NUOVO TESTAMENTO
DEL
SIGNOR NOSTRO
GESÙ CRISTO

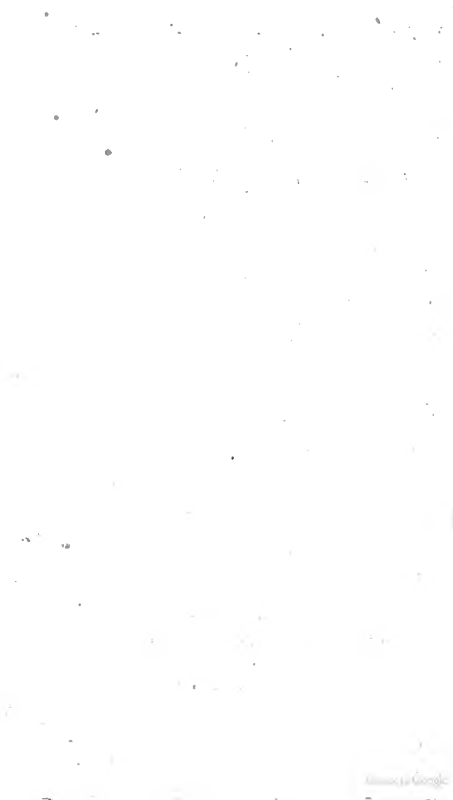
SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA,

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

QUINTA EDIZIONE RIVEDUTA, CORRETTA, ED ACCRESCIUTA.

TOMO III.

NAPOLI
PRESSO IL GABINETTO LETTERARIO
Largo Trinità Maggiore n. 6, 7, e 8.
1846.

GLI ATTI
DE'
SANTI APOSTOLI.

PREFAZIONE.

Dopo la storia della Riparazione dell'uman genere da' quattro santi Evangelisti descritta, e condotta fino alla Risurrezione, ed Ascensione del Salvatore Dio nostro Gesù Cristo, la Divina Provvidenza ha voluto, che noi avessimo dettato dallo stesso Spirito di verità il racconto della predicazione degli Apostoli, e delle prime origini della Chiesa cristiana. Qui un nuovo amplissimo teatro è aperto alla fede. Si vede un piccol numero di Predicatori sprovveduti al di fuori di tutto quello, che servir può a conciliare stima, ed autorità presso degli uomini, intraprendere secondo l'ordine ricevuto dal Salvatore di persuadere agli Ebrei, che quello stesso Gesù perseguitato, e messo a morte dalla loro nazione, egli è il solo nome dato sotto del cielo agli uomini come principio, e sorgente di lor salute: di richiamare tutt'i Gentili dal dominante antico culto de' falsi dii alla cognizione del solo vero, e (quel, ch'è forse più) di ritrarli dalla orribile inve-

terata corruzione de' costumi per condurgli ad un sistema di vita, che abbia per fondamento l'annegazione dell'uomo vecchio, e l'amor della croce; e tutto questo senz'altra speranza, che quella, amplissima certamente, ed infinita, ma poco per l'uom corrotto attraente, della beatitudine della vita avvenire. Disegno sì vasto, sì inaudito, non può sembrare stoltezza a noi, i quali nell'Autore di esso riconosciamo congiunto ad una infinita sapienza un immenso potere, e lo stesso disegno veggiamo condotto a fine: ma qual'idea ne avrebbe formata secondo i suoi corti lumi l'umana saggezza? La prodigiosa propagazione della dottrina di Cristo per tali mezzi, quali li veggiamo descritti in questa storia, ella è la più completa, ed invitta dimostrazione della divinità della nostra santissima Religione; dimostrazione, alla quale l'incredulo non troverà nè esempio da contrapporre ne' fasti del mondo, nè schermo, od artifizio per ripararsi dalla sua forza. In un secolo illustrato quant'altro mai dalla luce delle Lettere, e della Filosofia un piccol numero di uomini Ebrei (Nazione quasi non altronde nota tra' culti Greci, e tra' Romani, che pel disprezzo, che ne facevano i loro sapienti) privi d'ogni tintura di umano sapere, portano il nome, e la gloria del Crocifisso non solo nelle più illustri città dell'oriente, Antiochia, Corinto, Efeso, Atene, ma fin nella stessa città regina del Mondo; e secondo l'argomento di S. Agostino, o Dio fu quegli, che fece tutto, e la Religione di Cristo ha l'approvazione del Cielo, o senza miracolo ciò fecero questi uomini, e la conver-

sione del Mondo fatta senza miracolo, ella è tal miracolo, che il simile non si vide, nè mai vedrassi sopra la terra. Ma certamente Dio fu con questi uomini, e noi ne vedremo evidentissime prove: e queste prove due effetti debbon produrre ne' cuori sinceramente fedeli. Imperocchè elle debbono in primo luogo riempirli di dolce consolazione in vedendo, quanto saldi, ed immobili sieno i fondamenti della lor fede; in secondo luogo sostener debbono la loro speranza ne' tempi di afflizione, nei giorni di nuvolo, e di caligine, i quali permette Dio, che talor sopravvengano alla sua Chiesa. Imperocchè da' fatti stessi qui registrati apprender dobbiamo, come la stessa man, che formolla, ella è quella stessa, che in ogni tempo la regge e la sostiene, che nelle stesse tempeste egli è sempre con essa, e da queste sa non solo salvarla, ma ingrandirla, e glorificarla.

Questo libro ha indubitatamente per autore S. Luca, come ci viene attestato da tutta l'antichità. Egli è intitolato *Atti degli Apostoli*, perchè di due Apostoli Pietro, e Paolo si riferiscono principalmente le geste, e degli altri Apostoli alcuna cosa sebben di passaggio si trova pur qui raccontata, ed è quasi tutto quello, che intorno ad essi possiam noi sapere, dappoichè della vita, e delle azioni de' medesimi scarsissime sono le memorie, che ne' Padri, o negli Storici della Chiesa si trovino: anzi dal capo 16. in poi S. Luca divenuto compagno indivisibile di Paolo, di lui solo continua a parlare sino alla fine, viene a dire sino all'arrivo dello stesso Paolo a

Roma, dove per due interi anni in libera custodia fu ritenuto. Questo libro è uno de' più oscuri del Nuovo Testamento, e per nostra disgrazia assai poco hanno scritto intorno al medesimo gli antichi Padri. Senza uscire dei termini della consueta mia brevità ho proccurato con ogni studio di far in modo, che leggere, e studiar si possa con frutto anche da' più semplici questo ammirabil ritratto della Chiesa nascente, e de' grandi uomini, che Dio ci diede come colonne di nostra fede.

GLI ATTI
DE'
SANTI APOSTOLI.

CAPO I.

Gesù promette agli apostoli lo Spirito Santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli ascosi tempi delle cose future. Asceso ch' egli è al cielo, gli Angeli dicono, ch' egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli Apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituir un Apostolo in luogo del traditore. Premessa l' orazione è eletto a sorte Mattia.

1. Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello, che principiò Gesù a fare, e ad insegnare:

2. Sino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito Santo i suoi ordini agli Apostoli, che aveva eletti, fu assunto:

1. *Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quæ cœpit Jesus facere, et docere:*

2. *Usque in diem, qua præcipiens Apostolis per Spiritum Sanctum, quos elegit, assumtus est.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ho parlato in primo luogo, ec.* Vale lo stesso, che se dicesse: io ho in un altro libro descritte le azioni, e gl' insegnamenti di Gesù Cristo. Così S. Luca accenna il Vangelo da se scritto.

Principio . . . a fare, e ad insegnare. Maniera di dire altre volte usata da S. Luca (11. 29.), che significa niente più, che *fece, e disse.* Alcuni Interpreti nondimeno hanno creduto volersi dal S. Istorico far intendere con queste parole, che Gesù Cristo lasciò agli Apostoli la incumbenza di fornire l' opera della predicazione del Vangelo, e della conversione del mondo, cui egli avea dato principio ne' tre anni del suo pubblico ministero.

Vers. 2. *In cui dati per mezzo dello Spirito Santo i suoi*

3. A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.

4. Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca:

5. Imperocchè Giovanni

3. Quibus et præbuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, et loquens de regno Dei.

*4. Et convescens * præcepit eis ab Hierosolymis ne discederent, sed exspectarent promissionem Patris, † quam audistis (inquit) per os meum:*
* Luc. 24. 49., Joan. 14. 26.
† Matt. 3. 11., Marc. 1. 8., Luc. 3. 16., Joan. 1. 26.

5. Quia Joannes quidem ba-

---

ordini, *ec*. Dopo aver istruiti i suoi apostoli di quello, che far doveano per fondare, e reggere la nuova Chiesa, istruzioni altamente scolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Cristo, e dall' interior magistero dello Spirito Santo, l' unzione di cui manifestar doveva agli stessi Apostoli, ed alla Chiesa tutte le cose: *Unctio ejus docet vos de omnibus*, 1. Io. 2. 27.

Vers. 3. *Con mille riprove*. Con indubitati riscontri, quali sono quelli di camminare, parlare, mangiare, bere, lasciarsi toccare, ec.

Parlando del regno di Dio. Della fondazione di sua Chiesa, de' Sagramenti, e degli altri mezzi di salute preparati da lui agli uomini a fine di stabilire in essi il regno di Dio, e condurgli al conseguimento della eterna felicità.

Vers. 4. *Comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme*, *ec*. Gli Apostoli si trovavano allora con Cristo sul monte Oliveto, il quale sta a cavaliere di Gerusalemme, e non dovevan esser molto disposti a tornare così presto in quella città dopo l' orrendo strazio fatto quivi del loro maestro; ma Gesù Cristo fa prova della loro fede, ed ordina, che in Gerusalemme sen vadano ad aspettare la venuta dello Spirito Santo, il quale ivi dovea discendere sopra di essi, affinchè quel popolo stesso, ch' era stato testimone delle sue umiliazioni, e della sua morte, fosse ancor testimone della sua gloria manifestata dallo Spirito Santo per mezzo de' prodigiosi effetti, che doveva operare negli stessi Apostoli.

Vers. 5. *Sarete battezzati nello Spirito Santo*. Chiama *Bat-*

battezzò bensì di acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo di qui a non molti giorni.

ptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.

6. Ma quegli unitisi insieme gli domandavano, dicendo: Signore, renderai tu adesso il regno ad Israele?

6. Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?

7. Egli però disse loro: Non si appartiene a voi di sapere i tempi, ed i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter suo:

7. Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate:

8. Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi; e sarete a me testimonj ed in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all' estremità del mondo.

*8. * Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos, et eritis mihi testes in Jerusalem, et in omni Judæa, et Samaria, et usque ad ultimum terræ.*

* Inf. 2. 2., Luc. 24. 48.

---

tesimo dello Spirito Santo l' effusione copiosa del medesimo divino Spirito fatta nel giorno della Pentecoste.

Vers. 6. *Unitisi insieme.* Mi è paruto questo il vero sentimento del sagro Storico, il quale ha voluto accennare, come si unirono tutti a fare questa domanda, la quale non avrebbe ardito di fare nissun di loro in particolare, onde fecero, che a nome di tutti uno parlasse.

Renderai tu adesso il regno ad Israele? Il Regno (vogliono essi dire) tolto al popolo d' Israele da' Romani, e da Erode? Imperocchè quantunque già intendessero, che la venuta di Cristo nel mondo, e la sua vita, e la sua morte aveano per principale oggetto la salute delle anime, nulladimeno credeano, che per lo pieno adempimento delle Scritture dovesse egli ancora restituire alla nazione, dalla qual' era nato, ed a cui principalmente era stato mandato, l' antica sua gloria, rendendo il regno d' Israele a' legittimi successori discendenti di Davidde, da' quali avea pur egli voluto nascere. Gli Apostoli forse ebber qui in vista il versetto 27. del capo 7. di Daniele, intendendo del regno temporale, e terreno quello, che ivi sta scritto intorno al regno spirituale del Messia.

Vers. 8. *Sarete a me testimonj, ec.* Sarete testimoni della

9. E detto questo, a vista di essi si alzò in alto: ed una nuvola lo tolse agli occhi loro.

10. Ed in quello che stavano fissamente mirando lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi.

11. I quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo.

12. Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte, che dicesi dell' Oliveto, il quale è vicino a Gerusalemme, quant' è il viaggio d' un giorno di sabato.

9. Et cum hæc dixisset, videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab oculis eorum.

10. Cumque intuerentur in cœlum euntem illum, ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis.

11. Qui et dixerunt: Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cœlum? Hic Jesus, qui assumtus est a vobis in cœlum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum.

12. Tunc reversi sunt Hierosolymam a monte, qui vocatur Oliveti, qui est juxta Jerusalem, sabbati habens iter.

---

mia incarnazione, della mia morte, e risurrezione, della santità della mia dottrina, e sopra tutto dell' infinita mia carità verso degli uomini.

Vers. 9. *Si alzò in alto.* Per effetto di sua propria virtù, e per l' agilità, della qual' era dotato il suo corpo glorificato. Quella nuvola, la quale col fulgore della sua luce lo fece perdere di vista agli Apostoli, era indizio della maestà divina del Salvatore. Vedi S. Matteo 24. 30.; 17. 5.

Vers. 11. *Così verrà, come, ec.* Scenderà nella stessa guisa, che or lo vedete salire, rivestito del medesimo corpo, con la stessa gloria, e maestà.

Vers. 12. *Dal monte, che dicesi dell' Oliveto.* S. Luca nel suo Vangelo dice, che il Salvatore salì al cielo dalla Betania, ma ciò non discorda da quello, che leggiamo in questo luogo; perchè la Betania, come abbiam detto altrove, era una parte del monte Oliveto. Da questo luogo, dove avea tante volte passate le notti in orazione, dove avea principiata la sua passione, dov' era stato da Giuda tradito, e fatto prigione, da questo luogo salì al cielo su gli occhi, per così dire, della ingrata Gerusalemme; conciossiachè

13. E giunti ch'essi furono, salirono al cenacolo (in cui alloggiavano) Pietro, e Giacomo, e Giovanni, ed Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolommeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda Fratello di Giacomo.

13. Et cum introissent, in cœnaculum ascenderunt, ubi manebant Petrus, et Joannes, Jacobus, et Andreas, Philippus, et Thomas, Bartholomæus, et Matthæus, Jacobus Alphæi, et Simon Zelotes, et Judas Jacobi.

---

questo monte dominava, come abbiam detto, tutta quella città.

Quant' è il viaggio di un giorno di sabato. Quasi tutti gli scrittori Ebrei convengono in asserire, che in giorno di sabato non fosse lecito di fare più di un miglio, ed il miglio grande degli Ebrei credesi eguale al Romano.

Vers. 13. *Salirono al cenacolo.* Quella parte superiore della casa, dove gli Ebrei egualmente che i Romani aveano stanze grandi per li conviti, e le adunanze. A chi si appartenesse questa casa, nella quale si ritirarono gli Apostoli, ed i Discepoli di Cristo, ed ove dimorarono sino al dì della Pentecoste, nol sappiamo. Vogliono alcuni, che fosse quella stessa, nella quale Gesù fece l' ultima cena. Altri poi credono, che questo cenacolo fosse una di quelle sale annesse al tempio, ch' eran quasi parte di quel vastissimo edificio. Le ragioni di questa opinione sono: primo, perchè S. Luca nel suo Vangelo dice, che gli Apostoli ritornati in Gerusalemme dopo l' Ascensione se ne stavano continuamente nel tempio: secondo, perchè lo stesso S. Luca al capo seguente pare, che accenni, che lo Spirito Santo scendesse sopra gli Apostoli nel tempio, narrando, come subito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e come S. Pietro le parlò per ispiegarle l' origine dello stesso miracolo: terzo finalmente, perchè sembra più conveniente, che un fatto sì grande seguisse in un luogo eletto da Dio stesso per abitazione della sua gloria, in un luogo, ch' era figura del Messia, e che tante volte era stato onorato della presenza del medesimo. Nè farebbe gran difficoltà il dirsi da S. Luca nel capo, che segue, *riempì* (il vento gagliardo) *tutta la casa*; imperocchè col nome di *casa* per eccellenza dinotavasi il tempio, come apparisce da Aggeo, *cap. 2. 8. 9.*, e da molti altri luoghi.

14. Tutti questi perseveravano di concordia nell'orazione insieme colle donne, e con Maria Madre di Gesù, e co' fratelli di lui.

15. Ed in quei giorni alzatosi Pietro in mezzo a' fratelli (era il numero delle persone adunate di circa cento venti) disse :

16. Fratelli, fa di mestieri, che si riduca a effetto quel, che fu scritto, e predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davidde intorno a Giuda, il quale fu il caporione di coloro, che catturarono Gesù ;

14. Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria matre Jesu, et fratribus ejus.

15. In diebus illis exsurgens Petrus in medio fratrum, dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti):

*16. Viri fratres, oportet impleri Scripturam, * quam prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda, † qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Jesum :* * Psal. 40. 10. † Joan. 13. 18.

Vers. 14. *Insieme colle donne, e con Maria, ec.* A gran ragione da tutte le altre donne, le quali si trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica non solo per la sua dignità di Madre del Salvatore, ma anche per la eccellenza della virtù, e del merito.

Vers. 15. *Era il numero . . . di circa cento venti.* Da sì piccoli principj si alzò, e per tutto il mondo vincitrice si stese la Chiesa di Cristo, come vedremo e da questa storia, e dall' epistole di S. Paolo. È ben vero, che questo numero vuolsi probabilmente intendere solamente di coloro, i quali si erano dati a seguitar Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando egli di avere in Gerusalemme un numero di discepoli parte occulti, parte frescamente convertiti ; contuttociò qual proporzione vi ha tra un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della terra, e le innumerabili nazioni, tra le quali fu sparsa in sì poco tempo, e con tanto frutto la semenza dell' Evangelio? Imperocchè S. Ireneo poco più di cento anni dopo la morte di Cristo rammenta *le Chiese delle Germanie, delle Gallie, delle Spagne, dell' Oriente, dell' Egitto, della Libia, e del Mezzogiorno :* e non molto dopo Tertulliano tra le nazioni già Cristiane novera ed i varj popoli de' Getuli, e molte regioni de' Mauri, ed i paesi della Britannia stati fino a quell' ora inaccessibili a' Romani, ed i Sarmati, ed i Daci, e gli Sciti, e molte nazioni a' medesimi ignote.

17. Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero.

18. Quegli adunque acquistò un campo per ricompensa dell' iniquità, ed appiccatosi crepò pel mezzo: e si sparsero tutte le sue viscere.

19. E la cosa si è risaputa da tuttiquanti gli abitatori di Gerusalemme, per modo, che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, cioè campo del sangue.

17. Qui connumeratus erat in nobis, et sortitus est sortem ministerii hujus.

*18. * Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, et suspensus crepuit medius: et diffusa sunt omnia viscera ejus.* * Matt. 27. 7.

19. Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem, ita ut appellaretur ager ille, lingua eorum Haceldama, hoc est, Ager sanguinis.

Vers. 17. *Ed ebbe in sorte questo stesso ministero.* La dignità dell' Apostolato dicesi data a sorte, perchè la ebber gli Apostoli non per successione di eredità, come i sacerdoti dell' ordine di Aronne, non per diritto, o per merito alcuno, ma per mera degnazione, e grazia di Dio.

Vers. 18. *Quegli adunque acquistò un campo.* Dice, che acquistò un campo col danaro datogli in prezzo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all' avvenimento, perchè fu effettivamente con quel danaro comperato un campo. Fors' anche volle con questa maniera di parlare manifestarci lo Spirito Santo, che Giuda nel vendere il suo maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno pel suo mantenimento, quando fosse venuto a mancare Gesù; il che vedea dover essere assai presto atteso l' odio, che aveano conceputo contra di lui i capi della Sinagoga. Per la qual cosa dice adesso, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello, che avea pensato. Nè è nuovo il dirsi, che uno abbia comperato quello, che col denaro di esso è stato comperato.

Vers. 19. *È venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, ec.* Nel linguaggio, e nel proprio dialetto de' Gerosolimitani, partecipi, anzi autori della scelleraggine di Giuda, fu quel campo chiamato *Campo del sangue*, sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, e sì ancora, perchè macchiato in certo modo del sangue di Giuda, a cui fu causa di morte.

20. Ora sta scritto nel libro de' Salmi: Diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa: e l' ufficio di lui lo abbia un altro.

*20. Scriptum est enim in libro Psalmorum: * Fiat commoratio eorum deserta, et non sit, qui inhabitet in ea: † et episcopatum ejus accipiat alter.*
* Psal. 68. 26. † Psal. 108. 8.

21. Bisogna adunque, che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fece sua dimora tra noi il Signore Gesù,

21. Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit, et exivit inter nos Dominus Jesus,

22. Cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno, in cui tolto a noi fu assunto, uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui.

22. Incipiens a baptismate Joannis usque in diem, qua assumtus est a nobis, testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis.

Vers. 20. *Diventi la loro abitazione un deserto.* Il salmo 68., dal quale è presa la prima parte di questo versetto, ed il Salmo 108., di cui sono quelle parole: *L' ufficio di lui lo abbia un altro*, appartengono evidentemente alla storia di Cristo; ma lo Spirito Santo ce ne dà qui un' infallibil riprova, facendo sapere a noi, che degli Ebrei, e di Giuda uccisori di Cristo avea parlato Davidde in queste due profezie.

Vers. 21. *Bisogna adunque, che di questi, ec.* Gli Apostoli come fondatori della Chiesa cristiana dovevan esser dodici secondo il numero delle tribù, ond' era composta la Sinagoga.

Vers. 22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni, ec.* Viene a dire dal battesimo, che ricevè Gesù da Giovanni: imperocchè da quel tempo diede principio Gesù alla sua predicazione. Vuole Pietro, che il nuovo Apostolo si scelga dal numero di coloro, i quali avevano in ogni tempo seguitato Gesù, dopo che questi ebbe dato principio al suo pubblico ministero, ond' erano pienamente informati della vita, e della dottrina del Salvatore.

Sia costituito con noi testimone della sua risurrezione, ec. E per conseguenza degli altri misteri dell' incarnazione, passione, e morte, i quali dalla stessa risurrezione sono supposti.

23. E ne nominarono due, Giuseppe detto Barsaba soprannominato il Giusto, e Mattia.

23. Et statuerunt duos, Joseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est Justus, et Mathiam.

24. E fecero orazione dicendo: Tu, o Signore, che vedi i cuori di tutti, dichiara, quale di questi due abbi eletto.

24. Et orantes dixerunt: Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum.

25. A ricevere il posto di questo ministero, ed Apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo.

24. Accipere locum ministerii hujus, et Apostolatus, de quo prævaricatus est Judas, ut abiret in locum suum.

26. E tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici Apostoli.

26. Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Mathiam, et annumeratus est cum undecim Apostolis.

Vers. 25. *Per andare al suo luogo*. Al luogo, che si conveniva (come dice S. Bernardo *serm. 8. in Ps. 90.*) al traditore del vero Dio, e vero Uomo, venuto dal cielo per operar la salute nel mezzo della terra, il qual traditore non potea nè riceverlo il cielo, nè sostenerlo la terra.

C A P O II.

Disceso lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, i Giudei restano ammirati, com' essi parlino in tutte le lingue. Pietro confuta quei, che diceano, ch' essi erano ubriachi, citando tra l' altre cose la profezia di Gioele, e compunti i Giudei, udita l' esortazione di Pietro, si convertono circa tre mila persone a Cristo; perseverano insieme nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane, e nell' orazione, avendo tutte le cose in comune.

1. Sul finire de' giorni della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo:

1. Et cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Sul finire de' giorni*, ec. Significa, ch' era già pas-

2. E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempiè tutta la casa, dove abitavano.

3. Ed apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro.

4. E furon tutti ripieni di Spirito Santo, e principiaro-

2. Et factus est repente de cælo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, et replevit totam domum, ubi erant sedentes.

3. Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum.

*4. * Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et cœperunt lo-*

---

sato lo spazio corrente tra la Pasqua, e la Pentecoste, la qual festa era così denominata, perchè celebravasi il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, e nella mattina del giorno cinquantesimo succedette quello, che riferisce S. Luca. Era quel giorno della Pentecoste gran festa tra gli Ebrei in memoria della Legge in tal dì ricevuta: ed in quel dì medesimo lo Spirito Santo scese sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli per iscrivere ne' loro cuori la nuova legge, compimento, e perfezione dell' antica.

Vers. 2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento, ec.* Questo suono era destinato ed a rendere attenti i fedeli alla discesa dello Spirito Santo, ed a risvegliare la curiosità de' Giudei, onde concorressero al luogo, dove questo suono si udiva.

E riempiè tutta la casa, ec. Argomento, che dovea nella stessa guisa riempire tutto il mondo, pel quale dovea stendersi la Chiesa.

Vers. 3. *Ed apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco.* Queste lingue rappresentavano, come la luce della verità predicata dagli Apostoli accender dovea negli uomini il desiderio, e l'amore delle cose celesti; sembra anche aver voluto Dio con questo simbolo farci intendere, che se la divisione delle lingue fatta già per punire la superbia degli uomini servì per dispergergli, e separarli gli uni dagli altri, il dono delle lingue servir doveva a riunirli tutti in un solo popolo mediante il Vangelo.

E si posò sopra ciascheduno di loro. Il fermarsi che fece sopra le teste di ciascheduno de' fedeli adunati questo fuoco celeste indica, come la Chiesa sarebbe stata in ogni tempo assistita da questo stesso Spirito, dal quale fu congregata.

Vers. 4. *Secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favel-*

no a parlare varj linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.

qui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. * Matth. 3. 11., Marc. 1. 8., Luc. 3. 16., Joan. 7. 39., Sup. 1. 8., Infr. 11. 15. et 19. 6.

5. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono sotto del cielo.

5. Erant autem in Jerusalem habitantes Judæi, viri religiosi, ex omni natione, quæ sub cœlo est.

6. E divolgatasi una tal voce si raunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua.

6. Facta autem hac voce, convenit multitudo, et mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.

---

lare. Conforme piaceva allo Spirito Santo d'inspirargli a parlare or l'una or l'altra lingua. Alcuni Interpreti hanno creduto, che gli Apostoli parlando in un sol linguaggio fossero intesi da tutti gli uditori, benchè di nazione, e di lingua differenti: la qual cosa benchè non si nieghi, che possa essere talvolta accaduta, nondimeno in questo luogo S. Luca dice, ch' *essi parlavano varj linguaggi*. Vedremo in qual modo di questo stesso dono (che per assai lungo tempo continuò nella Chiesa) parli l'Apostolo nella sua prima lettera a quei di Corinto.

Vers. 5. *Abitavano in Gerusalemme*, *ec*. Oltra le altre ragioni, le quali potevano attirar di continuo a Gerusalemme un gran numero di Giudei dispersi per tutto l'universo, una in questi tempi si era la comune credenza, che prossima, ed imminente fosse la venuta del Messia. Il sagro Storico però dicendo, che questi erano *uomini religiosi*, ha dato motivo a molti di credere, che fossero Gentili di origine, ma convertiti al Giudaismo; non sembra però verisimile, che sì gran numero di persone di tante nazioni fosser tutti proseliti. E quantunque questa maniera di parlare si adopri talora nelle Scritture per significare i proseliti; nulladimeno può anche prendersi nel senso più semplice, come pare, che la stessa espressione vada intesa, *cap. 8. 2*. Imperocchè è una stessa parola Greca quella, che in questo luogo la volgata ha tradotta colla voce *religiosi*, e nel detto capo 8. con quella di *timorati*, viene a dire persone divote, ed amanti della pietà, e adoratrici del vero Dio.

7. E si stupivano tutti, e facean le maraviglie dicendo: Non son eglino costoro, che parlano, Galilei tuttiquanti?

7. Stupebant autem omnes, et mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt?

8. E come mai abbiamo udito ciascheduno di noi il nostro linguaggio, nel quale siamo nati?

8. Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?

9. Parti, e Medi, ed Elamiti, ed abitatori della Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell'Asia,

9. Parthi, et Medi, et Ælamitæ, et qui habitant Mesopotamiam, Judæam, et Cappadociam, Pontum, et Asiam,

10. Della Frigia, e della Panfilia, dell'Egitto, e dei paesi della Libia, ch'è intorno a Cirene, e pellegrini Romani,

10. Phrygiam, et Pamphyliam, Ægyptum, et partes Libyæ, quæ est circa Cyrenen, et advenæ Romani,

---

Vers. 7. *Non son eglino . . . Galilei tuttiquanti?* Viene a dire di un paese di niuna cultura; e dove lo stesso comun linguaggio si parla assai male, come per lo più addiviene ne' luoghi rimoti dalla capitale.

Vers. 9. *Elamiti, ec.* Nazione, ch'era di mezzo tra' Medi, e la Mesopotamia; la sua capitale era Elimaide.

Della Giudea, ec. I Giudei parlavan Siriaco, o piuttosto Caldaico, come anche i popoli della Mesopotamia, ma con dialetto molto diverso. Ed è da notarsi, che in tutto quel gran tratto dell'Asia, di cui sono nominati in questo versetto gli abitatori, eccetto pochissimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare; e di queste genti erano le ventidue lingue, le quali parlava Mitridate. *Vedi Strab. lib. 12.*

Dell'Asia, ec. Asia in questo luogo si è la regione di tal nome, che stendesi intorno alla Propontide.

Vers. 10. *De' paesi della Libia, ch' è intorno a Cirene, ec.* Onde dicesi Libia Cirenaica.

Pellegrini Romani, tanto Giudei, come proseliti, ec. Viene a dire nati in Roma o di stirpe Ebrea, o Gentili di origine; ma divenuti Giudei di religione. Molti di questi proseliti erano in Roma in questi tempi, come rilevasi dagli Scrittori di quella età.

11. Tanto Giudei, come proseliti, Cretensi, ed Arabi abbiamo uditi costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.

11. Judæi quoque, et proselyti, Cretes, et Arabes audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.

12. E tutti si stupivano, ed eran pieni di maraviglia, dicendo l' uno all' altro: Che sarà mai questo?

12. Stupebant autem omnes, et mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse?

13. Altri poi facendosi beffe diceano: Sono pieni di vino dolce.

13. Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.

14. Ma levatosi su Pietro con gli undici alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti, che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, ed aprite le orecchie alle mie parole.

14. Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem suam, et locutus est eis: Viri Judæi, et qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, et auribus percipite verba mea.

15. Imperocchè non sono costoro, come voi vi pensate, ubbriachi, mentre è la terza ora del dì:

15. Non enim, sicut vos æstimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia:

16. Ma questo è quello, che fu detto dal Profeta Gioele:

16. Sed hoc est, quod dictum est per prophetam Joel:

17. Avverrà negli ultimi

*17. * Et erit in novissimis*

Vers. 13. *Altri poi facendosi beffe*, ec. Forse gli Scribi e Farisei, i quali bestemmiavano secondo il loro costume quello, che non intendeano.

Vers. 14. *Ma . . . Pietro*, ec. Come a capo, e pastore del nuovo gregge a lui si appartenea di prendere la difesa, e di rintuzzare gli scherni degli avversarj.

Vers. 15. *Mentre è la terza ora del dì.* L' ora terza dopo il levare del sole, la quale verrebbe a fare per noi le nove della mattina, era il tempo destinato alla orazione; alla qual' orazione (particolarmente ne' dì festivi) andavan digiuni: e questa orazione della mattina durava sino alla sesta, ch' era l' ora del desinare. Ed era segno d' intemperanza grande il mangiar la mattina avanti il mezzodì. *Vedi Isai. 5. 11., Eccli. 10. 16. 17.* Gli Ebrei non faceano se non due pasti, a mezzogiorno, ed alla sera.

Vers. 17. *Avverrà negli ultimi giorni*, ec. Questi giorni

giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini: e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole: e la vostra gioventù vedrà delle visioni, ed i vostri vecchi sogneranno de' sogni.

18. E sopra i miei servi, e sopra le mie serve spanderò in quei giorni il mio spirito, e profeteranno:

diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri, et filiæ vestræ: et juvenes vestri visiones videbunt, et seniores vestri somnia somniabunt. * Isai. 44. 3., Joel. 2. 28.

18. Et quidem super servos meos, et super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt:

---

sono i giorni del Messia; imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello stesso Gioele nello stesso capo 2. 23.: *Figliuoli di Sion esultate, e rallegratevi nel Signore Dio vostro, perchè vi ha dato il Dottore della giustizia:* e questi giorni sono detti ultimi, perchè concessi da Dio all' ingrata Sinagoga per ravvedersi, e riconoscere il suo Liberatore esaltato alla destra di Dio, e glorificato con la risurrezione da morte, e con la missione dello Spirito Santo, dopo i quali giorni rimanendo essa nella incredulità, null'altro doveva aspettarsi, che la totale sua desolazione, e rovina.

Sopra tutti gli uomini. Senza distinzione di Ebreo, o Gentile.

E la vostra gioventù vedrà delle visioni, ec. Immagini, o rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta a' soli occhi della mente, talvolta anche agli occhi del corpo. Delle une, e delle altre sono frequenti gli esempi ne' profeti, ed anche in questo stesso libro.

Sogneranno de' sogni, ec. Sappiamo in fatti, che di tali sogni, ne' quali con interna locuzione, o illustrazione facea sentire alle anime la forza della verità, e l'efficacia della sua grazia, di tali sogni, dico, si servì il Signore per convertire moltissimi infedeli: e ciò accadea tuttora frequentemente anche a' tempi di Tertulliano, com' egli stesso racconta.

Vers. 18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve.* Nell' Ebreo è semplicemente: *E sopra i servi, e sopra le serve* senza il pronome. Il che manifesta più chiaramente, come lo Spirito Santo inondar dovea per così dire tuttaquanta la Chiesa, comunicandosi anche alle persone più piccole, ed abbiette secondo il mondo. S. Luca ha seguita nella cita-

19. E farò de' prodigj su in cielo, e de' segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo.

20. Il Sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande, ed illustre del Signore.

21. Ed avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvo.

22. Uomini Israeliti, udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo, cui Dio ha renduta irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo

19. Et dabo prodigia in cœlo sursum, et signa in terra deorsum, sanguinem, et ignem, et vaporem fumi.

20. Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus, et manifestus.

*21. * Et erit: omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.* * Joel. 2. 32., Rom. 10. 13.

22. Viri Israelitæ, audite verba hæc: Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, et prodigiis, et signis, quæ fecit Deus per

---

zione di questo testo, come di altri la versione de' LXX. (senza però legarsi alla lettera); e ciò ha egli fatto; perchè la detta versione era per le mani di coloro, pe' quali scrivea. Ma anche secondo la lezione de' LXX., e della nostra volgata il senso è l' istesso, perchè significa, che lo Spirito Santo sarà diffuso sopra ogni genere di persone, senza differenza non solamente di sesso, ma anche di condizione, e fino sopra i servi, e le serve, quando questi, e queste sieno servi di Dio, ed a lui cerchino di piacere anche più che agli uomini.

Vers. 19. 20. *E farò de' prodigj su in cielo, ec.* I prodigj descritti in questi due versetti sono quelli, che dovean precedere la futura desolazione di Gerusalemme presa da' Romani. Il giorno, in cui dovea succedere l' eccidio di quella infelice città, giorno grande, ed illustre, cioè memorabile per tutt' i secoli, si chiama giorno del Signore, perchè è uso della Scrittura il dire giorni del Signore quelli, che sono contrassegnati o co' benefizj, o co' gastighi di Dio.

Vers. 22. *Gesù Nazareno.* Lo chiama col nome, col qual erano soliti di chiamarlo, ed i più per disprezzo.

Cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere, ec. Dichiarato da Dio suo Figliuolo, e suo Cristo con argomenti evidenti; quali furono i miracoli senza numero da lui operati a vista di tutta Gerusalemme.

delle opere grandi, e de' prodigj, e de' miracoli, i quali per mezzo di lui fece Dio sugli occhi vostri, come voi stessi sapete:

illum in medio vestri, sicut et vos scitis:

23. Questi per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empj lo uccideste:

23. Hunc definito consilio, et præscientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes interemistis:

24. Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo da' dolori dell' inferno, siccome era impossibile, che da questo foss' egli ritenuto.

24. Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

Vers. 23. ***Per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito.*** Il decreto di Dio riguarda la passione del Salvatore ordinata ne' suoi eterni consigli per la riparazione del genere umano; la prescienza riguarda l'empietà de' nemici di Cristo, i quali secondo il bel detto di S. Leone nell' esecuzione della loro scelleraggine servirono a' disegni del Salvatore. In tal maniera l'Apostolo va incontro allo scandalo prodotto negli animi de' Giudei dalla Croce di Cristo. Dove la volgata dice ***traditum***, il Greco propriamente dice ***dato nelle mani***, vale a dire consegnato non tanto da Giuda, quanto da Dio medesimo in vostro potere, onde volontariamente, e liberamente beesse il calice datogli dal Padre suo.

Per le mani degli empj. Per le mani di Pilato, e dei soldati Romani costretti da voi a crocifiggere l'Innocente.

Vers. 24. ***Sciolto avendolo da' dolori dell' inferno.*** La voce ***inferno*** sovente nelle Scritture significa lo stato di morte, e così porta il testo Greco ***Sciolto da' dolori di morte*** è lo stesso, ch' essere liberato, e renduto vincitore di morte dolorosa, e crudele. Un' altra interpretazione parimente letterale, e coerente sì al testo Greco, come alla volgata sarebbe: ***sciolti i dolori della morte:*** con che verrebbe a significarsi distrutta da Cristo la potestà, ch' esercitava la morte sopra gli uomini; mentre questa dopo la morte, e la risurrezione del Salvatore non è più oggetto di dolore, e di affanno, ma di letizia pe' buoni, come passaggio ad una vita migliore, ed eterna: nulladimeno le parole, che seguono, meglio si adattano alla prima interpretazione.

25. Imperocchè di lui dice Davidde: Io antivedea sempre il Signore dinanzi a me, perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso:

*25. David enim dicit in eum: * Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear:* * Psal. 15. 8.

26. Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, e di più la mia carne riposerà sulla speranza,

26. Propter hoc lætatum est cor meum, et exsultavit lingua mea, insuper et caro mea requiescet in spe:

27. Che tu non abbandonerai l'anima mia nell' inferno, nè permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.

27. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.

Siccome era impossibile, ec. Non potea Cristo essere ritenuto sotto il dominio della morte, la quale non aveva alcun diritto sopra di lui, ch' era senza peccato.

Vers. 25. *Di lui dice Davidde.* Gli Ebrei erano persuasi, che Davidde era un' espressissima figura dell' aspettato Messia; onde non è maraviglia, che S. Pietro dica francamente a' suoi uditori, che in questo, come in tanti altri luoghi de' Salmi le parole di Davidde sono parole di Gesù Cristo, in cui più letteralmente, che nello stesso Davidde, si sono verificate.

Io antivedea sempre, ec. In tutte le mie azioni, ed in tutt' i miei patimenti ebbi sempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l' amorosa, e potente sua protezione. Sotto gli occhi di tal condottiere mi animai a combattere, e la pietosa assistenza di lui confortando in me il valore, e le forze, quindi venne la mia costanza a fronte di tanti furibondi nemici.

Vers. 27. *Non abbandonerai l'anima mia nell' inferno.* Anche in questo luogo la voce *inferno* intendesi o dello stato di morte, ovvero del *sepolcro.* E sovente nelle Scritture è lo stesso il dire *l' ànima mia*, che il dire *me.*

Nè permetterai, che il tuo Santo, ec. Queste parole sono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me, il corpo mio nel sepolcro, nè vorrai, che il tuo Santo sia soggetto alla putrefazione, si corrompa, e torni in polvere, come degli altri uomini avviene. *Santo di Dio* per eccellenza è chiamato anche nel Vangelo Gesù Cristo.

28. M' insegnasti le vie della vita: e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.

28. Notas mihi fecisti vias vitæ: et replebis me jucunditate cum facie tua.

29. Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi del patriarca Davidde, ch'egli morì, e fu sepolto: ed il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d' oggi.

*29. Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David, * quoniam defunctus est, et sepultus: et sepulcrum ejus est apud nos usque in hodiernum diem.* * 3. Reg. 2. 10.

30. Essendo egli adunque profeta, e sapendo, che Dio promesso aveagli con giuramento, che uno della sua stirpe dovea sedere sopra il suo trono,

*30. Propheta igitur cum esset, et sciret, quia jurejurando * jurasset illi Deus de fructu lumbi ejus sedere super sedem ejus,* * Psalm. 131. 11.

31. Profeticamente disse della risurrezione del Cristo, ch' egli non fu abbandonato nell' inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.

*31. Providens locutus est de resurrectione Christi, * quia neque derelictus est in inferno, neque caro ejus vidit corruptionem.* * Psalm. 15. 10., Inf. 13. 35.

Vers. 28. *M' insegnasti le vie della vita, ec.* Mi mostrasti la strada per giugnere a nuova vita, viene a dire mi richiamasti alla vita, e ad una vita piena di contentezze ineffabili, delle quali sarò ricolmo *dalla tua presenza* nel cielo.

Vers. 29. *Sia lecito di dire liberamente con voi, ec.* Con molta grazia s' insinua negli animi degli Ebrei l' Apostolo, volendo far loro conoscere, come sì alte cose non potevano a Davidde (benchè tale, e sì gran patriarca egli fosse) applicarsi letteralmente.

Ed il suo sepolcro è presso di noi, ec. Davidde morì, fu sepolto, e nel suo sepolcro si giacque, e soffrì la corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, nè sentì la corruzione. Di Cristo adunque, e non di Davidde si parla in quel Salmo.

Vers. 30. *Che uno della sua stirpe.* Intendesi la Vergine, del seme di Davidde, dalla quale nascer doveva il Cristo, il quale dovea come Davidde regnare sopra il popolo di Dio, composto però non de' soli Ebrei, ma ancor dei Gentili.

32. Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimonj tutti noi.

32. Hunc Jesum resuscitavit Deus, cujus omnes nos testes sumus.

33. Esaltato egli adunque alla destra di Dio e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete, e lo udite.

33. Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, et auditis.

34. Imperocchè non salì Davidde al cielo: e pure egli disse: Ha detto il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra.

*34. Non enim David ascendit in cœlum: dixit autem ipse: * Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis.* * Psalm. 109. 1.

35. Sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.

35. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

36. Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d' Israele, che Dio ha costituito Signore, e Cristo, questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.

36. Certissime sciat ergo omnis domus Israel, quia et Dominum eum, et Christum fecit Deus, hunc Jesum, quem vos crucifixistis.

Vers. 32. *Siamo testimoni tutti noi.* Che lo abbiamo non solo udito, e veduto, ma anche toccato.

Vers. 33. *E ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo.* Ricevuta dal Padre la potestà di mandare lo Spirito Santo promesso da lui a noi suoi discepoli.

Lo ha diffuso quale voi lo vedete, ec. Da' prodigiosi effetti, che opera in tutti noi. Lo vedete nella costanza, colla quale vi annunziamo le glorie del Cristo da voi crocifisso; nella dottrina, con la quale vi spieghiamo i più alti sensi delle Scritture; lo udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è stato conferito il dono dal medesimo Spirito.

Vers. 34. *Imperocchè non salì Davidde al cielo.* Se non salì al cielo Davidde, non a lui, ma al Cristo risuscitato da morte furono dette dal Signore quelle parole del Salmo 109. *Vedi Matth. 22. 44.*, con queste prova S. Pietro la divinità di Gesù Cristo.

Vers. 36. *Dio ha costituito Signore, e Cristo, ec.* Lo ha costituito Signore di tutte le cose, dandogliene il dominio assoluto, e Cristo, cioè Re del popol di Dio.

37. Udite queste cose, si compunser di cuore, e dissero a Pietro, ed agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiam fare?

38. E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzi ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito Santo.

39. Imperocchè per voi sta la promessa, e pe' vostri figliuoli, e per tutt' i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.

40. E con altre moltissime

37. His autem auditis, compuncti sunt corde, et dixerunt ad Petrum, et ad reliquos Apostolos: Quid faciemus, viri fratres?

38. Petrus vero ad illos: Pœnitentiam (inquit) agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum: et accipietis donum Spiritus Sancti.

39. Vobis enim est repromissio, et filiis vestris, et omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster.

40. Aliis etiam verbis plu-

Vers. 38. *Nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei peccati, ec.* Ricevete il battesimo, e con esso la remissione de' peccati meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo sangue. Dov' è da osservarsi, che S. Pietro non avendo in mira di portar qui la forma del Battesimo prescritta già da Gesù Cristo, ma solamente d' insegnare agli Ebrei illuminati, e convertiti, quello, che far doveano per esser salvi, non è perciò maraviglia, che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e non ancora del Padre, e dello Spirito Santo, perchè quello, che maggiormente premeagli, si era d' insegnar loro a riguardare Gesù Cristo crocifisso, come quel solo nome dato agli uomini per principio, e fondamento di lor salute.

Riceverete il dono dello Spirito Santo. Ciò può intendersi primo della grazia, e de' doni interiori conferiti per mezzo del Battesimo, ed anche della confermazione, il qual sagramento ne' primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col Battesimo. Secondo, può intendersi anche de' doni esterni concessi o tutti a ciascheduno, o a chi l' uno a chi l' altro.

Vers. 39. *Imperocchè per voi sta la promessa . . . e per tutt' i lontani.* Lontani da Dio, dalla fede, e dalla salute erano i Gentili, i quali dice Pietro dover esser chiamati anch' essi alla fede, e riceversi nella Chiesa.

parole li persuadeva, e gli ammoniva dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione.

41. Quegli adunque, che ricevettero la parola di lui, furon battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tremila anime.

42. Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli, ed alla comune frazione del pane, e nella orazione.

43. E tutta la gente era in apprensione, e molti segni, e miracoli si faceano dagli Apostoli in Gerusalemme, e tutti stavano in gran timore.

44. E tutt' i credenti erano uniti ed avean tutto comune.

45. E vendeano le possessioni, ed i beni, e distribuivano il prezzo a tutti secondo il bisogno di ciascheduno.

46. Ed ogni giorno trattenendosi lungamente tutti d'accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case pren-

rimis testificatus est, et exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava.

41. Qui ergo receperunt sermonem ejus, baptizati sunt, et appositæ sunt in die illa animæ circiter tria millia.

42. Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis panis, et orationibus.

43. Fiebat autem omni animæ timor: multa quoque prodigia, et signa per Apostolos in Jerusalem fiebant, et metus erat magnus in universis.

44. Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, et habebant omnia communia.

45. Possessiones, et substantias vendebant, et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.

46. Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum ex-

---

Vers. 41. *E si aggiunsero.* Vuolsi intendere alla Chiesa, o sia a quella compagnia di 120. Cristiani.

Vers. 42. *Ed erano assidui alle istruzioni, ec.* Sembra, che qui si adombrino le tre parti del sagrifizio Cristiano, l'orazione, l'istruzione, e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente s'intende per la frazione del pane. E di queste tre parti è stata sempre, ed è tuttora composta la Messa.

Vers. 46. *Ed ogni giorno trattenendosi lungamente . . . nel tempio.* Principalmente nelle ore destinate all'orazione: ed è da osservarsi, come quantunque facessero le loro adunanze or in questa, or in quella casa, non abbandonavan perciò le pubbliche adunanze, nè il tempio.

E spezzando il pane per le case prendean cibo. Ragion

dean cibo con gaudio, e semplicità di cuore,

47. Lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente, che si salvasse.

sultatione, et simplicitate cordis,

47. Collaudantes Deum, et habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.

---

vuole, che moltiplicati i fedeli, in diversi luoghi questi si adunassero. Ognuno poi sa, che alla Eucaristia succedevano i conviti di fratellevole carità detti *Agape*, ne' quali non la sontuosità dell' apparato, nè la squisitezza delle vivande, ma la pura, e schietta benevolenza di santo gaudio ricolmava i Fedeli.

CAPO III.

Pietro con Giovanni risana un zoppo dall' utero della madre; e dichiara, che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. Dimostra, che questi è il Messia promesso da Mosè, e da' profeti, e stato annunziato fino ad Abramo.

1. Pietro, e Giovanni salivano al tempio sulla nona, ora di orazione.

2. E veniva portato un certo uomo stroppiato dalla nascita: il quale posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Speciosa, perchè chiedesse limosina a quei, ch'entravano nel tempio.

1. Petrus autem, et Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.

2. Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suæ, bajulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quæ dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Sulla nona, ora di orazione, ec.* Le ore principalmente destinate all' orazione erano la prima, la terza, e la nona ora del dì. Questa era la vespertina, che principiava la sera col declinar del sole.

Vers. 2. *Alla porta del tempio chiamata la Speciosa, ec.*

3. Questi avendo veduto Pietro, e Giovanni, che stavan per entrare nel tempio, si raccomandava ad essi per aver limosina.

4. E Pietro fisamente miratolo con Giovanni, disse: Volgiti a noi.

5. E quegli guardavagli attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa.

6. Ma Pietro disse: Io non ho argento nè oro: ma quello, che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati, e cammina.

7. E presolo per la man destra, lo alzò, ed in un attimo se gli consolidarono gli stinchi, e le piante de' piedi.

8. E si rizzò d'un salto, e camminava: ed entrò con essi nel tempio, camminando, e saltando, e lodando Dio.

9. E tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio.

10. E lo conosceano, che era quello, che si stava sedendo, e chiedendo la limosina alla porta Speciosa del tempio: e furon ripieni di stupore, ed erano fuori di se per quello, ch'era in lui avvenuto.

11. E mentr' egli tenea

3. Is, cum vidisset Petrum, et Joannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemosynam acciperet.

4. Intuens autem in eum Petrus cum Joanne, dixit: Respice in nos.

5. At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis.

6. Petrus autem dixit: Argentum, et aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Jesu Christi Nazareni surge, et ambula.

7. Et apprehensa manu ejus dextera, allevavit eum, et protinus consolidatæ sunt bases ejus, et plantæ.

8. Et exsiliens stetit, et ambulabat: et intravit cum illis in templum ambulans, et exsiliens, et laudans Deum.

9. Et vidit omnis populus eum ambulantem, et laudantem Deum.

10. Cognoscebant autem illum, quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi: et impleti sunt stupore, et extasi in eo, quod contigerat illi.

11. Cum teneret autem Pe-

Era una delle porte dell' atrio detto de' Giudei, così chiamata per la sua bellezza.

Vers. 8. *E si rizzò d' un salto.* Dal letto, sul quale stava giacendo.

Vers. 11. *E mentre egli tenea stretti, ec.* Per effetto cer-

stretti Pietro, e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone.

12. Il che avendo veduto Pietro, rispose al Popolo: Uomini Israeliti; perchè vi maravigliate voi di questo, o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasicchè per virtù, o per potestà nostra abbiam fatto sì, che costui cammini?

13. Il Dio di Abramo, e d'Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito, e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea giudicato di liberarlo.

14. Ma voi rinnegaste il santo, ed il giusto, e chiedeste, che fossevi dato per grazia un omicida:

15. Ma l'autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimonj.

16. E mediante la fede nel

trum, et Joannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quæ appellatur Salomonis, stupentes.

12. Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitæ, quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini quasi nostra virtute, aut potestate fecerimus hunc ambulare?

13. Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob, Deus patrum nostrorum glorificavit Filium suum Jesum, quem vos quidem tradidistis, et negastis ante faciem Pilati, judicante illo, dimitti.

*14. * Vos autem sanctum, et justum negastis, et petistis virum homicidam donari vobis:*
* Matt. 27. 20., Marc. 15. 11., Luc. 23. 18., Joan. 18. 40.

15. Auctorem vero vitæ interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cujus nos testes sumus.

16. Et in fide nominis ejus,

---

tamente di amore, e di gratitudine, bramando di far conoscere a tutta la gente i suoi liberatori.

Nel portico detto di Salomone, ec. Secondo molti Interpreti questo portico apparteneva all' atrio detto de' Giudei.

Vers. 15. *Ma l'autore della vita voi l'uccideste*, ec. Salvaste la vita ad uno, che l'aveva ad altri tolta, e faceste morire colui, ch'è autore, e principio della vita tanto temporale, ch' eterna. Pone dinanzi agli occhi de' Giudei l'atrocità del gran delitto; ma lo fa con termini, e con parole sì misurate da muoverli non ad ira, e sdegno, ma a vergogna, e pentimento.

Vers. 16. *E mediante la fede nel di lui nome*, ec. Dimo-

di lui nome quest' uomo, che voi vedete, e conoscete, lo ha fortificato il di lui nome: e la fede, che vien da lui, ha data a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.

hunc, quem vos vidistis, et nostis, confirmavit nomen ejus: et fides, quæ per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum.

17. Or io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi.

17. Et nunc, fratres scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut et principes vestri.

18. Ma Dio così ha adempiuto quello, che per bocca di tutt' i profeti avea predetto, dover patire il suo Cristo.

18. Deus autem, quæ prænuntiavit per os omnium prophetarum, pati Christum suum, sic implevit.

19. Fate adunque penitenza, e convertitevi, perchè sieno cancellati i vostri peccati.

19. Pœnitemini igitur, et convertimini, ut deleantur peccata vestra.

20. Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandi quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato,

20. Ut cum venerint tempora refrigerii a conspectu Domini, et miserit eum, qui prædicatus est vobis, Jesum Christum,

---

mostra l'Apostolo, come a Gesù Cristo solo dovea riferirsi la gloria del miracolo operato dal solo nome di lui invocato con fede, con' quella fede, che viene dallo stesso Salvatore, il quale l' ha meritata, ed accesa nel cuore degli uomini.

Vers. 18. *Ma Dio così ha adempiuto quello, ec.* Dio colla infinita sua sapienza traendo dal male il bene, ha fatto sì, che la vostra ignoranza, ed il vostro peccato servissero all' esecuzione degli altissimi suoi disegni, conducendo a fine la redenzione dell' uman genere per mezzo de' patimenti, e della morte sofferta da Gèsù conforme a quello, che da' profeti era stato predetto.

Vers. 20. *Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ec.* Il Grisostomo, e dietro lui molti Interpreti intendono queste parole del tempo del finale giudizio, quando Dio darà a' suoi servi la felicità, ed il riposo eterno in ricompensa de' loro patimenti. Altri le intendono del tempo della rovina di Gerusalemme, con la qual' ebbe fine la persecuzione de' Giudei contro la Chiesa, ed i fedeli ebbero per questa parte pace, e riposo. Imperocchè quanto alle persecuzioni de' Gentili S. Pietro non ne parla, forse per non atterrire avanti tempo le anime ancora deboli. Ed ag-

21. Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, del che ha Dio parlato già tempo per bocca de' suoi santi profeti.

22. Imperocchè Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno tra' vostri fratelli, profeta come me, a lui presterete fede in tutto quello, che vi dirà.

23. Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà scancellato dal popolo.

21. Quem oportet quidem cœlum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quæ locutus est Deus per os sanctorum suorum a sæculo prophetarum.

22. Moyses quidem dixit: * *Quoniam prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis juxta omnia quæcumque locutus fuerit vobis.* * Deut. 18. 15.

23. Erit autem: omnis anima, quæ non audierit prophetam illum, exterminabitur de plebe.

---

giugnendo: *e mandi quel Gesù Cristo*, imita la maniera di parlare dello stesso Salvatore, il quale rappresentava sovente la futura desolazione di Gerusalemme, come l'ultima sua venuta, perchè la vendetta terribile, ch' egli voleva esercitare sopra quella scellerata città, era una figura delle più terribili vendette, ch' egli eserciterà contro i reprobi nel giorno estremo. Vedi *Matt. 24. 30.; 16. 27. 28.*

Vers. 21. *Il qual conviene, che ricevuto sia nel cielo sino, ec.* Dee rimanere nel cielo, dov' è stato assunto, e dove siede alla destra del Padre fino all' ultimo giorno, allora quando vestito di maestà, e di gloria scenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a tutte le cose, chiamando i giusti allo stato di perfetta beatitudine, e d'immortalità, rigorosa giustizia facendo degli empj, e mandandoli nel luogo dovuto a' loro misfatti.

Vers. 22. *Profeta come me, ec.* Si paragona qui missione con missione, non già la dignità, ed il merito personale dell' uno, e dell' altro profeta. Mosè era stato mandato da Dio, e da Dio fu mandato Gesù Cristo; ma come il fine della missione di Cristo era infinitamente più sublime, che quello, per cui era stato spedito Mosè; così infinitamente superiore era la dignità del secondo a quella del primo, il quale nulla ebbe di più grande, che l'essere una viva figura di Gesù Cristo. Vedi la lettera agli Ebrei.

Vers. 23. *Sarà scancellato dal popolo.* Ovvero *sarà stermi-*

24. E tutt' i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.

25. Voi siete i figliuoli de' profeti, e del testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra.

26. Per voi primieramente Dio, risuscitato avendo il suo Figliuolo, lo ha mandato a be-

24. Et omnes prophetæ a Samuel, et deinceps, qui locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.

*25. Vos estis filii prophetarum, et testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abraham: * Et in semine tuo benedicentur omnes familiæ terræ.* * Gen. 12. 3.

26. Vobis primum Deus, suscitans Filium suum, misit eum benedicentem vobis: ut conver-

---

nato dal popolo d' Israele, punito non tanto di morte violenta in questo secolo, ma anche di eterna morte nel futuro.

Vers. 24. *Da Samuele in poi, ec.* Pone Samuele come il primo tra' profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era raro il dono di profezia, come abbiamo dal primo de' Re, *cap. 3. 1.*

Hanno predetti questi giorni, ec. Hanno profetizzata la venuta, i miracoli, ed il regno di Cristo, ed anche il tempo, in cui questo regno dovea venire, come tra gli altri Daniele.

Vers. 25. *Voi siete i figliuoli de' profeti, e del testamento, ec.* Figliuoli de' profeti secondo la Religione, viene a dire discepoli degli stessi profeti, ed eredi dell' alleanza stabilita da Dio con Abramo, e coi discendenti di Abramo. Per lo stesso motivo l' Apostolo chiama gli Ebrei *figliuoli della promessa*, Rom. 9. 8., *Gal. 4. 28.*

Vers. 26. *Per voi primieramente Dio, risuscitato avendo il suo figliuolo.* La benedizione promessa ad Abramo ha da estendersi a tutte le genti; ma tra tutte voi siete i prediletti, e per voi primariamente è stato mandato il Cristo, e per voi principalmente questi ha mandato lo Spirito Santo. Ma si osservi di grazia, con qual forza di eloquenza s' insinui l' Apostolo a convincere, e muovere i cuori de' suoi uditori in questa perorazione. Gli Ebrei avevano un' altissima venerazione per Mosè, si gloriavano al sommo di essere figliuoli de' profeti, eredi dell' alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promessa mediante quel gran Profeta, che dalla stirpe di lui dovea nascere. L' Apostolo pone

nedirvi: affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità.

tat se unusquisque a nequitia sua.

---

egli stesso in bella veduta questi gran privilegj accordati da Dio ad Israele; ma fa loro intendere ad un tempo, che l' unica via di conservarli si è di credere in Gesù Cristo, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tuttiquanti i profeti, mandato dal Padre alle sole pecorelle disperse della casa d' Israele, la riunione delle quali cercò questo caritatevol Pastore in tutto il tempo della sua predicazione, messo finalmente a morte per esse, ma esaltato dal Padre nella sua risurrezione, e costituito unico autore, e principio di salute, di benedizione, e di grazia, come apertamente si dimostrava da' prodigiosi effetti prodotti ne' credenti dallo Spirito Santo da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera testimonianza dell' essere di Gesù Cristo, com' egli avea già predetto: *Ille perhibebit testimonium de me*, Joan. 15. 26.

Affinchè si converta, ec. Imperocchè la grazia del Salvatore apparve (come dice l' Apostolo, *Tit. 2. 14.*) per illuminarci, affinchè l' empietà rinuegando, e i desiderj del secolo, temperantemente, e giustamente, e piamente viviamo in questo mondo.

CAPO IV.

Gli Apostoli arrestati, e disaminati sopra la guarigione del zoppo dimostrano, che nel solo Gesù Cristo pietra angolare è salute, nè ubbidiscono a' principi contra il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. Liberati stando in orazione ricevono nuovi segni dello Spirito Santo. Niuno de' Cristiani avea cosa alcuna in proprio, ma, venduto il suo, mettea tutto in comune, come fece Barnaba, venduto un podere.

1. MA mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i Sacerdoti, ed il magistrato del tempio, ed i Sadducei.

2. I quali non potean sof-

1. LOquentibus autem illis ad populum, supervenerunt Sacerdotes, et magistratus templi, et Sadducæi,

2. Dolentes, quod docerent

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Non potean soffrire, che . . . annunziassero la ri-*

frire, che istruissero il popolo, ed annunziassero in Gesù la risurrezione da morte.

populum, et annuntiarent in Jesu resurrectionem ex mortuis.

3. E miser loro le mani addosso, e li fecero custodire pel dì seguente: perchè era già sera.

3. Et injecerunt in eos manus, et posuerunt eos in custodiam in crastinum: erat enim jam vespera.

4. Molti però di coloro, che udito aveano quel sermone, credettero: e furono in numero di circa cinque mila uomini.

4. Multi autem eorum, qui audierant verbum, crediderunt: et factus est numerus virorum quinque millia.

5. Il dì seguente si adunarono i loro caporioni, ed i Seniori, e gli Scribi in Gerusalemme;

5. Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum, et Seniores, et Scribæ in Jerusalem;

6. Ed Anna principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovan-

6. Et Annas princeps sacerdotum, et Caiphas, et Joan-

---

surrezione. Ciò vuolsi intendere de' Sadducei, i quali negavano questo mistero (*Vedi S. Luca 20. 27.*); e perciò si riscaldavano più degli altri contra gli Apostoli, non solo per l'odio, che portavano a Cristo, ed a' suoi discepoli, ma ancora per l'impegno di sostenere la propria dottrina, e riputazione contra de' Farisei, i quali avrebbero trionfato, quando la risurrezione fosse stata stabilita con un esempio tanto recente, e tanto illustre.

Vers. 3. ***E li fecero custodire***, *ec.* Li fecero arrestare, e guardare a vista senza mettergli in prigione. Così il Signore andava avvezzando a poco a poco i suoi discepoli a portare la loro croce.

Vers. 4. ***Circa cinque mila uomini***, *ec.* Tutti questi furono convertiti al secondo sermone di Pietro, ed in questo numero non s'includono le donne, ed i fanciulli.

Vers. 5. ***Si adunarono . . . in Gerusalemme***, *ec.* Così ci fa intendere S. Luca, che furono chiamati, e fatti venire a questo straordinario consiglio anche le persone di autorità, e dottrina, ch'erano fuori di città, affinchè più solenne, e rispettabile fosse l'adunanza.

Vers. 6. ***Ed Anna principe de' Sacerdoti***, *e Caifa.* Anna era stato sommo Pontefice, e forse ne riteneva il nome, perchè sotto il pontificato del genero Caifa aveva egli tutta l'autorità.

ni, ed Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale.

nes, et Alexander, et quotquot erant de genere sacerdotali.

7. E fattili venire alla loro presenza, gl' interrogavano: Con qual potestà, o in nome di chi avete voi fatto questo?

7. Et statuentes eos in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hoc vos?

8. Allor Pietro ripieno di Spirito Santo, disse loro: Principi del popolo, e seniori, ascoltate.

8. Tunc repletus Spiritu Sancto Petrus, dixit ad eos: Principes populi, et seniores, audite.

9. Giacchè noi in quest' oggi sopra l' aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato,

9. Si nos hodie dijudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste salvus factus est,

10. Sia noto a tutti voi, ed a tutto il popolo d' Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta dinanzi a voi sano.

10. Notum sit omnibus vobis, et omni plebi Israel, quia in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste adstat coram vobis sanus.

11. Questa è la pietra rigettata da voi, che fabbricate, la quale è divenuta testata dell' angolo.

*11. * Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis ædificantibus, qui factus est in caput anguli.* * Psalm. 117. 22., Isai. 28. 16., Matth. 21. 42., Marc. 12. 10., Luc. 20. 17., Rom. 9. 33., 1. Pet. 2. 7.

E Giovanni, ed Alessandro. Di questi fa menzione Giuseppe Ebreo *de bello Jud. 2. 25.*, e *antiq. 20. 3.*

E quanti erano della stirpe sacerdotale. Può intendersi de' fratelli, e de' prossimi parenti de' sommi Pontefici, i quali fossero stati ascritti al gran Sinedrio.

Vers. 7. *Con qual potestà, o in nome di chi, ec.* Viene a dire: Agite voi o coll' autorità di profeti nel nome di Dio, o per arte, e virtù di magia nel nome del Demonio? L' uno, e l' altro di questi casi erano d' ispezione del Sinedrio

12. Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad essere salvati.

12. Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.

13. Vedendo quelli la costanza di Pietro, e di Giovanni, sapendo per certo, ch' erano uomini senza lettere, e idioti, si maravigliavano, e li riconoscevano, ch' erano quei, ch' erano stati con Gesù:

13. Videntes autem Petri constantiam, et Joannis, comperto, quod homines essent sine literis, et idiotæ, admirabantur, et cognoscebant eos, quoniam cum Jesu fuerant:

14. Ed osservando stante in piedi con essi quell' uomo, ch' era stato guarito, non potean dir nulla in contrario.

14. Hominem quoque videntes stantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.

15. Ordinaron però, che si ritirasser fuori dell' adunanza: e facean consulta tra di loro,

15. Jusserunt autem eos foras extra concilium secedere: et conferebant ad invicem,

16. Dicendo: Che farem noi di costoro? Conciossiachè un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme: nè possiamo noi negarlo.

16. Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? Quoniam quidem notum signum factum est per eos omnibus habitantibus Jerusalem: manifestum est et non possumus negare.

17. Ma affinchè non si divulghi maggiormente tral popolo, con gravi minacce proibiamo loro, che non parlino più di questo nome con alcun uomo.

17. Sed ne amplius divulgetur in populum, comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.

Vers. 12. *Non havvi sotto del cielo altro nome, ec.* Non v' ha nè patriarca, nè profeta, nè sacerdote, nè re, nè altro nome sopra la terra, dal quale secondo gli ordini della Provvidenza divina possono gli uomini conseguir vita, e salute.

Vers. 16. *Che farem noi di costoro?* Queste parole dimostrano, che questi giudici sentivano interiormente la forza della verità; ma in cambio di cedere, ed abbracciarla, per una orribile cecità si ostinano a cercare de' mezzi per opporsi a' progressi, ch' ella andava facendo nel popolo.

18. E chiamatigli, intimaron loro, che in nissun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù.

18. Et vocantes eos denunciaverunt, ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jesu.

19. Ma Pietro, e Giovanni risposero, e disser loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi:

19. Petrus vero, et Joannes respondentes dixerunt ad eos: Si justum est in conspectu Dei vos potius audire, quam Deum, judicate:

20. Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose, che abbiamo vedute, ed udite.

20. Non enim possumus, quæ vidimus, et audivimus, non loqui.

21. Ma quelli minacciatili, li rimandarono, non trovando il modo di gastigarli rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello, ch'era avvenuto.

21. At illi comminantes dimiserunt eos, non invenientes, quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo, quod acciderat.

22. Imperocchè avea più di quarant'anni quell'uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione.

22. Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanitatis.

23. Ed eglino posti in libertà se n'andaron da' suoi: e fecer loro parte di quanto aveangli detto i principi de' sacerdoti, ed i seniori.

23. Dimissi autem venerunt ad suos: et annuntiaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, et seniores dixissent.

24. E quegli udito ciò, alzarono concordemente la vo-

24. Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad

Vers. 19. *Se sia giusto dinanzi a Dio.* Tal'è stata in ogni tempo la dottrina de' veri discepoli di Gesù Cristo. Il gran Vescovo, e martire S. Policarpo perciò diceva: *Abbiam imparato a rendere alle potestà ordinate da Dio quell' onore, che si conviene, e che non si oppone alla nostra salute.*

Vers. 20. *Non possiamo non parlare*, ec. Avendoci Gesù ordinato di rendere testimonianza di quello, che abbiamo udito, e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

Vers. 22. *Avea più di quarant'anni quell' uomo.* Era di un età, che rendea più difficile la guarigione, e più evidente, ed innegabile il miracolo.

ce a Dio, e dissero: Signore, tu sei, che facesti il cielo, e la terra, il mare, e tutte le cose, che sono in essi:

25. Il quale, parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde padre nostro, tuo servo, dicesti: Per qual motivo tumultuaron le genti, ed i popoli si sono prese inutili cure?

26. Si fecero innanzi i regi della terra, ed i principi si adunarono insieme contra il Signore, e contra il suo Cristo?

27. Imperocchè veramente si unirono in questa città contra il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, ed Erode, e Ponzio Pilato con le genti, e con i popoli d' Israele,

28. Per fare quello, che la tua mano, ed il tuo consiglio preordinò, che si facesse.

29. E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi a' servi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola,

Deum, et dixerunt: Domine, tu es, qui fecisti cœlum, et terram, mare, et omnia, quæ in eis sunt:

*25. Qui Spiritu Sancto per os patris nostri David, pueri tui, dixisti: * Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?* * Psalm. 2. 1.

26. Astiterunt reges terræ, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus?

27. Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum Puerum tuum Jesum, quem unxisti, Herodes, et Pontius Pilatus cum gentibus, et populis Israel,

28. Facere, quæ manus tua, et consilium tuum decreverunt fieri.

29. Et nunc, Domine, respice in minas eorum, et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum,

---

Vers. 27. *Unto da te.* Qual profeta, e sacerdote, e re di tutte le genti.

Con i popoli d' Israele. Le diverse tribù d' Israele sono più volte considerate nella Scrittura come tanti distinti popoli. Vedi *Gen. 28. 3.; 48. 4.*

Vers. 28. *Per far quello, che la tua mano . . . preordinò.* Per eseguire gli ordini della onnipotente tua volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza nè volere, nè ordinare il peccato degli Ebrei, e di Ponzio Pilato la Provvidenza divina si servì (come dicono i Padri) della ingiustizia de' nemici del Salvatore ad eseguire per mano di essi le altissime disposizioni della sua misericordia.

30. Stendendo la tua mano a risanare, e ad operar segni, e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù.

31. E fatta ch' ebber questa orazione, si scosse il luogo, dove stavano adunati: e furon tutti ripieni di Spirito Santo, e parlavano con fidanza la parola di Dio.

32. E la moltitudine de' credenti era un sol cuore, ed un' anima sola: nè v' era chi delle cose, che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutto era tra essi comune.

33. E con efficacia grande rendeano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: e grand' era in tutti loro la grazia.

34. E non vi era alcun bisognoso tra loro: mentre tutti coloro, che possedeano terreni, o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute,

30. In eo quod manum tuam extendas ad sanitates, et signa, et prodigia fieri per nomen sancti Filii tui Jesu.

31. Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati: et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et loquebantur verbum Dei cum fiducia.

32. Multitudinis autem credentium erat cor unum, et anima una: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.

33. Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi Domini nostri: et gratia magna erat in omnibus illis.

34. Neque enim quisquam egens erat inter illos. Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant,

---

Vers. 31. *Si scosse il luogo, dove stavano.* Questo scuotimento era segno della efficacia, e virtù grande, colla quale Dio avrebbe scossa, ed agitata tutta la terra alla predicazion del Vangelo, conforme era stato predetto dal profeta Aggeo, *cap. 8. 7. Ancora una volta, ed io scuoterò non solamente la terra, ma anche il cielo.*

Vers. 32. *Un sol cuore, ed un' anima sola.* Vero, e grandioso carattere de' veri discepoli di Cristo. A questo carattere debbono essere riconosciuti dal mondo, secondo la parola del Salvatore, *Jo. 13. 35.* Unione di sentimento nella stessa fede, unione di cuori nella mutua carità.

Vers. 33. *E grande era in tutti loro la grazia.* Risplendeva e nelle parole, e nelle opere di tutti la celeste grazia, della qual' erano ripieni.

35. E lo deponevano a' piedi degli Apostoli. E si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.

36. E Giuseppe soprannominato Barnaba dagli Apostoli (che s' interpreta Figliuolo di consolazione) Levita, nativo di Cipro,

37. Avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo, e lo posò a' piedi degli Apostoli.

35. Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.

36. Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpretatum Filius consolationis) Levites, Cyprius genere,

37. Cum haberet agrum, vendidit eum, et attulit pretium, et posuit ante pedes Apostolorum.

Vers. 36. *Levita, nativo di Cipro.* Viene a dire, della tribù di Levi, benchè nato nell' isola di Cipro, ovvero di genitori, che faceano l' ordinaria sua dimora in quell' Isola. Imperocchè gli Ebrei erano sparsi per tutto il mondo. È però da credersi, che Barnaba fosse stato ed allevato, ed istruito nelle sagre lettere in Gerusalemme, come Saulo nativo di Tarso.

Vers. 37. *Avendo un podere, lo vendè, ec.* I Leviti non poteano possedere stabili nella terra di Chanaan secondo la legge, *Num. 18. 20.* Alcuni perciò sono di sentimento, che questo stabile fosse venuto a Barnaba per eredità della moglie. E questo parmi lo scioglimento più probabile.

CAPO V.

Anania, e la moglie Saffira, venduto un podere, si ritengono parte del prezzo, ed interrogati da Pietro negano il fatto; per la qual cosa alla parola di Pietro il marito, e la moglie sono da repentina morte colpiti. Gli Apostoli, e particolarmente Pietro fanno molti miracoli, e messi in carcere, sono liberati dall' Angelo, e presi di nuovo non s' inducono a tralasciar la predicazione del nome di Cristo. Per consiglio di Gamaliele son licenziati dopo le batiture, lieti di aver meritato di patire per lo nome di Cristo, cui tornan tosto a predicare.

1. MA un cert' uomo detto Anania con Saffira sua mo-

1. Vir autem quidam nomine Ananias cum Saphira

glie vendè un podere,

2. E d'accordo con sua moglie ritenne del prezzo: e portandone una tal porzione, la pose a' piedi degli Apostoli.

3. E Pietro disse: Anania, come mai satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito Santo, e ritenere del prezzo del podere?

4. Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti sei messa in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.

uxore sua vendidit agrum,

2. Et fraudavit de pretio agri, conscia uxore sua: et afferens partem quamdam ad pedes Apostolorum posuit.

3. Dixit autem Petrus: Anania, cur tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto, et fraudare de pretio agri?

4. Nonne manens tibi manebat, et venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo.

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. ***Ritenne del prezzo.*** La frase Greca significa propriamente *mettere a parte*, e con ciò viene a spiegare, che costoro imitando all'esterno il distaccamento da' beni della terra, e l'amore della povertà, de' quali vedevano esempj sì grandi nella Chiesa nascente, mossi da spirito di diffidenza pensavano al tempo stesso a provvedere alle loro occorrenze.

Vers. 3. *A mentire allo Spirito Santo.* Dice S. Pietro, che Anania ha mentito allo Spirito Santo, o perchè avendo egli promessa a Dio, ed alla Chiesa l'intera offerta de' suoi beni, ne avea ritenuta con frode una parte, quasi potesse ingannare Dio non meno che gli uomini, e violando un voto, col quale la cosa offerta veniva ad essere santificata, e consagrata, avea fatta ingiuria allo Spirito Santo, cui particolarmente attribuisconsi le opere di santificazione; o perchè finto avea di fare per ispirito del Signore la stessa offerta, quando a farla non era stato consigliato, se non da vanità, e da desiderio di lode, come appariva dal furto sacrilego nella offerta medesima da lui commesso. A questa seconda interpretazione è favorevole la frase Greca.

Vers. 4. *Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere?* Il senso di queste parole si è:

5. Udite ch' ebbe Anania queste parole, cadde, e spirò. E gran timore entrò in tutti queí, che udirono.

5. Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit, et exspiravit. Et factus est timor magnus super omnes, qui audierunt.

6. E si mosser de' giovani, e quindi lo tolsero, e portaronlo a seppellire.

6. Surgentes autem juvenes amoverunt eum, et efferentes sepelierunt.

7. Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando la

7. Factum est autem quasi horarum trium spatium, et

---

se tu amavi tanto il tuo podere, ovvero temevi di potere averne un dì bisogno pel tuo sostentamento, nissuno ti costringea nè venderlo, nè a far dono del prezzo dopo averlo venduto, ed il fondo, ed il prezzo erano cosa tua, ed eri padrone di disporne a tuo talento prima di averlo offerto al Signore..

Vers. 5. *Cadde, e spirò.* La voce di Pietro fu come un fulmine, che atterrò il peccatore. Con sì terribile esempio volle Dio imprimere ne' fedeli un santo timore, e rendere vie più rispettabile l' autorità de' Pastori. Un antico nemico del Cristianesimo ebbe ardire di accusare di crudeltà S. Pietro, per aver punito con tanto rigore Anania, e la moglie; ma non si accorgea costui, che la sua bestemmia andava a ferire piuttosto Dio, che l' Apostolo, perchè Dio, (come osservò S. Girolamo), e non Pietro fu quegli, che l' uno, e l' altra punì con tal morte, essendo Dio solo padrone della vita, e della morte dell' uomo. Alcuni Padri sono di sentimento, che gastigando costoro con la morte temporale li salvasse Dio dalla eterna, mediante la contrizione del cuore, che in essi infuse in quegli ultimi momenti.

Vers. 6. *E si mosser de' giovani.* Sembra, che questi fossero già destinati a rendere gli ultimi uffizj di carità a' defunti. Il che dà a conoscere, con quanto ordine si facessero le cose fino da quei primi dì nella Chiesa. In progresso di tempo noi troviamo nelle grandi Chiese una classe di uomini aggregati al Clero, e deputati specialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello, che la nostra volgata ha tradotto *e quindi lo tolsero*, può fors' anche tradursi *lo fasciarono:* e con questo alluderebbe alla consuetudine degli Orientali di fasciare i cadaveri prima di portargli alla sepoltura; e varie versioni antiche comprovano questa interpretazione.

di lui moglie non informata del successo arrivò.

8. E Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per lo tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto.

9. E Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro, che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori.

10. Ed immantinenti ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati quei giovani trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito.

11. E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, ed in tutti coloro, che udirono tali cose.

12. E molti segni, e prodigj faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli. E se ne stavano tutti d'accordo nel portico di Salomone.

uxor ipsius, nesciens quod factum fuerat, introivit.

8. Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, si tanti agrum vendidistis? At illa dixit: Etiam tanti.

9. Petrus autem ad eam: Quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui sepelierunt virum tuum, ad ostium, et efferent te.

10. Confestim cecidit ante pedes ejus, et exspiravit. Intrantes autem juvenes invenerunt illam mortuam, et extulerunt, et sepelierunt ad virum suum.

11. Et factus est timor magnus in universa Ecclesia, et in omnes, qui audierunt hæc.

12. Per manus autem Apostolorum fiebant signa, et prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis.

Vers. 12. *Faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli.* Viene a dire, che i favori, e le grazie del cielo erano comunicate insieme con la fede al popolo semplice, e docile; mentre i grandi, ed i nobili con la loro incredulità, e superbia il fonte chiudeansi della divina beneficenza. *Per le mani degli Apostoli* è lo stesso, che dire *per ministero*, *per opera degli Apostoli* secondo la frase Ebrea ripetuta più volte nelle Scritture. Nulladimeno può anche aver voluto il sagro Istorico accennare, come questi miracoli erano ordinariamente operati mediante l'imposizione delle mani.

Nel portico di Salomone. Questo portico era molto vasto, ed era nell'atrio detto de' Gentili: onde ivi poteano con maggiore libertà, e concorso di gente predicare il Vangelo.

13. Degli altri poi nissuno ardiva di affratellarsi con essi: ma il popolo li celebrava.

13. Ceterorum autem nemo audebat se conjungere illis: sed magnificabat eos populus.

14. E più e più cresceva la moltitudine di quei, che credeano nel Signore, uomini, e donne,

14. Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum,

15. Talmente che portavano fuori nelle piazze i malati, e li metteano sopra letti, e strapunti, affinchè, passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità.

15. Ita ut in plateas ejicerent infirmos, et ponerent in lectulis, ac grabatis, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis.

16. Concorreva eziandio a

17. Concurrebat autem et

Vers. 13. *Degli altri poi nissuno ardiva*, ec. Chi sieno quelli, de' quali debbono intendersi queste parole, non è certo presso gl' Interpreti. L' opinione più verisimile, e (quanto a me) quasi certa, si è, che si accennino i magnati, i principi, i nobili, ed in una parola le persone di maggior riputazione in Gerusalemme, le quali, o per avversione al Vangelo, o per timore de' magistrati, o per altri umani rispetti non avean cuore di unirsi alla Chiesa, e tranquilli spettatori restavansi delle maraviglie, che operavano gli Apostoli, e della propagazione del Vangelo. al quale soggettavasi il semplice popolo ammiratore delle azioni, e della dottrina de' medesimi Apostoli.

Vers. 14. *E più, e più crescea*, ec. L' esempio de' grandi, a'quali suole d' ordinario il popolo conformarsi, non impediva in alcun modo la prodigiosa dilatazione della fede.

Vers. 15. *Affinchè, passando Pietro*, ec. Chi vide mai (mi sia lecito di così parlare) sopra la terra potestà simile a quella conceduta da Cristo al capo de' suoi Apostoli? Il toccamento della veste del Salvatore avea guarito qualche malato; la sola ombra di Pietro è feconda di miracoli, e di guarigioni. Così adempie Cristo quello, che avea già detto: *Chi crede in me, le opere, che fo io, le farà anch' egli, e ne farà delle maggiori di queste.* S. Agostino nel libro *de catechizandis rudibus*, cap. 22. riferisce come storia indubitata, che l' ombra di Pietro rendette ad un morto la vita.

Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando de' malati, e vessati dagli spiriti immondi: i quali erano tuttiquanti risanati.

multitudo vicinarum civitatum Jerusalem, afferentes ægros, et vexatos a spiritibus immundis: qui curabantur omnes.

17. Ma esacerbato il principe de' sacerdoti, e tutti quelli del suo partito (ch' è la setta de' Sadducei) si riempiron di zelo.

17. Exsurgens autem princeps sacerdotum, et omnes, qui cum illo erant (quæ est hæresis Sadducæorum) repleti sunt zelo.

18. E miser le mani addosso agli Apostoli, e li poser nella pubblica prigione.

18. Et injecerunt manus in Apostolos, et posuerunt eos in custodia publica.

19. Ma l'Angelo del Signore di nottetempo aprì le porte della prigione e condottili fuora, disse:

19. Angelus autem Domini per noctem aperiens januas carceris, et educens eos, dixit:

20. Andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita.

20. Ite, et stantes loquimini in templo plebi omnia verba vitæ hujus.

21. Ed essi udito questo entrarono sul far dell' alba nel tempio, ed insegnavano. Ma venuto il principe de' sacerdoti, e quelli del suo partito convocarono il sinedrio, e

21. Qui cum audissent, intraverunt diluculo in templum, et docebant. Adveniens autem princeps sacerdotum, et qui cum eo erant, convocaverunt concilium, et omnes seniores

---

Vers. 17. *Ch' è la setta de' Sadducei*, ec. Il gran senato degli Ebrei era diviso in due fazioni, de' Farisei, e de' Sadducei: dice però adesso S. Luca, che ed il sommo Pontefice, e quelli del suo partito erano Sadducei, nemici della risurrezione; e perciò da doppia causa stimolati ad opporsi al Vangelo, il zelo del Giudaismo, e la difesa della loro setta, alla quale dava un colpo mortale la risurrezione di Cristo predicata dagli Apostoli.

Vers. 20. *Tutte le parole*, ec. Parole di vita eterna, perchè dell' eterna vita proccurano agli uomini la cognizione, e l' amore, e custodite alla vita eterna conducono.

Vers. 21. *Il sinedrio, e tutt' i seniori*. Convocarono tutti gli altri primarj Sacerdoti, e gli Scribi, e di più tutt' i senatori di Gerusalemme, e forse anche i senatori di altre città, i quali a Gerusalemme trovavansi in occasione della festa;

tutt' i seniori de' figliuoli d' Israele; e mandarono alla prigione, perchè fosser condotti loro davanti.

22. Ed andati i ministri, ed aperta la prigione non li trovando, tornarono indietro a recar questa nuova,

23. Dicendo: Quanto alla prigione l' abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità; e le guardie fuori in piedi alle porte: ma apertala niuno vi abbiamo trovato dentro.

24. Udite tali parole, il prefetto del tempio, ed i principi de' sacerdoti, stavan perplessi dove queste cose andassero a finire.

25. Ma sopraggiunse, chi diede lor questo avviso: Ecco che quegli uomini, che furon messi da voi in prigione, stanno arditamente nel tempio, ed insegnano al popolo.

26. Allora andò il magistrato con i ministri, e li menò via, non con violenza: imperocchè tenean di non esser lapidati dal popolo.

27. E li condussero, e presentarono al consiglio: ed il sommo Sacerdote gl' interrogò,

28. Dicendo: Noi vi ab-

filiorum Israel: et miserunt ad carcerem, ut adducerentur.

22. Cum autem venissent ministri, et aperto carcere non invenissent illos, reversi nunciaverunt,

23. Dicentes: Carcerem quidem invenimus clausum cum omni diligentia, et custodes stantes ante januas: aperientes autem neminem intus invenimus.

24. Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, et principes sacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.

25. Adveniens autem quidam nunciavit eis: Quia ecce viri, quos posuistis in carcerem, sunt in templo stantes, et docentes populum.

26. Tunc abiit magistratus cum ministris, et adduxit illos sine vi: timebant enim populum, ne lapidarentur.

27. Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio: et interrogavit eos princeps Sacerdotum,

28. Dicens: Præcipiendo præ-

---

così l' adunanza dovette essere solennissima. Gli Ebrei dicono, che, oltra il sinedrio de' 72., in Gerusalemme, e nelle altre primarie città eravi un senato detto de' 23.

Vers. 23. *L' abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità.* Senza che da alcun segno potesse conoscersi, che fosse stata sforzata.

Vers. 28. *E volete renderci responsali*, ec. Questo discorso

biamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome : ed ecco che avete riempiuta Gerusalemme della vostra dottrina : e volete renderci responsali del sangue di quell' uomo.

cepimus vobis, ne doceretis in nomine isto : et ecce replestis Jerusalem doctrina vestra : et vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.

29. Rispose Pietro, e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini.

29. Respondens autem Petros, et Apostoli, dixerunt : Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.

30. Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste, appesolo ad un legno.

30. Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum quem vos interemistis, suspendentes in ligno.

31. Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza, e la remissione de' peccati.

31. Hunc principem, et salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandam pœnitentiam Israeli, et remissionem peccatorum.

---

dimostra, che gli animi di costoro erano non solamente persuasi, che miracolosamente erano gli Apostoli usciti di prigione, ma erano anche commossi da un avvenimento sì grande: imperocchè non solo non rimproverano ad essi il fatto, nè li minacciano, ma affettando mansuetudine, ed umanità, si lamentano solamente con gli Apostoli, che mancando essi all' ordine dato loro di non più parlare di Gesù Cristo, e predicandolo, e guadagnando a lui de' seguaci, venissero a rendergli odiosi al popolo, e li mettessero in pericolo non sol dell' onore, ma anche della vita, come quelli, che aveano data morte a colui, ch' eglino come vero Messia predicavano pubblicamente.

Vers. 30. *Il Dio de' Padri nostri*, ec. Affinchè non potessero opporre, che altro Dio fosse predicato, e riconosciuto da' seguaci del Vangelo, dice Pietro, che lo stesso Dio, che fu adorato da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, è quegli che ha risuscitato Gesù Cristo.

Vers. 31. *Questo principe, e salvatore lo esaltò Dio . . . per dare la penitenza*, ec. Questi due caratteri di re, e liberatore aver doveva il Messia aspettato dagli Ebrei; dice adunque Pietro, che ambidue convengono a Cristo, ma dice ancora, di qual sorta sia il suo regno, e quale sia la liberazione, della qual' egli è principio, ed autore; egli dee

32. E noi siamo testimonj di queste cose: ed anche lo Spirito Santo dato da Dio a tutti quelli, che a lui ubbidiscono.

33. Quegli, udite tali cose, smaniavano, e trattavan di mettergli a morte.

34. Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuora per un po' di tempo quegli uomini,

35. E disse loro: Uomini Israeliti, badate bene a quel, che siete per fare riguardo a questi uomini.

36. Imperocchè prima di questi giorni scappò fuori Teo-

32. Et nos sumus testes horum verborum, et Spiritus Sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.

33. Hæc cum audissent, dissecabantur, et cogitabant interficere illos.

34. Surgens autem quidam in concilio Pharisæus, nomine Gamaliel, legis doctor, honorabilis universæ plebi, jussit foras ad breve homines fieri,

35. Dixitque ad illos: Viri Israelitæ, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.

36. Ante hos enim dies exstitit Theodas dicens, se esse

---

regnare ne' cuori degli uomini purificati per la penitenza, e mediante la remissione de' peccati, effetto della morte del Salvatore; imperocchè secondo il detto di S. Clemente pontefice, e martire: *Il sangue di Cristo ha prodotto al mondo tutta la grazia della penitenza.*

Vers. 32. *Ed anche lo Spirito Santo.* Non solamente noi, ma lo stesso Spirito Santo con infallibili testimonianze dimostra la verità della nostra predicazione con i miracoli, ch' egli opera per le mani di noi ministri del Vangelo, e con la prodigiosa effusione de' doni suoi ne' fedeli.

Vers. 34. *Gamaliele, ec.* Questi è il maestro dell' Apostolo Paolo (*Act. 22. 3.*), e morì Cristiano, e le sue reliquie con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abiba figliuolo dello stesso Gamaliele furono trovate dal santo sacerdote Luciano l'anno 415. presso al borgo di Cafargamala discosto venti miglia da Gerusalemme.

Vers. 36. *Prima di questi giorni scappò fuori Teoda, ec.* Sotto l'impero di Augusto. Giuseppe poi fa menzione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cuspio Fado preside della Giudea l'anno quarto dell' impero di Claudio.

da, dicente, se essere qualche cosa, col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso: e tutti quelli, che gli credeano, furon dispersi, e ridotti a niente.

aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occisus est: et omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, et redacti ad nihilum.

37. Dopo questo scappò fuori Giuda, il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo; ed egli ancora perì: e furono dissipati tuttiquanti i suoi seguaci.

37. Post hunc exstitit Judas Galilæus in diebus professionis, et avertit populum post se, et ipse periit: et omnes, quotquot consenserunt ei, dispersi sunt.

38. E adesso io dico a voi, non toccate questi uomini, e lasciateli fare: conciossiachè se questo pensiero, o quest' opera viene dagli uomini, sarà disfatta.

38. Et nunc itaque dico vobis, discedite ab hominibus istis, et sinite illos: quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur.

39. Se poi ell' è da Dio, non potrete disfarla; che non sembri, che fate guerra anche a Dio. Ed approvarono il suo parere.

39. Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud; ne forte et Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi.

40. E chiamati gli Apostoli, battuti che gli ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto, nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono.

40. Et convocantes Apostolos, cæsis denuntiaverunt, ne omnino loquerentur in nomine Jesu, et dimiserunt eos.

41. Ed essi se n' andavan contenti dal cospetto del con-

41. Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii,

Vers. 37. *Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, ec.* Questo Giuda credono alcuni essere lo stesso, che quello, cui Giuseppe dà il soprannome di Gaulonite dal luogo della sua nascita. I giorni della descrizione sono i giorni, ovvero il tempo, in cui facevasi il censo. Questo Giuda dicea, che non doveva il popolo fedele servire a' Romani, nè gli era lecito di pagare il tributo, nè di riconoscere altro padrone, che Dio.

Vers. 39. *Non potrete disfarla, ec.* Imperocchè non v'ha consiglio, nè potere, nè forza contra il Signore.

Vers. 41. *Per essere stati fatti degni di patir contumelia, ec.*

siglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù.

42. Ed ogni dì non cessavano e nel tempio, e per le case d'insegnare, e di evangelizzare Gesù Cristo.

quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.

42. Omni autem die non cessabant in templo, et circa domos docentes, et evangelizantes Christum Jesum.

Le battiture erano l'ordinario gastigo degli schiavi; per questo dice *di patir contumelia*, cioè a dire non solamente un trattamento ingiusto, e crudele, ma anche obbrobrioso. È certamente un gran dono il patire per Cristo; onde quelle belle parole dell'Apostolo a' Filippesi 1. 29. *A voi è stato donato per Cristo non solo il credere in lui, ma anche il patire per lui.*

CAPO VI.

Elezione de' sette Diaconi, crescendo di dì in dì il numero de' fedeli. Veemenza di Stefano, e suoi miracoli. Contra di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, proccuran di opprimerlo per mezzo di falsi testimonj.

1. OR in quei giorni moltiplicandosi i discepoli si querelavano i Greci contra gli

1. IN diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Græ-

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Moltiplicandosi i discepoli*, *ec.* Viene a dire i Cristiani, come furono di poi chiamati quelli, che la fede abbracciavano.

Si querelavano i Greci contra gli Ebrei. Alcuni Interpreti hanno creduto, che questi Greci fossero veri Ebrei di origine, ma che dimorasser tra' Greci, e non altra lingua parlassero fuori della Greca; e ciò pretendono significarsi dalla voce *Ellenisti*, di cui si vale S. Luca nel testo originale. E questo è il sentimento de' PP. Greci. Altri, che per questi Greci abbiansi ad intendere uomini Gentili di origine, ma divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proseliti; e di questi sappiamo grande essere stato il numero in quei tempi.

Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove.

2. E i dodici convocata la moltitudine de' discepoli dissero: Non è ben fatto, che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense.

3. Sceglìete adunque, o fra-

corum adversus Hebræos, et quod despicerentur in ministerio quotidiano viduæ eorum.

2. Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, et ministrare mensis.

3. Considerate ergo, fratres,

Perchè nel giornaliere ministero. La più probabile spiegazione di queste parole si è, che deputandosi nella Chiesa nascente delle vedove di matura età, e sperimentata prudenza pe' ministeri più bassi, come pel servizio de' malati, pel sostentamento de' poveri, e per provvedere a' comuni, e particolari bisogni de' fedeli, a questi ministeri eran fino a quel tempo state deputate le vedove Ebree o come più pratiche o come meglio conosciute dagli Apostoli.

Vers. 2. *Per servire alle mense.* Intendesi con queste parole tutto ciò, che riguarda la cura, e l'amministrazione delle cose temporali, alla quale dicono gli Apostoli non esser lodevole, che impiegasser eglino un tempo, che a miglior uso aveano destinato. E di qui impararono i santi Vescovi, i Basilj, i Gregorj, gli Agostini a sgravarsi interamente della amministrazione de' beni temporali della Chiesa, trasmettendone il governo in persone fidate secondo le diverse usanze nelle loro Chiese introdotte. Molti Padri spiegano queste parole *per servire alle mense*, non solo dell' amministrazione del temporale, e del cibo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo spirituale, e della distribuzione del Corpo, e Sangue del Signore, la quale continuò lungamente ad essere nella Chiesa uno degli uffizj de' diaconi. E benchè santo fosse, e divino un tale uffizio, preferivano a questo gli Apostoli la predicazione, come anche al battezzare la preferiva l' Apostolo S. Paolo. Vedi la prima a' Corintj.

Vers. 3. *Sceglìete adunque, ec.* Quantunque potesser gli Apostoli di loro autorità scegliere i sette diaconi, ne lasciano alla moltitudine l' elezione, riserbandosi l' autorità di ordinargli, e di assegnare ad essi la parte del ministero, per cui erano creati. In questa forma furono per molti secoli nella Chiesa eletti non solo i primarj ministri, ma anche i

telli, tra voi sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito Santo, e di sapienza, a' quali diasi da noi l'incumbenza di tali occorrenze.

4. Noi poi ci occuperemo totalmente all'orazione, ed al ministero della parola.

viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto, et sapientia, quos constituamus super hoc opus.

4. Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus.

---

sacerdoti, ed i cherici inferiori, l'approvazione del popolo avendosi in quei tempi per molto conveniente, non solamente secondo la piacevolezza del governo Ecclesiastico, ma anche per onore del ministero, e per una certa caparra della ubbidienza dello stesso popolo. Questa laudevole usanza non fu cangiata, se non dopo che raffreddatasi la carità e risvegliatasi l'ambizione, e lo spirito di partito, la necessità de' tempi, ed il timore de' mali provvenienti dalla discordia indussero la Chiesa a cangiar di sistema in questo punto di disciplina.

Sette uomini, ec. Questo numero doveva essere bastante per provvedere alle occorrenze della Chiesa di Gerusalemme; nondimeno anche in molte delle più grandi, ed antiche Chiese rimase fermo, ed invariabile, e la prima di tutte, la Romana, non ebbe più di sette diaconi.

Di buona riputazione, pieni di Spirito Santo, e di sapienza, ec. Le doti, che gli Apostoli richieggono in coloro, che debbono essere prescelti pel diaconato, danno insieme un' altissima idea di tal ministero, e della virtù grande, ch' è necessaria per la santa, e retta, e fedele dispensazione de' beni Ecclesiastici.

Vers. 4. *Noi poi ci occuperemo . . . all' orazione, ed al ministero della parola*, ec. Col nome di orazione intendesi qui, primo quello, che in oggi da noi si dice l' uffizio divino, o sia l' orazione pubblica, alla quale adunavasi tutto il popolo, presedendo gli Apostoli, ed offerendo essi il sagrifizio: in secondo luogo anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo, che potevano aver libero dalle laboriose funzioni dell' apostolato, seguitando anche in questo l' esempio del divino loro Maestro; e ad imitazione di lui ritraendosi di tanto in tanto dalla distrazione delle azioni esteriori, benchè lodevoli, e sante, nella solitudinè del cuore per trattare con Dio, e de' proprj bisogni, e de' pubblici interessi della sua Chiesa.

5. E piacque questo discorso a tutta la moltitudine. Ed elessero Stefano, uomo pieno di fede, e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Nicolao proselita Antiocheno.

6. E li condusser davanti

5. Et placuit sermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, et Spiritu Sancto, et Philippum, et Prochorum, et Nicanorem, et Timonem, et Parmenam, Nicolaum advenam Antiochenum.

6. Hos statuerunt ante con-

Vers. 5. *Elessero Stefano uomo pieno di fede*, ec. Non si sa, se Stefano, e gli altri, che furono eletti diaconi, fosser del numero de' discepoli di Gesù Cristo, o pur convertiti al Vangelo dagli Apostoli, essendo su questo punto diversi i sentimenti degli antichi Padri. L'istoria del martirio di Stefano ci farà conoscere fino a qual segno egli fosse pieno (come qui si dice) di fede, e di Spirito Santo. Di Filippo si fa menzione nel capo ottavo di questa storia, e nel capo ventuno. Egli era di Cesarea della Palestina. Di Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena molte cose sono state scritte da autori Greci de' bassi secoli, alle quali come non appoggiate a nissun antico documento non possiamo prestare sicura fede. La Chiesa Latina, e la Chiesa Greca convengono nell' onorarli col titolo di Martiri. Quanto al diacono Nicolao dalle parole di S. Luca veggiamo, com' egli era di origine Gentile, ma avea poi abbracciata la religione Giudaica, e finalmente si era fatto Cristiano, e non ordinaria convien dire, che fosse la sua virtù, mentre per giudizio di tanti Santi ebbe luogo sì onorato nella Chiesa di Dio. Ma se prestisi fede a S. Epifanio, a sì bei principj il fine non corrispose; imperocchè dopo essersi per amor della castità volontariamente separato dalla sua moglie, tornò di poi a ripigliarla, e per l'ostinazione di difendere il proprio errore diede in istrane, ed abbominevoli dottrine, le quali furono poi il patrimonio degli Eretici detti *Gnostici*, ed anche *Nicolaiti* dal nome di questo diacono. Ma S. Clemente d'Alessandria, e S. Agostino dicono, che del nome di Nicolao abusarono indegnamente questi Eretici per dar corso, e riputazione alle loro oscenissime, e mostruose invenzioni, sinistramente interpretando qualche suo detto, quantunque ed egli, ed un suo figliuolo, e le sue figlie risplendessero singolarmente per la loro castità.

Vers. 6. *Fatta orazione imposer loro le mani*. Gli ordina-

agli Apostoli: i quali fatta orazione imposer loro le mani.

7. E la parola di Dio fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme: ed anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.

8. Stefano poi pieno di grazia, e di fortezza facea prodigj, e segni grandi tral popolo.

9. Ma si levaron su della Sinagoga detta de' libertini alcuni e Cirenei, ed Alessandrini, ed uomini della Cilicia, e dell'Asia a disputare con Stefano:

spectum Apostolorum: et orantes imposuerunt eis manus.

7. Et verbum Domini crescebat, et multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.

8. Stephanus autem plenus gratia, et fortitudine faciebat prodigia, et signa magna in populo.

9. Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quæ appellatur Libertinorum, et Cyrensium, et Alexandrinorum, et eorum, qui erant a Cilicia, et Asia, disputantes cum Stephano:

---

rono pel servizio dell' altare, mediante l' orazione, e la imposizione delle mani, con la quale imposizione davasi ad essi lo Spirito Santo, e la grazia per degnamente adempire le funzioni del ministero. Con questo rito venuto a noi sino dagli Apostoli sono stati sempre ordinati nella Chiesa i diaconi. E queste parole di S. Luca dimostrano evidentemente, che i sette diaconi non furono eletti solamente per l'amministrazione del temporale, ma anche pel ministero spirituale, e particolarmente per assistere al sagrifizio dell'altare, e per dispensare il Corpo, ed il Sangue del Signore a' fedeli adunati, ed anche per portarlo nelle case a quelli, che per malattia, o altro non aveano potuto intervenire alla celebrazione de' sagri misteri, come racconta S. Giustino martire *apolog. 2.*

Vers. 7. *Gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede, ec.* I sacerdoti Giudei erano in grandissimo numero, come si può vedere da Esdra, *lib. 1. cap. 2. 36.*; e non vi ha dubbio, che da' tempi di Esdra in poi fossero grandemente moltiplicati.

Vers. 9. *Della Sinagoga detta de' Libertini alcuni e Cirenei, ec.* Si parla di una sola Sinagoga frequentata da' Libertini tanto Cirenei, che Alessandrini, e della Cilicia, e dell' Asia. Libertini diceansi generalmente in questo tempo

10. E non potean resistere alla sapienza, ed allo Spirito, che parlava.

11. Allora mandaron sottomano alcuni, che dicessero di avergli sentito dire parole di bestemmia contra Mosè, e contra Dio.

10. Et non poterant resistere sapientiæ, et Spiritui, qui loquebatur.

11. Tunc summiserunt viros, qui dicerent, se audivisse eum dicentem verba blasphemiæ in Moysen, et in Deum.

---

gli schiavi rimessi in libertà, la condizione de' quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitù: onde maraviglia non è, se tra le diverse Sinagoghe di Gerusalemme una ve n' avea destinata pe' Libertini Giudei, i quali erano in grandissimo numero in questi tempi, dopo che i Romani e dalla Palestina, e dall' altre parti dell' oriente condotto avevano a Roma un grandissimo numero degli Ebrei fatti schiavi nella guerra, molti de' quali aveano di poi ricuperata la loro libertà, come veggiamo da quello, che racconta Tacito ne' suoi annali, dove dice che Tiberio cacciar volendo di Roma la superstizione de' Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, e gli altri discacciò dall' Italia. Notisi, che in Gerusalemme non tanto per l' ampiezza della città, ma anche pel concorso degli Ebrei da tutte le parti del mondo, era un grandissimo numero di Sinagoghe, cioè fino a 480., volendo ogni nazione avervi la sua. Vedi *Lightfoot Horæ Hebr. in Matth. proœm. 36.*

Vers. 10. *Non potean resistere alla sapienza, ed allo Spirito, che parlava.* Vedesi qui l' adempimento della promessa di Gesù Cristo, il quale detto avea, che darebbe a' predicatori del suo Vangelo lo Spirito del Padre, il quale per bocca di essi parlerebbe con forza tale, che non saprebber resistervi i loro avversarj. Vedi *Matth. 10. 20.*

Vers. 11. *Parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.* Non vi volea nulla di più a concitare la moltitudine contra del santo Diacono, che farlo apparir reo di mancanza di rispetto riguardo a Mosè, di cui si vantavano tanto di essere discepoli, e tutto quello, che pretendevano aver lui detto contro Mosè, tendeva ad ingiuria di Dio medesimo, del qual era Mosè ministro, ed ambasciadore. Con tali calunnie proccurano di trarre la plebe ad opprimere per impeto di falso zelo l' innocente, cui non avrebbero potuto per le ordinarie vie di ragione togliere la vita.

12. Mossero per tanto a tumulto la plebe, ed i Seniori, e gli Scribi: e corsigli sopra lo afferrarono, e lo trassero al consiglio.

13. E produssero de' falsi testimonj, i quali dissero: Costui non rifina di parlare contro il luogo santo, e la legge:

14. Imperocchè gli abbiam sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.

15. E mirandolo fissamente, tutti quei, che sedeano nel consiglio, videro la sua faccia, come faccia di un Angelo.

12. Commoverunt itaque plebem, et Seniores, et Scribas: et concurrentes rapuerunt eum, et adduxerunt in concilium.

13. Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, et legem:

14. Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Jesus Nazarenus hic destruet locum istum et mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses.

15. Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem ejus, tamquam faciem Angeli.

Vers. 14. *Distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni, ec.* S'è un'empietà il dire, che il tempio debba essere distrutto, Daniele ha predetta la stessa cosa, *cap. 9. vers. 26.*, e Geremia *cap. 26. 6.* Quanto alle tradizioni, forse Stefano avea citato il luogo di Malachia, *cap. 1. 11.*, ed altri simili, dove si dice, che in luogo di tanti sagrifizj sarebbesi offerta pel mondo tutto una oblazione monda non da un solo popolo, ma da tutte le genti, le quali doveano conoscere, e adorare il Signore.

Vers. 15. *Come faccia d'uno Angelo.* Comparve nel volto di lui uno splendore sovrumano, e celeste, lampeggiando anche all'esterno qualche raggio della grazia interiore, ond'egli era ripieno.

CAPO VII.

Stefano avuta la permissione di rispondere dice molte cose intorno all' alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e della uscita de' figliuoli d' Israele dall' Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per avere ed essi, ed i padri loro resistito allo Spirito Santo. Dicendo poi, che vedea Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato, deponendo i testimonj le vesti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro, che lo lapidavano.

1. Disse adunque il principe de' sacerdoti: Queste cose stanno elleno così?

2. Ma egli disse: Uomini fratelli, e padri, udite: il

1. Dixit autem princeps sacerdotum: Si hæc ita se habent?

2. Qui ait: Viri fratres, et patres, audite: Deus gloriæ

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Ma egli disse*, ec. Stefano era stato accusato e di avere detto male di Mosè, e di aver predetta la distruzione del tempio. Per dimostrare la vanità di tali accuse egli tesse in ristretto una magnifica storia della religione Giudaica, nella quale fa vedere: primo, ch' egli non ha offeso il rispetto dovuto a Mosè con predicare Gesù Cristo, mentre questi è quel profeta promesso dallo stesso Mosè, ed aspettato dalla nazione, e di cui lo stesso Mosè aveva ordinato, che si ascoltassero, e si eseguissero gl' insegnamenti, in secondo luogo, che la religione non è stata mai ristretta nè al tabernacolo, nè al tempio; e finalmente che gli Ebrei, se con equità, e giustizia disaminano se stessi, e riguardano, quali sieno stati verso Dio, e verso lo stesso Mosè, e gli altri profeti mandati da Dio, niuna ragione troveranno di preferirsi alle nazioni idolatre.

Uomini fratelli, e padri, ec. Rivolge il suo discorso in primo luogo a tutto il popolo, e dice *fratelli*, rammentando loro, com'egli era unito con essi non tanto per la comune origine d'Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto, e per la fede nello stesso Dio, e

Dio della gloria apparì al padre nostro Abramo, mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charran,

3. E dissegli: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò.

4. Allora uscì dalla terra de' Caldei, ed abitò in Charran. E di là, morto che fu suo padre, trasportollo (Dio) in questo paese, dove ora voi abitate.

5. E non gli diede di esso in proprietà neppur tanto da

apparuit patri nostro Abrahæ, cum esset in Mesopotamia, prius quam moraretur in Charran,

3. Et dixit ad illum: Exi de terra tua, et de cognatione tua, et veni in terram, quam monstravero tibi.

4. Tunc exiit de terra Chaldæorum, et abitavit in Charran. Et inde, postquam mortuus est pater ejus, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis.

5. Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum

---

per la participazione delle medesime promesse. In secondo luogo s' indirizza a' senatori, ed a' capi della nazione, che gli eran dappresso.

Il Dio della gloria, ec. Quel Dio, ch' è fonte, e cagione di tutta la gloria, che possano avere gli Angeli, e gli uomini. Con queste sole parole distrugge la calunnia appostagli, come se bestemmiato avesse non solo contro Mosè, ma anche contro Dio medesimo, *cap. 6. 11.*

Apparì al padre nostro Abramo. Quest'apparizione non è almen così chiaramente registrata nella Genesi (dove si ha l'apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charran dopo la morte di Thare); ma erasi conservata nella tradizione. Comincia S. Stefano da Abramo, perchè questi era stato il primo padre, e patriarca degli Ebrei, ed il primo, cui fosse promesso il Cristo, che dovea nascere della sua stirpe.

Mentre era nella Mesopotamia, ec. Nella Genesi Ur patria di Abramo si dice, ch' era nella Caldea; ma la Caldea stendevasi anche nella Mesopotamia, onde non v' ha discrepanza tra Mosè, e Stefano.

Prima, che abitasse in Charran, ec. Charran, ovvero Carre città anche essa della Mesopotamia verso la terra di Chanaan, nella qual città dimorò Abramo alcuni anni, *Gen. 11. 32.*

Vers. 5. *E non gli diede di esso in proprietà*, ec. Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo neppur d'un palmo

posare il piede: ma gli promise di farne padrone lui, e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole.

pedis: sed repromisit dare illi eam in possessionem et semini ejus post ipsum, cum non haberet filium.

6. E Dio gli disse, che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui, e l'avrebbero posta in ischiavitù, e sarebbe maltrattata per quattrocent' anni:

6. * *Locutus est autem ei Deus: Quia erit semen ejus accola in terra aliena, et servituti eos subjicient, et male tractabunt eos annis quadringentis:* * Gen. 15. 13.

7. E la nazione, di cui sarà stata schiava, la giudicherò io, disse il Signore: e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo.

7. *Et gentem cui servierint, judicabo ego: dixit Dominus: et post hæc exibunt, et servient mihi in loco isto.*

---

di questa terra, della quale voi vi gloriate di essere possessori, benchè gliel'avesse promessa; e quello, ch'è più, l'avea promessa a lui, ed alla sua discendenza in tempo, ch'egli non avea figliuoli, e non avea quasi più speranza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale credette a Dio, e fu beato non per la possessione di questa terra, ma bensì per la sua fede. Così viene S. Stefano ad insinuar il passaggio, che anche i discendenti di Abramo non avranno nè salute, nè felicità se non mediante la fede.

Vers. 6. *In paese altrui . . . per quattrocento anni*, ec. E nella terra di Chanaan, e nell'Egitto abitarono ed Abramo, e la sua discendenza come forestieri, e pellegrini. Questo numero di 400. anni si ha anche dalla Genesi, *cap. 15. 13.*; ma nell'Esodo, *cap. 12. 41.*, e nell'epistola a' Galati, *cap. 3. 17.* si notano 430. anni. Questa differenza nasce dalle differenti epoche, che si prendono in questi diversi luoghi per computare gli anni sino all'uscita dall'Egitto. Imperocchè se si comincia a contare dall'ingresso di Abramo nella terra di Chanaan, sono anni 430. sino alla liberazione dall'Egitto; se poi si conti dalla nascita d'Isacco (in cui fu stabilita da Dio la discendenza di Abramo, *Gen. 21. 12.*), sono anni quattrocento cinque. E questo ci basti di aver detto intorno ad una difficoltà, nello scioglimento della quale in diverse opinioni sono divisi gl' Interpreti.

Vers. 7. *La giudicherò io.* La punirò con flagelli straordinarj, inusitati, e tali, che faccian fede e della potenza

8. E diedegli l'alleanza della circoncisione: e così egli generò Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno: ed Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi.

*8. * Et dedit illi testamentum circumcisionis : ** et sic genuit Isaac, et circumcidit eum die octavo: et *** Isaac Jacob, et Jacob duodecim patriarchas.* * Gen. 17. 10., ** Gen. 21. 2. 4., *** Gen. 25. 24. 26.

9. I patriarchi poi per invidia venderon Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui:

*9. Et patriarchæ æmulantes, * Joseph vendiderunt in Ægyptum: et erat Deus cum eo:* * Gen. 29. 32., et 35. 22.

10. Ed egli lo cavò fuora di tutte le sue tribolazioni: e diegli grazia, e sapienza dinanzi a Faraone re d'Egitto, onde lo costituì soprantendente dell'Egitto, e di tutta la sua casa.

*10. Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus ejus: et * dedit ei gratiam, et sapientiam in conspectu Pharaonis regis Ægypti, et constituit eum præpositum super Ægyptum, et super omnem domum suam.* * Gen. 37. 28., Gen. 41. 37.

11. Venne di poi la fame sopra tutto l'Egitto, e nella Chananea, e miseria grande: ed i padri nostri non trovavano da mangiare.

11. Venit autem fames in universam Ægyptum, et Chanaan, et tribulatio magna: et non inveniebant cibos patres nostri.

12. Ed avendo udito Giacobbe, che vi era del grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri:

*12. * Cum audisset autem Jacob esse frumentum in Ægypto, misit patres nostros primum:* * Gen. 42. 2.

---

mia, e della costante protezione, con la quale difendo il mio popolo.

Vers. 8. *E diedegli l'alleanza della circoncisione*, ec. Perchè non si creda, che l'ubbidienza prestata al patto della circoncisione fosse in qualche modo cagione delle grandiose promesse fatte ad Abramo, ed alla sua discendenza, nota Stefano, che la circoncisione fu come il sigillo, ed il pegno delle stesse anteriori promesse, in virtù delle quali ancora venne al mondo Isacco, figura della grazia gratuitamente concessa mediante il Vangelo.

Vers. 9. *Ma Dio era con lui*, ec. Quasi voglia dire S. Stefano, non essere cosa nuova nello stesso popol di Dio la persecuzione, e l'odio delle persone allo stesso Dio più care.

13. E la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe da' suoi fratelli, e si rendette nota a Faraone la stirpe di lui.

*13. * Et in secundo cognitus est Joseph a fratribus suis, et manifestatum est Pharaoni genus ejus.* * Gen. 45. 3.

14. E Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime.

14. Mittens autem Joseph accersivit Jacob patrem suum, et omnem cognationem suam in animabus septuaginta quinque.

15. Ed andò Giacobbe in Egitto, e morì egli, ed i padri nostri.

*15. * Et descendit Jacob in Ægyptum, et † defunctus est ipse, et patres nostri.* * Gen. 46. 5., † Gen. 49. 32.

16. E furono trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.

16. Et translati sunt in Sichem, et positi sunt in sepulchro, quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem. * Gen. 23. 16., et 50. 5. 13., Jos. 24. 32.

Vers. 14. *Di settantacinque anime.* Questo numero concorda con la Genesi, *cap. 46. 27.*, secondo la versione Greca de' LXX., della quale servendosi in quei tempi comunemente gli Ebrei, non è perciò maraviglia; se secondo la stessa versione conti S. Stefano settantacinque persone. Imperocchè alle 70. del testo Ebreo aggiunge la Greca versione Machir figliuolo di Manasse, Galaad figliuolo di Machir, Sutalaam, e Thaam figliuoli di Ephraim, ed Eden (ovvero Eren) figliuolo di Sutalaam, la qual giunta è presa dal cap. 26. de' Numeri.

Vers. 16. *Nel sepolcro comperato da Abramo da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.* Non volendo metter la mano, come arditamente (per non dir altro) fanno taluni, nel testo sagro, e mutare a capriccio quello, che non s' intende bisogna dire; che la compera della quale si parla in questo luogo, sia quella, di cui fassi menzione nella Genesi, *cap. 23.* compera fatta da Abramo, e non di quella rammemorata nel capo 23. fatta da Giacobbe, il nome del quale vorrebbero in questo luogo sostituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla S. Stefano di una compera di sepolcro, e di compera fatta con denaro effettivo. La compera di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare,

17. Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe, e moltiplicò il popolo nell' Egitto,

*17. Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahæ, * crevit populus, et multiplicatus est in Ægypto,*
* Exod. 1. 7.

18. Sino a tanto che venne un altro re dell' Egitto, il quale non sapea nulla di Giuseppe.

18. Quoadusque surrexit alius rex in Ægypto, qui non sciebat Joseph.

19. Questi usando astuzie contra la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo, ch' esponessero i proprj figli perchè non si propagassero.

19. Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros, ut exponerent infantes suos, ne vivificarentur.

20. Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nudrito per tre mesi nella casa di suo padre.

*20. * Eodem tempore natus est Moyses, et fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui.*
* Exod. 2. 2., Heb. 11. 23.

---

ed il prezzo fu di cento agnelli. Una difficoltà vi resta da sciogliere, ed è, che Abramo comperò da Ephron figliuolo di Seot, dove Stefano dice, questo sepolcro essere stato comperato da' figliuoli di Emmor. A questo rispondesi, che il padre di Ephron potè avere due nomi, e chiamarsi e Seor, ed Emmor, e quel Sichem, di cui qui si dice, che Emmor era figliuolo, è differente dall' altro Sichem, di cui si parla nella Genesi, *cap. 23.* Ma dicendosi nel libro di Giosuè, *cap. 24. 32.*, che le ossa di Giuseppe furono sepolte in Sichem in quel campo, che Giacobbe comperò da' figliuoli di Emmor, converrà dire, che in quel primo luogo comperato da Abramo sepolti fossero i fratelli di Giuseppe, e nell' altro il solo Giuseppe.

Vers. 17. *Il tempo della promessa*, *ec.* Il termine de' 400. anni dopo i quali gli Ebrei dovevano entrare nella terra di Chanaan secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento. Vedi *Gen. 22.*

Vers. 19. *Usando astuzie contra la nostra stirpe*, *ec.* Stefano ha in vista le parole di Faraone: *Venite, opprimiamo costoro con saviezza*, Exod. 1. 10.

Di modo ch' esponessero, *ec.* Facendo finalmente questo tiranno guerra manifesta agli Ebrei, li costrinse ad esporre

21. E quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo.

22. E fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ed era potente in parole, ed in opere,

23. Compiuta poi ch'ebbe l'età di quarant'anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figliuoli d'Israello.

24. E vedutone uno, che veniva maltrattato, prestogli ajuto: e fece le vendette dell' oppresso, avendo ucciso l'Egiziano.

21. Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et nutrivit eum sibi in filium.

22. Et eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum, et erat potens in verbis, et in operibus suis.

23. Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, ascendit in cor ejus, ut visitaret fratres suos filios Israel.

24. * *Et cum vidisset quemdam injuriam patientem, vindicavit illum: et fecit ultionem ei, qui injuriam sustinebat, percusso Ægyptio.* * Exod. 2. 12.

---

i proprj figliuoli, per sottrargli alle spade de' carnefici, con che a poco a poco dovea venire ad estinguersi la nazione.

Vers. 22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani*, *ec.* Fu grande per molti secoli la riputazione degli Egiziani nelle scienze, e nelle arti.

Vers. 23. *Gli entrò in cuore di visitare*, *ec.* Mosè sapea la sua origine, ma era stato allevato tra le grandezze, e le delizie della corte: tra' suoi fratelli non vedea se non oggetti di afflizione, e di dolore. Con tutto questo (dice l'Apostolo) ricusando di essere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttosto aver parte all' afflizione del popol di Dio, maggior ricchezza stimando gli obbrobrj di Cristo, che i tesori dell' Egitto; conciossiachè aveva in vista la ricompensa, *Heb. 11. 24. 25. 26.*

Vers. 24. *Fece le vendette*, *ec.* Mosè in questo fatto fu condotto da particolar movimento dello Spirito del Signore, come osserva S. Agost. *q. 2. in Exod.* Dio avea destinato Mosè ad essere il liberatore del suo popolo dalla tirannia degli Egiziani, e S. Stefano nel versetto seguente insinua chiaramente, che Dio infondendo nel cuor di Mosè l'ardire di spargere con tanto suo risico il sangue dell' Egiziano per salvare uno de' suoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui volea dar salute al suo popo-

25. Ed egli si pensava, che i suoi fratelli intenderebbero, come Dio per mano di esso dava loro la salute: ma essi non l'intesero.

26. Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre altercavano: e gli esortava alla pace dicendo: O uomini, voi siete fratelli, perchè vi fate del male l'un all'altro?

27. Ma colui, che facea ingiuria al prossimo, lo rispinse, dicendo: Chi ti ha costituito principe, e giudice sopra di noi?

28. Vuoi tu forse uccidermi, come uccidesti jeri l'Egiziano?

29. A questa parola fuggì Mosè, e stette pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.

25. Existimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipsius daret salutem illis: at illi non intellexerunt.

*26. * Sequenti vero die apparuit illis litigantibus: et reconciliabat eos in pace, dicens Viri, fratres estis, ut quid nocetis alterutrum?* * Exod. 2. 13.

27. Qui autem injuriam faciebat proximo, repulit eum, dicens: Quis te constituit principem, et judicem super nos?

28. Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfecisti heri Ægyptium?

29. Fugit autem Moyses in verbo isto: et factus est advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.

---

lo, avvicinandosi già il tempo prefisso alla loro liberazione, ed essendo probabilmente non ignoto agli stessi Ebrei, in qual modo avea Dio non solamente salvato quest'uomo dalle acque, ma condottolo nella stessa corte di Faraone, avea disposto, che fosse per mezzo di una educazione nobile, e generosa renduto idoneo alle grandi cose, che dovean per lui eseguirsi. Mosè adunque in quest'atto cominciò ad esercitare la missione impostagli da Dio, ed a far vendetta dell'ingiusta oppressione, sotto la quale da tanto tempo gemevano i suoi fratelli.

Vers. 27. *Chi ti ha costituito principe*, ec. In tutto questo discorso S. Stefano ponendo in bella veduta la virtù di Mosè, e sopra tutto la sua carità, rappresenta ancora, quanto male fu egli in ogni tempo corrisposto dagli Ebrei; e con questo fa vedere, ch'egli sa rendere a Mosè l'onore, che gli è dovuto, e distrugge la calunnia di chi lo accusava di far poca stima di quel gran Legislatore, e l'accusa ritorce contra gli stessi avversarj.

Vers. 29. *Nella terra di Madian*, ec. Il paese di Madian,

gli 30. E passati quarant'anni appari nel deserto del monte Sina l'Angelo nel fuoco fiammante di un roveto.

*30. Et expletis annis quadraginta, * apparuit illi in deserto montis Sina Angelus in igne flammæ rubi.* * Exod. 3. 2.

31. Veduto ciò si stupì Mosè dell'apparizione: ed accostandosi egli per osservare, udì una voce del Signore, che dissegli:

31. Moyses autem videns, admiratus est visum; et accedente illo, ut consideraret, facta est ad eum vox Domini, dicens:

32. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva di osservare.

32. Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob. Tremefactus autem Moyses non audebat considerare.

33. Ma il Signore gli disse: Cavati da' tuoi piedi le scarpe: perchè il luogo, dove stai, è terra santa.

33. Dixit autem illi Dominus: Solve calceamentum pedum tuorum: locus enim, in quo stas, terra sancta est.

---

dove fuggì Mosè, è quello, ch'è situato sul lido orientale del mar rosso, e non l'altro, che trovasi a levante del mare morto.

Vers. 30. *Nel deserto del monte Sina, ec.* Il Sina, monte ne' deserti di Arabia, quello stesso, dove fu poi data la legge.

L'Angelo. Dicendo Mosè nell'Esodo, che il Signore gli parlò dal roveto, quindi è, che molti padri e Greci, ed anche Latini hanno creduto, che quest' *Angelo* fosse Gesù Cristo medesimo, cui si dà nella scrittura il nome di Angelo del gran consiglio. Altri padri, come S. Agostino, hanno creduto, che la voce udita da Mosè fosse d'un Angelo spedito da Dio per significare a Mosè la sua volontà.

Vers. 33. *Cavati da' tuoi piedi le scarpe, ec.* Nella stessa guisa l'Angelo, che apparì a Giosuè, *cap. 5. 15.*, gli ordinò di scalzarsi in segno di rispetto, e di umiltà. E quindi venne, che poi stabilito fosse nell'antica legge, che i sacerdoti facesser nel tempo le loro funzioni a piedi scalzi, e siccome era proprio degli schiavi l'andar così scalzi, quindi è, che questo rito veniva ad indicare, qual debba essere lo spirito di riverenza, di soggezione, e di timore, e tremore, con cui dee starsi dinanzi al gran Padrone dell'universo, nelle mani del quale sta la vita, e la morte di tutti gli uomini.

34. Ho veduto, ho veduto l'afflizione del popolo mio, ch'è in Egitto, ed ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberargli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.

35. Questo Mosè, cui rifiutarono col dire: Chi ti ha costituito principe, e giudice? questo e principe, e liberatore mandollo Iddio per ministero dell'Angelo, che gli apparì nel roveto.

36. Questi li trasse fuori, avendo fatti segni, e prodigj nella terra di Egitto, e nel mare rosso, e nel deserto per quarant'anni.

37. Questi è quel Mosè, che disse a' figliuoli d'Israele: Dio susciterà a voi un profeta del numero de' vostri fratelli, come me, lui ascolterete.

38. Questi è, che fu coll'adunanza del popolo nel deserto coll'Angelo, che gli parlava nel monte Sina, e co' padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi,

39. Al quale non volle-

34. Videns vidi afflictionem populi mei, qui est in Ægypto, et gemitum eorum audivi, et descendi liberare eos. Et nunc veni, et mittam te in Ægyptum.

35. Hunc Moysem, quem negaverunt, dicentes: Quis te constituit principem, et judicem? hunc Deus principem, et redemptorem misit cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo.

*36. * Hic eduxit illos, faciens prodigia, et signa in terra Ægypti, et in rubro mari, et in deserto annis quadraginta.*
* Exod. 7. 8. 9.; et 10. 11. 14.

*37. Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: * prophetam suscitabit vobis Deus de fratribus vestris, tanquam me, ipsum audietis.* * Deut. 18. 15.

*38. * Hic est, qui fuit in Ecclesia in solitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, et cum patribus nostris; qui accepit verba vitæ dare nobis,* * Exod. 19. 3.

39. Cui noluerunt obedire

Vers. 35. *Questo Mosè, cui rifiutarono . . . e principe, e liberatore, ec.* Seguita ad esaltare i benefizj fatti al popolo da Mosè, e la gloria, alla quale Dio innalzò questo liberatore, onde più insoffribile apparisca l'ingratitudine degli Ebrei, e vie più ferma, ed infallibile la testimonianza di questo sommo Profeta a favore di Gesù Cristo, e finalmente s'intenda, non essere da meravigliarsi, se i figliuoli di coloro, che rigettaron Mosè, rigettino ancora, e perseguitino Gesù Cristo.

Vers. 39. *Si rivolsero co' loro cuori all' Egitto.* Bramarono

ro essere ubbidienti i padri nostri : ma lo rigettarono, e si rivolsero co' loro cuori all' Egitto,

40. Dicendo ad Aronne : Fa a noi degli dei, i quali ci vadano innanzi : perchè di quel Mosè, che ci ha tratti dalla terra di Egitto, non sappiamo quel, che ne sia stato.

41. E fecer di quei giorni un vitello, ed offerirono sagrifizio ad un simulacro, e si rallegrarono delle opere delle lor mani.

42. Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia del cielo, come sta scritto nel libro de' profeti : Mi avete voi forse offerto vittime, ed ostie per quarant' anni nel deserto, o casa d' Israele?

patres nostri : sed repulerunt, et aversi sunt cordibus suis in Ægyptum,

40. Dicentes ad Aaron : * *Fac nobis deos, qui præcedant nos, Moyses enim hic, qui eduxit nos de terra Ægypti, nescimus, quid factum sit ei.* * Exod. 32. 1.

41. Et vitulum fecerunt in diebus illis, et obtulerunt hostiam simulacro, et lætabantur in operibus manuum suarum.

42. Convertit autem Deus, et tradidit eos servire militiæ cœli, sicut scriptum est in libro prophetarum : * *Numquid victimas, et hostias obtulistis mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel?* * Amos. 5. 25.

---

di ritornare nell' Egitto, e lontani di là col corpo tenevano i loro cuori rivolti agli dei di quel paese, dimentichi oramai della durissima schiavitù, nella quale aveano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio, che a Mosè.

Vers. 41. *E fecero . . . un vitello.* Ad imitazione degli Egiziani, i quali aveano per principale divinità il dio Apide.

Vers. 42. *Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia, ec.* Dio gli abbandonò, e mutatosi di padre benefico in giudice rigoroso, lasciolli condurre dalle prave lor inclinazioni ad adorare quai numi la milizia del cielo, cioè il sole, la luna, le stelle; viene a dire, che dal culto di un falso dio al culto di molti altri si avanzarono non meno falsi, e bugiardi. Vedi *Deut. 17. 3.*

Mi avete voi forse offerto. Queste parole del profeta Amos sono simili a quelle del Deuteronomio, *cap. 27. Immolarono ostie a' demoni, e non a Dio, agli dei, che non conosceano ;* come se dicesse Dio agli Ebrei : il vostro cuore essendo tutto rivolto agli dei dell' Egitto, i sagrifizj, che offeriste nel deserto, non erano offerti a me, ma agl' idoli,

43. Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l'astro del vostro dio Rempham, figure fatte da voi per adorarle. Ed io vi trasporterò di là da Babilonia.

43. Et suscepistis tabernaculum Moloch, et sidus dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis, adorare eas. Et transferam vos trans Babylonem.

44. Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva ordinato Dio, dicendo a Mosè, che lo facesse secondo il modello, che avea veduto.

*44. Tabernaculum testimonii fuit cum patribus nostris in deserto, sicut disposuit illis Deus, loquens ad Moysen, * ut faceret illud secundum formam, quam viderat.* * Exod. 25. 40.

45. Il quale ricevuto di mano in mano lo condusser seco i padri nostri con Gesù

*45. * Quod et induxerunt, suscipientes patres nostri cum Jesu in possessionem gentium,*

---

che occultamente adoravate. Imperocchè se il culto di Dio nell'amore di Dio consiste, secondo il detto di Agostino, come mai può avere Dio per offerto a se quello, che da un cuore procede avverso da lui, e d'altro reo amore occupato?

Vers. 43. *Avete portato il padiglione di Moloch.* Era cosa usitata tra gl'idolatri il portare intorno i simulacri de' loro dii sotto magnifici padiglioni. Moloch, giusta il sentimento di molti Interpreti, è lo stesso, che Baal. Si dice adunque, che finalmente precipitò Israele in pubblica, ed infame idolatria.

E l'astro del vostro dio Rempham, ec. Sopra questo dio Rempham molte sono, e diverse le opinioni degl'Interpreti. La più probabile si è, che s'intenda Saturno, il di cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

Vers. 44. *Ebber . . . il tabernacolo del testimonio.* Chiamato anche *tabernacolo* (ovvero *tenda*) *dell'adunanza*, dove Dio solea parlare al popolo, e fargli intendere la sua volontà, com'egli dice nell'Esodo 29. 42. 44. In esso portavasi l'arca dell'alleanza, così detta, perchè contenea le tavole della legge. S. Stefano viene qui all'altra parte del suo ragionamento, che risguarda il luogo del pubblico culto; e dimostra, che questo luogo variò, senza che la religione variasse, donde ne segue, ch'ella non è ad un certo luogo ristretta.

a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri sino a' giorni di Davidde.

46. Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.

47. Salomone poi edificò casa per esso.

48. Ma non abita in templi manofatti l' Eccelso, come dice il profeta:

49. Il cielo è mio trono: e la terra sgabello a' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificherete, dice il Signore? O qual sarà il luogo del mio riposo?

50. Non ha ella fatto la mano mia tutte queste cose?

51. Duri di cervice, ed incirconcisi di cuore, e di udi-

quas expulit Deus a facie patrum nostrorum usque in diebus David. * Jos. 3. 14., Heb. 8. 9.

46. * *Qui invenit gratiam ante Deum*, † *et petiit*, *ut inveniret tabernaculum Deo Jacob.* * 1. Reg. 16. 13. † Ps. 131. 5.

47. * *Salomon autem ædificavit illi domum.* * 3. Reg. 6. 1.

48. * *Sed non Excelsus in manufactis habitat*, *sicut propheta dicit:* * Par. 17. 12.

49. * *Cœlum mihi sedes est: terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum ædificabitis mihi*, *dicit Dominus? Aut quis locus requietionis meæ est?* * Inf. 17. 24., Isai. 66. 1.

50. *Nonne manus mea fecit hæc omnia?*

51. *Dura cervice*, *et incircumcisis cordibus*, *et auribus*,

---

Vers. 46. *E pregò di trovare un tabernacolo.* Chiese al Signore di poter edificare un' abitazione, ed una casa al Dio d' Israele.

Vers. 48. *Ma non abita*, *ec.* La presenza di Dio, che ha per suo proprio attributo l' immensità, non può esser compresa da un tempio materiale. I profeti più volte avevano avvertiti gli Ebrei di non porre, come facevano, una eccessiva, e vana fidanza nel loro tempio, e più volte ancora ne aveano predetta la distruzione. Vedi *Hierem. cap. 7.*

Vers. 51. *Duri di cervice*, *ed incirconcisi di cuore*, *ec.* Pieno il santo Diacono di uno zelo ardentissimo della salute della sua gente, vedendo, che in vece di umiliarsi, e compungersi de' loro errori si accendeano sempre più d' ira, e di furore contra di lui, lasciata da parte la sua dolcezza, dimostrando, quanto poco caso facesse delle loro minacce,

to, voi sempre resistete allo Spirito Santo, come i padri vostri, così anche voi.

52. Qual de' profeti non perseguitarono i padri vostri? ed ucciser coloro, che predicevan la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso i traditori, e gli omicidi:

53. I quali avete ricevuta la legge per ministero degli Angeli, e non l'avete osservata.

54. All'udir tali cose si redeano ne' loro cuori, e digrignavano i denti contra di lui.

55. Ma egli pieno essendo di Spirito Santo, fiso mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco

vos semper Spiritui Sancto resistitis, sicut patres vestri, ita et vos.

52. Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui prænuntiabant de adventu Justi, cujus vos nunc proditores, et homicidæ fuistis:

53. Qui accepistis legem in dispositione Angelorum, et non custodistis.

54. Audientes autem hæc dissecabantur cordibus suis, et stridebant dentibus in eum.

55. Cum autem esset plenus Spiritu Sancto, intendens in cœlum, vidit gloriam Dei, et Jesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce video cœlos aper-

---

rimprovera loro le antiche, e le nuove scelleratezze, toglie loro la gloria della circoncisione, di cui tanto andavan superbi, mostrando, che se sono circoncisi nella carne, sono incirconcisi di cuore, e di spirito, come tante volte Iddio avea rinfacciato ad essi nelle Scritture (Vedi *Levit. 26. 5. 41. Hierem. 9. 5. 26.*); nè solamente li confonde cogl'idolatri, ma li dichiara peggiori di essi per l'enorme abuso delle grazie divine, e per la loro crudeltà verso i profeti mandati da Dio per la loro conversione, e salute; e finalmente per l'orrendo misfatto commesso nella persona del Giusto tradito, ed ucciso da essi.

Voi sempre resistete allo Spirito Santo. Voi v'opponete, e contraddite allo Spirito del Signore, il quale in tante guise alla penitenza v'invita, ed alla conversione. Peggiori figliuoli di genitori perversi.

Vers. 55. *Vide la gloria di Dio:* ovvero *il Dio della gloria.* Vide Dio nella sua gloria, quanto può vedersi da uomo mortale.

Ecco che io veggo aperti i cieli, ed il Figliuolo dell'uomo stante ec. Vide Gesù Cristo non sedente alla destra della

che io veggo aperti i cieli, ed il Figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio.

tos et Filium hominis stantem a dextris Dei.

56. Ma quegli alzando le grida, si turaron le orecchie, e tutti daccordo gli corsero addosso con furia.

56. Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas, et impetum fecerunt unanimiter in eum.

57. E cacciatolo fuori della città, lo lapidavano: ed i testimonj posarono le loro vesti a' piedi di un giovanotto chiamato Saulo.

57. Et ejicientes eum extra civitatem lapidabant: et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.

58. E lapidavano Stefano, il quale orava, e dicea: Signore Gesù, ricevi il mio spirito.

58. Et lapidabant Stephanum invocantem, et dicentem: Domine Jesu, suscipe spiritum meum.

---

virtù di Dio, ma stante in piedi, quasi per animare, e soccorrere il suo Martire nel combattimento.

Vers. 56. *Gli corsero addosso.* Ne' tempi della loro libertà gli Ebrei avevano un giudizio, che diceasi giudizio di zelo, e consisteva in lapidare a furia di popolo chiunque sollecitasse la gente alla idolatria. Stefano non era certamente reo di simil delitto, e perchè non senza somma ingiustizia poteano gli Ebrei prendere questa strada per toglierselo davanti, e tanto più, che in questi tempi il diritto di vita, e di morte era stato lor tolto da Romani; anzi l'audacia, e la tracotanza di questi falsi, e furiosi zelatori fu quella, che finalmente stancò la pazienza de' Romani, e fu cagione della rovina della città, e del tempio.

Vers. 57. *E cacciatolo fuora della città, ec.* Quasi temendo, che la città non venisse a contaminarsi collo spargimento del sangue del preteso bestemmiatore. E secondo l'uso la lapidazione faceasi fuori di città.

Ed i testimoni posarono le loro vesti, ec. Quantunque il martirio di Stefano fosse effetto di sollevazione sediziosa, con tutto questo vollero osservare l'antico rito, che i testimoni fossero i primi a scagliar la pietra contra del reo. Veggasi *Deuteron. 17. 7. 13. 9.*

A' piedi di un giovanotto. Si crede, che allora Saulo avesse circa trenta anni. Egli, come dice S. Agostino, stando a custodire le vesti di coloro, che lapidavano S. Stefano, facea di più, che se avesse tirato de' sassi al santo Martire.

59. E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: Signore non imputar loro questa cosa a peccato. E detto questo si addormentò nel Signore. E Saulo era consenziente alla morte di lui.

59. Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset, obdormivit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci ejus.

Vers. 59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, ec.* Che grandezza d'animo superiore a tutte le forze della natura! S'inginocchia per orare con intenzione, ed affetto maggiore, alza la voce per sempre più dimostrare l'ardente affetto di carità, e di compassione verso de' suoi inumani fratelli, pe' quali domanda la grazia di conversione; grazia, che egl' impetrò per Saulo, e forse anche per altri, non potendo Dio niuna cosa negare ad una tal carità.

CAPO VIII.

Nella persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli Apostoli. Saulo devasta la Chiesa. Filippo converte moltissima gente nella Samaria, e tra questi battezza Simon mago. Pietro, e Giovanni mandati dagli Apostoli, con l'orazione, e la imposizione delle mani impetrano lo Spirito Santo a' Samaritani fedeli. Simone volendo comprar con denaro la potestà di dare lo Spirito Santo, vien ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo all' Eunuco, e battezzato questo, che diventa fedele, egli rapito dallo spirito è portato in Azoto.

1. E Si levò allora una grande persecuzione contra la Chiesa, ch'era in Gerusalemme, e tutti si dis-

1. Facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quæ erat Hierosolymis, et omnes dispersi sunt

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Una grande persecuzione contra la Chiesa, ec.* S. Paolo in questo libro, *cap. 26. 10.*, accenna, che questa persecuzione diede non pochi Martiri a Gesù Cristo.

E tutti si dispersero, ec. Alcuni Interpreti credono, che per questa parola *tutti* abbiansi ad intendere quei centoven-

persero pe' paesi della Giudea, e della Samaria, fuori che gli Apostoli.

per regiones Judææ, et Samariæ, præter Apostolos.

2. Ma uomini timorati fecero il funerale di Stefano, e fecer gran pianto sopra di lui.

2. Curaverunt autem Stephanum viri timorati, et fecerunt planctum magnum super eum.

3. Saulo poi devastava la Chiesa entrando per le case, e strascinando via uomini, e donne, li facea metter in prigione.

30. Saulus autem devastabat Ecclesiam, per domos intrans, et trahens viros, ac mulieres, tradebat in custodiam.

4. Quelli frattanto, che si eran dispersi, andavan di un luogo all' altro annunziando la parola di Dio.

4. Igitur qui dispersi erant, pertransibant evangelizantes verbum Dei.

---

ti discepoli di Cristo, de' quali si parla, *cap. 1. ver. 15.*, i quali come più conosciuti, e come ministri della parola, erano esposti a maggior pericolo. Di questo numero i soli Apostoli rimasero in Gerusalemme per consolare, e confermare la Chiesa, preservandoli Dio miracolosamente dal furore di Saulo, e di tanti altri arrabbiati nemici di Gesù Cristo.

Vers. 2. *Fecero il funerale di Stefano*, ec. La voce Latina *curare* significa tutti gli estremi uffizj, che rendevansi al morto, il lavarlo, l' imbalsamarlo, portarlo alla sepoltura. L' originale Greco usa una voce, la quale propriamente significa il trasporto, che si fa de' frutti della terra nelle celle a ciò destinate, come se dir volesse: riposero Stefano quasi frutto primaticcio del martirio nella terra, donde poi fosse trasferito mediante la risurrezione nel cielo.

E fecer gran pianto, ec. Era questa una specie di onore, che rendevasi al morto tra gli orientali. Ma l' onorò molto più il Signore con gl' innumerabili, e stupendi miracoli operati dalle sue preziose reliquie, sopra di che è da vedersi S. Agostino *de civ. Dei lib. 22. cap. 8.*, e *nell' epist. 103.*

Vers. 3. *E strascinando via*, ec. Si vede da ciò la ragione, per cui egli poi confessava di essere stato non solamente persecutore, ma anche oltraggiatore violento della Chiesa, *1. Tim. 1. 13.*

Li facea metter in prigione. Intendasi per ordine del sinedrio, il quale anche in questo tempo avea diritto e d' imprigionare, e di far flagellare gli Ebrei.

Vers. 4. *Andavan d' un luogo all' altro*, ec. Dal capo 11. 19. si vede, che non andarono solamente qua, e là per le

5. E Filippo arrivato alla città di Samaria predicava loro Cristo.

6. E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello, che dicea Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli, ch' egli faceva.

7. Imperocchè da molti, che aveano spiriti immondi, uscivan questi, gridando ad alta voce.

8. E molti paralitici, e zoppi furon sanati.

5. Philippus autem descendens in civitatem Samariæ prædicabat illis Christum.

6. Intendebant autem turbæ his, quæ a Philippo dicebantur, unanimiter audientes, et videntes signa, quæ faciebat.

7. Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.

8. Multi autem paralytici, et claudi curati sunt.

---

città della Giudea, e della Samaria, ma si stesero, almeno alcuni, anche a' paesi più lontani. Così la Provvidenza divina, fece, che servisse ad accelerare la propagazione del Vangelo la stessa persecuzione, al qual Vangelo preparavano le vie i Cristiani dispersi, portando per tanti paesi la notizia del nome di Gesù Cristo, il dono de' miracoli, e delle lingue, e la semenza della dottrina Cristiana.

Vers. 5. *E Filippo arrivato*, ec. Questo Filippo non è l' Apostolo, ma il Diacono mentovato di sopra, *cap. 6. 5.*, come apparisce evidentemente e dall' aver lasciato Gerusalemme, il che non fecer gli Apostoli, *vers. 1.*, e dal non aver questo l' autorità d' imporre le mani, cioè di dare il sagramento della Confermazione, *vers. 14.*

Alla città di Samaria, ec. Alla capitale de' Samaritani chiamata una volta *Samaria*, di poi *Sebaste*, nome datole da Erode in onore di Augusto, dopo che lo stesso Erode l' ebbe e rimessa in piede, ed abbellita, essendo stato poco avanti rovinata interamente da Ircano, come racconta Giuseppe, *Antiq. 13. 18.*

Predicava loro Cristo. I Samaritani di quel tempo poteano considerarsi come Ebrei, non solo perchè vi era ancora tra essi qualche numero d' Israeliti, ma anche perchè ed aveano la circoncisione, e riceveano le scritture, e si gloriavano di avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte fosser Gentili di origine, ed il culto del vero Dio contaminassero con l' idolatria. Gesù Cristo medesimo avendo predicato in Sichar, e convertiti molti Samaritani, avea dato motivo di riguardare i Samaritani come compresi nell' alleanza.

9. Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città. Ma un cert' uomo chiamato Simone stava già tempo in quella città, esercitando la magia, e seducea la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande:

10. Cui davano tutti retta dal più piccolo fino al più grande, e diceano: Questi è quella virtù grande di Dio.

11. E lo ubbidivano, perchè da molto tempo gli aveva ammaliati colle sue magie.

12. Ma quando ebber creduto a Filippo, ch' evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo ed uomini, e donne.

13. Allora Simone anch' egli credette: e battezzatosi era intimo di Filippo. Ed osservando i segni, e miracoli grandi, che seguivano, andava fuori di se per lo stupore.

14. Or avendo udito gli Apostoli, ch' erano in Geru-

9. Factum est ergò gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariæ, dicens se esse aliquem magnum,

10. Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quæ vocatur magna.

11. Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos.

12. Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Jesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.

13. Tunc Simon, et ipse credidit: et cum baptizatus esset, adhærebat Philippo. Videns etiam signa, et virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

14. Cum autem audissent Apostoli, qui erant Hierosolymis,

Vers. 10. *Questi è quella virtù grande di Dio.* S. Giustino parlando di Simone, dice, che molti lo adoravano come il sommo Dio. E lo stesso raccontano S. Ireneo, S. Girolamo, ed altri Padri. Diceva adunque questo mago, se essere quel Dio, il qual era sotto varj nomi onorato da tutte le genti, come il primo, e più grande di tutti.

Vers. 13. *Simone anch' egli credette, ec.* Credette in apparenza, finse di credere sì per non restar solo, mentre tutt' i suoi discepoli credevano a Filippo, e ricevevano il Battesimo, e sì ancora per la vana speranza di ottenere la potestà di far miracoli; così S. Ireneo, S. Girolamo, ed altri Padri.

salemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandaron Pietro, e Giovanni.

quod recepisset Samaria verbum Dei miserunt ad eos Petrum, et Joannem.

15. I quali arrivati che furono, pregarono per essi, affinchè ricevesser lo Spirito Santo.

15. Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis ut acciperent Spiritum Sanctum.

16. (Imperocchè non era per anche disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù).

16. Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu.

17. Allora imponevano ad essi le mani, e riceveano lo Spirito Santo.

17. Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum Sanctum.

Vers. 15. ***Pregarono per essi***, ec. Da questo, e simili esempj si vede, come la Chiesa ha sempre fatto precedere l'orazione all'amministrazione de' sagramenti per domandare a Dio le disposizioni necessarie e per chi gli amministra, e per chi li riceve.

Vers. 16. ***Erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.*** Convien guardarsi dal credere, che queste parole significhino, che a questi Samaritani fosse stato conferito il Battesimo con l'invocazione del solo nome di Gesù Cristo, cioè di una sola delle persone della SS. Trinità. La forma invariabile di questo Sagramento è sempre stata quella insegnata da Gesù Cristo medesimo: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Essere adunque battezzato nel nome di Gesù vuol dire essere battezzato nella fede di Gesù Cristo, per divenire membro del Corpo mistico di Gesù Cristo.

Vers. 17. ***Allora imponevano ad essi le mani, e riceveano lo Spirito Santo.*** Il motivo adunque, per cui andarono a Samaria Pietro, e Giovanni, fu per amministrare a quei neofiti il sagramento della Confermazione, o sia della Cresima, il qual Sagramento non potea lor conferire S. Filippo, ch'era semplice diacono. Questo Sagramento ne' primi secoli della Chiesa si dava immediatamente dopo il Battesimo, dandosi in esso, come dice S. Cipriano, la perfezione del Cristianesimo; ed era in questo tempo ordinariamente accompagnato da' doni de' miracoli, di profezia, delle lingue, ec.

18. Avendo adunque veduto Simone, come per l'imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito Santo, offerse loro del denaro,

19. Dicendo: Date anche a me questo potere, che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli disse:

20. Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.

21. Tu non hai parte, nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuor non è retto dinanzi a Dio.

18. Cum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam,

19. Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum. Petrus autem dixit ad eum:

20. Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.

21. Non est tibi pars neque sors in sermone isto: cor enim tuum non est rectum coram Deo.

Vers. 18. *Avendo adunque veduto Simone, ec.* Anche queste parole dimostrano, che l'operazione interiore dello Spirito Santo comunicato dagli Apostoli a' neofiti si manifestava con esterni segni sensibili, quali erano la profezia, le lingue, il curare le malattie, ec.; quindi ebbe motivo Simone animato dallo spirito di ambizione, e di superbia, e fors' anche di avarizia di tentare in qualunque maniera di fare acquisto della potestà, che vedeva essere negli Apostoli. *Vedi vers. 11.*

Vers. 20. *Hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.* I doni di Dio sono liberi, e gratuiti; le cose sante non debbono stimarsi a prezzo di denaro, nè vendersi, nè comprarsi, come si fa delle cose terrene. Questo era l'errore gravissimo di Simone, e questo è stato nella Chiesa il principio d'infiniti mali, ognivoltachè le cose divine, le dignità Ecclesiastiche, i Sagramenti, ec., sono divenuti materia di traffico; e quindi l'eresia de' Simoniaci, contra de' quali ad imitazione di Pietro hanno fulminati tanti anatemi i Padri, ed i Concilj, ed i Romani Pontefici.

Vers. 21. *Tu non hai parte, nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore, ec.* Da queste parole pare, che possa inferirsi, che Simone si fosse veduto privo di quei doni soprannaturali, che risplendevano od in tutti, o nella maggior parte di coloro ch'erano stati confermati nello stesso tempo,

22. Fa adunque penitenza di questa tua malvagità: e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore.

22. Pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua: et roga Deum, si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui.

23. Imperocchè io ti veggo pieno di amarissimo fiele, e tra' lacci della iniquità.

23. In felle enim amaritudinis, et obligatione iniquitatis video te esse.

24. Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sopra di me niente di quello, che avete detto.

24. Respondens autem Simon, dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quæ dixistis.

---

onde pieno d'invidia tentò stoltamente di corrompere gli Apostoli, come se fossero questi padroni delle grazie celesti. E sembra ancora, che l'Apostolo attribuisca alla segreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito de' doni concessi agli altri.

Vers. 22. *Se a sorte ti sia perdonato*, ec. In questa maniera l'Apostolo lasciando il suo luogo alla speranza fondata nella infinita bontà di Dio, proccura di far comprendere a Simone la gravezza dell' ingiuria fatta allo Spirito Santo, e la difficoltà del perdono.

Vers. 23. *Pieno di amarissimo fiele*, ec. Veggo il tuo cuore pregno di mortale veleno per l'ambizione, la superbia, l'invidia, l'ipocrisia, le quali passioni ti hanno precipitato ne' peccati, da' quali ti trovi avvolto.

Vers. 24. *Pregate voi . . . affinchè non cada*, ec. Simone temè, che Pietro non lo punisse con repentina morte, come già Anania; e questo timore è quello, che lo induce a dar segni di pentimento. Ma scosso ben presto questo timore, quest' infelice non solamente ritornò ad esercitare il suo primo mestiere di mago, ma si abbandonò eziandio alle più infami dissolutezze, e divenne uno de' più arrabbiati nemici del nome Cristiano. Trovandosi a Roma in tempo, che regnava Nerone presso del qual era in gran credito la magia, Simone promise all' Imperatore di volare, e di salire al cielo, e portato da'demonj, si alzò effettivamente in alto; ma S. Pietro, e S. Paolo postisi in ginocchio, ed invocato il nome di Gesù, atterrirono in guisa i demonj, che abbandonarono il mago, il quale precipitato per terra miseramente perì.

25. Ed eglino dopo aver predicato, e renduto testimonianza alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, ed annunziavano il Vangelo a molte terre de' Samaritani.

26. Ma l'Angelo del Signore parlò a Filippo, e disseglí: Levati su, e va verso mezzo giorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta.

27. E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace regina

25. Et illi quidem testificati et locuti verbum Domini, redibant Hierosolymam, et multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.

26. Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surge et vade contra meridianum ad viam, quæ descendit ab Hierosolymis ad Gazam: hæc est deserta.

27. Et surgens abiit. Et ecce vir Æthiops, eunuchus, potens Candacis reginæ Æthiopum, qui erat super omnes ga-

---

Vers. 26. ***Verso mezzo giorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza.*** Filippo era tuttora in Samaria, quando l'Angelo gli ordinò di andare verso mezzodì sulla strada da Gerusalemme a Gaza. In fatti la città di Gaza resta verso mezzodì riguardo a Samaria. Gaza era stata interamente distrutta d' Alessandro il grande; ma era stata di poi riedificata in luogo più vicino al mare.

Questa è deserta. Questo alcuni lo intendono della città, ma sembra più verisimile, che debba intendersi della strada, volendo l' Angelo avvertire Filippo di non prendere la strada comune, e più battuta, che menava da Gerusalemme a Gaza; ma quella, ch'era abbandonata, e deserta, perchè questa strada facea l' eunuco. D' altra parte non si vede il motivo, per cui fosse necessario di avvertire, che la città di Gaza (quella rovinata d' Alessandro) era spopolata.

Vers. 27. ***Un uomo di Etiopia***, *ec.* La patria di questo eunuco era l' isola, o penisola di Meroe, la quale facea parte dell' Etiopia, e dove regnavano le donne, e queste Regine da Augusto sino a Vespasiano portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. È da notarsi, come presso gli Ebrei era in sommo dispregio il nome di Etiope. Così Dio dà a vedere, che nissun genere di uomini è escluso dalla grazia del Salvatore.

degli Etiopi, ed avea la soprantendenza di tutt' i suoi tesori, il quale era stato a Gerusalemme a fare adorazione:

zas ejus, venerat adorare in Jerusalem:

28. E se ne tornava sedendo sopra il suo cocchio e leggendo il profeta Isaia.

28. Et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.

29. E lo Spirito disse a Filippo: Va avanti, ed accostati a quel cocchio.

29. Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, et adjunge te ad currum istum.

30. E portatovisi di corsa Filippo lo sentì, che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi tu quello, che leggi?

30. Accurrens autem Philippus audivit eum legentem Isaiam prophetam, et dixit: Putasne intelligis, quæ legis?

31. E quegli disse: Come lo posso io, se qualcheduno non m'insegna? E pregò Filippo, che salisse a seder con lui.

31. Qui ait: et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi? Rogavitque Philippum, ut ascenderet, et sederet secum.

A fare adorazione. Benchè alcuni Padri abbian creduto, che questo eunuco fosse Gentile, nondimeno generalmente vien egli creduto proselito; il che può intendersi non solamente dall' essersi portato al Tempio per orare, ma molto più dallo studio che facea delle divine Scritture.

Vers. 29. *E lo Spirito disse a Filippo, ec.* Lo Spirito Santo con interna inspirazione fece intendere a Filippo di accompagnarsi con l' eunuco.

Vers. 31. *Come lo poss' io se qualcheduno, ec.* Quella specie d' uomini, i quali ardiscono di spacciare, che la Scrittura sagra è piana, ed intelligibile per tutti, e che non vi è bisogno nè degl' insegnamenti de' Padri nè dello Spirito, che assiste alla Chiesa, per essere guidati a penetrarne i misteri, sono ben lontani dalla modestia, e dalla sincera umiltà di questo eunuco; e mentre in questa difficile navigazione non solo non cercano di bussola, che li guidi, ma presuntuosamente la sprezzano e la rifiutano, ed al proprio spirito si abbandonano, traditi dalla falsa opinione del proprio sapere, con gl' infiniti errori, ne' quali vanno ad urtare, faranno fede in ogni tempo, che la sola autorità lasciata da Dio nella sua Chiesa può e fissare la vera intelligenza della divina parola, e conservarne l' integrità.

32. Il passo della Scrittura, ch'egli leggeva, era questo: Come pecorella è stato condotto al macello: e come agnello, che si sta muto dinanzi a colui, che lo tosa, così egli non ha aperta la sua bocca.

*32. Locus autem Scripturæ, quam legebat, erat hic: * Tamquam ovis ad occisionem ductus est: et sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum.* * Isai. 53. 7.

33. Nella sua depressione fu scancellata la sua condannazione. Chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita?

33. In humilitate judicium ejus sublatum est. Generationem ejus quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita ejus?

34. Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: Ti prego, di chi il profeta dic'egli queste cose? Di se, o di alcun altro?

34. Respondens autem eunuchus Philippo; dixit: Obsecro te, de quo Propheta dicit hoc? De se, an de alio aliquo?

35. E Filippo aperta la bocca, e principiando da questa Scrittura, gli evangelizzò Gesù.

35. Aperiens autem Philippus os suum, et incipiens a Scriptura ista, evangelizavit illi Jesum.

Vers. 32. ***Come pecorella***, ec. Il luogo d'Isaia è citato secondo la versione de' LXX.

Vers. 33. ***Nella sua depressione fu scancellata***, ec. Dopo l'umiliazione ch'egli soffrì volontariamente, è stata rivocata la sentenza di morte portata contra di lui, egli è stato liberato dalla morte, e dal sepolcro, essendo risuscitato con tanta gloria. L'Ebreo legge *fu tratto fuora dal chiostro*, e *dal giudizio*; viene a dire dal sepolcro, e dalla morte, alla qual'era stato condannato.

Chi spiegherà la di lui generazione, *perchè*, ec. Chi può spiegare la eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale fatto uomo per ubbidire al Padre ha consentito, che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

Vers. 34. *Di se*, *o di alcun altro?* L'eunuco leggendo le Scritture, aveva imparato, che Isaia avea sofferte molte persecuzioni, e disastri; quindi non sapea, se di se stesso potesse avere scritte queste cose il Profeta.

Vers. 35. ***E principiando da questa Scrittura***, ec. Il discorso di Filippo non potè essere breve: imperocchè fece vedere all'eunuco in Gesù Cristo avverate perfettamente le insigni

36. E seguitando a camminare, arrivarono ad un'acqua, e l'eunuco disse: Ecco dell'acqua, qual ragione mi vieta d'esser battezzato?

37. E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo, che Gesù Cristo è figliuolo di Dio.

38. Ed ordinò, che il cocchio si fermasse: e sceser nell'acqua l'uno, e l'altro, Filippo, e l'eunuco, e lo battezzò.

39. Ed usciti che furon dell'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco nol vide più. E se ne andava allegramente al suo viaggio.

40. E Filippo si trovò in Azoto, ed in passando predicava il Vangelo a tutte le città, sinchè giunse a Cesarea.

36. Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam et ait eunuchus: ecce aqua, quid prohibet me baptizari?

37. Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo Filium Dei esse Jesum Christum.

38. Et jussit stare currum: et descenderunt uterque in aquam, Philippus, et eunuchus, et baptizavit eum.

39. Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, et amplius non vidit eum eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.

40. Philippus autem inventus est in Azoto, et pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Cæsaream.

---

profezie di quel Profeta, del quale niuno parlò più altamente, nè più minutamente di tutto quello, che risguardava il Messia, ed il Salvatore di tutte le genti. E di più lo istruì della necessità, e virtù del Battesimo.

Vers. 38. *Sceser nell'acqua l'uno, e l'altro, ec.* Il Battesimo si dava allora, e continuò a darsi per molto tempo per immersione.

Vers. 39. *Lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco, ec.* Filippo fu trasportato come già Habacuc. *Vedi Daniel. ult. 35.* Quest'eunuco divenne l'Apostolo della sua nazione e gli Abissini anche oggigiorno si gloriano di aver da lui ricevuta la fede.

Vers. 40. *Filippo si trovò in Azoto.* Questa città era de' Filistei, lontana dugento settanta stadj da Gaza, secondo Diodoro Siculo.

A Cesarea. Detta Cesarea di Strabone la quale sembra essere stata la patria di Filippo. *Vedi Act. 21. 8.*

CAPO IX.

Mirabil conversione di Saulo persecutore. Il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania, e battezzato principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timor delle insidie dei Giudei lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnaba lo mena agli Apostoli. Essendogli quivi tese insidie, egli è mandato a Tarso. Pietro in Lidda risana Enea paralitico, ed in Gioppe risuscita Tabita.

1. MA Saulo tuttora spirante minacce, e strage contra i discepoli del Signore, si presentò al principe dei sacerdoti.

2. E gli domandò lettere per Damasco alle Sinagoghe: affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione uomini, e donne.

*1. * SAulus autem adhuc spirans minarum, et cædis in discipulos Domini accessit ad principem sacerdotum.* * Gal. 1. 13.

2. Et petiit ab eo epistolas in Damascum ad Synagogas: ut si quos invenisset hujus viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Jerusalem.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ma Saulo tuttora, ec.* Non contento della morte di Stefano, e degli altri, che diedero la vita per Gesù Cristo nella persecuzione mentovata di sopra, *cap. 8. 1.*

Vers. 2. *Gli domandò lettere, ec.* I Romani avean lasciata al sinedrio la facoltà di fare imprigionare, e battere i Giudei non solo nella Palestina, ma anche negli altri paesi, dov' erano Sinagoghe: le quali Sinagoghe in tutto ciò, che riguardava la religione, rispettavano l'autorità del sinedrio di Gerusalemme. I Giudei erano in grandissimo numero a Damasco.

Affine di menar legati a Gerusalemme, ec. Quasi non fidandosi, che le Sinagoghe di Damasco li trattassero così rigorosamente, com' egli desiderava, e come credea, che meritassero.

3. E nell'andare successe, che avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.

*3. * Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damasco: et subito circumfulsit eum lux de cælo.* * Inf. 22. 6., 1. Cor. 15. 8., 2. Cor. 12. 2.

4. E caduto per terra udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

4. Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi Saule, Saule, quid me persequeris?

5. Ed egli rispose: Chi sei tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contra il pungolo.

5. Qui dixit: Quis es, Domine? Et ille: Ego sum Jesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.

6. Ed egli tremante, ed attonito, disse: Signore, che vuoi tu, ch'io faccia?

6. Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?

Vers. 3. *Una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.* Questo seguì sul mezzogiorno; il che fa vedere, che questo splendore celeste fu straordinariamente grande, mentre superò la piena luce del sole. Questo splendore, simbolo della luce interiore, che doveva illuminare gli occhi della mente, e del cuore di Saulo, è simbolo ancora della luce di santità, e di dottrina, che dovea spargere per ogni parte dopo la sua conversione: questa luce secondo alcuni Interpreti era tramandata dal corpo glorioso di Gesù Cristo, che apparì a Saulo.

Vers. 4. *Saulo, Saulo, ec.* Questa doppia chiamata è indizio e della durezza del cuore di Saulo, e dell'amore, e della compassione di Cristo verso di lui.

Perchè mi perseguiti? Gesù Cristo, e la Chiesa sono un solo corpo, e perciò gli dice *perchè perseguiti me*, cioè a dire me, che ti amo, e che tanto ho fatto, e patito per te?

Vers. 5. *Dura cosa è per te il ricalcitrare, ec.* Proverbio assai noto, che si dice di chi con la propria ostinazione offende se stesso. Ed un tal rimprovero quadrava in Saulo, il quale per odio contra il nome Cristiano correa da cieco alla sua perdizione.

Vers. 6. *Signore che vuoi tu, che io faccia?* Queste parole dimostrano un animo già ammollito, che si abbandona

7. Ed il Signore a lui: Levati su, ed entra in città ed ivi ti sarà detto quel, che tu debba fare. E quei, che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

7. Et Dominus ad eum: Surge, et ingredere civitatem, et ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.

8. E Saulo si alzò da terra, ed avendo gli occhi aperti, non vedea niente. Ma menandolo a mano, lo condussero in Damasco.

8. Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum.

9. E quivi tre giorni stette senza vedere, e non mangiò, ne bevve.

9. Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.

10. Ed era in Damasco un certo discepolo per nome Anania: cui in visione il Signore disse: Anania. Ed e-

10. Erat autem quidam discipulus Damasci, nomine Ananias et dixit ad illum in visu Dominus: Anania. At

---

in tutto e per tutto alla volontà del Signore.

Vers. 7. *Udendo la voce*, ec. Udivano i compagni la voce di Saulo, ma senza sapere a chi egl' indirizzasse le sue parole, e senza sapere, perchè egli parlasse così; mentre di colui, col qual egli parlava, non udiron essi la voce, come si ha nel capo 22. 9.

Vers. 8. *Non vedea niente*, ec. Questo stato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappresentava quello, ch' egli si era avanti la sua conversione. Compariva agli altrui sguardi come uomo zelante, erudito nella scienza della legge; ma non era in fatti se non un cieco, che niente vedea, nè intendea delle cose di Dio, e della religione.

Vers. 9. *E quivi tre giorni stette*, ec. In questi tre giorni, ch' egli passò nell' esercizio dell' orazione, e della penitenza, osservando un rigoroso digiuno, gli fu insegnato per immediata rivelazione da Gesù Cristo il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

Vers. 10. *Anania*, ec. Quest' Anania era celebre tra' fedeli di Damasco. Non sappiamo di certo, s' ei fosse sacerdote, o diacono, e molto meno se del numero de' settantadue discepoli, come alcuni hanno detto. *Vedi Act. 22. 12.*

Ed egli rispose: Eccomi, ec. Dicendosi apertamente, che

gli rispose: Eccomi, Signore.

11. Ed il Signore a lui. Alzati, e va nella contrada chiamata la Diritta: e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione.

12. (Ed ha veduto in visione un uomo di nome Anania andare ad imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista).

13. Ed Anania rispose: Signore, da molti ho sentito dir di quest' uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi Santi in Gerusalemme:

14. E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti di legare tutti quelli, che invocano il tuo nome.

15. Ma il Signore gli dis-

ille ait: Ecce ego, Domine.

11. Et Dominus ad eum: Surge, et vade in vicum, qui vocatur Rectus: et quære in domo Judæ Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat.

12. (Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, et imponentem sibi manus, ut visum recipiat).

13. Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Jerusalem:

14. Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.

15. Dixit autem ad eum Do-

Gesù apparì non in sogno, ma in visione ad Anania, la risposta, ch' egli dà, sembra dimostrare, che riconobbe subito Gesù Cristo, e che non era nuovo per lui un tal favore.

Vers. 11. *Cerca in casa di Giuda*, ec. È credibile, che Saulo avesse di lunga mano ospizio in casa di questo Giuda, e che ivi fosse solito di abitare, quando andava a Damasco.

Già fa orazione. Ei non è più quel persecutore, ch' era prima, non temere di lui; egli sta orando per impetrare misericordia, e prepararsi al Battesimo.

Vers. 12. (*Ed ha veduto.... un uomo*, ec.) Anche queste parole sono del Signore, il quale con esse fa animo ad Anania, perchè non tema di andar a trovare colui, ch' era prima un lupo rapace, ma è oramai divenuto un agnello della greggia del Signore, ed amato, e favorito da Dio con visioni, ed estasi maravigliose.

Vers. 14. *E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti*, ec. Dal sinedrio, di cui questi erano parte principalissima.

Vers. 15. *Dinanzi alle genti*, ec. Delle quali si gloriava

se: Va, che costui è uno stromento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, ed a' re, ed a' figliuoli d' Israele.

16. Imperocchè io gli farò vedere, quanto debba egli patire per lo nome mio.

17. Andò Anania, ed entrò nella casa: ed impostegli le mani disse: Fratello Saulo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparì nella strada, per cui venivi, affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito Santo.

18. E subito caddero dagli occhi di lui certe come scaglie, e ricuperò la vista: ed alzatosi fu battezzato.

19. E cibatosi ripigliò le forze. E si stette alcuni dì co' discepoli, ch' erano a Damasco.

minus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel.

16. Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.

17. Et abiit Ananias, et introivit in domum: et imponens ei manus, dixit: Saule frater, Dominus misit me Jesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, et implearis Spiritu Sancto.

18. Et confestim ceciderunt ab oculis ejus tamquam squamæ, et visum recepit: et surgens baptizatus est.

19. Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.

---

egli poi di essere Apostolo specialmente mandato ad esse, come Pietro a' Giudei. Si allude qui a quel luogo d' Isaia, *cap. 49. 6.*

Vers. 16. *Io gli farò vedere, quanto, ec.* Gli farò intendere, come avrà da soffrire l' odio della sua nazione, il furor de' Gentili, le battiture, la fame, la sete, i naufragi, la morte. Nè tutto questo sarà valevole ad estinguere, o intiepidire il suo zelo.

Vers. 17. *Ed impostegli le mani, ec.* Questa cerimonia non ebbe altro fine, che di rendere a Saulo la vista. Ricuperata la vista Saulo fu battezzato, e ricevè lo Spirito Santo; ed effetto del Battesimo fu la pienezza dello stesso Spirito a lui conferita per formarlo in un tratto non sol perfetto Cristiano, ma ferventissimo Predicator del Vangelo.

Vers. 18. *Certe come scaglie, ec.* O sia, come squame di pesci, le quali coprendo semplicemente gli occhi, non avevano offeso l' organo della vista.

Vers. 19. *E si stette alcuni dì co' discepoli, ec.* Co' Cri-

20. Ed immediatamente nelle Sinagoghe predicava Gesù, dicendo: Questi è il Figliuolo di Dio.

20. Et continuo in Synagogis prædicabat Jesum: quoniam hic est Filius Dei.

21. E restavano stupefatti tutti quei, che l'udivano, e diceano. Non è egli colui, che in Gerusalemme dispergea quelli, ohe invocano questo nome, ed è qua venuto a questo fine di condurli legati a' principi de' sacerdoti?

21 Stupebant autem omnes, qui audiebant, et dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos, qui invocabant nomen istud, et huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum?

22. Ma Saulo sempre più si facea forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che quello è il Cristo.

22. Saulus autem multo magis convalescebat, et confundebat Judæos, qui habitabant Damasci, affirmans, quoniam hic est Christus.

23. Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo.

23. Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Judæi, ut eum interficerent.

24. E Saulo riseppe le loro insidie. Ed eglino facean guardia alle porte dì, e notte per ammazzarlo.

24. Notæ autem factæ sunt Saulo insidiæ eorum. Custodiebant autem et portas die, ac nocte, ut eum interficerent.

25. Ma i discepoli lo pre-

*25. * Accipientes autem eum*

---

stiani, de' quali non piccol numero doveva essersi ritirato a Damasco nel bollore della persecuzione dopo la morte di Stefano.

Vers. 23. *Passato poi lungo spazio di tempo*, ec. Comunemente si crede tre anni dopo la sua conversione. Imperocchè dopo essere stato alcuni giorni co' discepoli, come si dice nel versetto 19., se ne andò nell' Arabia, chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararsi alla predicazione. Dall' Arabia tornò in Damasco, dove si fermò sino alla fine del terzo anno dopo la sua conversione, ed allora gli accadde quello, che si descrive in questo luogo. Vedi l' epistola a' Galati.

Vers. 24. *Faccan guardia alle porte*, ec. Avevano essi in loro favore il re Areta, come si vede da quello, che dice lo stesso Apostolo, 2. *Corint. 11.* 32.

ser di nottetempo, e lo miser giù dalla muraglia, calandolo in una sporta.

26. Ed essendo egli andato a Gerusalemme, cercava di unirsi co' discepoli, ma tutti avean paura di lui, non credendo, ch'ei fosse discepolo.

27. Ma Barnaba presolo seco lo menò agli Apostoli; ed espose loro, com' egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli avea parlato, e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.

28. Ed andava, e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore.

29. E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Gre-

discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentes in sporta. * 2. Cor. 11. 32.

26. Cum autem venisset in Jerusalem, tentabat se jungere discipulis, et omnes timebant eum, non credentes, quod esset discipulus.

27. Barnabas autem apprehensum illum duxit ad Apostolos: et narravit illis, quomodo in via vidisset Dominum, et quia locutus est ei; et quomodo in Damasco fiducialiter egerit in nomine Jesu.

28. Et erat cum illis intrans, et exiens in Jerusalem, et fiducialiter agens in nomine Domini.

29. Loquebatur quoque gentibus, et disputabat cum Græ-

Vers. 26. *Avean paura di lui, non credendo, ec.* La distanza considerabile da Damasco a Gerusalemme, ed i romori della guerra, che si preparava tra Areta, ed Erode, e finalmente la persecuzione non ancora calmata nella Giudea potevano esser causa, che da Damasco non fosse ancora pervenuta a Gerusalemme la nuova della conversione di Saulo.

Vers. 27. *Ma Barnaba, ec.* Barnaba conoscea di lunga mano Saulo per essere stati, come dicesi, ambidue scolari di Gamaliele, e conoscendo il carattere di lui alieno dalla finzione, e dalla menzogna, più facilmente, che niun altro gli prestò fede.

Vers. 29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci, ec.* Il Siro, e l'Arabo, ed anche gli antichi esemplari della versione Latina leggono, come nel Greco: *E parlava anche, e disputava co' Greci;* e quelle parole (co'Gentili) è paruto a molti non potere star colla Storia; perchè suppongono che non era ancora stata aperta a quelli la porta del Vangelo. Ma se pongasi la conversione di Cornelio all' anno 4. dopo la Risurrezione del Salvatore, come molti fanno, potè San Paolo in quell'anno, che fu il primo dopo

ci: ma quelli cercavano d' ucciderlo.

cis: illi autem quærebant occidere eum.

30. Il che risaputosi da' fratelli lo accompagnarono a Cesarea, ed indi lo inviarono a Tarso.

30. Quod cum cognovissent fratres, deduxerunt eum Cæsaream, et dimiserunt Tarsum.

31. La Chiesa adunque per tutta la Giudea, e Galilea, e Samaria avendo pace, si edificava, e camminava nel timor del Signore, ed era ricolma della consolazione dello Spirito Santo.

31. Ecclesia quidem per totam Judæam, et Galilæam, et Samariam habebat pacem, et ædificabatur ambulans in timore Domini, et consolatione Sancti Spiritus replebatur.

32. Or avvenne, che Pietro visitandole tutte, giunse

32. Factum est autem, ut Petrus, dum pertransiret uni-

---

la sua conversione, predicare anche a' Gentili; onde non abbiam motivo d' intaccare la Volgata, qual' ella è in tutte l' edizioni. I Greci poi sono i Giudei forestieri in Gerusalemme, che non altra lingua parlavano se non la Greca. Vedi *Act. 6. 1.*

Ma quelli cercavan di ucciderlo. Gli Ebrei, de' quali è parlato, *vers. 23. 24.*, erano quelli, che volevano uccider Saulo, come ben avvertì il Grisostomo.

Vers. 30. *Lo accompagnarono a Cesarea, ec.* Non si sa, se qui si parli di Cesarea città marittima detta anche *Torre di Stratone*, o di Cesarea di Filippo vicina al monte Libano.

L' inviarono a Tarso. Dove tra molti parenti, ed amici poteva essere meno esposto alle insidie degli Ebrei, benchè di questi ne fossero anche in Tarso.

Vers. 31. *La Chiesa . . . avendo pace, ec.* Calmata già la persecuzione.

Si edificava, ec. La voce Greca propriamente significa quello, che si fa intorno ad una casa, la quale dopo che si è fabbricata, si orna, e si abbellisce; e con questo S. Luca viene a significare, che le Chiese, restituita la pace, si andavan perfezionando, ponendo gli Apostoli le cose tutte in buon ordine, ed aumentandosi ogni dì il numero de' fedeli, e crescendo questi nella cognizione della verità, nella pietà, e nella mutua dilezione.

Vers. 32. *Pietro visitandole tutte, ec.* Intende le Chiese fondate da' discepoli sparsi per ogni parte nel tempo della persecuzione: Pietro come capo di tutta la Chiesa va a vi-

a' Santi, che abitavano in Lidda.

33. Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralitico.

34. Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signor Gesù Cristo: levati su, ed aggiustati il letto. E quegli subito si rizzò.

35. E lo videro tutti gli abitatori di Lidda, e della Sarona: i quali si convertirono al Signore.

36. In Gioppe poi vi era una certa discepola, per nome Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena

versos, deveniret ad Sanctos, qui habitabant Lyddæ.

33. Invenit autem ibi hominem quemdam, nomine Æneam, ab annis octo jacentem in grabato, qui erat paralyticus.

34. Et ait illi Petrus: Ænea, sanat te Dominus Jesus Christus: surge, et sterne tibi. Et continuo surrexit.

35. Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddæ, et Saronæ: qui conversi sunt ad Dominum.

36. In Joppe autem fuit quædam discipula, nomine Tabitha, quæ interpretata dicitur Dorcas. Hæc erat plena ope-

---

sitarle, affine di confermarle nella fede, di provvedere alle loro occorrenze, e sopra tutto per ordinare de' pastori secondo il bisogno di ciascheduno.

Giunse a' Santi, che abitavano in Lidda. Il nome di *Santi* fu dato fino da quei primi tempi a' Cristiani, perchè chiamati alla santità, santificati nel Battesimo, e viventi con una singolare purità di costumi. Lidda, dice Giuseppe, *Antiq. 20. 5.*, ch'era una terra poco inferiore ad una città, ebbe di poi il nome di Diospoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerusalemme, non lungi dal mare mediterraneo.

Vers. 33. *Un uomo per nome Enea, ec.* Benchè il nome di quest' uomo sia Greco, contuttociò egli era Giudeo, perchè molti Giudei, abitanti tra' Greci aveano doppio nome, uno Ebreo, l' altro Greco; della qual cosa abbiamo altri esempj in questa storia.

Vers. 34. *Aggiustati il letto.* In prova del vigore di sanità restituito alle tue membra.

Vers. 35. *Gli abitatori . . . della Sarona, ec.* È questo un tratto di paese tral monte Tabor, ed il lago di Tiberiade da Cesarea della Palestina sino a Gioppe.

Vers. 36. *Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade.* S. Luca rende con la parola Greca la significazione del nome Si-

di buone opere, e di limosine, che faceva.

ribus bonis, et eleemosynis, quas faciebat.

37. Ed avvenne, che in quei dì ammalatasi morì. E lavata che l'ebbero, la posero nel cenacolo.

37. Factum est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt eam in cœnaculo.

38. Ed essendo Lidda vicino a Gioppe, i discepoli avendo sentito, che quivi Pietro si ritrovava, gli mandaron due uomini, che lo pregassero: Non ti paja grave di venir sino a noi.

38. Cum autem prope esset Lydda ad Joppen, discipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt, duos viros ad eum, rogantes: Ne pigriteris venire usque ad nos:

39. E Pietro si alzò, ed andò con essi. Ed arrivato che fu, lo condussero al cenacolo: e gli furono intorno tutte le vedove piangenti, le quali gli mostravano le tonache, e le vesti, che Dorcade facea per esse.

39. Exsurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in cœnaculum; et circumsteterunt illum omnes viduæ flentes, et ostendentes ei tunicas, et vestes, quas faciebat illis Dorcas.

40. Ma Pietro, fatti uscir tutti fuora, piegate le ginocchia orò: e rivoltosi al corpo, disse: Tabita, levati su. Ed ella aprì i suoi occhi, e veduto ch'ebbe Pietro si mise a sedere.

40. Ejectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua oravit: et conversus ad corpus, dixit: Tabitha, surge. At illa aperuit oculos suos, et viso Petro resedit.

---

riaco. Dorcade vuol dir *capra*. Così Tommaso fu detto *Didimo* in Greco, e Cepha fu detto *Pietro*.

Vers. 37. *E lavata che l'ebbero*, ec. Questo rito di lavare i corpi de' defunti fu molto in uso presso tutte le nazioni, e passò anche tra' Cristiani, come racconta Tertulliano, *Apologet. cap. 22.*, e può riguardarsi come un segno della comune speranza della futura risurrezione.

La posero nel cenacolo. Nella parte superiore della casa, ch'era a guisa di terrazzo scoperto, come altrove si è detto.

Vers. 39. *Gli mostravan le tonache, e le vesti*, ec. La tonaca è la veste interiore, la veste è il pallio, ch'erano i due vestimenti comuni in quei tempi all'uno, ed all'altro sesso.

41. E datale mano la fece alzare. E chiamati i Santi, e le vedove la presentò loro viva.

41. Dans autem illi manum, erexit eam. Et cum vocasset Sanctos, et viduas, assignavit eam vivam.

42. E si seppe ciò per tutta Gioppe: e molti credettero nel Signore.

42. Notum autem factum est per universam Joppen: et crediderunt multi in Domino.

43. E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Gioppe in casa di un certo Simone cuojajo.

43. Factum est autem, ut dies multos moraretur in Joppe apud Simonem quemdam coriarium.

Vers. 43. *In casa di un certo Simone cuojajo.* O sia conciatore di cuoja.

CAPO X.

Cornelio centurione per comando di un Angelo manda a chiamar Pietro, il quale con la visione del lenzuolo avendo inteso, doversi ammetter le genti al Vangelo, va a trovarlo. E disceso lo Spirito Santo sopra tutti quelli, che udivano le sue parole, ordina, che sieno battezzati.

1. Ed era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte detta l' Italiana,

1. Vir autem quidam erat in Cæsarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quæ dicitur Italica,

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, ec.* Questa Cesarea è quella di Palestina; e Cornelio era certamente cittadino di Roma, dov' era antichissima, ed illustre la famiglia Cornelia.

Centurione di una coorte detta l' Italiana. La coorte era la decima parte di una legione, e la legione in questi tempi contenea cinque, e talora fino a sei mila uomini; onde la coorte ne avea cinquecento, o seicento, ed ogni coorte ebbe fino a sei centurioni. Le coorti non aveano nome particolare, ma bensì le legioni; onde dicendosi *di una coorte detta l' Italiana*, vuol dire *centurione di una coorte della legione detta l' Italiana.*

2. Religioso, e timorato di Dio, come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente.

3. Ed egli vide chiaramente in una visione circa la nona ora del dì venir a se l' Angelo di Dio, e dirgli: Cornelio.

4. Ma egli fissamente mirandolo, preso dalla paura, disse: Ch' è questo, Signore? E quegli rispose: le tue orazioni, e le tue limosine sono salite a memoria nel cospetto di Dio.

2. Religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas multas plebi, et deprecans Deum semper.

3. Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, et dicentem sibi: Corneli.

4. At ille intuens eum, timore correptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuæ, et eleemosynæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.

Vers. 2. *Religioso, e timorato di Dio, ec.* Avea conosciuto il vero Dio, e lasciata l'idolatria passava la vita nel fare tutto quel, che conoscea di bene; non era però circonciso, come apparisce dal capo 15., dove Pietro coll'esempio di lui prova non esser necessaria la circoncisione. Era in una parola di quei proseliti, che chiamavansi *della porta*, obbligati all' osservanza de' precetti dati da Dio a Noè, ed i quali, perchè incirconcisi, erano dagli Ebrei tenuti per Gentili, e non era lecito d'aver con essi commercio.

Vers. 3. *Vide chiaramente in una visione circa la nona ora, ec.* Vide con gli occhi del corpo, essendo non solamente svegliato, ma applicato alla orazione, che facevasi alle tre ore dopo mezzogiorno in tempo del sagrifizio chiamato vespertino, o sia della sera; vide, dico, l' Angelo del Signore speditogli da Dio per fargli conoscere quella (che unica omai doveva essere per tutti gli uomini) via della salute, la fede in Cristo morto, e risuscitato per salute di tutti.

Vers. 4. *Le tue orazioni, e le tue limosine.* Si dice, che l'orazione ha due ali per giugnere sino a Dio, la limosina, ed il digiuno; e questo ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come apparisce dal versetto 30. secondo il testo originale.

Sono salite a memoria nel cospetto di Dio. Vuol dire, Dio si è ricordato delle tue orazioni, e delle tue limosine: ma la frase Ebrea ha origine dal fumo, e dall' odore dell'

5. E adesso spedisci qualcheduno a Gioppe a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro:

6. Questi è ospite di un certo Simone cuojajo, che ha la casa vicino al mare: egli ti dirà quel, che tu debba fare.

5. Et nunc mitte viros in Joppen, et accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus:

6. Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cujus est domus juxta mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere.

---

incenso, e delle vittime, il quale dicesi sovente nelle scritture salir verso il cielo, e far sì, che Dio si ricordi di colui, che tali cose offeriva, e nessuno ignora, che le orazioni, e le buone opere erano rappresentate nell'incenso, e nelle ostie, che si offerivano. Vedi l'epistola a' Filippesi, *cap. 4. 18.*, ed agli Ebrei *13. 6.* La scrittura parlando agli uomini, adopera il loro linguaggio, e perchè noi siam balbuzienti, si fa ella stessa balbuziente con noi. Quindi è, che Dio, cui sono le cose tutte in ogni tempo presenti, si dice essersi adesso ricordato delle orazioni, e delle buone opere di Cornelio, perchè adesso, e non prima volle mostrargliene il suo gradimento col fargli il massimo di tutt'i benefizj, conducendolo alla cognizione del Vangelo. È opinione comune, che Cornelio, benchè non credesse ancora, che fosse venuto il Messia, credea però almeno implicitamente nel Messia venturo, e può anch'essere, che avesse udito parlare della predicazione, e della morte del Salvatore, e desideroso di piacere a Dio in ogni cosa non potea lasciar di pregarlo continuamente a fargli intendere la verità, alla quale finalmente fu condotto dalla sua carità.

Vers. 5. *A chiamare un tal Simone, ec.* Il principe degli Apostoli costituito da Dio particolarmente ministro de' circoncisi, al quale avea dato il Signore in modo speciale l'autorità di sciogliere, o di legare anche i vincoli della legge Mosaica, è destinato da Dio ad aprire la porta della Chiesa a' Gentili, affinchè all' autorità di un tanto Apostolo più facilmente si arrendessero anche gli Ebrei convertiti, ne' quali regnava tuttora l'antico pregiudizio, e l'innato disprezzo delle altre nazioni, contro il qual pregiudizio noi vedremo, ch'ebbero molto da affaticarsi gli Apostoli, e tra questi particolarmente S. Paolo, come dimostra tra l'altre la sua lettera a' Romani.

7. E partitosi l' Angelo, che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori, ed un soldato timorato di Dio, di quei, ch' erano ad esso subordinati.

7. Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, et militem metuentem Dominum, ex his, qui illi parebant.

8. E raccontata a questi ogni cosa gli spedì a Gioppe.

8. Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen.

9. Il dì seguente essendo questi in viaggio, ed approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa per fare orazione circa l' ora di sesta.

9. Postera autem die iter illis facientibus, et appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.

10. Ed avendo fame, bramò di prender cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un' estasi:

10. Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus:

11. E vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese,

11. Et vidit cœlum apertum, et descendens vas quod-

Vers. 7. ***Ed un soldato timorato di Dio**, ec.* Degno perciò di essere con amore, e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

Vers. 9. ***Salì alla parte superiore della casa per far orazione.*** Le case degli Ebrei finivano in un terrazzo scoperto, come abbiam detto altrove, e vi stavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione sì per essere più lontani da ogni strepito, e sì ancora per avere la veduta libera del tempio.

Circa l' ora di sesta. Circa il mezzogiorno, ora anche questa di orazione: così Pietro in quello, che potea star col Vangelo, non lasciava i riti del Giudaismo.

Vers. 10. ***Ed avendo fame, bramò di prender cibo.*** L' uso costante degli orientali, come de' Romani era di mangiare una sola volta il giorno, e questo la sera; e se talvolta qualche cosa prendevasi all' ora di mezzogiorno, era piuttosto una leggera colazione, che un desinare. Pietro adunque sentendosi molta fame, ebbe volontà di prendere qualche cosa.

Fu preso da un' estasi. Legati i sensi quasi da un profondo sonno, il di lui spirito fu condotto ad intendere i misteri del cielo, per rivelargli i quali questa estasi gli fu mandata da Dio.

Vers. 11. ***E vide aperto il cielo, e venir giù**, ec.* Vide con

come un gran lenzuolo, il quale legato pe' quattro angoli veniva calato dal cielo in terra:

dam, velut linteum magnum, quatuor initiis submitti de cœlo in terram:

12. In cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, ed uccelli dell'aria.

12. In quo erant omnia quadrupedia, et serpentia terræ, et volatilia cœli.

13. E udì questa voce: Via su, Pietro, uccidi e mangia.

13. Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, et manduca.

14. Ma Pietro disse: No certamente, o Signore, conciossiachè non ho mai mangiato niente di comune, e d' impuro.

14. Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia nunquam manducavi, omne commune, et immundum.

15. E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: Non chiamar tu comune quello, che Dio ha purificato.

15. Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.

---

gli occhi dello spirito. Questo lenzuolo lo vide Pietro venire dal cielo, affinchè intendesse, che Dio era l' autore della libertà di tutte le genti, mediante colui, ch' era salvatore di tutti.

Vers. 12. *Ogni sorta di quadrupedi*, ec. Senza distinzione alcuna e mondi, ed immondi.

Vers. 13. *Uccidi*, *e mangia*, ec. Mangia di quello, che più ti aggrada, non badar più alla distinzione posta per giusti fini nell' antica legge, perchè questa distinzione non è più. Ed in più alto senso volea dir questa voce: conversa, e mangia con tutti tanto Giudei, che Gentili, perchè nissuno sarà da ora in poi escluso dalla mensa del Signore.

Vers. 14. *Niente di comune*, *e d' impuro*. Può anche tradursi *niente di profano*, *e d' immondo*: imperocchè *comune* era il contrario di *santo*, e chiamavano *comuni* quelle cose, delle quali si cibavano comunemente le genti, ma non il popolo santo, a cui molte di tali cose erano vietate dalla legge, o dalla tradizione de' maggiori.

Vers. 15. *Non chiamar tu comune quello*, *ec.* Non aver in luogo di profani, e di estranei riguardo al Vangelo quelli, che Dio stesso ha stabilito di purificare per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano, perchè tutto macchiato di pecca-

16. E questo seguì fino a tre volte: e subitamente l'arnese fu ritirato nel cielo.

17. E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di se di quel, che volesse significare la veduta visione: ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta.

18. Ed avendo chiamato qualcheduno interrogarono, se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro.

19. E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito: ecco tre uomini, che cercano di te:

20. Su via scendi, e va con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io, che gli ho mandati.

21. E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Eccomi, sono io quello, che voi cercate: qual'è la cagione, per cui siete venuti?

22. E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giu-

16. Hoc autem factum est per ter: et statim receptum est vas in cœlum.

17. Et dum intra se hæsitaret Petrus, quidnam esset visio, quam vidisset: ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad januam.

18. Et cum vocassent, interrogabant, si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.

19. Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quærunt te:

20. Surge itaque, descende, et vade cum eis nihil dubitans: quia ego misi illos.

21. Descendens autem Petrus ad viros, dixit: Ecce ego sum, quem quæritis: quæ causa est, propter quam venistis?

22. Qui dixerunt: Cornelius centurio, vir justus, et timens

---

to; il sangue del Salvatore è quello che rende mondi coloro, che per la loro viziata origine nascono immondi; e questo è stato sparso non per li soli figliuoli d'Israele, ma per tutt' i discendenti di Adamo.

Vers. 16. *Fino a tre volte*, *ec.* E cosa molto ordinaria, che certe visioni divine riguardanti cose di gran rilievo sieno ripetute più volte. *Vedi Act. 11. 10. 2.*, *Corint. 12. 18.*

Vers. 19. *Dissegli lo Spirito*, *ec.* Lo Spirito Santo interiormente gli fece intendere quello, che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce dell' Angelo.

Vers. 22. *Timorato di Dio*, *ec.* Adoratore del vero Dio, del Dio de' Giudei, non de' falsi dei de' Gentili.

sto, e timorato di Dio, e riputato presso tutta la nazione de' Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, ed intendere da te alcune cose.

23. Allora (Pietro) condottili dentro li ricevè in ospizio. Ed il dì seguente levatosi, partì con essi: ed alcuni de' fratelli, ch' erano in Gioppe, lo accompagnarono.

24. Ed il giorno dopo entrarono in Cesarea. E Cornelio raunati i suoi parenti, ed i più intimi amici stava aspettandoli.

25. Ed in quel, che Pietro stava per entrare, andogli incontro Cornelio, e gittatosi a' suoi piedi lo adorò.

26. Ma Pietro lo alzò, dicendo: Levati su, io pure sono un uomo.

27. E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati:

28. E disse loro: Voi sapete, com' è cosa abbomine-

Deum, et testimonium habens ab universa gente Judæorum, responsum accepit ab Angelo sancto, accersire te in domum suam, et audire verba abs te.

23. Introducens ergo eos, recepit hospitio. Sequenti autem die, surgens, profectus est cum illis: et quidam ex fratribus ab Joppe comitati sunt eum.

24. Altera autem die introivit Cæsaream. Cornelius vero espectabat illos, convocatis cognatis suis, et necessariis amicis.

25. Et factum est, cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, et procidens ad pedes ejus adoravit.

26. Petrus vero elevavit eum, dicens: Surge, et ego ipse homo sum.

27. Et loquens cum illo intravit, et invenit multos, qui convenerant:

28. Dixitque ad illos: Vos scitis, quomodo abominatum sit

Vers. 23. ***Ed alcuni de' fratelli . . . lo accompagnarono***, Questi volle Dio, che fossero testimoni di quello, che avvenne in occasione di tanta importanza.

Vers. 24. ***Raunati i suoi parenti, ed i più intimi amici, ec.*** Gli adunò, perchè anch' essi potesser partecipare della grazia, che il Signore volea fargli.

Vers. 25. ***E gettatosi a' suoi piedi lo adorò.*** Presso gli orientali un tale onore rendeasi non solo a' Re, ma anche ad altre persone costituite in dignità. Fors' anche Cornelio considerò Pietro quasi un Angelo, e lo adorò con quell' adorazione chiamata di dulia, e questo pare, che accennino le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pur sono un uomo.*

Vers. 28. ***Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare, ec.*** Que-

vole per un Giudeo l'unirsi, od accostarsi ad uno di altra nazione; ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune, od immondo alcun uomo.

29. Per questo, essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?

30. E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni, che io me ne stava orando all'ora di nona in casa mia, quand'ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse:

31. Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio.

32. Manda adunque a Gioppe a chiamare Simone soprannominato Pietro. Questi è ospite in casa di Simone cuojajo vicino al mare.

33. Subito adunque mandai da te: e tu bene hai fat-

viro Judæo conjungi, aut accedere ad alienigenam; sed mihi ostendit Deus, neminem communem, aut immundum dicere hominem.

29. Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?

30. Et Cornelius ait: A nudiusquarta die usque ad hanc horam, orans eram hora nona in domo mea, et ecce vir stetit ante me in veste candida, et ait:

31. Corneli, exaudita est oratio tua, et eleemosynæ tuæ commemoratæ sunt in conspectu Dei.

32. Mitte ergo in Joppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus. Hic hospitatur in domo Simonis coriarii juxta mare.

33. Confestim ergo misi ad te: et tu bene fecisti venien-

---

sto era stato insegnato a Pietro con l'allegoria degli animali veduti da lui *vers. 15.* Questo muro di divisione alzato non sopra la legge di Mosè, ma sulle opinioni de' dottori del Giudaismo lo toglie Pietro con la sua autorità, e col suo esempio. Dice adunque, che la immondezza ceremoniale, per la qual'era già cosa abbominevole pel Giudeo l'accostarsi al Gentile, o mangiare con esso, questa immondezza è già tolta, e che niuno sarà da ora in poi o chiamato Santo solamente per essere circonciso, o dichiarato immondo per non aver la circoncisione.

Vers. 30. *Io me ne stava orando, ec.* Il Greco dice: *Io stava sino a questa ora digiunando, ed all'ora di nona faceva orazione;* e molti Padri tra le buone opere di Cornelio annoverano il digiunare.

to a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello, che Dio ti ha ordinato.

do. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus, audire omnia quæcumque tibi præcepta sunt a Domino.

34. E Pietro aprì la bocca, e disse: Veramente io riconosco, che Dio non è accettator di persone:

*34. Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In veritate comperi, * quia non est personarum acceptor Deus:* * Deut. 10. 17. 2., Par. 19. 7., Job. 34. 19. Sap. 6. 8., Eccli. 35. 15., Rom. 2. 11., Galat. 2. 6., Ephes. 6. 9.

35. Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.

35. Sed in omni gente, qui timet eum, et operatur justitiam, acceptus est illi.

36. La qual cosa fec' egli sapere a' figliuoli d' Israele, evangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti).

36. Verbum misit Deus filiis Israel, annuntians pacem per Jesum Christum (hic est omnium Dominus).

37. A voi è noto quello, ch' è accaduto per tutta la Giudea: e principiando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni.

*37. Vos scitis, quod factum est verbum per universam Judæam: incipiens enim * a Galilæa post baptismum, quod prædicavit Joannes.* * 1. Pet. 1. 17., Luc. 4. 14.

Vers. 34. *Riconosco, che Dio non è accettator, ec.* Veggo, e tocco con mano, che Dio nel dare le sue grazie non ha riguardo alla differenza, che noi fin qui ponevamo tra il Giudeo, ed il Gentile.

Vers. 35. *Chi lo teme, ec.* Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede, la quale non mancò a Cornelio nella maniera, che abbiamo detto al versetto 4.

Vers. 36. *La qual cosa fec' egli sapere, ec.* Dio aveva anche ne' tempi precedenti dimostrata una tal verità e con gli oracoli de' profeti, e con gli esempj di Melchisedecco, di Giobbe, di Naamano, i quali senza essere Ebrei di nazione furono amati, e favoriti da Dio, ma l' ha più chiaramente annunziata per Gesù Cristo. *Questi è il Signore di tutti*, non de' soli Ebrei, ma anche de' Gentili.

Vers. 37. *A voi è noto, ec.* La fama de' miracoli, e della

38. Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù Gesù di Nazaret, il quale fornì sua carriera, facendo del bene, e sanando tutti coloro, ch' erano oppressi dal Diavolo, conciossiachè Dio era con lui.

38. Jesum a Nazareth: quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto, et virtute, qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.

39. E noi siam testimonj di tutte le cose, ch' egli fece nel paese de' Giudei, ed in Gerusalemme, ma lo uccisero sospesolo ad un legno.

39. Et nos testes sumus omnium, quæ fecit in regione Judæorum, et Jerusalem: quem occiderunt suspendentes in ligno.

40. Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece, che si rendesse visibile.

40. Hunc Deus suscitavit tertia die, et dedit eum manifestum fieri.

41. Non a tutto il popolo, ma a' testimonj preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui, dopo che risuscitò da morte.

41. Non omni populo, sed testibus præordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus, et bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.

42. Ed ordinò a noi di

42. Et præcepit nobis præ-

---

predicazione di Gesù Cristo è arrivata certamente sino a voi. Di lui vi parlo anch' io come testimone con tutti gli altri Apostoli di tutto quello, ch' egli ha fatto, e patito per la salute degli uomini.

Vers. 38. *Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù, ec.* Fa allusione al celebre luogo d' Isaia rapportato nel capo 4. 18. di S. Luca. La parola *virtù* significa il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della missione di Gesù Cristo, e dell' essere lui quell' unto del Signore predetto da tutt' i profeti.

Vers. 41. *Non a tutto il popolo, ec.* Dio volle, che la risurrezione di Cristo si rendesse manifesta non a quegli ostinati, e barbari Ebrei, che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l' autore della vita, ma ad un numero di testimoni eletti, a' quali non potessero negar credenza le anime docili, trattandosi di una cosa già predetta da Gesù Cristo, e chiarita, e toccata con mano da tante persone, colle quali egli conversò, e mangiò per quaranta interi giorni dopo di esser risorto.

predicare al popolo, ed attestare, com' egli da Dio è stato costituito Giudice de' vivi, e de' morti.

dicare populo, et testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo Judex vivorum, et mortuorum.

43. Di lui testificano tutt' i profeti, che la remissione de' peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.

*43. * Huic omnes prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes, qui credunt in eum.* * Jer. 31. 34., Mich. 7. 18.

44. Mentre ancor Pietro dicea queste parole, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro, che ascoltavano questo sermone.

44. Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum.

45. E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, ch' eran venuti con Pietro: che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito Santo.

45. Et obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro: quia et in nationes gratia Spiritus Sancti effusa est.

46. Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.

46. Audiebant enim illos loquentes linguis, et magnificantes Deum.

47. Allora disse Pietro: Vi ha egli forse alcuno, che possa proibire l'acqua, perchè non sieno battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?

47. Tunc respondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum Sanctum acceperunt, sicut et nos?

48. Ed ordinò, che fossero battezzati nel nome del Si-

48. Et jussit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi.

Vers. 44. *Lo Spirito Santo discese sopra tutti*, ec. Per un anticipato favore Dio diffuse sopra tutti quei Gentili lo Spirito Santo, affinchè comprendesse sempre più Pietro, e per mezzo di Pietro gli Apostoli, e la Chiesa tutta, che non era già tempo di dubitare, se dovessero ammettersi al Battesimo coloro, a' quali comunicavasi visibilmente lo Spirito Santo. Da quello, che dice Pietro nella fine del versetto 47., pare, che debba dirsi, che si rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparirono nella prima venuta dello Spirito Santo sopra i fedeli.

Vers. 48. *E ordinò, che fossero battezzati nel nome del*

gnore Gesù Cristo. Allora lo pregarono, che si restasse qualche giorno con loro.

Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.

Signore Gesù Cristo. Li fece battezzare da' suoi compagni, i quali o tutti, o parte dovevano essere ascritti al clero della Chiesa di Gioppe. Gli Apostoli per lo più non amministravano essi il Battesimo, ma lasciavano questa funzione a' sacerdoti, ed a' diaconi. *Vedi 1. Corint. 1. 17.* Così il Salvatore lasciava agli Apostoli la funzione di battezzare, *Joan. 4. 2.* Il Battesimo in nome del Signore, ovvero in nome del Signore Gesù Cristo, come ha la volgata, è il Battesimo istituito da Cristo, ma conferito colla forma insegnata da Cristo, cioè nel nome di tutte tre le divine Persone, come si è notato anche di sopra. Del rimanente con la conversione di Cornelio si cominciò a vedere l'adempimento delle profezie riguardanti la Chiesa cristiana composta non di un solo popolo, ma di tutt' i popoli della terra riuniti nel culto di un solo Dio, e nella medesima fede, chiamati tutti ad essere membra di un corpo, il cui Capo è Gesù Cristo.

CAPO XI.

Pietro, essendo mal contenti i fratelli, perchè egli si era accostato a' Gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli, è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare a' fratelli delle limosine nella carestia predetta da Agabo profeta.

1. Udirono gli Apostoli, ed i fratelli, ch' erano nella Giudea, come anche i Gentili ricevuta aveano la parola di Dio.

1. Audierunt autem Apostoli, et fratres, qui erant in Judæa: quoniam et gentes receperunt verbum Dei.

2. Ed allorchè Pietro fu

2. Cum autem ascendisset Pe-

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Contendeano con lui quelli, ch' erano della circon-*

tornato a Gerusalemme, contendeano con lui quelli, ch' erano della circoncisione,

3. Dicendo: Perchè sei tu entrato in casa di uomini non circoncisi; ed hai mangiato con essi?

4. Ma Pietro cominciò ad esporre le cose per ordine, dicendo:

5. Io era nella città di Gioppe ed orava; e vidi in un' estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, ed arrivò fino a me.

6. Io lo considerava guardandolo fissamente, ed osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, ed uccelli, dell' aria.

7. E udii una voce, che a me dicea: Via su Pietro, uccidi, e mangia.

8. Io risposi: No certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune, o immonda.

9. Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler tu chiamare immondo quello, che Dio ha purificato.

trus Hierosolymam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcisione,

3. Dicentes: Quare introisti ad viros præputium habentes, et manducasti cum illis?

4. Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:

5. Ego eram in civitate Joppe orans, et vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis submitti de cœlo, et venit usque ad me.

6. In quod intuens considerabam, et vidi quadrupedia terræ, et bestias, et reptilia, et volatilia cœli.

7. Audivi autem et vocem dicentem mihi: Surge, Petre, occide, et manduca.

8. Dixi autem: Nequaquam Domine: quia comune, aut immundum numquam introivit in os meum.

9. Respondit autem vox secundo de cœlo: Quæ Deus mundavit, tu ne commune dixeris,

---

cisione. Questa maniera di parlare sembra, che dia tutto il fondamento a credere, che gli Apostoli non ebber parte a questa disputa, ma ch' ella nacque dalle anime più deboli, le quali penavano sommamente a distaccarsi da' pregiudizj delle tradizioni Giudaiche.

Vers. 4. *Ma Pietro cominciò*, ec. Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell' autorità di Capo della Chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta per calmare l' agitazion de' fedeli.

10. E questo accadde per tre volte: e di poi fu ritirata ogni cosa in cielo.

10. Hoc autem factum est per ter: et recepta sunt omnia rursum in cælum.

11. E ecco in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa, dove io mi stava, mandati a me da Cesarea.

11. Et ecce viri tres confestim astiterunt in domo, in qua eram, missi a Cæsarea ad me.

12. E dissemi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà, e meco vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell' uomo.

12. Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis, nihil hæsitans. Venerunt autem mecum, et sex fratres isti, et ingressi sumus in domum viri.

13. Ed egli ci raccontò, come avea veduto in casa sua farsegli davanti un Angelo, il quale gli disse: Manda a Gioppe a chiamar Simone soprannominato Pietro,

13. Narravit autem nobis, quomodo vidisset Angelum in domo sua stantem, et dicentem sibi: Mitte in Joppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus,

14. Il quale ti annunzierà parole, per le quali sarai salvo tu, e tutta la tua casa.

14. Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, et universa domus tua.

15. Or avendo io principiato a parlare, discese lo Spirito Santo sopra di essi, come sopra di noi a principio.

15. Cum autem cœpissem loqui, cecidit Spiritus Sanctus super eos, sicut et in nos in initio.

16. E ritornommi a memoria la parola del Signore com' ei dicea: Giovanni battezzò coll' acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo.

*16. Recordatus sum autem verbi Domini, sicut dicebat: * Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto.* * Matth. 3. 11., Marc. 1. 18., Luc. 3. 16., Joan. 1. 26., Sup. 1. 5., Infr. 19. 4.

17. Se adunque egual grazia ha data Dio a loro, che a noi, i quali abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo: e chi era io, che potessi oppormi a Dio?

17. Si ergo eamdem gratiam dedit illis Deus, sicut et nobis, qui credidimus in Dominum Jesum Christum: ego quis eram, qui possem prohibere Deum?

18. Udite tali cose, si ac-

18. His auditis, tacuerunt:

Vers. 18. *La penitenza, affinchè abbiano vita.* Ha data alle genti la grazia, ed il frutto della penitenza, il qual frut-

chetarono: e glorificavano il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha conceduta Dio la penitenza, affinchè abbiano vita!

19. Quelli per tanto, ch' erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono fino alla Fenicia, ed a Cipro, e ad Antiochia, non predicando la parola, se non a' soli Giudei.

20. Ed erano tra essi alcuni Cipriotti, e Cirenei, i quali entrati in Antiochia, parlavano anche a' Greci, evangelizzando il Signore Gesù.

et glorificaverunt Deum, dicentes: Ergo et gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam.

19. Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quæ facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phœnicem, et Cyprum, et Antiochiam, nemini loquentes verbum, nisi solis Judæis.

20. Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, et Cyrenæi, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur et ad Græcos, annuntiantes Dominum Jesum.

---

to è il perdono de' peccati, onde trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce, abbiano vita, e salute in Gesù Cristo. Benefizio sì grande credevano o che dovesse essere privativamente per lo solo popolo di Dio, o che ad esso non potessero aver parte i Gentili, se non passando per la circoncisione, e per la osservanza della legge di Mosè.

Vers. 19. *Non predicando . . . se non a' soli Giudei.* Il sagro istorico nota questa particolarità, affinchè si sappia, che Pietro fu il primo, ed il solo, che fino a quel tempo avesse parlato di Vangelo a' Gentili.

Vers. 20. *Parlavano anche a' Greci*, ec. Bisogna assolutamente dire, che i Greci, de' quali qui si parla, non erano se non veri Giudei, chiamati Greci, perchè non altra lingua parlavano se non la Greca, la qual' era la lingua comune di Antiochia, e la stessa Scrittura non leggeano se non nella Greca versione de' LXX.; imperocchè nel versetto precedente ha detto S. Luca, che i discepoli dispersi (del numero de' quali erano questi Cipriotti, e Cirenei) non predicavano Cristo se non a' soli Giudei. Il testo Greco favorisce questa interpretazione, e quelli, che vogliono, che s' intendano o veri Gentili, o proseliti Gentili, non sono assistiti da alcuna buona ragione; perchè quanto a' proseliti per ordinario S. Luca fa distinguerli con dar loro il titolo di *religiosi*, o di *timorati*, ed i Gentili sono chiaramente esclusi dalle parole del versetto precedente.

21. E la mano del Signore era con essi: e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore.

22. E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, ch' era in Gerusalemme: e mandaron Barnaba fino ad Antiochia.

23. Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto:

24. Perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito Santo, e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.

25. E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo: e trovatolo, lo condusse ad Antiochia.

26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa, ed istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a' discepoli il nome di Cristiani.

21. Et erat manus Domini cum eis, multusque numerus credentium conversus est ad Dominum.

22. Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiæ, quæ erat Hierosolymis super istis: et miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.

23. Qui cum pervenisset, et vidisset gratiam Dei, gavisus est: et hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino:

24. Qui erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide. Et apposita est multa turba Domino.

25. Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quæreret Saulum: quem cum invenisset, perduxit Antiochiam.

26. Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia, et docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiæ discipuli, Christiani.

Vers. 21. *E la mano del Signore era con essi*, ec. Confermando la dottrina, che annunziavano con molti, e frequenti miracoli.

Vers. 23. *Avendo veduta la grazia di Dio*, ec. La grazia diffusa sopra i nuovi fedeli, la fede, la carità, e i doni dello Spirito Santo comunicati in gran copia a quella nuova Chiesa.

Vers. 26. *In Antiochia fu dato . . . a' discepoli il nome di Cristiani.* Abbiamo veduto, che per l' addietro coloro, che abbracciavano il Vangelo, erano chiamati discepoli, credenti, fratelli; adesso vien dato loro un nuovo nome secondo la predicazione d' Isaia 65. 15.; e non è da dubitarsi, che

27. Di quei giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia de' profeti :

28. Ed alzatosi uno di questi, Agabo di nome, facea sapere per virtù dello Spirito, come una gran fame doveva essere per tutto il mondo, la quale anche fu sotto Claudio.

29. E tutt' i discepoli secondo la possibilità di ciascheduno determinarono di mandare soccorso a' fratelli abitanti nella Giudea :

30. Come pur fecero, man-

27. In his autem diebus supervenerunt ab Hierosolymis prophetæ Antiochiam :

28. Et surgens unus ex eis nomine Agabus, significabat per Spiritum famen magnam futuram in universo orbe terrarum, quæ facta est sub Claudio.

29. Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Judæa fratribus :

30. Quod et fecerunt, mit-

---

questo nome fosse preso per movimento dello Spirito Santo con pubblico consiglio dalla Chiesa di Antiochia diretta allora da' due Apostoli, Paolo, e Barnaba.

Vers. 28. *Agabo di nome*, ec. Di lui si parla ancora, *Act. 21. 10.* La fame predetta da questo profeta si crede essere stata quella dell' anno quarto dell' imperio di Claudio, 44. di Gesù Cristo. Giuseppe, *Antiquit. 20. cap. 2.*, parla di questa fame, la quale afflisse particolarmente la Giudea.

Per tutto il mondo, ec. Viene a dire per tutto l' imperio Romano.

Vers. 29. *A' fratelli abitanti nella Giudea.* I cristiani della Giudea erano tutti poveri, avendo venduti tutt' i loro beni, che ha già raccontato S. Luca. Per questo la Chiesa di Antiochia mossa dallo spirito di fraterna carità pensò a soccorrerli, quanto mai si poteva, in tempo di una calamità della quale sentiva ella pure la sua parte.

Vers. 30. *Mandandolo a' seniori*, ec. Questi seniori secondo la significazione della parola Greca sono quelli, che noi chiamiamo sacerdoti, o sia preti, de' quali si fa ora per la prima volta menzione. E che fino da quel tempo vi fossero de' sacerdoti ordinati dagli Apostoli pel servizio della Chiesa, mi pare così evidente dalle lettere di S. Paolo, e da altri monumenti de' tempi Apostolici, che io per me non so vedere, come possa sostenersi l' opinione d' alcuni Interpreti, i quali hanno asserito, che la Chiesa cristiana non ebbe ne' suoi principj altri ministri, che de' Vescovi, e de'

dandolo a' seniori per le mani di Barnaba, e di Saulo. *tentes ad seniores per manus Barnabæ, et Sauli.*

---

diaconi. Veggasi *1. Tim. 3. 2. 8., ad Tit. 1. 5., 1. Tim. 5. 1. 17. 19.* Le limosine adunque della Chiesa di Antiochia portate a Gerusalemme per le mani di Saulo, e di Barnaba furono rimesse a' Sacerdoti della Chiesa di Gerusalemme, i quali che avessero fin d'allora parte al governo della Chiesa sotto gli Apostoli, ed i rispettivi Vescovi, apparisce da questo stesso libro, *cap. 15. 2., cap. 21. 18.* Non sappiamo di certo, se S. Giacomo il minore, Vescovo di Gerusalemme, fosse anch' egli partito come gli altri Apostoli, ovvero ivi risedesse. S' egli vi si trovava, non è da dubitarsi, che a lui rimettessero i due Apostoli le limosine dei cristiani Antiocheni secondo l' antichissima regola Ecclesiastica, che tutt' i beni della Chiesa fossero a disposizione del Vescovo, e da lui passasser le dette limosine nelle mani de' Sacerdoti, e de' Diaconi per essere distribuite a' poveri; ma il non farsi menzione alcuna in questo luogo di detto Apostolo, può dar motivo di credere, ch' egli ancora fosse occupato nella fondazione di altre Chiese, e che quella di Gerusalemme fosse governata al ceto de' suoi Sacerdoti.

CAPO XII.

Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendo continuamente orazione per lui la Chiesa, tratto fuora coll' ajuto di un Angelo portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode va a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un Angelo, e mangiato da' vermi sen muore.

1. In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a *1. Eodem autem tempore misit Herodes rex manus,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *In quel tempo medesimo.* In quello stesso anno 4. di Claudio Imperadore, 44. di Gesù Cristo.

maltrattare alcuni della Chiesa.

2. Ed uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni.

3. E vedendo, che ciò dava piacere a' Giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro. Ed erano i giorni degli azzimi.

4. Ed avutolo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro quartine di soldati, volendo dopo la

ut affligeret quosdam de Ecclesia.

2. Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio.

3. Videns autem, quia placeret Judæis, apposuit, ut apprehenderet et Petrum. Erant autem dies azymorum.

4. Quem cum apprehendisset, misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, volens post

---

Il re Erode, ec. Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il grande. Egli regnò sette anni, e nell' ultimo anno mosse persecuzione alla Chiesa.

Alcuni della Chiesa. La frase Greca dà luogo di credere, che S. Luca voglia dire, che la persecuzione di questo principe prendesse di mira i capi della Chiesa cristiana, e così sono state intese queste parole in qualche antica versione. Erode potè esser mosso a perseguitare i cristiani dal zelo, ch' egli avea per li riti, e le cerimonie Giudaiche; ma è più verisimile, che il solo desiderio di dar nel genio agli Ebrei lo incitasse ad incrudelire contra la Chiesa, e S. Luca lo dice assai chiaramente nel versetto seguente. S. Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l' Evangelista, era figliuolo di Zebedeo, e di Salome, e probabilmente nativo di Betsaida. Così Giacomo bevve il calice promessogli dal Signore, *Matth. 20. 23.*

Vers. 3. *Ed erano i giorni degli azzimi.* Questo fu il motivo, per cui S. Pietro fu messo in prigione, e non immediatamente ucciso, perchè Erode non volle funestare quei giorni con ispargimento di sangue. S. Giacomo era stato ucciso alcuni giorni prima.

Vers. 4. *A quattro quartinè di soldati*, ec. I quali quattro alla volta lo custodivano, dandosi il cambio di tre in tre ore, e stando continuamente due alla porta, e due nel carcere con Pietro, e forse legati anch' essi con le stesse catene, ond' egli era legato. Erode lo facea forse sì strettamente guardare, perchè avea risaputi i grandi miracoli, che Pietro faceva, e che un' altra volta era uscito, senza che si sapesse il come, della prigione, *Act. 5. 19.*

Pasqua presentarlo al popolo.

5. Pietro adunque era custodito nella prigione. Ma orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui.

6. Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene: e le guardie alla porta custodivano la prigione.

7. Ed ecco, che sopraggiunse un Angelo del Signore, e splendè una luce nell' abitazione: e percosso Pietro nel fianco (l' Angelo) lo risvegliò, dicendo: Levati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene.

8. E l' Angelo gli disse: Cingiti, e legati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e sieguimi.

9. Ed egli uscendo lo se-

Pascha producere eum populo.

5. Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.

6. Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus, et custodes ante ostium custodiebant carcerem.

7. Et ecce Angelus Domini adstitit, et lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri, excitavit eum, dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenæ de manibus ejus.

8. Dixit autem Angelus ad eum: Præcingere, et calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me.

9. Et exiens sequebatur eum,

Presentarlo al popolo. Per soddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere in catene un uomo, cui tanto odiavano, perchè tanti della nazione aveva acquistati a Gesù Cristo, e lasciando ad essi l'arbitrio del genere di morte, col quale volessero farne fine.

Vers. 6. *Pietro dormiva . . . legato con due catene*, ec. In qualunque stato di cose è sempre leggero, e tranquillo il sonno di un giusto tra le braccia della Provvidenza divina. Le due catene le avea Pietro alle mani, come si vede nel versetto 7.

Vers. 8. *Cingiti, e legati i tuoi sandali*, ec. I Giudei aveano vesti larghe, e lunghe, le quali serravano alla vita con un cintolo, e se avevano a dormir vestiti, si levavano il cintolo.

Buttati addosso il tuo pallio, ec. Questo si usava ordinariamente nell' andar fuori di casa.

Vers. 9. *E non sapea, che fosse vero . . . ma si credea*

guiva, e non sapea, che fosse vero quello, che faceasi dall'Angelo: ma si credea di vedere una visione.

10. E passata la prima, e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che mette in città: la quale s'aprì loro da se medesima. Ed usciti fuora andarono avanti una contrada: e subitamente si partì da lui l'Angelo.

11. E Pietro rientrato in se, disse: Adesso veramente so, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello, che si aspettava il popolo de' Giudei.

12. E considerata la cosa,

et nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum: existimabat autem, se visum videre.

10. Transeuntes autem primam, et secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quæ ducit ad civitatem: quæ ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum: et continuo discessit Angelus ab eo.

11. Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis, et de omni exspectatione plebis Judæorum.

12. Consideransque venit ad

---

di vedere una visione. La cosa era tanto nuova, e maravigliosa, ch' egli credea quel, che udiva, e vedea, piuttosto una visione intellettuale mandatagli da Dio per fargli intendere quel, che una volta dovesse succedere, che un reale, ed effettivo successo.

Vers. 10. *Alla porta di ferro, che mette in città, ec.* Queste parole non ci obbligano a credere, che la prigione fosse fuora della città, nè che questa porta di ferro debba intendersi la porta della città, ma bensì, che fosse la porta della stessa prigione: e dice, che *mette in città*, per far intendere, che questa era la terza porta, per la quale passar dovea Pietro per entrare in città, ed avendo passato coll' Angelo le altre due, restavagli questa, ch' era la più difficile, perchè era di ferro.

Vers. 11. *E Pietro rientrato in se, disse: Adesso . . . so, ec.* Rischiarato a poco a poco lo stupore, per cui era stato quasi fuora di se, vide finalmente avverate in se quelle parole d' Isaia: *Hanno fuggito il terror della spada, il terror della spada pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del duro combattimento*, 21. 15.

Vers. 12. *E considerata la cosa, ec.* Avendo pensato alcun poco a quel, che far dovesse in tali circostanze.

andò alla casa di Maria madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavano congregati molti, e facevano orazione.

domum Mariæ matris Joannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, et orantes.

13. Ed avendo egli picchiato all' uscio del cortile, una fanciulla per nome Rode andò a prendere l'imbasciata.

13. Pulsante autem eo ostium januæ, processit puella ad audiendum nomine Rhode.

14. E riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta.

14. Et ut cognovit vocem Petri, præ gaudio non aperuit januam, sed intro currens nuntiavit, stare Petrum ante januam.

15. Ma quelli le dissero: Tu sei impazzita. Ella però asseriva, ch' era così. Ed eglino dissero: Egli è il suo Angelo.

15. At illi dixerunt ad eam, Insanis. Illa autem affirmabat, sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus ejus est.

16. Ma Pietro continuava a picchiare. Ed aperto ch' ebbero, lo videro, e rimasero stupefatti.

16. Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, et obstupuerunt.

17. Ma fatto lor segno con mano, che si tacessero, rac-

17. Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit,

Andò alla casa di Maria madre di Giovanni. Giovanni Marco, differente da Marco Evangelista, era cugino di Barnaba: di lui si parlerà altre volte in questo libro.

Dove stavano congregati molti, *ec.* Imperocchè molte adunanze doveano farsi in molte, e diverse case da' Cristiani, ch' erano in tanto numero in Gerusalemme.

Vers. 13. *Una fanciulla per nome Rode*, *ec.* Rode è lo stesso, che Rosa.

Vers. 15. *Egli è il suo Angelo.* Vogliono dire, ch' era l'Angelo di Pietro, che avea presa la figura dell' Apostolo, forse per far sapere qualche cosa a' fratelli per parte di lui. Questo è uno di quei luoghi della scrittura, sopra i quali è fondata l' antica opinione adottata poi dalla Chiesa, che Dio abbia dato a ciascun uomo un Angelo per custode, e difensore. Vedi *S. Matth. 18. 10.*

Vers. 17. *Fate saper queste cose a Giacomo*, *ec.* A S. Giacomo minore, fratello, cioè parente del Signore, Vescovo

contò, in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: Fate saper queste cose a Giacomo, ed a' fratelli. E partitosi andò altrove.

quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nuntiate Jacobo, et fratribus hæc. Et egressus abiit in alium locum.

18. Ma fattosi giorno, era non piccol romore tra' soldati sopra quel, che fosse seguito di Pietro.

18. Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.

19. Ed Erode fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò, che fosser menati (alla morte): e andato dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.

19. Herodes autem cum requisisset eum, et non invenisset, inquisitione facta de custodibus, jussit eos duci: descendensque a Judæa in Cæsaream, ibi commoratus est.

20. Era egli irato co' Tirj, e co' Sidonj. Ma questi di comune consenso andaron da lui, e col favore di Blasto cameriere del re domandavano pace, perchè egli dava al loro paese onde sussistere.

20. Erat autem iratus Tyriis, et Sidoniis. At illi unanimes venerunt ad eum, et persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo.

---

di Gerusalemme, il quale trovavasi probabilmente nascosto in qualche luogo a cagione della persecuzione.

Vers. 19. *Dalla Giudea a Cesarea*, ec. Cesarea non era compresa nel paese propriamente detto la Giudea, ma bensì nella Palestina.

Quivi si fermò. Vi si fermò per non molto tempo, perchè Eusebio racconta, ch' egli morì poco dopo le crudeltà esercitate contro la Chiesa, nel che pare appoggiato all' autorità di S. Luca, che descrive dopo il suo arrivo la sua morte.

Vers. 20. *Era egli irato co' Tirj, e co' Sidonj*, ec. Città soggette a' Romani, ma con una certa ombra di libertà.

Domandavan pace, perchè egli dava al loro paese, ec. Il territorio di Tiro, e di Sidone non produceva abbastanza di grano da sostentare quelle due città popolatissime a cagion del gran commercio, le quali aveano perciò bisogno di estrarne dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria, ec., ch'erano del dominio di Erode.

21. Ed il dì stabilito Erode vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.

22. Ed il popolo acclamava: Voce di un Dio, e non di un uomo.

23. Ma subitamente l'Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea data gloria a Dio: e roso da' vermi, spirò.

21. Statuto autem die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad eos.

22. Populus autem acclamabat: Dei voces, et non hominis.

23. Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eo quod non dedisset honorem Deo: et consumtus a vermibus, exspiravit.

Vers. 21. *Ed il dì stabilito*, ec. Il secondo giorno de' giuochi dati da Agrippa in onore di Claudio Imperadore. Vedi Giuseppe *Antiq. 19. 7.*

Vestito di abito reale, ec. Di tela di argento con raro artificio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), la quale battuta da' raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

Vers. 22. *Ed il popolo acclamava*, ec. Ecco la vanità, e la superbia umana nel suo maggior trionfo. Erode in abito reale sedendo sul suo trono, cinto da' grandi del regno, e da' ministri della sua corte; dinanzi a lui gli Ambasciadori di due potenti città, che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno; un popolo immenso, che lo ama, e l'onora, e giugne sino ad agguagliarlo con istrabocchevole adulazione ad una divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello, che Gesù Cristo avea detto nel suo Vangelo, che ciò, ch' è alto, e grandioso negli occhi degli uomini, è abbominevole innanzi a Dio.

Vers. 23. *L'Angelo del Signore lo percosse*, *perchè non avea data gloria a Dio*, ec. Non avea represse, e rigettate le voci degli adulatori, che lo agguagliavano a Dio. Con queste poche parole il nostro divino storico giustifica la vendetta, che Dio si prese di questo re, il quale aveva ardito di portare la sua superbia fino al cielo. Da Giuseppe Ebreo sappiamo, ch' egli permettea, che i suoi adulatori lo chiamassero Dio, e lo pregassero di esser loro propizio. Un uomo, che dal suo solo spirito fosse stato guidato, si sarebb' egli contentato di passarsela sì leggermente sopra la intollerabile arroganza di Agrippa (viene a dire di un nemico crudele della Chiesa di Gesù Cristo), come fa S. Luca? Avrebb'egli potuto astenersi dalle riflessioni, che si potevano

24. Ma la parola di Dio cresceva, e fruttificava.

25. E Barnaba, e Saulo ritornaron da Gerusalemme adempiuto il lor ministero, avendo condotto seco Giovanni soprannominato Marco.

24. Verbum autem Domini crescebat, et multiplicabatur.

*25. Barnabas autem, et Saulus reversi sunt ab Hierosolymis * expleto ministerio, assumto Joanne, qui cognominatus est Marcus.* * Sup. 11. 29.

---

trarre da sì gran fatto a favor della Chiesa, e de' discepoli del Salvatore? Il solo Spirito di Dio potè render capace di tanta moderazione un ministro sì zelante della Chiesa, com' era l' autore di questa storia, e questa moderazione, e questa, per così dire, spassionatezza, la quale in questo libro spicca continuamente, rende a noi quasi visibile quella immutabile, ed a tutti gli umani affetti inaccessibil sapienza, che lo dettò.

CAPO XIII.

Lo Spirito Santo ordina, che Saulo, e Barnaba sieno segregati per predicar tra' Gentili; ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elima mago, il quale si opponeva alla loro predicazione, Sergio Paolo abbraccia la fede. In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella Sinagoga, ma bestemmiando i Giudei, e sollevando persecuzione contro di essi, si rivolgono a' Gentili secondo la predizione d' Isaia.

1. ERano nella Chiesa di Antiochia de' profeti, e de' dottori, tra' quali Barnaba,

1. ERant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, prophetæ, et doctores, in quibus

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *De' profeti, e de' dottori, ec.* Quanto a' profeti abbiamo veduto, che questo dono era assai comune nella Chiesa di Dio. Quanto poi a' dottori sono diversi tra loro i sentimenti degl' Interpreti. Pare a me verisimile, che questi fossero quei sacerdoti, de' quali parla S. Paolo, *1. Tim. 5. 17.*, i quali essendo preposti alle diverse adunanze de' fe-

e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo.

Barnabas, et Simon, qui vocabatur Niger, et Lucius Cyrenensis, et Manahen, qui erat Herodis Tetrarchae collactaneus, et Saulus.

2. Or mentre essi offerivano al Signore i sacri misteri, e digiunavano, disse loro lo Spirito Santo: Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un'opera, alla quale gli ho destinati.

2. *Ministrantibus autem illis Domino, et jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum, et Barnabam in opus, ad quod assumsi eos.*

---

deli, le quali dovevano essere non poche nelle grandi città, si affaticavano nell'istruire il popolo, nell'interpretargli le Scritture, nel dirigerlo nelle vie del Signore; sacerdoti in somma, che facevano allora quello, ch'è l'uffizio de' nostri parrochi.

Simone . . . e Lucio . . . e Manahen, ec. Di questi, ch'erano allora ragguardevoli personaggi nella Chiesa di Antiochia, null'abbiamo di certo nella storia della Chiesa. I nomi de' primi due si trovano ne' martirologj Latini.

Fratello di latte, ec. La voce Greca può anche significare, che Manahen fosse stato allevato insieme con Erode, il quale Erode è quello, che uccise Giovanni Batista. In ogni modo si vede, che questo Manahen era di famiglia grande, e potente nel mondo.

Vers. 2. *Or mentre essi offerivano . . . i sacri misteri, ec.* La voce Greca può significare anche le altre funzioni proprie de' Sacerdoti, o de' Vescovi; ma in questo luogo il senso, che le abbiamo dato, sembra il più naturale.

Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera, ec. Per andare a predicare alle genti, come la serie della storia ci fa conoscere. Questa parola *mettere a parte*, *separare* si adopera nelle scritture per significare, come una cosa si segrega da ogni umano commercio per consacrarla al Signore; così la separazione de' primogeniti, così quella de' frutti della terra, così finalmente quella de'sacerdoti, e de' Leviti è notata nel vecchio testamento. E nella stessa guisa nella nuova legge si segrega dal rimanente de'fedeli un numero di uomini eletti per essere interamente consagrati al servizio di Dio, e della sua Chiesa.

3. Allora dopo di aver digiunato, ed orato, imposte loro le mani, li licenziarono.

3. Tunc jejunantes, et orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.

4. Eglino adunque mandati dallo Spirito Santo, andarono a Seleucia, e di lì navigarono a Cipro.

4. Et ipsi quidem missi a Spiritu Sancto, abierunt Seleuciam; et inde navigaverunt Cyprum.

5. E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle Sinagoghe degli Ebrei. Ed aveano Giovanni per ajuto.

5. Et cum venissent Salaminam, prædicabant verbum Dei in Synagogis Judæorum. Habebant autem et Joannem in ministerio.

6. Ed avendo scorsa tutta l'Isola sino a Pafo, trovarono un certo uomo mago, falso profeta, Giudeo, per nome Barjesu,

6. Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quemdam virum magum, pseudoprophetam, Judæum, cui nomen erat Barjesu,

---

Vers. 3. *Allora dopo di aver digiunato, ed orato, imposte loro le mani, ec.* In tal modo si faceano fin d'allora le ordinazioni de' ministri della Chiesa. Quest'erano spesse volte precedute da qualche rivelazione, o espresso comandamento dello Spirito Santo, accompagnate da' digiuni, dalla obblazione dell' incruento sagrifizio dell' altare, e dalla imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così questa ordinazione di Saulo, e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla Chiesa in tutt'i secoli susseguenti. E Simone, e Lucio, e Manahen dovevano esser già stati ordinati Vescovi dagli Apostoli, e di qui ancora imparò la Chiesa quella sua antichissima regola, che il Vescovo non sia ordinato se non da tre Vescovi.

Vers. 4. *Andarono a Seleucia, e di lì ... a Cipro.* Seleucia città popolata, e celebre, vicina ad Antiochia, e dirimpetto all' isola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba, era pienissima di Ebrei. Salamina era la capitale dell' isola.

Vers. 5. *Ed aveano Giovanni per ajuto.* Per sollevare gli Apostoli nelle inferiori funzioni. Può essere, ch' egli fosse diacono.

Vers. 6. *Trovarono un mago ... per nome Barjesu, ec.* Vi erano in questi tempi tra' Giudei molti di questi maghi, i quali faceano tutt' i loro sforzi per contraffare coll' ajuto de' Demonj i miracoli di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli.

7. Il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi chiamati a se Barnâba, e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.

7. *Qui erat cum proconsule Sergio Paulo viro prudente. Hic, accersitis Barnaba, et Saulo, desiderabat audire verbum Dei.*

8. Ma Elima il mago (imperocchè questa è l'interpretazione del di lui nome) si opponea loro, cercando di alienare il proconsole dalla fede.

8. *Resistebat autem illis Elymas magus (sic enim interpretatur nomen ejus), quærens avertere proconsulem a fide.*

9. Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito Santo, mirando fissamente colui,

9. *Saulus autem, qui et Paulus, repletus Spiritu sancto, intuens in eum,*

10. Disse: O tu, che sei pieno di ogn' inganno, e di ogni falsità, figliuolo del Diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.

10. *Dixit: O plene omni dolo, et omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis justitiæ, non desinis subvertere vias Domini rectas.*

Barjesu significa figliuolo di Gesù, ovvero di Giosuè.

Vers. 7. *Era col proconsole Sergio Paolo.* L'isola di Cipro era in questi tempi governata da un pretore, e non da un proconsole; ma siccome altre volte aveva avuti de' proconsoli, non è da maravigliarsi, se i Greci molto facili ad abbondare ne' titoli di onore continuassero a chiamare proconsole uno, ch' era solamente pretore.

Vers. 8. *Elima il mago (imperocchè, ec.).* Elima è voce Arabica, che significa mago, o sia sapiente, e perciò si può credere, che costui fosse Arabo di nazione.

Vers. 9. *Ma Saulo, che si chiama anche Paolo.* E col nome di Paolo sarà da ora in poi chiamato sempre da S. Luca; della qual cosa volendo rendere ragione gl' Interpreti, nè avendosi nulla di certo su questo punto, si abbandonano chi ad una, e chi ad un' altra congettura. La più verisimile sembra essere questa, che l'Apostolo avesse due nomi, uno Ebreo, l'altro Romano (essendo egli Giudeo di origine, e di religione, e cittadino Romano per esser nato in Tarso), e che del nome Romano si cominciò a servire, allorchè principiò a trattare co' Gentili, per essere questo più noto ed a' Greci, ed a' Latini.

Vers. 10. *Tu non rifini di pervertire le vie diritte del*

11. Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui: ed aggirandosi intorno cercava, chi gli desse mano.

12. Allora il proconsole veduto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.

13. E da Pafo partitisi Paolo, e quelli, ch' eran con lui, arrivarono a Perge della Panfilia. Ma Giovanni separatosi da essi, ritornò a Gerusalemme.

14. Eglino lasciata Perge, giunsero ad Antiochia della Pisidia, ed entrati nella Sinagoga il giorno di sabato, si misero a sedere.

15. E fatta che fu la lettura della legge, e de' profe-

11. Et nunc ecce manus Domini super te, et eris cæcus, non videns solem usque ad tempus. Et confestim cecidit in eum caligo, et tenebræ, et circuiens quærebat, qui ei manum daret.

12. Tunc proconsul cum vidisset factum, credidit, admirans super doctrina Domini.

13. Et cum a Papho navigassent Paulus, et qui cum eo erant, venerunt Pergen Panphyliæ. Joannes autem discedens ab eis, reversus est Hierosolymam.

14. Illi vero pertranseuntes Pergen, venerunt Antiochiam Pisidiæ: et ingressi Synagogam die sabbatorum, sederunt.

15. Post lectionem autem legis, et prophetarum, miserunt

Signore. Tu non cessi di porre inciampo a chi sarebbe disposto a battere le vie del Signore d' impedire la propagazione del Vangelo con le tue falsità, e con le tue male arti.

Vers. 11. *Resterai cieco senza vedere il sole per un tempo.* Questa cecità temporaria era piuttosto una medicina, che una pena. Con essa volle Dio rendere la luce dell' anima a questo mago, il quale in fatti si convertì, e fece penitenza, ed abbracciò egli pure il Vangelo, secondo che affermano ed Origene, e S. Gio. Grisostomo.

Vers. 13. *Ma Giovanni separatosi da essi, ec.* Gl' Interpreti Greci dicono, che ciò egli fece per eccessiva apprensione de' pericoli, e delle fatiche continue; altri, che pel troppo affetto verso la madre. Comunque sia, egli in questo mancò, e S. Paolo punì questa sua deserzione, come vedremo nel capo 15.

Vers. 15. *Fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, ec.* La lettura della legge si facea per regola introdot-

ti, i capi della Sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli se avete qualche discorso da istruire il popolo, parlate.

16. E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini Israeliti, e voi, che temete Dio, udite:

17. Il Dio del popolo d'Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra di Egitto, ed alzato il suo braccio li trasse fuori di essa,

principes Synagogæ ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

16. Surgens autem Paulus, et manu silentium indicens, ait: Viri Israelitæ, et qui timetis Deum, audite:

*17. Deus plebis Israel elegit patres nostros, et plebem exaltavit, cum essent incolæ * in terra Ægypti, † et in brachio excelso eduxit eos ex ea,* * Exod. 1. 1., † Exod. 13. 21. 22.

---

ta dallo stesso Mosè, rinnovellata da Esdra, il quale aggiunse a questo, che si leggesse ancora ogni sabato qualche capitolo de' profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antioco Epifane proibì sotto pena di morte i libri della legge, gli Ebrei sostituirono la lettura de' profeti, la quale, passato il pericolo, ritennero insieme colla legge.

Se avete qualche discorso da istruire, ec. È da supporre, che Paolo, e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno prima, ed aveano cominciato a parlare della dottrina del Vangelo, e perciò erano conosciuti da' capi della Sinagoga, i quali, portando l'uso, che dopo la lettura sagra alcuno facesse l'istruzione al popolo, offersero quest'onore a' due Apostoli, come a forestieri.

Vers. 16. *E voi, che temete Dio, ec.* Pare indubitato, che queste parole indichino i proseliti, o sia i Gentili convertiti al Giudaismo, i quali intervenivano cogli Ebrei alle pnbbliche adunanze. Ciò apparisce chiaramente da' versetti 26. 42. 50.

Vers. 17. *Elesse i padri nostri, ec.* Viene a dire gli scelse tra tutt' i popoli del mondo, per formare della loro discendenza un popolo consagrato al culto del solo vero Dio.

Ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini, ec. Questo popolo forestiero nell' Egitto fece Dio, ch' entrasse in grazia a Faraone per mezzo di Giuseppe; la qual cosa grandemente servì ad aumentarlo, ed ingrandirlo.

Ed alzato il suo braccio, ec. Ha qui in vista l'Apostolo le parole dell' Esodo, *cap. 6. 6.*

18. E per lo spazio di quarant' anni sopportò i loro costumi nel deserto.

*18. * Et per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto.* * Exod. 16. 35.

19. Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan, distribuì loro a sorte la terra di esse.

*19. Et destruens gentes septem in terra Chanaan, * sorte distribuit eis terram eorum,* * Jos. 14. 2.

20. Circa quattrocento cinquant'anni dopo: e di poi diede i Giudici sino a Samuele profeta.

*20. Quasi post quadringentos et quinquaginta annos: * et post hæc dedit judices usque ad Samuel prophetam.* * Jud. 3. 9.

21. E poscia chiesero un re: e Dio diede loro Saulle figliuolo di Cis, uomo della tribù di Beniamin, per anni quaranta:

*21. Et exinde * postulaverunt regem: et dedit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Beniamin, annis quadraginta:* * 1. Reg. 8. 5., et 9. 16., et 10. 1.

Vers. 18. *Sopportò i loro costumi nel deserto.* Sopportò Dio con lunga, ed ammirabil pazienza le mormorazioni, l'ingratitudine, l'infedeltà degli Ebrei nel deserto, e sebbene li punì sovente per la loro ostinata disubbidienza, contuttociò non rigettò la nazione, nè privolla delle continue dimostrazioni della sua carità.

Vers. 19. 20. *Distribuì loro . . . la terra di esse circa 450. anni dopo.* Viene a dire, quattrocento cinquanta anni dopo la promessa fattane da Dio ad Abramo, o piuttosto dopo la nascita d' Isacco; ed ecco in qual modo si contano questi quattrocento cinquanta anni: dalla nascita d' Isacco alla nascita di Giacobbe sessanta; da questa fino al tempo dell' ingresso nell' Egitto cento trenta; da questo fino all' uscita dell' Egitto dugento quindici; dall' uscita di Egitto fino all' entrare nella terra di Chanaan anni quaranta; ai quali aggiunti sette anni fino al tempo della distribuzione fatta della medesima terra sono in tutto anni quattrocento cinquanta due, cioè a dire, circa quattrocento cinquanta anni, conforme leggesi anche nel Greco.

Vers. 21. *Diede loro Saulle . . . per anni quaranta.* Contando dal tempo, in cui egli fu unto in re fino alla sua morte. Altri seguendo l' ordine della Scrittura sagra, nella quale il governo di Samuele è distinto da quello degli al-

22. E tolto lui, suscitò loro per re Davidde: cui rendendo testimonianza, disse: Ho trovato Davidde figliuolo di Jesse, uomo secondo il cuor mio, il quale farà tutt' i miei voleri.

22. *Et amoto illo*, * *suscitavit illis David regem: cui testimonium perhibens, dixit:* † *Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.* * 1. Reg. 13. 14., et 16. 13., † Psalm. 88. 21.

23. Dal seme di questo trasse Dio, secondo la promessa, il Salvatore per Israele, Gesù,

23. *Hujus Deus ex semine* * *secundum promissionem eduxit Israel Salvatorem Jesum*, * Isai. 11. 1.

24. Avendo predicato Giovanni dinanzi a lui, che veniva, il battesimo di penitenza a tutto il popolo d' Israele.

24. * *Prædicante Joanne ante faciem adventus ejus baptismum pœnitentiæ omni populo Israel.* * Matth. 3. 1., Marc. 1. 2., Luc. 3. 3.

25. E terminando Giovanni la sua carriera, dicea: Chi credete voi, che io mi sia? Non sono io quello, ma ecco, che viene dopo di me uno, di cui non son degno di sciogliere da' piedi i sandali.

25. *Cum impleret autem Joannes cursum suum, dicebat: Quem me arbitramini esse?* * *Non sum ego, sed ecce venit post me, cujus non sum dignus calceamenta pedum solvere.* * Matt. 3. 11., Marc. 1. 7., Joan. 1. 20. 27.

26. Uomini fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata.

26. *Viri fratres, filii generis Abraham, et qui in vobis timent Deum, vobis verbum salutis hujus missum est.*

---

tri giudici d' Israele, credono, che questi quaranta anni sieno composti e del tempo, in cui Samuele governò in qualità di giudice, e di quelli, ne' quali in certo modo regnò insieme con Saulle, assistendolo co' suoi consigli, fino al tempo cioè, in cui Saulle fu riprovato, ed eletto Davidde.

Vers. 25. *E terminando Giovanni . . . dicea chi credete, ec.* Le predicazione di Giovanni avea fatto gran romore presso gli Ebrei, ed il nome di questo profeta era sparso per ogni parte. Si serve adunque l' Apostolo dell' autorità di Giovanni per dimostrare, che Gesù è il Messia.

27. Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi non avendo cognizione di lui, nè delle voci de' profeti, le quali si leggono ogni sabato condannato lui le adempirono:

27. Qui enim habitabant Jerusalem, et principes ejus, hunc ignorantes, et voces prophetarum, quæ per omne sabbatum leguntur, judicantes impleverunt:

28. E non avendo trovata in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato, ch' ei fosse ucciso.

*28. Et nullam causam mortis invenientes in eo, * petierunt a Pilato, ut interficerent eum.* * Matth. 27. 20. 23., Marc. 15. 13., Luc. 23. 18. 21. 23., Joan. 19. 16.

29. E consumate ch' ebbero tutte le cose, ch' erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento.

29. Cumque consummassent omnia, quæ de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento.

30. Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno, e fu veduto per molti dì da coloro,

*30. * Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die: qui visus est per dies multos his,* * Matt. 28., Marc. 16., Luc. 24.

31. I quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a

31. Qui simul ascenderant cum eo de Galilæa in Jerusa-

Vers. 27. *Condannato lui le adempirono*. Era scritto ne' profeti, che il Messia doveva essere perseguitato, rigettato, e condannato a morte dal suo stesso popolo. Queste profezie, le quali ad ogni Giudeo dovevano esser notissime (mentre ogni sabato leggeansi nelle Sinagoghe) non furono intese da nissuno degli abitanti di Gerusalemme; tanto era grande la loro cecità, e senza saperlo le adempierono in tutte le loro parti.

Vers. 29. *Depostolo dal legno, lo posero, ec.* Benchè quelli, che un tal uffizio rendettero al corpo di Gesù Cristo, fossero non nemici, ma discepoli del Salvatore, S. Paolo gli unisce con gli altri abitatori di Gerusalemme, in quello, ch' è di aver fatte tali cose senza sapere, che adempivano le voci de' profeti.

Vers. 31. *I quali erano andati insieme, ec.* Non solamente agli Apostoli, ma anche alle donne, le quali erano con lui andate a Gerusalemme pochi dì avanti, ed altrove lo stesso

Gerusalemme: i quali fino a quest'ora sono suoi testimonj presso del popolo.

32. E noi vi annunziamo, come quella promessa, la quale fu fatta a' nostri padri,

33. L'ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel Salmo secondo sta scritto: Tu sei mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.

lem: qui usque nunc sunt testes ejus ad plebem.

32. Et nos vobis annuntiamus eam, quæ ad patres nostros repromissio facta est,

*33. Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Jesum, sicut et in Psalmo secundo scriptum est: * Filius meus es tu, ego hodie genui te.* * Joan. 20., Psal. 2. 7.

Apostolo dice, che il Salvatore risuscitato apparve una volta a più di cinquecento persone insieme.

Vers. 33. *L'ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, ec.* Il Greco dice: *L'ha Dio adempiuta per noi figliuoli di essi;* il che sembra più naturale, e piano. Nondimeno può sostenersi anche il senso della volgata, dicendo, che il regno di Gesù Cristo non si vide in tutta la sua grandezza se non dopo la morte degli Apostoli.

Siccome anche nel Salmo secondo . . . tu sei mio Figliuolo, ec. Questo passo del Salmo secondo non lo adduce l'Apostolo per provare la risurrezione di Gesù Cristo; imperocchè di questa comincia a disputare nel versetto seguente, dicendo: *come poi lo ha risuscitato da morte, ec.* Vuole adunque l'Apostolo dimostrare con la risurrezione di Gesù Cristo (la quale per adesso suppone certa), che Dio ha verificata la promessa fatta a' padri, ed a Davidde, registrata nel Salmo 2. Or in questo Salmo si promette alla Chiesa un re, il qual essere dovea Figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno, ch'è quello, che significa la parola *oggi*, perchè dinanzi a Dio tutto è sempre presente. Questa promessa, dice l'Apostolo, è stata adempiuta in Cristo, il qual è figliuolo eterno di Dio, come Dio stesso ha ben dato a conoscere con risuscitarlo da morte, la qual morte non potè dominare sopra di lui, perchè era Figliuolo di Dio. Questa spiegazione è fondata sopra l'unanime consenso de' Padri nell'intendere della generazione eterna del Verbo le parole sopra citate: *Tu sei mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.* E tenendosi a questa, sembra, che resta assai chiaro il discorso di S. Paolo.

34. Come poi lo ha risuscitato da morte, e come non dee più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo. Farò, che sieno ferme per voi le promesse fatte a Davidde.

*34. Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius jam non reversurum in corruptionem, ita dixit: * Quia dabo vobis sancta David fidelia.* * Isai. 55. 3.

35. Per questo anche altrove dice: Non permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.

*35. Ideoque et alias dicit: * Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* * Psalm. 15. 10.

36. Imperocchè Davidde avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò, e fu aggiunto a' suoi padri, e vide la corruzione.

*36. David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei, * dormivit: et appositus est ad patres suos, et vidit corruptionem.* * 3. Reg. 2. 10.

37. Ma quegli, cui Dio risuscitò non vide la corruzione.

37. Quem vero Deus suscitavit a mortuis, non vidit corruptionem.

38. Sia adunque noto a voi, uomini fratelli, come per lui

38. Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vo-

Vers. 34. *Farò, che sieno ferme per voi le promesse fatte a Davidde.* Il ragionamento dell'Apostolo è questo: Dio in queste parole d'Isaia afferma, che le promesse fatte a Davidde, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse risuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque, ch'egli sia risuscitato, affinchè salde, ed immutabili rimangano queste promesse.

Vers. 36. *Avendo nella sua età, ec.* Davidde dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì, e fu sepolto come i suoi padri; ed il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui del quale Davidde era figura, di colui, che del seme di David dovea nascere, cioè di Cristo. Questi essendo figliuolo di David, è uomo, e come uomo è soggetto alla morte, ma perchè l'alleanza, che posa tutta sopra di lui, è eterna, è necessario, ch'egli risorga per vivere eternamente.

Vers. 38. *Da' peccati, e da tutte quelle cose, ec.* Dalla falsa fidanza, che avevano nella legge, li rappella a Cristo

è annunziata a voi la liberazione da' peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè,

39. In lui è giustificato chiunque crede.

40. Badate adunque, che non venga sopra di voi quel, che sta scritto ne' profeti:

41. Mirate voi disprezzatori, e stupite, ed andate in dispersione: conciossiachè fo io un opera ne' vostri giorni, opera, che voi non crederete, se alcuno ve la racconterà.

42. Ed uscendo essi (della Sinagoga) li pregarono, che discorressero di queste cose il sabato seguente.

43. E licenziata l'adunanza molti de' Giudei, e dei proseliti religiosi seguitarono Paolo, e Barnaba: e questi con le loro parole persuadean loro a star fermi nella grazia di Dio.

bis remissio peccatorum annuntiatur, et ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi justificari,

39. In hoc omnis, qui credit, justificatur.

40. Videte ergo, ne superveniat vobis, quod dictum est in prophetis:

*41. * Videte, contemtores, et admiramini, et disperdimini: quia opus operor ego in diebus vestris, opus, quod non credetis, si quis enarraverit vobis.* * Habac. 1. 5.

42. Exeuntibus autem illis, rogabant, ut sequenti sabbato loquerentur sibi verba hæc.

43. Cumque dimissa esset Synagoga, secuti sunt multi Judæorum, et colentium advenarum Paulum, et Barnabam: qui loquentes suadebant eis, ut permaneret in gratia Dei.

---

fine della legge, nel quale dice, che avranno una miglior redenzione.

Vers. 41. *Mirate voi, disprezzatori, ec.* Queste parole del profeta Habacuc, *cap. 1. 5.*, le quali letteralmente contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitudine per mezzo de' Caldei, significavano ancora secondo l'intenzione dello Spirito Santo l'accecamento, e la riprovazione de' Giudei, ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

Vers. 42. *Ed uscendo essi (della Sinagoga) li pregarono, ec.* Paolo, e Barnaba terminato il loro discorso, lasciarono l'adunanza, e la richiesta, che fu loro fatta di parlare anche nel sabato vegnente, venne sicuramente dai capi della stessa Sinagoga.

Vers. 43. *Molti de' Giudei, e de' proseliti religiosi seguita-*

44. Ed il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per sentire la parola di Dio.

45. Ma i Giudei veduto quel concorso, si riempiron di zelo, e contraddicevano a quel, che dicea Paolo, bestemmiando.

46. Allora con fermezza dissero Paolo, e Barnaba: A voi primamente doveva essere detta la parola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco, che ci rivolgiamo alle genti:

47. Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fino alle terre più rimote.

44. Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei.

45. Videntes autem turbas Judæi, repleti sunt zelo, et contradicebant his, quæ a Paulo dicebantur, blasphemantes.

46. Tunc constanter Paulus, et Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes:

*47. Sic enim præcepit nobis Dominus: * Posui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad extremum terræ.* * Isai. 49. 6.

---

rono Paolo, ec. Questi erano stati convinti della verità del Vangelo, e per questo andarono a trovare gli Apostoli; e questi esortandogli a star costanti nella grazia, che aveano ricevuta da Dio, preser tempo per meglio istruirgli, ed ammettergli al Battesimo. *Grazia di Dio* si chiama la fede, la quale non è concessa se non per insigne benefizio di Dio. *Vedi Heb. 12. 15., et 1. Pet. 5. 12.*

Vers. 45. *Veduto quel concorso si riempirono di zelo, ec.* Di uno zelo falso, non secondo Dio, nè secondo la ragione, zelo, ch'era vera invidia, perchè non potean soffrire di vedere agguagliati a se i Gentili; quindi è, che pieni di furore, e quasi fuori di se stessi prorompevano in aperte bestemmie.

Vers. 46. *A voi primamente doveva essere detta, ec.* A voi come figliuoli, ed eredi de' padri, a' quali fu promesso il Cristo, e pe' quali egli stesso si dichiarò di essere stato mandato.

E vi sentenziate come indegni, ec. Giacchè rifiutando il Vangelo, ch'è la semenza di vita eterna, venite a dichiararvi indegni di aver parte a questa vita.

Vers. 47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: ti ho*

48. Ciò udendo i Gentili, si rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli, ch' erano preordinati alla vita eterna.

48. Audientes autem gentes gavisæ sunt, et glorificabant verbum Domini: et crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam.

49. E la parola di Dio si spargea per tutto quel paese.

49. Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.

50. Ma i Giudei miser su delle matrone timorate, e ragguardevoli, ed i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contro di Paolo, e Barnaba: e gli scacciarono dal loro territorio.

50. Judæi autem concitaverunt mulieres religiosas, et honestas, et primos civitatis, et excitaverunt persecutionem in Paulum, et Barnabam: et ejecerunt eos de finibus suis.

51. Eglino però scossa contra di coloro la polvere dei

*51. * At illi, excusso pulvere pedum in eos, venerunt*

---

costituito. Il passo d' Isaia citato dall'Apostolo è assai chiaro, e gli Ebrei n' aveano sotto gli occhi l' adempimento, la qual cosa avrebbe dovuto servire non ad irritarli, ma ad umiliargli, e confonderli.

Vers. 48. *E credettero tutti quelli, ch' erano preordinati, ec.* Da queste parole sovente S. Agostino ne ha inferito, che l' elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non da' meriti degli eletti, che anzi ella è anteriore a qualunque previsione di meriti. Si dice adunque, che abbracciarono la fede tutti quelli, ch' erano predestinati alla gloria, dando loro Dio ed allora, ed in tutto il tempo della loro vita, le grazie necessarie per conseguire l' eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa.

Vers. 50. *Miser su delle matrone timorate, ec.* Questo epiteto *timorate* dimostra, che queste matrone erano proselite zelanti dell' onore del Giudaismo, mogli, o congiunte di sangue con i proseliti di quella città. Queste incitarono i mariti, i parenti, ed anche le donne pagane.

I principali uomini della città, ec. I primi decurioni detti in Latino *principali* erano dove cinque, dove dieci, ed in qualche città fino a venti.

Vers. 51. *Scossa contra di coloro, ec.* Osservano alla lettera il comando fatto loro da Gesù Cristo, *Matth. 10. 14.*,

loro piedi, andarono ad Iconio.

52. I discepoli poi erano ripieni di gaudio, e di Spirito Santo.

Iconium. * Matt. 10. 14., Marc. 6. 11., Luc. 9. 5.

52. Discipuli quoque replebantur gaudio, et Spiritu Sancto.

---

pronunziando in certo modo con questo fatto sentenza di maledizione contra quegl' increduli Ebrei.

Vers. 52. *I discepoli poi erano ripieni, ec.* Ciò s' intende de' fedeli acquistati a Cristo in Antiochia, i quali benchè lasciati dagli Apostoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però consolati, ed inanimiti dalla speranza de' beni celesti, e dalla grazia dello Spirito Santo.

CAPO XIV.

Abbracciando in Iconio la fede molti e Giudei, e Gentili, gli Ebrei muovon tumulto contra gli Apostoli, i quali fuggono a Listra, dove Paolo risana un uomo zoppo dall' utero della madre. A mala pena contengono il popolo, che volea perciò offerire ad essi sagrifizio, come a dei: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mossa a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato, e lasciato per morto. Dopo che si fu riavuto tanto egli, che Barnaba, vanno in varj luoghi, animando i discepoli, ed ordinando de' Sacerdoti, e tornano in Antiochia.

1. Avvenne similmente in Iconio, ch' entrarono insieme nella Sinagoga de' Giudei, e ragionarono di modo, che una gran moltitudine di Giudei, e di Greci credette.

1. Factum est autem Iconii, ut simul introirent in Synagogam Judæorum, et loquerentur, ita ut crederet Judæorum, et Græcorum copiosa multitudo.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Entrarono insieme nella Sinagoga, ec.* Paolo, e Barnaba con i compagni: imperocchè è certo, che Timoteo seguiva l' Apostolo Paolo in questo viaggio, 2. *Timot. 3. 10. 11.*

2. Ma i Giudei, che si rimasero increduli, miser su, ed irritarono gli animi dei Gentili contra de' fratelli.

2. Qui vero increduli fuerunt Judæi, suscitaverunt, et ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus fratres.

3. Si fermaron però molto tempo, predicando liberamente affidati nel Signore, il quale confermava la parola della sua grazia, concedendo, che segni, e prodigj fossero per le loro mani operati.

3. Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiæ suæ, dante signa, et prodigia fieri per manus eorum.

4. E si divise il popolo della città: ed alcuni erano pe' Giudei, altri per gli Apostoli.

4. Divisa est autem multitudo civitatis: et quidam quidem erant cum Judæis, quidam vero cum Apostolis.

5. Ma sollevatisi Gentili, e Giudei con i loro capi, affine di oltraggiargli e lapidarli,

5. Cum autem factus est impetus Gentilium, et Judæorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, et lapidarent eos,

6. Considerata la cosa si rifuggirono per le città della Licaonia, Listra, e Derbe, e per tutto il paese all' intorno, e quivi si stavano evangelizzando.

6. Intelligentes, confugerunt ad civitates Lycaoniæ, Lystram, et Derben, et universam in circuitu regionem, et ibi evangelizantes erant.

7. Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, stroppiato fin dall' utero della madre, il quale non si era mai mosso.

7. Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suæ, qui nunquam ambulaverat.

Vers. 2. *Ma i Giudei . . . miser su.* Il Greco può tradursi *corruppero*, ovvero *indussero con male arti.*

Vers. 3. *Si fermaron però molto tempo . . . affidati nel Signore, ec.* Lasciandosi guidare da Dio, non pensando a salvare la vita, ma a fare la sua volontà, non ritirandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio facea loro conoscere, che il trattenersi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito, che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

8. Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo, il quale avendolo mirato, e vedendo, che avea fede d'esser salvato,

9. Ad alta voce disse: Alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.

10. Ma le turbe veduto quello, che avea fatto Paolo, alzaron la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli dei in sembianza di uomini.

11. E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era, che portava la parola.

12. E di più il sacerdote di Giove, il qual (Giove)

8. Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns, quia fidem haberet, et salvus fieret,

9. Dixit magna voce: Surge super pedes tuos rectus. Et exilivit, et ambulabat.

10. Turbæ autem cum vidissent, quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam, Lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.

11. Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium: quoniam ipse erat dux verbi.

12. Sacerdos quoque Jovis, qui erat ante civitatem, tau-

Vers. 8. *Vedendo, che avea fede, ec.* Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quest'uomo un vivo desiderio della salute non tanto corporale, quanto dell'anima.

Vers. 10. *Nel linguaggio di Licaonia, ec.* Probabilmente questo era un dialetto della lingua Greca, ma assai corrotto.

Vers. 11. *E davano a Barnaba il nome di Giove, ec.* Forse perchè era di grande statura, laddove S. Paolo era piccolo, e di poca presenza; onde il Grisostomo lo chiama *un uomo di tre cubiti, che sormonta i cieli;* e vedeano, che Barnaba se ne stava con gravità tacendo, mentre Paolo facea quasi da suo messaggero, come fingevano i Gentili, che facesse Mercurio a Giove. Mercurio era anche il dio della eloquenza, e l'eloquenza vera, forte, piena di spirito, e di maestà non mancava a S. Paolo, e ne fanno fede le sue lettere, le quali erano ammirate, come dice il Grisostomo e dagli Ebrei, e da' Pagani.

Vers. 12. *Il qual (Giove) era all'entrar della città, ec.* Vuol dire, che avea tempio, ed altare ne' sobborghi.

Condotti de' tori con le corone. Tori incoronati secondo il rito de' pagani sagrifizj.

era all' entrare della città, condotti de' tori con le corone dinanzi alle porte, voleva insieme con le turbe far sagrifizio.

13. La qual cosa udit' avendo gli Apostoli Barnaba, e Paolo, stracciatesi le tonache, saltarono in mezzo alle turbe, gridando,

14. E dicendo: O uomini, perchè fate voi questo? Anche noi siam uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di rivolgervi da queste vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, ed il mare, e tutto quello, ch'è in essi:

15. Il quale nell' età passate permise, che tutte le

ros, et coronas ante januas afferens, cum populis volebat sacrificare.

13. Quod ubi audierunt Apostoli, Barnabas, et Paulus, conscissis tunicis suis exilierunt in turbas, clamantes,

*14. Et dicentes: Viri, quid hæc facitis? Et nos mortales sumus, similes vobis homines, annuntiantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum, * qui fecit cœlum, et terram, et mare, et omnia, quæ in eis sunt:* * Genes. 1. 1., Psal. 145. 6., Apoc. 14. 7.

15. Qui in præteritis generationibus dimisit omnes gentes

Dinanzi alle porte, ec. Si può intendere benissimo dinanzi alle porte della città, supponendo, che quivi fosser gli Apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi nel versetto 18., che Paolo fu strascinato fuori della città, perchè queste cose non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile, che il popolo da un estremo affetto, e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente S. Luca così parco, e ristretto non a caso ha detto, che un tempio di Giove era fuori di Listra.

Vers. 13. *Stracciatesi le tonache*, ec. Abbiamo già veduto, che ciò solea farsi dagli Ebrei nell'udire qualche parola di bestemmia; or qui vedeano gli Apostoli l'incredibile cecità degl' idolatri, i quali non conoscendo più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali, e simili a loro.

Vers. 14. *A Dio vivo, che fece il cielo*, ec. Questo attributo di *vivo* è dato qui a Dio per contrapporlo agli dei senz' anima, e senza vita, fatti di legno, o di metallo, adorati dagl' idolatri; e l' altro attributo di *Creatore del cielo*, ec., distingue da quelli molto bene il vero, e solo Dio.

Vers. 15. *Permise, che tutte le genti camminassero*, ec. Le

genti camminassero le loro vie.

16. Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza, facendo benefizj, dando dal cielo le piogge, e le stagioni fruttifere, dando in abbondanza il nutrimento, e la letizia a' nostri cuori.

17. E con dir tali cose appena trattennero il popolo dal fare ad essi sagrifizio.

18. Ma sopraggiunsero da

ingredi vias suas.

16. Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de cœlo, dans pluvias, et tempora fructifera, implens cibo, et lætitia corda nostra.

17. Et hæc dicentes, vix sedaverunt turbas, ne sibi immolarent.

18. Supervenerunt autem qui-

---

abbandonò a' desiderj del corrotto lor cuore; la qual cosa non vuole intendersi, come se Dio le avesse lasciate prive di ogni ajuto per rivolgersi alla verità, ed alla virtù: imperocchè dimostrerà ben l'Apostolo nella epistola a' Romani, che quantunque Iddio non desse alle nazioni nè legge scritta, nè profeti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo Ebreo, nulladimeno sono elleno inescusabili, perchè ebber da lui la legge naturale, ed il sentimento interiore, col quale distinguere il bene dal male; ed il male seguirono volontariamente, e liberamente, e soprattutto, perchè dalle stesse cose create potendo facilmente comprendere l'esistenza del Creatore, ed i proprj doveri inverso di lui, trasportarono l'onore di lui alla creatura, irritando Dio con le loro vituperevoli superstizioni.

Vers. 16. *Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza.* Non ho stimato di dover cambiare nella traduzione questa frase sommamente espressiva, e piena di energia. Lo Scrittore dell' opera della vocazione delle genti mirabilmente illustra il detto dell'Apostolo, dicendo: *Abbenchè con ispecial cura, ed indulgenza di Dio sia stato eletto Israele . . . nulladimeno a niun genere di uomini sottrasse Dio i doni di sua bontà in guisa, che con qualche significanza non gli avvisasse a conoscerlo, ed a temerlo . . . Fu data mai sempre a tutti gli uomini una certa misura della dottrina celeste, la quale benchè di più parca, ed occulta grazia, bastava però secondo i giudizj del Signore ad alcuni per rimedio, a tutti per testimonianza.*

Vers. 18. *Lapidato Paolo.* Parla di questo fatto l' Apostolo, *2. Cor. 11. 25.*

Antiochia, e da Iconia alcuni Giudei: e svolsero la moltitudine, e lapidato Paolo lo strascinarono fuori della città, giudicando, ch' ei fosse morto.

dam ab Antiochia, et Iconio Judæi: et persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt extra civitatem, existimantes, eum mortuum esse.

19. Ma avendolo attorniato i discepoli, si alzò, ed entrò in città, ed il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe.

19. Circumdantibus autem eum discipulis, surgens intravit civitatem, et postera die profectus est cum Barnaba in Derben.

20. Ed avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fattivi molti discepoli, ritornarono a Listra, e ad Iconio, ed Antiochia,

20. Cumque evangelizassent civitati illi, et docuissent multos, reversi sunt Lystram, et Iconium, et Antiochiam,

21. Confortando le anime de' discepoli, ed ammonendogli a star fermi nella fede, e dicendo, come al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni.

21. Confirmantes animas discipulorum, exhortantesque, ut permanerent in fide: et quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

22. Ed avendo ordinati (dopo l'orazione, ed il digiuno) de' Sacerdoti per essi in cia-

22. Et cum constituissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, et orassent cum jeju-

---

Vers. 19. *Si alzò, ed entrò in città, ec.* Rendendogli Dio in un punto la sanità, e le forze per poter continuar ad operare, e patire per lui. I discepoli, che lo coprirono dal furore del popolo, sono i Giudei, ed i proseliti da lui convertiti a Listra.

Per Derbe. Città anch' essa della Licaonia.

Vers. 21. *Come al regno di Dio arrivar dobbiamo, ec.* Questo è tutto quello, che prometteano gli Apostoli a coloro, a' quali annunziavano il Vangelo, e la cosa parlava da se in quei tempi, ne' quali l' esser Cristiano era lo stesso, che viver sempre o sofferendo, o temendo la persecuzione. Ma col cangiarsi de' tempi non si è cangiata questa verità, perchè sarà sempre vero (dice S. Agostino), che *chiunque vorrà vivere santamente in Cristo Gesù, patirà la persecuzione*, secondo la parola del medesimo Apostolo.

Vers. 22. *Ed avendo ordinati . . . de' Sacerdoti, ec.* La voce *Presbyteri* si prende per significare anche i Vescovi, e lo

scheduna Chiesa, li raccomandarono al Signore, nel quale aveano creduto.

23. E scorsa la Pisidia, giunsero nella Panfilia,

24. Ed annunziata la parola del Signore in Perge, scesero ad Attalia:

25. E di lì navigarono ad Antiochia, di dov' erano stati posti nelle mani della grazia di Dio per l'opera, che aveano compiuta.

26. Ed al primo loro arrivo, adunata la Chiesa, raccontarono, quanto grandi cose avesse fatte Dio con essi, e come avesse aperta alle genti la porta della fede.

27. E si trattenner non poco tempo con i discepoli.

nationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.

23. Transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphyliam,

24. Et loquentes verbum Domini in Perge, descenderunt in Attaliam:

*25. * Et inde navigaverunt Antiochiam, unde erant traditi gratiæ Dei in opus, quod compleverunt.* * Supr. 13. 1.

26. Cum autem venissent, et congregassent Ecclesiam, retulerunt, quanta fecisset Deus cum illis, et quia aperuisset gentibus ostium fidei.

27. Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.

---

stesso è della voce *Sacerdoti* in Latino; ed è credibile, che e de' Vescovi, e de' Sacerdoti elegessero in queste città, i quali coltivassero nella fede i nuovi Cristiani, ed arricchissero la Chiesa di nuove conquiste.

Vers. 24. *Ad Attalia.* Città marittima della Panfilia.

Vers. 25. *Ad Antiochia, di dov' erano stati posti, ec.* Intende Antiochia della Siria, di dove aveano cominciato il loro viaggio, essendo stati prima con digiuni, ed orazioni raccomandati alla Provvidenza del Signore, per cui intraprendevano un' opera piena di fatiche, e di pericoli, opera, ch' essi aveano sì ben fornita. *Vedi Act. 13. 3.*

Vers. 26. *Quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi, ec.* Non ritengono per se la gloria dell' avere introdotti nella Chiesa tanti Gentili; ma la rifondono in Dio, dalla grazia del quale riconoscono tutto quello, che ha operato di bene la loro predicazione, perchè sapeano, *che se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli, che l'edificano,* Ps. 126.

CAPO XV.

Sedizione in Antiochia per cagione de' Giudei, i quali volea-no, che si circoncidessero i Gentili. Paolo, e Barnaba dan-no parte di ciò agli Apostoli, i quali dopo il parere di Pietro, e di Giacomo di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. Paolo volendo visitare i luoghi, ne' quali avea predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perchè non volea, che andasse in loro compagnia Giovanni.

1. ED alcuni, ch' eran venuti dalla Giudea, insegnavano a' fratelli: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non potete essere salvi.

2. Essendovi adunque stato non piccol contrasto di Paolo, e di Barnaba con essi, fu stabilito, che Paolo, e Barnaba, ed alcuno dell'altra parte andassero per tal quistione a Gerusalemme dagli Apostoli, e da' Seniori.

3. Eglino adunque accompagnati dalla Chiesa si parti-

*1. ET quidam descendentes de Judæa, docebant fratres: * Quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis salvari.* * Gal. 5. 2.

2. Facta ergo seditione non minima Paulo, et Barnabæ adversus illos, statuerunt, ut ascenderent Paulus, et Barnabas, et quidam alii ex aliis ad Apostolos, et presbyteros in Jerusalem, super hac quæstione.

3. Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phœnicem,

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. ***Ed alcuni, ch' erano venuti**, ec.* S. Epifanio dice, che questi erano e Cerinto, ed i discepoli di questo eresiarca. È però vero, che quanto alla circoncisione, la questione, che nasceva adesso rispetto a' Gentili convertiti al Vangelo, era agitata di lunga mano tra gli Ebrei rispetto a' Gentili convertiti al Giudaismo, tenendo alcuni, che alla circoncisione non fosser tenuti se non i discendenti di Abramo: altri poi pretendendo di obbligare ad essa chiunque volesse abbracciare la vera religione.

Vers. 3. *Accompagnati dalla Chiesa, ec.* Accompagnati per

rono, e passarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, ed apportando grande allegrezza a tutt' i fratelli.

4. Ed arrivati a Gerusalemme furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli Apostoli, e da' Seniori, e raccontarono, quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.

5. Ma (diceano) si sono levati su alcuni della setta de' Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, ch' è necessario, ch' essi si circoncidano, e s' intimi loro l' osservanza della legge di Mosè.

6. E si adunarono gli Apostoli, ed i Sacerdoti per disaminar questa cosa.

7. E dopo matura discussione alzatosi Pietro disse loro: Uomini fratelli, voi sapete, come fin da principio Dio fra noi elesse, che per bocca mia udissero i Gentili la parola del Vangelo, e credessero.

et Samariam, narrantes conversionem gentium: et faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.

4. Cum autem venissent Hierosolymam, suscepti sunt ab Ecclesia, et ab Apostolis, et Senioribus, annuntiantes, quanta Deus fecisset cum illis.

5. Surrexerunt autem quidam de hæresi Pharisæorum, qui crediderunt, dicentes: quia oportet circumcidi eos, præcipere quoque servare legem Moysi.

6. Conveneruntque Apostoli, et Seniores videre de verbo hoc.

*7. Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos: * Viri fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, et credere.* * Sup. 10. 20.

---

onore da' fedeli, almeno da' principali, e probabilmente da tutt' i ministri della Chiesa per un tratto di strada. Alcuni intendono ciò de' deputati della Chiesa Antiochena, i quali accompagnarono gli Apostoli fino a Gerusalemme; ma la prima spiegazione è più conforme alla lettera e del Greco, e della volgata.

Vers. 5. *Si sono levati su, ec.* Queste parole sono di Paolo, e di Barnaba, i quali espongono alla Chiesa di Gerusalemme la cagione della loro venuta.

Vers. 7. *Voi sapete come fin da principio . . . Dio elesse, ec.* Vuol dire, che sino da' primi giorni (per così dire) della Chiesa Dio con particolare rivelazione lo avea mandato a dar principio alla conversione de' Gentili, come dimostra il fatto di Cornelio succeduto sedici anni prima.

8. E Dio, conoscitore de' cuori, si dichiarò per essi, dando loro lo Spirito Santo, come anche a noi,

*8. Et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit, * dans illis Spiritum Sanctum, sicut et nobis*, * Supr. 10. 45.

9. E non fece differenza alcuna tra loro, e noi, purificando con la fede i loro cuori.

9. Et nihil discrevit inter nos, et illos, fide purificans corda eorum.

10. Adesso adunque perchè tentate voi Dio, per imporre sul collo de'discepoli un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi abbiam potuto portare?

10. Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus?

11. Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo, ch' essi.

11. Sed per gratiam Domini Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum et illi.

Vers. 8. *Si dichiarò per essi, ec.* Dimostrò evidentemente, che anche i Gentili appartengono al regno di Cristo, mentre fece loro parte del suo spirito non meno, che a' circoncisi ubbidienti alla legge di Mosè.

Vers. 9. *Purificando con la fede i loro cuori, ec.* Adunque non sono più immondi, nè hanno bisogno oramai della circoncisione, o delle cerimonie della legge per essere mondati.

Vers. 10. *Adesso adunque, perchè tentate voi Dio per imporre, ec.* Poste tali cose note omai a tutta la Chiesa, donde viene, che, quasi la cosa fosse ancor dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamente dimostrato, non essere i Gentili obbligati al peso della circoncisione, e della legge, voi tentando Dio, non solo ne disputate, ma vorreste ancora, che la Chiesa tutta concorresse ad approvare le vostre pretenzioni?

Un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi, ec. Vale a dire un giogo, che a mala pena abbiamo potuto portare noi nati, e cresciuti sotto di esso giogo difficilissimo a portarsi non tanto per la gravezza, quanto pel gran numero, e per la varietà de' precetti. Si parla sempre della sola legge cerimoniale.

Vers. 11. *Ma per la grazia del Signor Gesù Cristo, ec.* Queste parole possono avere tanto l'uno, che l'altro di questi due sensi. *Noi crediamo, che noi stessi Giudei abbiamo salute non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo nello*

12. E tutta la moltitudine si tacque: ed ascoltavano Barnaba, e Paolo raccontare, quanti e segni, e miracoli avesse fatti Dio tra le genti per mezzo di essi.

13. E dopo che questi ebber fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli ascoltate me.

14. Simone ha raccontato, come da principio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome.

15. E con questo vanno daccordo le parole de' profeti, come sta scritto:

16. Dopo queste cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davidde, ch' è caduto: e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi:

12. Tacuit autem omnis multitudo: et audiebant Barnabam, et Paulum narrantes, quanta Deus fecisset signa, et prodigia in gentibus per eos.

13. Et postquam tacuerunt, respondit Jacobus, dicens: Viri fratres, audite me.

14. Simon narravit, quemadmodum primum Deus visitavit sumere ex gentibus populum nomini suo.

15. Et huic concordant verba prophetarum, sicut scriptum est:

*16. * Post hæc revertar, et reædificabo tabernaculum David, quod decidit: et diruta ejus reædificabo, et erigam illud:* * Amos 9. 11.

---

stesso modo, che i Gentili; ovvero: *Noi crediamo, che per la grazia del Signore Gesù Cristo sieno salvati i Gentili nello stesso modo, che quelli, cioè i Padri nostri.* Questa seconda spiegazione è di S. Agostino. Ma e nell'una, e nell' altra viene qui ad insinuare S. Pietro, che le cerimonie saranno abolite; perchè non solamente non sono più necessarie, ma sono anche inutili.

Vers. 15. *E con questo vanno daccordo le parole de' profeti, ec.* S. Pietro avea provata la libertà de' Gentili con i miracoli, per mezzo de' quali avea Dio approvato, che i Gentili fosser ammessi nella Chiesa, senza farli prima in certo modo Giudei, cioè senza soggettargli alla circoncisione, ed alla legge di Mosè. S. Giacomo dimostra la stessa verità per mezzo delle profezie, nelle quali era predetta la vocazione delle genti.

Vers. 16. *Dopo queste cose . . . riedificherò il tabernacolo di Davidde.* Queste parole del profeta Amos, *cap. 9. 11.*, sono citate secondo la versione de' LXX. Il tabernacolo di Davidde è lo stesso, che la casa di Davidde, o sia il regno di Davidde, il quale dovea rimettersi in piede dal Messia, ed

17. Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore, che fa queste cose.

17. Ut requirant ceteri hominum Dominum, et omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicit Dominus faciens hæc.

18. È nota ab eterno a Dio l'opera sua.

18. Notum a seculo est Domino opus suum.

19. Quindi io giudico, che non s'inquietino quelli, che dal Gentilesimo si convertono a Dio,

19. Propter quod ego judico, non inquietari eos, qui ex gentibus convertuntur ad Deum,

20. Ma che scrivasi loro, che astengansi dalle immon-

20. Sed scribere ad eos, ut abstineant se a contaminationi-

---

essere ingrandito, e nobilitato con l'aggregazione di tutt'i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della sola spada della parola divina, e soggettati alla fede adorano il lor vincitore, e da lui hanno nome.

Vers. 17. *Dice il Signore, che fa queste cose, ec.* Lo stesso Dio, che le farà, egli stesso le predice per bocca mia, dice il profeta.

Vers. 20. *Che astengansi dalle immondezze degl'idoli, e dalla fornicazione, ec.* È da notarsi, che tutto quello, che fu ordinato in questo concilio di Gerusalemme, riguarda solamente i Gentili, a' quali, dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie della legge, si ordinò di astenersi da alcune cose, parte assolutamente necessarie, perchè appartenenti alla legge de' costumi, parte non necessarie, ma tali, che avrebbero potuto offendere, e disgustare gli Ebrei, ed impedire l'unione di cuore, e di sentimenti tra questi, ed i Gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello, che potesse ancora permettersi agli Ebrei riguardo all'osservanza della legge cerimoniale, la quale non era ancora tempo di abolire interamente, ma di quello, che per riguardo agli stessi Ebrei, e per non offendere le inferme loro coscienze, dovessero schivare i Gentili, e perciò fu prescritta l'astinenza dal soffogato, e dal sangue. Quanto alle cose necessarie, non si prescrive nè l'adorazione di un solo Dio, nè di fuggire l'omicidio, l'adulterio, le rapine, perchè tali cose erano già note a quei nuovi Cristiani, ma due soli punti si toccano; primo le immondezze degl'idoli; secondo la fornicazione. Quanto al primo si vieta il mangiar delle carni offerte agl'idoli. Ne' sagrifizj de' Gentili una parte delle carni

dezze degl' idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue.

bus simulacrorum, et fornicatione, et suffocatis, et sanguine.

---

immolate era riserbata pel banchetto, che ordinariamente faceasi dopo il sagrifizio. Quindi è, che il martire S. Giustino nel suo dialogo con Trifone dice, che i Cristiani qualunque pena sopportano, ed anche la morte *per non idolatrare, e per non mangiar cose agl' idoli offerte.*

La semplice fornicazione non era considerata come un peccato presso di molti pagani. Confessavano bensì, che le donne di mala vita fossero degne di biasimo, e d' ignominia; ma non credeano, che dalla legge naturale proibito fosse di aver commercio con tali donne. Fino a questo segno era giunta la corruzione del cuore umano, e l' accecamento dell' intelletto anche ne' più celebri, ed illustri filosofi del paganesimo. Fu perciò necessario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co' Gentili, di far intendere, che questi doveano rigorosamente osservare la purità de' costumi prescritta anche dalla legge di Mosè. Havvi chi crede, che le due proibizioni delle carni immolate agl' idoli, e della fornicazione sieno state fatte per distruggere l'eresia de' Niccolaiti, i quali l' una, e l' altra cosa credeano permessa.

Dal soffogato, e dal sangue, ec. L' uso del sangue o tratto da' corpi degli animali, o lasciato ne' medesimi corpi era stato vietato da Dio primieramente a Noè, (*Gen. 9. 4. 5.*), e di poi nella legge, *Levit. 7. 26. 27.*; perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato, *Levit. 17. 11.*, e con tal proibizione volle anche il Signore inspirare agli uomini un certo orrore dal sangue, e per conseguenza dall' omicidio. E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla Chiesa dove più, dove meno severamente. S. Agostino (*cont. Faust. 2. 13.*) racconta, che a' suoi tempi non era generale l' uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli Apostoli era diretto solamente a togliere l' impedimento gravissimo, che si opponeva alla unione degli Ebrei con i Gentili; perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere, e conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente, e replicatamente ordinato da Dio, ed osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla Sinagoga, siccome, dico, il comandamento degli Apostoli non ebbe altro fine, che questo di guadagnare più fa-

21. Imperocchè Mosè fino dagli antichi templ hai in ciascuna città chi lo predica nelle Sinagoghe, dove vien letto ogni sabato.

22. Allora piacque agli Apostoli, ed a' Sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette de' loro ad Antiochia con Paolo, e Barnaba, cioè Giuda soprannominato Barnaba, e Sila, uomini de' primi tra' fratelli,

23. Ponendo nelle loro mani questa lettera : Gli Apostoli, ed i Sacerdoti fratelli a' fratelli Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia salute.

24. Giacchè abbiano udito, che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne

21. Moyses enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus, qui eum prædicent in Synagogis, ubi per omne sabbatum legitur.

22. Tunc placuit Apostolis, et Senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, et mittere Antiochiam cum Paulo, et Barnaba, Judam, qui cognominatur Barsabas, et Silam, viros primos in fratribus,

23. Scribentes per manus eorum: Apostoli, et Seniores fratres his, qui sunt Antiochiæ, et Syriæ, et Ciliciæ, fratribus ex gentibus, salutem.

24. Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis exeuntes, turbaverunt vos verbis, ever-

---

cilmente gli Ebrei; quindi è, che tolto di mezzo un tal fine, potè la Chiesa non può esigere una tale osservanza, e rimettere i Cristiani nella loro naturale libertà, sopra di che vedremo quello, che insegnasse l' Apostolo Paolo in più d' una delle sue epistole.

Vers. 21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi*, ec. In varie maniere si spiegano dagl' Interpreti ed antichi, e moderni le parole di questo versetto. Il senso più ovvio parmi, che sia questo, non esservi occasione, nè motivo di raccomandare a' Giudei l' osservanza di quello, ch' erasi stabilito; perchè questi di tali cose erano stati di lunga mano istruiti da Mosè, e dalla lettera, che ogni sabato si facea della legge, erano continuamente stimolati a praticarle.

Vers. 22. *De' primi tra' fratelli*, ec. Da questa maniera di parlare vogliono alcuni inferirne, che e Giuda, e Sila fossero del numero de' settantadue discepoli del Signore; ma che che siasi di questo, pare almeno indubitato, che ambidue fossero del ceto Ecclesiastico.

Vers. 24. *Vi hanno arrecato turbamento.* Viene a dire, vi hanno ripieni di timori, e di ansietà, facendo il possibile

abbiam data commisione) vi hanno arrecato turbamento, sconvolgendo gli animi vostri:

tentes animas vestras, quibus non mandavimus:

25. È paruto a noi ragunati insieme di eleggere alcuni uomini, e mandargli a voi con i carissimi nostri Barnaba, e Paolo,

25. Placuit nobis collectis in unum eligere viros, et mittere ad vos cum carissimis nostris Barnaba, et Paolo;

26. Uomini, che hanno esposte le loro vite pel nome del Signor nostro Gesù Cristo.

26. Hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi.

27. Abbiam per tanto mandato Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch' essi a bocca le stesse cose.

27. Misimus ergo Judam, et Silam, qui et ipsi vobis verbis referent eadem.

28. Imperocchè è paruto allo Spirito Santo, ed a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:

28. Visum est enim Spiritui Sancto, et nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria:

29. Che vi astenghiate dalle cose immolate agl' idoli, e dal sangue, e dal soffogato,

29. Ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, et sanguine, et suffocato, et forni-

---

per persuadere a voi, che non basti la professione del Cristianesimo sola per la salute.

Vers. 28. *E paruto allo Spirito Santo, ed a noi.* Questo concilio di Gerusalemme è stato il modello, secondo il quale si sono nella Chiesa adunati i concilj generali, per decidere le controversie nate nel popolo Cristiano intorno alle cose della fede, e della disciplina Ecclesiastica. A questi concilj preseggono i successori di Pietro, i Romani Pontefici. V' intervengono i Vescovi, e quei sacerdoti, i quali secondo i canoni vi hanno voto: si disamina con le scritture, e con la tradizione alla mano la materia, sopra la quale debbono formarsi le decisioni; e queste decisioni sono rivestite di una autorità non umana, ma divina. *E' paruto allo Spirito Santo, ed a noi;* così parlano gli Apostoli in questo primo concilio, e nella stessa guisa può sempre parlare la Chiesa adunata ne' generali concilj, mercè di lui, che ha promesso di essere con essa fino alla consumazione de' secoli; e che, dovunque ella sia congregata nel nome di lui, ivi egli sarà in mezzo della medesima Chiesa.

e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.

30. Quegli adunque licenziatosi, andarono ad Antiochia: e raunata la moltitudine, consegnaron la lettera.

31. Letta la quale si rallegrarono della consolazione.

32. Giuda poi, e Sila, essendo anch'essi profeti, con lunghi ragionamenti consolarono, e confortarono i fratelli.

33. Ed ivi essendosi trattenuti per qualche tempo, furono da' fratelli rimandati in pace a quei, che gli avevano inviati.

34. Piacque però a Sila di restar ivi: e Giuda solo se n'andò a Gerusalemme.

35. Paolo poi, e Barnaba dimoravano in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con molti altri la parola del Signore.

36. E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, nelle quali ab-

catione; a quibus custodientes vos, bene agetis. Valete.

30. Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam: et congregata multitudine, tradiderunt epistolam.

31. Quam cum legissent, gavisi sunt super consolatione.

32. Judas autem, et Silas, et ipsi cum essent prophetæ, verbo plurimo consolati sunt fratres, et confirmaverunt.

33. Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos, qui miserant illos.

34. Visum est autem Silæ ibi remanere: Judas autem solus abiit Jerusalem.

35. Paulus autem, et Barnabas demorabantur Antiochiæ, docentes, et evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.

36. Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Reverentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus

---

Vers. 31. *Si rallegrarono della consolazione.* Viene a dire della consolazione, che questa lettera arrecava a' Gentili, mentre faceali certi di poter conseguire la salute senza soggettarsi alla circoncisione, ed alla osservanza delle cerimonie della legge.

Vers. 32. *Essendo anch' essi profeti, ec.* Essendo ripieni dello Spirito del Signore, ed avendo il dono d' interpretare, e spiegar nella Chiesa le divine scritture.

Vers. 33. *Furono da' fratelli rimandati, ec.* Furono licenziati, ovvero fu loro permesso di ritornare colà, dond' erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda n' andasse a Gerusalemme.

biam predicata la parola del Signore (per vedere) come se la passino.

prædicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.

37. Ma barnaba volea prendere seco anche Giovanni soprannominato Marco.

37. Barnabas autem volebat secum assumere et Joannem, qui cognominabatur Marcus.

38. E Paolo gli metteva in vista, che uno, che si era ritirato da essi nella Panfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non dovea riceversi.

38. Paulus autem rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pampylia, et non isset cum eis in opus) non debere recipi.

39. E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l' uno dall' altro: e Barnaba preso seco Marco navigò a Cipro.

39. Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem; et Barnabas quidem assumto Marco navigaret Cyprum.

40. E Paolo elettosi Sila si partì raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

40. Paulus vero electo Sila profectus est, traditus gratiæ Dei a fratribus.

41. E fece il giro del Siria, e della Cilicia, confermando le Chiese: comandando, che si osservassero gli ordini degli Apostoli, e de' Sacerdoti.

41. Perambulabat autem Syriam, et Ciliciam, confirmans Ecclesias: præcipiens custodire præcepta Apostolorum, et Seniorum.

Vers. 38. *Che uno, che si era ritirato.* Atterrito dalle fatiche, e da' pericoli.

Vers. 39. *E ne seguì dissensione, di modo, ec.* Paolo parlava per giustizia, Barnaba per indulgenza, e compassione; ma la diversa maniera di pensare in questo fatto fu senz' alterare tra' due Apostoli la carità; e fu ordinata dalla provvidenza, primo, alla dilatazione del Vangelo; perchè separatesi Barnaba, e Paolo scorsero maggior numero di provincie, portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo fu ancora ordinata a provare la virtù di Marco, ed a fortificarlo nella fede; onde meritò di poi di essere ricevuto nuovamente da Paolo in sua compagnia, e di essere lodato da lui, come utile operajo nel ministero del Signore, *2. Tim. 4. 11.* Parla ancora di lui lo stesso Apostelo, *Coloss. 4. 10. Philem. 24.* Egli è onorato nella Chiesa a' ventisette di settembre.

CAPO XVI.

Paolo in Listri preso seco Timoteo lo circoncide, ed in varie città insegna l' osservanza de' precetti Apostolici. Lo Spirito Santo proibisce loro di predicare nell' Asia, e nella Bitinia. Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando da prima in Filippi, sono ricevuti in casa da Lidia; ma avendo Paolo cacciato uno spirito pitone, battuti con verghe sono messi in carcere. Succede un tremuoto; e spezzati i loro legami il custode della carcere si converte. Il dì seguente i magistrati li pregano a partirsi dalla città.

1. Arrivò adunque a Derbe, ed a Listra. Ed ecco, che quivi si ritrovava un certo discepolo per nome Timoteo, figliuolo di una donna Giudea fedele di padre Gentile.

1. Pervenit autem Derben, et Lystram. Et ecce discipulus quidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Judææ fidelis, patre Gentili.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *A Derbe, ed a Listra*, ec. Due città della Licaonia. In questa seconda Paolo trovò Timoteo.

Di una donna Giudea fedele, ec. Il suo nome era Eunice, ed ella era stata delle prime a credere in Gesù Cristo.

Di padre Gentile, ec. Il testo originale porta *di padre Greco*, ch' è lo stesso, e vuol dire il sacro storico, che il padre di Timoteo era Gentile di origine, e di religione. Non era lecito ad un uomo Ebreo di sposare una donna straniera, ove questa non abbracciasse la legge di Mosè, ma secondo l' uso d' allora non era vietato alle donne Ebree di prendere per marito uno straniero, purchè questi fosse di buoni costumi, e temesse Dio, com' erano non pochi Gentili già persuasi della vanità dell' idolatria, e con qualche lume del vero Dio acquistato per mezzo de' libri santi, i quali libri si erano sparsi per tutto il mondo con la nazione, che gli aveva in deposito, e per mezzo del commercio con la stessa nazione.

2. A lui rendeano buona stetimonianza i fratelli, ch' erano in Listra, ed in Iconio.

3. Volle Paolo, che questi andasse seco: e presolo, lo circoncise per riguardo de' Giudei, ch' erano in quei luoghi; perchè tutti sapeano, che il padre di lui era Gentile.

4. E passando di città in città raccomandavan di osservare le regole stabilite dagli Apostoli, e da' Sacerdoti ch' erano in Gerusalemme.

5. E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano

2. Huic testimonium bonum reddebant, qui in Lystris erant, et Iconio fratres.

3. Hunc voluit Paulus secum proficisci: et assumens circumcidit eum propter Judæos, qui erant in illis locis; sciebant enim omnes, quod pater ejus erat Gentilis.

4. Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata, quæ erant decretá ab Apostolis, et Senioribus, qui erant, Hierosolymis.

5. Et Ecclesiæ quidem confirmabantur fide, et abundabant

Vers. 2. *A lui rendeano*, ec. E molto probabile, che S. Paolo conoscesse di lunga mano Timoteo, e per conseguenza la sua pietà, la sua fede, ec., nondimeno ad occuparlo nel ministero Ecclesiastico si determinò non tanto per quel, che di lui conoscea, quanto per la pubblica fama di sue virtù. Così in ogni tempo la Chiesa ha richiesto, e richiede nelle persone da promuoversi a' sacri ordini la pubblica opinione di virtù, di pietà, e di santi costumi.

Vers. 3. *Lo circoncise per riguardo a' Giudei*, ec. Tutti poteaņ sapere, che Timoteo non era circonciso, perchè la madre Giudea non avea potestà di ciò fare contra il volere del padre Gentile. S. Paolo adunque, il quale si promettea, che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, sapendo, che questi non piccola pena avrebbero avuta a trattare con un uomo incirconciso, e non avrebbero forse per tal cagione voluto ascoltarlo, determinò pel maggior bene della Chiesa di circoncidere Timoteo. Egli fu in ciò, come dicono i Padri, guidato dallo stesso Spirito di Dio, il quale in altra occasione (come si ha nell'epistola a' Galati) lo avea renduto inflessibile verso coloro, i quali voleano, ch' egli soggettasse alla circoncisione il suo discepolo Tito; così in differenti circostanze dimostrò col fatto, che la circoncisione non era necessaria alla salute, nè cattiva per se medesima. E con mirabil temperamento seppe indirizzare tutte le cose alla gloria, ed alla dilatazione della Chiesa di Cristo.

ogni giorno più numerose.

6. Passata poi la Frigia, ed il paese della Galazia fu loro vietato dallo Spirito Santo di annunziar la parola di Dio nell' Asia.

7. Ed essendo giunti nella Misia tentavano di andare nella Bitinia, ma nol permise loro lo Spirito di Gesù.

8. E traversata la Misia giunsero a Troade:

9. E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un cert' uomo di Macedonia se gli presentava pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, ed ajutaci.

10. E subito, ch' egli ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonia accertati, che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.

numero quotidie.

6. Transeuntes autem Phrygiam, et Galatiæ regionem, vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia.

7. Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithymiam, et non permisit eos Spiritus Jesu.

8. Cum autem pertransissent Mysiam descenderunt Troadem:

9. Et visio per noctem Paulo ostensa est. Vir Macedo quidam erat stans, et deprecans eum, et dicens: Transiens in Macedoniam, adjuva nos.

10. Ut autem visum vidit, statim quæsivimus proficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus evangelizare eis.

Vers. 6. *Fu loro . . . vietato di annunziare la parola di Dio nell' Asia*, ec. Viene a dire nell'Asia proconsolare all' intorno di Efeso. A Dio solo sono note le cagioni, per le quali volle, che l' Apostolo, lasciato da parte un paese, a cui trovava vicino, andasse in più rimota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare, e temere le sue disposizioni sempre giuste, e sante. Non andò molto, che a lui piacque, che lo stesso Apostolo andasse ad Efeso, e vi si trattenesse per due interi anni con molto frutto.

Vers. 8. *Giunsero a Troade*, ec. Questa Troade è la provincia così chiamata, che contiene la parte marittima della Frigia.

Vers. 9. *Un . . . uomo di Macedonia*, ec. L' Angelo tutelare della Macedonia, il quale si fece vedere all' Apostolo vestito all' uso di Macedonia, e parlando il linguaggio di quel paese.

Vers. 10. *Cercammo di partire*, ec. Questa maniera di parlare dimostra, che S. Luca era già divenuto compagno dell'

11. E fatta vela da Troade a dirittura andammo a Samotracia, ed il dì seguente a Napoli.

12. E di lì a Filippi, colonia, ch'è la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in questa città alcuni giorni.

13. Ed il giorno di sabato uscimmo fuori di porta vicino al fiume, dove parea, che fosse l'orazione: e postici a sedere parlavamo alle donne congregate.

11. Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, et sequenti die Neapolim.

12. Et inde Philippos, quæ est prima partis Macedoniæ civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe diebus aliquot, conferentes.

13. Die autem sabbatorum egressi sumus foras portam juxta flumen, ubi videbatur oratio esse: et sedentes loquebamur mulieribus, quæ convenerant.

Apostolo, cui egli di poi seguitò in tutt' i suoi viaggi, come osserva S. Girolamo.

Vers. 11. *Da Troade . . . andammo a Samotracia, ed il dì seguente a Napoli*, ec. Inbarcatisi nel porto di Troade passarono all' isola di Samotracia, donde navigarono sino a Napoli piccola città, nel seno Strimonico su i confini della Tracia, e della Macedonia, non lontana da Filippi.

Vers. 12. *Filippi, Colonia, la qual' è la prima*, ec. Questa città era stata così chiamata da Filippo re di Macedonia, padre di Alessandro il grande. Ella era Colonia Romana, vale a dire abitata da cittadini Romani, i quali vi erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, e perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato da' Romani. S. Luca dice, che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non contando Napoli, o perchè non fosse città, ma un semplice borgo, o perchè questa fosse considerata piuttosto per città della Tracia, che della Macedonia.

Vers. 13. *Dove parea, che fosse l'orazione*, ec. La voce Greca, che può aver doppio senso, è stata tradotta dall' autore della nostra volgata con la voce *orazione;* ma propriamente in questo luogo va inteso il luogo della orazione. La voce *proseuche* in significazione di Sinagoga, o sia di luogo destinato alle adunanze degli Ebrei è conosciuta, ed usata anche dagli scrittori Latini. La differenza tra le Sinagoghe, e le proseuche, pare, che fosse la stessa, che quella, ch' è tra le Chiese, e gli oratorj, le Sinagoghe essendo

14. Ed una certa donna per nome Lidia della città di Thiatira, che vendea la porpora, timorata di Dio, ascoltò: cui il Signore aprì il cuore per attendere a quello, che dicea Paolo.

14. Et quædam mulier, nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cujus Dominus aperuit cor intendere his, quæ dicebantur a Paulo.

15. E battezzata, che fu ella, e la sua famiglia, pregò, dicendo: Se avete giudicato, che io sia fedele al Signore, venite, e fermatevi a casa mia. E ci fece forza.

15. Cum autem baptizata esset, et domus ejus, deprecata est, dicens: Si judicastis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, et manete. Et coegit nos.

16. Accadde poi, che andando noi all' orazione, una serva, che avea lo spirito di pitone, ci venne incontro. Ella portava molto guadagno a' suoi padroni col fare l' indovina.

16. Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem spiritum pythonem obviare nobis, quæ quæstum magnum præstabat dominis suis divinando.

---

nelle grandi città, dov' era grande il numero degli Ebrei, e le proseuche fuori delle porte ne' luoghi, dove o pochi erano gli Ebrei, o non si permettea loro di avere Sinagoga nella città. Contuttociò e Giuseppe Ebreo, e Filone usano talvolta ambedue queste voci nel medesimo senso, e le proseuche pongono anche nelle città.

Vers. 14. *Una donna .... della citta di Thiatira, ec.* Oriunda di Thiatira, benchè abitasse con la sua famiglia in Filippi, dove probabilmente facea smercio delle vesti di porpora, che si lavoravano eccellentemente dalle donne di Lidia, dov' è Thiatira.

Timorata di Dio. Gentile di origine, ma Giudea di religione, o sia proselita.

Cui il Signore aprì il cuore, ec. Mosse con l' interiore sua grazia Dio il cuore, e la volontà di questa donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.

Vers. 15. *E ci fece forza.* Con le sue istanti, ed affettuose preghiere, dalle quali si scorgea, quanto bene conoscesse ella la grandezza del beneficio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo, e de' suoi compagni.

Vers. 16. *La quale avea lo spirito di Pitone, ec.* Pitone è uno de' nomi dati ad Apollo dal rispondere, ch' egli faceva

17. Costei seguitando Paolo, e noi, gridava: Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute.

18. Ciò ella facea per molti giorni. Ma Paolo annojato rivoltosi disse allo spirito: Ordino a te nel nome di Gesù Cristo, ch' esca di costei. E nel medesimo punto ei se n' andò.

19. Ma vedendo i padroni di lei, che se n' era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo, e Sila, e li condussero nel foro a' decurioni:

20. E presentatigli a' magistrati, dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei:

17. Hæc subsecuta Paulum, et nos, clamabat dicens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis.

18. Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, et conversus spiritui dixit: Præcipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.

19. Videntes autem domini ejus, quia exivit spes quæstus eorum, apprehendentes Paulum, et Silam perduxerunt in forum ad principes:

20. Et offerentes eos magistratibus, dixerunt: Hi homines conturbant civitatem nostram, cum sint Judæi:

---

a chi andava a consultarlo. Questo mestiero facea questa serva posseduta dal Demonio, per mezzo di cui aveva acquistato nome d' indovina con molto vantaggio de' padroni.

Vers. 17. *Questi uomini sono servi di Dio.* Potè il Demonio rendere questa testimonianza alla verità o forzatamente per volere di Dio, secondo il sentimento di alcuni Padri, a confusione, e ravvedimento di coloro, che prestavano fede alle sue parole, ed alle sue predizioni; ovvero, come altri pensano, di suo proprio capriccio per adulare, e rendersi favorevole l' Apostolo, ed i suoi compagni, per tentarli di vanagloria, e far loro tutto il male, che potesse, prima di essere da essi cacciato da quella donna, come lo era stato da tante persone per opera de' discepoli di Gesù Cristo.

Vers. 18. *Ma Paolo annojato.* Non potendo soffrire più lungamente le lodi dategli da questo padre della bugia, col quale nissuna comunicazione aver dee un Cristiano.

Vers. 19. *A' decurioni, ec.* I decurioni erano il pubblico consiglio delle Colonie: e questi certamente ha voluto indicare la volgata con la parola *principi*, o sia *principali*.

Vers. 20. *Essendo Giudei, ec.* Il nome di Giudeo era

21. E predicano cerimonie, le quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, essendo noi Romani.

21. Et annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.

22. Ed insieme la moltitudine insorse contra di essi: ed i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono, che fossero battuti con le verghe.

*22. Et cucurrit plebs adversus eos: et magistratus, scissis tunicis eorum, * jusserunt eos virgis cædi.* * 2. Cor. 11. 25., Phil. 1. 13., 1. Thess. 2. 2.

23. E date loro molte battiture, li cacciarono in prigione, dando ordine al custode, che facesse buona guardia.

23. Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, præcipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.

---

odioso presso i Romani. Questi non molto solleciti d' informarsi delle cose riguardanti il Cristianesimo, confusero ne' prim tempi comunemente i Cristiani con i Giudei, e credettero, che fossero una medesima.

Vers. 21. *E predicano cerimonie*, ec. I Romani aveano per massima di governo di non permettere, che si adorasser nè altri dii, nè con altro culto, che con l' usato nella loro repubblica. E però vero, che con tutto questo Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della sua grandezza comune ricetto di tutte le superstizioni, e di tutte le maniere d' idolatria; onde fu d' uopo sovente di rinnovare questa legge, la quale non poteva essere nè giusta, nè utile alla società, se non supposta la verità della religione, che si tenea da' Romani. Ma l' assurdità, e la falsità delle opinioni allora regnanti intorno al culto divino essendo manifesta, non era egli da desiderare, e da chiedere, che un miglior lume venisse a dissipare sì dense tenebre, a stabilire de' sentimenti più uniformi, più retti, e più convenevoli intorno all' esser divino, ed intorno alle regole de' costumi da osservarsi per meritare l' approvazione, ed i favori del cielo?

Vers. 22. *Lacerate loro le vesti*, ec. Quelli, che doveano battersi secondo l' uso de' Romani, si nudavano, e ciò facendosi da' littori con poco riguardo all' umanità, per lo più in cambio di cavare a' condannati le vesti, gliele stracciavano indosso.

Vers. 23. *Dando ordine al custode*, ec. Alcuni antichi hanno lasciato scritto, che questo custode si chiamasse Stefana,

24. Il quale ricevuto simil comando, li mise nella più profonda prigione, e strinse in ceppi i loro piedi.

24. Qui cum tale præceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, et pedes eorum strinxit ligno.

25. E su la mezza notte Paolo, e Sila oravano, cantando laudi a Dio: ed i carcerati gli udivano.

25. Media autem nocte, Paulus, et Silas orantes, laudabant Deum: et audiebant eos, qui in custodia erant.

26. Ma ad un tratto venne un gran tremuoto, e tale, che si scossero le fondamenta della prigione. E si apriron di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.

26. Subito vero terræ motus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia, et universorum vincula soluta sunt.

27. E risvegliatosi il custode della prigione, e vedute aperte le porte della prigione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo, che i prigioni fossero fuggiti.

27. Expergefactus autem custos carceris, et videns januas apertas carceris, evaginato gladio, volebat se interficere, æstimans fugisse vinctos.

---

e che fosse quello stesso, di cui parla S. Paolo nella sua prima lettera a' quei di Corinto.

Vers. 24. *E strinse in ceppi i loro piedi*, ec. Il Greco dice *nel legno*. Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, ed avevano a varie distanze delle aperture, nelle quali s' incastravano i piedi de' carcerati, a maggiore, o minor distanza un piede dall' altro, secondo che si volea rendere maggiore, o minore il tormento.

Vers. 25. *Oravano cantando laudi*, ec. Ringraziando Dio dell' onore, che facea loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Imperocchè tal era il costume degli Apostoli in simili circostanze.

Vers. 26. *Venne un gran tremuoto*. Con questo volle Iddio fare intendere, che udiva le voci de' due Santi, ed era intento a liberarli.

E si sciolsero a tutti le catene, ec. Non solo a Paolo, ed a Sila, ma ancora a tutt' i carcerati, a' quali volle Dio far sentire il vantaggio d' essere in compagnia de' suoi servi.

Vers. 27. *Voleva uccidersi*, ec. Per timore di non essere punito, quasi per sua negligenza fossero scappati i prigioni. Uno de' gravissimi errori del Paganesimo, errore tenuto, e

28. Ma Paolo gridò ad alta voce, dicendo: Non fare a te male alcuno, mentre siam qui tuttiquanti.

29. E quegli avendo chiesto del lume entrò dentro, e tremante si gittò a' piedi di Paolo, e di Sila:

30. E menatili fuora, disse: Signori, che deggio fare per essere salvo?

31. Ed essi dissero: Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.

32. E parlarono della parola del Signore a lui, ed a quanti erano nella di lui casa.

33. E presili seco in quella stessa ora di notte, lavò le

28. Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: Nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.

29. Petitoque lumine, introgressus est, et tremefactus procidit Paulo, et Silæ ad pedes:

30. Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere, ut salvus fiam?

31. At illi dixerunt: Crede in Dominum Jesum, et salvus eris tu, et domus tua.

32. Et locuti sunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo ejus.

33. Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eo-

---

seguitato non solamente dal popolo ignorante, ma anche dai primarj filosofi della Grecia, Stoici, Epicurei, Platonici, e da questi tramandato a' Romani, i quali anche più de' Greci lo mettevano in pratica, si fu, che fosse lecito all'uomo, quando che a lui piacesse, di privarsi della vita. I Cristiani per lo contrario tennero sempre per infallibile, che nei più duri cimenti la pazienza, e la rassegnazione a' voleri divini dee essere la fortezza dell'uomo, e che qualunque morte e crudele, ed obbrobriosa debba egli piuttosto aspettarsi, che cedendo vilmente alle avversità, ed a' patimenti infierire contra se stesso. Veggasi il gran martire S. Giustino *apolog. 1. S. Clem. strum. 4.*

Vers. 29. *Si gettò a' piedi di Paolo.* Non potea non fare una grande impressione nello spirito di quest' uomo il vedere, come Dio si era sì visibilmente dichiarato in favore de' suoi Santi, e come questi potendo sicuramente fuggirsi dalla prigione, non lo aveano fatto. Ma il Signore, che il tutto aveva ordinato alla salute, e conversione di lui, e della sua famiglia, maggiormente lo illuminò, ed il cuore toccogli con la interiore sua grazia; onde tutt' i suoi pensieri rivolge ad imparare la via di piacere a Dio, e salvarsi.

Vers. 33. *E fu battezzato egli ... immediatamente, ec.* Altri esempj di battesimo conferito senza ritardo abbiamo,

loro piaghe, e fu battezzato egli, e tutta la sua famiglia immediatamente.

34. E condottigli a casa sua, apparecchiò loro da mangiare, e fece festa dell'avere creduto a Dio con tutt' i suoi.

35. E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire: Metti in libertà quegli uomini.

36. Ed il custode portò questa nuova a Paolo: I magistrati hanno mandato a liberarvi; or dunque uscite, ed andatevene in pace.

37. Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, Romani, come siamo, e messi in prigione, ed ora nascostamente ci mandan via? Non sarà così: ma vengano,

rum, et baptizatus est ipse; et omnis domus ejus continuo.

34. Cumque perduxisset eos in domum suam, apposuit eis mensam, et lætatus est cum omni domo sua credens Deo.

35. Et cum dies factus esset, miserunt magistratus lictores, dicentes: Dimitte homines illos.

36. Nuntiavit autem custos carceris verba hæc Paulo: Quia miserunt magistratus, ut dimittamini: nunc igitur exeuntes, ite in pace.

37. Paulus autem dixit eis: Cæsos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, et nunc occulte nos ejiciunt? Non ita: sed veniant,

---

Act. 8. 38.; 10. 47.; 16. 15. Gli Apostoli in questi casi conobbero col lume celeste, ond'erano ripieni, che Dio supplito avea con la pienezza della sua grazia in questi Neofiti al bisogno di più lunga istruzione.

Vers. 35. *Mandarono i littori a dire*, ec. I littori erano propriamente, come diremmo noi, i donzelli de'consoli Romani, i quali portavano un fascio di verghe legate insieme con in mezzo la scure in segno della suprema potestà. Qui significa i donzelli de' decurioni di Filippi, i quali portavano un bastone per indizio del loro ministero. Sembra, che i magistrati si fossero già pentiti di quello, che aveano fatto, ed avessero riconosciuta l'ingiustizia commessa in maltrattare Paolo, e Sila senza cognizione di causa, e solamente per compiacere la moltitudine.

Vers. 37. *Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati*, ec. S. Paolo sapea valersi per onore della innocenza, e della causa del Vangelo anche del favore delle leggi. Era proibito nella ragion Romana non meno, che per

38. Ed eglino ci traggan fuora. Riferirono i littori queste parole a' magistrati, i quali sentendo, ch' erano Romani, ebber paura:

39. Ed andarono, e fecer loro buone parole, e trattili fuora li pregarono di partirsi dalla città.

40. Ed eglino usciti di pri-

38. Et ipsi nos ejiciant. Nuntiaverunt autem magistratibus lictores verba hæc. Timueruntque audito, quod Romani essent:

39. Et venientes deprecati sunt eos, et educentes rogabant, ut egrederentur de urbe.

40. Exeuntes autem de car-

---

dritto naturale di condannare un uomo senz'aver prima esaminata la causa, sentiti i testimonj, pesate le prove, e udite le difese; molto più il punirlo senz'aver premesse tali cose. In secondo luogo le leggi non permetteano, che un cittadino Romano fosse battuto, se non in caso, che fosse stato condannato alla morte. Ed in ambedue queste maniere erano stati oltraggiati da quel magistrato i dritti di cittadino Romano pubblicamente. Allorchè si trattava di patire, di essere strapazzato, battuto, imprigionato per Gesù Cristo, Paolo non aprì bocca; ma siccome un simile trattamento seguito in pubblica piazza poteva esser preso per una pena dovuta a qualche loro delitto, affinchè il disonore dei ministri del Vangelo in pregiudizio del Vangelo stesso non ridondasse, pretese l' Apostolo, che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscessero la loro innocenza, e la ingiustizia della pena, alla quale gli aveano condannati. Che S. Paolo godesse dell' onore, e de' dritti di cittadino Romano si vede da questo luogo, ed anche dal capo 22. 25. In qual modo egli fosse non fatto, ma nato cittadino Romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credono, che Tarso sua patria godesse per privilegio della cittadinanza Romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido documento: altri pretendono, che il padre, o l'avo comprato avesse un tal diritto, come molti faceano, la qual cosa farebbe sempre più conoscere, che S. Paolo era di ricca, e doviziosa famiglia, come hanno lasciato scritto varj Interpreti Greci.

Vers. 38. *Ebber paura*, ec. Conciossiachè secondo le leggi l' offendere un cittadino Romano era lo stesso, che offendere la maestà del popolo Romano. *Vedi Act. 22. 29.*

Vers. 39. *Li pregarono di partirsi*, ec. Adducendo probabilmente per ragione la malevolenza del popolo contra di essi.

Vers. 40. *Veduti i fratelli*, ec. Non solo Luca, e Timoteo,

gione entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli li consolarono, e si partirono.

cere introierunt ad Lydiam: et visis fratribus consolati sunt eos, et profecti sunt.

---

ma ancora i nuovi Cristiani di Filippi, i quali furono come pietre fondamentali di una Chiesa molto celebre, la quale conservò mai sempre un tenerissimo affetto verso S. Paolo, e nelle sue necessità porse a lui più volte soccorso, e si meritò con la sua santità l'amore, e gli elogj del medesimo Apostolo, come vedremo nella bella lettera, ch' egli le scrisse.

CAPO XVII.

La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Sedizione mossa contro di lui da' Giudei; il simile in Berea. Paolo in Atene disputa con i Giudei, e con i Filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita, ed alcuni altri.

1. E passando per Amfipoli, e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dov' era la Sinagoga de' Giudei.

1. Cum autem perambulassent Amphipolim, et Apolloniam, venerunt Thessalonicam, ubi erat Synagoga Judæorum.

2. E Paolo secondo il suo solito andò da loro, e per tre sabati disputò con essi sopra le scritture,

2. Secundum consuetudinem autem Paulus introivit ad eos, et per sabbata tria disserebat eis de scripturis,

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Passando per Amfipoli, e per Apollonia giunsero a Tessalonica, ec.* Non si sa, se in quelle due prime città predicasse S. Paolo. Erano ambedue sulla strada per andare da Filippi a Tessalonica. Questa era città primaria della Macedonia, e quasi un' altra Metropoli.

Dov' era la Sinagoga, ec. Questa maniera di parlare forse vuol indicare, che in quelle altre città non avevano i Giudei Sinagoga.

Vers. 2. *Secondo il suo solito.* Egli cominciava in ogni luogo la sua predicazione da' Giudei, *Act. 13. 46.*

3. Facendo aperto, e dimostrando, come il Cristo dovea patire, e risuscitare da morte: e come questo è Gesù Cristo, cui (diceva) io annunzio a voi.

4. Ed alcuni di essi credettero, e si unirono con Paolo, e Sila, come pure una gran moltitudine di proseliti, e di Gentili, e non poche matrone primarie.

5. Ma i Giudei, mossi da zelo, prendendo seco alcuni cattivi uomini del volgo, e fatta gente misero la città in tumulto: ed attorniata la casa di Giasone cercavano di tirarli davanti al popolo.

6. E non avendoli trovati, strascinaron Giasone, ed alcuni fratelli a' capi della città,

3. Adaperiens, et insinuans quia Christum oportuit pati, et resurgere a mortuis: et quia hic est Jesus Christus, quem ego annuntio vobis.

4. Et quidam ex eis crediderunt, et adjuncti sunt Paulo, et Silæ, et de colentibus, Gentilibusque multitudo magna, et mulieres nobiles non paucæ.

5. Zelantes autem Judæi, assumentesque de vulgo viros quosdam malos, et turba facta, concitaverunt civitatem: et assistentes domui Jasonis quærebant eos producere in populum.

6. Et cum non invenissent eos: trahebant Jasonem, et quosdam fratres ad principes

---

Vers. 5. *Del volgo.* Della plebaglia. Il Greco dice *del foro*, o sia *della turba forense*, perchè nella piazza, dove trattavansi i pubblici, e privati negozj, viveva una quantità di gente vile, venale, e pronta ad ogni male per guadagnare.

La casa di Giasone, ec. Viene ad indicare S. Luca, che in questa casa albergavano Paolo, ed i compagni. Giasone presso a' Greci è lo stesso, che Gesù presso gli Ebrei. Questi doveva essere alcuno di quei Giudei, i quali divenuti Cristiani erano fuggiti dalla Giudea nella persecuzione di Stefano.

Vers. 6. *Quei, che mettono sottosopra la terra, ec.* Questa calunnia fu ripetuta sovente contra i Cristiani, e contra il Cristianesimo. Gli Ebrei, a'quali importava molto di screditare, quanto fosse possibile il nome di Gesù Cristo, furono i primi a spargerla per tutto il mondo; e ad inventare un infinito numero di falsità per sostenerla, e per far comparire Gesù Cristo, ed i suoi discepoli come una turba di gente sediziosa, nemica di Dio, e degli uomini, e di tutte le leggi. Tali erano le disposizioni, che trovava il Vangelo nel-

gridando: Quei, che mettono sottosopra la terra, sono venuti anche qua,

7. A' quali ha dato ricetto Giasone. E tutti costoro fanno contra gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro Re, Gesù.

8. E commosser la moltitudine, ed i magistrati, che udivano tali cose.

9. Ma fatto dare mallevadore a Giasone, ed agli altri li rimandarono.

10. I fratelli però immedia-

civitatis, clamantes: Quoniam hi, qui orbem concitant, et huc venerunt,

7. Quos suscepit Jason. Et hi omnes contra decreta Cæsaris faciunt, regem alium dicentes esse, Jesum.

8. Concitaverunt autem plebem, et principes civitatis audientes hæc.

9. Et accepta satisfactione a Jasone, et a ceteris, dimiserunt eos.

10. Fratres vero confestim

---

la maggior parte degli uomini, pochissimi essendo quelli, che avessero o la volontà, o la facoltà di chiarirsi del vero riguardo a tutt 'l male, che si dicea de' predicatori dello stesso Vangelo. La sola mano di Dio potè vincere con gli altri infiniti ostacoli anche questa terribile prevenzione, e vincerla con tanta facilità, come ci fa conoscere questa istoria.

Vers. 7. *Dicendo esservi un altro Re, Gesù.* Re non della sola Giudea, ma di tutto il mondo, col qual titolo si chiamavano gl' Imperadori Romani, e quindi accusano i Cristiani di lesa maestà, perchè essi davano comunemente a Gesù il titolo di Signore, ch' era lo stesso, che dire Re. Così anche questi Ebrei di Tessalonica per solo odio del nome Cristiano rinunziavano pubblicamente alla speranza del Messia, il quale secondo i loro profeti, e secondo la loro tradizione doveva esser Re, e Signore.

Vers. 9. *Fatto dare mallevadore a Giasone, ed agli altri, ec.* Tal è il senso di questo versetto, secondo le antiche versioni, e secondo la volgata. Giasone, e gli altri, che erano stati presi, diedero mallevadore, obbligandosi a far sì, che Paolo, e Sila si presentassero in giudizio qualunque volta occorresse. Ma siccome questi si partirono immediatamente per Berea, fu, per quanto si può arguire, quietato il tumulto, e Giasone, e gli altri Cristiani non furono più molestati, contentandosi i Giudei di avere impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Tessalonica.

Vers. 10. *A Berea, ec.* Città della stessa Macedonia, non

tamente la notte avviarono Paolo, e Sila a Berea. I quali subito arrivati andarono alla Sinagoga de'Giudei.

per noctem dimiserunt Paulum, et Silam in Berœam. Qui cum venissent, in Synagogam Judæorum introierunt.

11. Questi erano più generosi di quelli, ch' erano in Tessalonica, e ricevettero la parola con tutt' avidità, esaminando ogni dì nelle scritture, se le cose stesser così.

11. Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Thessalonicæ, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes scripturas, si hæc ita se haberent.

12. E molti di loro credettero, e delle nobili donne Gentili; e degli uomini non pochi.

12. Et multi quidem crediderunt ex eis, et mulierum Gentilium honestarum, et viri non pauci.

13. Ma come ebber inteso i Giudei in Tessalonica, che anche in Berea era stata predicata da Paolo la parola di Dio, vi si portarono ad incitare, e muovere a tumulto la moltitudine.

13. Cum autem cognovissent in Thessalonica Judæi, quia et Berœæ prædicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt et illuc commoventes, et turbantes multitudinem.

14. E subito allora i fratelli mandaron via Paolo, perchè andasse fino al mare: e si restaron ivi Sila, e Timoteo.

14. Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, et Timotheus remanserunt ibi.

15. Quelli poi, che accompagnavano Paolo, lo condusser fino ad Atene, ed avuto ordine da lui per Sila, e Ti-

15. Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque Athenas, et accepto mandato ab eo ad Silam, et Ti-

---

molto lontana da Tessalonica.

Vers. 11. *Questi erano più generosi*, ec. D' indole più civile, ed umana. Amavano d' imparare, cercavano la verità. Tal è in questo luogo il senso della parola *generosi*, come apparisce da quel, che segue.

Esaminando ogni dì nelle scritture, se le cose, ec. Paragonando la dottrina predicata da Paolo con quello, ch' era scritto nella legge, e ne' profeti, affine di conoscerne la conformità. Faceano questi Ebrei quello, che Gesù Cristo insegnava di fare a quei di Gerusalemme, dicendo, che se esaminavano le scritture, avrebbero pur dovuto conoscere, che queste di lui parlavano.

moteo, che speditamente andassero a lui, si partirono.

16. E mentre Paolo gli attendeva in Atene, si affliggeva in lui il suo spirito veggendo quella città abbandonata all' idolatria.

17. Disputava egli per tanto nella Sinagoga con i Giudei, e co' proseliti, e nel foro ogni giorno con chi vi s' incontrava.

18. Ed alcuni filosofi Epicurei, e Stoici lo attaccavano, ed alcuni diceano: Che vuol egli dire questo chiacchie-

motheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.

16. Paulus autem cum Athenis eos exspectaret, incitabatur spiritus ejus in ipso, videns idololatriæ deditam civitatem.

17. Disputabat igitur in Synagoga cum Judæis, et colentibus, et in foro, per omnes dies ad eos, qui aderant.

18. Quidam autem Epicurei et Stoici philosophi disserebant cum eo, et quidam dicebant: Quid vult seminiverbius hic di-

---

Vers. 16. *Si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città, ec.* La veemenza del suo zelo tormentava l' Apostolo al vedere una città così nobile e colta, di tutte le arti, e di tutte le scienze umane antichissimo albergo, cieca, e piena d' ignoranza in quello, che più importava di sapere; abbandonata talmente al culto de' falsi dei, che secondo le relazioni degli stessi storici Greci avea dentro le sue mura maggior numero d' idoli di quel, che ne fosse in tutto insieme il resto della Grecia, ed un autore Latino scrive, che nel paese di Atene era più facile trovar un dio, che un uomo.

Vers. 18. *Ed alcuni filosofi Epicurei, e stoici, ec.* Queste due sette aveano tali dogmi, che le rendeano nimicissime del Cristianesimo. Gli Epicurei togliendo a Dio la creazione del mondo, e la provvidenza, e negando i premj, e le pene dell' altra vita, venivano per conseguenza a togliere interamente dal mondo la religione. Gli stoici, i quali un antico Scrittore chiamò *otri pieni di vane opinioni*, negavano all' uomo il libero arbitrio, anteponeano l' uomo sapiente a Dio medesimo, dal quale diceano poter venire bensì le ricchezze, e la vita, ma non la virtù, e la saviezza, lodavano il darsi la morte per fuggire la servitù, i dolori delle malattie, o alcun altra sorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe a combattere l' Apostolo. Di lui dice perciò Tertulliano: *Egli era stato ad Atene ed aveva conosciuta familiarmente quella umana sapienza, che fa boria della verità, e la corrompe.*

rone? Altri poi: ei pare, che sia annunziatore di nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù, e la risurrezione.

19. E presolo lo condussero all' Areopago, dicendo: Possiam noi sapere quel, che siesi questa nuova dottrina di cui tu parli?

20. Imperocchè tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose: vorremmo adunque sapere quel, che ciò abbia da essere.

cere? Alii vero: Novorum Dæmoniorum videtur annuntiator esse: quia Jesum, et resurrectionem annuntiabat eis.

19. Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possumus scire, quæ est hæc nova, quæ a te dicitur, doctrina?

20. Nova enim quædam infers auribus nostris: volumus ergo scire, quidnam velint hæc esse.

Pare, che sia annunziatore di nuovi dei, ec. Credettero questi, che Paolo null'altro volesse, che fare ascrivere nel numero degli dei di Atene non solo Gesù, ma anche la risurrezione sentendo come dell'uno, e dell'altra parlava tanto. La qual cosa di leggieri avrebbbero accordata per la grande facilità, che avevano a ricevere nuove divinità. Pausania dice, che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al desiderio, ec.

Vers. 19. *E presolo lo condussero all' Areopago*, ec. Il termine Grego non significa alcuna violenza, ma che lo prendessero per mano. L'Areopago era uno de' quartieri di Atene, così nominato da Marte, il quale vi aveva il suo tempio, vicino, al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome si chiamava il senato di Atene celebre in tutto il mondo per la sapienza, per la giustizia. A lui si appartenea lo ammettere, o il rigettare le nuove divinità. Da questo senato erano stati condannati Diagora, Protagora, e Socrate, i quali riconosciuta avendo per ragion naturale la necessità di un solo Dio, si faceano beffe di tanti dei adorati da Atene.

Vers. 20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie*, ec. Le verità predicate da Paolo non aveano niente che fare con le idee degli Ateniesi riguardo alla divinità, ed alla religione. Un Dio solo, eterno, infinito, creatore di tutto, la corruzione dell'uomo per lo peccato, il rimedio preparato all'uomo da Dio col mandare il suo proprio Figliuolo a patire, e morire per lui, la risurrezione del Salvatore, e quella di tutti gli uomini per ricevere in un'altra vita o eterna mercede, o eterna pena; tutte quest'erano grandi novità per un po-

21. (Or gli Ateniesi tutti, ed i forestieri ospiti a niun'altra cosa badavano, che a dire, o ascoltare qualche cosa di nuovo).

22. E Paolo stando in piedi in mezzo dell'Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggo in tutte le cose quasi più che religiosi.

23. Imperocchè passando io e considerando i vostri simulacri, ho trovata anche un'ara, sopra la quale era scritto: Al Dio ignoto. Quello, adunque, cui voi adorate senza conoscerlo, io annunzio a voi.

21. (*Athenienses autem omnes, et advenæ hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi*).

22. *Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiores vos video.*

23. *Præteriens enim, et videns simulacra vestra, inveni et aram, in qua scriptum erat: Ignoto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis.*

---

polo, in cui le tracce della religion naturale erano cancellate affatto, e distrutte.

Vers. 21. *A niun altra cosa badavano*, ec. Questa leggerezza è rimproverata agli Ateniesi anche da' loro stessi antichi oratori, e filosofi. In una città piena di grandi ingegni, di filosofi, di stranieri, che vi andavano per imparare la eloquenza, e le scienze, aggiunto lo spirito di libertà non mancava nè chi continuamente inventasse cose nuove, nè chi le ascoltasse.

Vers. 22. *Io vi veggo in tutte le cose quasi*, ec. Vuole l'Apostolo, per aprirsi la strada ad insinuare più facilmente la sua dottrina, saper grado agli Ateniesi della loro sollecitudine riguardo alla religione, onde in questo amassero di eccеder piuttosto, che di mancare. Questo piccolo esordio è pieno di grazia, e di destrezza inimitabile, ed è degno di quell'Apostolo, che sapea farsi tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.

Vers. 23. *Considerando i vostri simulacri*, ec. Il Greco porta: *Considerando le cose, che sono tra voi sacre;* il che abbraccia e templi, ed altari, e statue, e monumenti, e tutto quello, che la religione consagra all'onore della divinità.

Al Dio ignoto. Affine di non lasciare per ignoranza alcuno degli dei senza culto, aveano consagrato l'altare con questa iscrizione. Così Laerzio racconta, che in occasione di

24. Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte, che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo, e della terra, non abita in templi manofatti,

25. Ed ei non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni egli, che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose.

26. E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tuttaquanta la

*24. * Deus, qui fecit mundum et omnia, quæ in eo sunt, hic cæli et terræ cum sit Dominus, † non in manufactis templis habitat,* * Gen. 1. 1., † Sup. 7. 48.

25. Nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, et inspirationem, et omnia.

26. Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terræ,

---

pestilenza non sapendo più a quale dio ricorrere, furono consigliati ad offerir sagrifizio *a quel Dio ch' era di ragione*, viene a dire, a quello, cui si appartenea di sedare la peste.

Quello adunque cui voi adorate, ec. Il Dio vero, il Dio degli Ebrei non aveva alcun nome, che noto fosse a' Gentili, i quali neppur sapeano, chi fosse quel Dio, che avea creato il cielo e la terra.

Vers. 24. *Essendo egli il Signore del cielo . . . non abita in templi manofatti.* Non è legato ad alcun luogo determinato nè circonscritto dal recinto di un tempio. Dio creatore di quest' ampia mole, che da noi chiamasi mondo, non può essere contenuto da essa, altrimenti sarebbe minore dell' opera, ch' egli ha fatta. È adunque infinito, ed incomprensibile.

Vers. 25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini*, ec. Non ha bisogno che, come fanno i servi a' loro padroni, si affatichino a prestare a lui servigio alcuno le mani degli uomini. Non ha bisogno del nostro culto egli, che di null' abbisogna; ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, e nulla possiamo offerirgli, che non sia suo, mentre non solo l' esteriori cose tutte da lui riceviamo, ma fin lo stesso vital respiro abbiamo da lui.

Vers. 26. *E fece da un solo la progenie*, ec. Diede un solo uomo per capo, origine, e principio di tutte le diverse generazioni degli uomini per unirgli insieme co' legami di sì stretta consanguinità, e per rendere vie più ammirabile la sua sapienza, ed il suo infinito potere nella varietà infinita

estensione della terra, fissati avendo i determinati tempi, ed i confini della loro abitazione.

27. Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque ei non sia lungi da ciascheduno di noi.

28. Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e

definiens statuta tempora, et terminos habitationis eorum,

27. Quærere Deum, si forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.

28. In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus: sicut

---

degli aspetti, delle voci, e delle inclinazioni di tante creature derivate da un solo.

Fissati avendo i determinati tempi, ed i confini della loro abitazione. Stabiliti avendo, ed assegnati i tempi dentro de' quali dovesse ciascheduna nazione dentro certi confini abitare, e possedere una data parte della terra, stabilita la durazione de' regni, e la loro estensione, e le trasmigrazioni de' popoli secondo gli arcani consigli della sua Providenza.

Nelle prime parole di questo versetto volle illuminare gli Ateniesi, richiamandogli al generale principio, da cui tutti gli uomini traggono la loro origine, e per la stretta fratellanza, che v' ha tra essi, manifesta rendere la vanità dello stesso popolo di Atene, il quale per differenziarsi da tutti gli altri, ed essere creduto il più antico di tutti, stoltamente vantavasi di essere stato da quella stessa sua terra prodotto. Nella seconda parte poi combatte gli Epicurei, i quali gli avvenimenti tutti, che si veggono sopra la terra, attribuivano al caso.

Ver. 27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando, ec.* Tutte queste cose fece Dio, affinchè gli uomini lo cercassero, cioè a dire proccurassero di conoscerlo almeno in quel modo (dice l' Apostolo), che può conoscersi un tal essere dall' umano intelletto nell' oscurità, in cui egli è involto, andando tentone, e passo passo per via delle creature fino a toccar quasi piuttosto con mano il Creatore, che a vederlo, arrivando cioè per tal mezzo non ad intendere, qual egli sia, ma ad accertarsi, ch' egli è. Esprime con molta grazia l' Apostolo gli sforzi della umana sapienza nella ricerca di Dio, e l' uso, a cui dee rivolgersi la scienza della natura.

Vers. 28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e*

siamo: come anche taluni de' vostri poeti han detto: imperocchè di lui eziandio siamo progenie.

et quidam vestrorum poetarum dixerunt: ipsius enim et genus sumus.

29. Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l' esser divino sia simile all' oro, od all' argento, od alla pietra scolpita dall' arte, e dall' invenzione dell' uomo.

29. Genus ergo cum simus Dei, non debemus æstimare, auro, aut argento, aut lapidi, sculpturæ artis, et cogitationis hominis divinum esse simile.

30. Ma sopra i tempi di una tal' ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza,

30. Et tempora quidem hujus ignorantiæ despiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique pœnitentiam agant.

---

siamo . . . imperocchè di lui eziandio siamo progenie. Questi versi di Arato poeta della Cilicia contengono verità conosciute da' filosofi pagani col lume naturale. S. Paolo applica al vero Dio quello, che Arato dicea di Giove, ma i Gentili per Giove intendevano il Dio sommo, e massimo di tutti. La stretta alleanza dell' uomo con Dio è fondata nella similitudine, che ha coll' essere divino l' anima umana, creata ad immagine del suo Fattore.

Vers. 29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, ec.* L' anima, secondo la quale noi siamo progenie divina, non può effigiata rappresentarsi nè in oro, nè in argento, nè in marmo; molto meno i simulacri, che di tali materie formati sono per mano, ed arte umana, atti sono a rappresentare un essere purissimo, semplicissimo, ed immateriale, qual è Dio. Tali materie sono di pregio molto inferiore all' artefice, che le pone in opera, e come non sono elleno infinitamente più sproporzionate alla immensa grandezza del Creatore di tutte le cose? Il ragionamento dell' Apostolo tende a correggere la bassa idea, che di Dio si formavano i pagani, ed a distruggere il funesto vaneggiamento, per cui il nome di dei davano a pezzi di oro, di argento, di pietra, di legno, ne' quali il comune del popolo ravvisava, e credea ristretta la divinità.

Vers. 30. *Ma sopra i tempi di una tal' ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, ec.* Dio dopo avere lungamente dissi-

31. Conciossiachè ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mondo per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatta fede a tutti con risuscitarlo da morte.	*31. Eo quod statuit diem, in quo judicaturus est orbem in æquitate, in viro, in quo statuit, fidem præbens omnibus, suscitans eum a mortuis.*
32. Sentita nominare la resurrezione de' morti, alcuni ne fecer beffe, altri poi dissero: Ti ascolteremo sopra di ciò un'altra volta.	*32. Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.*
33. Così Paolo si partì da loro.	*33. Sic Paulus exivit de medio eorum.*
34. Alcuni però insinuatisi con lui credettero: tra' quali e Dionigi Areopagita, ed una	*34. Quidam vero viri adhærentes ei, crediderunt: in quibus et Dionysius Areopagi-*

---

mulata una tal cecità, lasciando le nazioni tutte immerse nel culto di quelli, che non sono dei, con disprezzo del Creatore; finalmente con occhio di compassione mirandole, alla penitenza le invita, ed alla salute.

Vers. 31. *Conciossiachè ha fissato un giorno, ec.* L'invito, che Dio fa a tutti gli uomini di ridursi a penitenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio estremo, ch'egli nel giorno stabilito da lui farà per mezzo di Gesù Cristo, cui è stata data la potestà di fare questo giudizio; della qual cosa ha voluto Dio dare manifesta prova col risuscitare lo stesso Cristo. La risurrezione di Cristo è portata dall'Apostolo in prova dell'assoluta potestà datagli da Dio di giudicare tutti gli uomini, perchè in fatti la risurrezione medesima serve a dimostrare la verità del Vangelo, e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato, com'egli fu costituito giudice di tutti gli uomini, *Jo. 5. 25.*

Vers. 32. *Alcuni ne fecer beffe, ec.* Gli Epicurei dicevano essere impossibile la risurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credeano possibile.

Vers. 34. *Dionigi Areopagita, ec.* Dionigi senatore dell' Areopago. Egli fu poi fatto Vescovo di Corinto dallo stesso S. Paolo; e non è da dubitare, che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuisse moltissimo alla propagazione del Vangelo nell'Attica. Si ha fondamento di credere, ch'egli finì la vita col martirio, ma alcuni Scrittori de' tem-

donna per nome Damaride, ed altri con questi.

ta, et mulier nomine Damaris, et alii cum eis.

---

pi più bassi lo hanno senza ragione confuso con S. Dionigi martire di Parigi sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

CAPO XVIII.

Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contro la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sente però in una visione, che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. Dopo un anno, e mezzo è accusato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso, ed in varj paesi conferma i fratelli. Apollo con grande efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.

1. Di poi partito da Atene andò a Corinto:

2. Ed avendo trovato un certo Giudeo, per nome Aquila, nativo di Ponto, il qual era venuto di fresco dall' Italia, e Priscilla sua moglie (essendo, che Clau-

1. Post hæc egressus ab Athenis, venit Corinthum:

2. Et inveniens quemdam Judæum, nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, et Priscillam uxorem ejus (eo quod præcepisset Claudius discedere omnes

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *A Corinto.* Capitale dell' Acaja, nobilissima città, e ricca pe' due porti, il Leccheo, e Cencrea, i quali le proccuravano gran commercio. Era piena di filosofi, e di oratori, ma di cattivo nome riguardo a' costumi sommamente corrotti de' suoi cittadini.

Vers. 2. *Nativo di Ponto, ec.* Provincia pienissima di Giudei. Di Aquila, e di Priscilla fa onoratissima menzione l' Apostolo, *Rom. 16. 4.*

Essendo che Claudio aveva ordinato, ec. Questo Imperadore ne' principj del suo governo era stato favorevole ai Giudei, permettendo loro di vivere secondo i loro costumi,

dio aveva ordinato, che partisser da Roma tutt'i Giudei) andò a star con essi.

Judæos a Roma) ***accessit ad eòs.***

3. E perchè avea lo stesso mestiere, abitava in casa loro, e lavorava (perchè l'arte loro era di far le tende).

3. Et quia ejusdem erat artis, manebat apud eos, et operabatur (erant autem scenofactoriæ artis).

4. E disputava nella Sinagoga ogni sabato, interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei, ed i Greci.

4. Et disputabat in Synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Jesu, suadebatque Judæis, et Græcis.

---

ma otto anni dopo fece l'editto, di cui si parla in questo luogo. Svetonio dice, che Claudio li cacciò di Roma, perchè ad istigazione di Cresto, o sia di Cristo, come altri leggono, moveano continui tumulti. L'odio de' Giudei contra il nome Cristiano può aver data occasione anche in Roma a più di una di quelle violenze, che accadeano sovente negli altri luoghi, come veggiamo da questa istoria; e siccome i Romani poco informati delle cose de' Giudei facean di questi, e de' Cristiani (de' quali i primi eran Giudei di origine) un solo corpo, Svetonio avendo udito dire, che la cagione di tali discordie veniva dalla dottrina di Cristo abbracciata dagli uni, e rigettata dagli altri, s'immaginò, che Cristo fosse un dottore ancor vivente, e che fosse scisma di due fazioni Giudee quello, ch'era tra i Giudei, ed i Cristiani. Del rimanente l'editto di Claudio non ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forse per questo non ne fa menzione Giuseppe Ebreo.

Vers. 3. *E perchè avea lo stesso mestiere ... lavorava, ec.* Il mestiere era di fare delle tende per li soldati, e quest'erano di pelle. Questa regola di guadagnarsi il vitto con le proprie mani se l'era prescritta l'Apostolo fino dal principio della sua predicazione. *Vedi 1. Cor. 4. 12., 1. Thess. 2. 9., 2. Thess. 3. 8.* Ed osservano gli eruditi, essere stati soliti anche i primi dottori Ebrei d'imparare un mestiere, onde sostentare in certe occasioni la vita senza essere d'aggravio altrui. Egli non ignorava, che Gesù Cristo permetteva ai suoi ministri di ricevere il bisognevole pel proprio mantenimento da coloro, a'quali predicavano la parola; ma sapea con somma discrezione, e sapienza adattarsi a' luoghi, ed alle circostanze, e conservando l'onor del Vangelo far cono-

5. Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila, e Timoteo, accudiva assiduamente Paolo alla parola, seguitando a protestare a' Giudei, che Gesù era il Cristo.

5. Cum venissent autem de Macedonia Silas, et Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans Judæis esse Christum Jesum.

6. E contraddicendo quegli, e bestemmiando, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vostro sangue sul vostro capo: io non ci ho colpa, d'ora in poi andrò a' Gentili.

6. Contradicentibus autem eis, et blasphemantibus, excutiens vestimenta sua, dixit ad eos: Sanguis vester super caput vestrum: mundus ego, ex hoc ad gentes vadam.

7. Ed uscito di lì andò in casa d' uno chiamato Tito Giusto, che onorava Dio, la casa di cui era contigua alla Sinagoga.

7. Et migrans inde intravit in domum cujusdam, nomine Titi Justi, colentis Deum, cujus domus erat conjuncta Synagogæ.

8. E l' archisinagogo Crispo credette al Signore con tutta la sua famiglia: e molti de' Corintj ascoltandolo credevano, ed erano battezzati.

8. Crispus autem archysinagogus credidit Domino cum omni domo sua: et multi Corinthiorum audientes credebant, et baptizabantur.

---

scere a tutti, che ciò, ch'egli cercava, erano le anime, e non il vile guadagno.

Vers. 5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia*, ec. Dov' erano stati da lui mandati per la seconda volta da Atene. *Vedi 1. Thess. 3. 1. 2. 3. 4.*

Vers. 6. *Il vostro sangue sul vostro capo*, ec. Col nome di *sangue* s'intende qui l'esterminio, la rovina, la distruzione degli Ebrei, della quale dice l'Apostolo, che sono essi stessi la cagione, ed i rei.

Vers. 7. *Ed uscito di lì*, ec. Dalla casa di Aquila, dove fino a quell'ora aveva abitato, andò a stare in casa di Tito proselito; la qual cosa era contigua alla Sinagoga, mostrando così agli Ebrei, che quanto a se egli era sempre vicino ad essi col cuore, e col desiderio d'illuminarli, tentando insieme di eccitare emulazione tra essi, ed i Gentili, i quali accorrevano a lui.

Vers. 8. *E molti de' Corinti*, ec. Tra questi fa menzione l' Apostolo di Gajo, e di Stefana, *1. Cor. 1. 14. 15. 16.* Della stessa città erano anche probabilmente Sostene, *1. Cor. 1. 1.*, ed Epeneto. *Rom. 16. 5.*

9. Ed il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla, e non tacere:

10. Conciossiachè io son teco: e nessuno si avanzerà a farti male: perchè io ho un gran popolo in questa città.

11. E si fermò un anno, e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.

12. Essendo poi Gallione proconsole dell' Acaja, si levaron su tutti d'accordo i Giudei contro Paolo, e lo menarono al tribunale,

13. Dicendo: Costui persuade alla gente di adorare Dio contra il tenor della legge.

14. Ed in quel, che Paolo cominciava ad aprir bocca, disse Gallione a' Giudei. Se veramente si trattasse di qualche ingiustizia, o di delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi sopporterei.

15. Ma se sono questioni di parole, e di nomi, ed intorno alla vostra legge, pensateci voi: io non voglio esser giudice di tali cose.

9. Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo: Noli timere, sed loquere, et ne taceas:

10. Propter quod ego sum tecum: et nemo apponetur tibi, ut noceat te: quoniam populus est mihi multus in hac civitate.

11. Sedit autem ibi annum, et sex menses, docens apud eos verbum Dei.

12. Gallione autem proconsule Achajæ, insurrexerunt uno animo Judæi in Paulum, et adduxerunt eum ad tribunal,

13. Dicentes: Quia contra legem hic persuadet hominibus colere Deum.

14. Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Judæos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Judæi, recte vos sustinerem.

15. Si vero quæstiones sunt de verbo, et nominibus, et lege vestra, vos ipsi videritis: judex ego horum nolo esse.

Vers. 12. *Essendo Gallione proconsole*, ec. L'Acaja era provincia consolare; e questo Gallione, il quale la governava, era fratello del filosofo Seneca lodato da questo per la sua dolcezza, affabilità, e schiettezza.

Vers. 13. *Contra il tenor della legge.* Viene a dire della legge di Mosè, che così l' intese Gallione, 5. 15. E non come vogliono alcuni della legge Romana.

Vers. 15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, ed intorno*, *ec.* Se si tratta solo di sapere, se Gesù sia il Cristo, od il Messia, o se vada adorato Dio in un modo, od in un altro. Gallione Gentile tratta con disprezzo questa sorta

16. E li mandò via dal tribunale.

16. Et minavit eos a tribunali.

17. Ma quegli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, lo batteano dinanzi al tribunale: e Gallione non si prendea fastidio di niuna di queste cose.

17. Apprehendentes autem omnes Sosthenem principem Synagogæ, percutiebant eum ante tribunal: et nihil eorum Gallioni curæ erat.

18. E Paolo fermatosi ancora per molti giorni, detto addio a' fratelli, navigò verso la Siria (e con lui Priscilla, ed Aquila), tosatosi egli il capo in Cencrea: perchè avea voto.

*18. Paulus vero cum adhuc sustinuisset dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in Syriam (et cum eo Priscilla, et Aquila) qui sibi * totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum.* * Num. 6. 18., Inf. 21. 24.

---

di controversie, delle quali non si cura d' informarsi, persuadendosi essere dispute di sole parole, e non di cose gravissime, com' elle pur erano.

Vers. 17. *Ma quegli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, ec.* Non è necessario di dire, nè che questo Sostene fosse succeduto a Crispo nel governo della Sinagoga, nè ch' egli fosse capo di un' altra Sinagoga, che alcuni s' immaginano essere stata in Corinto. Egli non era archisinagogo, ma uno de' principali della Sinagoga affezionato all' Apostolo come da lui convertito, e sopra di lui vollero sfogare in parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ardire di tentar nulla contra S. Paolo, persuasi, ch' egli era protetto dal proconsole, il quale lo avea rimandato libero, ed in certo modo assoluto. Vedi il Grisostomo, *Hom. 39. in Act.*

Vers. 18. *Fermatosi ancora per molti giorni, ec.* Oltre a' diciotto mesi, alla fine de' quali successe quello, ch' è raccontato di sopra.

Tosatosi egli il capo in Cencrea, perchè avea voto. S. Paolo, il quale non facea difficoltà *di farsi Giudeo co' Giudei* (*1. Cor. 9.*) avea fatto un voto simile a quel de' Nazarei, il qual era di astenersi per un dato tempo (ordinariamente per trenta giorni) dal vino, e da ogni liquore, e di lasciar crescere i capelli, i quali il Nazareo si tagliava poi alla porta del tabernacolo, offerendo certi sagrifizj. S. Paolo trovandosi al termine del suo voto lungi dalla Palestina, si tosò

19. Ed arrivò ad Efeso, e quivi li lasciò. Ed egli entrato nella Sinagoga disputava con i Giudei.

20. E pregandolo questi, che si fermasse più lungamente con loro, non condiscese,

21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un' altra volta a Dio piacendo tornerò da voi, fece vela da Efeso,

22. E sbarcato a Cesarea si portò a salutare la Chiesa, ed andò ad Antiochia.

23. Ed ivi fermatosi per

19. Devenitque Ephesum, et illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus Synagogam, disputabat cum Judæis.

20. Rogantibus autem eis, ut ampliori tempore maneret, non consensit,

21. Sed valefaciens, et dicens: Iterum revertar ad vos, Deo volente, profectus est ab Epheso.

22. Et descendens Cæsaream, ascendit, et salutavit Ecclesiam, et descendit Antiochiam.

23. Et facto ibi aliquanto

---

il capo nel porto di Cencrea prima d'imbarcarsi, riserbandosi di adempire il resto in Gerusalemme secondo l'uso.

Vers. 19. *E quivi li lasciò*, ec. Ciò è detto per anticipazione, perchè non li lasciò nell'arrivare, ma solo quando si partì da quella città, metropoli dell'Asia minore.

Vers. 22. *E sbarcato a Cesarea*, ec. Si può intendere quella detta Cesarea di Stratone. Da Cesarea, dice il Grisostomo, che Paolo andò ad Antiochia della Siria; onde secondo lui non andò questa volta Paolo a Gerusalemme; e seguitando la volgata, si può dire, che o egli non fece quel viaggio, o che S. Luca lo ha assolutamente passato sotto silenzio: imperocchè la Chiesa, di cui qui si parla, non pare, che altra possa essere, che quella di Cesarea, e quella parola rotta *ascese*, su la quale alcuni si fondano per dire, che va sottinteso *a Gerusalemme*, non porge se non una meschinissima congettura, la quale sparisce, e va in fumo, spiegando, come abbiam fatto, *si portò*, conforme in molti altri luoghi significa la voce *ascendere*.

Quanto al testo Greco dicendo S. Paolo nel 5. 21. secondo il detto testo: *Bisogna, che io faccia la festa, ch'è imminente in Gerusalemme:* converrà dire, che S. Luca ha ommesso di poi di parlare di quest'andata, come già bastantemente ivi accennata, o che S. Paolo ebbe volontà, e desiderio di andarvi, ma che Dio non gliel permise per qualche ragione concernente gl'interessi della sua Chiesa.

Vers. 23. *Ed ivi fermatosi*, ec. Egli vi avea già de' discepoli. *Vedi Act. 16. 6.*

alquanto tempo, ne partì scorrendo per ordine il paese della Galazia, e la Frigia, confermando tutt' i discepoli.

24. Ma un certo Giudeo, per nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo eloquente, e potente nelle scritture giunse ad Efeso.

25. Questi aveva appreso la via del Signore, e fervoroso di spirito parlava, ed insegnava esattamente le cose di Gesù, conoscendo solo lo battesimo di Giovanni.

26. Questi adunque cominciò a parlare liberamente nella Sinagoga. E Priscilla, ed Aquila avendolo ascoltato, lo preser seco, e gli risposero più minutamente la via del Signore.

27. Ed avendo egli volontà di andare nell' Acaja, i fratelli avendonelo stimolato, scrissero a' discepoli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli, che avean creduto.

tempore, profectus est, perambulans ex ordine Galaticam regionem, et Phrygiam; confirmans omnes discipulos.

24. Judæus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens devenit Ephesum, potens in scripturis.

25. Hic erat edoctus viam Domini: et fervens spiritu loquebatur, et docebat diligenter ea, quæ sunt Jesu, sciens tantum baptisma Joannis.

26. Hic ergo cœpit fiducialiter agere in Synogoga. Quem cum audissent Priscilla, et Aquila, assumserunt eum, et diligentius exposuerunt ei viam Domini.

27. Cum autem vellet ire Achajam, exhortati fratres, scripserunt discipulis, ut susciperent eum. Qui cum venisset, contulit multum his, qui crediderant.

Vers. 25. *Conoscendo solo il battesimo di Giovanni.* Egli era semplice catecumeno, come quelli, de' quali si parla nel capo 19. 1.

Vers. 26. *Priscilla, ed Aquila . . . lo preser seco, ec.* La lunga familiarità, che questi avevano avuta con S. Paolo, attissimi li rendeva a sì alto magistero. Sono d' ammirarsi le disposizioni di Dio non solo nell' infondere tanta virtù in un catecumeno, ma di più in servirsi anche di una donna a perfezionare questo catecumeno nella cognizione di Gesù Cristo, e degli altissimi misteri della sua Chiesa. Di Apollo si parla, *1. Cor. 3. 9. 3. 7.*

28. Imperocchè con gran forza convincea pubblicamente i Giudei; mostrando con le scritture, Gesù essere il Cristo.

28. Vehementer enim Judæos revincebat publice, ostendens per scripturas, esse Christum Jesum.

CAPO XIX.

Paolo in Efeso ordina, che alcuni Discepoli (ch'arano stati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) sieno battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito Santo, ed ivi predicando fa molti miracoli. De' Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciare i Demonj nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confessando i loro peccati abbruciano i libri superstiziosi. Demetrio orefice muove gran sedizione contra di Paolo, la quale finalmente è sedata con gran pena da Alessandro.

1. OR egli avvenne, che mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scorse le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli:

2. E disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito Santo do-

1. FActum est autem, cum Apollo esset Corinthi, ut Paulus, peragratis superioribus partibus, veniret Ephesum, et inveniret quosdam discipulos:

2. Dixitque ad eos: Si Spiritum Sanctum accepistis cre-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Scorse le provincie superiori*, ec. Viene a dire settentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la Galazia, la Frigia.

Vers. 2. *Avete voi ricevuto lo Spirito Santo*, ec. Il sagramento della Confermazione, il quale si conferiva per lo più immediatamente dopo il Battesimo. Questi discepoli trovandosi a Gerusalemme, avevano udita la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo, e fu la testimonianza del Batista, e per quello, che avevano udito, e forse veduto di Gesù Cristo, avean creduto ch' egli era il Messia, ma non erano ancora istruiti abbastanza nella fe-

po, che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo neppure sentito a dire, se siavi lo Spirito Santo.

dentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus Sanctus est, audivimus.

3. Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni.

3. Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: In Joannis baptismate.

4. Ma disse Paolo: Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo, che credessero in quello, il quale dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù.

*4. Dixit autem Paulus: * Joannes baptizavit baptismo pœnitentiæ populum, dicens, in eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, Jesum.* * Matth. 3. 11., Marc. 1. 8., Luc. 3. 16., Joan. 1. 26., Sup. 1. 5., et 11. 16.

5. Udite tali cose furono battezzati nel nome del Signore Gesù.

5. His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Jesu.

---

de; onde ignoravano la necessità del Battesimo istituito da Gesù Cristo.

Non abbiamo neppur sentito a dire, ec. Queste parole non vogliono assolutamente intendersi, come se costoro dicessero di non avere idea alcuna dello Spirito Santo, e di non averne mai sentito parlare: imperocchè di questa persona della SS. Trinità si parla sovente nel vecchio Testamento, e per inspirazione di essa tutti sapevano aver i profeti parlato; ma voglion dire, che non solo non hanno ricevuto lo Spirito santo, ma neppur sanno, che siavi nella Chiesa potestà di conferirlo a' credenti; viene a dire non solo non han ricevuto il sagramento della Confermazione, ma neppur sanno, che siavi tal sagramento.

Vers. 4. *Giovanni battezzò, ec.* Viene a dire il battesimo di Giovanni era destinato a preparare il popolo per mezzo della penitenza a ricevere l'annunzio di grazia, ed il Battesimo di Gesù Cristo. In fatti egli non predicava quasi altro, nè ad altro esortava, che a credere in colui, che venivagli appresso, cioè in Gesù Cristo, da cui ricever dovevano una cognizione più intera, e perfetta del regno di Dio, ed i doni celesti, de' quali egli era venuto a far parte a tutti gli uomini.

6. Ed avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito Santo, e parlavan le lingue, e profetavano.

6. Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus Sanctus super eos, et loquebantur linguis, et prophetabant.

7. Questi erano in tutto circa dodici uomini.

7. Erant autem omnes viri fere duodecim.

8. Ed entrato nella Sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio.

8. Introgressus autem synagogam cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, et suadens de regno Dei.

9. Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.

9. Cum autem quidam indurarentur, et non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discedens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cujusdam.

10. E ciò fu per due anni, talmente che tutti quelli, che abitavan nella Asia, udirono la parola del Signore, e Giudei, e Greci.

10. Hoc autem factum est per biennium, ita ut omnes, qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Judæ, atque Gentiles.

Vers. 6. *Ed avendo Paolo imposte le loro mani*, ec. Di qui può inferirsi, che il Battesimo non fu amministrato ad essi da Paolo, ma da alcuno de' suoi compagni, de' quali si fa menzione, 5. 22. 29.

Vers. 9. *Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.* Nè volle egli andar più nella Sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, ed andò ad insegnare nella scuola di un sofista, o sia retore Gentile, chiamato Tiranno.

Vers. 10. *E ciò fu per due anni*, ec. In questi due anni non si contano i tre mesi, ne' quali egli frequentò la Sinagoga.

Tutti quelli, che abitavan nell' Asia, ec. Il lungo soggiorno fatto da Paolo in Efeso, città frequentata da tutta l' Asia a motivo principalmente del tempio di Diana, che quivi era comune a tutti Gli Asiatici, questo lungo soggiorno servì a spargere per tutte quelle parti la luce dell' Evangelio.

11. E miracoli non ordinarj facea Dio per mano di Paolo :

12. Di modo che per fino portavansi a' malati i fazzoletti, e le fasce state sul corpo di lui, e partivansi da essi le malattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano.

13. E si provarono anche alcuni di quei, che andavano attorno esorcisti Giudei, ad invocare il nome del Signore Gesù sopra di coloro, che aveano degli spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo.

11. Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli :

12. Ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore ejus sudaria, et semicinctia, et recedebant ab eis languores, et spiritus nequam egrediebantur.

13. Tentaverunt autem quidam et de circumeuntibus Judæis exorcistis, invocare super eos, qui habebant spiritus malos, nomen Domini Jesu, dicentes: Adjuro vos per Jesum, quem Paulus prædicat.

Vers. 12. *I fazzoletti, e le fasce*, ec. La voce *sudaria* significa certamente fazzoletti d' asciugare il sudore ; l' altra parola *semicinctia* può significare e le fasce, che all' uso orientale si avvolgevano alla testa, ed anche i grembiuli o di lino, o di pelle, de' quali si servono gli artigiani nel lavorare; ma senza entrare in più lunga discussione intorno al senso di queste due parole, osserviamo piuttosto, che non a caso il Signore ha voluto, che in un libro dettato dallo Spirito Santo fosse scritto l' uso, che facevano i fedeli di cose in apparenza sì vili, ma santificate in certo modo dal toccamento del corpo dell' Apostolo per operare guarigioni di malati, e liberazioni di ossessi. Conciossiachè erano per venire un giorno degli uomini, i quali vantandosi continuamente della scienza delle scritture, ed a piena bocca gloriandosi di non avere altra regola della lor fede, che i sagri libri, doveano giungere a tanto di temerità, e di arroganza, che non dubitassero di accusare la Chiesa loro madre di superstizione nel rispetto, e nell' onore, ch' ella professa di rendere alle reliquie de' Santi. Accusino adunque costoro anche i fedeli de' primi giorni del Cristianesimo di superstizione, perchè i fazzoletti, e le fasce usate da Paolo custodivano per valersene a pro de' malati, e, se crediamo al Grisostomo, anche a risuscitare de' morti.

Vers. 13. *Alcuni di quei, che andavano attorno esorcisti*

14. Quei, che facean questo, erano sette figli di Sceva Giudeo principe de' sacerdoti.

15. Ma il malo spirito rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ma voi chi siete?

16. E saltato loro addosso quell' uomo, in cui era lo spirito pessimo, e potendone più di loro due, gli strapazzò in guisa, che ignudi, e feriti si partirono da quella casa.

17. E questa cosa, la riseppero ed i Giudei tutti, ed i Gentili, che abitavano in Efeso, ed entrò in tutti loro timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù.

18. E molti di quelli, che

14. Erant autem quidam Judæi Scevæ principis sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant.

15. Respondens autem spiritus nequam, dixit eis: Jesum novi, et Paulum scio: vos autem qui estis?

16. Et insiliens in eos homo, in quo erat Dæmonium pessimum, et dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, et vulnerati effugerent de domo illa.

17. Hoc autem notum factum est omnibus Judæis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi: et cecidit timor super omnes illos, et magnificabatur nomen Domini Jesu.

18. Multique credentium ve-

Giudei, ec. Da S. Matteo ancora, *cap. 12. 27.*, apparisce, ch' eranvi tali esorcisti presso i Giudei, e da S. Luca impariamo, che alcuni di questi non riuscendo loro, come prima, di scacciare i demonj nel modo usato, si valeano con felice successo del nome di Gesù Cristo, *Luc. 9. 49.*

Vers. 14. *Di Sceva Giudeo, principe de' sacerdoti.* Viene a dire capo di una delle famiglie sacerdotali; imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere, ch' egli fosse stato sommo Pontefice.

Vers. 15. *Conosco Gesù, e so chi è Paolo, ec.* Tutta la storia della Chiesa è piena d' illustri esempj dell' autorità esercitata da' Cristiani contra il Demonio, e del potere degli esorcismi nel nome di Gesù Cristo, ma qui il Demonio con ragione domanda a costoro, onde abbiano ricevuta l' autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invochino, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' suoi discepoli.

Vers. 16. *E potendone più di loro due, ec.* Due soli de' figliuoli di Sceva si trovarono a questo fatto.

Vers. 18. *E molti di quelli, che avean creduto, venivano*

avean creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.

niebant confitentes, et annuntiantes actus suos.

19. E molti di quelli, ch' erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovarono la somma di cinquanta mila denari.

19. Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, et combusserunt coram omnibus; et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.

20. Così crescea forte, e si stabiliva la parola di Dio.

20. Ita fortiter crescebat verbum Dei, et confirmabatur.

21. Terminate queste cose, propose Paolo in ispirito, girata la Macedonia, e l' Acaja, di andare a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna, ch' io vegga anche Roma.

21. His autem expletis, proposuit Paulus in spiritu, transita Macedonia, et Achaja, ire Hierosolymam, dicens: Quoniam postquam fuero ibi, oportet me et Romam videre.

---

a confessare, e manifestare le opere loro. A gran ragione gl' Interpreti Greci, e dopo di essi i Teologi ravvisano in queste parole una confession sagramentale fatta dopo il Battesimo da' fedeli di Efeso. Ed in fatti non può restringersi il senso di questo versetto ad una generica, e pubblica protesta di aver peccato.

Vers. 19. *E molti di quelli, ch' erano andati dietro a cose vane, ec.* Vuolsi intendere la magia, e le arti, che con questa confinano, l' astrologia giudiciaria, e la genetliaca. Di tutte queste cose faceasi studio in Efeso più che in qualunque altro luogo. Testimonj quei caratteri magici conosciuti col nome di *lettere Efesine*, e rammentati da molti Scrittori. È da credere, che i libri di queste diaboliche scienze, che furono portati a bruciare, fossero nelle mani non de' già battezzati fedeli, ma de' semplici catecumeni.

Trovaron la somma di cinquantamila denari, ec. Verisimile essendo, che S. Luca abbia fatto questo computo piuttosto a moneta Ebrea, che Romana, o Greca, o Asiatica, prendendo la parola *denaro* per lo siclo d' argento, questa somma ascenderebbe a più di quattordici mila scudi Romani, la qual somma grandissima in quei tempi, ne' quali il danaro era tanto più raro, che ne' nostri, viene a manifestare la grandezza della vittoria riportata dall' Apostolo in Efeso sopra l' inferno.

22. E mandati nella Macedonia due di quelli, che lo assisteano, Timoteo, ed Erasto, si rimase egli per un tempo nell'Asia.

22. Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, et Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.

23. Ed allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.

23. Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.

24. Imperocchè un cert' orefice per nome Demetrio, il quale faceva in argento de' templi di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani:

24. Demetrius enim quidam, nomine argentarius, faciens ædes argenteas Dianæ, præstabat artificibus non modicum quæstum:

25. Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano, disse: O uomini, voi sapete, che da questo lavorio vien la nostra ricchezza:

25. Quos convocans, et eos, qui hujusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio:

26. E vedete, e sentite, che non solo in Efeso, ma in quasi tutta l'Asia, questo Paolo con sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a molta gente, affermando: Che non son dei, quei, che si fan con le mani.

26. Et videtis, et auditis, quia non solum Ephesi, sed pene totius Asiæ, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt.

Vers. 22. *E mandati nella Macedonia due*, ec. Questi furono mandati ed a preparargli la strada alla predicazione della parola, ed a farvi una colletta per sovvenire la Chiesa di Gerusalemme, *1. Cor. 4. 17.*, *2. Cor. 9. 3. 4.* Di Erasto si fa menzione, *2. Tim. 4. 20.*

Vers. 24. *Faceva in argento de' templi di Diana*, ec. Faceva in argento la figura del tempio di Diana per soddisfare la curiosità, e la divozione de' pellegrini, i quali concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella ricchissima, e vastissima mole, amavano di riportarne, ed averne seco una memoria. Plinio racconta, che la fabbrica di quel tempio, contato tra' sette miracoli della terra, costò dugento vent' anni di tempo.

Vers. 25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano*, ec. Raunati non solo quegli, a' quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri ore-

27. E non solo è pericolo, che questa nostra professione vituperevole divenga, ma di più il tempio della grande Diana sarà contato per niente, e comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui l' Asia tutta, ed il mondo adora.

28. Udito questo coloro si riempirono di sdegno, e sclamaron, dicendo: Gran Diana degli Efesini.

29. E si riempiè la città di confusione, e corser tutti daccordo al teatro, strascinando Gajo, ed Aristarco Macedoni, compagni di Paolo.

30. E volendo Paolo affacciarsi al popolo, nol permisero i discepoli.

27. Non solum autem hæc periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed et magnæ Dianæ templum in nihilum reputabitur, sed et destrui incipiet majestas ejus, quam tota Asia, et orbis colit.

28. His auditis, repleti sunt ira, et exclamaverunt: dicentes: Magna Diana Ephesiorum.

29. Et impleta est civitas confusione, et impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gajo, et Aristharcho Macedonibus, comitibus Pauli.

30. Paulo autem volente intrare in populum, non permiserunt discipuli.

---

fici, scultori, pittori, ec., i quali s'impiegavano similmente in lavori riguardanti il culto degli dei; imperocchè, come dice lo stesso Demetrio, 5. 26., S. Paolo non solamente screditava Diana, ed il suo tempio, ma anche di tutti gli dei si facea beffe, dicendo, non potere essere dei quei, che si faceano con le mani.

Vers. 27. *Cui l' Asia tutta, ed il mondo adora.* Era talmente universale nel mondo il culto di Diana Efesina, che Ulpiano giureconsulto osserva, che tra' pochi dei, i quali era permesso a' Romani d' istituire loro eredi, era Diana Efesina.

Vers. 28. *Gran Diana degli Efesini.* Quasi volessero dire: non perirà, ma durerà in eterno la gran Diana, checchè dicasi Paolo, ed i suoi discepoli.

Vers. 29. *Al teatro, ec.* Nelle città della Grecia il popolo soleva adunarsi nel teatro per trattare i pubblici affari; onde Giovenale parlando di Demostene dice, ch' egli con la sua eloquenza affrenava il pieno teatro.

Gajo, ed Aristarco, ec. Gajo era di Tessalonica, ma originario di Derbe, *cap. 20. 4.* Di Aristarco si parla, *cap. 20. 4.*, e più volte nell' epistole di Paolo.

Vers. 30. *E volendo Paolo, ec.* L' Apostolo volea farsi

31. Alcuni eziandio degli Asiarchi ch' erangli amici, mandarono a pregarlo, che non si esponesse al teatro:

31. Quidam autem et de Asiæ principibus, qui erant amici ejus, miserunt ad eum rogantes, ne se daret in theatrum:

32. E quelli gridavano chi in un modo, e che in un altro: essendo l' adunanza in confusione, ed i più non sapevano il perchè si fossero adunati.

32. Alii autem aliud clamabant: erat enim Ecclesia confusa, et plures nesciebant, qua ex causa convenissent.

33. Fu poi tratto fuor della turba Alessandro spingendolo avanti i Giudei. Ed Alessandro fatto segno con mano, che si tacessero, volea dir sua ragione al popolo.

33. De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentibus eum Judæis. Alexander autem manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo.

34. Ma subito che l' ebber conosciuto per Giudeo, si fece di tutti una sola voce, che per quasi due ore gridavano: Gran Diana degli Efesini.

34. Quem ut cognoverunt Judæum esse, vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum.

---

vedere al teatro o per acquietare il popolo, o per morire per Cristo.

Vers. 31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi, ec.* Questi erano i principali sacerdoti dell' Asia, eletti dalle più ricche, e potenti famiglie, i quali faceano la spesa de' giuochi pubblici, a' quali presiedevano, ed erano anche primi magistrati del paese. Lo stesso era delle altre provincie; onde troviamo i Bitiniarchi, i Cappadociarchi, ec., principali sacerdoti della Bitinia, della Cappadocia, ec.

Vers. 33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, ec.* È verisimile, che i Giudei temendo per loro stessi, nota essendo la loro avversione all' idolatria, vollero separare la causa propria da quella de' Cristiani, ed a questo fine misero innanzi questo Alessandro, il quale doveva essere uomo eloquente, e ben visto dal popolo, affinchè discolpasse la sua nazione, e mostrasse, che non i Giudei, ma i Cristiani, e Paolo loro maestro erano cagione, che Diana, ed il suo tempio cadesse in disprezzo. Ma il popolo non volle ricevere le scuse di un Giudeo, nè lasciargli profferir parola, sapendo che come tale non poteva essere neppur egli adoratore di Diana, nè del suo tempio.

35. Ed avendo il segretario calmata la turba, disse: Uomini Efesini, e qual è uomo, che non sappia, che la città di Efeso è adoratrice della grande Diana, prole di Giove?

35. Et cum sedasset scriba turbas, dixit: Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat, Ephesiorum civitatem cultricem esse magnæ Dianæ, Jovisque prolis?

36. Non potendo adunque contraddirsi a questo, convenevol cosa si è, che voi vi acquietiate, e nulla facciate temerariamente.

36. Cum ergo his contradici non possit, oportet vos sedatos esse, et nihil temere agere.

37. Imperocchè avete condotti questi uomini nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.

37. Adduxistis enim homines istos neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram.

38. Che se Demetrio, e gli artefici, che sono con lui, hanno da dire contra qualcheduno, vi sono i giorni, ne' quali si tien ragione, e vi sono i proconsoli, se la disputino tra di loro.

38. Quod si Demetrius, et qui cum eo sunt artifices, habent adversus aliquem causam, conventus forenses aguntur, et proconsules sunt, accusent invicem.

39. Che se alcun' altra co-

39. Si quid autem alterius

Vers. 35. *Ed avendo il segretario*, ec. La volgata dice *lo scriba*. Si crede, che questo fosse uno degli uffiziali, che presedevano a' giuochi pubblici, eletto dal popolo, ed a lui si appartenesse lo scrivere i nomi de' vincitori, ed i premj, che questi avean riportato.

Prole di Giove. Il Greco dà piuttosto un altro senso, ed è: *E del simulacro disceso da Giove*. Imperocchè la statua di Diana Efesina, come molte di altri celebri templi pagani, si diceva esser venuta dal cielo.

Vers. 37. *Nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea*. Può essere, che questo segretario non facesse difficoltà di dir bugia, affine di sedare il popolo; e può anch' essere, che S. Paolo, e gli altri contentandosi di mostrare l'assurdità dell' idolatria, si astenessero dal nominare Diana, o altro dio particolare.

Vers. 38. *E vi sono de' proconsoli*, ec. Viene a dire il proconsole, ed il legato, o sia vicario del proconsole.

Vers. 39. *In una legittima adunanza*, ec. Convocata da

sa voi bramate, in una legittima adunanza potrà decidersi.

40. Imperocchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno: non essendovi chi abbia data causa (di cui possiam render ragione) a questo sollevamento. E detto questo licenziò l'adunanza.

rei quæritis, in legitima Ecclesia poterit absolvi.

40. Nam et periclitamur argui seditionis hodiernæ: cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursis istius. Et cum hæc dixisset, dimisit Ecclesiam.

---

magistrati secondo le leggi senza confusione, e senza tumulto.

Vers. 40. *Imperocchè siamo in pericolo*, ec. Atterrisce i sediziosi col timore dell'Imperadore, e del proconsole; imperocchè a tenore della legge Romana chiunque avesse fatta raunata di gente, o mosso il popolo a tumulto, era reo di delitto capitale.

CAPO XX.

Paolo scorse varie parti della Macedonia, e della Grecia, predica in Troade fino a mezza notte; ed essendo morto Eutico giovanotto caduto dal terzo cenacolo, Paolo, lo risuscitò; e scorsi varj paesi, chiamati a se i sacerdoti di Efeso, gli, esorta ad esser vigilanti nel governo della Chiesa predicendo loro, che non l'avrebbero più veduto.

1. Quietato che fu il tumulto, Paolo, chiamati i discepoli, e fatta loro un'esortazione, e detto addio si partì per andare nella Macedonia:

2. Ed avendo scorsi quei paesi, e fattevi molte istruzioni, passò in Grecia:

3. Dove avendo passati tre

1. Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, et exhortatus eos, valedixit, et profectus est, ut iret in Macedoniam.

2. Cum autem perambulasset partes illas, et exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Græciam:

3. Ubi cum fecisset menses

ANNOTAZIONI.

Vers. 3. *Gli tesero insidie i Giudei*, ec. Questo stesso aveano

mesi, gli tesero insidie i Giudei nella navigazione, ch'era per fare verso la Siria: e prese il partito di ritornare per la Macedonia.

tres, factæ sunt illi insidiæ a Judæis navigaturo in Syriam: habuitque consilium, ut reverteretur per Macedoniam.

4. E lo accompagnarono Sopatro di Pirro di Berea, e de' Tessalonicesi Aristarco, e Secondo, e Gajo di Derbe, e Timoteo, e gli Asiani, Tichico, e Trofimo.

4. Comitatus est autem eum Sopater Pyrrhi Beræensis, Thessalonicensium vero Aristarchus, et Secundus, et Gajus Derbeus, et Timotheus: Asiani vero, Tychicus, et Trophimus.

5. Questi essendo partiti avanti, ci aspettarono a Troade:

5. Hi cum præcessissent, sustinuerunt nos Troade:

6. Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi, ed in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, dove ci fermammo sette dì.

6. Nos vero navigavimus post dies azymorum a Philippis, et venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.

7. Ed il primo dì della settimana essendoci adunati per

7. Una autem sabbati cum convenissemus ad frangendum

---

fatto altre volte, 15. 33., 23. 21. 23. S. Luca non dice, qual modo tenessero i nemici di Paolo per averlo nelle mani, e fors' anche per rubargli il denaro, ch' egli portava a' poveri di Gerusalemme; ma dice, che avendone Paolo avuta notizia, si determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto avesse potuto.

Vers. 4. *Sopatro . . . Tichico*, ec. Sopatro è lo stesso nome, che Sosipatro, e Berea sua patria, era città della Macedonia. Di Tichico fa sovente menzione Paolo nelle sue lettere. Degli altri compagni dell' Apostolo si è parlato di sopra. È probabile, che di questi debbano intendersi quelle parole della 2. a' Cor., dove parla degli *Apostoli delle Chiese gloria di Cristo*, mandati dalle stesse Chiese con lui per portare le collette a Gerusalemme, *2. Cor. 8. 23.* Tra questi fu anche S. Luca, come apparisce da questa, e dal seguente versetto.

Vers. 6. *Ed in cinque giorni li raggiungemmo a Troade*, ec. La significazione di queste parole è questa, che i compagni di Paolo non aspettarono il suo arrivo a Troade, se non cinque giorni.

Vers. 7. *Il primo dì della settimana*, ec. La Domenica gior-

ispezzare il pane, Paolo, che stava per partire il giorno di poi parlava ad essi, ed allungò il discorso sino alla mezza notte.

panem, Paulus disputabat cum eis, profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem.

8. Ed eranvi molte lampane nel cenacolo, dove eravamo adunati.

8. Erant autem lampades copiosæ in cœnaculo, ubi eramus congregati.

9. Ed un giovanotto per nome Eutico stando a sedere sopra una finestra immerso in un profondo sonno, mentre Paolo tirava in lungo il sermone, traportato dal sonno cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto.

9. Sedens autem quidam adolescens nomine Eutychus super fenestram, cum mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno cecidit de tertio cœnaculo deorsum, et sublatus est mortuus.

10. Ma disceso Paolo, si gittò sopra di lui: ed abbracciatolo disse. Non vi affannate l'anima sua è in lui.

10. Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum: et complexus dixit: Nolite turbari; anima enim ipsius in ipso est.

11. E risalito che fu spez-

11. Ascendens autem, fran-

---

no consagrato alle adunanze Cristiane, come dice il gran martire S. Giustino, ed alla celebrazione de' sagri misterî; la qual celebrazione è indicata con le parole *per ispezzar il pane*, come abbiamo veduto altrove, e così le hanno intese le antiche versioni, ed i Padri; la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come si vedrà meglio dall' epistola a' Corinti.

Vers. 9. *Stando a sedere sopra una finestra, ec.* Dov'è verisimile, che si era egli posto per poter sentire il discorso dell' Apostolo, essendo pieno il cenacolo, ed aperta la finestra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente, e da tante lampane accese. Il giovanotto pare, che cadesse non nel cenacolo, ma sì nella corte della casa, perchè si dice, che Paolo *discese*.

Vers. 10. *Si gettò sopra di lui, ed abbracciatolo disse . . . l'anima sua è in lui, ec.* S. Paolo imita il fatto di Eliseo, 2. *Reg.* 4. 32. Quando egli dice, che il giovinotto era vivo, o era già seguito il miracolo, o S. Paolo ne parla, come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

Vers. 11. *Avendo bastevolmente parlato sino all' alba, ec.*

zato il pane, e gustatone, ed avendo bastevolmente parlato sino all'alba, così si partì.

12. E rimenarono vivo il giovanotto, e furono consolati non poco.

13. Ma noi entrati in una nave, andammo ad Asson per quindi ricever Paolo: imperocchè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.

14. Venuto ch' egli fu a noi in Asson, preso lui, andammo a Mitilene.

15. E di lì fatta vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, ed il giorno

gensque panem, et gustans, satisque allocutus usque in lucem, sic profectus est.

12. Adduxerunt autem puerum viventem, et consolati sunt non minime.

13. Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim disposuerat ipse per terram iter facturus.

14. Cum autem convenisset nos in Asson, assumto eo, venimus Mitylenen.

15. Et inde navigantes sequenti die venimus contra Chium, et alia applicuimus Sa-

---

Non so, quel, che sia più d'ammirare o la indefessa, ed invitta carità dell'Apostolo, o la fame di questi Cristiani per la parola di Dio, e la invincibile perseveranza nella orazione: imperocchè ambedue queste cose occuparono l'Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l'orazione non meno, che la predicazione, avendo sempre accompagnato la frazione del pane. Le adunanze de' Cristiani in giorno di Domenica principiavan sempre avanti giorno, come si ricava da sicurissimi monumenti. Ma quand' anche quella, di cui si parla, fosse cominciata solamente verso la sera, (della qual cosa abbiamo qualche leggero indizio, ma non certezza), ognun vede però, quante ore dovettero quei buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione.

Vers. 13. *Ad Asson, ec.* Città dell'Eolide, ovvero della Misia, chiamata anche *Apollonia*. S. Paolo volle fare questo viaggio a piedi, e solo, e per ispirito di penitenza, e per trattenersi più liberamente con Dio, e forse per prendere nello stesso viaggio tutte le occasioni di spargere la semenza del Vangelo.

Vers. 14. *A Mitilene.* Città principale dell'isola di Lesbo.

Vers. 15. *A Chio, ec.* Isola situata in mezzo a quella di Lesbo, e di Samo.

A Mileto. Città illustre della Caria.

di poi prendemmo terra a Samo, e nell' altro dì giungemmo a Mileto:

mum, et sequenti die venimus Miletum:

16. Imperocchè avea stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco, o assai nell'Asia: Conciossiachè si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.

16. Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Hierosolymis.

17. Ma da Mileto mandò ad Efeso a chiamare i seniori della Chiesa.

17. A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit majores natu Ecclesiæ.

18. I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete dal primo giorno, che io entrai nell' Asia, in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo.

18. Qui cum venissent ad eum, et simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim.

19. Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie de' Giudei;

19. Serviens Domino cum omni humilitate, et lacrymis, et tentationibus, quæ mihi acciderunt ex insidiis Judæorum:

Vers. 17. ***A chiamare i seniori della Chiesa.*** Non solo della città di Efeso, ma anche de' luoghi vicini fece venire i Vescovi, ed i Sacerdoti, come dice S. Ireneo *lib. 3. cap. 14.*

Vers. 18. ***In qual modo io mi sia stato con voi***, *ec.* Viene a dire, in qual modo io mi sono comportato verso di voi nel mio ministero.

Vers. 19. ***Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni***, *ec.* Si rifletta un momento sopra questa maniera di parlare di un Apostolo sì grande dopo tante conquiste fatte pel regno di Dio; ma si notino particolarmente quelle parole *tra le tentazioni, che mi assalirono per le insidie, ec.*, dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà, nella quale si era sempre mantenuto, il timore di perdersi, e di non reggere alle afflizioni, alle minacce, agli strapazzi, che quasi abbondante raccolta gli veni-

20. In qual modo io non mi sia ritirato dall' annunziarvi, ed insegnarvi alcuna delle cose utili sia in pubblico, sia per le case,

21. Inculcando a' Giudei, ed a' Gentili la penitenza inverso Dio, e la fede nel Signor nostro Gesù Cristo.

22. Ora poi ecco, che io legato dallo Spirito, vado a Gerusalemme: non sapendo, quali cose ivi mi abbiano ad accadere.

20. Quomodo nihil subtraxerim utilium, quominus annuntiarem vobis, et docerem vos publice, et per domos,

21. Testificans Judæis, atque Gentilibus in Deum pœnitentiam, et fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.

22. Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Jerusalem; quæ in ea ventura sint mihi ignorans:

---

vano da' Giudei in ricompensa della carità ardente, che nutriva per essi. Questo linguaggio, e queste disposizioni di cuore non sono meno ammirabili, che le vittorie riportate da lui sopra l'inferno, anzi sono elleno appunto il principio, ed il fondamento delle stesse vittorie.

Vers. 20. *Sia in pubblico, sia per le case.* Affettuosa cura prendendo e di tutti, e di ciascheduno in particolare. Imperocchè uffizio del vero pastor della Chiesa è d'imitare quanto mai fia possibile il Principe de' pastori, di cui è proprio, come dice S. Agostino, di aver cura e di tutti come di un solo, e di un solo come di tutti.

Vers. 21. *La penitenza inverso Dio, e la fede, ec.* La penitenza, e la conversione di cuore, ed il credere in Gesù Cristo, il quale giustifica l'empio mediante la fede animata dalla carità, sono quasi il compendio di tutto il Vangelo.

Vers. 22. *Legato dallo Spirito, ec.* Per impulso, e comando dello Spirito Santo, il quale le azioni mie, e tutta la mia vita regge, e governa. Queste parole tendono a persuadere a' suoi uditori, che non cerchino di opporsi al suo viaggio come ordinato da Dio, ed a mostrare, che s' egli continua nella stessa deliberazione, dopo i consigli, e le predizioni de' profeti, e della Chiesa, ciò non procede nè da ostinazione, nè da disprezzo, ma sì da superiore autorità, alla quale conviene, che ubbidisca.

Non sapendo, quali cose, ec. Viene a dire, abbenchè lo Spirito, che mi ha commesso di andare, non abbia a me rivelato, quale sia per essere l'esito del mio viaggio.

23. Se non che lo Spirito Santo in tutte le città mi assicura, e dice, che catene, e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme.

23. Nisi quod Spiritus Sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens: Quoniam vincula, et tribulationes Hierosolymis me manent.

24. Ma niuna di queste cose io temo: nè tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io termini la mia carriera, ed il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.

24. Sed nihil horum vereor: nec facio animam meam pretiosiorem quam me; dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu, testificari Evangelium gratiæ Dei.

25. Ed ora ecco, che io so, che non vedrete più la mia faccia voi tutti, tra' quali io sono passato, predicando il regno di Dio.

25. Et nunc ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transivi, prædicans regnum Dei.

Vers. 23. *Se non che lo Spirito Santo*, ec. Ma quello, che lo Spirito Santo nôn ha rivelato a me, lo ha rivelato a' profeti della Chiesa, i quali per parte di lui in tutte le città, dove io passo, mi annunziano e catene, e tribolazioni da soffrire in Gerusalemme.

Vers. 24. *Nè tengo la mia vita per più preziosa di me*, ec. Io non fo più conto della mia vita, che di tutto me stesso; e sapendo, che la necessità m' incumbe di predicar il Vangelo, e senza perder me stesso non potrei tralasciare di farlo, *1. Cor. 9. 16.*, sono pronto per una tal causa a dare anche la vita, purchè io termini la mia carriera con gaudio. Tale sembra essere il senso di queste parole. Il Greco dice: *nè è cara a me la mia vita*, *purchè termini*, *ec.*

Vers. 25. *Io so*, *che non vedrete più la mia faccia*, *ec.* È sentimento assai comune, che contra l' espettazione dell' Apostolo volle Dio, ch' egli tornasse nell'Asia: per la qual cosa queste parole furono dette da lui nella ferma persuasione, ch' egli avea di non potere umanamente sottrarsi a' pericoli, che gli sovrastavano in Gerusalemme, dove quegli stessi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici sì implacabili, e furibondi, erano molto più potenti, che in verun altro paese. Ma Dio altrimenti dispose contra ogni sua speranza.

26. Per la qual cosa vi prendo per testimonj in questo giorno, come io sono mondo dal sangue di tutti.

26. Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.

27. Conciossiachè io non mi sono ritirato dall' annunziare a voi tutt' i consigli di Dio.

27. Non enim subterfugi, quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis.

28. Badate a voi stessi, ed a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue.

28. Attendite vobis, ut universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

Vers. 26. *Sono mondo dal sangue di tutti.* Non sono cagione della perdizione di veruno, nè chi perirà, per colpa mia perirà.

Vers. 27. *Tutt' i consigli di Dio.* Tutto quello, che Dio vuole, che da ciascheduno di voi si faccia pel conseguimento della salute.

Vers. 28. *Badate a voi stessi, ed a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti Vescovi, ec.* Pensate in primo luogo alla propria vostra perfezione, e salute: imperocchè chi non è buono per se stesso, potrebb' egli esser buono per altri? In secondo luogo alla perfezione, e salute del gregge alla vostra cura commesso. Parla qui l' Apostolo a' Vescovi di tutto il paese all' intorno di Efeso; ma le sue parole si estendono proporzionatamente anche a' Sacerdoti secondo la porzione loro assegnata delle funzioni: e de' diritti pastorali. Egli dice, che i Vescovi sono stati costituiti dallo Spirito Santo, perchè l' ordine episcopale viene dallo Spirito Santo, e dallo Spirito Santo ricevettero gli Apostoli la podestà di consagrare de' successori nel lor ministero.

Per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue. Abbiamo qui una illustre prova dell' unione delle due nature in Gesù Cristo, e di quella, che i Teologi chiamano comunicazione degl' idiomi, o sia delle proprietà. Gesù Cristo vero Dio, ed uomo col sangue, che sparse, ch' era sangue di un Dio, fece acquisto della Chiesa sua sposa. Quanto forte motivo è questo al cuor di un vero pastore per amare un gregge acquistato da un Dio a prezzo del proprio sangue?

29. Io so, che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non risparmieranno il gregge.

29. Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.

30. Ed anche di mezzo a voi stessi si leveranno su degli uomini ad insegnar cose perverse, per trarsi dietro de' discepoli.

30. Et ex vobis ipsis exsurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.

31. Per la qual cosa siate vigilanti, rammentandovi come per tre anni non cessai dì, e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi.

31. Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, et die non cessavi, cum lacrymis monens unumquemque vestrum.

32. Ed ora vi raccomando a Dio, ed alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l' eredità con tutt' i santificati.

32. Et nunc commendo vos Deo, et verbo gratiæ ipsius, qui potens est ædificare, et dare hereditatem in sanctificatis omnibus.

33. L' argento, e l' oro, o le vestimenta di nessuno non ho io desiderato,

33. Argentum, et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut

Vers. 29. *Entreranno tra voi de' lupi crudeli*, ec. Per questi lupi vogliono intendersi gli Eretici, i quali fecero infiniti mali alla Chiesa in quei primi tempi.

Vers. 30. *Ed anche di mezzo a voi stessi*, ec. Tra' fedeli stessi dell' Asia si leveranno su de' falsi Apostoli, maestri di perverse dottrine, come Imeneo, ed Alessandro, (*1. Tim. 1. 20.*), e Figello, ed Ermogene, (*2. Tim. 1. 15.*).

Per trarsi dietro de' discepoli. Gli Eretici non cercano de' discepoli per Cristo, ma per loro stessi.

Vers. 32. *Ed alla parola della grazia di lui*, ec. Abbiamo veduto in altri luoghi, che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l' Apostolo, che dopo Dio trovino i fedeli la loro consolazione, e la loro pace.

Il qual è potente per edificare, ec. Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della vostra santificazione, facendovi crescere continuamente nella fede, e frutti rendere di buone opere per poi farvi parte della eredità eterna nella società de' Santi.

Vers. 33. *L' argento, e l' oro*, ec. Samuele si gloriava in

34. Conforme voi sapete: conciossiachè al bisogno mio, e di quelli, che sono con me, servirono queste mani.

*34. Ipsi scitis: * quoniam ad ea, quæ mihi opus erant, et his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istæ.* * 1. Cor. 4. 12., 2. Thess. 3. 8.

35. In tutto vi ho dimostrato, come in tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù, poichè egli disse: È maggior ventura il dare, che il ricevere.

35. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Jesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.

36. E dette ch' ebbe tali cose, piegate le ginocchia orò con essi tutti.

36. Et cum hæc dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis.

---

faccia a tutto Israele di avere nell'amministrazione della giustizia conservate pure le sue mani da'donativi. (*1. Reg. 12. 3. 4. 5.*). S. Paolo si gloria di non avere neppur voluto ricevere mercede alcuna per le continue fatiche sofferte nell' insegnare il Vangelo.

Vers. 35. *In tal guisa lavorando*, *conviene sostenere i deboli*, *ec.* Per coloro, che sono ancor deboli nella fede niuna cosa può essere maggiormente d'inciampo, che il sospetto una volta conceputo, che il ministro del Vangelo faccia servire a' proprj vantaggi la predicazione della parola. Quest' inciampo volle Paolo, che dal suo esempio imparassero a toglier di mezzo i prelati della Chiesa. Questa stessa massima di guadagnar col sudore del suo volto il proprio sostentamento piuttosto, ch' essere di peso, o di scandalo a' deboli, la vedremo anche meglio spiegata nell' epistole di questo Apostolo. Il testo Greco, dove noi diciamo *convien sostenere*, porta *convien porgere la mano a' deboli*, come per reggerli, perchè non cadano.

È maggior ventura il dare, ec. Questa sentenza doveva essersi conservata nella memoria de' primi discepoli di Gesù Cristo, e ripetuta da' medesimi come utilissima per accendere i fedeli a tutte le opere della misericordia, e della liberalità Cristiana. Il ricevere è contrassegno di povertà, e d' indigenza, il dare di abbondanza, e di generosità; e questa generosità ben regolata ottiene e l' affetto degli uomini, e la mercede, e la ricompensa da Dio nella vita avvenire.

37. E fu grande di tutti il pianto, e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano,

38. Afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia, e lo accompagnavano alla nave.

37. Magnus autem fletus factus est omnium: et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum.

38. Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem ejus non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.

CAPO XXI.

Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali, che patir doveva in Gerusalemme; nè può essere rimosso dall'andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patir anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini, che avevano un voto; e mentr' egli ciò facea, gli Ebrei gli metton le mani addosso, mà è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottien però la permissione di parlare al popolo.

1. ED allorchè distaccatici da essi avemmo fatto vela, andammo a dirittura a Coo, ed il dì seguente a Rodi, e di lì a Patara.

2. E trovata una nave, che passava nella Fenicia: c' imbarcammo, e facemmo vela.

3. Ed avendo in vista Cipro, lasciatala alla sinistra, tirammo verso la Siria, ed

1. CUm autem factum esset, ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, et sequenti die Rhodum, et inde Pataram.

2. Et cum invenissemus navem transfretantem in Phœnicen, ascendentes navigavimus.

3. Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Andammo a dirittura a Coo, ec.* Una delle isole dette *Cicladi* rinomata tra' Gentili pel tempio di Esculapio, e di Giunone. Rodi altra isola celebre per lo suo colosso; Patara città marittima della Licia.

arrivammo a Tiro; perchè quivi dovea la nave lasciare il suo carico.

Syriam, et venimus Tyrum: ibi enim navis expositura erat onus.

4. Ed avendo trovato de' discepoli ci fermammo ivi sette giorni. Questi essendo inspirati, dicevano a Paolo, che non andasse a Gerusalemme.

4. Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem. Qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Hierosolymam.

5. E finiti quei giorni ci partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli, ed i figliuoli sin fuori della città: e piegate le ginocchia sul lido, facemmo orazione.

5. Et expletis diebus profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus, et filiis usque foras civitatem: et positis genibus in littore, oravimus.

6. Ed abbracciatici scambievolmente, entrammo noi nella nave: e quelli tornarono alle case loro.

6. Et cum valefecissemus invicem, ascendimus navem: illi autem redierunt in sua.

7. E noi terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide: ed abbracciati i fratelli, ci fermammo con essi un giorno.

7. Nos vero navigatione expleta, a Tyro descendimus Ptolemaidam: et salutatis fratribus, mansimus die una apud illos.

8. E partiti il dì vegnente andammo a Cesarea, ed entrati in casa di Filippo Evangelista (ch' era uno de' sette), ci fermammo da lui.

*8. Alia autem die profecti, venimus Cæsaream. Et intrantes domum Philippi Evangelistæ, * qui erat unus de septem mansimus apud eum.* * Sup. 6. 5., et 8. 5.

9. Questi avea quattro fi-

9. Huic autem erant qua-

Vers. 4. *Questi essendo inspirati, dicevano a Paolo, ec.* Essendo stato rivelato ad essi dallo Spirito Santo quel, che dovea succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo, come voler di Dio, e del suo spirito era, ch' egli vi andasse, lo esortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder poteano, che a questo fine avesse Dio dato loro quel lume, che aveano delle persecuzioni preparate all'Apostolo.

Vers. 8. *Filippo Evangelista, ec.* Di cui si parla, *cap. 6. 5. 8. 5. 38.* Egli è chiamato qui *Evangelista*, cioè predicatore del Vangelo.

Vers. 9. *Questi avea quattro figliuole vergini, che pro-*

gliuole vergini, che profetavano.

10. Ed essendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo.

11. E venuto da noi prese la cintola di Paolo: e legandosi i piedi, e le mani, disse: Lo Spirito Santo dice così. L'uomo, di cui è questa cintola, lo legheranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani de' Gentili.

12. Udita la qual cosa, e noi, e quelli, ch' eran di quel luogo, lo pregavamo, che non andasse a Gerusalemme.

13. Allora rispose Paolo, e disse, che fate voi piagnendo, ed affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pron-

tuor filiæ virgines prophetantes.

10. Et cum moraremur per dies aliquot, supervenit quidam a Judæa propheta, nomine Agabus.

11. Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli: et alligans sibi pedes, et manus, dixit: Hæc dicit Spiritus Sanctus: Virum, cujus est zona hæc, sic alligabunt in Jerusalem Judæi, et tradent in manus gentium.

12. Quod cum audissemus, rogabamus nos, et qui loci illius erant, ne ascenderet Hierosolymam.

13. Tunc respondit Paulus, et dixit: Quid facitis flentes, et affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed

---

fetavano. Così volle Dio fino da' primi giorni della Chiesa nobilitare la professione della verginità con doni, e grazie particolari. Imperocchè e S. Girolamo, ed altri Padri non dubitano, che lo spirito di profezia fosse concesso a queste fanciulle in grazia della conservata purità. Vedi S. Girolamo, *ep. 8.*, e l' epitafio di Paolo dello stesso Santo, *ep. 78.*

Vers. 10. *Un profeta per nome Agabo.* È lo stesso, che quello rammemorato nel capo 11. 28.

Vers. 11. *Prese la cintola di Paolo*, *ec.* Non è rara ne' profeti questa maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. *Vedi Jerem. 13. 4., 27. 2. 3.*

Vers. 12. *Quelli*, *ch' erano di quel luogo*, *ec.* I Cristiani di Cesarea.

Vers. 13. *Piagnendo*, *ed affliggendo il mio cuore? ec.* La lezione Greca è questa: *piangendo*, *ed accordandovi ad indebolire il mio cuore:* espressione adattatissima a mostrare il tenerissimo amor di Paolo verso i fratelli; mentre egli, che per nessuna apprensione de' maggiori mali movevasi, si sen-

to non solo ad esser legato, ma anche a morire in Gerusalemme per lo nome del Signore Gesù.

14. E non potendo persuaderlo, ci chetammo, dicendo: La volontà del Signore sia fatta.

15. Passati quei giorni ci ponemmo in ordine, e partimmo per Gerusalemme.

16. E venner con noi anche alcuni de' discepoli da Cesarea, conducendo seco colui, che ci doveva alloggiare, Mnasone Cipriotto, antico discepolo.

17. E quando fummo in Gerusalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.

18. Ed il dì vegnente entrò Paolo con noi in casa di Giacomo, e tutt' i seniori si raunarono.

19. E salutati che gli ebbe, esponeva egli una per u-

et mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu.

14. Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.

15. Post dies autem istos præparati, ascendebamus in Jerusalem.

16. Venerunt autem et ex discipulis a Cæsarea nobiscum, adducentes secum, apud quem hospitaremur, Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.

17. Et cum venissemus Hierosolymam, libenter exceperunt nos fratres.

18. Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Jacobum, omnesque collecti sunt seniores.

19. Quos cum salutasset, narrabat per singula, quæ Deus

---

tiva quasi infiacchire, ed abbattere per compassione al dolore degli stessi fratelli.

Vers. 16. *Conducendo seco colui, che ci doveva alloggiare, Mnasone, ec.* Questo Mnasone si vede, che avea casa fissa in Gerusalemme, e che aveva avuta la sorte di udire, e seguitare Gesù Cristo, mentre chiamavasi *antico discepolo*. Egli era nativo di Cipro, e tornava in quel tempo a Gerusalemme, ed incontratosi in Cesarea con Paolo, gli offerse la sua casa per ospizio in quella città.

Vers. 18. *In casa di Giacomo, ec.* Giacomo il minore, Vescovo di Gerusalemme, il solo Apostolo, che allora si trovasse in Gerusalemme, cui S. Paolo doveva anche consegnare le limosine raccolte per sovvenimento de' poveri di quella Chiesa.

E tutt' i seniori si adunarono. Tutto il ceto Ecclesiastico di Gerusalemme.

na le cose, che Dio avea fatte per suo ministero tra le genti.

20. Ed eglino, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaja di Giudei vi sono, che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge.

21. Or essi hanno udito, che tu insegni a tutt' i Giudei, che sono tra le genti, a separarsi da Mosè, dicendo, che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.

fecisset in gentibus per ministerium ipsius.

20. At illi cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides, frater, quot millia sunt in Judæis, qui crediderunt, et omnes æmulatores sunt legis.

21. Audierunt autem de te, quia discessionem doceas a Moyse eorum, qui per gentes sunt, Judæorum, dicens, non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.

Vers. 20. *Tu vedi, o fratello, quante migliaja, ec.* Il Greco, *quante Miriadi*, cioè *quante decine di migliaja;* il che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel granello gittato nella terra, e morto sopra di essa. Questa fruttificazione, immensa nel popolo Gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L' andata di Paolo a Gerusalemme si pone circa venticinque anni dopo la morte di Cristo.

E tutti sono zelatori della legge. Viene a dire osservatori zelanti della legge, la quale volean ritenere insieme col Vangelo. Il decreto fatto dagli Apostoli non era se non pe' Gentili neofiti. Quanto a' Giudei gli Apostoli non tralasciando d' insegnare, che le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice S. Agostino, in quanto ad esse la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortifera; e con saggia economia inspirata loro da Dio toleravasi dagli Apostoli ne' Giudei l' osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro instituzione, ed antichità, e dalle quali perciò non era facile il divezzarli.

Vers. 21. *Hanno udito, che tu insegni, ec.* Per lettere di quei Giudei, che aveano dati tanti travagli a Paolo nell' Asia, i quali calunniosamente lo accusavano di biasimare, e rigettare tanto la circoncisione, che i riti, come cattivi, e nocevoli a praticarsi; dalla qual cosa erasi tenuto molto lontano l' Apostolo.

22. Ch' è adunque questo? Certamente bisogna, che si aduni la moltitudine: imperocchè sapranno, che sei arrivato.

23. Fa adunque quello, che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini, che hanno un voto sopra di se.

24. Prendi teco costoro, e santificati con essi: e spendi per loro, che si radano il capo: e sappiano tutti, che di quello, che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell' osservanza della legge.

25. Quando poi a quei Gen-

22. Quid ergo est? Utique oportet convenire multitudinem: audient enim te supervenisse.

23. Hoc ergo fac, quod tibi dicimus: sunt nobis viri quatuor, votum habentes super se.

*24. His assumtis, sanctifica te cum illis: et impende in illis, * ut radant capita: et scient omnes, quia, quæ de te audierunt, falsa sunt, sed ambulas et ipse custodiens legem.* * Num. 6. 18., Sup. 18. 18.

25. De his autem, qui cre-

Vers. 22. *Ch' è adunque questo?* Dove va egli a parare questo discorso, e che dee adunque farsi? Imperocchè quando sapranno, che tu sei arrivato, si aduneranno tutt' i Giudei convertiti per vederti, ed udire quel, che sopra tal materia tu pensi.

Vers. 23. *Hanno un voto sopra di se.* Si sono obbligati al voto de' Nazarei, il quale scioglieranno facendosi tosare, ed offrendo le ostie prescritte nella legge. *Vedi Numero. 6. 13.* Altri intendono di un voto fatto per causa di malattia, o di pericolo. Ma la prima spiegazione sembra più vera.

Vers. 24. *E santificati con essi*, *ec.* Fatti Nazareo con essi, partecipando alla loro buon' opera.

E spendi per loro, che si radano. Fa la spesa della cerimonia, la quale spesa consistea nell' offerta d' un agnello, di una pecora, e di un capretto, offerta, che facevasi alla porta del Tabernacolo, e del Tempio. Offeriva ancora il Nazareo altre cose descritte nel libro de' Numeri. Era un' opera di pietà il contribuire all' adempimento del voto di un Nazareo, facendo o in tutto, o in parte la spesa occorrente. S. Giacomo consiglia a Paolo di valersi di questo mezzo per far conoscere, non esser vero, ch' egli dispregiasse le cerimonie, e per contentare i fedeli della circoncisione.

Vers. 25. *Quanto poi a quei Gentili*, *ec.* Altra è, dice Giacomo, la causa de' Gentili convertiti, i quali sono in-

tili, che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando, che si astengano dalle cose offerte agl' idoli, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione.

26. Allora Paolo, presi seco quegli uomini, il dì seguente purificato con essi entrò nel tempio, dando parte del compimento de' giorni della purificazione, sino a tanto che si offerisse per ciascheduno di essi l' obblazione.

27. Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell' Asia, vedutolo nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli miser le mani addosso, gridando:

28. Uomini Israeliti, ajuto: questo è quell' uomo, il quale insegna a tutti per ogni dove contra il popolo, e la legge, e questo luogo;

*diderunt ex gentibus, * nos scripsimus, judicantes, ut abstineant se ab idolis, immolato, et sanguine, et suffocato, et fornicatione.* * Sup. 15. 20. 29.

26. Tunc Paulus, assumtis viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum, annuntians expletionem dierum purificationis, donec offeretur pro unoquoque eorum oblatio.

27. Dum autem septem dies consummarentur, hi, qui de Asia erant Judæi, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, et injecerunt ei manus, clamantes:

28. Viri Israelitæ, adjuvate: hic est homo, qui adversus populum, et legem, et locum hunc, omnes ubique docens; insuper et Gentiles in-

---

teramente liberi dal peso della legge, come noi abbiamo definito.

Vers. 26. *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione*, ec. Facendo sapere al Sacerdote, qual fosse il giorno, in cui spirava il tempo del voto di quei Nazarei, e per conseguenza il giorno, in cui doveano farsi le offerte, ed i sagrifizj secondo la legge. Il tempo del Nazareato dipendea dalla volontà di chi ne faceva il voto.

Vers. 27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni*, ec. Dopo l' arrivo di S. Paolo a Gerusalemme.

I Giudei dell' Asia, ec. Questi Giudei erano venuti a Gerusalemme o per occasione della festa di Pentecoste, come alcuni vogliono, ovvero a solo fine di proccurare la morte dell' Apostolo.

Vers. 28. *Ha introdotto de' Gentili*, ec. Ha condotto seco nel tempio, cioè nell' atrio de' Giudei, uomini Greci, a' quali ciò è proibito sotto pena di morte.

e di più ha introdotto de' Gentili nel tempio, ed ha contaminato questo luogo santo.

duxit in templum, et violavit sanctum locum istum.

29. (Imperocchè avean veduto con lui per la città Trofimo Efesio, il quale credettero, che Paolo avesse introdotto nel tempio).

29. Viderant enim Trophimun Ephesium in civitate cum ipso, quem estimaverunt, quoniam in templum introduxisset Paulus.

30. E si mosse a romore tutta la città, ed accorse il popolo. E preso Paolo lo strascinaron fuora del tempio: e subito furon chiuse le porte.

30. Commotaque est civitas tota, et facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum, trahebant eum extra templum: et statim clausæ sunt januæ.

31. E mentre cercavan d' ucciderlo, fu avvisato il tribuno della coorte, come tutta Gerusalemme era in tumulto,

31. Quærentibus autem eum occidere, nuntiantum est tribuno cohortis, quia tota confunditur Jerusalem,

32. Il quale subito presi seco i soldati, ed i centurioni, corse a coloro. I quali visto il tribuno, ed i soldati, si stetter da batter Paolo.

32. Qui statim assumtis militibus, et centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum, et milites cessaverunt percutere Paulum.

33. Allora accostatosi il tri-

33. Tunc accedens tribunus

Vers. 29. *Trofimo Efesio*, ec. Vedi *Act. 20. 4.*, *2. Tim. 4. 20.*

Vers. 30. *Lo strascinaron fuora del tempio*, ec. Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo santo col di lui sangue. E per lo stesso fine, che il tempio non venisse ad essere profanato in tempo di tal sedizione, i Leviti, che stavano a guardia delle porte, le chiusero, come dice S. Luca.

Vers. 31. *Il tribuno della coorte*, ec. Il tribuno, che comandava a' soldati Romani, i quali si teneano sempre all' erta in una città sì popolata, ed inquieta per le occasioni di tumulto, o di sedizione. Questi soldati, i quali sotto il loro tribuno corsero a raffrenare il popolo, non dovevano essere nè intorno al tempio, nè molto lontani dal medesimo; il che apparirà manifesto a chiunque rifletta su le parole di S. Luca.

Vers. 33. *Con due catene*, ec. Una all' una mano, e l'altra all' altra, *Act. 11. 6. 7.*

bu no lo prese, ed ordinò, che fosse legato con due catene: e domandò, chi egli fosse, e quel, che avesse fatto.

34. Della turba chi gridava una cosa, e chi un'altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò, che fosse condotto agli alloggiamenti.

35. E quando ei fu arrivato a' gradini, convenne, che fosse portato da' soldati a cagione della violenza del popolo.

36. Imperocchè la moltitudine del popolo lo seguitava, gridando: Levalo dal mondo.

37. E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno: Mi è egli permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: Sai il Greco?

38. Non sei tu quel Egiziano, il quale ne' dì passati movesti sedizione, e con-

apprehendit eum, et jussit eum alligari catenis duabus: et interrogabat quis esset, et quid fecisset.

34. Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere præ tumultu, jussit duci eum in castra.

35. Et cum venisset ad gradus, contigit, ut portaretur a militibus propter vim populi.

36. Sequebatur enim multitudo populi, clamans: tolle eum.

37. Et cum cepisset induci in castra Paulus, dicit tribuno: Si licet mihi loqui aliquin ad te? Qui dixit. Græce nosti?

38. Nonne tu es Ægyptius, qui ante hos dies tumultum concitasti, et eduxisti in de-

---

Vers. 34. *Agli alloggiamenti.* Nella torre chiamata *Antonia*, dov' era il campo delle truppe Romane, che stavano in Gerusalemme; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato, che il tempio, come si vede dalle parole del seguente versetto.

Vers. 35. *E quando ei fu arrivato a' gradini*, ec. Il popol furioso, veggendo Paolo vicino ad essergli levato dagli occhi, e posto in sicuro, con nuovo impeto tentò di ripigliarlo; onde fu d' uopo, che i soldati se lo prendesser di peso, e lo portasser sopra la scalinata. Ciò fu tanto più necessario, perchè è da credere, che l' Apostolo fosse molto mal concio dalle percosse, e dagli strapazzi fattigli da quei furiosi per quel poco tempo, che lo ebbero nelle mani.

Vers. 38. *Non sei tu quell' Egiziano*, ec. Di lui parla Eusebio, *Hist. 2. 21.*, Giuseppe Ebreo della guerra Giudaica,

duecesti al deserto quattromila sicarii?

39. E Paolo dissegli: Io sono certamente uomo Giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma pregoti, permettimi di parlare al popolo.

40. Ed avendoglielo quegli permesso, Paolo stando in piedi su la scalinata, fece cenno con mano al popolo, e fattosi un gran silenzio parlò loro in lingua Ebrea, dicendo:

sertum quatuor millia virorum sicariorum?

39. Et dixit ad eum Paulus: Ego homo sum quidem Judæus a Tarso Ciliciæ, non ignotæ civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum.

40. Et cum ille permisisset, Paulus stans in gradibus, annuit manu ad plebem, et magno silentio facto, allocutus est lingua Hebræa, dicens:

---

2. 12., ed altrove. Questi si spacciava per profeta, e rannò una immensa turba di Sicarj, e di gente scellerata. I Sicarj furon così chiamati da un certo pugnale, che portavano gli uomini facinorosi sotto le vesti per ammazzare più occultamente, e speditamente chi lor piacea; questo pugnale chiamavasi *sica*.

Vers. 39. *Città non ignota.* Così Paolo con molta modestia; imperocchè Tarso era capitale della Cilicia. Ma sua massima gloria sarà in ogni tempo l'aver dato a Gesù Cristo, ed a noi un tale Apostolo.

Vers. 40. *Stando in piedi sulla scalinata, ec.* Della fortezza Antonia.

Fece cenno con mano, ec. Non lo impediva di ciò fare la sua catena, perchè era lunga, e tenuta da un soldato.

In lingua Ebrea, ec. Viene a dire nella lingua usata allora dagli Ebrei in Gerusalemme, la qual'era in gran parte Siriaca.

CAPO XXII.

Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. Gli Ebrei gridano, che dee togliersi dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. Avendo il tribuno dato ordine, ch' ei fosse flagellato, e messo alla tortura, Paolo si libera col dire, ch' egli è cittadino Romano.

1. Uomini fratelli, e padri, udite la mia difesa, la quale io fo adesso dinanzi a voi.

2. Ed avendo quelli sentito, che parlava loro in lingua Ebrea, tanto più gli prestaron silenzio.

3. Ed egli disse: Io sono uomo Giudeo, nato in Tarso della Cilicia; ma allevato in questa città a' piedi di Gamaliele, istruito secondo la verità della paterna legge, zelatore della legge, come tutti voi oggi siete:

1. Viri fratres, et patres, audite, quam ad vos nunc reddo rationem.

2. Cum audissent autem, quia Hebræa lingua loqueretur ad illos, magis præstiterunt silentium.

3. Et dicit: Ego sum vir Judæus, natus in Tarso Ciliciæ, nutritus autem in ista civitate secus pedes Gamaliel, eruditus juxta veritatem paternæ legis, æmulator legis, sicut et vos omnes estis hodie:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Uomini fratelli, e padri*, ec. S. Paolo oltre il nome di *fratelli* aggiunge quello di *padri* per rispetto de' senatori, de' sacerdoti, ed altri, ch' erano in dignità.

Vers. 3. *Allevato in questa città a' piedi di Gamaliele, istruito secondo*, ec. Tutte queste particolarità della sua vita importavano moltissimo alla causa dell' Apostolo, perchè fanno conoscere, che non potea senza qualche grande ragione essere avvenuta la mutazione, che in lui scorgeano. Dice di essere stato allevato in Gerusalemme, sede della religione non meno, che degli studj, di avere avuto per maestro Gamaliele, uomo celebratissimo, e notissimo a tutt' i Giudei; che non solamente ha studiato da lui la legge, ma l' ha studiata secondo i principj, e le massime di quella scuo-

4. Il quale ho perseguitata fino a morte questa scuola, legando, e mettendo in prigione uomini, e donne.

*4. * Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans, et tradens in custodias viros, ac mulieres, ** Supr. 8. 3.

5. Come n'è a me testimone ed il principe de' sacerdoti, e tutt' i seniori, da' quali ricevute lettere per Damasco a' fratelli, io me ne andava per condurli di colà legati in Gerusalemme, perchè fosser puniti.

*5. Sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddit, et omnes majores natu, * a quibus et epistolas accipiens, ad fratres Damascum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Jerusalem, ut punirentur.* * Sup. 9. 2.

6. Or avvenne, che mentre facea strada, e mi avvicinava a Damasco, di mezzo giorno repentinamente mi folgoreggiò d'intorno una gran luce dal cielo:

6. Factum est autem, eunte me, et appropinquante Damasco media die, subito de cœlo circumfulsit me lux copiosa:

7. E caduto sul suolo, udii una voce, che a me dicea: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

7. Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris?

8. Ed io risposi: Chi sei tu, Signore? E dissemi: Io sono Gesù il Nazareno, cui tu perseguiti.

8. Ego autem respondi: Quis es, Domine? Dixitque ad me: Ego sum Jesus Nazarenus, quem tu persequeris.

9. E quelli, ch'eran meco, vider la luce, ma non sentiron la voce di lui, che meco parlava.

9. Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt ejus, qui loquebatur mecum.

10. Ed io dissi, che farò io, o Signore? Ed il Signore mi disse: Alzati, va in Damasco: e quivi ti sarà

10. Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens vade Damascum: et ibi tibi dicetur de

---

la, ch'era riputata come la più esatta, e la più scrupolosa nella interpretazione della medesima legge, viene a dire della scuola de' Farisei; finalmente dice, di essere stato zelator della legge, come crede, che fossero tutti quegli, a' quali parlava, e non meno di alcun di loro; della qual cosa porta in appresso evidenti riprove.

Vers. 9. *Ma non sentirono la voce*, ec. Vedi *Act. 9. 7.*

parlato di tutto quello, che dei fare.

11. E non avendo l'uso degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a mano da' compagni giunsi a Damasco.

12. Ed un certo Anania, uomo pio secondo la legge lodato per testimonianza di tutt' i Giudei, che ivi dimorano,

13. Venuto da me, e standomi davanti, disse: Saulo fratello, apri gli occhi. Ed io nello stesso punto lo mirai.

14. Ed egli disse: Il Dio de' padri nostri ti ha preordinato a conoscer la sua volontà, ed a vedere il giusto, e ad udire la voce della sua bocca:

15. Conciossiachè sarai testimone a lui presso tutti gli uomini di quelle cose, che hai vedute, ed udite.

16. Ed ora che aspetti tu? Sorgi, e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.

17. Ed essendo io ritornato in Gerusalemme mi avvenne, che orando nel tem-

omnibus, quæ te oporteat facere.

11. Et cum non viderem præ claritate luminis illius, ad manum deductus a comitibus, veni Damascum.

12. Ananias autem quidam, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Judæis,

13. Veniens ad me, et astans dixit mihi: Saule frater, respice. Et ego eadem hora respexi in eum.

14. At ille dixit, Deus patrum nostrorum præordinavit te, ut cognosceres voluntatem ejus, et videres justum, et audires vocem ex ore ejus:

15. Quia eris testis illius ad omnes homines, eorum quæ vidisti, et audisti.

16. Et nunc quid moraris? Exsurge, et baptizare, et ablue peccata tua, invocato nomine ipsius.

17. Factum est autem revertenti mihi in Jerusalem, et oranti in templo, fieri me in

---

Vers. 14. *Ed egli disse, ec.* Quello, che siegue, lo disse Anania, riportando a Paolo la visione avuta da Dio.

Ti ha preordinato . . . a vedere il giusto, ec. Sta negli eterni suoi consigli stabilito, che fosse a te concesso di vedere con gli occhi anche del corpo il Giusto, cioè Gesù Cristo, ed udir la sua voce.

Vers. 17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel Tempio, ec.* Questa è una di quelle

pio, fui rapito fuor di me stesso,

18. E vidi lui, che a me dicea: Spicciati, ed esci presto di Gerusalemme: perchè non riceveranno la tua testimonianza riguardo a me.

19. Ed io dissi: Signore, eglino sanno, ch'era io, che metteva in prigione, e battea per le Sinagoghe quelli, che credevano in te:

20. E mentre spargevasi il sangue di Stefano tuo testimone, io era presente, e consenziente, e custodiva le vesti di coloro, che lo uccidevano.

21. Ed ei disse a me: Va, che io ti spedirò alle nazioni rimote.

22. E fino a questa parola lo ascoltavano, ma allora

stupore mentis,

18. Et videre illum dicentem mihi: Festina, et exi velociter ex Jerusalem: quoniam non recipient testimonium tuum de me.

*19. Et ego dixi: Domine, ipsi sciunt, * quia ego eram concludens in carcerem, et cædens per Synagogas eos, qui credebant in te:* * Sup. 8. 3.

*20. Et cum funderetur sanguis Stephani testis tui, * ego astabam, et consentiebam, et custodiebam vestimenta interficientium illum.* * Sup. 7. 58.

21. Et dixit ad me: Vade, quoniam ego in nationes longe mittam te.

22. Audiebant autem eum usque ad hoc verbum, et le-

---

rivelazioni straordinarie rammemorate nella 2. a'Cor. *cap. 12.* Questa si crede, che accadesse la prima volta, ch'egli andò a Gerusalemme dopo la sua conversione, e pare, che le parole dell'Apostolo, e la serie del racconto non permettano di rapportarla ad alcun altro de' viaggi fatti da Paolo a quella città.

Vers. 19. *Signore, eglino sanno, ec.* Paolo, come un altro Mosè, combatte con la sua carità la irritata giustizia del Signore, mostrando esservi pur ancora speranza, che i suoi fratelli si ravveggano, e si convertano, ove considerino il miracolo della propria sua conversione. Con questo racconto fa conoscere a' Giudei il desiderio, ch'egli aveva avuto di restare con essi, e che a predicare alle genti era andato non per sua elezione, ma per divino comando.

Vers. 22. *E fino a questa parola lo ascoltavano, ec.* Non lo interruppero sino a tanto che venne a dichiarare la missione ingiuntagli da Dio presso le genti, ma udito questo non furono più capaci di trattenere l'ira, perchè non potean sof-

alzaron la voce, dicendo: Togli dal mondo costui: imperocchè non è giusto, ch' ei viva.

23. E gridando quegli, e scagliando via le loro vesti, e gettando la polvere in aria,

24. Comandò il tribuno, ch' egli fosse menato negli alloggiamenti, e fosse flagellato, ed interrogato, affin di scoprire, per qual motivo così gridassero contra di lui.

25. E legato che l' ebbero con coregge, disse Paolo al

vaverunt vocem suam dicentes: Tolle de terra hujusmodi: non enim fas est eum vivere.

23. Vociferantibus autem eis: et projicientibus vestimenta sua, et pulverem jactantibus in aerem.

24. Jussit tribunus induci eum in castra, et flagellis cædi, et torqueri eum, ut sciret, propter quam causam sic acclamarent ei.

25. Et cum adstrinxissent eum loris, dicit astanti sibi

---

frire, che si dicesse, che anche i Gentili potessero giugnere alla salute, e fossero anche preferiti al popolo di Dio.

Vers. 23. *E scagliando via le loro vesti, ec.* Forse non avendo pietre alle mani per lapidarlo qual bestemmiatore, molti de' più furiosi vollero indicare il gastigo, di cui lo credeano meritevole, con lo scagliare le loro vesti, o sia i mantelli verso il luogo, dove stava Paolo.

E gittando la polvere in aria. Ovvero *facendo volar in aria la polvere* col pestar de' piedi, e col battere furiosamente la terra. Segni tutti di estremo furore.

Vers. 24. *E fosse flagellato, ed interrogato, affin di scoprire, ec.* Il tribuno vedendo tanta escandescenza, e tanta rabbia nel popolo, credette, che Paolo potesse aver maltrattata la nazione nel suo discorso da lui non inteso, perchè l' Apostolo parlava Ebreo, e per essere informato di quel, ch' egli avesse detto, ordina, che a forza di battiture lo costringano a confessare il motivo, ch' egli avesse dato al popolo di gridare, come facea. Ma era egli giusto di punire l' Apostolo per li soli insensati clamori di un popolaccio infuriato? E si apparteneva egli all' Apostolo d' indovinare i motivi delle loro strida? Il testo Greco dice: *e che fosse co' flagelli interrogato.* Così non sono due pene la flagellazione, e la tortura, ma una sola, volendo il tribuno a forza di battiture ricavare da Paolo quel, ch' egli avesse detto al popolo di offensivo.

Vers. 25. *E legato, che l' ebbero con coregge, ec.* Il Gre-

centurione, che gli stava davanti: È egli lecito a voi di flagellare un uomo Romano non condannato?

26. La qual cosa avendo udita, il centurione andò dal tribuno, e diegliene avviso, dicendo: Ch' è quello, che tu sei per fare? mentre quest' uomo è cittadino Romano.

27. E portatosi da lui il tribuno, gli disse: Dimmi, sei tu Romano? Ed egli disse: Sì veramente.

28. Ed il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho ottenuta questa cittadinanza. E Paolo disse: Io poi tale anche son nato.

29. Subito adunque si ritirarono da lui quelli, che stavan per batterlo. E lo stesso tribuno ebbe paura, dopo che seppe esser lui cittadino Romano, anche perchè lo avea legato.

30. Ed il dì seguente volendo cerziorarsi del motivo, per cui fosse accusato da' Giudei, lo disciolse, ed ordinò,

centurioni Paulus: Si hominem Romanum, et indemnatum licet vobis flagellare?

26. Quo audito, centurio accessit ad tribunum, et nuntiavit ei, dicens: Quid acturus es? hic enim homo civis Romanus est.

27. Accedens autem tribunus, dixit illi: Dic mihi, si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam.

28. Et respondit tribunus, Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem et natus sum.

29. Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam rescivit, quia civis Romanus esset, et quia alligasset eum.

30. Postera autem die volens scire diligentius, qua ex caussa accusaretur a Judæis, solvit eum, et jussit sacerdotes con-

---

co porta: *E disteso che l'ebbero con coregge di bue*, disteso cioè per terra; tenendolo legato per la testa, e pe' piedi con le dette coregge, affinchè i soldati potessero batterlo per tutto il corpo.

Al centurione, che gli stava davanti, ec. Per assistere alla tortura ordinata dal tribuno.

È egli lecito a voi. Vedi *cap. 16. 37.*

Vers. 29. *Ebbe paura . . . anche perchè lo avea legato.* Imperocchè era delitto di lesa maestà anche il solo legare un cittadino Romano. *Vedi* cap. 16. Ma con tutto questo il tribuno non disciolse l' Apostolo, come si vede da tutto quello, che siegue.

che si adunassero i sacerdoti, e tutto il sinedrio, e menato fuora Paolo, lo pose loro dinanzi.

venire, et omne concilium, et producens Paulum, statuit inter illos.

CAPO XXIII.

Paolo dinanzi a' Sacerdoti, ed a tutto il consiglio dice al principe de' sacerdoti, (il quale avea comandato, che gli fosse dato uno schiaffo), ch' egli è una muraglia imbiancata, ma si scusa, dicendo di non aver saputo, che quegli fosse il principe de' sacerdoti. Avendo detto, se essere Fariseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce gran contesa tra' Farisei, ed i Sadducei. Il Signore la notte incoraggia Paolo, predicendogli, che anche in Roma lo confesserà. Scopertasi una congiura di molte persone per togliere la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Cesarea attorniato da' soldati al preside Felice con una lettera, ch' è qui riportata.

1. E mirato fissamente il sinedrio, disse Paolo: Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio fino a questo giorno.

2. Ma il principe de' sacerdoti Anania ordinò a' circostanti, che lo percuotessero nella bocca.

1. INtendens autem in concilium Paulus ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.

2. Princeps autem sacerdotum Ananias præcepit astantibus sibi percutere os ejus.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Con tutta buona coscienza mi sono portato dinanzi a Dio, ec.* Senza affettazione, o ipocrisia sono vissuto sino a questo giorno nella maniera, che parvemi più accetta a Dio, da principio secondo le regole de' Farisei, di poi secondo Cristo.

Vers. 2. *Ma il principe de' sacerdoti Anania, ec.* Questi fu figliuolo di Nebedeo, e si dice, che tenne il pontificato sedici anni. Egli ordina, che Paolo sia percosso nella bocca,

3. Allora Paolo gli disse: Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedi a giudicarmi secondo la legge, e contro la legge ordini, che io sia percosso?

4. Ma i circostanti dissero: Tu oltraggi il sommo sacerdote di Dio?

5. E Paolo disse: Fratelli, io non sapea, ch' egli è il principe de' sacerdoti. Imperocchè sta scritto: Non oltraggiare il principe del popolo tuo.

3. Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens judicas me secundum legem, et contra legem jubes me percuti?

4. Et qui astabant, dixerunt: summum Sacerdotem Dei maledicis?

*5. Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: * Principem populi tui non maledices.* * Exod. 22. 28.

---

come per aver bestemmiato con dire di aver camminato sino allora secondo Dio.

Vers. 3. *Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata, ec.* Gesù Cristo avea chiamati gli scribi *sepolcri imbiancati*, (Matth. 23. 27.), esprimendo così la loro ipocrisia, ed è proprio de' profeti non meno il reprimere talora con forza, e con libertà i nemici del Signore, che il tendere l'altra guancia, allorchè sono stati battuti in una, e quelle parole dell'Apostolo *percuoterà te Iddio*, non sono una minaccia, ma una profezia, la qual' ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe Ebreo *de bello lib. 2. cap. 32.* In tutto questo non ebbe parte nè l'ira, nè l'impazienza, ma il vero zelo della giustizia; e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò, che il personaggio, con cui parlava, era il sommo Pontefice.

Vers. 5. *Fratelli, io non sapea, ec.* Paolo per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, ed in tutto quel tempo non avea riveduta quella città se non alcune volte per pochissimi giorni; e di più tal' era in quei tempi l'Anarchia, e la confusione di tutte le cose, che non osservandosi più alcun ordine nella successione de' Pontefici, e comprandosi le più volte quella dignità a denaro contante, si videro talora de' Pontefici di pochi giorni; onde non è maraviglia, se non sapesse, che Anania era rivestito del sommo Sacerdozio; e può anch' essere, ch' egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

10. E suscitatosi una gran dissensione, temendo il tribuno, che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò, che scendessero i soldati, e lo traesser di mezzo a coloro, e lo conducessero agli alloggiamenti.

10. Et cum magna dissensio facta esset, timens tribunus, ne discerperetur Paulus ab ipsis, jussit milites descendere, et rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in castra.

11. E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fatti animo: imperocchè siccome hai renduta per me testimonianza in Gerusalemme, così fa d'uopo, che tu la renda anche in Roma.

11. Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto: sicut enim testificatus es de me in Jerusalem, sic te oportet et Romæ testificari.

12. E fattosi giorno si unirono alcuni de' Giudei, ed anatematizzarono se stessi: dicendo: che non avrebber mangiato; nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo.

12. Facta autem die collegerunt se quidam ex Judæis, et devoverunt se dicentes, neque manducaturos, neque bibituros, donec occiderent Paulum.

13. Ed erano più di quaranta quelli, che aveano fatta questa congiura:

13. Erant autem plus, quam quadraginta viri, qui hanc conjurationem fecerant:

14. I quali andaron dai principi de' sacerdoti, e da' seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prender cibo, finchè non ammazziamo Paolo.

14. Qui accesserunt ad principes sacerdotum, et seniores, et dixerunt: Devotione devovimus, nos nihil gustaturos, donec occidamus Paulum.

15. Ora dunque voi col sinedrio fate sapere al tribuno,

15. Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut

Vers. 11. *Fatti animo: imperocchè*, ec. Così il Signore viene ad assicurarlo, che tutto il furore de' suoi nemici non potrà nuocergli, perchè ha altri disegni sopra di lui, i quali saranno eseguiti.

Vers. 12. *Ed anatematizzarono se stessi, dicendo*, ec. Fecer voto accompagnato da gravissime imprecazioni, quando avessero mancato di ridurlo ad effetto, come di essere cacciati dalla Sinagoga, di essere sterminati, ec.

Vers. 15. *Voi col sinedrio fate sapere al tribuno*, ec. Impiegate l'autorità di tutto il senato della nazione, affinchè

che lo conduca alla vostra presenza, come se fosse per iscoprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima ch' egli vi si accosti, siamo pronti ad ucciderlo.

producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cognituri de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati sumus interficere illum.

16. Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo avuta notizia di queste insidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.

16. Quod cum audisset filius sororis Pauli insidias, venit, et intravit in castra, nuntiavitque Paulo.

17. E Paolo chiamato a se uno de' centurioni, disse: Conduci questo giovinetto al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere.

17. Vocans autem Paulus ad se unum ex centurionibus, ait: Adolescentem hunc perdue ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi.

18. E quegli lo prese, e lo condusse al tribuno, e disse: Quel Paolo, ch' è in catene, mi ha pregato di condurre a te questo giovanetto, il quale ha da dirti qualche cosa.

18. Et ille quidem assumens eum duxit ad tribunum, et ait: Vinctus Paulus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.

19. Allora il tribuno presolo per mano, si tirò con esso in disparte, e lo interrogò: Ch' è quello, che tu hai da farmi sapere?

19. Apprehendens autem tribunus manum illius, secessit cum eo seorsum, et interrogavit illum: Quid est, quod habes indicare mihi?

20. E quegli disse: I Giudei si sono accordati a pregarti, che domane tu conduca Paolo al sinedrio, come per esaminarlo più diligentemente;

20. Ille autem dixit: Judæis convenit rogare te, ut crastina die producas Paulum in concilium, quasi aliquid certius inquisituri sint de illo;

21. Ma tu non fare a mo-

21. Tu vero ne credideris

---

il tribuno non possa disdire.

Prima ch' egli vi si accosti, siamo pronti ad ucciderlo. Lo uccideremo, prima ch' egli giunga al luogo, dove voi sarete adunati, affinchè non abbia a sospettarsi, che abbiate voi parte all' impresa.

Vers. 21. *Aspettandosi, che tu loro il prometta.* Al tribuno

do loro: imperocchè tendono insidie a lui più di quaranta uomini de' loro, i quali hanno anatematizzati se stessi, che non mangeranno, nè beranno, fino a tanto che non l'abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettandosi, che tu loro il prometta.

22. Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificate tali cose.

23. E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete all'ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalli, e ducento uomini armati di lancia per la terza ora della notte:

24. E preparate le cavalcature, sulle quali salvo conducesser Paolo al preside Felice:

25. (Imperocchè ebbe timore, che forse i Giudei non lo involassero, e lo uccides-

illis: insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se devoverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: et nunc parati sunt, exspectantes promissum tuum.

22. Tribunus igitur dimisit adolescentem, præcipiens, ne cui loqueretur, quoniam hæc nota sibi fecisset.

23. Et vocatis duobus centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Cæsaream, et equites septuaginta, et lancearios ducentos, a tertia hora noctis:

24. Et jumenta præparate: ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem præsidem:

25. (Timuit enim, ne forte raperent eum Judæi, et occiderent, et ipse postea calu-

---

non era ancora stato parlato di condur Paolo al sinedrio; onde dice il giovanetto, che i Giudei si aspettavano, ch' egli non avrebbe rigettata la loro dimanda, e con tal sicurezza stavano preparati per fare il loro colpo.

Vers. 23. *Per la terza ora della notte.* Non tanto perchè in un paese, qual è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale stagione, quanto per porre Paolo in sicuro, prima che i suoi nemici potessero o saperlo, o tentar altre cose contra di lui.

Vers. 24. *Al preside Felice.* Questi era fratello di Pallante, uomo, che godea tutto il favore di Claudio Cesare. Di questo Felice scrive Tacito, ch' essendo stato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello, era persuaso, che impunite sarebbero rimase tutte le sue iniquità, *Annal. 12.*

sero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al denaro),

26. E scrisse lettera di tal tenore: Claudio Lisia a Felice ottimo preside, salute.

27. Quest' uomo preso da' Giudei, e vicino ad esserè ucciso da essi, sopraggiunto io co' soldati lo liberai, avendo inteso com' egli è Romano:

28. E volendo sapere di qual delitto lo accusassero, lo condussi al loro sinedrio.

29. Ma trovai ch' egli era accusato per conto di questioni della loro legge, senza però avere delitto alcuno degno di morte, o di catene.

30. Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contra di lui, l' ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano innanzi a te. Sta sano.

31. I soldati adunque secondo l' ordine dato ad essi, preser seco Paolo, e lo condusser la notte ad Antipatride.

32. Ed il dì seguente lasciando i cavalieri, che andasser con lui, ritornarono agli allogiamenti.

33. E quegli entrati in Cesarea, e data la lettera al

mniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam),

26. *Scribens epistolam continentem hæc: Claudius Lysias optimo præsidi Felici, salutem.*

27. *Virum hunc comprehensum a Judæis, et incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus est:*

28. *Volensque scire caussam, quam abjiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.*

29. *Quem inveni accusari de quæstionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.*

30. *Et cum mihi perlatum esset de insidiis, quas paraverant illi, misi eum ad te, denuntians et accusatoribus, ut dicant apud te. Vale.*

31. *Milites ergo secundum præceptum sibi, assumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem.*

32. *Et postera die dimissis equitibus, ut cum eo irent, reversi sunt ad castra.*

33. *Qui cum venissent Cæsaream, et tradidissent episto-*

Vers. 31. *Ad Antipatride.* Città a mezza strada tra Joppe, e Cesarea. Fu fabbricata da Erode il grande, e così nominata in onore di Antipatro padre dello stesso Erode.

Vers. 32. *Ed il dì seguente lasciando i cavalieri . . . ritornarono, ec.* Cessando ogni timore di qualsivoglia attentato per parte de' Giudei a motivo della distanza da Gerusalemme, non era più necessaria tanta gente.

preside, gli presentarono eziandio Paolo.

34. E lettala il preside, ed interrogatolo, di qual paese egli fosse, e sentito, ch'era di Cilicia,

35. Ti ascolterò, disse, arrivati che sieno i tuoi accusatori, ed ordinò, che fosse custodito nel pretorio di Erode.

lam præsidi, statuerunt ante illum et Paulum.

34. Cum legisset autem, et interrogasset, de qua provincia esset, et cognoscens, quia de Cilicia,

35. Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Jussitque in prætorio Herodis custodiri eum.

Vers. 35. *Nel pretorio di Erode.* Nel palazzo pubblico, dove stava lo stesso preside, il qual palazzo era stato fabbricato da Erode. Ivi pure convien dire, che fosser le pubbliche prigioni.

CAPO XXIV.

Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo oratore de' Giudei, risponde negando i delitti, che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di esser in giudizio per causa della risurrezione de' morti, Felice con Drusilla sua moglie Giudea ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in catene al suo successore Porzio Festo.

1. E di lì a cinque giorni arrivò il principe de' sacerdoti Anania con i seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali dieder comparsa al preside contra Paolo.

1. Post quinque autem dies descendit princeps sacerdotum Ananias, cum senioribus quibusdam, et Tertullo quodam oratore, qui adierunt præsidem adversus Paulum.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E di lì a cinque giorni*, ec. Cinque giorni dopo l'arrivo di Paolo a Cesarea.

Con un certo Tertullo oratore, ec. Questo Tertullo era un avvocato Romano, e per conseguenza pratico della maniera di trattare le cause nel foro Romano molto meglio,

2. E citato Paolo, cominciò Tertullo l'accusazione, dicendo: Che molta pace noi per te godiamo, e molte cose sieno ammendate dalla tua provvidenza:

3. Lo riconosciamo sempre, ed in ogni luogo con tutta la gratitudine, o ottimo Felice.

4. Ma per non disturbarti troppo lungamente, pregoti, che per brev' ora ci ascolti con la tua umanità.

5. Abbiam trovato quest' uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutt' i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione della setta de' Nazarei.

6. Il quale ha tentato eziandio di profanare il tempio, ed avendolo noi preso, volemmo secondo la nostra legge giudicarlo.

2. Et citato Paulo, cœpit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, et multa corrigantur per tuam providentiam:

3. Semper, et ubique suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione.

4. Ne diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia.

5. Invenimus hunc hominem pestiferum, et concitantem seditiones omnibus Judæis in universo orbe, et auctorum seditionis sectæ Nazarenorum.

6. Qui etiam templum violare conatus est, quem et apprehensum voluimus secundum legem nostram judicare.

---

che i Giudei, e per questo lo condussero questi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

Vers. 2. *Che molta pace noi per te godiamo*, ec. Felice benchè fosse un governatore avaro, e crudele, nulladimeno avea proccurata la quiete, e la tranquillità del paese, liberandolo da una turba di assassini, de' quali era capo un certo Eleazaro, dall' Egiziano, di cui si fa menzione in questo libro, *cap. 21. 38.*

Vers. 5. *Capo della ribellione della setta de' Nazarei*, ec. Così chiamavansi per ischerno i Cristiani da' Giudei, e così anche in oggi son chiamati e dagli stessi Giudei, e da' Maomettani. Tertullo dice, che Paolo era capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de' Nazarei, quasi volendo dare ad intendere, non altro essere il Cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, ed alla potestà, ed al governo Giudaico.

Vers. 6. *Ha tentato eziandio di profanare il Tempio*, ec. In-

7. Ma sopraggiunto il tribuno Lisia, lo tolse con molla violenza dalle nostre mani,

8. Avendo ordinato, che venisser da te i suoi accusatori: e da lui potrai tu, disaminandolo, esser informato di tutte queste cose, delle quali noi lo accusiamo.

9. Ed i Giudei soggiunsero, che le cose stavan così.

10. E Paolo (avendogli il preside fatto segno, che parlasse) rispose: Sapendo, che da molti anni tu governi questa nazione di buon animo darò conto di me.

11. Imperocchè tu puoi venire in chiaro, come non so-

7. *Superveniens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris,*

8. *Jubens accusatores ejus ad te venire: a quo poteris ipse judicans, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum.*

9. *Adjecerunt autem et Judæi, dicentes, hæc ita se habere.*

10. *Respondit autem Paulus, (annuente sibi præside dicere): Ex multis annis te esse judicem genti huic sciens, bono animo pro me satisfaciam.*

11. *Potes enim cognoscere, quia non plus sunt mihi dies,*

---

trudncendo de' Gentili nell' atrio de' Giudei; il ch' era delitto capitale, come racconta Giuseppe *de bello lib. 6.* Tertullo dice, che avendo Paolo commesso simil delitto, avean voluto i Giudei farne giudizio secondo la legge; ma n' erano stati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto, *cap. 21. 31.*, come sopra un semplice, e falso sospetto cercavano non di condurlo dinanzi a' giudici, ma di ucciderlo. Questo solo sia detto sopra quest' accusa, la qual' altro non è, che una serie di menzogne, e di falsità troppo facili a confutarsi, e troppo ben confutate da Paolo.

Vers. 8. *E da lui tu potrai, disaminandolo, ec.* Si può anche tradurre, *mettendolo a' tormenti*, ovvero *dandogli la tortura.*

Vers. 10. *Sapendo, che da molti anni, ec.* Queste cose avvennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preside per otto, o nove anni. Vuol dire adunque l'Apostolo, che di buon animo si difenderà dinanzi a lui contra le accuse dategli di sedizioso, e di ribello, perchè egli ha ben potuto sapere, se in tutti quegli anni addietro vi fosse traccia, ch' egli macchinato avesse contra il governo, o contra lo stato degli Ebrei.

Vers. 11. *Tu puoi venire in chiaro, ec.* Tu ben puoi per

no più di dodici giorni, che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione:

quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Jerusalem:

12. E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel Tempio, nè a far sollevamento di popolo nelle Sinagoghe,

12. Et neque in Templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbæ, neque in Synagogis,

13. O per la città: nè possono addurre dinanzi a te prova delle cose, onde ora mi accusano.

13. Neque in civitate: neque probare possunt tibi, de quibus nunc me accusant.

14. Io però ti confesso, che secondo quella scuola, ch' essi, chiamano eresia, così servo al Padre, e Dio mio, credendo tutte quelle cose, le quali nella legge, e ne' profeti sono scritte:

14. Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt hæresim, sic deservio Patri, et Deo meo, credens omnibus, quæ in lege, et prophetis scripta sunt:

---

mezzo di testimonj verificare, da quanto tempo io sia arrivato a Gerusalemme. Pare, che Tertullo voglia far credere, che da lungo tempo io sia qua ad ordir cabale, e sedizioni; ma tu puoi facilmente informarti, e sapere, che non sono, che dodici giorni, de' quali sette gli ho passati in catene. È egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo senza partigiani, senza aderenze possa aver potuto far tanto da concitare una sedizione.

Per fare la mia adorazione, ec. Motivo ben differente da quello, per cui si dic' esser io andato nel Tempio, motivo però, di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà, e di religione io era inteso nello stesso Tempio, fui preso da' Giudei, *Vedi 5. 18.*

Vers. 12. *E non mi hanno trovato a disputar*, ec. Non dice questo, perchè fosse proibito il disputare nel Tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere essere lui stato lontano anche da ogni apparenza di volere per alcuna via insinuarsi col popolo, o far adunanza.

Nelle Sinagoghe, ec. Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, la quale vi concorrea per lo studio della legge.

Vers. 14. *Secondo quella scuola . . . servo al Padre . . . credendo tutte quelle*, ec. Apparteneva all' onore di Gesù Cristo

15. Avendo speranza in Dio, che verrà quella, ch' essi medesimi aspettano risurrezione de' giusti, e degl' iniqui.

15. Spem habens in Deum, quam et hi ipsi exspectant, resurrectionem futuram justorum, et iniquorum.

16. Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio, ed agli uomini.

16. In hoc et ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, et ad homines semper.

17. E dopo varj anni sono venuto a portare delle limosine alla mia nazione, (e presentare) obblazioni, e voti.

17. Post annos autem plures, eleemosynas facturus in gentem meam veni, et oblationes, et vota.

18. E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio: senza raunata di gente, e senza tumulto.

*18. * In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu.* * Supr. 21. 26.

---

questa confessione dell' Apostolo, nella quale consistea però tutto il suo reato. Confessa adunque di esser Cristiano, che che di questo nome, e di questa setta dicano gli Ebrei, setta, la quale professa di onorare, e credere tutto quello, che delle cose di Dio sta scritto nella legge, e ne' profeti, o sia in tutto il vecchio testamento.

Vers. 15. *Che verrà quella, ch' essi medesimi aspettano, ec.* La risurrezione è l' oggetto principalissimo della fede, e come tal' era riguardata anche da' Giudei.

Vers. 16. *Per le quali cose io mi studio, ec.* La intima persuasione di questa importantissima verità mi tiene in una grande attenzione di fuggir tutto quello, che possa offendere Dio, o dispiacere agli uomini. Questo è in fatti il naturale effetto, che dee produrre la viva fede della risurrezione, e della vita avvenire.

Vers. 17. *E dopo varj anni, ec.* Vuol dire dopo varj anni di assenza da Gerusalemme.

Sono venuto a portar delle limosine . . . e (presentare) obblazioni, e voti, ec. Quasi dicesse: in tutto questo v' ha egli cosa, che sia contraria o alla carità, che debbo alla mia nazione, o alla legge, ovvero al rispetto, ed alla venerazione dovuta al tempio?

Vers. 18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato, ec.* Paolo era stato preso, mentre con i Nazarei era inteso ad uffizj di pietà, *cap. 21. 26. 27.* Rifiuta qui invincibilmente

19. E quei certi Giudei dell'Asia, i quali dovean pur comparire davanti a te, ed accusarmi, se alcuna cosa avessero contra di me:

20. Ovvero questi stessi dicano, se hanno trovata in me colpa, quando son io stato nel sinedrio,

21. Eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi giudicato da voi sopra la risurrezione de' morti.

22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.

19. Quidam autem ex Asia Judæi, quos oportebat apud te præsto esse, et accusare, si quid haberent adversum me:

20. Aut hi ipsi dicant, si quid invenerunt in me iniquitatis, cum stem in concilio,

*21. Nisi de una hac solummodo voce, qua clamavi inter eos stans: * Quoniam de resurrectione mortuorum ego judicor hodie a vobis.* * Sup. 23. 6.

22. Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lysias descenderit, audiam vos.

---

le due accuse. La prima di profanazione del Tempio, mostrando, che non vi è entrato se non dopo essersi purificato secondo la legge, e per fini di religione. La seconda di sedizione, perchè era con sole quattro persone occupato a tutt'altro, che a far combricole, o raunar della gente.

Vers. 19. 20. *E quei certi Giudei dell'Asia, ec.* Bisogna unire questi due versetti per intendere il sentimento dell'Apostolo. Dic'egli adunque: che sto io a difendermi nel ribattere i delitti appostimi da' miei nemici? Dicano quei certi Giudei Asiatici, che mossero a rumore, e tumulto la città tutta contra di me, dicano essi; ma giacchè quelli, che avrebbero pur dovuto comparire alla tua presenza a sostenere le loro accuse, non sono venuti, dicano almeno questi stessi Giudei, che sono qui presenti, se allorchè fui presentato al loro sinedrio, fu recata prova di alcun delitto da me commesso.

Vers. 21. *Eccettuata quella sola voce, ec.* Se pure (aggiugne l'Apostolo) non è un delitto l'aver io ad alta voce professato di credere la risurrezione, e l'aver detto, che per cagione di questa io era stato condotto in giudizio. Queste parole ferivano ed Anania, e gli altri Sadducei.

Vers. 22. *Ma Felice informato appieno di quella dottrina,*

23. E diede ordine al centurione, che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.

23. Jussitque centurioni custodire eum, et habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.

24. E passati alcuni giorni tornato Felice con Drusilla sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo.

24. Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quæ erat Judæa, vocavit Paulum, et audivit ab eo fidem, quæ est in Christum Jesum.

25. E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice disse: Per adesso vattene: ed a suo tempo ti chiamerò:

25. Disputante autem illo de justitia, et castitate, et de judicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te:

26. Ed insieme stava in isperanza, che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per la qual cosa frequentemente facendolo a se venire, discorrea con lui.

26. Simul et sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo: propter quod et frequenter accersens eum, loquebatur cum eo.

27. E finiti i due anni,

27. Biennio autem expleto,

---

diede loro una proroga, ec. Felice dopo un governo di otto, o nove anni nella Giudea doveva ben sapere, che il Cristianesimo non era una scuola d' uomini, inquieti, e sediziosi. Con tutto questo, e con tutta la evidente innocenza dell' Apostolo non lo liberò. Le ragioni si vedranno v. 26. 27., solamente ordinò, che fosse trattato meno male.

Vers. 24. *Tornato Felice con Drusilla, ec.* Tornato da qualche breve viaggio. Drusilla era figlia di Agrippa I. Re de' Giudei, sorella di Agrippa il giovine, donna, di pessimi costumi, la quale per isposar Felice aveva abbandonato il suo primo marito, Aziz re degli Emeseni.

Vers. 25. *Della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, ec.* Felice era ingiusto, ed avaro, ed egli, e la sua moglie erano adulteri, e Paolo come un altro Giovanni parla liberamente di queste due virtù, fondamento della vita Cristiana, e finalmente gli atterrisce con la minaccia de' gastighi eterni inevitabili per gli empj.

Vers. 27. *Finiti i due anni, ec.* Intendonsi secondo l'

Felice ebbe per successore Porzio Festo. E Felice volendo ingrazianirsi co' Giudei, lasciò Paolo in catene.

accepit successorem Felix Portium Festum. Volens autem gratiam præstare Judæis Felix, reliquit Paulum vinctum.

---

opinion comune i due anni di prigionia di S. Paolo in Cesarea.

Porzio Festo. Questi andò al governo della Giudea l'anno di Cristo sessanta.

Felice volendo ingrazianirsi co' Giudei, ec. Pensò colla pena di un innocente di poter placare le strida de' Giudei contra il suo governo ingiusto, e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accusaron davanti a Nerone, e non salvò la vità, se non pel favore del fratello Pallante accreditatissimo nella corte di Nerone.

CAPO XXV.

Festo non condiscende a' Giudei, i quali con frode chiedeano, che Paolo fosse condotto a Gerusalemme; ma ascolta in Cesarea gli accusatori, e la risposta di Paolo, il quale interrogato, se volesse essere giudicato in Gerusalemme, appella a Cesare. Festo dà notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, ed il dì seguente per ordine di Festo egli è condotto dinanzi ad Agrippa, ed a Berenice.

1. FEsto adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.

2. E comparvero dinanzi a lui i principi de' sacerdoti, ed i più ragguardevoli Giudei contra Paolo, e lo pregavano,

3. Chiedendogli grazia contra di lui, che comandasse di

1. FEstus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Hierosolymam a Cæsarea.

2. Adieruntque eum principes sacerdotum, et primi Judæorum adversus Paulum: et rogabant eum,

3. Postulantes gratiam adversus eum, ut juberet perdu-

ANNOTAZIONI.

Vers. 3. *Tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.*

farlo condurre in Gerusalemme, tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.

ci cum in Jerusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.

4. Ma Festo rispose, che Paolo era custodito in Cesarea: e ch' egli stesso partirebbe in breve.

4. Festus autem respondit, servari Paulum in Cæsarea: se autem maturius profecturum.

5. Quegli adunque (disse egli) di voi, che possono farlo, vengano insieme, e se alcun delitto è in quest' uomo, lo accusino.

5. Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.

6. Ed essendo restato tra di loro non più di otto, o dieci giorni, andò a Cesarea, ed il dì seguente sedendo a tribunale ordinò, che fosse condotto Paolo.

6. Demoratus autem inter eos dies non amplius, quam octo, aut decem, descendit Cæsaream, et altera die sedit pro tribunali, et jussit Paulum adduci.

7. Ed essendo egli stato condotto, lo circondarono quei Giudei, ch' eran venuti da Gerusalemme, portando molte, e gravi accuse contra di Paolo, le quali non poteano provare.

7. Qui cum perductus esset, circumsteterunt eum, qui ab Hierosolyma descenderant Judæi, multas, et graves causas objicientes, quas non poterant probare.

8. Difendendosi Paolo con dire: Non ho niente peccato nè contra la legge de' Giudei, nè contra il Tempio, nè contra Cesare.

8. Paulum rationem reddente: Quoniam neque in legem Judæorum, neque in Templum, neque in Cæsarem quidquam peccavi.

La Giudea era in quei tempi piena di assassini, di modo che non sarebbe stato difficile agli Ebrei di condurre a fine le loro trame. Festo probabilmente ne fu informato, e non diede orecchie alla domanda de' Giudei.

Vers. 4. *Rispose, che Paolo era custodito in Cesarea, ec.* Viene a dire; che stava bene, dov' era, nè era necessario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accusatori, e farsi il giudizio.

Vers. 8. *Non ho niente peccato nè contra la legge de' Giudei, nè contra il Tempio, nè contra Cesare.* Non ho peccato contra la legge, avendola sempre osservata; non contra del Tempio, in cui non sono entrato, se non dopo essermi

9. Ma Festo volendo far cosa grata a' Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me?

9. Festus autem volens gratiam præstare Judæis, respondens Paulo dixit: Vis Hierosolymam ascendere, et ibi de his judicari apud me?

10. Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di mestieri, ch' io sia giudicato. A' Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo.

10. Dixit autem Paulus: Ad tribunal Cæsaris sto, ibi me opertet judicari. Judæis non nocui, sicut tu melius nosti.

11. Imperocchè se ho fatto torto, o se ho fatta cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello, onde que-

11. Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori: si vero nihil est eorum, quæ hi accusant me, nemo potest me illis donare.

---

purificato, e non vi ho introdotto, com' essi dicono, alcuno straniero; non contra Cesare, perchè non ho fatta, nè macchinata sedizione di sorta alcuna.

Vers. 9. *Ma Festo volendo . . . disse: vuoi tu venire a Gerusalemme, ec.* Festo non avea più la costanza, della quale avea dato saggio in Gerusalemme: comincia a propendere per li Giudei, ma per non parere ingiusto contra un cittadino Romano, non comanda, ma in certo modo lo prega a contentarsi di cangiare il luogo del giudizio senza mutare la giurisdizione, poichè dice: *e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me.* Ma Paolo avea motivo di temere, che Festo dopo il primo passo non facesse il secondo di darlo nelle mani de' Giudei.

Vers. 10. *Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ec.* Paolo temea Gerusalemme, il viaggio, e lo stesso giudice, il quale vedea già parziale pe' suoi nemici: quindi risolutamente dice, che ha determinato di stare al tribunale di Cesare, venendo a dirgli, che il mandarlo a Gerusalemme, era quasi lo stesso, che sottrarlo alla giurisdizione di Cesare per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebber lasciato luogo a Festo di terminare il suo giudizio, perchè lo avrebber violentemente privato di vita.

Vers. 11. *Nessuno può ad essi donarmi, ec.* Farli padroni della mia vita, con le quali parole tacitamente riconviene il preside.

sti mi accusano, nissuno può ad essi donarmi. Appello a Cesare.

12. Allora Festo avendone discorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? A Cesare andrai.

13. E passati alcuni giorni, il re Agrippa, e Berenice si portarono a Cesarea per salutare Festo.

14. Ed essendovisi trattenuti per varj giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Havvi un cert' uomo lasciato in catene da Felice,

15. Per cagion del quale, essendo io a Gerusalemme, vennero a trovarmi i principi de' sacerdoti, ed i seniori de' Giudei, chiedendo, ch' ei fosse condannato.

16. A' quali io risposi: Non esser costume de' Romani di condannare alcun uomo pri-

Cæsarem appello.

12. Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Cæsarem appellasti? Ad Cæsarem ibis.

13. Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex, et Bernice descenderunt Cæsaream ad salutandum Festum.

14. Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paolo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinctus,

15. De quo cum essem Hierosolymis, adierunt me principes sacerdotum, et seniores Judæorum, postulantes adversus illum damnationem.

16. Ad quos respondi: Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius

---

Appello a Cesare. Questo appello era giusto, e secondo le leggi Romane, perchè Festo dava segno di esser disposto ad abbandonare un cittadino Romano, conosciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. I Padri riflettono che non il desiderio della vita, ma l' amore, ed il bene della Chiesa lo inspirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Cristo, come il Signore gli avea manifestato in quella visione, *cap. 23. 11.*

Vers. 12. *Avendone discorso in consiglio*, ec. Con i suoi assessori.

Vers. 13. *Il re Agrippa*, *e Berenice*, ec. Agrippa II. figliuolo di Agrippa I. Re di Giudea. Egli fu da principio re di Calcide, e poi della Traconitide, della Gaulonitide, e di altri paesi. Berenice era sorella di Agrippa, la quale ebbe per primo marito Erode suo zio, e di poi Polemone re della Cilicia, col quale ben presto fece divorzio. Ella era screditatissima in materia di costumi.

ma, che l'accusato abbia presenti gli accusatori, e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi delle accuse.

quam is, qui accusatur, præsentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.

17. Eglino adunque essendo immediatamente concorsi qua, il dì vegnente sedendo a tribunale ordinai, che fosse condotto quell' uomo.

17. Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali jussi adduci virum.

18. Di cui presentatisi gli accusatori non gli opponean delitto alcuno di quelli, che io sospettava:

18. De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum:

19. Ma avevano alcune dispute contra di lui intorno alla loro superstizione, ed intorno ad un certo Gesù morto, che Paolo diceva esser vivo.

19. Quæstiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, et de quodam Jesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.

20. E stando io irresoluto sopra tal questione, io dicea, se avesse voluto andare a Gerusalemme, ed ivi essere giudicato sopra queste cose.

20. Hæsitans autem ego de hujusmodi quæstione dicebam, si vellet ire Hierosolymam, et ibi judicari de istis.

Vers. 18. *Non gli opponeano delitto alcuno di quelli, che io sospettava.* Festo considerato il calore, col quale egli Ebrei avean parlato a lui contra Paolo, considerato, che Felice lo avea lasciato in prigione, dove stava già da più di due anni, avea ragione di credere, che non sarebbero mancati agli accusatori de' gràvi, e capitali delitti da apporgli, e de' quali provarlo reo.

Vers. 19. *Dispute contra di lui intorno alla loro superstizione, ec.* Questo Gentile parla empiamente della sola vera religione, ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale non con altro nome, che di *superstizione Giudaica* viene rammemorata dagli Scrittori Latini. Ma quello, ch' è più da ammirare, si è, che Festo parli in tal guisa in faccia ad Agrippa, e Berenice, che pur erano Giudei.

Vers. 20. *E stando io irresoluto, ec.* Si potea rispondere a questo giudice, che non avendo, com' egli stesso confessa, gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l' obbligo suo era di assolverlo a tenor delle leggi. Ma egli

21. Ma avendo Paolo interposto appello, affine di essere riserbato al giudizio di Augusto: ordinai, che fosse custodito fino a tanto, che io lo mandi a Cesare.

22. Ed Agrippa disse a Festo: ancor io bramerei di sentire quest' uomo. E quegli: Domane, disse, lo sentirai.

23. Ed il dì seguente essendo andati Agrippa, e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell' uditorio co' tribuni, e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo.

24. E Festo disse: Agrippa Re, e voi tutti, che siete qui insieme con noi, voi vedete quest' uomo, contra del quale tutta la moltitudine de' Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando, che non conviene, ch' ei viva più.

25. Io però ho riconosciuto, che non ha fatto nulla, che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo.

26. Intorno al quale nulla ho di certo da scrivere al Si-

21. Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, jussi servari eum, donec mittam eum ad Cæsarem.

22. Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam et ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.

23. Altera autem die, cum venisset Agrippa, et Bernice cum multa ambitione, et introissent in auditorium cum tribunis, et viris principalibus civitatis, jubente Festo, adductus est Paulus.

24. Et dicit Festus: Agrippa Rex, et omnes, qui simul adestis nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Judæorum interpellavit me Hierosolymis petentes, et acclamantes non oportere eum vivere amplius.

25. Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, judicavi mittere.

26. De quo quid certum scribam Domino, non habeo.

---

cerca di nascondere la sua colpa, e dice, che non essendo egli niente al fatto delle dispute vertenti tra Paolo, ed i Giudei in materia di religione, era stato incerto di quello, che avesse a fare, e vuol dire, se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

Vers. 23. *Entrati nell' uditorio.* Appresso i Giureconsulti Romani *uditorio* significa il luogo, dove seggono i giudici.

Vers. 26. *Da scrivere al Signore, ec.* A Nerone. Il tito-

gnore. Per la qual cosa l' ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè disaminatolo io abbia qualche cosa da scrivere.

Propter quod produxi eum ad vos, et maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta habeam quid scribam.

27. Imperocchè contra ogni ragione mi sembra mandare un uomo legato, senz' accennare i motivi.

27. Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, et causas ejus non significare.

---

lo di signore cominciò a darsi agl' Imperadori di Roma da questi tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo avessero rifiutato non solamente Augusto, ma anche Tiberio con pubblici editti.

E principalmente dinanzi a te, o Re, ec. Viene a dire, che Agrippa, come informato delle leggi, e delle controversie vertenti tra' Giudei (imperocchè del Giudaismo, e del Cristianesimo ne facevano i Romani una sola religione) avrebbe potuto contribuire a metterlo al fatto delle ragioni, che potevano avere i Giudei di chieder con tanta ostinazione la morte di Paolo; finchè mandandolo egli a Cesare, potesse ancora rendergli conto de' motivi, pe' quali era stato imprigionato.

CAPO XXVI.

Paolo fa sue difese innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la sua conversione a Cristo: e dimostrando, come protetto da Dio avea predicato a' Giudei, ed a' Gentili, e dicendo Festo, ch' egli per troppo sapere dava in pazzie, Paolo gli risponde, e desidera a tutti: che diventino Cristiani. Agrippa dice, ch' egli poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

1. Agrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di par-

1. Agrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi lo-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Stesa la mano.* Come suol farsi da uno, che cominci a parlare.

lare per te stesso. Allora Paolo stesa la mano principiò a far sua difesa.

2. Io mi stimo fortunato o re Agrippa, perchè sono per dir mia ragione quest' oggi alla tua presenza su tutt' i capi, ond' io sono accusato da' Giudei,

3. Massimamente essendo tu conoscitore di tutte le consuetudini, e quistioni, che sono tra gli Ebrei; per la qual cosa ti prego di udirmi pazientemente.

4. E quanto alla vita, ch' io ho menato dalla gioventù tra quei della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, ella è nota a tutt' i Giudei:

5. I quali (se render voglion testimonianza) prima d' ora hanno saputo, com' io da prima secondo la più sicura setta della nostra religione vissi Fariseo:

6. Ora poi per la speranza della promessa fatta da Dio a' padri nostri sto qual reo in giudizio:

7. Alla quale (promessa)

qui pro temetipso. Tunc Paulus extenta manu cœpit rationem reddere.

2. De omnibus, quibus accusor a Judæis rex Agrippa, æstimo me beatum, apud te cum sim defensurus me hodie,

3. Maxime te sciente omnia, et quæ apud Judæos sunt consuetudines, et quæstiones; propter quod obsecro patienter me audias.

4. Et quidem vitam meam a juventute, quæ ab initio fuit in gente mea in Hierosolymis, noverunt omnes Judæi:

5. Præscientes me ab initio (si velint testimonium perhibere), quoniam secundum certissimam sectam nostræ religionis vixi Pharisæus:

6. Et nunc in spe, quæ ad patres nostros repromissionis facta est a Deo, sto judicio subjectus:

7. In quam duodecim tribus

Vers. 5. *Secondo la più sicura setta*, *ec.* Viene a dire, la più approvata, la più severa in comparazione di quella de' Sadducei.

Vers. 6. *Per la speranza della promessa*, *ec.* Pone la speranza della vita futura per la stessa vita futura, oggetto della speranza degli antichi Padri, i quali in tutto quello, che fecero, o patirono per onore di Dio, furono sostenuti dall' aspettazione di una vita immortale.

Vers. 7. *Alla quale promessa le dodici nostre Tribù*, *ec.* Dice, che per conseguire l' effetto di questa stessa promessa

le dodici nostre tribù, servendo notte, e giorno a Dio, sperano di arrivare. Per cagione di questa speranza sono io accusato da' Giudei, o Re.

8. Come incredibil cosa si giudica da voi, che Dio risusciti i morti?

9. E quanto a me io mi era messo in cuore di dover fare da nemico molte cose contra il nome di Gesù Nazareno:

10. Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' Santi io chiusi nelle prigioni, a-

nostræ, nocte, ac die deservientes, sperant devenire. De qua spe, accusor a Judæis, Rex.

8. Quid incredibile judicatur apud vos, si Deus mortuos suscitat?

9. Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Jesu Nazareni debere multa contraria agere:

10. Quod et feci Hierosolymis, et multos Sanctorum ego in carceribus inclusi, a prin-*

---

tutto il corpo della nazione Ebrea avea servito, e serviva dì, e notte al Signore co' sagrifizj, con le orazioni, e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto Giudaico era fondato sulla speranza della immortalità, evidentemente stabilita da tutte le Divine Scritture, e creduta in ogni tempo dal popolo Ebreo. Da queste parole dell' Apostolo nasce una difficoltà, perchè è paruto ad alcuni, ch' egli in questo luogo supponga, che gli Ebrei continuando nel loro culto senza riconoscere Gesù Cristo, e credere in lui potessero salvarsi, e giungere alla vita beata. Ma sembra a me chiaro, che non dice, nè suppone tal cosa l' Apostolo, ma solamente, che la speranza della risurrezione, e della felicità eterna aveano per oggetto gli Ebrei nel servigio, e nel culto, che a Dio rendeano. Questa speranza avea sostenuti i Padri, che a tal vita erano pervenuti, mediante la fede nel venturo Messia: quest' animava i veri loro figliuoli, i quali non poteano più arrivarvi, se non mediante la fede nel Messia già venuto. Ed è da notare, che l' Apostolo parla della dottrina della risurrezione, come professata da tutto il popolo Ebreo, niun conto facendo di certi indegni figliuoli di Abramo, i quali empiamente la rigettavano.

Vers. 8. *Incredibil cosa si giudica, ec.* Parla contra i Sadducei, a' quali dice: è egli adunque incredibile, che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, possa risuscitare i morti?

vutone il potere da' principi de' sacerdoti: e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.

cipibus sacerdotum potestate accepta: et cnm occiderentur, detuli sententiam. * Sup. 8. 3.

11. E per tutte le sinagoghe spesse volte a forza di gastighi li costrigneva a bestemmiare: e sempre più infuriando contro di essi, li perseguitava anche per le città di fuora.

11. Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare; et amplius insaniens in eos, persequebar usque in exteras civitates.

12. Tra le quali cose essendo io andato in Damasco con potestà, e per commissione de' principi de' sacerdoti,

12. In quibus, * *dum irem Damascum cum potestate, et permissu principum sacerdotum,* * Sup. 9. 2.

13. Di mezzo giorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo più splendente del sole lampeggiare intorno a me, ed a quei, ch' erano meco.

13. Die media in via vidi, rex, de cœlo supra splendorem solis circumfulsisse me lumen, et eos, qui mecum simul erant.

14. Ed essendo noi tutti caduti per terra, udii una voce, che a me diceva in Ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Dura cosa è per te il ricalcitrare contra il pungolo.

14. Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare.

15. Allora io risposi: Chi sei tu, o Signore? E quegli disse: Io sono Gesù, cui tu perseguiti.

15. Ego autem dixi: Quis es Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Jesus, quem tu persequeris.

16. Ma levati su, e sta

16. Sed exsurge, et sta su-

Vers. 11. *Li costringeva a bestemmiare, ec.* Non solamente a rinunziare a Gesù Cristo, ma anche a maledire il suo nome.

Anche per la città di fuora, ec. Per le città fuori della Giudea, come Damasco.

Vers. 14. *In Ebreo.* Questa particolarità (come alcune altre) non era stata detta nel capo 9. E questo linguaggio Ebreo è verisimilmente il Gerosolimitano come nel capo 21. 40.

Vers. 16. *E di quelle, per le quali ti apparirò.* Da que-

ritto su' tuoi piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparito per costituirti ministro, e testimone delle cose, che hai vedute, e di quelle, per le quali ti apparirò,

17. E ti libererò da questo popolo, e da' Gentili, tra' quali ora ti mando

18. Ad aprire i loro occhi, affinchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla potestà di Satana a Dio, affinchè ricevano la remissione de' peccati, e l' eredità tra' Santi, mediante la fede, ch' è in me.

19. Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribello alla celeste visione:

20. Ma primieramente a quelli, che sono in Damasco, ed in Gerusalémme, e per tutto il paese della Giudea, di poi anche alle genti predicava, che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.

per pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut constituam te ministrum, et testem eorum, quæ vidisti, et eorum, quibus apparebo tibi,

17. Eripiens te de populo, et gentibus, in quas nunc ego mitto te,

18. Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, et de potestate satanæ ad Deum, ut accipiant remissionem peccatorum, et sortem inter Sanctos, per fidem, quæ est in me.

19. Unde rex Agrippa, non fui incredulus cœlesti visioni:

*20. * Sed his, qui sunt Damasci primum, et Hierosolymis, et in omnem regionem Judææ, et gentibus annuntiabam, ut pœnitentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna pœnitentiæ opera facientes.* * Sup. 9. 20.

---

sto luogo intendiamo, che Cristo apparì più volte all' Apostolo, e molte, e molte cose gli rivelò. *Vedi Act. 18. 9., 23. 2., 2. Cor. 12. 2.*

Vers. 18. *Ad aprire i loro occhi, ec* Ad illuminare *quei, che giacciono nelle tenebre, e nelle ombre della morte;* imperocchè e Giudei, e Gentili erano pieni d' ignoranza, e di cecità. I primi leggendo continuamente, e disputando sopra le Scritture, non aveano saputo ravvisarne l' adempimento nella persona di Gesù Cristo, ed aveano perseguitato, e messo a morte il loro Salvatore. I Gentili erano perduti dietro all' idolatria, e non aveano più idea del vero Dio. E gli uni, e gli altri erano immersi ne' vizj, e nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica qui l' onore di tale impresa al ministro chiamato ad effettuarla.

21. Per questa cagione i Giudei avendomi preso nel tempio, tentavano di uccidermi.

*21. Hac ex causa me Judæi; cum essem in templo, * comprehensum tentabant interficere.* * Sup. 21. 31.

22. Ma sostenuto dall'ajuto divino ho perseverato sino a questo giorno, insegnando a' piccoli, ed a' grandi, niun' altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti, e Mosè hanno detto dover succedere,

22. Auxilio autem adjutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans minori, atque majori; nihil extra dicens, quam ea, quæ prophetæ locuti sunt futura esse, et Moyses,

23. Che il Cristo dovea patire, ch' essendo egli il primo a risorger da morte, annunziar dee la luce a questo popolo, ed alle nazioni.

23. Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo, et gentibus.

24. Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu sei impazzito, o Paolo, la molta dottrina ti fa dare in pazzie.

24. Hæc loquente eo, et rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis, Paule, multæ te literæ ad insaniam convertunt.

Vers. 21. *Per questa ragione, ec.* Non come ribello, nè come profanatore del tempio, ma come Apostolo, e predicatore di Gesù Cristo mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi.

Vers. 22. *Niun' altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti, ec.* Onde non possono gli Ebrei accusar me senza dare una mentita a' profeti, ed anche allo stesso Mosè, di cui si gloriano di essere discepoli.

Vers. 23. *Che il Cristo dovea patire.* Verità capitale della nuova Chiesa, ma verità, ch' era di scandalo per gli Ebrei.

Ch' essendo egli il primo a risorger, ec. Viene a dire il primo, che risuscitasse per non morire giammai.

Annunziar dee la luce. L'Apostolo ne' due punti precedenti ha avuti in vista i molti luoghi delle Scritture riguardanti il Messia ucciso, ed il Messia risuscitato; qui però sembra, che accenni un celebre passo d'Isaia, *cap. 42. 6. Ti ho costituito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni.*

Vers. 24. *Tu sei impazzito.* Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza, e pazzia a questo Gentile.

25. Ma Paolo: Non son pazzo, disse, o ottimo Festo, ma profferisco parole di verità, e di saggezza.

25. Et Paulus: non insanio (inquit), optime Feste, sed veritatis, et sobrietatis verba loquor.

26. Imperocchè sono note queste cose al Re, dinanzi a cui liberamente ragiono: da che niuna di queste cose credo nascosta a lui. Conciossiachè niente di questo è stato fatto in un cantone.

26. Scit enim de his rex, ad quem et constanter loquor: latere enim eum nil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.

27. Credi tu, o re Agrippa, a' profeti? So, che tu credi.

27. Credis, rex Agrippa, prophetis? Scio, quia credis.

28. Ma Agrippa disse a Paolo: Quasi quasi mi persuadi a diventar Cristiano.

28. Agrippa autem ad Paulum: In modico suades me Christianum fieri.

29. E Paolo: Bramo da Dio, che o quasi, o senza quasi non solamente tu, ma anche tutti quei, che mi ascoltano, diventiate oggi, quale son io, eccettuate queste catene.

29. Et Paulus: Opto apud Deum, et in modico, et in magno non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis et ego sum, exceptis vinculis his.

30. E si alzò il Re, ed il preside, e Berenice, e quelli, che sedeano con essi.

30. Et exsurrexit Rex, et præses, et Bernice, et qui assidebant eis.

Vers. 26. *Niente di questo è stato fatto in un cantone*, ec. Agrippa non poteva ignorare tante cose avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la persona di Gesù Cristo, prima, e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti da Gesù Cristo, e da' suoi discepoli, non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le Scritture per ravvisare il Messia.

Vers. 29. *Quale son io, eccettuate queste catene*, ec. Paolo desidera, e domanda a Dio pe' suoi uditori, che tali diventino, qual egli è. Eccettua le catene; con le quali era legato, non perchè o creda un male queste catene, o se ne vergogni, quando al contrario riponeva in esse la sua gloria, e la sua consolazione; ma perchè quelli non con lo stess' occhio le riguardavano, ed avrebbero ascritto a grande ingiuria, che una simile umiliazione loro augurasse.

31. E ritiratisi in disparte, discorrean tra loro, dicendo: Quest' uomo non ha fatta cosa, che meriti morte, o prigionia.

32. Ed Agrippa disse a Festo: Quest' uomo poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

31. Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil morte, aut vinculis dignum quid fecit homo iste.

32. Agrippa autem Festo dixit: Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Caesarem.

CAPO XXVII.

Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per varj paesi, ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicesse Paolo, che la navigazione era pericolosa) patiscono gran tempesta. E finalmente consolati da Paolo, il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, e gli esorta a prender cibo, fatto naufragio, arrivano tutti a salvamento.

1. Dopo che fu stabilito, che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta, chiamato Giulio,

2. Entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell' Asia,

1. Ut autem judicatum est navigare eum in Italiam, et tradi Paulum cum reliquis custodiis centurioni nomine Julio cohortis Augustae,

*2. * Ascendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Asiae loca, sustuli-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dopo che fu stabilito, ec.* Da Festo.

Centurione della coorte Augusta. Ovvero di una coorte della legione chiamata Augusta.

Vers. 2. *Entrati in una nave di Adrumeto, ec.* Adrumeto era città marittima dell' Africa, ed era molto celebre pel suo traffico. Vedi *Procop. Hist. Vandal. 2.* Questa nave era venuta con merci di Africa per la Siria, ed avea pro-

accompagnandoci Aristarcō Macedone di Tessalonica.

mus, perseverante nobiscum Aristarcho Macedone Thessalonicensi. * 2. Cor. 11. 25.

3. Ed il dì seguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permise di andar dagli amici, e di ristorarsi.

3. Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Julius Paulum, permisit ad amicos ire, et curam sui agere.

4. Di lì fatta vela navigammo sotto Cipro, a motivo ch' erano contrarj i venti.

4. Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii.

5. E traversando il mare della Cilicia, e della Panfilia, arrivammo a Listra della Licia:

5. Et pelagus Ciliciæ, et Pamphyliæ navigantes, venimus Lystram, quæ est Lyciæ:

6. E quivi avendo il centurione trovata una nave Alessandrina, che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa.

6. Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam navigantem in Italiam, transposuit nos in eam.

---

so il carico di merci della Siria per portarle nella Licia *v. 5.*

Accompagnandoci Aristarco, ec. Questi convertito da Paolo nella Macedonia lo aveva accompagnato fino a Gerusalemme, e lo accompagna adesso da Cesarea fino a Roma, dove prestar doveagli gran soccorso, e consolazione, ed avere anche parte alle catene dell' Apostolo. Vedi l' Epistola *ad Philem. 2. 4.*, *Coloss. 4. 10.*

Vers. 3. *A Sidone, ec.* Città non molto lontana da Cesarea.

Vers. 4. *Navigammo sotto Cipro, ec.* Avendo il vento contrario, in cambio di andare a dirittura da Sidone a Mira della Licia, lasciando Cipro alla destra, fummo obbligati a torcere il nostro cammino, e lasciar Cipro alla sinistra, e perciò a far quasi il giro dell' isola.

Vers. 5. *Arrivammo a Listra della Licia.* Questa Listra della Licia non è conosciuta da' Geografi, onde si crede, che abbia a leggersi *Mira*, come si trova nel Greco testo, e non Listra.

Vers. 6. *Una nave Alessandrina, che andava in Italia, ec.* Venivano da Alessandria di Egitto molte merci di Persia, e dell' Indie, e particolarmente grandissima quantità di grano dell' Egitto, il qual paese era quasi uno de' granai di Ro-

7. E per molti giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento c'impediva, costeggiammo la Candia lungo Salmone:

8. E stentatamente costeggiandola, arrivammo ad un certo luogo, chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Talassa.

9. Ed avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo gli ammoniva,

10. Dicendo loro: Io veggo, o uomini, che la navigazione comincia ad essere con

7. Et cum multis diebus tarde navigaremus, et vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretæ juxta Salmonem:

8. Et vix juxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur Boniportus, cui juxta erat civitas Thalassa.

9. Multo autem tempore peracto, et cum jam non esset tuta navigatio, eo quod et jejunium jam præteriisset, consolabatur eos Paulus,

10. Dicens eis: Viri, video, quoniam cum injuria, et multo damno non solum oneris, et

---

ma in quei tempi, ne' quali era, per così dire, immensa la popolazione di quella città.

Vers. 7. *Navigando lentamente . . . arrivati dirimpetto a Gnido*, ec. Gnido è l'isola di tal nome, celebre pel tempio di Venere; ella è posta tra l'isola di Candia, ed il promontorio chiamato pur Gnido. Vuol adunque dire S. Luca, che arrivati dirimpetto a Gnido seguitarono la punta orientale della Candia verso capo Salmone.

Vers. 8. *Buoniporti*, ec. Ovvero *Beiporti*, come ha il Greco, è porto della Candia nella estremità orientale di quell' isola.

Vers. 9. *Perchè era passato il digiuno*, ec. Viene a dire, era passato il tempo del digiuno solenne degli Ebrei, chiamato il giorno della espiazione, ch'era a' dieci del mese Tirsi, ch'è quanto dire verso la fine di settembre, od a' primi di ottobre, nel qual tempo principia il mare ad esser procelloso; onde dice giudiziosamente S. Luca, che essendo già passato il giorno del digiuno, non poteano più promettersi navigazione tranquilla.

Vers. 10. *Io veggo*, *o uomini*, ec. Paolo vedea ciò non tanto dalle regole ordinarie della natura, quanto per rivelazione divina.

nocumento, e perdita grande non solo del carico, e della nave, ma ancora delle nostre vite.

navis, sed etiam animarum nostrarum incipit esse navigatio.

11. Ma il centurione credea più al piloto, ed al padron della nave, che a quanto dicea Paolo.

11. Centurio autem gubernatori, et nauclero magis credebat, quam his, quæ a Paulo dicebantur.

12. E non essendo buono quel porto per isvernarvi, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e se in alcun modo avessero potuto giugnere a Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, ed a Coro) ivi svernare.

12. Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent devenientes Phœnicen, hiemare, portum Cretæ respicientem ad Africum, et ad Corum.

13. E spirando leggermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia.

13. Aspirante autem Austro, æstimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Asson, legebant Cretam.

14. Ma poco dopo si spinse contro di essa un vento

14. Non post multum autem misit se contra ipsam ventus

Vers. 12. *Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, ed a Coro).* Questo porto di Fenice situato in una punta di terra volgea da differenti parti ad ambidue questi venti diversi, Affrico, che soffia da occidente d'inverno, Coro, o Cauro da occidente estivo. Noi chiamiamo il primo *Lebeccio*, l'altro *Maestro*.

Vers. 13. *E spirando leggermente l'Austro, credendosi, ec.* E soffiando il vento Noto, ma sì leggermente, che non impediva di far tenere alla nave il suo corso, prendendogli questo ed a poppa, e dal fianco sinistro, onde non permettea loro di allontanarsi dalla Candia, si teneano come sicuri di arrivare a Fenice, ch'è dallo stesso lato dell'isola, dov'è Buoniporti, ed in poca distanza da quello.

Avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia. Non si fa menzione da nessuno dagli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il Greco porta: *tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.*

Vers. 14. *Si spinse contra di essa, ec.* Cioè contra l'isola di Candia, dalle coste della quale fu portata via la neve.

procelloso, che si chiama Euro-aquilone.

15. Ed essendo portata via la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.

16. E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.

17. Ma tiratolo su, si valeano degli ajuti, fasciando con funi la nave, e temendo di dar nelle secche, calato l'albero così erano portati.

typhonicus, qui vocatur Euro-aquilo.

15. Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus, ferebamur.

16. In insulam autem quamdam decurrentes, quæ vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham.

17. Qua sublata, adjutoriis utebantur, accingentes navem, timentes, ne in Syrtim inciderent, summisso vase sic ferebantur.

Euro-aquilone. Dice S. Luca, che questo vento apportator di tempesta era l'Euro-aquilone, cioè, che soffiava tra levante, e settentrione, contrarissimo a chi doveva andare verso l'Italia.

Vers. 16. ***Isoletta chiamata Cauda***, ***ec.*** Cauda, o Claudia isoletta vicina alla Candia.

A mala pena potemmo renderci padroni dello schifo. Tal'era la furia del vento, e lo sconvolgimento del mare, che appena potemmo trar dentro la nave lo schifo, affine d'impedire, che urtando continuamente nella nave, non la danneggiasse, e non fosse esso pure fracassato.

Vers. 17. ***Si valeano degli ajuti***, ***ec.*** Secondo l'uso ordinario della parola Greca *ajuti* in questo luogo sono gli operai di diverse arti, i quali si teneano sopra le navi per gli usi necessarj, come legnajuoli, fabbri, ec. E talvolta anche ricorrere agli ajuti dicevansi i marinari, quando a quello, ch'essi soli non avrebber potuto fare, si faceano prestare ajuto dalle persone di qualsisia condizione, che nella nave si ritrovavano, soldati, passeggieri, ec. Come qui, dove si trattava di cingere con grosse funi i fianchi della nave per rinforzarla contra l'impeto de' venti, e de' flutti.

E temendo di dar nelle secche, *ec.* In una delle due Sirti, o sia seni pieni di arena nell'Affrica, verso le quali in fatti portavagli il vento nimico.

Calato l'albero, *ec.* Suole calarsi, ed anche ne' repentini pericoli tagliarsi l'albero maestro, affinchè battuto dal

18. Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecer getto delle merci:

19. Ed il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrezzi della nave.

20. E non essendo comparso nè sole, nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, era già tolta a noi ogni speranza di salute.

21. Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di essi, disse: Conveniva, o uomini, che facendo a modo mio, non vi foste allontanati dalla Candia, e vi foste risparmiato questo strapazzo, e questo danno.

22. Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocchè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.

23. Imperocchè mi è apparito questa notte l'Angelo di quel Dio, di cui io sono, ed a cui servo,

24. Dicendomi: Non temere, o Paolo, fa d'uopo,

18. Valida autem nobis tempestate jactatis, sequenti die jactum fecerunt:

19. Et tertia die suis manibus armamenta navis projecerunt.

20. Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, jam ablata erat spes omnis salutis nostræ.

21. Et cum multa jejunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me non tollere a Creta, lucrique facere injuriam hanc, et jacturam.

22. Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animæ erit ex vobis, præterquam navis.

23. Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cujus sum ego, et cui deservio,

24. Dicens: Ne timeas, Paule, Cæsari te oportet assi-

---

vento non faccia piegare, o affondar la nave.

Vers. 21. *Ed essendo già lungo il digiuno*, ec. La grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di cibo, ma cagiona eziandio somma inappetenza, e nausea. Al che si aggiunga il timor della morte imminente.

Vers. 24. *Dio ti ha fatto dono*, ec. Ha fatto dono a te, alla tua carità, alle orazioni, che tu hai fatte per la comune salute, della vita di tutti coloro, che sono teco. Tanto può presso Dio il merito, e l'orazione di un giusto ancor vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli Eretici, i quali credono, che sia far torto a Gesù Cristo il confidare nella protezione de' Santi. Certamente ad una tal confidenza

che tu sii presentato a Cesare: ed ecco, che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli, che teco navigano.

stere, et ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.

25. Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocchè ho fede in Dio, che sarà, com'è stato a me detto.

25. Propter quod bono animo estote viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.

26. Noi dobbiamo dare in una certa isola.

26. In insulam autem quamdam oportet nos devenire.

27. Ma venuta la quartadecima notte, navigando noi pel mare Adriatico, circa la metà della notte, i marinari sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese.

27. Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria, circa mediam noctem suspicabantur nautæ apparere sibi aliquam regionem.

28. E gettato lo scandaglio, trovarono venti passi: e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi.

28. Qui et summittentes bolidem, invenerunt passus viginti: et pusillum inde separati invenerunt passus quindecim.

29. E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro ancore bramavano, che venisse il giorno.

29. Timentes autem, ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.

---

ci ha animati Dio stesso con molti esempj delle Scritture, uno de' quali è quello, che qui veggiamo, mentre alla virtù, ed alle preghiere di Paolo concesse le vite di tutte le persone, ch'erano in quella nave.

Vers. 27. *Sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese, ec.* Questa frase, *che si avvicinasse, ec.*, viene da quello, che sembra accadere in mare, che ad uno, che va verso la terra, sembra la terra stessa accostarsi. Poterono i marinari aver indizio di terra vicina da qualche vento, che si sentisse da quella parte: imperocchè vederla non poteano per l'oscurità del cielo, e perchè era mezza notte.

Vers. 28. *Trovarono venti passi, ec.* Il passo de' Latini è una misura lunga, quant'è lo spazio, che corre tra l'estremità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di queste misure di profondità di mare, al secondo quindici, argomento, che si avvicinavao a terra.

Vers. 29. *In luoghi aspri, ec.* Viene a dire, in luoghi

30. E cercando i marinari di fuggir dalla nave, ed avendo messo in mare lo schifo col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla prora,

31. Disse Paolo al centurione, ed a' soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.

32. Allora i soldati troncaron le funi dello schifo, e lasciaron, che se n' andasse.

33. E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: Oggi è il quartodecimo giorno che aspettando ve ne state digiuni senza prender cosa alcuna.

34. Il perchè vi esorto a prender cibo, affine di salvar voi stessi: imperocchè non perirà un capello della testa di alcun di voi.

35. E detto questo, prese del pane, ringraziò Dio alla presenza di tutti: e spezzatolo cominciò a mangiare.

36. E tutti ripreso corag-

30. Nautis vero quærentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere,

31. Dixit Paulus centurioni, et militibus: Nisi hi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.

32. Tunc absciderunt milites funes scaphæ, et passi sunt eam excidere.

33. Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes jejuni permanetis, nihil accipientes.

34. Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: qui nullius vestrum capillus de capite peribit.

35. Et cum hæc dixisset, sumens panem, gratias egit Deo in conspectu omnium: et cum fregisset, cœpit manducare.

36. Animæquiores autem fa-

---

pieni di scogli, che molti di tali luoghi sogliono essere intorno alle isole.

Vers. 30. *Col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla prora.* Dicendo di volere servirsi dello schifo a fine di andare ad attaccare le ancore più lungi dalla prora.

Vers. 31. *Se costoro non restano, ec.* Se fuggono questi, che sono capaci di regolar la nave, voi vi perderete. Dio gli avea promessa la salute di tutti, ma Dio aveva ordinato, e volea, che tutti si adoperassero i mezzi umani, che loro restavano per ajutarsi.

Vers. 34. *A prender cibo, affine di salvare voi stessi, ec.* Perchè possiate reggere alle fatiche, ed a' patimenti, che ancor vi restano da soffrire.

gio, anch' essi pigliarono nudrimento.

cti omnes, et ipsi sumserunt cibum.

37. Eravamo nella nave in tutto dugensettantasei anime.

37. Eramus vero universæ animæ in navi ducentæ septuagintasex.

38. E saziati di cibo alleggiavano la nave, gettando in mare il grano.

38. Et satiati cibo alleviabant navem, jactantes triticum in mare.

39. E fattosi giorno, non riconosceano quella terra, ma osservarono un certo seno, che avea lido, al quale aveano pensato di spinger la nave, se avesser potuto.

39. Cum autem dies factus esset terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem litus, in quem cogitabant, si possent ejicere navem.

40. E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare, avendo insiememente allargati i legami de' timoni: ed alzato l' artimone secondo il soffiare del vento andavano verso il lido.

40. Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes juncturas gubernaculorum, et levato artemone secundum auræ flatum tendebant ad litus.

41. Ma essendoci imbattuti in una punta di terra, che avea da' due lati il mare, arrenarono, e la prora affondata si rimaneva immobile; la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi.

41. Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem: et prora quidem fixa manebat immobilis; puppis vero salvebatur a vi maris.

Vers. 39. *Osservarono un certo seno, che avea lido, ec.* Un seno di mare, il quale non, come sono molti altri, era cinto di rupi, e scogli, ma da un lido comodo per isbarcarvi.

Vers. 40. *E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare, ec.* Voleano prevalersi del vento, e perciò trassero nella nave le ancore, che avean gettate la notte.

Allargati i legami de' timoni, ec. Vuolsi supporre, che le navi in antico avessero due timoni. Allargati i legami de' timoni, venivano questi a dar giù in mare, e col loro peso faceano, che la nave non potesse sì facilmente essere rovesciata da' venti.

Ed alzato l' artimone secondo il soffiar del vento, ec. L' artimone è una piccola vela, che si pone dalla parte di

42. Il disegno de' soldati si fu di ammazzare i prigioni: affinchè qualcheduno salvatosi a nuoto nòn iscappasse.

42. Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret.

43. Ma il centurione bramoso di salvar Paolo, impedì loro di ciò fare: ed ordinò, che quelli, che potean nuotare, si gettasser giù i primi, ed andassero a terra:

43. Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: jussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, et evadere, et ad terram exire:

44. Gli altri poi li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfasciumi della nave. E così ne avvenne, che tutti scamparono a terra.

44. Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quæ de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animæ evaderent ad terram.

---

dietro della nave. Con questa prendendo un mediocre vento, proccuravano, che la nave si andasse accostando al lido.

Vers. 42. *Il disegno de' soldati, ec.* Questi temeano, che i prigionieri per la vicinanza del lido non fuggissero a terra, dove non sarebbe stato facile di poterli riavere nelle mani con pericolo di restar essi incolpati della loro foga. Ma anche questa volta la presenza di Paolo è salutare a molti infelici.

CAPO XXVIII.

Paolo, ed i compagni son benignamente accolti da' barbari nell' isola di Malta, dove Paolo morso da una vipera non ne risente alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell' isola, e molti altri. Quindi imbarcatesi finalmente giungono a Roma, dove Paolo, raunati i principali Giudei, racconta il motivo, per cui aveva appellato a Cesare, ed in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.

1. Ed usciti che fummo fuor di pericolo, allora co-

1. Et cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Me-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Chiamavasi Malta, ec.* Quest' isola Malta, o Me-

noscemmo, che l'isola la chiamavasi Malta. E ci trattaron quei barbari con molta umanità.

2. Imperocchè acceso il fuoco, ristorarono tutti noi dalla umanità, che ci offendea, e dal freddo.

3. Ma avendo Paolo raccolti alquanti sarmenti, e messili sul fuoco, una vipera saltata fuori dal caldo se gli attaccò alla mano.

4. Or tosto, che videro i barbari il serpente pendergli dal mano, diceano tra di loro: Certo, che un qualche

lita insula vocabatur. Barbari vero præstabant non modicam humanitatem nobis.

2. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes propter imbrem, qui imminebat, et frigus.

3. Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, et imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset, invasit manum ejus.

4. Ut vero viderunt barbari pendentem bestiam de manu ejus, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic,

---

lita, come porta il Greco, e secondo la più comune opinione, quella, che anche oggi giorno ritiene lo stesso nome, posta tra l'Affrica, e la Sicilia, divenuta celebre per essere la sede dell'ordine de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. In quest'isola aveano mandata una colonia i Cartaginesi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i discendenti, almeno nelle campagne; e questi sono quelli che S. Luca chiama *barbari*, essendo l'isola già da molto tempo soggetta a' Romani, dopo che i Greci di Sicilia, ed i Cartaginesi ne avevano avuto il dominio.

Vers. 3. *Una vipera saltata fuori*, ec. Questa vipera nascosta tra quei sarmenti, prima intorpidita dal freddo, di poi riavuta, ed alla fine offesa dal calore del fuoco, ne saltò fuori, e si appiccò alla mano di Paolo per morsicarlo, come pur fece; ma Dio impedì miracolosamente l'effetto del veleno, affinchè si adempisse la promessa di Gesù Cristo, *Luc. 10. 19.*, ed avesser quei barbari motivo di maggiormente rispettare la persona di Paolo, e udire i suoi insegnamenti.

Vers. 4. *Or tosto, che videro i barbari*, ec. Il veleno della vipera in molti luoghi opera rapidamente, ed uccide in pochissimo tempo.

Certo, che un qualche omicida, ec. L'opinione, che Dio non lasci mai impunite le scelleraggini, era comune presso

omicida è costui, cui salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette, che viva.

5. Egli però scosso il serpe nel fuoco, non ne partì male alcuno.

6. Ma quelli si aspettavano, ch' egli avesse a confinare, ed a cadere ad un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, diceano, ch' egli era un Dio.

7. Intorno a quel luogo avea le sue possessioni il prin-

qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere.

5. Et ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est.

6. At illi existimabant eum in tumorem convertendum, et subito casurum, et mori. Diu autem illis exspectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.

7. In locis autem illis erant prædia principis insulæ, nomi-

---

tutte le nazioni; l' errore consisteva in credere, che gli empj sieno puniti sempre in questa vita, e che dalle prosperità, o avversità, che vengono ad un uomo, si possa inferirne, s' ei sia giusto, od ingiusto.

La vendetta. La giustizia divina.

Vers. 6. *Ch' egli avesse a confiare, ec.* Propriamente il Greco dice, *che avesse a bruciare*, effetto di questo veleno essendo di cagionare uno smisurato ardore accompagnato da gonfiezza universale. E questo, ed anche quello, che aggiugne S. Luca, che quei barbari si aspettavano, *ch' egli cadesse morto*, e l' ammirazione eccessiva, che nacque in essi dal vedere, che Paolo restava sano, ed illeso, servono a dimostrare, che il veleno delle vipere di quell' isola era grandemente potente. Or notissima cosa essendo, che niun serpente si trova presentemente a Malta, che abbia veleno, non è perciò senza giusto motivo, che alla benedizione, ed alle orazioni dell' Apostolo si attribuisce questa proprietà, la quale non era naturale a quegli animali.

Diceano, ch' egli era un Dio. Forse Ercole Ophioctono, vale a dire uccisor di serpenti, perchè si raccontava nelle favole aver lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il Dio de' Maltesi.

Vers. 7. *Il principe dell' isola.* Il comandante, o governatore, il quale chiamavasi con Greco vocabolo il *proto*, il *primo*. Alcuni credono, che fosse un liberto dell' Imperadore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da

cipe dell' isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni.

ne Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.

8. Ed accadde, che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri, e da dissenteria. Ed andato da lui Paolo, e fatta orazione, ed impostegli le mani, lo guarì.

8. Contigit autem, patrem Publii febribus, et dysenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit, et cum orasset, et imposuisset ei manus, salvavit eum.

9. Dopo il qual fatto tutti quelli, che aveano malattie nell' isola, venivano, ed erano sanati:

9. Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates, accedebant, et curabantur:

10. I quali anche ci fecero molti onori, ed allorchè entrammo in nave, vi misero sopra le cose necessarie.

10. Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, et navigantibus imposuerunt, quæ necessaria erant.

11. E dopo tre mesi partimmo sopra una nave Alessandrina, la quale avea svernato nell'isola, ed avea l' insegna de' Castori.

11. Post menses autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quæ in insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum.

---

mangiare per tre giorni a dugento settantasei persone.

Vers. 10. *Allorchè entrammo in nave, vi miser sopra.* Non vi volea poco per provvedere a' bisogni di tanta gente, alla quale nulla era restato dopo il naufragio, fuorchè la vita.

Vers. 11. *Avea svernato nell' isola.* Si potrebbe più esattamente tradurre: *avea passata la cattiva stagione nell' isola;* imperocchè l'inverno non era ancora finito, mentre supponendo, che S. Paolo fosse arrivato a Malta al più tardi alla fine di ottobre, la sua partenza sarebbe stata a' primi di febbrajo.

Avea l' insegna de' Castori, ec. Cioè di Castore, e Polluce, i quali erano invocati da' marinari come dei tutelari del mare. Aveano le navi de' Gentili alla prora l' insegna di quello o fosse dio, od altra cosa, che dava il nome alla nave, ed alla poppa aveano la figura del dio, o dea, cui la stessa nave era raccomandata. Qui Castore, e Polluce davano il nome a questa nave d' Alessandria, e perciò era alla prora la loro insegna.

12. Ed arrivati a Siracusa, ci fermammo ivi tre giorni.

13. E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio, e dopo un giorno soffiando Austro, arrivammo in due dì a Pozzuolo;

14. Dove avendo trovati de' fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così c' incaminammo verso Roma.

15. E di là avendo udite i fratelli le cose nostre, ci vennero incontro sino al foro di Appio, ed alle tre taberne. I quali veduti ch' ebbe Paolo, rendette grazie a Dio, e si consolò.

16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso

12. Et cum venissemus Syracusam, mansibus ibi triduo.

13. Inde circumlegentes devenimus Rhegium: et post unum diem flante Austro, secunda vie venimus Puteolos;

14. Ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem: et sic venimus Romam.

15. Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.

16. Cum autem venissemus Romam, permissum est Paulo

Vers. 12. *Ci fermammo ivi tre giorni.* Forse perchè la nave dovea lasciarvi parte del carico.

Vers. 13. *A Reggio.* Porto della Calabria vicinissimo alla Sicilia.

A Pozzuolo. Città della campagna non molto lontana da Napoli, dove ordinariamente solevano approdare le navi provenienti da Alessandria.

Vers. 14. *Dove avendo trovati de' fratelli*, *ec.* Viene a dire de' Cristiani, de' quali era già gran moltitudine nell' Italia.

Vers. 15. *Ci vennero incontro fino al foro di Appio*, *ed alle tre taberne*, *ec.* Vuol dire, che gli uni andarono loro incontro fino al foro di Appio, gli altri fino alle tre taberne. Il primo di questi luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia su la via Appia, così nominato da quell' Appio Claudio, che l' avea fatta, e di cui la statua trovasi nel detto luogo. L' altro luogo è in distanza di trentatrè miglia della stessa città.

Vers. 16. *Con un soldato*, *che lo custodiva*, *ec.* Gli fu permesso lo starsene in una casa presa da lui a pigione, con la condizione però di aver seco un soldato, che lo custodis-

a Paolo di starsene da se con un soldato, che lo custodiva.

17. E tre giorni dopo convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io non avendo fatto niente contra il popolo, o contra le consuetudini patrie, incatenato fui messo da Gerusalemme nelle mani de' Romani;

18. I quali avendomi disaminato, voleano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcun degna di morte.

19. Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione.

manere sibimet cum custodiente se milite.

17. Post tertium autem diem convocavit primos Judæorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil adversus plebem faciens, aut morem paternum, vinctus ab Hierosolymis traditus sum in manus Romanorum;

18. Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in me.

19. Contradicentibus autem Judæis, coactus sum appellare Cæsarem, non quasi gentem meam habens aliquid accusare.

---

se legato alla stessa catena con lui. Tal era l'uso de' Romani.

Vers. 17. *Convocò . . . i principali Giudei.* I Giudei erano stati discacciati da Roma l'anno 9. di Claudio 2. di Cristo, ma è da credere, che morto quel principe vi ritornassero.

Vers. 19. *Non come se fossi per accusare, ec.* Non è mia intenzione di rendermi accusatore del mio popolo dinanzi a Cesare, ma sì di difendere la causa di Cristo, e la mia innocenza senza offendere i miei nimici. In fatti abbiam veduto, con quanta moderazione si diportasse l'Apostolo davanti a' magistrati Romani, con qual rispetto egli fosse solito di parlare degli Ebrei nelle occasioni stesse, nelle quali si trattava di difendere l'onore non solo, ma anche la vita. Accusato da' Giudei come sedizioso, e ribello, potendo con tanta verità rigettare l'accusa sopra di essi, seppe astenersene. In una parola la sua apologia fu sempre tale da guadagnargli la stima, e l'inclinazione delle persone sensate, le quali ravvisavano nelle sue parole, non come negli altri rei il linguaggio della passione, ma quello della innocenza, e della vera saggezza.

20. Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi, e di parlare con voi. Conciossiachè a cagione della speranza d' Israele da questa catena son cinto.

20. Propter hanc igitur caussam rogavi vus videre, et alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.

21. Eglino però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevute lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno de' fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te.

21. At illi dixerunt ad eum: Nos neque literas accepimus de te a Judaea, neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus est quid de te malum.

22. Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti: imperocchè riguardo a questa setta è noto a noi, com' ella ha in ogni luogo contraddittori.

22. Rogamus autem a te audire, quæ sentis: nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur.

23. E fissatogli il giorno, andarono da lui nell' ospizio molti, a' quali esponeva, e dimostrava il regno di Dio, e li convincea di quel, che riguardava Gesù, per mezzo della legge di Mosè, è de' profeti, della mattina sino alla sera.

23. Cum constituissent autem illi diem, venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Jesu ex lege Moysi, et prophetis, a mane usque ad vesperam.

24. Ed alcuni credevano a quello, che si diceva: altri non credeano.

24. Et quidam credebant his, quæ dicebantur: quidam vero non credebant.

25. Ed essendo discordi tra di loro, se n' andavano, dicendo Paolo sol questa parola: Lo Spirito Santo bene ha

25. Cumque invicem non essent consentientes, discedebant, dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus Sanctus lo-

---

Vers. 20. *A cagione della speranza d' Israele.* A motivo della fede della risurrezione. *Vedi cap. 26. 6. 7.* Ovvero del Messia promesso ad Israele, la venuta del quale io predico.

Vers. 23. *E li canvincea di quello, che riguardava Gesù, ec.* Facendo vede e con le scritture alla mano, che Gesù era il promesso Messia, perchè in lui si era avverato tutto quello, che nella legge, e ne' profeti era stato scritto, e predetto del Messia.

parlato per Isaia profeta a' padri nostri,

cutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros.

26. Dicendo: Va a questo popolo, e di loro: Con le orecchie udirete, e non intenderete; e vedendo, vedrete, e non distinguerete.

*26. Dicens: * Vade ad populum istum, et dic ad eos: Aure audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non perspicietis.* * Isai. 6. 9., Matt. 13. 14., Marc. 4. 12., Luc. 8. 10., Joan. 12. 40., Rom. 11. 8.

27. Imperocchè si è ingrassato il cuore di questo popolo, e sono duri di orecchie, ed hanno serrati i loro occhi: onde a sorte non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano, e col cuore intendano, e si convertano, ed io li sani.

27. Incrassatum est enim cor populi hujus, et auribus graviter audierunt, et oculos suos compresserunt: ne forte videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

28. Siavi adunque noto, come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed elle ascolteranno.

28. Notum ergo sit vobis, quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, et ipsi audient.

29. E dette ch' egli ebbe queste cose, si partiron da lui i Giudei, quistionando forte tra di loro.

29. Et cum hæc dixisset, exierunt ab eo Judæi, multam habentes inter se quæstionem.

30. E Paolo dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa a pigione: e riceveva tutti quei, che andavan da lui,

30. Mansit autem biennio toto in suo conducto: et suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,

---

Vers. 26. *Va a questo popolo.* Sopra questo passo d'Isaia vedi *Matth. 13. 14. 15.*, *Marco 4. 12.*, *Luca 8.*, *Jo. 12. 40.*

Vers. 30. 31. *Dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa . . . predicando il regno di Dio*, ec. L'Apostolo adunque si fermò questa volta due anni in Roma, piuttosto come predicatore di Gesù Cristo, che come reo, e prigioniero, e convertì un gran numero di persone di ogni condizione, e fino della stessa casa di Nerone, come vedesi dalla sua lettera a' Filippesi. Non sappiamo, per quali mezzi gli rendesse Dio la libertà, nè quello, ch' egli facesse fino

31. Predicando il regno di Dio, ed insegnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo con ogni libertà, senza che gli fosse proibito.

31. Prædicans regnum Dei, et docens, quæ sunt de Domino Jesu Christo cum omni fiducia, sine prohibitione.

---

alla sua morte. Solamente sappiamo, ch' egli intraprese nuovi viaggi, ed a moltissimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesù Cristo, e la luce del suo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la gloriosa sua vita con un illustre martirio l'anno 13. dell'impero di Nerone, 46. di Gesù Cristo.

FINE DEGLI ATTI DE' SANTI APOSTOLI.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A' ROMANI.

PREFAZIONE.

Le Lettere di Paolo furono in ogni tempo l'amore, e la delizia del popol Cristiano, come quelle, nelle quali non solo i dogmi della nostra santissima Religione, ma tutti ancora i principj della morale, e della disciplina Cristiana contengonsi, con incredibil forza di ragionamento stabiliti, e con quella, che tutta è propria di lui, sovrumana eloquenza renduti non solo credibili, ma anche amabili. Nè alcuno sia, che si maravigli, s'eloquente ancora diciam quell'Apostolo, il quale dichiarar si volle imperito quanto al parlare, benchè non quanto al sapere. Imperocchè egli è verissimo, che niuno studio egli pose sopra quella maniera di eloquenza, la quale ha per mira la scelta delle voci, la eleganza dell'espressioni, il giro, e l'armonia de'periodi; ma quella eloquenza, la quale nel grande, e nel sublime de'concetti consiste, e nella vivezza delle figure appropriate a' grandi pensieri; questa, che solo ad un predicator della verità si con-

veniva, non ricercata artificiosamente da Paolo, non fu mai scompagnata dalla sapienza di Paolo. Sant' Agostino, buon giudice quant'altri mai anche di tali cose, dopo di aver riportati esempj di questa eloquenza, tratti da varj luoghi di queste lettere, ottimamente soggiunge: *Queste cose non sono state con umana industria composte, ma da una mente divina gettate con sapienza, e con eloquenza; non essendo la sapienza intesa al bel parlare, ma non discostandosi la facondia dalla sapienza.* Ma senza far uso di domestiche autorità, non solo i falsi Apostoli, perpetui nemici di Paolo, le lettere di lui confessarono piene di gravità, e di robustezza; ma, quel, ch'è più, i Gentili medesimi, da' quali erano ricercate, per attestazione del Grisostomo, stettero in dubbio, se Paolo preferir dovessero al più sublime de' loro filosofi, voglio dire, a Platone. Ma non è mio pensiero di tentar di descrivere la incomparabil bellezza di queste lettere, cosa troppo superiore alle mie forze; mi fermerò solo per un momento a considerarle come un supplimento, o una sposizione del Vangelo, e perciò come una evidentissima confermazione della verità, e della divinità dello stesso Vangelo. Paolo avendo fatti i suoi studj in Gerusalemme, avea da Gamaliele imparata la scienza delle scritture; ma quanto poco servì a lui questa scienza per arrivare fino al grande oggetto delle scritture, fino alla cognizione del Liberator d'Israele? Paolo non solamente infedele, ma furioso nemico, e persecutor della Chiesa, convertito prodigiosamente da Gesù Cristo nell' atto, che andava da Gerusalemme a

Damasco a farvi prigioni quanti potea trovarvi adoratori del Crocifisso, battezzato da Anania, destinato vedendosi per ordine di Cristo a predicar la sua fede, non ritorna egli già a Gerusalemme a trovare gli Apostoli più anziani, e neppur in Damasco s' intrattiene nell' apprendere da' più provetti discepoli la dottrina di Gesù Cristo, ma incomincia fin da quel punto a predicar nelle Sinagoghe di quella città la parola di Cristo, e con tanto spirito, e con tal'energia la predica, che storditi gl'increduli Ebrei non altra macchina sanno immaginare valevole ad impedire le conquiste del nuovo Apostolo, se non il disperato spediente di ucciderlo. Paolo adunque di persecutore del Crocifisso diventa in un attimo adoratore del Crocifisso, e neofito; di neofito diventa maestro, e tal maestro, che la dottrina di lui è approvata, e canonizzata dagli altri Apostoli, e singolarmente dal principe di questi S. Pietro, il quale con elogio, di cui nessun altro esempio si trova presso questi nostri sagri Scrittori, volle rendere solenne testimonianza alla sapienza del nostro Apostolo. Dopo tali cose, non solamente riferite negli atti, ma ripetute più volte con generosa fidanza in faccia a'suoi stessi nemici da Paolo, io ragiono così. La perfetta conformità d'insegnamenti tra Paolo, e gli altri Apostoli, i quali dalla viva voce di Cristo appresa aveano tutta la celeste dottrina, questa conformità non ci sforza ella da se sola a riconoscere, e confessare, che non altronde, fuori che per superiore rivelazione, potè Paolo apparare il Vangelo? E posto ciò la missione di Paolo anche senza tener conto de' prodigj

grandissimi, ond'ella fu e preceduta, ed accompagnata, porta seco una chiarissima dimostrazione della verità del Vangelo. Ma niun argomento più forte, e, per così dir, più palpabile di questa verità, che gli scritti medesimi dell'Apostolo, ne' quali lo Spirito, che dettogli, lampeggia in tal guisa, che ben apparisce, come non altrove che in cielo apprese egli i misteri grandi, de' quali è sì pieno, e soprattutto l'altissima scienza delle grandezze ineffabili di quel Salvatore, in cui piacque al Padre di rinnovar tuttequante le cose e nel cielo, e nella terra. Ed in vero non è giammai Paolo tanto grande, e direi quasi superiore a se stesso, come allora quando si tratta di porre in vista le incomprensibili ricchezze, che abbiamo in Gesù Cristo, e gl'immensi beneficj recati da lui al genere umano, e quella, che ogni pensiero sorpassa, eccessiva sua carità. Di qualunque cosa egli parli, fa d'uopo, che tratto tratto di Cristo favelli, di cui l'adorabil nome quasi ogni linea delle sue lettere orna, e distingue. A questo amabile oggetto ogni occasion lo rappella, da lui tutti principia i suoi ragionamenti, e con lui li finisce: imperocchè di quello fa d'uopo, ch'egli parli, onde ha il cuore ripieno: *Paolo* (dice il Grisostomo) *vivendo ancor sulla terra, colà dimorava, e stanziava, dove si stanno i Serafini, più vicino a Cristo di quel, che sieno a' Re della terra i lor cortigiani, e le loro guardie. Egli a nessuna delle terrene cose badando, gli occhi della mente al suo Re tenea continuamente rivolti.* Quindi è, che con gran ragione potè egli gloriarsi non solo di aver a-

vuta per ispeciale prerogativa una cognizione molto grande di Gesù Cristo; ma di essere eziandio stato in modo particolare eletto a comunicar questa scienza a tutta la Chiesa. Dalle quali cose agevolmente comprendesi, di quanta utilità possa essere a'Cristiani lo studio, e la meditazione di queste lettere, e quanto giustamente il Grisostomo nell'intraprendere la sposizione di questa a' Romani, al popolo di Antiochia dicesse: *Grande afflizione, ed acerbo dolore io sento, perchè non tutti, quanto dover vorrebbe, un tanto uomo conoscono . . . Nè ciò addiviene, perchè incapaci sieno d'intenderlo, ma perchè non voglion con questo Santo conversare frequentemente: imperocchè noi medesimi quello, che ne sappiamo, (se pur qualche cosa ne sappiamo), non per acutezza d'ingegno il sappiamo, ma perchè gli scritti di lui maneggiamo di continuo, e con massimo affetto lo amiamo . . . Per la qual cosa, se a leggerlo attenderete con diligenza, di null' altro avrete bisogno, dappoichè vera è quella sentenza: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto.*

Tra queste lettere il primo luogo fino da' più rimoti tempi fu dato a quella, che scrisse Paolo a' fedeli di Roma, ed in ciò fare ebbesi riguardo non all'ordine cronologico, ma sì alla dignità di quella grandissima Chiesa, la quale fin da que' primi giorni (testimone lo stesso Apostolo) ogni luogo del mondo riempiva del buon odore della sua fede. Imperocchè quanto al tempo ella è posteriore a varie altre, e principalmente alle due scritte a' Cristiani di Corinto, e la data di essa credesi dell'anno 58.

di Gesù Cristo. Sembra non sol verisimile, ma anche certo, che fosse allora assente da Roma, occupato nella fondazione di altre Chiese l'Apostolo Pietro: imperocchè non avrebbe Paolo tralasciato almeno di salutarlo, e forse la lontananza del primo Pastore fu quella, che diè coraggio a' nemici uomini di seminar la zizzania nel campo del Signore. Questi di origine Ebrei, ma convertiti alla fede di Cristo, per ismodato affetto a Mosè, ed alla legge voleano, che i fedeli del Gentilesimo all'osservanza delle cerimonie legali si soggettassero. Questa era come la cattiva radice, onde pullularon sovente grandi dispute, per le quali ad alterarsi veniva la concordia, e la tranquillità delle Chiese. I Cristiani del Gentilesimo ben istruiti da' loro predicatori si opponeano (talor con non molta moderazione) alle ingiuste pretensioni degli Ebrei. Questi vantando la loro origine da Abramo, padre de' credenti, le promesse fatte da Dio a' loro padri, il deposito della legge, e delle scritture confidato alla loro nazione, disprezzavano i Gentili, a'quali rinfacciavano la passata loro obbrobriosa idolatria, e la orrenda depravazione degli antichi loro costumi. I Gentili dall'altra parte non si scordavano di esaltare la sapienza di tanti illustri Legislatori, il vasto sapere de' loro filosofi, ed anche le azioni grandi, e le virtù morali di molti de' loro eroi, ed a' rimproveri degli Ebrei rispondeano con altri rimproveri, rammentando loro, com' erano stati mai sempre ingrati, ed infedeli a Dio, violatori della legge, e, quel, ch'è più, traditori, ed omicidi del Cristo: per le quali cose venivano a

concludere, che ben lungi, che i privilegj conceduti da Dio ad Israele il rendesser degno di essere preferito a' Gentili nel regno di Dio, lo facevano anzi più reo, ed immeritevole di aver parte ad un favor così grande; onde di fatto la massima parte degli Ebrei nell' incredulità eran rimasi, quando i Gentili in grandissimo numero abbracciato avevano, ed abbracciavan tuttodì il Vangelo. A soffogar la semenza di queste dispute e gli uni, e gli altri umilia il nostro Apostolo, dimostrando, come gli uomini divenuti pel peccato del comune progenitore figliuoli dell' ira, tutti hanno peccato, i Gentili contra la legge di natura, gli Ebrei contra la legge scritta; per la qual cosa niuno ha, onde gloriarsi; che la vocazione alla fede è un dono puramente gratuito; che la sola legge di Mosè, e molto meno la legge di natura non potean condur l'uomo alla vera giustizia, nè renderlo capace di meritar la grazia della fede; che questa fede animata dalla carità è quella', che giusti ci rende dinanzi a Dio, e che tutte le altre cose a nulla servono senza la fede. Con tale occasione pass'anche a discorrere del rigettamento del popolo Ebreo, e della futura di lui conversione, come anche dell' altissimo mistero della predestinazione, e della riprovazione. Tal'è all' ingrosso la materia de' primi undici capitoli, dopo de' quali cominciano le ammirabili istruzioni intorno a' costumi, ed alla disciplina del popolo Cristiano. Questa lettera è tanto sublime, che non fia maraviglia, se molte difficoltà s' incontrano nell' esporla; ed io ben consapevole della mia corta capacità non mi sarei arri-

schiato a sì fatta impresa senza una guida autorevole, e fedele, la quale il filo porgessemi per penetrare negli altissimi sensi di Paolo, e mi conducesse passo passo ad osservare, e notare a parte a parte il disegno, l'ordine, la tessitura dell'inimitabil lavoro di quella mente divina. Questa guida è stato per me l'Angelico dottor S. Tommaso, i comenti del quale pieni della sostanza, e del sugo degli antichi Padri, ed espositori, hanno a me somministrato in gran parte quello, che saravvi di buono in queste annotazioni. Non ho già io tralasciato di leggere, e di far uso delle fatiche degli altr' Interpreti, ma sinceramente confesso, che la lettura di questi ha servito moltissimo ad affezionarmi a questo Santo, ed a farmelo eleggere per mio autore in tutta questa parte dell'Opera, la qual parte è senz'alcun dubbio la più scabrosa. Ed in fatti di questi comenti parlando un celebre critico (*), assai più inclinato a mordere, che ad esaltare gli antichi, e particolarmente gli scolastici, non ha potuto far a meno di confessare, che sono essi opera degna di S. Tommaso, e che in essa egli dimostra un gran capitale di erudizione, ed una vasta lettura, per cui niente lascia a desiderare sopra gli argomenti, ch'ei prende a trattare.

Troppo sarei io uscito de' confini della consueta brevità, se a' luoghi più difficili tutte avessi voluto riferir le sentenze degli antichi, e moderni Interpreti, ed ho di più sempre creduto, che la moltiplicità delle sposizioni

(*) R. Simon Hist. Crit. des Comm. du N. T. *cap.* 33.

sia piuttosto valevole a recar confusione nella mente de' piccoli, che ad istruirgli, ed illuminarli. Quindi è, che dopo maturo esame quella ho eletta, che mi è paruta la più vera, la meglio fondata nell'autorità de' PP., e la più conforme agl' insegnamenti ricevuti costantemente nella Chiesa. Supposta la fedele letteral traduzione del sagro testo, con la quale molte difficoltà si prevengono, per le quali assai difficile, ed oscura riesce sovente la Latina versione, le annotazioni consistono per lo più in una breve parafrasi, nella quale ho proccurato di espor con chiarezza le parole, e le frasi dell'Apostolo, indi con discorso alquanto più largo il senso di esse s' illustra. Questo metodo serve molto alla brevità, ma egli richiede un lettore attento, il quale non si contenti d'una occhiata superficiale, ma si posi, e si fermi sopra quello, ch'è scritto, e faccia suo quel, che legge, e col testo medesimo confronti le annotazioni; un lettore finalmente, il quale non diffidi di poter la seconda volta vedere, e capire quello, che non vide, o non ben intese la prima. Anzi a chiunque veramente desideri d' internarsi ne' sentimenti, e nella dottrina di Paolo, io darei per consiglio, che contentandosi sul principio di quello, che Dio si degnerà di fargli comprendere, alle difficoltà, che forse lo arrestassero, non si affatichi di cercare la soluzione se non in una replicata lettura di tutta la lettera: imperocchè potrà di leggeri avvenire, che o in uno, o in un altro luogo vengagli fatto di ritrovare quanto basti a facilitargliene l'intelligenza. La somma gravità, ed impor-

tanza delle materie, che sono qui trattate, ed il desiderio della comune utilità emmi paruto, ch' esigesser da me anche queste piccole avvertenze; quello però, che sopra d'ogni altra cosa io desidero, si è, che i Cristiani, i quali a meditar si porranno questa gran lettera, a Dio primieramente chieggano l' ajuto di quello Spirito, da cui tante cose, e sì grandi per utile nostro furon dettate, e da questo aspettino quella luce celeste, che sola ci può condurre non solo ad intender la verità, ma anche ad amarla, ed a trarne il migliore, il solido frutto, il miglioramento de' nostri costumi.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A' ROMANI.

CAPO I.

Paolo commenda il suo ministero Evangelico, e per lo zelo grande di spargere da per tutto il Vangelo desidera di vedere i Romani. Dimostra, che i Gentili, i quali conosciuto Dio per mezzo delle creature, aveano rigettato il culto del medesimo, adorando le immagini di cose create, erano stati giustamente abbandonati da Dio, ed in pena di tale ingratitudine eran caduti nelle orrende scelleratezze, che son qui noverate.

1. PAolo servo di Gesù Cristo, chiamato Apostolo, segregato pel Vangelo di Dio,

*1. PAulus, servus Jesu Christi vocatus Apostolus, * segregatus in Evangelium Dei,*
* Act. 13. 2.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Paolo.* Intorno a questo nome vedi *Atti 13. 9.*

Servo di Gesù Cristo. Con questa espressione vuole l'Apostolo dichiarare, com'egli è tutto di Gesù Cristo; per lui evangelizza, per lui si affatica nella salute de' prossimi; per lui vive, consagrato a lui per una servitù di amore, e di dilezione, della quale si gloriava sì fattamente, che spesso si fa onore di questo titolo di servo di Gesù Cristo.

Chiamato Apostolo: Può anche tradursi *per vocazione Apostolo:* viene a dire, condotto al ministero Apostolico per una particolare chiamata di Dio (vedi *Atti 13.*) non dall' ambizione, o dal desiderio di gloria umana. Ed alludesi a' famosi principi delle tribù, i quali con simil nome di *chiamati* si rammemorano, *Num. 1. 16.*, secondo il testo originale. Or questi eran figure degli Apostoli di Gesù Cristo.

Segregato pel Vangelo. Queste parole hanno manifesta relazione a quelle degli Atti, *cap. 13. 2.*, dove lo Spirito

2. Il qual (Vangelo) aveva egli anticipatamente promesso per mezzo de'suoi profeti nelle sante scritture,

2. Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis,

3. Risguardante il Figliuol suo (fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne,

3. De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem.

---

santo ordinò, che si segregassero Saulo, e Barnaba, per mandargli a predicare alle genti il Vangelo.

Vers. 2. *Il qual Vangelo aveva egli*, *ec.* Quasi volesse dire: questo Vangelo, alla predicazione di cui son io stato chiamato, non è una novità, come forse taluno si pensa. Egli era stato promesso, e profetizzato da Dio in tutte le scritture, e da tutt' i profeti de' secoli precedenti, anzi tutte le scritture, ed i profeti, e la legge non ad altro furono destinati, che a condurre gli uomini a Cristo, ed al Vangelo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *fine della legge è Cristo.*

Vers. 3. *Risguardante il Figliuol suo.* Quello, che segue dopo queste parole fino alle ultime del versetto 4., le ho chiuse in parentesi per chiarezza maggiore. In queste egli dice, che il Vangelo ha per materia, ed argomento il Figliuolo di Dio; *il quale* (dice S. Ilario de Trin.) *è vero, e proprio Figliuolo di origine, non di adozione, in realtà, e non di nome, per nascita, non per creazione.*

Fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne. Il qual Figliuolo fu nella generazione temporale fatto a lui (cioè a Dio), o sia per gloria di lui del seme di David secondo la carne, cioè a dire secondo l'umana natura. Ha voluto l'Apostolo piuttosto dire *fatto*, che *nato*, perchè propriamente nato si dice quello, che secondo l'ordine naturale vien prodotto, come il frutto dall' albero; *fatto* dicesi quello, che dalla volontà di un libero agente producesi non secondo l'ordine naturale. Cristo procede dalla Vergine parte secondo l'ordine naturale, perchè fu conceputo, e prese carne nel seno di lei, e fu portato nove mesi nel verginale suo Chiostro; ma essendo stato conceputo senza opera di uomo, per questo riguardo non dicesi nato, ma fatto. Così Eva nelle Scritture dicesi fatta di Adamo, non da lui nata; Isacco poi nato da Abramo, e non fatto di Abramo. Vuolsi ancora osservare, come l'Apostolo per rilevare la dignità reale di Cristo volle dirlo fatto *del seme di David*

4. Predestinato Figliuol di Dio per propria virtù secon-

4. Qui prædestinatus est Filius Dei in virtute secundum

---

piuttosto, che *del seme di Abramo.* Finalmente riflettasi, come in queste poche parole: *Il Figliuol suo fatto a lui del seme di David secondo la carne* dà a vedere l'Apostolo, come questo Figliuolo è distinto dal Padre, ed ha due nature; divina l'una, umana l'altra, ed è una sola persona, ed un sol figliuolo.

Vers. 4. *Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù.* Celebra qui nuovamente la grandezza di Cristo particolarmente secondo la carne; e per intelligenza di queste parole è da osservarsi, ch'essendo in Cristo due nature, la divina, e l'umana, di lui perciò possono dirsi alcune cose secondo la divina, altre secondo l'umana natura: *Io, ed il Padre siamo una sola cosa:* conviene al Verbo incarnato secondo la natura divina; *Cristo è morto:* conviene allo stesso Verbo secondo l'esser di uomo; nella stessa guisa si dice adesso, che lo stesso Cristo in quanto uomo fu predestinato dal Padre ad essere Figliuolo di Dio; cioè a dire, che la natura umana fu predestinata ad essere unita alla natura divina del Figliuol di Dio in una stessa persona, come si direbbe, che un uomo fu predestinato ad essere unito a Dio per la grazia, e per l'unione di adozione, la qual'unione è effetto del Battesimo. Vedi Aug. *Tr. 105. in Joan. in fin.* Ed affinchè nessuno credesse, che Figliuolo di Dio fosse Cristo solamente per adozione, aggiugne quelle parole *per virtù*, ovvero *per propria virtù*, volendo dire, ch'egli fu predestinato ad essere tal Figliuolo, che avesse egual virtù, e potenza, anzi la stessa virtù, e potenza del Padre. A questo sentimento di Paolo hanno relazione quelle parole dell' Apocalisse: *È degno l'agnello, ch'è stato ucciso, di ricevere la potenza, e la divinità, e la gloria, ec.* Apocal. 5. 12.

Ed in questo discorso dell'Apostolo si osservi, com'egli spiegando il mistero della Incarnazione, scende dal Figliuolo di Dio alla carne, e da questa per mezzo della predestinazione sale nuovamente al Figliuolo di Dio; affinchè si venisse ad intendere, come nè la gloria della divinità tolse di mezzo l'infermità della carne, nè questa diminuì in Cristo la maestà dell'esser divino.

In vece di *predestinato* credono alcuni, che il Greco possa tradursi, *dichiarato*, *dimostrato;* ma in primo luogo i Padri Latini leggono tutti come la nostra volgata, ed an-

do lo Spirito di santificazione per la risurrezione da morte) Gesù Cristo Signor nostro:

5. Per cui ricevuta abbiamo la grazia, e l'Apostolato presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui ubbidiscano,

6. Tra le quali siete anche

spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini nostri:

5. Per quem accepimus gratiam, et Apostolatum ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine ejus,

6. In quibus estis, et vos

---

che alcuni de' Padri Greci; in secondo luogo non abbiamo esempj per provare, che in questo secondo significato sia usata la voce Greca nelle Scritture. Con tutto ciò il Grisostomo, ed altr' Interpreti Greci l'hanno presa in questo secondo senso, ed ella vorrà dire, che Cristo è stato dichiarato, dimostrato Figliuolo di Dio per la virtù, o sia potestà de' miracoli fatti in prova di sua divinità.

Secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte. Che Gesù Cristo sia Figliuolo naturale di Dio apparisce, primo dallo Spirito santificante diffuso da lui nei cuori de' Fedeli; secondo dalla risurrezione da morte, la qual risurrezione è portata frequentemente nelle Scritture, com'evidentissima prova della divinità di Gesù Cristo: e può anche ciò intendersi della risurrezione degli uomini, i quali *udiranno la voce del Figliuolo di Dio* nell' ultimo giorno, ed al comando di lui usciranno da' sepolcri; e finalmente può parimente spiegarsi della risurrezione spirituale dalla morte del peccato, come insegna S. Tommaso.

Vers. 5. *Per cui ricevuta abbiamo la grazia, e l'Apostolato, ec.* Col nome di grazia intendesi il benefizio divino della rigenerazione, benefizio comune a tutt' i fedeli; l'Apostolato poi è un dono speciale conferito da Cristo ad alcuni ministri eletti, ordinato però al ben comune, e generale, cioè a far sì, che tutte le genti (non i soli Ebrei, o alcune determinate nazioni) obbediscano alla fede, viene a dire alla dottrina della fede.

Nel nome di lui. Ubbidiscano alla fede *per autorità* dello stesso Cristo. Imperocchè nella stessa guisa, che Cristo venne *nel nome del Padre*, cioè per autorità del Padre, così gli Apostoli sono mandati da Cristo, rivestiti dell' autorità compartita ad essi dal Salvatore, come a suoi ambasciadori, e ministri.

Vers. 6. *Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cri-*

voi chiamati di Gesù Cristo :

7. A tutti quei, che sono in Roma, diletti di Dio, chiamati Santi : grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

8. E primieramente grazie

vocati Jesu Christi :

7. Omnibus, qui sunt Romæ, dilectis Dei, vocatis Sanctis : gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

8. Primum quidem gratias

---

sto. Tra queste nazioni avete luogo anche voi, o Romani, i quali se vi gloriate del fastoso titolo di Signori del mondo, molto più dovete gloriarvi del nome di servi, discepoli, e figliuoli di Gesù Cristo a tanto onore chiamati nello stesso modo, che gli altri popoli, per gratuita misericordia divina. La volgata non ha potuto con la voce *chiamati* esprimer la forza della voce Greca, che a quella corrisponde, e nello stesso caso siamo noi, ma con essa dinota l' Apostolo il dono della elezione di Dio, e l'invito divino, per cui egli i chiamati riceve, e tiene per suoi, un nuovo dominio acquistando sopra di essi per tal chiamata. Veggasi *Isaia 48. 12.*, e *Marc. 13. 27.*, dove la stessa voce si adopera, ed ha la stessa enfasi, come anche nel versetto seguente, ed in altri luoghi di queste Epistole.

Vers. 7. *Diletti di Dio*. Ecco la prima origine della grazia, la dilezione di Dio ; imperocchè l' amore di Dio verso la creatura da alcun bene, che sia in essa, non nasce, (come nell' amore degli uomini addiviene), ma questa stessa dilezione di tutto il bene della creatura è sorgente ; dappoichè in Dio voler bene è lo stesso, che far del bene, la volontà di Dio essendo delle cose tutte cagione.

Chiamati Santi. Fatti per mezzo della interior vocazione santi, santificati per mezzo della grazia, e de' sagramenti di grazia.

Grazia a voi, e pace. La grazia è il primo, e massimo di tutt' i doni di Dio, e col nome di pace s' intende nelle Scritture il complesso di tutt' i beni, e particolarmente de' beni spirituali.

Da Dio Padre nostro. Da lui, ch' è nostro Dio, ed è divenuto nostro Padre, mentre ci ha adottati in figliuoli per Gesù Cristo.

E dal Signore Gesù Cristo. Così sempre più dimostra, che ed il Padre, ed il Figliuolo hanno eguale la potenza, e la divinità.

Vers. 8. *Al mio Dio per Gesù Cristo, ec.* Dice *mio Dio* per

rendo al mio Dio per Gesù Cristo a riguardo di tutti voi: perchè la vostra fede vien celebrata pel mondo tutto.

ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis: quia fides vestra annuntiatur in universo mundo.

9. Imperocchè è a me testimone Dio: cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi

9. Testis enim mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in Evangelio Filii ejus, quod sine intermissione memoriam vestri facio

10. Sempre nelle mie orazioni: chiedendo, che, se mai finalmente una volta mi sia concesso nella volontà di Dio un felice viaggio, a voi io ne venga.

10. Semper in orationibus meis: obsecrans, si quomodo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos.

---

gratitudine della grazia, colla quale (come disse nel versetto primo) fu segregato pel Vangelo dello stesso Dio; ed aggiungendo *per Gesù Cristo*, il mediatore accenna tra Dio, e gli uomini, per le mani di cui presentiamo a Dio le orazioni nostre, ed i nostri ringraziamenti, affinchè con lo stesso ordine, col quale a noi vengono le grazie, ed i doni celesti, con quel medesimo ritornino a Dio le dimostrazioni della nostra gratitudine; cioè per mezzo di Gesù Cristo, ch'è il principio; e la sorgente di ogni bene per noi, e per cui sono grate a Dio le offerte, che noi gli facciamo. Su tal fondamento la Chiesa ogni sua preghiera a Dio indirizza per Gesù Cristo. Rende a Dio grazie per la eccellenza de' Romani nella fede, riguardando in questo dono di Dio non solo il proprio lor bene, ma anche il vantaggio, che agli altri popoli derivar dovea dall'esempio di una città, ch'era capo di sì grande imperio.

Vers. 9. *Cui io servo col mio spirito.* Servire in questo luogo propriamente è rendere a Dio il culto di religione, che gli è dovuto. Or l'Apostolo dice, che il culto, ch'egli a Dio rende, non è un culto carnale, qual era quello delle ceremonie, e de' sagrifizj legali, ma spirituale, e di amore, nel qual amore principalmente consiste (come dice S. Agostino) il culto Cristiano.

Vers. 10. *Chiedendo, che, se mai, ec.* Tutte queste parole unite con quelle del versetto precedente, che legano con esse, dipingono la viva, ed ardente carità dell'Apostolo verso la Chiesa di Roma.

11. Conciossiachè bramo di vedervi: affin di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale per vostro conforto:	*11. Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiæ spiritualis ad confirmandos vos:*
12. Viene a dire, per consolarmi insieme con voi per la scambievole fede e vostra, e mia.	*12. Id est, simul consolari in vobis per eam, quæ invicem est, fidem vestram, atque meam.*
13. Or io non voglio, che siavi ignoto, o fratelli, come feci spesso risoluzione di venir da voi per far qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni, ma sono stato sino a quest' ora impedito.	*13. Nolo autem vos ignorare, fratres, quia sæpe proposui venire ad vos (et prohibitus sum usque adhuc), ut aliquem fructum habeam, et in vobis, sicut et in ceteris gentibus.*
14. Sono debitore a' Gre-	*14. Græcis, ac Barbaris,*

Vers. 11. 12. *Bramo di vedervi, affin, ec.* Il motivo del desiderio, che ho di vedervi, si è per farvi alcuna parte delle grazie, e de' lumi celesti comunicati a me da Dio per vantaggio de' Cristiani del Gentilesimo, de' quali io sono Apostolo.

Per vostro conforto. Non vuol dire apertamente, che i Romani avesser bisogno delle sue istruzioni, come deboli ancora nella fede, ma lo accenna appena con molto riguardo, e addolcisce ancor più queste parole sì misurate con dire nel versetto seguente, che il fine, ch' ei si prefigge, non è solo di recare ad essi conforto, e consolazione, ma di riceverne ancora da essi, trattando insieme delle cose appartenenti a quella fede, e dottrina, che aveano comune con lui. Modestia degna della carità dell' Apostolo, il quale dovendo di poi riprendere i Romani, si cattiva così la loro benevolenza, e li dispone ad ascoltare con maggior frutto i suoi avvertimenti. Nota Teodoreto, che Paolo dice: *affin di comunicare a voi qualche grazia spirituale*, perchè quanto alla dottrina Evangelica l' aveano ricevuta i Romani dal grande Apostolo Pietro.

Vers. 13. *Ma sono stato fino a quest' ora impedito.* E da chi era egli stato impedito, se non da Dio, da cui sono tutti diretti i passi de' suoi predicatori?

Vers. 14. *Sono debitore a' Greci, ed a' Barbari.* Col no-

ci, ed a' Barbari, a' saggi, ed agli stolti:

15. Così (quanto a me) sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi, che siete in Roma.

16. Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo. Conciossiachè egli è la virtù di Dio per dar salute ad ogni credente, prima al Giudeo, e poi al Greco.

17. Imperocchè la giusti-

sapientibus, et insipientibus debitor sum:

15. Ita (quod in me) promtum est et vobis, qui Romæ estis, evangelizare.

16: Non enim erubesco Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Judæo primum, et Græco.

17. Justitia enim Dei in eo

---

me di Greci comprende le nazioni più colte, tra le quali avevano il primo luogo i Romani, ed i Greci; i Barbari erano le nazioni più rozze, e feroci, le quali non conosceano le arti, nè le scienze de' Greci. Non fa egli parola dei Giudei, perchè la sua missione era principalmente pe' Gentili.

A' saggi, ed agli stolti. Queste parole sono una spiegazione delle precedenti, perchè i Greci si arrogavano il nome di sapienti, e le nazioni barbare disprezzavano come ignoranti, e prive di buon senso.

Vers. 16. *Non mi vergogno del Vangelo.* Che che si giudichi il mondo della dottrina, che io predico, e quantunque ella sembri stoltezza a molti de' Gentili, io non mi sono vergognato di predicarla anche nelle città più illustri, e colte, come Atene, Antiochia, Corinto, e non mi vergognerò di predicarla quando che sia nella stessa sede dell' imperio, e delle arti, e delle scienze.

Egli è la virtù di Dio per dar salute ad ogni credente. Elogio magnifico del Vangelo. Egli è la virtù di Dio, la potenza, o l' istrumento della potenza di Dio, per cui si ottiene la remissione de' peccati, e la grazia santificante, e per esso è condotto l' uomo alla salute, ed alla vita eterna per mezzo della fede.

Prima al Giudeo, e poi al Greco. Quanto al fine, cioè quanto al conseguir la salute mediante il Vangelo, non vi ha distinzione tra 'l Giudeo, ed il Gentile, imperocchè a tutti è offerto il Vangelo, quanto all' ordine sono prima invitati al Vangelo i Giudei, perchè a questi fu promesso il Messia.

Vers. 17. *La giustizia di Dio per esso si manifesta di fede*

zia di Dio per esso si manifesta di fede in fede: conforme sta scritto: Il giusto vive di fede.

*revelatur ex fide in fidem: sicut scriptum est: * Justus autem ex fide vivit.* * Habac. 2. 4., Gal. 3. 11., Hebr. 10. 38.

18. Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo

18. Revelatur enim ira Dei de cœlo super omnem impieta-

---

in fede. La giustizia di Dio, non la giustizia Giudaica, non la giustizia apparente de' sapienti del Gentilesimo; ma quella giustizia, che viene da Dio, quella, di cui egli riveste l'uomo, allorchè giustifica l'empio, quella, per cui siamo fatti giusti negli occhi di lui, si manifesta pel Vangelo, *Aug. de sp., et lit. cap. 9.* Conciossiachè per la fede del Vangelo furono, e sono giustificati gli uomini in qualunque stagione, e come dice l'Apostolo, *di fede in fede*, passando cioè dalla fede del vecchio Testamento alla fede del nuovo; perchè, siccome nel vecchio Testamento riceveano gli uomini la giustizia per la fede in Cristo venturo; così nel nuovo per la fede in Cristo venuto sono giustificati.

Il giusto vive di fede. Che della fede in Cristo si parli in queste parole di Habacuc, evidentemente apparisce da quel, che precede, dove una chiarissima profezia trovasi riguardante il medesimo Cristo: *Colui, che finora è veduto da lungi, verrà egli pur alla fine, e non mentirà: se porrà indugio, e tu aspettalo; perocchè certamente egli verrà, e non tarderà. Or chi è incredulo, non avrà in se un'anima retta; il giusto poi della fede sua viverà.* Il giusto adunque vive di fede, viene a dire ha la vita della grazia mediante la fede; egli, ch'era morto per lo peccato, ricevuta la giustizia della fede, vive a Dio. Non solamente però la fede giustifica l'uomo, ma la giustizia di lui nutrisce, e promuove, e nelle afflizioni lo sostiene; onde di queste stesse parole del Profeta si valse l'Apostolo a confortar la pazienza degli Ebrei, (*Heb. 10.*), dicendo, che il giusto vive nel bene, sta fermo nel bene mediante la fede aspettante i beni futuri. Viene adunque dalla fede sì la prima giustizia, per cui l'uomo di nemico di Dio diventa amico, e figliuolo, e sì ancora la seconda giustizia, ch'è l'augumento, e progresso della giustizia; dalla fede però non informe, ma formata, e viva, ed operante per la carità.

Vers. 18. *Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo, ec.* Fa vedere, che (conforme avea detto) la virtù della gra-

contra ogni empietà, ed ingiustizia degli uomini, come quegli, i quali la verità di Dio ritengono nell' ingiustizia:

tem, et injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent:

19. Conciossiachè quello, che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto. Dappoichè Dio lo ha ad essi manifestato.

19. Quia quod notum est Dei manifestum est in illis. Deus enim illis manifestavit.

---

zia Evangelica è a tutti gli uomini principio di salute, ed è necessaria primieramente a' Gentili, perchè la umana sapienza, e filosofia non avea potuto condurgli a salute; e di poi mostrerà, com'ella è necessaria in secondo luogo anche al Giudeo, cui nè la legge, nè le cerimonie della legge erano state sufficienti per conseguir la giustizia, e la salute. Cominciando adunque da' Gentili, dice, che pel Vangelo si rivela dal cielo (di dove Dio le cose di quaggiù governa) la vendetta, che Dio sta per fare della empietà, viene a dire de' peccati commessi contra Dio, e dell' ingiustizia, che vuol dire de' peccati contro il prossimo; e con quella parola *dal cielo* due cose dimostra l'Apostolo: primo contro gli Epicurei la provvidenza, con la quale Dio le cose umane tutte regge, e dispone; secondo l'infallibilità delle minacce fatte nel Vangelo agli empj, ed agl' ingiusti, come quelle, che dal cielo, e da Dio stesso vengono, e sono scritte nel Vangelo per divina rivelazione dettato.

La verità di Dio ritengono, ec. La cognizione del vero Dio conduce a ben fare; ma ella è come legata, e renduta schiava da' pravi affetti, onde innalzarsi non possa alle opere di pietà. Potea dire: *ritengono la verità di Dio nell' errore*, il che era pur vero, perchè molte opinioni falsissime intorno alla natura divina ebber corso tra' pagani; ma ha voluto dire *nell' ingiustizia*, per significare la somma ingiuria fatta a Dio da costoro, i quali avendo conosciuto, che uno è il vero Dio creatore, e conservatore di tutte le cose, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono in vece di lui le creature, e gli stessi demonj.

Vers. 19. *Quello, che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto*, ec. Nell'interno lume donato loro da Dio chiaramente conoscono quello, che della divinità può sapersi quaggiù dall' uomo. *L'intima persuasione di un Dio è fin da principio la dote dell' anima*, dice Tertulliano *contr. Marcion.*

20. Imperocchè le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si veggono: anche la eterna potenza, ed il divino essere di lui, onde sieno inescusabili,	*20. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: Sempiterna quoque ejus virtus, et divinitas, ita ut sint inexcusabiles.*
21. Perchè avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero: ma infatuirono ne' loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore:	*21. * Quia cum cognovissent Deum non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt: sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum:* * Ephes. 4. 17.
22. Imperocchè dicendo di	*22. Dicentes enim se esse sa-*

Vers. 20. *Imperocchè le invisibili cose di lui*, ec. L'esser di Dio, non qual' è in se stesso, dall' uomo si conosce in questa vita; e per questo non dice *lo invisibile*, ma *le invisibili cose di lui:* imperocchè da quegli attributi, i quali sparsi nelle creature si osservano fatte da lui, veniamo a conoscere, e contemplare l' esser divino, ora come bontà, or come sapienza, o potenza, o giustizia, ec.

Per le cose fatte comprendendosi, si veggono. Spiega con mirabile brevità, ed enfasi il magistero di Dio per farsi conoscere agli uomini. Egli è invisibile, e rimoto da' sensi, ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all' uomo nelle sue creature.

Onde sieno inescusabili. S. Cipriano de idol. vanit. *Il massimo de' delitti si è di non voler conoscere colui, cui tu non puoi ignorare.*

Vers. 21. *Nol glorificarono come Dio*, ec. Conosciuto Dio non lo adorarono, nè lo servirono, nè grati furono a lui de' beni ricevuti, anzi per una orribil depravazione di cuore attribuirono questi beni, de' quali godevano, o al caso, o alla fortuna, o alle stelle, o finalmente a se stessi, ed alla propria prudenza, e virtù. Per questo aggiugne: *infatuirono ne' loro pensamenti:* in luogo della vera sapienza, alla quale faceano professione di aspirare, diedero in una orribile stupidità, e dopo tanti studj, e ricerche si condussero ad abbracciare, e consagrare l' errore.

Vers. 22. *Dicendo di esser saggi*, ec. Ecco il principio, e l'origine di questa deplorabile cecità. Pieni di se stessi,

esser saggi, diventarono stolti.

23. E cangiarono la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.

24. Per la qual cosa abbandonogli Iddio a' desiderj del loro cuore, alla immondezza: talmente che disonorassero in se stessi i corpi loro:

pientes, stulti facti sunt.

23. Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, et volucrum, et quadrupedum, et serpentum.

24. Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis:

---

ed affidati interamente a se stessi si credettero pervenuti a quella sapienza, che da Dio solo può concedersi all' uomo, e pena di questa superbia si fu la ignoranza, e stoltezza estrema, nella quale precipitarono. Vuolsi osservare, che quantunque l' Apostolo prenda di mira in questo discorso tutto il corpo de' Gentili, impugna però principalmente le molte, e varie sette de' filosofi, i quali nelle nazioni più celebri, come Greci, Romani, Etruschi, Egiziani, ec., erano quasi i depositarj della scienza delle cose divine, ed i maestri delle regole del costume.

Vers. 23. *E cangiaron la gloria dell' incorruttibile Dio*, ec. Trasportarono la gloria di Dio, l' onore dovuto a Dio, l' incomunicabil nome di Dio non solo ad uomini corruttibili, ma fino al legno, alla pietra, a' metalli: rendetter culto alle statue di uomini non solo mortali, ma morti, come Giove, Mercurio, ec., ed alle immagini di uccelli, e di altri animali; imperocchè non vi fu quasi creatura al mondo, la quale da qualche nazione non fosse adorata.

Vers. 24. *Per la qual cosa abbandonogli Iddio*, ec. Ecco la pena corrispondente a sì enorme delitto; siccome l' uomo non ebbe orrore di attribuire alle stesse bestie l' esser di Dio; così Dio permise, che la parte divina dell' uomo divenisse soggetta a quello, che l' uomo ha di simile alle bestie, cioè all' appetito sensuale. Non dicesi, che Dio abbandoni gli uomini all' impurità, perchè egli inclini direttamente al male l' affetto dell' uomo, la qual cosa non fa Dio, perchè tutto egli ordina per la sua gloria, alla quale si oppone il peccato, ma dicesi, che abbandona l' uomo al peccato, in quanto sottrae con giustizia agli empj la grazia, per mezzo di cui erano rattenuti dal peccare. *Lasciai* (dice Dio

25. Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna, e rendettero onore, e servirono alla creatura piuttosto, che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli. Così sia.

25. Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium: et coluerunt, et servierunt creaturæ, potius quam Creatori, qui est benedictus in sæcula. Amen.

26. Per questo li diede Dio in balia d'ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l'ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.

26. Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiæ. Nam feminæ eorum immutaverunt naturalem usum in eum usum, qui est contra naturam.

---

nel Salmo 80.) *che andasser dietro a' desiderj del loro cuore; cammineranno secondo le loro invenzioni.* Quindi accade sovente, che il primo peccato è cagion del secondo, ed il secondo è pena del primo; così S. Tommaso dopo S. Agost. *cont. Jul. 5. 3. de grat., et lib. arb. cap. 21.*

Vers. 25. *Cambiarono la verità di Dio per la menzogna.* Eglino, che in cambio del vero Dio adorarono gl' idoli, che altro non sono, che menzogna, e col nome di menzogna, e di vanità sono nominati nelle scritture.

Il quale è benedetto ne' secoli. Questa maniera di adorazione, ch'è molto frequente nelle scritture, è usata qui dall' Apostolo, come per rimettere Dio in possesso dell' onore, ch' egli si merita da tutti gli uomini, il qual onore era a lui tolto dagli empj.

Vers. 26. *Li diede Dio in balìa di passioni ignominiose.* Viene a dire a passioni non nominande; il che, se dee osservarsi tra' Cristiani riguardo a qualsisia peccato d' impurità, molto più ha luogo in quei terribili disordini, ne' quali permise Dio, che precipitasse tutto il Gentilesimo; disordini, i quali l' Apostolo è costretto a rammentare; primo per risvegliare una salutar confusione ne' Gentili non convertiti, affinchè riconoscano dalla qualità de' frutti, quanto fosse abominevole la superstiziosa loro credenza, dalla quale erano o scusati, o ancor approvati tali disordini; secondo affinchè si ricordino i convertiti Gentili, da qual abisso di corruzione gli abbia tratti la divina misericordia, ed a lei grazie ne rendano, ed una simil misericordia domandino per gli altri. Questa riflessione tocca anche adesso ciascheduno de' Cristiani, i quali da questo breve racconto,

27. E gli uomini similmente lasciata la natural' unione della donna, ne' lor desiderj arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l' un verso l' altro, e riportando in se stessi la condegna mercede del proprio errore.

28. E siccome non si curarono di riconoscer Dio: abbandonogli Iddio ad un reprobo senso, onde facciano cose non convenevoli,

29. Ricolmi di ogni iniquità, di malizia, e di fornicazione, di avarizia, di

27. Similiter autem, et masculi, relicto naturali usu feminæ, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes, et mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes.

28. Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia: tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea, quæ non conveniunt,

29. Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homi-

---

che fa l' Apostolo della perversità de' costumi dell' idolatria (racconto, nel qual egli dice assai meno di quello, che da autori profani, e contemporanei è stato scritto), debbono prenderne argomento di benedire, e lodare il Signore per Gesù Cristo Signor nostro, il quale ci chiamò dalla immondezza alla santificazione, e dal regno delle tenebre, e del peccato, alla luce della verità, ed alla purità de' costumi; onde dice altrove l' Apostolo: *questo voi già foste, ma siete stati lavati, siete santificati, ec.*

Vers. 27. *Riportando in se stessi la condegna mercede, ec.* Nella deformazione della loro natura (degradata, ed avvilita sotto la condizione delle bestie, le quali non conoscono tanta infamità) ricevono costoro secondo l' ordine della giustizia divina la pena dovuta all' errore volontario, e funesto, per cui disonorata avendo, quant' era in loro, la natura divina, furono abbandonati fino a disonorare la propria loro natura.

Vers. 28. *E siccome non si curarono di riconoscer, ec.* E siccome, quantunque e pel lume naturale, e per le cose create conoscessero Dio, giudicarono meglio di mostrare di non conoscerlo, affine di più liberamente peccare; così una tal perversità di mente punì Dio con permettere, che dessero in reprobo senso, cioè in reprobo, e storto giudizio, talmente che le cose stesse, le quali col solo lume naturale si conoscono illecite, come lecite difendessero, e facessero continuamente.

malvagità, pieni d' invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità, susurroni,

cidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones,

30. Detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose, dissubidienti a' genitori,

30. Detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes,

31. Stolti, disordinati, senz' amore, senza legge, senza compassione.

31. Insipientes, incompositos, sine affectione absque fœdere, sine misericordia.

32. I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, è degno di morte: nè solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro, che le fanno.

32. Qui cum justitiam Dei cognovissent, non intellexerunt, quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.

Vers. 32. *I quali conosciuta avendo*, ec. I quali conosciuto avendo, che Dio è giusto; con tutto ciò accecati dalla loro malizia credettero, ch' egli di tali peccati non fosse per far vendetta, nè volesse di eterna morte punire e chi li fa, e chi con approvarli se ne rende debitore. L' Apóstolo conquide con queste ultime parole i filosofi, molti de' quali conoscendo e la vanità dell' idolatria, e la bruttezza de' vizj, o dissimulavano per umano rispetto, o eziandio approvano le maggiori scelleratezze, come tra gli altri faceano tutti quegli, i quali sosteneano, niuna cosa essere disonesta di sua natura, ma solo per legge umana. E chi riunir volesse le strane dottrine di tutt' i filosofi di differenti nazioni intorno alle regole de' costumi, verrebbe a conoscere, niuna specie d' iniquità potersi o commettere, o immaginare, la quale non abbia trovato presso alcuni di essi patrocinio, e difesa.

CAPO II.

Riprende Giudei, i quali per cagione della legge, che ad essi era stata data, condannavano i Gentili, mentre essi pure le stesse cose faceano. Dio renderà a ciascheduno secondo le opere, che avrà fatte, talmente che anche i Gentili, i quali col lume naturale osservano quel, che ordina la legge, sono da aversi per circoncisi, e saranno giudici di coloro, i quali della sola cognizione della legge, e della circoncisione gloriandosi, fanno il contrario della legge.

1. PEr la qual cosa inescusabile sei tu, o uomo, chiunque tu sii, che giudichi. Imperocchè nello stesso giudicare altrui te stesso condanni: mentre le stesse cose fai, delle quali tu giudichi.

2. Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio secondo la

*1. PRopter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui judicas. * In quo enim judicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis, quæ judicas.* * Matth. 7. 2.

2. Scimus enim, quoniam judicium Dei est secundum veri-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Inescusabile, o uomo, ec.* I Giudei disprezzavano i Gentili per cagion dell'idolatria, per la mancanza di legge scritta, e per la somma corruzione di costumi. L'Apostolo avendo nel capo precedente umiliati i Gentili, umilia adesso i loro riprensori, i Giudei; e perciò dice: tu, o uomo, tu, o Giudeo, che ti fai giudice dell'altrui vita, tu sei adunque senza scusa, che vaglia a coprirti: imperocchè puoi forse allegar ignoranza tu, che sai così bene portar giudizio de' peccati degli altri? Puoi tu crederti, o spacciarti per innocente, mentre quello stesso tu fai, che in altri condanni? Tu, che alzi tribunale così severo contra i vizj degli altri uomini, sei tu stesso macchiato de' medesimi, o di altri egualmente, che quelli condannati dalla legge naturale, e dalla retta ragione?

Vers. 2. *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio, ec.* Quanto i giudizj degli uomini sono vani, perchè corrotti troppo sovente dalle passioni, altrettanto stabile, incorrotto, e

verità contra di coloro, che fanno tali cose.

tatem in eos, qui talia agunt.

3. E ti pensi tu forse, o uomo, il quale giudichi chi fa tali cose, e le fai, che sfuggirai il giudizio di Dio?

3. Existimas autem hoc, o homo, qui judicas eos, qui talia agunt, et facis ea, quia tu effugies judicium Dei?

4. Disprezzi tu forse le ricchezze della bontà, e pazienza: e tolleranza di lui? Non sai tu, che la bontà di Dio a penitenza ti scorge?

4. An divitias bonitatis ejus, et patientiæ, et longanimitatis contemnis? Ignoras, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?

5. Ma tu colla tua durezza, e col cuore impenitente ti accumuli un tesoro d' ira pel giorno dell' ira, e della manifestazione del giusto giudizio di Dio,

5. Secundum autem duritiam tuam, et impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ, et revelationis justi judicii Dei,

6. Il quale renderà a ciascheduno secondo le opere sue.

*6. * Qui reddet unicuique secundum opera ejus.* * Matth. 16. 17.

---

secondo la verità è il giudizio divino, da cui niun uomo potrà sottrarsi.

Vers. 4. *Disprezzi tu forse*, ec. Forse perchè Dio differisce il gastigo, lasciando luogo alla penitenza, per questo ti credi di sfuggir la condannazione? Forse per questo disprezzi la sua somma pazienza, cui dei pur rendere molti, e molti ringraziamenti, perchè questa ha in mira la tua conversione?

Vers. 5. *Ma tu colla tua durezza*, ec. La bontà di Dio ti mena a penitenza; la tua durezza, ed il tuo cuore impenitente ti menano a perdizione. Ecco a qual pericolo ti esponi, disprezzando la pazienza, e longanimità del Signore.

Vers. 6. *Renderà a ciascheduno secondo*, ec. Viene a dire alle male opere il gastigo, alle buone il premio; e questo premio, il quale sarà sempre superiore al merito della creatura, sarà regolato con la sua proporzione, dando Dio il bene a' buoni, il meglio a' migliori. Quella parola *renderà* ella dimostra, che siccome la pena eterna, così la gloria eterna delle operazioni dell' uomo è mercede. Che se il Calvinista ci oppone, che le buone opere dell' uomo non possono aver proporzione con la gloria celeste, noi rispondiamo, che ciò è vero, in quanto queste sono opere dell'

7. A quelli, i quali costanti nel ben operare cercano la gloria, l'onore, e l'immortalità, (renderà) vita eterna:

8. A quelli poi, che sono pertinaci, e non danno retta alla verità, ma ubbidiscono alla ingiustizia, ira, ed indignazione.

9. Affanno, ed angustia per l'anima di qualunque uomo, che male opera, del Giudeo prima, poi del Greco:

10. Gloria, ed onore, e pace a chiunque opera il be-

7. Iis quidem, qui secundum patientiam boni operis, gloriam, et honorem, et incorruptionem, quærunt, vitam æternam:

8. Iis autem, qui sunt ex contentione, et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, et indignatio.

9. Tribulatio, et angustia in omnem animam hominis operantis malum, Judæi primum, et Græci:

10. Gloria autem, et honor, et pax omni operanti bo-

---

uomo, ma non in quanto sono insiememente, e principalmente opere della grazia, la qual grazia e per sua propria natura, e secondo le promesse di Dio è semenza di vita eterna.

Vers. 7. *A quelli, i quali costanti, ec.* Darà vita eterna, e beata a quegli, i quali con la perseveranza nel bene un onore, ed una gloria si cercano non transitoria, ma incorruttibile, e permanente dinanzi a Dio.

Vers. 8. *A quelli poi, che sono pertinaci, ec.* A quegli, i quali ostinatamente contraddicono alla verità, e piuttosto che abbracciar questa, seguono l'ingiustizia, (viene a dire l'empietà), per questi sta riserbata ira, e gastigo eterno.

Vers. 9. *Del Giudeo prima, poi del Greco.* Le stesse ragioni, per le quali il Giudeo è preferito al Gentile, più grave rendono il peccato del Giudeo di quel, che sia quello del Gentile, e perciò da lui comincerà la punizione. Imperocchè, come osserva S. Agostino *De vera religione cap. 6. La legge proibendo tutt' i delitii, viene a raddoppiarli; conciossiachè non è un semplice male il fare una cosa, la quale non solo è cattiva, ma ancor proibita.* E la stessa regola, come osserva qui S. Tommaso, vale contra i Cristiani, i quali per lo stesso peccato saranno più severamente puniti, che i Gentili.

Vers. 10. *A chiunque opera il bene.* S' intende e de' Giudei, e de' Gentili, i quali o prima, o dopo la venuta di Cristo fecero il bene mediante la fede, e la grazia di Cri-

ne, al Giudeo prima, poi al Greco:

11. Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.

12. Conciossiacchè tutti quelli, che senza legge hanno peccato, periran senza legge: e tutti quelli, che con la legge hanno peccato, saran condannati dalla legge.

13. Imperocchè non quelli, che ascoltan la legge, sono

num, Judæo primum, et Græco:

*11. * Non enim est acceptio personarum apud Deum.* *Deut. 10. 17. 2., Par. 19. 7., Job. 34. 19., Sap. 6. 8.

12. Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt: et quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur.

*13. * Non enim auditores legis justi sunt apud Deum,*

---

sto. Imperocchè il bene, di cui si parla, è quello, che buoni, e giusti ci rende dinanzi a Dio, ovvero egli è la perfetta osservanza della legge, la qual perfetta osservanza non può aversi senza la fede, e la grazia del Salvatore; e questa fede, e questa grazia ebbero anche tra' Gentili quei giusti, che furono prima della venuta di Cristo, come Melchisedech, Giob, etc. Vedi *il Crisost.*

Vers. 11. *Non è dinanzi a Dio accettazione di persone.* Vuol dire, che Dio non fa differenza tra Giudeo, e Gentile sia nel punire, sia nel premiare, ma solo ha riguardo alle opere. Si osservi ancora con S. Tommaso, che l' accettazione di persone si oppone alla giustizia, e non può aver luogo, se non in quello, che si dà per debito, onde che Dio chiami un peccatore, mentre un altro peccatore abbandona, non v' ha in ciò accettazione di persone, perchè gratuitamente chiama, chi egli chiama.

Vers. 12. *Conciosiachè tutti quelli, che senza legge hanno peccato, ec.* I Gentili i quali non avendo legge scritta, hanno peccato, (violando cioè la legge naturale), periranno senza legge, condannati non da quella legge, che mai non ebbero, ma dalla legge di natura; i Giudei, i quali hanno ricevuta la legge scritta, contra la legge peccando, in virtù della stessa legge saran condannati. E da questo dimostra l' Apostolo, che non è Dio accettator di persone, perchè egli punisce il peccato sì nel Giudeo, e sì ancora nel Gentile senza distinzione.

Vers. 13. *Imperocchè non quelli, che ascoltano la legge, ec.* Parla de' Giudei, i quali si gloriavano della legge scritta,

giusti dinanzi a Dio, ma quei, che la legge mettono in pratica, saranno giustificati.

sed factores legis justificabuntur. * Eccli. 35. 15., Act. 10. 34., Matt. 7. 21., Jac. 1. 22.

14. Imperocchè quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, costoro, che legge non hanno, sono legge a se stessi.

14. Cum enim gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, ejusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex.

---

data loro da Dio, e non data a' Gentili. Che che ne pensino gli uomini, l'ombra delle legge non farà sì, che sieno riputati giusti dinanzi a Dio quelli, che solo l'ascoltano, ma quei, che l'osservano. *Essere giustificato*, vale qui *esser tenuto*, ovver *dichiarato*, *e riconosciuto per giusto.* Vedi *Matth. 22. 37. Luc. 7. 10. Tim. 3. 16.*

Vers. 14. *Quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, ec.* Ogni volta, che i Gentili, a' quali non è stata data la legge scritta, fanno naturalmente (cioè il naturale lume seguendo della ragione, nella qual' è l'immagine di Dio) le opere della legge, ch'è quanto a dire, osservano i precetti morali, che pur sono dettame della retta ragione, questi tali Gentili tengono a se stessi luogo di legge, dappoichè con lo stesso lume di ragione si reggono, ed al bene s'indirizzano. Vuolsi osservare, che quella parola *naturalmente* è posta dall' Apostolo per significare il magistero della ragione naturale non illustrata dalla dottrina della legge scritta; non è però, che con questo escluder voglia la necessità della grazia per muovere l'affetto a ben operare, nè che abbia egli pensato giammai, che con le sole forze della natura osservar si possano i comandamenti morali della legge: imperocchè questo era l'errore de' Pelagiani condannato mille volte dalla Chiesa, e prima di ogni altro da S. Paolo, conforme vedremo. *Vedi* Agost. *de Sp. et lit. cap. 26. et seq.* Questo santo Dottore intese queste parole, come dette de' Gentili convertiti già alla fede di Gesù Cristo; onde disse, che la voce *naturalmente* dee esporsi *per la natura ajutata dalla grazia.* Ma la prima sposizione sembra più naturale, e piana, ed è portata anche da S. Tommaso, dopo il Grisostomo, Girolamo, etc. Imperocchè sembra indicare l'Apostolo quei giusti del gentilesimo, i quali senz'alcun lume di legge scritta, median-

15. I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori il tenor della legge, testimone anche la loro coscienza, ed i pensieri, che a vicenda tra di lor si accusano, od anche si difendono,

16. Per quel dì, nel quale giudicherà Iddio i segreti degli uomini per Gesù Cristo secondo il mio Vangelo.

15. Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus,

16. In die, cum judicabit Deus occulta hominum, secundum Evangelium meum per Jesum Christum.

---

te l'ajuto divino conobbero il vero Dio, e la legge naturale osservarono, onde a se medesimi tenner luogo di legge.

Vers. 15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori*, ec. Ecco, in qual modo sono legge a se stessi. Mostrano scritto ne' loro cuori il tenor della legge, la cognizione di quello, ch'è lecito, o proibito, di quel, ch'è lodevole dinanzi a Dio, di quello, che merita pena, e condannazione. Così portano impressi ne' loro cuori quegli stessi comandamenti, che in tavole di pietra ricevetter gli Ebrei.

Testimone anche la loro coscienza, ed i pensieri, ec. Prova evidente di questa legge scritta nel cuore di ogni uomo è la coscienza di ciascheduno, da cui ciascheduna azione è o condannata, od approvata. Tutt'i filosofi Gentili hanno riconosciuta l'inevitabile autorità di questo interno giudizio della coscienza, intorno al quale un antico poeta ha lasciato scritto, che la prima vendetta, che si faccia del mal operare, si è, che niuno scellerato dal suo proprio giudizio è assoluto giammai.

Vers. 16. *Per quel dì*, ec. I retti pensieri, e le riflessioni, che accusano adesso segretamente, od approvano le azioni fatte dal Gentile privo di legge scritta serviranno per assoluzione, o per condanna in quel giorno, in cui sarà ogni uomo giudicato da Dio anche sopra i più segreti movimenti del cuore inaccessibile allo sguardo degli uomini, ma non a Dio, cui tutto è aperto. I Giudei la somma della loro giustizia poneano nell'esterne opere della legge: per questo nota l'Apostolo, che Dio giudicherà non solo l'esterno, ma anche tutto l'uomo interiore.

Secondo il mio Vangelo. Secondo il Vangelo, di cui io sono ministro, dal qual Vangelo ed i Giudei, ed i Gentili vengono a sapere, che Gesù Cristo è stato costituito giu-

17. Che se tu ti nomi Giudeo, e sopra la legge riposi, ed in Dio ti glorii,

18. E la sua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel, che più giova,

19. E ti confidi di essere guida de' ciechi, luce a quei, che sono nelle tenebre,

20. Precettore degli stolti, maestro de' pargoletti, come quegli, che hai nella legge l'idea della scienza, e della verità.

17. Si autem tu Judæus cognominaris, et requiescis in lege, et gloriaris in Deo,

18. Et nosti voluntatem ejus, et probas utiliora, instructus per legem,

19. Confidis teipsum esse ducem cæcorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt,

20. Eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiæ, et veritatis in lege.

---

dice de' vivi, e de' morti dal Padre.

Vers. 17. *Che se tu ti nomi Giudeo, ec.* Si rivolge con molta enfasi a ciascun Giudeo in particolare, per dimostrare quanto ingiustamente si arrogassero qualche cosa sopra le altre nazioni, dappoichè i privilegj concessi loro da Dio inutili rendeano con la prevaricazione della legge. Dice adunque: se tu ti chiami Giudeo, ch' è nome di onore, significante un uomo consagrato al culto del vero Dio: se attribuisci a te stesso un nome tanto glorioso, e contento di esser membro di una nazione, di cui Dio stesso ha voluto essere il proprio legislatore, ad un tal privilegio ti affidi, e ti fai gloria di conoscere, e adorare il Dio vivo, e vero, senza prenderti pensiero nè di adempier la legge, nè di onorare Dio con la santità della vita . . . Il senso di questo, e degli altri versetti è sospeso fino al verso 21.

Vers. 18. *Distingui quel, che più giova.* Illuminato dalla legge non solo il buono conosci, ma sai additare anche il perfetto.

Vers. 19. *E ti confidi di esser guida, ec.* E con tali fondamenti presumi di poter illuminare i Gentili accecati dalla idolatria, e di trarli dalle tenebre, nelle quali si giacciono quasi sepolti. Questi falsi maestri è vero, che riduceano talvolta alla professione della vera religione qualche Gentile, anzi in questo si affaticavano di continuo, ma ignoranti com' erano del vero spirito della religione, e dall' altra parte pieni di corrotte massime, e di perversi costumi, corrompevano, e pervertivano i loro proseliti. Vedi *Matth. 23. 15.*

21. Tu adunque, che insegni ad altri, non insegni a te stesso: tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi:

21. Qui ergo alium doces, teipsum non doces; qui prædicas non furandum, furaris:

22. Tu, che dici, non doversi commettere adulterio, sei adultero: tu, che hai in abbominazione gl' idoli, fai sacrilegio:

22. Qui dicis non mœchandum, mœcharis: qui abominaris idola, sacrilegium facis:

23. Tu, che ti fai gloria delle legge, violando la legge disonori Dio.

23. Qui in lege gloriaris, per prævaricationem legis Deum inhonoras.

24. (Imperocchè il nome di Dio per cagion vostra è bestemmiato tra le genti, come sta scritto).

24. (Nomen enim Dei per vos blasphematur inter Gentes, sicut scriptum est).* * Isai. 52. 5., Ezech. 36. 20.

25. Imperocchè la circoncisione giova, se osservi la

25. Circumcisio quidem prodest, si legem observes: si au-

Tanto è vero, che non può essere buono per altrui, chi non è buono per se medesimo.

Vers. 21. *Tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi.* E questo, e gli altri vizj, de' quali riconviene qui Paolo i Giudei, essere stati familiarissimi, e comuni negli ultimi tempi di quella infelice nazione, apparisce (per tacere di molti altri monumenti) dallo storico Giuseppe.

Vers. 23. *Violando la legge disonori Dio.* L' osservanza della legge è occasione altrui di lodare Dio autor della legge; la trasgressione è occasione di bestemmiarlo, come dimostra l' Apostolo con un passo d' Isaia, il qual egli cita senza nominarne l' autore, perchè parlava a' Giudei versati nelle Scritture.

Vers. 25. *La circoncisione giova, ec.* Tra' precetti legali il primo era la circoncisione. Di questa Paolo discorre in questo luogo secondo la condizione del tempo, in cui era in vigore la legge, cioè del tempo precedente la morte di Cristo, e secondo i sentimenti, e l' opinione de' Giudei.

Se osservi la legge, ec. Primieramente notisi, che la voce *legge* in questo luogo significa i precetti morali, onorar Dio, non rubare, non ammazzare, ec., i quali precetti una perpetua, ed invariabile onestà naturale contengono. Dice adunque, essere cosa indubitata, che la circoncisione non giova (e lo stesso vale riguardo agli altri precetti legali)

legge: che se tu sei prevaricator della legge, tu con la tua circoncisione diventi un incirconciso.

tem prævaricator legis sis, circumcisio tua præputium facta est.

26. Se adunque uno non circonciso osserverà i precetti della legge: non sarà egli questo incirconciso riputato come circonciso?

26. Si igitur præputium justitias legis custodiat: nonne præputium illius in circumcisionem reputabitur?

27. E colui, che per nascita è incirconciso, osservando la legge giudicherà te, il quale con la lettera, e con la circoncisione trasgredisci la legge?

27. Et judicabit id, quod ex natura est præputium, legem consummans, te, qui per literam, et circumcisionem prævaricator legis es?

28. Imperocchè non quegli, che si scorge al di fuori, è il Giudeo: nè la circoncisione è quella, che apparisce nella carne:

28. Non enim qui in manifesto, Judæus est: neque quæ in manifesto in carne, est circumcisio:

29. Ma il Giudeo è quello, ch'è tale in suo segreto:

29. Sed qui in abscondito, Judæus est: et circumcisio cor-

---

se non supposta l'osservanza de' precetti morali. E chi può dubitarne, se la circoncisione era una pubblica protesta di obbligarsi ad osservare tuttaquanta la legge, come dice Paolo, *Gal. 5. 3.*

Che se tu sei prevaricator della legge, ec. Violando adunque la legge, tu abbenchè circonciso non sarai da più del Gentile incirconciso, anzi sarai veramente tenuto per incirconciso, perchè privo di quella spirituale circoncisione, della quale fa conto Dio molto più, che della esterna, e carnale; siccome per lo contrario un incirconciso osservator dellla legge sarà riputato qual circonciso, e contato per membro del popolo di Dio.

Vers. 27. *Giudicherà te, il quale con la lettera*, ec. Viene a dire, te, che hai la legge, e la circoncisione, e con tutto ciò violi la legge. Chiama *lettera*, ovvero *scrittura* la legge nuda, cioè, separata da Cristo. A questa lettera oppone il nostro Apostolo lo spirito, e la grazia di Cristo, per cui sono vivificati i credenti.

Vers. 29. *Il Giudeo è quello*, ec. Il vero Giudeo è quello, ch'è tale secondo lo spirito. Imperocchè Dio è spirito,

e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.

dis in Spiritu, non litera: cujus laus non ex hominibus, sed ex Deo est.

---

ed il culto dello Spirito, e del cuore è a lui principalmente dovuto.

E la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera. Questa stessa circoncisione spirituale, ed interiore commendavasi nelle scritture. *Vedi* Deuteronomio 10. 16. E lo stesso Filone Ebreo dice, che la circoncisione della carne era simbolo del troncamento delle prave cupidità.

Questa ha lode. Questo Giudeo (che tal è secondo lo spirito), e questa circoncisione spirituale, dico, che troverà lode, e mercede dinanzi a Dio, ch'è verità, non dico dinanzi agli uomini, che sono menzogna, e non giudicano, se non dell'esterno, ma dinanzi a Dio.

CAPO III.

In qual modo i Giudei abbian preferenza a motivo delle promesse fatte loro da Dio, le quali saranno adempiute, quantunque alcuni di essi non abbian creduto. Tutti, e Giudei, e Gentili sono sotto il peccato, da cui non libera la legge, ma la fede in Cristo propiziatore, onde niuno gloriar si dee delle opere della legge.

1. CHe ha adunque di più il Giudeo? od a che giova la circoncisione?

1. QUid ergo amplius Judæo est? Aut quæ utilitas circumcisionis?

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Che ha adunque di più il Giudeo? ec.* Se anche senza circoncisione, e senza legge scritta può l'uomo piacere a Dio, non ha egli adunque alcuna cosa il Giudeo sopra il Gentile? Ed i privilegj concessi da Dio al suo popolo sono eglino tornati a nulla? No certamente.

2. Molto per ogni verso. E principalmente, perchè sono stati confidati ad essi gli oracoli di Dio :

2. Multum per omnem modum. Primum quidem, quia credita sunt illis eloquia Dei:

3. Imperocchè che importa, che alcuni di essi non abbian creduto? Forse che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no.

*3. Quid enim, si quidam illorum non crediderunt? * Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit? Absit.*
* 2. Tim. 2. 13.

4. Dio è verace; gli uomini poi tutti menzogneri, conforme sta scritto: onde tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria; quando sei chiamato in giudizio.

*4. * Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax: sicut scriptum est: † Ut justificeris in sermonibus tuis; et vincas cum judicaris.* *
* Joan. 3. 33., Psalm. 115. 11. † Psalm. 50. 6.

Vers. 2. *Molto per ogni verso, ec.* De' privilegj del popolo Ebreo parlerà egli più ampiamente *cap. 9. 4. 5.* Qui un solo ne annovera, ch' è l' essere stato questo popolo costituito da Dio custode, e depositario delle scritture Divine, e particolarmente delle promesse concernenti il Messia, ed il Cristo, il quale doveva uscir di quel popolo per salute di tutt' i popoli della terra. Privilegio primario, e nel quale tutti gli altri sono in certo modo compresi.

Vers. 3. *Imperocchè che importa, che alcuni, ec.* Potrà alcuno oppormi, dice l' Apostolo, che una parte de' Giudei sono stati increduli, ed infedeli a Dio: non credettero a Mosè, non credettero a' profeti, non hanno creduto al Verbo di Dio. La incredulità di costoro, risponde l' Apostolo, non potè togliere a Dio la fedeltà nell' adempiere le sue promesse. Egli non ha lasciato per questo di mandar loro il Messia nato del seme di Davidde secondo la carne, ed inviato specialmente per le pecorelle smarrite della casa d' Israele.

Vers. 4. *Dio è verace, gli uomini poi tutti menzogneri.* Dio è verace, cioè fermo, costante nelle sue parole: l' uomo per lo contrario da se stesso secondo l' inclinazione della sua natura corrotta è mutabile, ed incostante, e perciò sovente nelle sue parole è infedele.

Conforme sta scritto: onde tu sii giustificato nelle tue parole. Tanto è lungi dal vero, che l' infedeltà degli uomini possa far sì, che Dio non sia sempre mantenitore fedele di sua parola, che anzi la perfidia, e la infedeltà degli uomi-

5. Che se l' ingiustizia nostra innalza la giustizia di Dio, che direm noi? È egli ingiusto Dio, che gastiga?

6. (Parlo secondo l' uomo). Mai no: altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo?

5. Si autem iniquitas nostra justitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniquus est Deus, qui infert iram?

6. (Secundum hominem dico). Absit: alioquin quomodo judicabit Deus hunc mundum?

---

ni serve a dar nuovo risalto alla fedeltà, e veracità di Dio; il che dimostra l' Apostolo con le parole, e col fatto di Davidde. Questo Principe avendo offeso Dio col doppio delitto di adulterio, e di omicidio, non aveva egli ragion di temere, che Dio altresì non ritirasse le sue promesse? Ma lo stesso Re profeta in un salmo, in cui deplora con tante lagrime il suo fallo, dice, che si parrà la giustizia di Dio nella esecuzione di sue promesse, e trionferà de' vani giudizj degli uomini, i quali, se disaminar vorranno la condotta di lui, e quasi chiamarlo in giudizio, saranno costretti a conoscere, e confessare, ch' egli è giusto, e verace, e che questi suoi divini attribuiti dalla ingratitudine, ed ingiustizia degli uomini non saranno offuscati giammai, ma posti in più chiaro lume.

Vers. 5. *Che se l' ingiustizia nostra innalza, ec.* Previene l' Apostolo una obbiezione, che dalla precedente dottrina cavavano gli empj, come apparisce da Origene (*Contra Celsum*), da cui la stessa obbiezione vien riferita, e confutata. Abbiam detto già con Davidde, che l' ingiustizia dell' uomo chiara rende, e manifesta la giustizia Divina. Se questo è adunque, e se tal è l' effetto del peccato, e per qual motivo poi Dio il peccato stesso, e la ingiustizia punisce, ond' egli gloria, ed esaltazione ritrae? Sarà egli perciò ingiusto? A questa illazione non risponde qui direttamente l' Apostolo, contentandosi di mostrare, ch' ella è empia, e manifestamente falsa. Risponderà alla medesima difficoltà direttamente nel capo 6.

Vers. 6. (*Parlo secondo l' uomo*). Viene a dire, secondo quell' uomo, di cui (come disse di sopra) è proprio l' errore, e la menzogna, secondo quell' uomo carnale, che nulla comprende nelle cose dello spirito.

Altrimenti in che modo giudicherà Dio il mondo? Se fosse vero, che il peccato dell' uomo fosse direttamente, e di sua natura ordinato alla esaltazione della giustizia di Dio,

7. Imperocchè se la verità di Dio ridondò in gloria di lui per la mia menzogna: perchè son io tuttora giudicato qual peccatore?

8. E perchè (come malamente dicono di noi, e come spacciano alcuni, che si dica da noi) non facciamo il male, affinchè ne venga il bene? De' quali è giusta la dannazione.

7. Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipsius: quid adhuc et ego tamquam peccator judicor?

8. Et non (sicut blasphemamur, et sicut ajunt quidam nos dicere) faciamus mala, ut veniant bona? Quorum damnatio justa est.

---

ne verrebbe, che ingiustamente punirebbesi da Dio il peccato; e se Dio fosse ingiusto, come mai potrebbe a lui convenire il carattere di giudice supremo degli uomini, qual egli è?

Vers. 7. 8. *Imperocchè se la verità di Dio*, ec. Continua l'Apostolo a ribattere la precedente obbiezione, ed a farne vedere l'assurdità. Se è vero, che il mio errore, la mia menzogna, la mia ingiustizia direttamente tende a rendere a Dio gloria, perchè è occasione a Dio di manifestare la sua giustizia, e veracità, e per qual motivo son io giudicato come reo, e peccatore non solo davanti a Dio, ma anche presso degli uomini? Che se giusto è il giudizio, con cui gli stessi uomini qual reo mi condannano per le trasgressioni commesse contra la legge, non sarà adunque scusabile il peccato, nè lascerà di esser degno di pena, abbenchè posto il peccato la sapienza infinita di Dio sappia prenderne argomento per la sua gloria, e per la esaltazione della sua eterna giustizia; e sarà empia eziandio quell' altra conseguenza attribuita a noi predicatori del Vangelo, che sia da farsi un tal male, qual è il peccato, per proccurare un tanto bene, qual è la gloria di Dio. Quei perversi calunniatori, che sì empia dottrina falsamente imputano a noi, avranno la dannazione, che ben si meritano. Gli Apostoli per conforto, e consolazione de' credenti erano soliti di far uso di quelle grandi verità, che l'abbondanza, e la moltitudine de' peccati veniva a ricoprirsi dall' abbondanza della grazia del Salvatore, e che, dov' era stato abbondante il peccato, ivi era abbondante la grazia. Proposizioni verissime, e rammentate non una volta dal nostro Apostolo, dalle quali i nemici del Vangelo, e singolarmen-

9. Ch'è adunque? Siamo noi da più di essi? Certo, che no. Imperocchè abbiam dimostrato, che e Giudei, e Greci tutti sono sotto il peccato,

*9. Quid ergo? Præcellimus eos? Nequaquam. * Causati enim sumus, Judæos, et Græcos omnes sub peccato esse,* * Gal. 3. 22.

10. Conforme sta scritto: non v'ha, chi sia giusto:

*10. Sicut scriptum est: * quia non est justus quisquam:* * Psalm. 13. 3.

11. Non havvi, chi abbia intelligenza, non v'ha, chi cerchi Iddio.

11. Non est intelligens, non est requirens Deum.

12. Tutti sono usciti di strada, sono insieme diventati in-

12. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non

---

te i Giudei infedeli ne inferivano quella orribile conseguenza.

Vers. 9. *Siamo noi da più di essi?* Ha già mostrato *vers. 1.*, che quanto a' benefizj Divini hanno i Giudei delle prerogative, che sopra i Gentili gl' innalzano; viene adesso a dimostrare, che ingiustamente da ciò voglion trarre i Giudei convertiti occasione di preferirsi superbamente alle genti convertite alla fede, come se pe' loro meriti, per virtù della legge, o della circoncisione fossero stati chiamati alla fede, ed alla giustizia di Cristo. E su qual fondamento può mai posare una tal preferenza, dice qui l'Apostolo, mentre abbiam detto, e provato, che quanto allo stato della colpa differenza non havvi tral Giudeo, e'l Gentile, e che gli uni, e gli altri sono peccatori: i Gentili, perchè nella empietà ritennero la giustizia di Dio conosciuta; i Giudei, perchè, ricevuta la legge con la prevaricazione della legge disonorarono il legislatore? Ora però affine di maggiormente confondere, ed umiliare il Giudeo, la stessa verità pone in chiaro con le parole della Scrittura.

Vers. 10. *Non v'ha, chi sia giusto.* Queste parole di Davidde possono aver due sensi, ed ambidue convenir possono alla intenzione dell' Apostolo. In primo luogo possono significare; niuno di per se è giusto, cioè per le forze naturali, ma tutti per propria origine, e per la corruzione della loro natura son peccatori, *Exod. 34. 7.*; in secondo luogo: niuno vi ha, che sia in ogni parte, e perfettamente giusto, e che in molte cose non pecchi. Il primo senso però sembra da preferirsi in questo luogo.

Vers. 12. *Sono insieme diventati inutili.* Sono divenuti in-

utili, non v' ha, chi faccia il bene, non ve n'ha neppur uno.

est, qui faciat bonum, non est, usque ad unum.

13. La loro gola è un aperto sepolcro, tessono inganni colle loro lingue: chiudon veleno di aspidi le loro labbra:

*13. * Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: † venenum aspidum sub labiis eorum: ** Psalm. 5. 11., † Psalm. 139. 4.

14. La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.

*14. * Quorum os maledictione, et amaritudine plenum est. ** Psalm. 9. 7.

15. I loro piedi veloci a spargere il sangue:

*15. * Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem;* * Isai. 59. 7., Prov. 1. 16.

---

capaci di ogni buona azione, come i tralci staccati dalla vite non sono più buoni a dar frutto: così gli uomini allontanatisi da Dio inutili si rendono, cioè niente buoni pel fine, per cui furon fatti, ch' è Dio stesso.

Vers. 13. *La loro gola è un aperto sepolcro.* Dopo i peccati di omissione notati ne' precedenti versetti pone i peccati della lingua, indi quelli di opera; e prima dice, che la loro gola è un aperto sepolcro; imperocchè siccome di ciò, che abbonda nel cuore, parla la bocca, il cuore pieno di corruzione insopportabile fetore tramanda d' impurità.

Chiudon veleno di aspidi. Vuolsi intendere il veleno della maldicenza, e della calunnia, ed eziandio dell' empietà; così in questo versetto, e nel seguente con somma enfasi si pone in vista l' orribile abuso fatto dall' uomo di uno de' più bei doni di Dio, qual si è quello della parola, dono, che sovente si adopera ad offendere, e bestemmiare il Dominatore, a scandalizzare le anime, a danneggiar finalmente il prossimo sia nell' onore, sia nella roba.

Vers. 14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.* Notisi, come la gola, la lingua, le labbra, e finalmente la bocca, istrumenti della loquela, s' inducono qui ad uno ad uno come rei delle colpe, che con la parola commettonsi.

Vers. 15. *I loro piedi veloci, ec.* Non solamente fanno il male, ma lo fanno con prontezza, e con piacere, tal che si conosce, che del male stesso si pascono, ed è un giuoco

16. Nelle loro vie è afflizione, e calamità:

17. E non han conosciuta la via della pace:

18. Non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.

19. Or noi sappiamo, che tutto quel, che dice la legge, per quelli lo dice, che sono sotto la legge: onde si

16. Contritio, et infelicitas in viis eorum:

17. Et viam pacis non cognoverunt:

18. * *Non est timor Dei ante oculos eorum.* * Psalm. 35. 2.

19. * *Scimus autem, quoniam quæcumque lex loquitur, iis, qui in lege sunt, loquitur: ut omne os obstruatur, et sub-*

---

per essi lo spargere il sangue de' lor fratelli.

Vers. 16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità.* La voce *vie* significa qui, come in molti altri luoghi della Scrittura, la maniera di fare, di agire, di vivere. Dice adunque il Profeta, che il far di costoro, ed il loro genio si è di affliggere, di vessare, ed opprimere i prossimi.

Vers. 17. *E non hanno conosciuta la via della pace.* Non sanno, che sia l'aver pace, il vivere in pace; le risse, le discordie, le scisme, le violenze sono il loro pascolo. Gli Ebrei a' tempi di Paolo erano realmente tali, quali sono in questo luogo descritti. Chi vuol vederne la prova, può prendere in mano la storia di Giuseppe, il quale a questa orribile perversità di costumi attribuisce le infinite calamità, dalle quali fu oppressa questa infelice nazione.

Vers. 18. *Non è dinanzi a' loro, ec.* Se l'amor della pace non li raffrena, potrebbe almeno dal male ritrargli il timore della giustizia Divina, ma nè rispettano gli uomini, nè temono Dio.

Vers. 19. *Or noi sappiamo, ec.* Nè alcuno stia a dirmi (dice l'Apostolo), che questa tetra pittura rappresenti non il popol Giudeo, ma piuttosto il Gentile. Conciossiachè è noto a chiunque delle sagre lettere ha cognizione, che la Scrittura a quelli, e di quelli parla, pe' quali primieramente fu fatta, ed i quali dalla stessa Scrittura han la norma del vivere, e dell' operare. E se talora di qualche altro popolo in essa si parli, di lui fassi espressa menzione, come presso Isaia de' Caldei, ed altrove dell' Egitto, di Edom, di Ninive. *Vedi* il Grisostomo.

La voce *legge* significa talora la sola legge di Mosè, o sia il Pentateuco, e talora lo stesso Pentateucò, ed insieme tutt' i profeti, ed i salmi.

chiuda ogni bocca, ed il mondo tutto di condannazione sia degno dinanzi a Dio :.

ditus fiat omnis mundus Deo :
*. Gal. 2. 16.

20. Conciossiachè non sarà giustificato dinanzi a lui alcun uomo per le opere della legge. Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato.

20. Quia ex operibus legis non justificabitur omnis caro coram illo. Per legem enim cognitio peccati.

Onde si chiuda ogni bocca, *ec.* Affinchè repressa sia la vanità dell' uomo, e niuno sia più, che ardisca di gloriarsi di essere esente da peccato, ma riconosciuta la propria malvagità si umilii ogni uomo, ed a Dio si soggetti, ed a Cristo, come un malato bramoso di sanità al suo medico si soggetta, ed ajuto, e rimedio chiede a' suoi mali. Imperocchè a questo fine la scrittura a tutto il genere umano rimprovera la sua ingiustizia.

Vers. 20. *Conciossiachè non sarà giustificato*, *ec.* Potea rispondere il Giudeo : confesso, ch' io son peccatore, ma io ho nella legge le lustrazioni, i sagrifizj per lo peccato; onde dallo stesso peccato posso mondarmi. A questo replica l' Apostolo, e dice : le opere della legge (viene a dire l' osservanza della legge, e de' precetti ceremoniali, e morali) non potran conferire ad alcuno la vera giustizia. Questa è la conseguenza, che vuol dedurre l' Apostolo dalla descrizione fatta dal profeta della universal corruzione degli uomini, nella quale descrizione egli ha ottimamente notato, che sono primariamente compresi gli Ebrei. Ma questa conseguenza come può ella stare con quello, che ha detto il medesimo Apostolo *cap. 2. 13. Quei*, *che osservan la legge*, *saranno giustificati ?* A ciò si risponde, che in questo luogo parla egli delle opere separate dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo, e di queste dice, che non possono condur l' uomo alla giustizia. E certamente i giusti dell' antica legge non furon tali, se non per mezzo della fede in Cristo venturo, e mediante la grazia di lui. *Vedi Agost. de sp. et lit. 8. de grat. et libero arbitr. 12.*

Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato. La legge fu data all' uomo, perchè egli sappia quel, che dee fare, e quel, che ha da fuggire. Ella supplisce alla ignoranza dell' uomo, e lo illumina, e lo corregge, quando egli esce di strada : ma questa legge non basta, perchè l' uomo faccia il bene, e fugga il male. Un altro rimedio

21. Adesso poi senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio, comprovata dalla legge, e da' profeti.

22. La giustizia di Dio per la fede di Gesù Cristo in tutti, e sopra tutti quelli, che

21. *Nunc autem sine lege justitia Dei manifestata est, testificata a lege, et prophetis.*

22. *Justitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes, et super omnes, qui credunt in*

---

ancora vi vuole, mercè di cui la concupiscenza reprimasi, ed il cuor si riempia della dilettazione de' comandamenti Divini.

Vers. 21. *Adesso poi senza legge*, ec. Ma adesso cessando la vecchia legge, quella giustizia di Dio, mediante la quale l' uomo diventa giusto, quella giustizia, che non poteva ottenersi per mezzo della legge, è venuta in questi nostri tempi a manifestarsi nella conversione principalmente de' Gentili. Imperocchè, che questi in gran numero sieno stati giustificati, evidentemente apparisce da' molti esterni segni; co' quali si manifesta lo spirito santificatore, che abita in essi. A questa giustizia non ha parte alcuna la legge di Mosè, la qual' era ignota a' Gentili; ma questa stessa Giustizia Cristiana è quella, di cui nella legge di Mosè, ed in tutt' i libri de' profeti si parla, dov' ella fu già secoli predetta, e prefigurata. Nulla adunque io annunzio di nuovo, nulla che contraddica alla legge. Ed osservisi con S. Agostino, che non disse Paolo *la giustizia dell' uomo*, ovvero *la giustizia della propria volontà*, ma la giustizia di Dio, non quella, per cui Dio è giusto, ma quella, di cui egli riveste l' uomo, allorchè giustifica l' empio, *de sp.*, *et lit. cap. 9.*

Vers. 22. *La giustizia di Dio*, ec. Questa giustizia viene dalla fede in Gesù Cristo. Or è da notarsi, che si dice, che la fede in Gesù Cristo fa giusto l' uomo, non perchè cosa dell' uomo ella sia, e per essa si meriti l' uomo di essere giustificato, come dicevano i Pelagiani; ma perchè la stessa fede è la via, ed il mezzo per ottenere la giustizia. Imperocchè *chi a Dio si accosta, fa d' uopo, che creda;* (Heb. 11. infr. cap. 10.); la fede però, da cui la giustizia procede, non è una fede informe, e senza vita, ma una fede ubbidiente, ed animata dalla carità, onde dice l' Apostolo S. Giacomo, che *la fede spogliata di opere è morta*, Jac. 2.

In tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui. A questa giustizia può aspirare egualmente ed il Giudeo, ed

credono in lui: imperocchè non v' ha distinzione:

eum: non enim est distinctio:

23. Imperocchè tutti hanno peccato, ed hanno bisogno della gloria di Dio.

23. Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei.

24. Sendo giustificati gratuitamente, per la grazia di lui,

24. Justificati gratis per gratiam ipsius, per redemtionem,

---

il Gentile; conciossiachè ella è preperata senza distinzione per tutti coloro, che credono in Gesù Cristo, ed ella è la stessa per tutti: ed è *in tutti*, perchè nel loro cuore risiede, ed è *sopra tutti*, perchè e le umane facoltà, ed i meriti, e le forze dell' uomo di gran lunga sorpassa, ed è puro dono del cielo. *In tutti* significa l' universalità (per così dire), e la diffusione di questa giustizia; *sopra tutti* dinota la sua altissima dignità.

Vers. 23. *Imperocchè tutti hanno peccato.* Viene a dire: non è da maravigliarsi, che Dio nel fatto della giustificazione non ponga differenza tra i Gentili, ed i Giudei, mentre e gli uni, e gli altri quanto allo stato della colpa non sono tra lor differenti: perchè tutti son peccatori, come abbiamo già dimostrato.

Ed hanno bisogno della gloria di Dio. Hanno bisogno della gratuita remissione de' peccati, e della giustificazione, dalla quale un' ampia messe di gloria raccoglie la misericordia, e bontà di Dio. S. Cirillo: *hanno bisogno di Cristo, ch' è la gloria del Padre*, come quegli, ch' è Redentore, e giustificatore degli uomini. S. Agostino, e S. Girolamo sembra, che leggessero *hanno bisogno della grazia di Dio*, ch' è il senso dell' Apostolo. Il testo Greco pare, che debba tradursi così: *Non hanno, onde gloriarsi dinanzi a Dio.* Questa è la sentenza, che sopra questa gran causa pronunzia definitivamente l' Apostolo.

Vers. 24. *Giustificati gratuitamente.* Senza merito precedente di sorta alcuna, anzi con molti precedenti demeriti per parte dell' uomo. Imperocchè non gratuitamente siamo giustificati riguardo a Cristo, il quale pagò il prezzo, e prezzo grande del nostro riscatto. Ma effetto fu della sola bontà di Dio il dare a noi un tal Redentore. Ed aggiungasi ancosa col santo Concilio di Trento, *sess. 6. cap. 6.*, che con quella parola *gratuitamente* non si si escludono dalla giustificazione le disposizioni di timore, di speranza, di dolor ne' peccati, di proponimento di nuova vita, le quali dispo-

per mezzo della redenzione, ch' è in Cristo Gesù,

quæ est in Christo Jesu,

25. Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti,

25. Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem justitiæ suæ propter remissionem præcedentium delictorum,

---

sizioni sono in mille luoghi richieste dalla Scrittura; ma si esclude qualunque merito dell' uomo, onde ognuno de' giustificati dir debba con Paolo: *Per la grazia di Dio sono quel, che io sono.*

Per mezzo della redenzione, ch' è in Cristo Gesù. Per mezzo del riscatto, di cui Cristo stesso fu il prezzo; egli, che essendo senza peccato ed uomo, e Dio, potè offerire al Padre una condegna soddisfazione pe' nostri peccati, e meritare a noi la circoncisione con Dio, e la vera giustizia.

Vers. 25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede.* Egli fu già in tutta la serie della legge, ed in tutti gli oracoli de' profeti mostrato da Dio, qual vittima di propiziazione, che tale doveva egli essere con lo spargimento di tutto il suo sangue; propiziazione, di cui siamo fatti partecipi mediante la fede, per la quale crediamo, aver lui col suo sagrifizio redenti gli uomini, e cancellata col sangue suo la sentenza di dannazione da noi meritata pe' nostri falli.

Affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti. Con la giustificazione, che noi abbiamo nel sangue di Cristo per mezzo della fede, è venuto Dio a manifestare al Mondo, qual sia quella giustizia (che giustizia di Dio si chiama, perchè da lui viene), per cui l' uomo divien giusto dinanzi a Dio, ha manifestata, dico, e renduta palese questa giustizia col rimettere i precedenti peccati; imperocchè con la remissione di questi, da' quali niuno poteva essere liberato per mezzo della legge, egli ha fatto a tutti conoscer, come necessaria è all' uomo una giustizia procedente da Dio. Or non in altra maniera, fuori che pel sangue di Cristo potevano esser rimessi i peccati non solo presenti, ma anche i passati, perchè la virtù del sangue di Cristo il suo effetto produce mediante la fede, la qual fede in Cristo, e nel sangue di lui ebbero i giusti, che precedettero la passione del Salvatore, come quelli, che furono dopo di essa.

26. Sopportati da Dio fino che facesse conoscere la sua giustizia nel tempo d'adesso: onde sia egli giusto, e giusto faccia, chi ha fede in Gesù Cristo.

26. In sustentatione Dei ad ostensionem justitiæ ejus in hoc tempore: ut sit ipse justus, et justificans eum, qui est ex fide Jesu Christi.

27. Dov' è adunque il tuo vantamento? È tolto via. E per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede.

27. Ubi est ergo gloriatio tua? exclusa est. Per quam legem? Factorum? Non: sed per legem fidei.

Vers. 26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere*, ec. Sopportò Dio con molta pazienza gl' infiniti peccati, e la universale corruzione degli uomini dal principio del mondo fino alla venuta di Cristo, nel qual tempo, tempo di grazia, e di salute, fece bella mostra di sua giustizia con la piena, e perfetta remissione de' peccati, con rivestirci di quella giustizia, la quale a Dio accetti ci rende, e lava le nostre sozzure, e le nostre piaghe risana, e dal languore ci libera, nel quale pei precedenti peccati eravamo caduti: onde si conosca, com' egli è giusto in se stesso, perchè è proprio di sua giustizia il distruggere il peccato, e condurre gli uomini alla vera giustizia, e si conosca eziandio, ch' egli è autore della vera giustizia per l' uomo, che a lui si accosta, e da lui aspetta la giustizia per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Or Dio sopportò sino al tempo di grazia i peccati degli uomini, affinchè restasse convinto l' uomo della propria ignoranza, per cui in gravissimi errori cadde nel tempo della legge di natura, e della sua naturale infermità, e corruzione, per cui anche dopo data la legge scritta, che diede lume a conoscere il peccato, tuttora peccò, onde dalla sperimental cognizione de' proprj mali spinto fosse a desiderare quel medico, da cui solo sperar potea conforto, e salute.

Vers. 27. *Dov' è adunque il tuo vantamento? È tolto via*, ec. Dappoichè tu, o Giudeo, sei non men del Gentile sotto il peccato, e tu, ed il Gentile siete giustificati all' istessa guisa per mezzo della fede, dov' è ora il vantarti, che fai della legge, della circoncisione, e delle opere della legge? Non è più luogo a' tuoi vantamenti. E perchè mai? Forse perchè in luogo dell' antica tua legge un' altra venga ora introdotta, legge di opere, dalla quale sieno prescritte altre

28. Imperocchè concludiamo, che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge.

29. È egli forse Dio de' soli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti:

28. Arbitramur enim justificari hominem per fidem sine operibus legis.

29. An Judæorum Deus tantum? Nonne et gentium? Immo et gentium:

---

opere di maggior virtù, e di maggior merito? No certamente. Imperocchè la tua vanità è repressa, ed annichilata per una legge nuova; ma legge di fede, e non già di sole opere. Osserva S. Agostino *de sp.*, *et lit. 13.*, che legge di opere è quella, che insegna quel, ch'è da farsi, e tal' era la vecchia legge; legge di fede è la stessa fede, la quale impetra la grazia di fare quel, che comanda la legge. Quindi è, che dalla fede ha principio il merito, non dalle opere, come dice altrove lo stesso Santo, e l'uomo è *gratuitamente* giustificato, perchè dono di Dio è la fede secondo la dottrina del medesimo Apostolo: *Per la grazia siete stati giustificati mediante la fede, e questo non per opera vostra: imperocchè è dono di Dio*, Ephes. 2. 8.

Vers. 28. *Concludiamo, che l'uomo è giustificato, ec.* Resti adunque fermo, e indubitato, che l'uomo sia Giudeo, sia Gentile, la giustizia riceve mediante la fede, senza che abbianvi parte le opere della legge, e non solo senza le opere ordinate da' precetti cerimoniali, ma anche senza le opere prescritte da' precetti morali, perchè, come altrove dice l'Apostolo: *Si è mostrata a noi la benignità, ed umanità del Salvatore nostro Dio non per le opere di giustizia, che da noi siensi fatte, ec.* Tit. 3. Tutto questo però non esclude le opere, che seguano, ed accompagnino la fede, delle quali, quando sia ella mancante, non è, se non fede morta, e perciò incapace di far giusto l'uomo dinanzi a Dio. Veggasi S. Tommaso in questo luogo.

Vers. 29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? ec.* La giustizia è per tutti, ed è per tutti la stessa, per tutti gli uomini dico, e Giudei, e Gentili, perchè Dio vuole, che tutti gli uomini sieno salvi, ed arrivino alla cognizione del vero, perchè egli è Dio egualmente di tutti gli uomini, benchè per loro Dio lo avessero specialmente una volta gli Ebrei per lo speciale culto, che a lui rendevano, o per la special protezione, ch' egli avea di essi. *Egli fu* (dice qui

30. Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gl' incirconcisi per mezzo della fede.

31. Distruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge.

30. Quoniam quidem unus est Deus, qui justificat circumcisionem ex fide, et præputium per fidem.

31. Legem ergo destruimus per fidem? Absit: sed legem statuimus.

---

il Grisostomo) *anche prima Re di tutti gli uomini, perchè di tutti facitore, ed artefice; ma egli adesso è Re ancor di coloro, che di buon grado vogliono a lui soggettarsi, e la grazia di lui confessano. Il ch' è grandemente da ammirarsi, come quelli, che nè aveano mai letti i profeti, nè erano stati educati nella legge, ma di costumi erano similissimi a' bruti, furono in un attimo in sì fatta guisa cangiati da quei di prima, che, rigettati tutt' i loro errori, a lui si sottomisero non due, o tre, o quattro, o dieci nazioni, ma tutti dell' universo gli abitatori.*

Vers. 30. *Uno è Dio, il quale giustifica*, ec. Dio, ch'è uno, e di tutti Signore, e Re, è parimente per tutti, e circoncisi, ed incirconcisi, principio, e fonte di giustizia mediante la fede.

Vers. 31. *Distruggiamo noi adunque la legge*, ec. Nè alcuno si creda (dice l' Apostolo), che sostituendo noi alla legge di opere la legge di fede, ad abolire si venga la legge di Mosè. No certamente, anzi per lo contrario le conserviamo intero l' onore, ch' ella si merita: imperocchè se parlisi de' precetti ceremoniali della legge, tutti questi essendo figura del regno di Cristo, il suo adempimento ricevono nella verità di questo regno dimostrataci dalla fede, per cui sappiamo, che Gesù Cristo è morto, ed è risuscitato per essere assoluto Signore de' vivi, e de' morti. Che se de' precetti morali della legge si tratti, la stessa fede impetra la grazia necessaria per osservargli, ed alcuni lodevoli consigli aggiugnendo alla legge, più sicuro rende, e perfetto della stessa legge l' adempimento. Veggasi S. Agostino *de spir., et lit. cap. 30.*

CAPO IV.

La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede in Dio, la quale fu imputata a giustizia ad Abramo prima, ch' egli avesse ricevuta la circoncisione. Egli divenne non per la legge, ma per la giustizia della fede padre di tutti coloro, che imitassero la di lui fede. Egli credette a Dio di dover essere padre di molte genti per mezzo del figliuolo promessogli, quando tanto egli, che Sara sua moglie avevano oltrepassata l'età atta alla generazione.

1. CHe direm noi adunque, che abbia secondo la carne guadagnato Abramo, padre nostro?

2. Dappoichè, se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, egli ha, onde gloriarsi, ma non appresso a Dio.

1. *Quid ergo dicemus invenisse Abraham patrem nostrum secundum carnem?*

2. *Si enim Abraham ex operibus justificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Che direm noi adunque, ec.* Avea detto l' Apostolo, *cap. 3. 21.*, che la giustizia della fede era comprovata dalla legge, e da' profeti; ciò vien egli adesso a provare con un nobile esempio, ch' è quello di Abramo padre di tutt' i credenti, e di poi con le parole di Davidde. E nello stesso tempo dopo aver già tolta agli Ebrei ogni ragion di vantarsi, e di preferirsi agli altri popoli per cagione della legge, fa vedere adesso, che non hanno neppure, onde gloriarsi per riguardo alla circoncisione. Comincia adunque con dire: se Dio giustifica i Gentili, che non hanno la circoncisione, come i Giudei, a' quali la circoncisione fu comandata, che vantaggio avrà avuto *secondo la carne* (viene a dire secondo la circoncisione della carne) Abramo padre nostro? Questa è la difficoltà proposta in questo primo versetto. Veggiamo ciò, che risponde l' Apostolo.

Vers. 2. *Se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, ec.* Se Abramo fu giustificato in virtù delle opere, abbia egli, se vuolsi, qualche gloria presso degli uomini; ma

3. Imperocchè, cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: e fugli imputato a giustizia.

*3. Quid enim dicit Scriptura? * Credidit Abraham Deo: et reputatum est illi ad justitiam.* * Genes. 15. 6., Gal. 3. 6., Jac. 2. 23.

4. Or a colui, che opera, la ricompensa non è imputata per grazia; ma per debito.

4. Ei autem, qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum.

5. A chi poi non fa le opere, ma crede in colui, che giustifica l'empio, gli è imputata la fede a giustizia secondo il proponimento della grazia di Dio.

5. Ei vero, qui non operatur, credenti autem in eum, qui justificat impium, reputatur fides ejus ad justitiam secundum propositum gratiæ Dei.

---

non l'avrà presso Dio. Imperocchè, se la giustizia di Abramo cominciasse dalle opere, ella non sarebbe più giustizia vera, giustizia interiore, giustizia di Dio, ed egli non sarebbe veramente giusto appresso Dio, ed al più al più potrebb' esser riputato giusto dagli uomini. *Gloria dinanzi a Dio è quella, onde Dio è glorificato, e non l' uomo, quando questi non mediante le opere, ma per virtù della fede viene ad esser giustificato, talmente che lo stesso bene operare da Dio riceva, dappoichè niun frutto può il tralcio produrre da se medesimo*, Joan. 15. 4. . . . *Grazia di lui ella è questa, e perciò non nostra, ma di lui è la gloria.* S. Agostino *Tract. 82. in Joan.*

Vers. 3. *Cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio, ec.* Vuol provare, che Abramo fu giustificato in tal guisa, ch' ebbe gloria appresso a Dio. Che cosa si dice di Abramo nella Scrittura? *Gen. 15. 6. Abramo credette a Dio*, (che prometteagli la moltiplicazione della sua stirpe), *e fugli imputato a giustizia;* viene a dire fu giustificato per la sua fede. Ecco, come Abramo ricevesse quella giustizia, che non vien dalle opere, ma da Dio per mezzo della fede.

Vers. 4. 5. *Or a colui, che opera, ec.* Espone l'Apostolo in questo, e nel seguente versetto le parole della Genesi già citate; colui, che fa buone opere, e per esse confida di acquistar la giustizia. se venisse per esse ad essere giustificato, sarebbe giustificato per merito, non per grazia; per lo contrario poi a colui, che non fa le buone opere pel fine di essere per mezzo di queste giustificato, ma crede in

6. Conforme anche Davidde chiama beato l'uomo, cui Dio imputa la giustizia senza le opere:

7. Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità, ed i peccati, de' quali sono stati ricoperti.

8. Beato l' uomo, cui Dio non imputò delitto.

9. Questa beatitudine adunque è ella solamente pe' cir-

6. Sicut et David dicit beatitudinem hominis, cui Deus accepto fert justitiam sine operibus:

*7. * Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata. ** Psalm. 31. 1.

8. Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum.

9. Beatitudo ergo hæc in circumcisione tantum manet, an

---

colui, che giustifica l' empio, è imputata questa fede a giustizia secondo i gratuiti, e misericordiosi decreti di Dio, non quasi con la sua fede si meriti la giustizia, ma perchè la stessa sua fede è il primo atto di giustizia, che Dio opera in lui. Qual merito aveva Abramo, allorchè Dio chiamollo da Ur, e la terra promisegli, e discendenza, e benedizione? Egli fu giustificato non solo avanti la legge, ma anche avanti la circoncisione. La giustizia adunque di lui non venne dalla legge, o dalle opere della legge; non venne neppure dalla circoncisione, ma dalla fede; e dalla fede avranno la giustizia anche tutt' i veri figliuoli di Abramo.

Vers. 6. 7. 8. *Conforme anche Davidde chiama*, ec. Viene a dire: Davidde descrive nelle seguenti parole la beatitudine di quell'uomo, cui Dio gratuitamente dona la giustizia, senza che alcuna opera precedente vi abbia parte. Imperocchè egli dice: *Beati coloro, a' quali sono state rimesse l'iniquità:* che vuol dire, sono state condonate per grazia: *e di cui sono stati coperti* (con la giustizia, ed innocenza ottenuta per la fede) *i peccati*: e finalmente: *Beato l' uomo, cui Dio non imputa delitto;* ch' è quanto dire: Beato colui, cui Dio più non tiene per peccatore, ed i peccati del quale sono, come se mai non fossero stati, sono stati lavati, e cancellati, e più non sono.

Vers. 9. *Questa beatitudine adunque*, ec. Da questa bella dottrina del Re profeta si fa strada l' Apostolo a ribattere, e vie più stabilire il principale suo assunto, ch' è, come abbiam già veduto, che la giustizia proveniente dalla fede è ugualmente pe' Gentili, che pe' Giudei. E questa importantissima verità è manifestamente annunziata nelle parole di Davidde, il quale non nelle opere della legge costitui il

concisi, ovvero anche per gl' incirconcisi? Imperocchè noi diciamo, che fu ad Abramo imputata a giustizia la fede.

10. Come adunque fu ella imputata? Dopo la circoncisione, o prima della circoncisione? Non dopo la circoncisione, ma prima di essa.

11. Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo della giustizia ricevuta

etiam in præputio? Dicimus enim, quia reputata est Abrahæ fides ad justitiam.

10. Quomodo ergo reputata est? In circumcisione, an in præputio? Non in circumcisione, sed in præputio.

11. * *Et signum accepit circumcisionis, signaculum justitiæ fidei, quæ est in præpu-*

---

principio della giustizia, ma nella pura liberalità, e grazia di Dio; ma anche più evidentemente questa verità è dimostrata nel fatto di Abramo, al quale perciò ritorna l'Apostolo per convincere assolutamente ed i Giudei, che non credevano ancora al Vangelo, ed i giudaizzanti Cristiani, i quali voleano congiungere col Vangelo la legge.

Vers. 10. *Come adunque? ec.* Abbiam detto, che ad Abramo fu imputata a giustizia la fede, e ciò dalle parole della Scrittura sagra si fa manifesto. Dimmi adunque, o Giudeo, in quale stato trovavasi allora Abramo? Era egli già circonciso, o era incirconciso? La Scrittura ci fa vedere, ch'egli era ancora incirconciso; e secondo i conti di alcuni Interpreti, quattordici anni prima ch'egli fosse circonciso, secondo altri, venticinque anni avanti, si dice, *ch' egli credette, e fugli imputato a giustizia.* Se adunque Abramo non ancora circonciso la giustizia ottenne mediante la fede, non i soli circoncisi, ma anche i Gentili alla vera giustizia, alla giustizia della fede hanno parte.

Vers. 11. 12. *Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo, ec.* Viene a dire; la circoncisione di Abramo non era cagione della giustizia, ma segno sagro della giustizia da lui ricevuta, ed era quasi sigillo, con l'impressione, di cui ratificava Dio, e confermava la giustizia conferita ad Abramo, quando era ancora incirconciso; ed in quella stessa guisa (dice il Grisostomo) che le note impresse sulla pelle del soldato mostravano, che il soldato apparteneva al generale, di cui portava l'impronta; così il segno della circoncisione impresso nella carne di Abramo facea fede dell'alleanza, ed amicizia stabilita da Dio con lui giustificato per la fede.

per la fede, prima della circoncisione: onde divenisse padre di tutt' i credenti incirconcisi, affinchè sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede):

tio: ut sit pater omnium credentium per præputium, ut reputetur et illis ad justitiam: * Genes. 17. 10. 11.

12. E padre sia de' circoncisi, di quegli, i quali non solamente hanno la circoncisione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo padre nostro non ancora circonciso.

12. Et sit pater circumcisionis, non iis tantum, qui sunt ex circumcisione, sed et iis, qui sectantur vestigia fidei, quæ est in præputio patris nostri Abrahæ.

13. Imperocchè non in virtù della legge fu promesso ad Abramo, ed al seme di lui, che sarebbe erede dell'universo, ma in virtù della giustizia della fede.

13. Non enim per legem promissio Abrahæ, aut semini ejus, ut heres esset mundi, sed per justitiam fidei.

14. Imperocchè se gli eredi son quelli, che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.

14. Si enim, qui ex lege heredes sunt: exinanita est fides, abolita est promissio.

Onde divenisse padre di tutt' i credenti incirconcisi . . . e padre sia, ec. Abramo giustificato per la fede prima della circoncisione ricevette poi la circoncisione, affinchè e dei circoncisi, e degl' incirconcisi sia padre; padre degl' incirconcisi, i quali credono, come Abramo, ed a' quali è imputata a giustizia la fede; padre de' circoncisi, che da lui sono discesi, di quelli soli però, i quali non solo abbiano ad imitazione di lui il segnacolo della circoncisione, ma, quel, che più importa, le vestigia seguano, e gli esempj della fede, che fu in Abramo prima ch' egli fosse circonciso.

Vers. 13. *Imperocchè non in virtù della legge, ec.* La promessa fatta da Dio ad Abramo di farlo erede del mondo (viene a dire, che in lui avrebber benedizione tutte le genti) non fu mai detto, che aver dovesse il suo effetto mediante la legge, e questa legge non fu data se non 430. anni dopo di tal promessa. Ella fu adunque questa promessa senza condizione di sorta veruna, è puramente gratuita, e mediante la giustizia della fede il suo adempimento riceve.

Vers. 14. *Imperocchè se gli eredi, ec.* Dimostra, che la

15. Conciossiachè la legge produce l'ira. Attesochè dove non è legge, non è prevaricazione.

15. Lex enim iram operatur. Ubi enim non est lex, nec prævaricatio.

16. E però dalla fede è la promessa, affinchè (questa) sia gratuita, e stabile per tutta la discendenza, non per quel-

16. Ideo ex fide, ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solum, sed et ei,

---

promessa di Dio è adempiuta mediante la giustizia della fede, come disse di sopra, e ragiona in tal guisa: *se l'eredità promessa ad Abramo a quei soli restringesi, i quali hanno ricevuta, ed osservata la legge, inutile fu adunque la fede di Abramo precedente alla legge, ridotta è a nulla la promessa di Dio precedente anch' essa alla legge.*

Vers. 15. *Conciossiachè la legge*, ec. Prova la stessa proposizione di sopra. La legge ben lungi dal proccurare l'acquisto della promessa eredità, produce piuttosto un effetto contrario, ch'è di accendere l'ira di Dio contra degli uomini trasgressori della medesima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta, e maledizione proccura piuttosto, che eredità, e benedizione.

Atteso che dove non è legge, ec. Non può esservi trasgressione della legge, se non dove sia stata data la legge; e quantunque anche il Gentile, che non avéa legge scritta, peccar potesse in quello, ch'è di gius naturale, egli è però più grave mancamento il peccare contra la legge di natura insieme, e contra la legge scritta, che contra la sola legge di natura. Quindi è, che data la legge crebbe la prevaricazione, e lo sdegno di Dio maggiormente contra i prevaricatori si accese.

Vers. 16. *E però dalla fede*, ec. La promessa di Dio doveva adempiersi o mediante la legge, o mediante la fede. Abbiam mostrato, che per la legge non può ella essere adempiuta; resta adunque, che adempiasi mediante la fede. E ciò vien comprovato sempre più dall'Apostolo con questo argomento, che in tal guisa la promessa di Dio sarà stabile, perchè appoggiata alla virtù della divina grazia giustificante l'uomo mediante la fede; laddove se dalla legge venir dovesse l'effetto della promessa, sarebbe questa mal sussistente a motivo della debolezza, ed infermità dell'uomo, che può mancare alla legge.

Per tutta la discendenza, ec. Queste parole un nuovo ar-

la solamente, ch'è dalla legge, ma per quella ancora, ch'è dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi.

qui ex fide est Abrahæ, qui pater est omnium nostrum.

17. (Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti) a somiglianza di Dio, cui credette, il quale dà vita a'morti, e chiama le cose, che non sono, come quelle, che sono:

*17. (Sicut scriptum est: * quia patrem multarum gentium posui te) ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos, et vocat ea, quæ non sunt, tamquam ea, quæ sunt:*
* Genes. 17. 4.

---

gomento racchiudono, col quale continua l'Apostolo ad illustrare la dottrina altissima della fede. Abramo ha de' discendenti di due maniere; gli uni sono suoi discendenti secondo la carne, altri poi secondo lo spirito: or se la promessa dovess'essere adempiuta in virtù della legge, pe'soli Giudei discendenti di Abramo secondo la carne, sarebbe adempiuta, perchè a questi soli fu data la legge; ma ove questa promessa s'adempia mediante la fede, la quale ai Giudei, ed a' Gentili è comune, non pe' soli discendenti carnali di Abramo verrà ad adempiersi, ma anche pe' discendenti di lui secondo lo spirito, che sono i Gentili, i quali le vestigia seguono della fede di Abramo padre di tutti noi, cioè a dire, di tutt'i credenti e Giudei, e Gentili.

Vers. 17. (*Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti*). Con queste parole della Genesi prova l'Apostolo, che Abramo è padre di tutti coloro, che credono, di qualunque nazione essi sieno. Ed è da notarsi per l'intelligenza di quel, che segue, che Dio non dice ad Abramo: *ti farò padre, ti stabilirò padre, ma ti ho stabilito;* quasi fosse già fatto quello, che dopo molti secoli doveva avvenire, perchè davanti a Dio tutto è presente.

A somiglianza di Dio, cui credette, ec. Abramo adunque acquistò per la fede una paternità simile a quella di Dio, paternità universale, paternità spirituale riguardante tutt'i fedeli, che sono, o saranno. Vedi Grisostomo, Teodoreto, ec.

Il quale dà vita a' morti, e le cose, ec. Ed in qual modo compisce Dio questa promessa fatta ad Abramo di dargli una innumerabile posterità? Dio vivifica per mezzo della fede, e della grazia il Giudeo privo della vita spirituale per cagion de' peccati commessi contra la legge; chiama alla fede, ed alla grazia i Gentili, ch'eran riguardo a Dio quasi

18. Il quale contra speranza credette alla speranza di divenir padre di molte nazioni secondo quello, che a lui fu detto: così sarà la tua discendenza.

*18. Qui contra spem in spem credidit, ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est ei: * sic erit semen tuum.* * Genes. 15. 5.

19. E senza vacillar nella fede non considerò nè il suo corpo snervato, essendo egli di circa cento anni, nè l'utero di Sara già senza vita.

19. Et non infirmatus est fide, nec consideravit corpus suum emortuum, cum jam fere centum esset annorum, et emortuam vulvam Saræ.

20. Nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, ma robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio:

20. In repromissione etiam Dei non hæsitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo:

---

come se più non fossero, alienati dal lor Creatore, e senza Dio in questo mondo: questi egli chiama nella stessa maniera, che quei, che sono, viene a dire, i Giudei, che Dio conoscevano, ed aveano le promesse, e la speranza di un salvatore. Così c' insegna l'Apostolo a considerare la conversione de' Giudei, come una risurrezione da morte a vita, la conversione de' Gentili, come una nuova creazione dal niente; perchè questi alienati da Dio, immersi nell' idolatria, e nell' abisso de' loro vizj erano, quasi non fossero dinanzi a Dio.

Vers. 18. *Il quale contra speranza credette alla speranza, ec.* Si celebra qui magnificamente la fede di Abramo: Dio avea promesso a questo gran Patriarca una posterità eguale di numero alle stelle del cielo, ed alle arene del mare, *Gen.* 22. Abramo in virtù di questa promessa sperò, e si aspettò con sicurezza questa posterità; ma la sperò contro ogni umana speranza, mentre all'effettuazione di tal promessa le naturali cagioni umane si opponeano, come spiega in appresso S. Paolo.

Vers. 19. *E senza vacillar nella fede non considerò, ec.* Fu grande la fede di Abramo, e robusta, ed invitta, mentre a tali difficoltà si sostenne. Non considerò la sua vecchiezza: imperocchè avea già poco meno di cento anni, nè la vecchiezza di Sara rimasa sterile fino all'età di 90. anni.

Vers. 20. *Dando gloria a Dio.* Con riconoscere, e confessare la sua onnipotenza. Toglie adunque a Dio la gloria chiunque dubita o della sua veracità, o della sua infinita potenza.

21. Pienissimamente persuaso, che qualunque cosa abbia promesso, egli è potente ancora per farla.

22. Per il che eziandio fugli imputato (ciò) a giustizia.

23. Or non per lui solo fu scritto, che fugli imputato a giustizia:

24. Ma anche per noi, a' quali sarà imputato il credere in colui, che risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore;

25. Il quale fu dato a morte per li nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.

21. Plenissime sciens, quia quæcumque promisit, potens est et facere.

22. Ideo et reputatum est illi ad justitiam.

23. Non est autem scriptum tantum propter ipsum, quia reputatum est illi ad justitiam:

24. Sed et propter nos, quibus reputabitur credentibus in eum, qui suscitavit Jesum Christum Dominum nostrum a mortuis;

25. Qui traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter justificationem nostram.

Vers. 23. 24. *Or non per lui solo fu scritto*, ec. Abramo in qualità di padre di tutt'i credenti, la persona di essi rappresentava; onde quello, che di lui fu scritto, di essi ancora, e per essi fu scritto, e nella stessa guisa, che fu a lui imputata a giustizia la sua fede, imputato sarà a noi il credere in Dio, il quale da morte chiamò alla vita Gesù Cristo nostro Signore. La risurrezione di Cristo è il primario oggetto della fede Cristiana, come altrove si è osservato. *Credere in Dio, che risuscitò da morte*, ec., è qui lo stesso, che il *credere la risurrezione di Cristo*, il quale per virtù della sua onnipotenza divina ritornò dalla morte alla vita.

Vers. 25. *Il quale fu dato a morte*, ec. Morì per offerire a Dio il prezzo de' nostri peccati, onde meritarne a noi il perdono. Morì non solo per nostro bene, ma di più in luogo di noi rei di morte per le nostre iniquità, ma incapaci di soddisfare per esse. Morì finalmente come mallevadore de' nostri debiti, i quali egli soprabbondantemente pagò col suo proprio sangue.

Risuscitò per nostra giustificazione, ec. Risuscitato da morte divenne principio della risurrezione nostra spirituale dalla morte del peccato alla vita della grazia.

CAPO V.

Dice, che giustificati per mezzo della fede ci gloriamo non solo della speranza nostra, ma anche delle tribolazioni; conciossiachè se Cristo morì per noi, quando eravamo empj, molto più egli ci salverà or, che siamo giustificati pel sangue di lui. Siccome per la sola disubbidienza di Adamo tutti peccammo, così per la ubbidienza del solo Cristo da molti delitti siam giustificati per vivere.

1. Giustificati adunque per mezzo della fede abbiam pace con Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo:

2. Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria de' figliuoli di Dio.

1. *Justificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum nostrum Jesum Christum:*

2. * *Per quem et habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, et gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei.* * Ephes. 2. 18

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Giustificati adunque*, ec. Dimostrata già la necessità della grazia di Gesù Cristo, perchè senza di questa nè la cognizione del vero a' Gentili, nè la circoncisione, e la legge a' Giudei furono utili per la salute, principia adesso a dimostrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni partoriti a noi dalla medesima grazia, indi da quali mali ella ci liberi. Esorta adunque i fedeli giustificati mediante la fede a conservare inviolata la pace, e la riconciliazione con Dio, alla quale sono pervenuti per mezzo di Gesù Cristo, ch' è stato il mediatore della stessa riconciliazione; ond' è egli stesso *la nostra pace*, ad Eph. 2.

Vers. 2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia.* Per opera di questo nostro mediatore arrivati siamo a questo stato di grazia non pe' meriti nostri, ma pel dono della fede.

Nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza, ec.

3. Nè solo questo, ma ci gloriamo eziandio delle tribulazioni, sapendo, come la tribulazione produce la pazienza,

4. La pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza,

5. La speranza poi non porta rossore: perchè la cari-

*3. Non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus: * scientes, quod tribulatio patientiam operatur, ** Jac. 1. 3.

4. Patientia autem probationem, probatio vero spem,

5. Spes autem non confundit: quia charitas Dei diffusa est in

---

In questa grazia noi stiamo elevati dalla terra, e dagli affetti terreni, e col cuore rivolto verso del cielo, gloriandoci nel Signore per le grandiose speranze, che a noi sono date di entrar a parte un giorno della gloria riserbata a' figliuoli di Dio, mentre per mezzo della grazia medesima conseguito abbiamo lo spirito de' figliuoli adottivi; a' quali l' eredità del padre è dovuta.

Vers. 3. *Nè solo questo, ma ci gloriamo*, ec. Questa speranza de' figliuoli di Dio è piena di attività, e di ardore, ed indizio di questo si è il soffrir volentieri qualunque cosa per amara, e penosa, che siesi, purchè a conseguire gli ajuti ciò, che da loro si spera. Or siccome sta scritto, che per via di molte tribulazioni entrasi nel regno de' cieli, quindi è, che delle tribolazioni si gloria l' uomo fedele, e di quelle principalmente, ch' egli come Cristiano patisce. *Si partivan gli Apostoli dal concilio pieni di allegrezza per essere stati giudicati degni di soffrir contumelia pel nome di Gesù*, Act. 5. 41.

Sapendo come la tribolazione produce la pazienza. La tribolazione esercitando la pazienza, la perfeziona.

Vers. 4. *La pazienza lo sperimento*, ec. La pazienza esercitata prova la fede, la speranza, e l' amore de' veri figliuoli di Dio, secondo quel detto dello Spirito Santo: *Col fuoco fassi saggio dell' oro, e dell' argento; degli uomini poi accettevoli prova si fa nella fornace dell' umiliazione*, Eccles. 2.

Lo sperimento (produce) *la speranza*, ec. La prova stessa, che fa Dio de' suoi figliuoli per mezzo della tribolazione, rinvigorisce, ed aumenta la Cristiana speranza. Così la tribolazione dà vigore, e robustezza alla speranza.

Vers. 5. *La speranza poi*, ec. Dimostra la fermezza della speranza Cristiana con due argomenti. Dice adunque, che la speranza non porta rossore, viene a dire, non è la nostra speranza simile alle speranze umane, appoggiate alla fedeltà,

tà di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, il quale è stato a noi dato.

cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.

6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì per gli empj?

*6. Ut quid enim Christus, cum adhuc infirmi essemus, * secundum tempus pro impiis mortuus est?* * Hebr. 9. 28., 1. Pet. 3. 18.

7. Or a mala pena alcuno morrà per un giusto: ma pur forse saravvi, chi abbia cuor di morire per un uomo dabbene.

7. Vix enim pro justo quis moritur: nam pro bono forsitam quis audeat mori.

---

ed al potere degli uomini, e però fallaci, come son essi. La speranza nostra appoggiata alla bontà, ed alle promesse di Dio, è saldissima, nè può ella di sua natura mancare, ove noi a lei non manchiamo, ed eccone una dimostrazione evidente. In primo luogo la carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo dato a noi. Questa carità, con la quale noi amiamo Dio, questa carità, ch' è dono di Dio, certi ci rende dell'amore, che Dio ha per noi, e certi, ch' egli darà a noi quei beni, che tien preparati per chi lo ama, giusta quelle parole del Salvatore, *Joan. 14. Chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed io lo amerò, e manifesterogli me stesso.* Mirabilmente però l'Apostolo per dar maggior forza al suo argomento, non dice che sono stati comunicati a noi i doni dello Spirito Santo, ma che lo stesso divino Spirito è stato a noi dato, affinchè egli abiti ne' nostri cuori, onde consorti diveniamo della divina natura.

Vers. 6. *Per qual motivo, quando noi eravamo, ec.* Ecco il secondo argomento, col quale si prova la fermezza della nostra speranza, la carità di Cristo morto per noi, quando eravamo peccatori. La speranza nostra non porta rossore; imperocchè per qual ragione, giacendo noi nel mortale languore del peccato, Cristo nel tempo stabilito ne' divini consigli, e predetto da' profeti, morì per gli empj? Gran cosa è questa, se si rifletta, chi era colui, che soffrì la morte, e per chi la soffrì. Ora a qual fine mai tal cosa fu fatta?

Vers. 7. *Or a mala pena, ec.* È rara cosa, che un uomo

8. Ma dà a conoscere Dio la carità sua verso di noi, mentre essendo noi tuttor peccatori, nel tempo opportuno

8. Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus

9. Cristo per noi morì: molto più adunque al presente giustificati nel sangue di lui, sarem salvati dall' ira per mezzo di lui.

9. Christus pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc justificati in sanguine ipsius salvi erimus ab ira per ipsum.

10. Che se, quando eravamo nemici, fummo riconciliati con Dio mediante la morte del figliuolo suo: molto più essendo riconciliati, sarem salvi per lui vivente.

10. Si enim, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus: multo magis reconciliati, salvi erimus in vita ipsius.

11. Nè questo solo: ma ci gloriamo in Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per mezzo di cui abbiamo adesso ricevuta la riconciliazione.

11. Non solum autem: sed et gloriamur in Deo per Dominum nostrum Jesum Christum, per quem nunc reconciliationem accepimus.

---

sagrifichi la propria vità alla salvezza di uno innocente; pur non di meno havvi di ciò qualche esempio, come quello di Gionata, che a grandi pericoli per Davidde si espose.

Vers. 8. *Ma dà a conoscere Dio*, ec. Carità senza esempio, carità inaudita, carità, che ogni umano intendimento sorpassa, è stata quella di Dio verso degli uomini in aver dato il suo Figliuolo alla morte, affinchè soddisfacesse per noi, e dalla eterna morte ci liberasse.

Vers. 9. 10. *Molto più adunque al presente giustificati*, ec. Era quasi incredibil cosa, e sopra ogni umano pensiero, che per noi peccatori morisse un Dio; nulladimeno questo è già avvenuto. Or quanto più avremo noi ragione di sperare, che ora, che siamo stati vivificati nel sangue di Gesù Cristo, saremo salvi per esso dall' eterna dannazione? E se i nemici riconciliati furono con Dio mediante la morte dell' unico suo Figlio, molto più i riconciliati, e rimessi nell' amicizia di Dio avranno salute per mezzo di Gesù Cristo *risuscitato*, *e vivente*, e sedente alla destra del Padre, dove l' uffizio esercita di nostro Pontefice.

Vers. 11. *Nè questo solo: ma ci gloriamo in Dio*, ec. E non solamente saremo salvi da' mali eterni, ma anche nel tempo di questa vita mortale ci gloriamo in Dio come Padre

12. Per la qual cosa, siccome per un sol uomo entrò il peccato in questo mondo, e pel peccato la morte, così ancora a tutti gli uomini si stese la morte, nel qual (uomo) tutti peccarono.

13. Imperocchè sino alla legge il peccato era nel mon-

12. Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransit, in quo omnes peccaverunt.

13. Usque ad legem enim peccatum erat in mundo: pec-

---

nostro, cui siamo uniti per la carità, e da cui ricevuta abbiamo la grazia dell' adozione non per alcun nostro merito, ma per Gesù Cristo, per cui siamo adesso con Dio riuniti.

Vers. 12. *Per la qual cosa*, *siccome per un sol uomo*, *ec.* Gesù Cristo è principio, e fonte di questa riconciliazione per noi; perchè siccome per colpa del primo Adamo cademmo nella colpa, così per grazia del nuovo Adamo ricondotti siamo alla giustizia. Entrò il peccato nel mondo per un sol uomo, non tanto, (come dicevano i Pelagiani), perchè Adamo fu imitato, e seguito nella colpa da' suoi discendenti, ma ancora, e molto più perchè il peccato di Adamo si propagò, e si trasfuse in tutt' i suoi figliuoli. Di quel peccato adunque qui parla l' Apostolo, il quale dalla corrotta origine nostra in noi si deriva; onde anche originale si chiama, e per cui nasciamo tutti figliuoli dell' ira.

E pel peccato la morte, *così*, *ec.* Dietro al peccato entrò nel mondo la morte minacciata da Dio al primo uomo, se avesse peccato; ed il morire, che fanno tutti gli uomini, dimostra, come tutt' in Adamo hanno peccato. Imperocchè pena, o sia (come la chiama l' Apostolo) *stipendio del peccato* è la morte.

Nel qual (uomo) tutti peccarono. In lui peccarono come in capo, principio, e radice di tutto il genere umano.

Vers. 13. 14. *Imperocchè sino alla legge il peccato era nel mondo: ma*, *ec.* Abbiamo detto, che tutti gli uomini sono peccatori in Adamo, e ciò è tanto vero, che la morte (la quale è pena del peccato) regnò nel mondo anche avanti la legge, e da Adamo sino a Mosè, da cui fu data la legge; lo che prova, che regnò sempre il peccato, e regnò sopra quegli stessi, i quali non violarono alcun espresso comando di Dio, come fece Adamo, ma o del solo peccato originale furono rei, come i bambini avanti l' uso di ragione, o la

do: ma il peccato non s' imputava', non essendovi legge.

14. E pure regnò la morte da Adamo fino a Mosè anche sopra coloro, che non peccarono di prevaricazione simile a quella di Adamo, il quale è figura di lui, che dovea venire.

15. Ma non quale il delitto; tale il dono: conciossiachè se pel delitto di uno molti perirono: molto più la gra-

catum autem non imputabatur, cum lex non esset.

14. Sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudinem prævaricationis Adæ, qui est forma futuri.

15. Sed non sicut delictum, ita et donum: si enim unius delicto multi mortui sunt; multo magis gratia Dei, et do-

---

legge naturale trasgredirono, la qual legge naturale non portava la minaccia di morte temporale, come il comandamento fatto da Dio ad Adamo.

Il peccato non s' imputava, non essendovi legge. Vuol dire, non imputavasi a pena temporale, o sia non punivasi con pena di morte, ovvero (come altri spiegano) era meno imputato, non era tanto meritevole di gastigo. Così evidentemente dimostra, che la morte entrò nel mondo per lo peccato di Adamo, ed è pena di questo peccato; dalla quale niuno va esente.

Il quale è figura di lui, che dovea venire. Adamo figura di Cristo, ma in tal forma, che, siccome per Adamo entrò il peccato, e la morte nel mondo, così per Cristo entrovvi la giustizia, e la vita. Questa comparazione è magnificamente illustrata ne' seguenti versetti. *Vedi* Agost. *de nuptiis 27.*

Vers. 15. *Ma non quale il delitto, ec.* Perchè io abbia detto, che il vecchio Adamo del nuovo è figura, niuno sia, che si pensi, che nella loro contrarietà uguali sieno gli effetti derivati in noi dall' uno, e dall' altro; niuno creda che di tanta efficacia fosse il delitto di Adamo per nuocere, quanto il dono di Cristo per giovare, e salvare.

Molto più la grazia, e la liberalità, ec. Con la voce *grazia* ha voluto probabilmente l' Apostolo intendere la remissione de' peccati, o sia la giustificazione: con la parola *dono*, ovvero *liberalità* intende i doni spirituali aggiunti alla remissione de' peccati. Se pel peccato di Adamo il peccato, e la morte passarono in molti altri (perchè in tutt' i suoi discendenti passarono, molto più la grazia, e la li-

zia, e la liberalità di Dio è stata ridondante in molti in grazia di un uomo (cioè) di Gesù Cristo.

num in gratia unius hominis Jesu Christi in plures abundavit.

16. E non è tale il dono, quale la prevaricazione per uno, che peccò: imperocchè il giudizio da un delitto alla condannazione, la grazia poi da molti delitti alla giustificazione:

16. Et non sicut per unum peccatum, ita et donum, nam judicium quidem ex uno in condemnationem: gratia autem ex multis delictis in justificationem:

17. Imperocchè se per lo delitto di un solo, per un solo regnò la morte: molto più quei, che hanno ricevuta l'abbondanza della grazia, del dono, e della giustizia, regnarono nella vita pel solo Gesù Cristo.

17. Si enim unius delicto mors regnavit per unum: multo magis abundantiam gratiæ, et donationis, et justitiæ accipientes, in vita regnabunt per unum Jesum Christum.

---

beralità divina si è comunicata con gran pienezza a molti, mentre non solo questa grazia celeste si è comunicata a molti per cancellare il peccato, di cui erano rei in Adamo, ma eziandio per distruggere molti peccati attuali, e conferire infiniti beni spirituali. E tutto questo in grazia di un solo uomo, ch'è Gesù Cristo, della pienezza di cui tutti hanno ricevuto, *Joan. 1. 16.*

Vers. 16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione, ec.* E non è nella ristorazione del genere umano fatta per Cristo, succeduto adesso, come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperocchè il giudizio, o sia la punizione divina dal peccato di un solo uomo passò alla condannazione di molti; perchè in esso peccarono; la grazia poi da Dio conferita agli uomini per Gesù Cristo da' molti peccati, cioè non solo dall'originale, ma dagl'infiniti attuali, giustifica, e monda gratuitamente tutt'i credenti.

Vers. 17. *Se per lo delitto di un solo, ec.* Dimostra qui l'Apostolo quello, che sopra avea detto, che la grazia di Gesù Cristo da molti delitti conduce alla giustificazione; per la qual cosa egli così ragiona: siccome, la dannazione di morte viene dal peccato di un solo (del primo padre) così il regno della vita viene dalla grazia di Cristo; e siccome al regno della vita niuno può arrivare, se non per la via

18. Quindi è, che siccome pel delitto di un solo (la morte) sopra tutti gli uomini per dannazione: così per la giustizia di un solo (la grazia) a tutti gli uomini per giustificazione vivificante.

18. Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem: sic et per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitæ.

---

della giustizia, quindi è, che mediante la grazia di Cristo la giustizia ricevesi. *Il regno della vita* egli è *la vita eterna*, la qual vita Gesù Cristo venne a dare a' fedeli: *Io sono venuto, perchè abbiano vita*, Joan. 10. 10. E questa vita egli dà loro, come accenna l' Apostolo, per mezzo dell' abbondante sua grazia; viene a dire, mediante la piena remissione de' peccati, (la qual rimessione non può essere preceduta da alcun merito umano), e per mezzo del dono della giustizia, di cui gratuitamente è ornato da Dio colui, che crede. Si può anche con S. Tommaso per quella parola *dono* intendere i favori, ed i doni dello Spirito, per mezzo dei quali sono ajutati grandemente i fedeli nell' opera della loro santificazione; e per la voce *giustizia* si può intendere la rettitudine delle opere, che tutta ci viene da Cristo, (*il quale fu fatto da Dio giustizia per noi*), e per la quale il merito della eterna gloria si acquista.

Vers. 18. *Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo, ec.* Strigne la comparazione tra Adamo, e Cristo, comparazione vantaggiosa al sommo per la gloria del nostro Liberatore, e per consolazione degli uomini. Il delitto di Adamo, principio, e causa di condannazione per tutti gli uomini, i quali da lui discendono secondo la carne; la giustizia di Cristo, o sia i meriti di Cristo, principio di giustificazione per tutti quegli, i quali spiritualmente rinascono per grazia di lui. Si dice eziandio, che la giustizia di Cristo è giustificazione di tuttiquanti gli uomini, perchè sola basta a poterli tutti giustificare, benchè i soli fedeli sieno di fatto giustificati; onde di Gesù Cristo dice altrove l' Apostolo, ch' egli è *Salvatore di tutti gli uomini, e principalmente de' fedeli*, 1. Tim. 4.

Da questa dottrina dell' Apostolo dee ancora inferirsi, che siccome niuno muore se non a cagione del peccato di Adamo; così niuno è, che sia giustificato, se non per la giustizia di Cristo, e questa giustizia, come abbiam veduto nel capo 3., è dalla fede di Cristo, in cui credettero ed i

19. Conciossiachè siccome per la disubbidienza di un uomo molti sono costituiti peccatori: così per l' ubbidienza di uno molti saran costituiti giusti.

19. Sicut enim per inobedientiam unius hominis, peccatores costituti sunt multi: ita et per unius obeditionem, justi constituentur multi.

20. La legge poi subentrò, perchè abbondasse il peccato.

20. Lex autem subintravit, ut abundaret delictum. Ubi

---

giusti, che l' incarnazione di lui precedettero, e quelli, che dopo di essa sono stati, e saranno.

Vers. 19. *Siccome per la disubbidienza di un uomo*, ec. Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente in altri termini; perchè di conseguenza somma è questa dottrina; che molti; cioè tutti gli uomini sieno riguardati da Dio come peccatori, e peccatori sieno realmente, ciò nasce dal peccato di colui, da cui tutti discendono, il quale disubbidito avendo al comando di Dio, nella stessa dannazione trasse tutt' i suoi posteri; similmente però per l' ubbidienza di Cristo fino alla morte, e morte di croce, molti saranno giustificati, dov' è da notare, che non a caso l' Apostolo in cambio di dire *sono giustificati*, disse *saranno giustificati*. Imperocchè esprimer volle la virtù, ed efficacia infinita di questa ubbidienza di Cristo, efficacia, che ad ogni tempo si estende fino alla fine de' secoli, e del mondo a vantaggio di tutti gli uomini, o sieno questi rei del solo originale peccato, o anche di molte colpe attuali.

Vers. 20. *La legge poi subentrò*, ec. Finora ha parlato l' Apostolo dello stato del mondo da Adamo fino alla legge; ed ha dimostrato, che per la grazia di Cristo il peccato si toglie, ch' era entrato nel mondo per colpa di Adamo. Ma affinchè niuno si pensasse, che la legge data a Mosè avesse avuta virtù di liberare dal peccato, per questo soggiugne adesso: entrò in certo modo tra Adamo, e Cristo la legge data non per dover durare perpetuamente, ma a tempo, come si dà un precettore ad un fanciullo. E che ne avvenne? Abbondò sempre più il peccato non per colpa della legge, la qual' era buona, ed utile, ma per la pravità, e corruzione dell' uomo.

Perchè abbondasse il peccato. Perchè in questo luogo, come in altri delle scritture non indica l' intenzione, ed il fine, per cui la legge fu data, ma l' effetto, che ne seguì. *Abbondò* adunque il peccato, dopo data la legge in primo

Ma dove abbondò il peccato, soprabbondò la grazia:

21. Onde siccome regnò il peccato, dando la morte, così pure regni la grazia mediante la giustizia, per dare la vita eterna per Gesù Cristo Signor nostro.

autem abundavit delictum, superabundavit gratia:

21. Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita et gratia regnet per justitiam in vitam æternam per Jesum Christum Dominum nostrum.

---

luogo effettivamente, perchè di fatto crebber di numero, e di gravezza i peccati; di numero, perchè, come osserva il nostro Apostolo, *cap. 7. 11.*, la proibizione della legge servì ad irritar la concupiscenza; di gravezza pel disprezzo della medesima legge. *Abbondò* in secondo luogo il peccato, quanto alla cognizione degli uomini; imperocchè dalla legge, *è la cognizione del peccato*, e per essa videro gli uomini quante cose fossero proibite da Dio, le quali essi credeano prima permesse. *Abbondò* adunque il peccato dopo la legge, permettendolo Dio, affinchè l' uomo superbo a conoscer venisse una volta la propria infermità, e stretto quindi da' terrori della legge, indi dalla coscienza de' suoi falli, e della sua estrema fiacchezza a colui si volgesse, il quale da tante angustie potea liberarlo, a quell' unico Salvatore promesso nella legge, aspettato dalle nazioni, da cui la remissione de' peccati ottenesse, e la grazia per adempier la legge.

Ma dove abbondò il peccato, *ec.* All' abbondanza del peccato fu contrapposta l' abbondanza della grazia: imperocchè presso a Dio, ch' è ricco in misericordia, l' abbondanza del peccato non trattenne la risoluzione di salvare con redenzione copiosa il genere umano.

Vers. 21. *Siccome regnò il peccato*, *dando la morte*, *ec.* Il peccato introdotto nel mondo dal primo uomo, e divenuto più forte dopo la legge, esercitò un pieno dominio sopra degli uomini, conducendogli alla morte non solo temporale, ma anche eterna; la grazia di Dio per mezzo della giustizia, ch' ella apporta agli uomini, dee in essi regnare fino a tanto, che li conduca alla vita eterna per Gesù Cristo nostro Signore, datore della grazia, e fatto da Dio nostra giustizia, da' meriti del quale riconosciamo la vita eterna, ch' egli dà à suoi fedeli, *Joan. 10. 28.*

CAPO VI.

Siamo battezzati in Cristo, affinchè morti al peccato, camminiamo nella novità della vita; come Cristo morto una volta, e sepolto a nuova vita risuscitò per non più morire. Non dobbiam perciò ubbidire al peccato, o alle concupiscenze, ma sciolti dalla legge, e liberati per grazia di Cristo dal peccato, e fatti servi della giustizia, impieghiamo in ossequio della giustizia, per ottenere la vita, le nostre membra, le quali prima avevamo impiegate per la immondezza con meritare la morte.

1. CHe direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato, affinchè sia abbondante la grazia?

2. Dio ce ne guardi. Imperocchè se noi siamo morti al peccato, come vivremo tuttora in esso?

1. Quid ergo dicemus? Permanebimus in peccato, ut gratia abundet?

2. Absit qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato? ec.* Ritorna adesso l' Apostolo alla questione proposta nel capo 3. 8., e dice: vi sarà egli forse chi dall' avere noi detto, *dove abbondò il delitto, soprabbondò la grazia*, venga ad inferirne, che sia da amarsi lo stato del peccato, e sia da farsi il male con la certezza di sì gran bene? Quasi noi detto avessimo, che il peccato fu la vera cagione della soprabbondanza, e non, come veramente diciamo, l' occasione, per cui la grazia, e la benignità del Salvatore nostro Dio mirabilmente rifulse.

Vers. 2. *Se noi siam morti, ec.* Una tal' empietà, dice l' Apostolo, non entrerà in mente di alcun fedele. Imperocchè nostra dottrina si è, che i Cristiani sono morti al peccato; se noi adunque al peccato siam morti, sarà egli possibile, che vogliam vivere nel peccato? Com' egli è fuora d' ogni ordine naturale, che un corpo privo di anima, e di vita, sentimento abbia, o inclinazione per cosa alcuna

3. Non sapete voi forse, che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati?

3. * *An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus?* * Gal. 3. 27.

4. Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel Battesimo per morire: affinchè siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi nuovà vita viviamo.

4. * *Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitæ ambulemus.* * Col. 2. 12., Ephes. 4. 23., Hebr. 12. 1., 1. Pet. 2. 1.

---

del mondo; così è fuori di ogni ordine, che l' uomo Cristiano al peccato ritorni, a cui rinunziò, a cui morì nel Battesimo.

Vers. 3, 4. *Non sapete voi forse, ec.* Dimostra, che i fedeli sono morti al peccato. E chi è tra voi, che non sappia, che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati a somiglianza della morte del medesimo Cristo, della morte di cui fu una rappresentazione il nostro Battesimo? Ed è da notarsi, che allude, qui al Battesimo (come si dava in que' tempi) per immersione; e la trina immersione, che faceasi del catecumeno, adombrava non solo il mistero della SS. Trinità, ma ancora i tre giorni della sepoltura di Cristo, come osserva S. Agostino, e dietro a lui S. Tommaso. E veramente nel Battesimo de' fedeli vien significato insieme, ed adempiuto ciò, che nella morte di Cristo era figurato, cioè a dire la morte dell' uomo vecchio. È anche da osservarsi con S. Tommaso, che, quantunque l' ordine naturale sia, che l' uomo prima muore, e di poi si seppelisce, nulladimeno la cosa va diversamente nel Battesimo; viene a dire, che la sepoltura (o sia la trina immersione, in cui è adombrata la sepoltura) cagiona, ed opera la morte del peccato, e ciò pel motivo, che i sagramenti della nuova legge quello operano, che significano; onde la sepoltura, che si fa nel Battesimo, significando la morte del peccato nell' uom battezzato, la stessa morte ella opera; e questo è ciò, che ha voluto spiegar l' Apostolo con dire: *siamo stati insieme con lui sepolti per morire;* il che intendesi del morire al peccato.

Affinchè siccome Cristo risuscitò, ec. Ecco dalle premesse

5. Imperocchè se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della sua morte, lo saremo eziandio alla risurrezione.

5. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus : simul et resurrectionis erimus.

6. Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio è stato

6. Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est,

---

verità la conclusione evidente, e necessaria, ch'è, non dover noi più vivere al peccato, ma camminare una nuova vita. Il battezzato, ch' esce delle acque salutari del Battesimo, ci pone davanti agli occhi un' immagine della risurrezione del Salvatore, il quale ritornò alla vita per gloria del Padre, conforme egli stesso della sua risurrezione parlando, avea detto, *Joan. 17. 1.: Padre . . . glorifica il tuo Fgliuolo, affinchè il tuo Figliuolo ti glorifichi:* imperocchè l' esaltazione del Figliuolo, e la gloria di lui risuscitato, e regnante onora, e glorifica il Padre, per cui egli vive risuscitato, *infra, vers. 10.* Nella stessa guisa adunque il Cristiano, il quale animato da nuovo spirito esce del lavacro di rigenerazione, non dee più vivere, se non per gloria di Dio, facendo opere degne della nuova vita ricevuta nel Battesimo.

Vers. 5. *Imperocchè se noi siamo stati innestati, ec.* Il Cristiano, il quale nel suo Battesimo porta la similitudine di Cristo morto, dee portare eziandio la somiglianza di Cristo risuscitato. Conciossiachè pel Battesimo siamo innestati a Gesù Cristo, e diveniamo membri del mistico corpo, di cui egli è capo, e tralci di quella vite, cui egli stesso ha voluto rassomigliarsi nel Vangelo. Or la condizione de' membri di un corpo, e de' rami di una pianta si è, che morendo il corpo, o la pianta, i membri, ed i rami pur muojono, vivendo il corpo, o la pianta, vivono i membri, ed i rami. La comunione adunque, che noi abbiamo con Cristo, e la parte, che a noi tocca de' suoi misteri esige necessariamente, che come a somiglianza di lui muojamo nel Battesimo, così a somiglianza di lui nello stesso Battesimo alla vita risuscitiamo della innocenza, e della santità; onde (come parla altrove lo stesso Apostolo) si avveri in noi, che con lui siamo morti, e con lui pur viviamo, *2. Tim. 2. 11.*

Vers. 6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio, ec.* Il vecchio uomo è l' uomo peccatore, o sia lo stato del pecca-

concrocifisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato.	*ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato.*

---

to, che si oppone all'uomo nuovo rinato alla giustizia per mezzo del santo Battesimo. Quest'uomo vecchio è stato confitto sulla medesima croce, sulla quale (a questo fine appunto di distruggere il peccato) Cristo spirò.

Ma qui, e ne' precedenti versetti è da notarsi attentamente, in qual maniera l'Apostolo faccia comuni a' fedeli i misteri del Salvatore. *Gesù Cristo*, (dice mirabilmente S. Leone, illustrando questa nobilissima dottrina del nostro Apostolo), *che avea la stessa natura di tutti noi*, *scevra di colpa*, *la causa di tutti trattava*, serm. 8. *de pass.* Noi adunque ha egli rappresentato ne' suoi misteri, ed in nostro nome gli ha adempiuti, ed a noi comunicandone il frutto, ed il merito, ci ha in ciò obbligati a ricopiargli, a portarne in noi l'impronta, e l'immagine, ed a continuargli in certa guisa, ed a rappresentare lui stesso con questa imitazione de' suoi misteri, com' egli ha rappresentati noi, allorchè gli adempiva ne' giorni della sua vita mortale. Per questo secondo la dottrina dell'Apostolo dicesi, che noi siamo stati crocifissi insieme con lui, con lui siamo morti, con lui sepolti, e con lui finalmente risuscitati. *Tra i figliuoli degli uomini* (segue a dir S. Leone) *solo fu il Signor nostro*, *in cui tutti furono crocifissi*, *tutti morirono*, *tutti furono sepolti*, *tutti ancora furono risuscitati*, serm. 12. *de pass.* Le conseguenze di questa dottrina, e la stretta obbligazione, che ha l'uomo fedele di ricopiare, e rappresentare nella propria vita gli stessi misteri, sono con grand'energia spiegate da S. Paolo sì in questa, e sì nelle altre sue lettere. E noi lo vedremo ritoccar sovente questi grandi principj della vita, e della perfezione Cristiana.

Affinchè sia distrutto il corpo del peccato, ec. La massa delle male opere, e de' peccati tutti degli uomini è chiamata qui il *corpo del peccato*; la qual massa è considerata dall'Apostolo, come un corpo composto di molte membra, che sono la superbia, l'avarizia, la libidine, ec. Con la crocifissione adunque del nostro uomo vecchio fatta sulla stessa croce del Salvatore questi due grandi effetti si ottennero, primo, che abolita fosse, e distrutta la massa di tutt'i precedenti peccati; secondo, che l'uomo Cristiano *non serva*

7. Imperocchè colui, ch'è morto, è stato giustificato dal peccato.

7. Qui enim mortuus est, justificatus est a peccato.

8. Che se siamo morti con Cristo crediamo, che vivremo ancora con lui:

8. Si autem mortui sumus cum Christo, credimus, quia simul etiam vivemus cum Christo:

9. Sapendo noi, che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più nol dominerà.

9. Scientes, quod Christus resurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.

10. Imperocchè quanto all' essere lui morto, morì per lo

10. Quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel:

---

più al peccato, ch'è quanto dire, mediante l'ajuto divino non obbedisca omai più alla concupiscenza.

Vers. 7. *Imperocchè colui ch'è morto*, ec. Colui, ch'è morto mediante il Battesimo, è assoluto dal peccato, e con ciò trasportato nello stato di giustizia. Questa interpretazione, ch'è di S. Basilio, e di S. Tommaso, mi sembra la vera; e con questa riflessione sempre più si conferma la dottrina del versetto precedente: per la croce di Cristo muore l'uomo al peccato, ne viene adunque, ch'egli sia giustificato, e finalmente distrutto sia il corpo del peccato, nè più si serva al peccato.

Vers. 8. *Che siamo morti con Cristo*, *crediamo*, *ec.* Il secondo effetto rammentato da noi di sopra in questa guisa comprovasi: colui, che muore spiritualmente con Cristo morto, risuscita ancora con Cristo risuscitato; ma Cristo risuscitò per non morire mai più: dunque chi è morto al peccato, in tal modo vive con Cristo risuscitato, che non ritornerà più a morire per lo peccato. Noi speriamo, anzi tenghiamo per fermo, dice l'Apostolo, che persevereremo nella nuova vita ricevuta nella nostra rigenerazione, e vivremo con Cristo, ed uniti a lui, vita di grazia, e di giustizia in questo secolo, e vita di gloria nel secolo avvenire.

Vers. 9. *La morte più nol dominerà.* Egli non è più soggetto alla giurisdizione della morte, in tal luogo egli si trova, dove non ha potere la morte, e donde anzi egli ha potestà assoluta sopra la morte, *Apoc. 1. 14.*

Vers. 10. *Morì .... una volta.* Morì una sola volta, con una sola oblazione soddisfacendo pe' peccati di tutti gli uomini da Adamo sino all'ultimo uomo, che nascerà alla fine del mondo.

peccato una volta: quanto poi al vivere, ei vive per Dio.

quod autem vivit, vivit Deo.

11. Nella stessa guisa anche voi fate conto, che siete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Cristo Signor Nostro.

11. Ita et vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro.

12. Non regni adunque il peccato nel corpo vostro mortale, onde serviate alle sue concupiscenze.

12. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus.

Vive per Dio. Vive per virtù di Dio; e perciò vita divina, ed immortale è quella, ch' egli ha acquistata.

Vers. 11. *Nella stessa guisa anche voi, ec.* Cristo morì alla vita terrena, e mortale, e non ritorna più a morire, ma vive una vita immortale, e divina; nella stessa forma anche voi, conformandovi a Cristo, diportatevi come morti al peccato, ed alla concupiscenza, cui non ritorniate giammai ad ubbidire, e come vivi a gloria di Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per lui dico, per grazia del quale e siamo morti al peccato, ed a Dio viviamo. Queste parole: *Vivi per Dio in Gesù Cristo, ec.* possono intendersi anche in questo modo: vivi a gloria di Dio in Gesù Cristo, a cui siamo incorporati; onde per la morte di lui morti siamo al peccato, e per la risurrezione di lui viviamo a Dio.

Vers. 12. *Non regni adunque il peccato, ec.* Anche qui col nome di peccato s' intende la concupiscenza chiamata *peccato*, perchè e dal peccato ci è venuta, ed al peccato c' inclina. Ed è da osservarsi, quanto propriamente, della concupiscenza parlando, dica l' Apostolo *Non regni.* Imperocchè non potea dire *non sia la concupiscenza, ec.*, perchè fino a tanto che il corpo nostro sarà vivo, e mortale, non può non essere in noi il fomite del peccato, o sia la concupiscenza; ma dice *non regni*, perchè essendo noi stati mediante il Battesimo liberati dal regno del peccato, con ogni studio proccurar dobbiamo, che il peccato non riprenda l' antico dominio, che avea sopra di noi.

Onde serviate alle sue concupiscenze. Regna nell' uomo il peccato in due modi: primo col consentire, che fa l' animo a' pravi affetti interiormente; secondo con eseguire all' esterno con l' opera le suggestioni della concupiscenza. Del

13. E non imprestate le vostre membra quali strumenti d'iniquità al peccato: ma offerite a Dio voi stessi, come viventi dopo essere stati morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.

13. Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato: sed exhibete vos Deo, tamquam ex mortuis viventes, et membra vestra arma justitiæ Deo.

14. Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che non siete sotto la legge, ma sotto la grazia.

14. Peccatum enim vobis non dominabitur: non enim sub lege estis, sed sub gratia.

---

primo parla l'Apostolo in queste parole, con le quali vieta all' uomo Cristiano di servire, o soggettarsi a' desiderj del peccato. Del secondo parla nel versetto seguente.

Vers. 13. *E non imprestate le vostre membra*, ec. Guardatevi dall' imprestare le vostre membra alla concupiscenza come istrumenti per commettere l'iniquità; imperocchè adoperando a suggestione della concupiscenza, per esempio, la lingua per dir male del prossimo, le mani per maltrattarlo, o gli occhi per mirare ciò, che non dee desiderarsi, s'impiegano questi membri, come mezzi per far trionfare la concupiscenza, la quale di poi per la consuetudine più forte, ed imperiosa diventa.

Ma offerite a Dio voi stessi, ec. Ma per lo contrario in vece di darvi a questo implacabil nemico vostro, offeritevi a Dio come uomini tratti dalla morte della colpa alla vita della grazia; onde i vostri pensieri, e gli affetti vostri degni sieno della nuova vita, alla quale siete stati misericordiosamente risuscitati, vivendo non per voi stessi, ma per colui, che morì per dare tal vita a voi: e le stesse vostre membra a Dio sieno offerte, e consagrate come strumenti ad esercitare le opere della giustizia; onde e le interiori potenze dell' anima, ed i sensi tutti corporali dell' uomo rigenerato, alla virtù, alla giustizia, ed al servigio di Dio sien consagrati.

Vers. 14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che*, ec. Mi opporrete forse, dice l'Apostolo, la forza della concupiscenza, la quale al buon volere contrasta; ma io vi dico, che la concupiscenza non avrà impero sopra di voi, perchè voi siete non più servi, ma liberi, non più sotto la legge di Mosè, ma sotto la grazia di Gesù Cristo; non

15. E che adunque? Peccheremo noi, perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio ce ne guardi.

16. Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire quai servi, di lui siete servi, cui ubbidite, sia del peccato per morte, o sia della ubbidienza per la giustizia?

15. Quid ergo? peccabimus, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia? Absit.

*16. * Nescitis, quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis ejus, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad justitiam?*
* Joan. 8. 34., 2. Pet. 2. 19.

---

siete sotto la servitù della legge, la quale con grandi minacce vi stringa all'osservanza de' suoi precetti senza darvi forze per osservarli; ma siete sotto il regno di grazia, e mediante questa grazia si vince il peccato, e si adempie la legge: ecco sopra queste parole la spiegazione di S. Agostino *de grat., et lib. arbitrio cap. 12.: Il peccato non vi dominerà; imperocchè non siete sotto la legge, ma sotto la grazia; non perchè cattiva sia la legge, ma perchè sotto di lei sono coloro, i quali ella fa rei, dando loro de' comandamenti, ma non ajutandoli; conciossiachè la grazia è quella, che dà l'ajuto, affinchè ognuno sia osservatore della legge, quando senza di lei sarebbe solo uditore della legge.*

In questo, ed in altri luoghi parla l'Apostolo della legge, come opponendola alla grazia, in quanto la considera come separata dalla fede, e dalla grazia del Salvatore. I giusti del vecchio testamento, benchè fosser sotto la legge, perchè tenuti ad osservarla quanto ad ambedue le specie di comandamenti e ceremoniali, e morali, appartenenano nondimeno al regno della grazia per la fede, e per la speranza, che aveano nel Messia.

Vers. 15. *E che adunque? Peccherem noi? ec.* Ma perchè noi non siam più sotto la legge, ma sotto la grazia, vi sarà egli, chi voglia quindi inferire, che possiam dunque peccare, violando i precetti morali, e facendo ciò, che dalla legge vien proibito? Lungi da noi una tal maniera di pensare; imperocchè, come dice altrove l'Apostolo, *voi, fratelli miei, siete stati chiamati alla libertà, a condizione però, che la libertà non serva alla licenza della carne*, Gal. 5. 13.

Vers. 16. *Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire, ec.* Non vi è forse noto, come chiunque voi imprendiate ad ubbidire, di colui diventate servi, a' voleri del quale vi soggettate? E ciò si avvera mai sempre, sia che ub-

17. Grazie però a Dio, che foste servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina, dalla quale siete stati formati.

17. Gratias autem Deo, quod fuistis servi peccati, obedistis autem ex corde in eam formam doctrinæ, in quam traditi estis.

18. E liberati dal peccato, siete divenuti servi della giustizia.

18. Liberati autem a peccato, servi facti estis justitiæ.

19. Parlo da uomo a riguardo della debolezza della vostra carne: imperocchè siccome deste le vostre membra

19. Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ: sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, et

---

bidir vogliate alla concupiscenza, la quale a morte conduce, sia che ubbidiate alla fede, per mezzo di cui conseguite la giustizia. La voce *ubbidienza* significa in questo luogo *la fede*, ovvero la osservanza de' divini comandamenti. E questa *ubbidienza* si oppone al *peccato*, il quale, come dice S. Ambrogio, è una *disubbidienza a' comandi del cielo.*

Vers. 17. 18. *Ma avete ubbidito di cuore*, ec., *e liberati dal peccato*, ec. Conferma sempre più la sua conclusione, cioè a dire non dover noi con ubbidir al peccato ritornar nuovamente alla servitù dello stesso peccato. Imperocchè in primo luogo insigne grazia, e benefizio divino fu la nostra liberazione da quella misera, e vergognosa servitù; e perciò quanto strana ingratitudine sarebbe la nostra, se volontariamente ritornassimo all'antica catena? In secondo luogo siamo stati ridotti in libertà non per esser assoluti padroni di noi medesimi, ma per divenire a nostra gloria, e vantaggio servi della giustizia, e qual obbrobbrioso cambio sarebbe, di servi della giustizia farsi servi della iniquità? L'una, e l'altra ragione pone l'Apostolo sotto gli occhi de' Romani, aggiugnendo insieme per consolargli, e rianimargli al bene, questo breve nobilissimo elogio, che, sebbene erano stati una volta servi del peccato, si erano però soggettati di cuore, viene a dire con piena fede, e sincera a' principj di quella dottrina celeste, ch'era stata loro insegnata, e da cui nuova forma, e nuovo aspetto avean preso i loro costumi, e la loro vita.

Vers. 19. *Parlo da uomo a riguardo*, ec. Dirò cosa non grave, nè superiore alla capacità, ed alle forze di un uomo, in cui non è ancora perfettamente sanata l'infermità del-

a servire alla immondezza, ed all' iniquità per l' iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione.

iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem.

20. Imperocchè quando eravate servi del peccato, eravate francati dalla giustizia.

20. Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis justitiæ.

21. E qual frutto adunque aveste allora da quelle cose, delle quali avete adesso vergogna? Conciossiachè il fine di esse è la morte.

21. Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est.

---

la carne; da che tal è il vostro stato. E quel, che io dico, si è, che in quella guisa, che impiegaste una volta il corpo vostro a servire all' immondezza, ed alla iniquità per commettere ogni sorta di malvagità, nello stesso modo adesso posti nella libertà della grazia, le vostre membra sieno occupate a servire nell' esercizio delle buone opere alla giustizia per vostra santificazione; viene a dire, affinchè avanziate ogni dì nella santità propria del carattere de' figliuoli di Dio. Un tale insegnamento, dice l' Apostolo, ha assai dell' umano, e dell' imperfetto; conciossiacchè ogni ragion vorrebbe, che molto più facesse l' uomo per amore della giustizia di quel, che abbia fatto per amor del peccato.

Vers. 20. *Imperocchè quando eravate servi*, ec. Per servitù del peccato intendasi con S. Tommaso la inclinazione del libero arbitrio al male, avvalorata dall' abito del peccato: servitù del peccato, da cui è tirato l' uomo ad acconsentire al peccato contra il chiaro lume della ragione. Dice adunque l' Apostolo: quando voi eravate servi del peccato, foste liberi dalla giustizia, non più ritenuti, nè governati dal freno della giustizia; ma qual sorta di libertà è mai questa? Correre senza lume, senza guida, senza ritegno per una strada sommamente lubrica, il cui termine è la perdizione, e la morte si dirà questo un essere in libertà?

Vers. 21. *E qual frutto adunque*, ec. Riportaste voi frutto alcuno, di cui possiate vantarvi da tali opere, delle quali tutto quello, che or vi rimane, si è la vergogna, e la confusione d' averle fatte?

Conciossiachè il fine di esse è la morte. Tutto quello, che dal peccato raccogliesi, è la morte non sol temporale, ma

22. Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione: per fine poi la vita eterna.

23. Imperocchè la paga del peccato si è la morte. Grazia di Dio (è) la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

22. *Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem; finem vero vitam æternam.*

23. *Stipendia enim peccati mors. Gratia autem Dei vita æterna in Christo Jesu Domino nostro.*

---

anche l'eterna, perchè, come disse di sopra: *coloro, che fanno tali cose, degni sono di morte.*

Vers. 22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio*, ec. Tutto all'opposto va la bisogna adesso, dopo che voi rinati in Gesù Cristo, e mondati dal peccato, e liberati dalla tirannia delle concupiscenze, avete per frutto del vostro ben vivere, il divenire ogni giorno più puri, e santi, e per fine la beatitudine eterna, la quale con le buone opere vi meritate.

Vers. 23. *Imperocchè la paga del peccato*, ec. Dopo avere ne' due precedenti versetti esposto il fine de' cattivi, ed il fine de' buoni, rende ragione della differenza di questi fini. Il fine adunque de' cattivi è la morte, perchè la paga di chi serve al peccato, e milita, per così dire, sotto le sue bandiere, altro non è, che la morte; dopo di ciò pare, che avrebbe l'Apostolo dovuto dir parimente: *la paga della giustizia è la vita eterna:* ma egli dice: *grazia di Dio*, ec., viene a dire, *per mezzo della sola grazia conseguisce l'uomo la vita eterna.* Imperocchè avendo egli detto, *vers.* 22., che i buoni avranno la vita eterna, ha voluto dichiarare questa proposizione, affinchè niuno s'immaginasse, che le buone opere dell'uomo per propria loro natura, e secondo il principio del libero arbitrio, da cui procedono, meritar possono la vita eterna; mentre effetto è della grazia, che l'uomo operi il bene, e che il bene da lui operato degno sia dell'eterna vita, e tutto questo abbiamo da Cristo, cui è unito il fedele mediante la fede, e la carità.

CAPO VII.

A somiglianza della donna, cui è morto il marito, noi siam per Cristo sciolti dalla legge, per la quale l'affetto al peccato più veemente rendevasi, affinchè serviamo a Cristo nella novità dello spirito. Con l'occasion della legge, che vieta il peccato, si dilatò, e crebbe lo stesso peccato, abbenchè santa, e spirituale fosse la legge; anzi anche adesso combattuti dal fomite della carne siamo sollecitati, benchè contra nostra voglia, a quelle cose, le quali secondo la ragione detestiamo, e sono contrarie alla legge.

1. NOn sapete voi, o fratelli, (imperocchè con persone perite della legge io parlo), che la legge all'uomo impera, sino ch'egli vive?

2. Imperocchè la donna soggetta ad un marito è legata per legge al marito vivente: che se questi venga a morire, è sciolta dalla legge del marito.

1. *AN ignoratis, fratres (scientibus enim legem loquor), quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit?*

2. * *Nam quæ sub viro est mulier, vivente viro, alligata est legi: si autem mortuus fuerit vir ejus, soluta est a lege viri.* * 1. Cor. 7. 39.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non sapete voi, o fratelli (imperocchè... parlo), ec.* Dopo aver dimostrato, che per la grazia di Gesù Cristo, siam morti al peccato, viene adesso a far vedere, come per la medesima grazia siam liberati dalla servitù della legge. E parlando a' convertiti Giudei di soverchio affezionati alla legge di Mosè, contra di essi combatte con similitudini, e ragioni tratte dalla medesima legge. Dic' egli adunque: la legge comanda all'uomo, fino a tanto ch' egli è vivo; imperocchè essendo data la legge per dirigere le azioni dell' uomo, ne viene in conseguenza, che per la morte dell'uomo si sciolga il vincolo della legge.

Vers. 2. 3. *Imperocchè la donna, ec.* La donna, la quale secondo la parola della Genesi 3. 16. è sotto la potestà del marito, è tenuta secondo la legge a convivere col marito,

3. Per la qual cosa, vivente il marito, sarà chiamata adultera, se stia con altro uomo: morto poi il marito, è sciolta dalla legge del marito: onde non sia adultera, se stia con altro uomo.

3. Igitur vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit cum alio viro: si autem mortuus fuerit vir ejus, liberata est a lege viri: ut non sit adultera, si fuerit cum alio viro.

4. Così anche voi, fratelli miei, siete morti alla legge pel corpo di Cristo: affinchè siate di un altro, il quale risuscitò da morte: onde frutti portiamo per Iddio.

4. Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi: ut sitis alterius, qui ex mortuis resurrexit, ut fructificemus Deo.

---

fino a tanto ch' egli vive: morto lui, ella è sciolta dalla legge del marito, o sia dalla legge del matrimonio; e ciò è tanto vero, che se darassi ad un altro uomo, vivente il primo marito, sarà ella condannata come adultera; il che non accaderà, quando morto quello, ne sposi un altro.

Vers. 4. *Così anche voi ... siate morti alla legge pel corpo di Cristo.* Nella stessa guisa essendo voi divenuti membri del corpo di Cristo, ed essendo morti, e sepolti con lui, conforme si è già veduto, è finito riguardo a voi l'impero della legge, e voi siete ad essa morti. Forse per non disgustare di soverchio i Giudei non dice l' Apostolo, seguendo il filo della similitudine; *la legge è morta per voi:* ma piuttosto *voi siete morti alla legge:* benchè dall' una cosa l'altra ne venga; imperocchè siccome morto uno de' due conjugi, si scioglie d' ambe le parti il vincolo del matrimonio: così supposta la nostra morte, la morte ancor della legge se ne inferisce, ch'è per riguardo a noi, come se più non fosse.

Affinchè siate di un' altro, ec. Allude tuttora alla similitudine del matrimonio, e vuol dire, essere noi morti alla legge, e la legge a noi, affinchè come la donna libera dal primo vincolo può contrar con un altro uomo, così possiamo noi liberi dalla legge essere di un altro, viene a dire, di Gesù Cristo, il quale risuscitò da morte, perchè noi pure con lui risuscitassimo, e divenuti in lui nuove creature, e nuovi uomini, camminassimo secondo la legge non della lettera, ma dello spirito.

Onde frutti portiamo per Iddio. Fa anche qui allusione alla sua similitudine del matrimonio; e siccome il frutto di questa unione è la prole, così il frutto di coloro, i quali

5. Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra per produr frutti di morte:

6. Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati, affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera.

5. Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quæ per legem erant, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti:

6. Nunc autem soluti sumus a lege mortis, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate spiritus, et non in vetustate literæ.

---

morti alla legge, e risuscitati con Cristo, e con esso uniti, nelle vie della nuova vita camminano, il lor frutto sono le buone opere, per le quali Dio è onorato.

Vers. 5. *Imperocchè quando noi eravamo (uomini) carnali, ec.* Nel precedente stato nostro sotto la servitù della legge non uomini spirituali eravamo noi, ma carnali, pochi essendo quelli, che in tale stato vivessero secondo lo spirito, e quei, che tali erano, appartenevano al regno non della legge, ma della grazia, come abbiam detto più volte. Aggiungasi a questo, che i precetti di Mosè erano carnali, come la circoncisione; e le promesse, e le minacce della legge prese letteralmente alla vita temporale si riduceano. Con grande energia però l'Apostolo spiegar volendo la infinita differenza tra lo stato della legge, e quel della grazia, il primo dice, che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi, ed operanti secondo lo spirito.

Le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra, ec. In tale stato adunque i rei, e peccaminosi affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, moveano le nostre membra, onde d'istrumenti servissero a produrre velenosi, e mortiferi frutti di opere ree.

Vers. 6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati.* Ora poi dopo la morte dell'uomo vecchio mediante il Battesimo siam liberati da quella legge, la quale, quantunque buona, e santa, e giusta in sè stessa, era a noi per nostra colpa occasione di peccato, e di morte, sotto la qual legge eravam tenuti quai servi.

Affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera. Affinchè alla giustizia serviamo, ed a Dio, seguendo il nuovo spirito, che abbiam ricevuto, e per la

7. Che diremo adunque? La legge è ella un peccato? Mai no. Ma io non ho conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge: imperocchè io non conoscea la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.

7. *Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit. Sed peccatum non cognovi, nisi per legem: nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret:* * *Non concupisces.* * Exod. 20. 17., Deut. 5. 19.

---

grazia di questo spirito adempiendo i divini comandamenti, e non seguendo la nuda lettera della legge, la quale scompagnata dalla grazia dello Spirito Santo facea conoscere il male senza curarlo. *L'antica lettera* significa la vecchia legge presa nel senso puramente letterale scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello Spirito Santo. *La novità dello spirito* è la legge nuova avvivata dalla grazia dello Spirito Santo, e da lui scolpita ne' cuori de' fedeli: *Darò a voi un cuor nuovo, ed uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi*, Ezechiel. 36. 26.

Vers. 7. *Che diremo adunque? ec.* Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione d'imperversar maggiormente, e di far produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può in certo modo chiamarsi *legge di morte*, si potrà egli dire, che la legge un male sia, ed un peccato, onde non senza colpa sia il Legislatore, che diede tal legge? Guardici Dio da simil bestemmia.

Ma io non ho conosciuto il peccato, ec. Prima che fosse data la legge, potea l'uomo ignorare, che alcune cose fosser peccato; ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase ombra di pretesto all'uomo per ricoprire la sua ignoranza, e malvagità. I desiderj pravi del cuore non ridotti ad effetto, non erano creduti peccaminosi generalmente presso i Pagani, e quel, ch'è più, neppur eran creduti tali da molti Ebrei. Vedi *Joseph. Ant. lib. 12. cap. 13.*, e *S. Matth. 5. 27.*

Imperocchè io non conoscea la concupiscenza, se la legge, ec. La concupiscenza è chiamata da S. Agostino *peccato generale*, perchè radice, e causa di ogni peccato si è mai sempre una qualche speciale concupiscenza. Or la concupiscenza di ciò, ch'è vietato, è un male interno, e del cuore, ed è proibita dalla legge di Dio, non da alcuna umana legge, perchè Dio solo vede il cuore dell' uomo, e l' uomo stesso condanna per aver desiderato in cuor suo ciò, ch' è

8. Ma il peccato, presa occasione da quel comandamento, cagionò in me ogni cupidità. Imperocchè senza la legge il peccato era morto.	*8. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. Sine lege enim peccatum mortuum erat.*
9. Io poi una volta senza	*9. Ego autem vivebam sine*

vietato, quantunque il desiderio stesso passato non sia ad alcun atto esteriore. È adunque benefizio della legge, che il peccato conoscasi, nè alcuno, che io pensi, avrà ardimento di biasimare perciò la legge.

Vers. 8. *Ma il peccato, presa occasione, ec.* Col nome di *peccato* anche qui intendesi l'abituale concupiscenza, fonte, e fomite di tutt'i peccati. Vuolsi di più osservare, che l'Apostolo trasferisce nella propria persona quello, che a tutto il suo popolo era comune sì per umiltà, e sì ancora, perchè delle cose odiose suol egli sempre così parlare, come osserva il Grisostomo, affine d'insinuarsi più facilmente negli animi degli uditori, facendo suoi proprj i mali di tutti. Dic'egli adunque, che la concupiscenza da quel comandamento: *Non desiderare*, prese occasione di eccitare in lui ogni sorta di pravi desiderj; non dice, che a tali desiderj abbia data occasione quel comandamento della legge, ma che la concupiscenza prese dalla legge occasione di fare tutto il contrario di quello, che comandava la legge. Così la legge è esente da ogni biasimo, perchè dimostrando quel, ch'era male, e vietandolo, non fece se non quel, ch'era utile, e buono per gli uomini, e della sola concupiscenza è la colpa, perchè ella prese da un bene occasione di male.

Imperocchè senza la legge il peccato era morto. Il peccato avanti che fosse data la legge, era come morto, sia perchè non era conosciuta ancora tutta la malizia del peccato, sia perchè potea riputarsi come abbattuto, e debilitato a paragone di quello, che fu dopo la legge, allorchè lo stesso peccato in certo modo riprese vita, e con furore più grande si levò su a' danni dell'uomo. Da queste terribili verità vuole, che s'intenda l'Apostolo, quanto poco fosse sperabile di conseguir la giustizia mediante la legge, dalla qual legge non solo non fu vinto, o represso il peccato, ma crebbe questo fuormisura, e vincitore si stese per ogni parte, prendendo occasion dalla legge medesima di fortificarsi, e farsi signore degli uomini.

Vers. 9. *Io poi una volta senza legge, ec.* Trasferisce an-

legge vivea. Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere,

10. Ed io morii: e si trovò, che quel comandamento dato per vita fu morte per me.

11. Imperocchè il peccato, presa occasione da quel comandamento, mi sedusse, e per esso mi uccise.

12. Per la qual cosa la legge (è) santa, ed il comandamento santo, e giusto, e buono.

lege aliquando. Sed cum venisset mandatum, peccatum revixit,

10. Ego autem mortuus sum: et inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem.

11. Nam peccatum, occasione accepta per mandatum, seduxit me, et per illud occidit.

12. Itaque lex quidem sancta, et mandatum sanctum, et justum, et bonum.* * 1. Tim. 1. 8.

---

che qui nella sua persona ciò, ch' era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di ciascheduno di essi, e adattando a ciascuno lo stato di tutto il genere umano. Quindi egli dice *io viveva*, o piuttosto, mi credea vivo una volta, essendo senza legge, mentre non era a me noto, che il peccato mi avea data la morte. Ecco in queste brevi parole lo stato dell' uomo avanti alla legge.

Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere. Data di poi la legge, quel peccato, che prima era come morto (sia perchè non lo ravvisava io in me stesso, sia perchè era men forte, e meno potente) ripigliò nuova vita, e nuove forze.

Vers. 10. *Ed io morii.* Ed io illuminato dalla legge mi conobbi morto, viene a dire, reo di eterna morte.

E si trovò, ec. E di fatto avvenne, che quella legge, che mi era stata data per condurmi alla vita, diventò occasione di morte per me, come trasgressore della medesima legge.

Vers. 11. *Imperocchè il peccato, ec.* E ciò avvenne, perchè la concupiscenza vie più accesa dalla stessa proibizione della legge, da questa prese occasione di alienarmi sempre più con le sue lusinghe dalle vie della giustizia, e della legge si valse per darmi più sicuramente la morte, inducendomi a trasgredire la stessa legge. La vita, e la morte, di cui si parla nel versetto precedente, ed in questo, sono la vita eterna, e la morte eterna.

Vers. 12. *Per la qual cosa la legge, ec.* La legge adunque

13. Una cosa adunque, ch' è buona, si fece morte per me? Mai no. Bensì il peccato, affinchè apparisca, come il peccato per mezzo di una cosa buona manipolò per me la morte: onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento.

13. Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit. Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum operatum est mihi mortem: ut fiat supra modum peccans peccatum, per mandatum.

---

di Dio è santa, e ciascheduno de' comandamenti della stessa legge, come quello: *Non desiderare*, *ec.*, è santo, e giusto, e buono.

Vers. 13. *Una cosa adunque, ch' è buona, si fece morte per me?* Una cosa, ch'è buona in se stessa, poteva ella mai esser vera causa di morte per me? Risponde l'Apostolo, che ciò non può esser giammai, e che altrove, che nella legge, cercar si dee la vera causa, ed il vero principio di nostra morte.

Bensì il peccato, *ec.* Non la legge, ma il peccato fu la vera causa della mia morte; e qui ancora il *peccato* significa la concupiscenza, fomite del peccato.

Affinchè apparisca, *ec.* Onde conoscasi avere il peccato cagionata a me la morte per mezzo di un bene, qual è la legge; il che dimostra, quale sia la malignità del peccato, il quale cambiò in veleno lo stesso rimedio.

Onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento. Onde della legge stessa (data per reprimere il peccato) abusandosi il peccato, e prendendo dalla medesima occasione di dilatare il suo regno, si moltiplicasse, e crescesse oltra ogni misura lo stesso peccato per la stessa ragione, per cui doveva essere represso, ed abbattuto; viene a dire per ragion della legge, che lo condannava. Parla l'Apostolo del peccato come di una persona, e quasi di un tiranno, le cui mire tendono tutte ad accrescere senza moderazione alcuna per qualunque via la sua potenza. Così s' intende, in qual modo per ragion della legge divenisse il peccato eccessivamente, e formisura peccatore; divenuta per la stessa proibizione della legge più furiosa la concupiscenza, divenuta di maggior malizia, e gravezza la colpa del disprezzo della legge, e finalmente molte cose di nuovo ordinando, o vietando la legge, e non

14. Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale: | *14. Scimus enim, quia lex spiritualis est: ego autem car-*

dando forze, e virtù per l'adempimento di quello, che comandava, crebbero all'infinito le trasgressioni, ed i peccati.

Vers. 14. *Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale.* Dopo aver dimostrato, che buona, e santa è la legge, e che non dalla legge, ma dal peccato venne all' uomo la morte, viene adesso a provare la bontà della medesima legge dalla ripugnanza, che l' uomo ha al bene; ripugnanza, che non può essere tolta, o superata dalla legge, e dalla qual ripugnanza procede, che non sia stata la legge ritegno, e freno al peccato, ma piuttosto incitamento. La legge adunque è *spirituale*, la qual cosa dice Paolo, essere nota a chiunque, com' egli, delle cose della legge è intelligente: *sappiamo*. È da notarsi, che secondo il linguaggio del nostro Apostolo due cose tra lor contrarie, ed opposte sono *lo spirito*, e *la carne*; per lo *spirito* intendendosi la natura dell' uomo divina, ed intera, ed incorrotta; e per *la carne* la natura dell' uomo terrena; e guasta, e soggettata al giogo del peccato. Quindi *spirituale* è la legge, perchè perfettamente concordante con le nozioni, e co' lumi dello spirito, e della ragione, ch' è nell' uomo.

Ma io sono carnale, venduto, ec. Non sono d'accordo gl' Interpreti intorno alla spiegazione di queste parole di S. Paolo, e di tutto quello, che segue in questo capitolo, a motivo, che alcuni hanno creduto, che l' Apostolo in persona propria parlar voglia dell' uomo non ancora rigenerato, o sia appartenente tuttora al regno della legge; altri poi, ch' egli parli dell' uomo già rinato alla vita spirituale, ed appartenente al regno della grazia. S. Agostino, che una volta aveva inteso secondo quel primo senso questo luogo dell' Apostolo, conobbe di poi, che veramente non l' avea niente inteso, e lo stesso avvenne a S. Girolamo, il quale cangiata similmente opinione al secondo senso si attenne, al quale dà ancora gran peso l' autorità di S. Ilario, di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Ambrogio presso lo stesso Agost. *cont. Jul. lib. 6, 11.*, e questo seguiremo noi con questi Padri, e con S. Tommaso, come più naturale, e più adattato all' espressioni, ed a' principj dell' Apostolo. Questa parola *io* s' intende di quella parte dell' uomo, ch' è in lui la più nobile, ed eminente, cioè a dir, la ragione, per la qual' egli da' bruti animali distinguesi.

ma io sono carnale, venduto (schiavo) al peccato.

15. Imperocchè quello, che io fo, non intendo: dappoichè non fo il bene, che amo: ma quel male, che odio, quello io fo.

nalis sum, venundatus sub peccato.

15. Quod enim operor, non intelligo: non enim quod volo bonum, hoc ago: sed quod odi malum illud facio.

Per la qual cosa *io sono carnale*, lo stesso significa, che se dicesse *la mia ragione è carnale*, e si dice *carnale* la ragione anche dell'uomo rinato, perchè combattuta dalle suggestioni, e dagli appetiti della carne; imperocchè non è estinta in lui totalmente la concupiscenza, ond'egli portando in se questa funesta sorgente di pravi desiderj, e questa corrotta inclinazione, non senza difficoltà ubbidisce alla legge, e resiste al peccato. Questa ribellione della carne contro lo spirito è originata dal peccato di Adamo, come si è detto più volte.

Venduto (schiavo) al peccato. Schiavo del peccato, venduto al peccato, *ricevuta in prezzo*, dice S. Agostino, *la dolcezza di un piacer temporale.* Or gli uomini, che sono rinati alla vita dell'anima, quantunque liberi sieno, ed esenti dalla tirannia del peccato per virtù della grazia, non sono però interamente sciolti, e franchi da' lacci del peccato, ma servi del peccato secondo la carne, e per ragione della originale corruzione, e della infermità della stessa carne; servi non volontarj, ma che l'ingiusto dominio vorrebbero scuotere, e sospirano ansiosamente la perfetta libertà.

Vers. 15. *Imperocchè quello, che io fo, non intendo.* Intendere in questo luogo significa *approvare*, *volere*, *acconsentire.* Dice adunque l'uomo rigenerato: quello, che io fo, non approvo; viene a dire, i movimenti della concupiscenza, che in me si fanno, senza che la ragione, o l'intelletto abbiavi parte, perchè la concupiscenza previene il giudizio dell'intelletto, da cui tali cose sono abborrite.

Non fo il bene, che amo, ma quel male, che odio, ec. L'uomo sotto la grazia con piena volontà desidera di conservare il cuore, e la mente libera dalle prave affezioni; ma nol fa a motivo de' disordinati movimenti della concupiscenza, che nel sensibile appetito continuamente si svegliano. È proprio adunque dell'uomo rigenerato il voler sempre il bene, ma non sempre ei lo fa, o nol fa sempre perfettamente. Ed è proprio dello stesso uomo di non volere il

16. Che se fo quello, che non amo: come buona approvo la legge.

17. Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.

16. Si autem quod nolo, illud facio: consentio legi, quoniam bona est.

17. Nunc autem jam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

---

male, e di odiarlo, ma pur talora egli lo fa per lo meno con azione imperfetta, consistente nella sola concupiscenza dell' appetito sensitivo, facendo con la carne quello, che con la mente detesta. *Imperocchè il raffrenare i primi moti della concupiscenza* (de' quali parla qui l'Apostolo) *è cosa ardua, e difficile, impossibile il toglierli interamente*; come dice S. Ambrogio. Questo interno combattimento con molta vivezza è dipinto da S. Agostino *confess. 8. 11.*, *et serm. 45. de temp.* e da S. Bernardo *serm. in cœna Dom. de Bapt. et sacram. Alt.*

Vers. 16. *Che se fo quello, che non amo, come buona approvo la legge.* Da questo stesso interno combattimento, ch' è nell' uomo, chiaramente apparisce, che buona è la legge: imperocchè l' avversione, che io ho al male, ch' è pur anco proibito dalla legge, è un' approvazione della legge; non vorrei fare quel, che fo, perchè credo, ch' è male, ed in conseguenza io vengo a riconoscere, che buona è la legge, che lo condanna.

Vers. 17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.* Io ho detto, che con la volontà, e con l' intelletto vo d' accordo con la legge: ora poi mentre opero contra la legge, non son io, che deliberatamente operi, ma bensì il peccato, che abita in me; viene a dire la concupiscenza, donde apparisce, che io non sono ancora in perfetta libertà. Sono adunque tuttora servo del peccato, perchè egli opera in me, come se avesse impero sopra di me. Queste parole, come dietro a S. Agostino osserva l'angelico Dottore, non possono intendersi se non dell' uomo, che sia sotto la grazia. Imperocchè laddove l' uomo non ancora rigenerato fa il male non solo secondo la carne, o sia coll'appetito sensitivo, ma anche con la mente, e con la volontà; l' uomo rigenerato per lo contrario il male, che opera, non lo fa con la mente, e con la volontà, ma per l' inclinazione rea della concupiscenza; onde siccome a questo male la ragione, e la volontà non ha parte, così rettamente si dice, che non egli, ma il peccato abitante in lui (viene a

18. Imperocchè so, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere l'ho dappresso: ma di fare il bene interamente non trovo via.

18. Scio enim, quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum. Nam velle, adjacet mihi: perficere autem bonum non invenio.

---

dire la concupiscenza, che mai non abbandona l'uomo) fa il male. Imperocchè adeguatamente parlando, non opera l'uomo se non quello, che il principio della volontà opera in lui; onde i movimenti della concupiscenza, i quali dalla volontà non procedono, non sono opere dell'uomo, nè egli è, che le faccia, ma il peccato.

Vers. 18. *Imperocchè so, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene.* Dimostra, come il peccato abitante nell'uomo fa il male. Confesso (dic'egli) la mia infermità; imperocchè e per ragione, e per isperienza io so, che quantunque rinnovato io sia, e riformato per la grazia del Salvatore, non abita in me (in quanto alla carne, ed all'appetito sensitivo) alcun bene. Egli è qui da notarsi, come in questo, ed in molti altri luoghi la parola *carne* adoprasi per significare tutto l'uomo, in quanto egli è carnale, e corrotto. Or questa corruzione dell'uomo non è solamente nella carne, in quanto dall'anima si distingue, benchè nella carne massimamente si scorga per la ribellione de' sensi, e delle membra; questa corruzione è ancora nell'anima, e da lei sono i vizj dello spirito, la superbia, l'invidia, ec., i quali perciò sono chiamati dal nostro Apostolo *opere della carne*, Gal. 5. 19. Siccome adunque l'uomo anche rigenerato rimane tuttora infermo, ed inclinato al male, in quanto è carnale, quindi è, che dice l'Apostolo: *non abita il bene in me, viene a dire nella mia carne;* imperocchè non nell'uomo carnale, e corrotto, ma in un altro uomo, chiamato altrove da Paolo *l'uomo ascoso del cuore*, in questo uomo, e nel cuore di lui abita il bene.

Il volere l'ho dappresso. Il volere il bene è quasi in mano mia, ed in mio potere, perchè, come dice S. Agostino, *lib. 3. de lib. arb. cap. 3.*, *niuna cosa è tanto in potere dell'uomo, quanto la volontà dell'uomo.*

Ma di fare il bene interamente non trovo via. Non egualmente è facile a me di fare il bene, come di volerlo; trovo facoltà per volerlo; non la trovo per farlo. I Pelagiani abusavano di questo versetto, e ne inferivano, che a-

19. Conciossiachè non fo il bene, che voglio: ma quel male, che non voglio, quello io fo.

19. Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago.

20. Che se io fo quel, che non voglio: non son già io, che lo fo, ma il peccato, che abita in me.

20. Si autem quod nolo, illud facio: jam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

21. Io trovo adunque nel voler io fare il bene, esservi qnesta legge, che il male mi sta dappresso:

21. Invenio igitur legem volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adjacet:

---

dunque secondo la mente di Paolo il principio di ogni opera buona è da noi, e dalle forze del nostro libero arbitrio, perchè da noi stessi vogliamo il bene; ma siccome in questo luogo si parla dell' uomo rigenerato dalla grazia di Gesù Cristo, egli è un effetto della medesima grazia il buon volere dell' uomo, e per questo altrove disse lo stesso Apostolo, chè *Dio è quegli, che opera in noi il volere, ed il fare.* Mediante adunque la grazia e voglio il bene, e qualche bene ancora io opero, perchè e la concupiscenza reprimo, ed al contrario delle sue suggestioni cerco di agire guidato dallo spirito; ma non trovo in me potestà di fare il bene perfettamente, sicchè da tutto quello, che io mi opero, resti la concupiscenza del tutto esclusa.

Vers. 19. *Conciossiachè non fo il bene . . . ma quel male, ec.* Ripete quello, che avea detto *vers. 15.*, provando dalle azioni stesse dell' uomo rinato, ch' egli non ha facoltà di fare il bene perfettamente. Vedi *vers. 25.*

Vers. 20. *Che se io fo, ec.* Qui pure ripete il *vers. 17.* Con questo argomento dimostrò la bontà della legge *vers. 16. 17.* Qui poi con lo stesso dimostra, come nell' uomo domini il peccato, che opera in lui contra la sua volontà.

Vers. 21. *Io trovo adunque nel voler io fare il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso.* Io tocco con mano per la quotidiana esperienza, che volendo operare il bene, una legge vi è per me, cioè contra di me, ch' è la legge del peccato, da cui come da un nemico, che stammi dappresso, e da per tutto mi siegue, incitato sono a peccare. Altri in altra guisa spiegano queste parole, e come se l' Apostolo volesse dire: *Io sperimento adunque, che la legge è d' accordo con me, che amo di fare il bene, ed è*

22. Imperocchè mi diletto nella legge di Dio secondo l' uomo interiore :

23. Ma veggo un' altra legge nelle mie membra, che si oppone alla legge della mia

22. Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem :

23. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, et

---

conforme alla mia ragione, per cui approvo il bene, e detesto il male; e questo era necessario, perchè il male mi sta vicino, abitando, per così dire, presso la mia ragione, perchè abita nella mia carne. La prima spiegazione è più semplice, e naturale.

Vers. 22. *Mi diletto nella legge di Dio secondo, ec.* Approvo con l' intelletto, ed abbraccio con amore la legge divina secondo l' uomo interiore, secondo la mente, e la ragione illuminata dalla grazia, e fortificata dallo spirito del Signore. Questa dilettazione non appartiene se non al Giusto, e non al Giusto imperfetto, ma sì al perfetto, e non nasce se non da una grazia grande di Dio, come dice S. Agostino *de nupt.*, *etc.*, *cap. 30.*

Vers. 23. *Ma veggo un' altra legge, ec.* La concupiscenza è chiamata *legge*, perchè siccome la legge indirizza, e guida gli uomini al bene; così la concupiscenza li guida al male. Per un' altra ragione ancora la concupiscenza può dirsi *legge*, ed è, perchè non solo ella ebbe per sua cagione il peccato, il quale preso il dominio del peccatore lo sottopose alla concupiscenza quasi ad una dura legge; ma di più fu ella anche una giusta pena imposta da Dio all' uom peccatore, che dopo ch' egli ebbe disubbidito al suo Creatore, la parte inferiore dell' uomo non prestasse più ubbidienza alla superiore; e questa disubbidienza, e questa ribellione, che chiamasi *concupiscenza*, si dice *legge*, perchè nelle mani della stessa concupiscenza fu lasciato l' uomo per legge della divina giustizia, e per giusto divino giudizio, come osserva S. Tommaso dopo S. Agostino, e S. Anselmo.

Nelle mie mie membra: vuol dire *in me*. Vedi *cap. 6. 19.*

Che si oppone alla legge della mia mente. Questa legge fa due effetti nell' uomo; primo resiste alla retta ragione, ed alle naturali nozioni del giusto, e dell' onesto, ch' è quello, che l' Apostolo dice *legge della mente* scritta nel cuore degli uomini, come si è detto *cap. 2. 15.*, e della contraddizione, ch' è tra queste due leggi, si dice altrove: *la carne desidera contra lo spirito, lo spirito contra la carne*, Gal. 5. 17.

mente, e mi fa schiavo della legge del peccato, la qual'è nelle mie membra.

captivantem me in legge peccati, quæ est in membris meis.

24. Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?

24. Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus?

25. La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro. Dunque io stesso con la men-

25. Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mente servio

---

E mi fa schiavo della legge del peccato. Ecco il secondo effetto della stessa legge, il quale si è, ch'ella fa forza continuamente per condurre l'uomo sotto la legge del peccato, o sia nella schiavitudine del peccato: tal è la spiegazione, che dà S. Agostino a quella parola *captivantem*. S. Tommaso poi supponendo con lo stesso S. Agostino, che qui si parli sempre dell' uomo rinato alla grazia, spiega la stessa parola relativamente a' moti della concupiscenza, secondo i quali può dirsi che anche quest' uomo schiavo sia della legge del peccato. Vedi quello, che abbiam detto al *vers. 15.*

Vers. 24. *Infelice me! chi mi libererà? ec.* Alla trista, ed umiliante pittura fatta di sopra dell' interna contraddizione, ch'è nell' uomo, dà l' Apostolo l' ultima mano con questa patetica esclamazione: *Infelice me!* Parola di un uomo, che di continuo, e vigorosamente combatte contra la legge del peccato, come notò S. Agostino *serm. 45. de temp.* Ei vorrebbe non sempre vincer pugnando, ma giungere finalmente una volta alla pace: quindi confessata umilmente la propria miseria va cercando consolazione, e soccorso; e perciò domanda, chi mai sia, che lo liberi da un corpo soggetto alla morte per cagion del peccato. E per qual motivo domanda egli di essere liberato dal corpo mortale, se non perchè durante la vita presente, la legge, e la servitù del peccato tuttora rimane nel modo già detto? Brama adunque un corpo immortale, e libero dalla corruzione del peccato, come avrallo il giusto nella risurrezione.

Vers. 25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro.* Si consola colla rimembranza della grazia di Dio, la quale dice, che libero lo renderà interamente dalla corruzione del corpo per Gesù Cristo.

Dunque io stesso, ec. Io medesimo, io un solo, e medesimo uomo, ajutato dalla grazia, con la mente mia servo alla legge di Dio, approvandone la giustizia, ed amandola;

te servo alla legge di Dio; con la carne poi alla legge del peccato.	*legi Dei; carne autem legi peccati.*

---

con la carne, e secondo l'uomo vecchio servo alla legge del peccato, ed alla concupiscenza, la quale con gli sregolati suoi movimenti, i quali io non posso impedire, resiste alla legge di Dio, benchè alle suggestioni di lei io non acconsenta. Ecco i due *me* tra loro sì opposti, e discordi, che trova in se il giusto, onde e la sua miseria deplora, e la liberazione domanda, e dalla sola grazia del Salvatore, l'aspetta, il quale *riformerà il corpo di nostra bassezza raffigurato al corpo della sua gloria.*

CAPO VIII.

Conclude, che innestati a Cristo pel Battesimo, sono liberi da ogni condannazione, coloro che non seguono la carne, ma lo spirito, che han ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. Alla manifestazione di questa gloria non solo aspirano tutte le creature soggette per ora alla vanità, ma anche coloro, che han ricevute le primizie dello spirito, l'aspettano con ferma speranza, confortati dallo spirito, il quale insegna loro quel, che debbano domandare. Dichiara l'incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrata in Cristo, affermando, che niuna cosa può separarli dalla carità di Dio, la qual' è in Cristo Gesù.

1. NOn è adunque adesso condannazione alcuna per coloro, che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne.	*1. Nihil ergo nunc damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulant.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non è adunque adesso condannazione*, ec. Avendo già dimostrato, come per la grazia di Cristo siam liberati e dal peccato, e dalla legge, viene ora a concludere, come per la medesima grazia nulla si ritrovi, che degno sia di con-

2. Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato, e della morte.

2. *Lex enim spiritus vitæ in Christo Jesu liberavit me a lege peccati, et mortis.*

---

dannazione in coloro, i quali primieramente *sono in Gesù Cristo*, cioè a dire, sono incorporati a Cristo per mezzo della fede, e della carità; in secondo luogo non seguono, o sia non acconsentono alla concupiscenza della carne, quantunque i moti pur sentano di essa concupiscenza. Vedi *Conc. Trid. sess. 3. cap. 5.*

Dicendo l'Apostolo, che non è dannazione per coloro, i quali sono in Cristo, e non seguono la concupiscenza, quantunque loro mal grado sentano, e soffrano i movimenti della medesima, come fu detto nel capo precedente, non è mancato chi da questa dottrina inferisse, che i primi moti della concupiscenza negl' infedeli (i quali non sono in Cristo Gesù) sieno peccati degni di condannazione, anche quando ad essi non acconsentono, e per conseguenza non camminano secondo la carne. Ma egregiamente, e secondo la Cattolica dottrina dimostra S. Tommaso, che i primi moti della concupiscenza non possono negli stessi infedeli essere peccati mortali, perchè a' medesimi non ha parte la ragione. Vedi lo stesso S. Tommaso sì in questo luogo, e sì ancora *1. 2. quest. 89. art. 5.*

Vers. 2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato, ec. Legge dello spirito* si chiama qui la nuova legge scritta dallo Spirito Santo ne' cuori degli uomini, legge di grazia, e di carità; questa legge è causa, e principio *di vita:* imperocchè, come dice il Signore, *Joan. 6. 64.: lo Spirito è quello, che dà la vita:* siccome lo spirito umano dà vita naturale all' uomo; così lo Spirito divino gli dà la vita di grazia, e questa vita è in *Cristo Gesù;* viene a dire, che in Gesù Cristo l' hanno tutti coloro, che incorporati sono a Gesù Cristo, come a loro capo. Della legge di Mosè disse di sopra l' Apostolo, ch' ella era spirituale: la nuova legge non solamente è spirituale, ma è legge di Spirito, o piuttosto è lo Spirito stesso divino, *l' unzione del quale* insegna a' fedeli tutto quello, che debbono fare, e il cuore inclina a farlo.

Questa legge, dice l' Apostolo, che libera dalla legge del peccato, e della morte, ch' è quanto dire dal dominio, e dal reato della concupiscenza, che inclina al peccato, e

3. Imperocchè quello, che far non potea la legge, perchè era inferma per cagion della carne: Dio avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato, col peccato abolì nella carne il peccato,

3. Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem: Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne,

---

dalla morte sia dello spirito, sia ancora del corpo, come si farà chiaro in appresso. Tutto ciò fa la nuova legge, perchè legge *di spirito di vita*, ovvero *di spirito vivificante*, e di essa vogliono intendersi le profetiche parole: *Vieni, o Spirito, da' quattro venti, e soffia sopra questi uccisi, e risorgano*, Ezechiel. 37. 9. La concupiscenza è legge del peccato, perchè è fomite del peccato, ed è legge di morte, perchè stipendio del peccato è la morte.

Vers. 3. *Imperocchè quello, che far non potea la legge, perchè era inferma per ragion, ec.* La legge inferma, ed inefficace a motivo principalmente della infermità, e debolezza dell' uomo corrotto per lo peccato, non potea abolire il peccato. Ma Dio Padre mandato avendo il suo proprio Figliuolo rivestito di carne simile a quella dell' uom peccatore, per via di un atroce peccato commesso contra di Cristo da' suoi crocifissori, abolì, e distrusse *nella carne* (cioè negli uomini, ovvero come altri spiegano, *nella carne di Cristo*) il peccato.

Gesù Cristo conceputo nel sen della Vergine per operazione dello Spirito Santo, (del qual è proprio il togliere il peccato), e rivestito di una carne santa, ed immacolata, dice non di meno l' Apostolo, che fu mandato al mondo dal Padre in carne simile a quella del peccato, perchè passibile era la di lui carne, come quella dell' uom peccatore, la qual impassibile era una volta, cioè prima del peccato. In questa carne adunque del Signore innocente, simile in tutto, e per tutto alle carne del reo; e del peccatore, fu distrutto, ed abolito il peccato, perchè allora quando il Demonio col massimo di tutt' i peccati ebbe ardire di porre a morte l' Innocente, sopra di cui non avea veruna ragione, meritò di perder l' imperio, che si era usurpato sopra tutto il genere umano; e per tal guisa Gesù Cristo divenuto per noi *peccato*, (*2. Cor. 5. 21.*), cioè ostia, e sagrifizio per li peccati degli uomini, diede pienissima satisfazione per noi,

4. Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.

4. Ut justificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum.

5. Imperocchè coloro, che sono secondo la carne, gustano le cose della carne: coloro poi, che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito.

5. Qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt, sapiunt: qui vero secundum spiritum sunt, quæ sunt spiritus, sentiunt.

6. Imperocchè la saggezza della carne è morte: la saggezza dello spirito è vita, e pace:

6. Nam prudentia carnis, mors est: prudentia autem spiritus vita, et pax:

---

e tolse i peccati del mondo. *Vedi* Agost. *contra duas ep. Pelag. 50. 3. 6.*

Vers. 4. *Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ec.* Affinchè quella giustizia, ch' era promessa dalla legge, e che alcuni inutilmente speravano dalla legge, fosse intera, e perfetta in noi, che siamo in Cristo Gesù, e come Cristiani non solo di nome, ma ancor di fatti, camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Imperocchè Gesù Cristo non è solamente ostia per noi per liberarci dal peccato, ma egli è eziandio nostra giustizia, cioè fonte, e principio di giustizia, e di santificazione per noi, *2. Cor. 5.*

Vers. 5. *Coloro, che sono secondo la carne, gustano, ec.* Sono, o sia vivono secondo la carne quelli, che si soggettano alla concupiscenza, e di costoro è propria quella, che dicesi dall' Apostolo sapienza della carne, la quale consiste nell' approvare, ed amare come un bene vero, e reale tutto quello, che piace, e lusinga l' uomo carnale. Sono, o vivono secondo lo spirito tutti quelli, che i movimenti, e la guida seguono dello Spirito del Signore, e di questi è propria quella saggezza dello spirito, per cui e stimano, ed amano i veri beni spirituali, e come dice lo stesso Apostolo, i frutti dello spirito, *Gal. 5. 22.*

Vers. 6. *La saggezza della carne è morte, ec.* Saputo quel, chè siesi la saggezza della carne, s' intende subito il perchè ella sia morte; ed inteso quel, che sia la saggezza dello spirito, s' intende il perchè questa sia vita, e pace: *Chi*

7. Dappoichè la sapienza della carne è nimica a Dio: perchè non è soggetta alla legge di Dio: nè può esserlo.

8. E quei, che sono nella carne, a Dio non posson piacere.

9. Voi però non siete nella carne, ma nello spirito: se pure lo spirito di Dio abita

7. Quoniam sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subjecta: nec enim potest.

8. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.

9. Vos autem in carne non estis, sed in spiritu: si tamen spiritus Dei habitat in vobis.

---

semina (Gal. 5. 8.) *per la carne, dalla carne avrà ricolta di corruzione; chi semina per lo spirito, dallo spirito ricoglierà vita eterna.*

Vers. 7. *La sapienza della carne è nimica a Dio: perchè non è soggetta, ec.* Questa falsa sapienza è nimistà (così il Greco) contra Dio, alla legge del quale non ubbidisce, nè ubbidir può, perchè troppo contrarie sono tra di loro la legge di Dio, e la legge dalla carne.

Vers. 8. *E quei, che sono nella carne, non possono piacere a Dio.* Come i sudditi ribelli non possono non essere in disgrazia del re. E certamente ad un uomo, in cui spenti affatto non sieno i lumi della ragione, e della fede, nulla può dirsi di più grave, e terribile di questa intimazione, che il suo stato non può piacere a colui, in mano del quale è la vita, e la morte, la salute, e perdizione dell' uomo. Bisogna adunque abbandonare la sapienza della carne, la quale indirizzando tutta la vita dell' uomo a cose basse, e terrene, gli fa perder di vista il sublime altissimo fine, per cui da Dio fu creato, il qual fine conosciuto non è, ed amato se non dalla sapienza dello spirito, alla quale ancora si appartiene la scelta de' mezzi necessarj per conseguir questo fine.

Vers. 9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito.* Voi non vivete secondo le inclinazioni della carne, ma secondo la norma dello spirito.

Se pure lo spirito di Dio abita in voi. Restringe la precedente proposizione, perchè quantunque tutt' i fedeli di Roma, a' quali parlava, ricevuto avessero nel Battesimo lo Spirito Santo; potea però essere, che alcuno di essi perduta avesse la grazia, e lo spirito del Signore si fosse da lui ritirato, e perciò dice: se pure abita in voi, e come in templi di sua cara abitazione risiede, e posa lo Spirito Santo.

in voi. Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi non è di lui.

Si quis autem spiritum Christi non habet, hic non est ejus.

10. Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto per cagione del peccato, ma lo spirito vive per effetto della giustizia.

10. Si autem Christus in vobis est: corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus vero vivit propter justificationem.

11. Che se lo Spirito di lui, che risuscitò Gesù da morte, abita in voi: egli

11. Quod si Spiritus ejus, qui suscitavit Jesum a mortuis, habitat in vobis: qui suscita-

---

Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi, ec. Quello, che di sopra chiamò *spirito di Dio*, lo chiama adesso *spirito di Cristo*, sì perchè dal Figliuolo, come dal Padre procede lo Spirito Santo, e sì ancora, perchè non si dà ad alcuno lo Spirito Santo, se non per Gesù Cristo, ch'è quegli, che l'ha mandato a' suoi fedeli: *il Paraclito, che io vi manderò dal Padre*, Joan. 11. *vers. 26.* Siccome adunque non è vivo membro del corpo nostro quello, che non è vivificato dallo spirito nostro, così non è vivo membro di Cristo quello, che vita non riceve dallo spirito di Cristo: *Da questo conosciamo, ch' egli è in noi, perchè ha dato a noi del suo spirito*, 1. Joan. 4. 5.

Vers. 10. *Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto, ec.* Viene adesso a dimostrare l'Apostolo, in qual maniera la legge di spirito di vita ci liberi dalla morte. Vedi *vers. 2.* Se Cristo abita in voi, ch'è lo stesso, che se dicesse, se avete in voi lo spirito di Cristo, veramente il corpo vostro è mortale, soggetto alla morte per cagion del peccato, perchè la morte, e tutte le miserie di questa vita dal peccato originale provengono, e questa pena del peccato a' giusti ancora si estende; ma il vostro spirito rinnovato, e purificato vive di nuova vita per effetto della giustizia, di cui siete rivestiti, ed ornati mediante la grazia giustificante. Questa grazia si contrappone dall'Apostolo al peccato originale, e da lei abbiamo la giustizia, la qual'è principio per noi di vita eterna. Benchè adunque sia mortale tuttora quel corpo, onde siam cinti, abbiam però nella nostra rigenerazione il cominciamento di una vita eterna; onde non abbiamo da dubitare di vedercene un giorno in pieno, e sicuro possesso nella risurrezione.

Vers. 11. *Che se lo spirito di lui, che risuscitò, ec.* Se abi-

che risuscitò Gesù Cristo da morte, vivificherà anche i corpi vostri mortali per mezzo del suo Spirito abitante in voi.

vit Jesum Christum a mortuis, vivificabit et mortalia corpora vestra propter inhabitantem Spiritum ejus in vobis.

12. Siamo adunque, o fratelli debitori non alla carne, sicchè secondo la carne viviamo.

12. Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus.

13. Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete:

13. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si

---

ta in voi lo Spirito di Dio Padre, egli, che risuscitò Cristo da morte, la stessa cosa dee fare anche in voi, nuova vita, ed immortale rendendo a' vostri corpi mortali per virtù dello Spirito, che in voi fa sua dimora; viene a dire, ch' è giusto, che a tal vita risorgano quei corpi, che sono stati fatti degni di divenire abitazione dello Spirito di Dio. E si osservi, come in queste poche parole dimostri la futura gloriosa risurrezione de' giusti; prima con la onnipotenza di Dio, che risuscitò il Salvatore, e potrà nella stessa guisa risuscitare tutt' i giusti; secondo col fatto stesso di Dio, il quale risuscitò il Cristo, viene a dire il Capo nostro, il nostro Salvatore, il Primogenito di molti fratelli, e risuscitando lo stesso Cristo, s' impegnò in certa guisa a risuscitare anche le membra di questo Capo divino, ed i fratelli di questo Primogenito; in terzo luogo finalmente prova la stessa verità per mezzo di quella virtù, ch' è propria dello Spirito Santo, ch' è il portare la vita, dovunque ei sia diffuso; e siccome egli abita ne' giusti, i quali per lui vivono nella giustizia, e nella grazia; così da lui stesso conviene, che risuscitati sieno i loro corpi alla gloria: imperocchè quella prima vita è pegno della seconda.

Vers. 12. *Siamo adunque .... debitori, ec.* In virtù adunque dello spirito di vita, che abbiam ricevuto non per merito nostro, ma per gratuito dono di Dio, siamo debitori non alla carne, tal che siaci permesso di vivere secondo la carne; ma bensì allo spirito, onde secondo lo stesso spirito ci conduciamo.

Vers. 13. *Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete; se poi con lo spirito, ec.* Morrete di morte eterna, quando abbiate cuore di vivere secondo la carne; che se con la virtù dello spirito darete morte alle opere della carne, viene a di-

se poi con lo spirito darete morte alle azioni della carne, viverete.

autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

14. Conciossiachè tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.

14. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.

15. Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù per temere, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (padre).

*15. * Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore: sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (pater).*
* 2. Tim. 1. 7., Gal. 4. 5.

---

re alle concupiscenze dell' uom carnale, viverete adesso della vita della grazia, e nel secolo avvenire della vita di gloria.

Vers. 14. *Tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, ec.* Siegue e mostrare, come per lo Spirito Santo sarà data a noi una vita eterna, e gloriosa, che toglierà da' corpi nostri tutto ciò, che hanno di mortale, e passibile. Chiunque è governato dallo Spirito di Dio, è Figliuol di Dio, non per natura, ma per adozione, e per grazia: imperocchè se Adamo fu detto Figliuol di Dio per quel soffio vitale, che Dio inspirò in lui, quanto più sarà chiamato con ragione Figliuolo di Dio uno, in cui Dio diffuse lo stesso suo spirito, come pegno della stessa adozione, e principio di vita eterna?

Vers. 15. *Non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù, ec.* Quel timore, che riguarda i mali minacciati da Dio a' trasgressori della sua legge, è lodevole, perchè è timore di Dio, e quanto a questo riguardo egli viene dallo Spirito Santo; ma in quanto egli è timore non del peccato, ma della sola pena, egli è difettoso, e secondo questo riguardo, non viene dallo Spirito Santo, in quella maniera appunto, dice S. Tommaso, che la fede viene dallo Spirito Santo, ma da lui non viene il difetto della fede, qual è l' essere informe, cioè separata dall' amore. E perciò quantunque per un tal timore l' uomo faccia il bene, nol fa perfettamente, perchè non di spontanea volontà egli opera, ma forzato dal timor della pena; il ch' è proprio de' servi; onde tal timore si chiama *servile.* L' antica legge adunque ebbe per suo proprio carattere il timore, e ciò vollero si-

16. Imperocchè lo stesso Spirito fa fede al uostro spirito, che noi siamo figliuoli di Dio.

17. E se figliuoli (siamo) anche eredi: eredi di Dio, e

16. Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei.

17. Si autem filii, et heredes: heredes quidem Dei,

---

gnificare i tuoni, la tempesta, il fuoco, il fummo, ec., che accompagnarono la promulgazione della stessa legge. (*Exod. 19. Hebr. 12.*). Questa adunque conducendo gli uomini all' osservanza de' comandamenti con la minaccia de' gastighi, ebbe uno spirito di servitù. Dice perciò a' fedeli l' Apostolo; voi non avete ricevuto di bel nuovo, come nell' antica legge, lo spirito di servitù per temere la pena, e fare il bene a motivo di tal timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione, viene a dire lo spirito di carità, per cui adottati siete in figliuoli, il quale spirito il carattere costituisce, e l' essenza della nuova legge, e da cui avete la libertà propria de' figliuoli, i quali volontariamente, e per principio di amore s' impiegano in rendere onore al Padre, e dallo stesso spirito viene finalmente la dolce fidanza, con cui a Dio volgendoci, più ancora col cuore, che colle labbra lo chiamiam nostro Padre.

È da notarsi, come l' Apostolo unisce qui due voci, che hanno lo stesso significato, *Abba, Padre;* la prima delle quali è Siriaca, l' altra è Greca, e da' Greci la presero i Latini; e ciò egli fa o per meglio esprimere l' affetto, con cui l' uomo rigenerato a Dio si rivolge, e col dolce nome di Padre lo invoca; ovvero per significare, come agli Ebrei, ed a' Greci comune era questa adozione. E con questo nome di Padre cominciavano (come si fa tuttora) a chiamar Dio i Cristiani, subito dopo il loro Battesimo, l' insegnamento seguendo del Salvatore, il quale a tanta fidanza ci sollevò.

Vers. 16. *Lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito.* Ecco, onde nasca, e come in noi sia autorizzata una tale fidanza; ella viene dallo stesso Spirito divino, il quale con la carità, che diffonde ne' nostri cuori, sicuri interamente ci rende dell' augusta dignità, che abbiamo ottenuta di figliuoli di Dio, perchè effetto di questo amore filiale è l' interno grido del cuore, col quale il Padre invochiamo.

Vers. 17. *E se figliuoli, anche eredi, ec.* Non solamente a' figliuoli naturali, ma anche agli adottivi è dovuta l' eredità,

coeredi di Cristo: se però patiamo con lui per essere con lui glorificati.

coheredes autem Christi: si tamen compatimur, ut et conglorificemur.

18. Imperocchè io tengo per certo che i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria, che in noi si scoprirà.

18. Existimo enim, quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.

---

che anzi non sono adottati, se non per essere eredi. Se adunque noi siamo figliuoli, siamo necessariamente anche eredi; eredi di Dio Padre, i beni del quale o (piuttosto lui stesso, ch'è il sommo bene) abbiamo in eredità; coeredi di Gesù Cristo, ch'è nostro fratello primogenito, ed erede principale, per grazia di cui abbiam parte all'eredità.

Se però patiamo con lui per essere, *ec.* Cristo il primo degli eredi non entrò in possesso della eredità, se non per mezzo de' patimenti: *Non era egli necessario*, *che il Cristo patisse*, *e così entrasse nella sua gloria?* Luc. ult. 26.; la stessa adunque è de' coeredi la condizione. Poteva alcun opporre all' Apostolo: se noi siam figliuoli, ed eredi di Dio, ond' è, che afflitti siamo, e perseguitati? Per questo appunto, dic' egli, perchè noi siam figliuoli, ed eredi, afflitti siamo, e perseguitati. Così si fa egli strada ad esortare i Romani alla costanza, e fortezza nella tribolazione, e pone loro davanti la massima di tutte le consolazioni, ch'è questa, che non sono essi nè primi, nè soli a patire, ma dietro a Cristo, e con Cristo patiscono.

Vers. 18. *Io tengo per certo*, *ec.* Non promette qui l'Apostolo alla pazienza (come nota il Grisostomo) l'alleggiamento de' mali, ma qualche cosa di molto più grande, ed è la gloria derivante dalla pazienza; a questa gloria dice, che non son degni di essere paragonati i patimenti della vita presente. E di questa gloria alcune condizioni sono notate in queste parole. Ella è *futura*, ch'è quanto dire dopo il tempo della vita presente, e per conseguenza ella è eterna, perchè al tempo succede l'eternità. Ella è una gloria, che si *scoprirà*, viene a dire si manifesterà al cospetto di tutti gli uomini e buoni, e cattivi, essendo ch'ella è già preparata, ma non ancora renduta visibile, e manifesta. Ella è finalmente questa gloria *in noi* a differenza della gloria vana, e fallace, la quale in tali cose consiste, che sono fuori dell' uomo; come son le ricchezze, la stima, e l' ap-

19. Imperocchè questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione de' figliuoli di Dio.

19. Nam expectatio creaturæ, revelationem filiorum Dei expectat.

20. Imperocchè il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ma di colui, che lo ha soggettato con isperanza,

20. Vanitati enim creatura subjecta est non volens, sed propter eum, qui subjecit eam in spe:

21. Che anche il mondo creato sarà renduto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.

21. Quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei.

---

provazione degli uomini, ec. Qual relazione ad una tal gloria aver possono le brevi afflizioni della vita presente?

Vers. 19. *Questo mondo creato sta alle vedette*, ec. Per mettere in certo modo sotto degli occhi la grandezza di questa gloria, introduce tutto il mondo sensibile, viene a dire i cieli, gli elementi, e tutte le altre cose create per servire a' bisogni dell' uomo, le quali con grande ansietà stanno aspettando il momento, in cui i figliuoli di Dio saranno glorificati. Imperocchè siccome allora di soprannaturale gloria saranno questi adornati, così le creature sensibili, che hanno ad essi servito, la loro gloria, e perfezione nella glorificazione de' medesimi ritroveranno; onde nell' Apocalisse promettesi *un nuovo cielo, ed una nuova terra*, cap. 21. Hebr. 2. Pet. 3. 10. 12.

Vers. 20. *Il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere*, ec. *Vanità* in questo luogo significa la *mutabilità*, e la incostanza. A questa mutabilità sono soggette le sensibili cose non per inclinazione della loro natura, per cui ben lungi dall' amare la corruzione, o la vecchiezza, che da tale mutabilità in esse deriva, amano anzi la propria conservazione; ma nulladimeno alla stessa mutabilità sono state soggettate per ordinazione di Dio, il quale rendendole ad essa soggette, ha lasciata lor la speranza della futura rinnovazione.

Vers. 21. *Che anche il mondo creato*, ec. Ecco l' obbietto della speranza delle creature sensibili. Esse aspettano di diventare quando che sia libere dalla servitù della corruzione, viene a dire dalla mutabilità dello stato loro presente; e

22. Conciossiachè sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.

23. E non esse sole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo dentro di noi, l'adozione aspettando de' figliuoli di Dio, la redenzione del corpo nostro.

22. Scimus enim, quod omnis creatura ingemiscit, et parturit usque adhuc.

23. Non solum autem illa, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes, redemtionem corporis nostri.

---

questa libertà l'aspettano per quel tempo, in cui i figliuoli di Dio entreranno nella perfetta libertà della gloria: affinchè (come spiega il Grisostomo) maggiore divenga la gloria degli stessi figliuoli per la nuova perfezione, che sarà data in grazia loro alle stesse creature sensibili, come appunto un padre volendo far comparire al pubblico il suo figliuolo, gli stessi servi per onore del figlio splendidamente riveste.

Vers. 22. *Sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.* S. Agostino propos. 53.: *Non dobbiamo credere, che il sentimento di sospirare, o di dolersi sia negli alberi, ne' legumi, e nelle pietre, ed in tali altre cose.* Il sospirare adunque, e l'essere ne' dolori del parto dee spiegarsi figuratamente, e come abbiam di sopra spiegate le parole *non per suo volere*. Bramano adunque in certo modo tutte le creature sensibili la loro rinnovazione, e perchè questa dalla perfetta liberazione de' figliuoli di Dio dipende, quindi è, che fino a quest'ora in tal'aspettazione si affliggono per la differita speranza, e sono quasi donna gravida, che la fine sospira de' suoi dolori con lo sgravarsi del parto.

Vers. 23. *E non esse sole, ma noi pure, che abbiam le primizie dello Spirito, ec.* Alcuni Interpreti hanno creduto, che con quella parola *noi* sieno indicati gli Apostoli; ma sembra più naturale il sentimento del Grisostomo, e di altri Padri, che debbano intendersi in generale i Cristiani, de' quali e di sopra, ed in appresso si parla in questa epistola. Noi pure, a' quali è stato prima, che agli altri, dato un saggio de' doni dello Spirito, e che siamo come le primizie legali de' campi, le quali consagrate al Signore erano pegno, e speranza di ubertosa messe, noi pure sospiriamo in cuor nostro, aspettando con ansietà, che l'adozione nostra

24. Imperocchè in isperanza siamo stati salvati. Or la speranza, che si vede, non è speranza; conciossiachè come sperate quel, che uno vede?	*24. Spe enim salvi facti sumus. Spes autem, quæ videtur, non est spes: nam quod videt quis, quid sperat?*
25. Che se quello, che non veggiamo, noi lo speriamo: lo aspettiamo per mezzo della pazienza.	*25. Si autem, quod non videmus, speramus: per patientiam expectamus.*
26. Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra: imperocchè non sappiam come converrebbe quel,	*26. Similiter autem et Spiritus adjuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spi-*

---

sia compiuta una volta, e perfetta, ed il corpo nostro redento pur sia, e liberato dalla corruzione della concupiscenza, e dalle altre miserie di questa vita.

Vers. 24. *In isperanza siamo stati salvati.* Dissi, che noi sospiriamo, ed aspettiamo l' adozione de' figliuoli, perchè non ancora di fatto, ma solo in isperanza siamo stati salvati, e per mezzo di questa speranza corriamo alla salute.

Or la speranza, che si vede, non è speranza. Una cosa, che si vede, e si ha di presente, non si può dire in alcun modo, ch' ella si speri; conciossiachè la speranza è di cosa futura, e non può sperarsi quel, che già si possiede. La voce *speranza* è usata nel primo luogo per la cosa sperata.

Vers. 25. *Che se quello, che non veggiamo, ec.* Da tutto questo adunque dobbiam concludere, (dice l' Apostolo), che se la pienezza dell' adozione non veduta, nè posseduta ancora da noi, della nostra speranza è l' oggetto, un tanto bene aspettar dobbiamo, soffrendo con longanimità, e pazienza i mali di questa vita: imperocchè non è sterile, ed infruttuosa questa speranza; ma il coraggio produce in noi, e la costanza per vincere le difficoltà, che nella via del Signore ci si attraversano.

Vers. 26. *Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra.* Oltra la speranza, e la pazienza, che da quella deriva, l' ajuto abbiamo, ed il conforto dello Spirito Santo; il quale aggravati vedendoci dalla nostra mortalità, dalla ignoranza, e dalla concupiscenza, per cui tardi, e deboli siamo al bene, con la presente sua grazia ci regge, e consola.

Non sappiamo come converrebbe quel, che abbiam da do-

che abbiamo da domandare, ma lo Spirito istesso sollecita per noi con gemiti inesplicabili.

ritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.

27. E colui, ch' è scrutatore de' cuori, conosce quel, che brami lo Spirito: mentr' egli sollecita pe' Santi secondo Dio.

27. Qui autem scrutatur corda, scit, quid desideret Spiritus: quia secundum Deum postulat pro Sanctis.

---

mandare; ma lo stesso Spirito, ec. Non sappiamo come converrebbe, viene a dire, non sappiamo abbastanza conoscere i particolari nostri bisogni, nè quello, che domandar dobbiamo per la salute. Per la qual cosa l' ajuto dello Spirito è a' noi necessario non solo per fare, e patire quello, che conosciamo, che Dio vuole, ma eziandio per conoscere quello, che chiedere a lui si debba nella orazione. Tali sono le tenebre, nelle quali vivono gli stessi figliuoli di Dio, e tal' è l' ignoranza nostra in quelle cose medesime, che tanto importano pel conseguimento del nostro ultimo fine. Difficilissima cosa è il sapere quel, che abbiam da desiderare.

Ma lo stesso divino Spirito avvocato, e patrocinatore nostro sollecita per noi; egli i santi, e retti desiderj risveglia in noi, e l' orazione nostra animando, fa sì, che con gemiti inesplicabili, e da noi medesimi non intesi le richieste nostre a Dio presentiamo. *Come un precettore, che i primi rudimenti insegna al rozzo scolare, alla ignoranza di lui adattandosi, pronunzia egli prima le lettere, e va innanzi allo scolare, affinchè questi ripetendo quello, che ode, lo impari; così lo Spirito Santo, allorchè vede dalle terrene affezioni turbato il nostro spirito non saper quel, che debba chiedere, l' orazione comincia egli stesso, ed all' animo nostro la inspira, affinchè il nostro spirito la continui; ei propone, e risveglia in noi i gemiti, affinchè il nostro spirito a gemere impari per rendersi propizio il Signore.* Origene in questo luogo.

Vers. 27. *E colui, ch' è scrutatore de' cuori, conosce quel, che brami lo Spirito: mentre*, ec. Ecco come, e quanto efficace, ed utile per noi sia l' ajuto di questo Spirito. Colui, che penetra i cuori degli uomini, ben sa conoscere, e vedere quello, che con tali gemiti eccitati in noi dallo Spirito Santo (e de' quali non sappiamo noi stessi il termine) per noi s' intenda, e si chiegga, perchè egli ne' Santi, e

28. Or noi sappiamo, che le cose tutte tornano a bene per coloro, che amano Dio, per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi.

28. Scimus autem, quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum iis, qui secundum propositum vocati sunt Sancti.

29. Imperocchè coloro, ch' egli ha preveduti, gli ha an-

29. Nam quos præscivit, et prædestinavit conformes fieri

---

pe' Santi domanda sempre quello, ch' è conforme al divin beneplacito; donde viene la certezza d' impetrare.

Vers. 28. *Le cose tutte tornano a bene.* Poteva opporsi all' Apostolo: se Dio esaudisce i Santi, perchè son eglino nella tribolazione, perchè deboli, e circondati da ignoranza, ec.? È cosa certa, e notissima a noi, (dice Paolo), che qualunque cosa succeda a' Santi o al di fuori, o dentro di essi (e fin le stesse loro cadute) al bene, ed alla salute de' medesimi conferiscono, e tutte insieme le cose per divina ordinazione cospirano, e concorrono allo spirituale loro vantaggio, ed alla loro glorificazione.

Per coloro, che amano Dio. Che hanno la dilezione di Dio per lo Spirito, che abita in essi, *cap. 5.*

Per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi. Tre cose tocca l'Apostolo in queste parole: prima la predestinazione di Dio eterna in quelle parole *secondo il proponimento, (di lui);* secondo, la vocazione nel tempo: *sono stati chiamati;* terzo finalmente la santificazione: *Santi.* Tornano a bene tutte le cose per coloro, che amano Dio, che sono stati predestinati, chiamati, e santificati.

Vers. 29. *Coloro, ch' egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad essere, ec.* Niuna cosa può nuocere a coloro, che Dio protegge. Dimostra questa verità l'Apostolo con evidentissime ragioni in tutt' i seguenti versetti. Questa previdenza di Dio secondo la maniera di parlare della Scrittura significa la predilezione, con cui Dio riguardò ab eterno gli eletti; la predestinazione significa il proponimento, che Dio fece pure ab eterno a favor degli eletti. Quegli adunque, ch' egli previde, li predestinò eziandio ad essere conformi alla immagine del Figliuol suo, la qual conformità è effetto della stessa predestinazione. In questa conformità consiste l'adozione in figliuoli, perchè colui, ch' è adottato, vien renduto conforme al vero Figliuolo di Dio primieramente nel

che predestinati ad esser conformi all' immagine del Figliuol suo, ond' egli sia il primogenito tra molti fratelli.

imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.

30. Coloro poi, ch' egli ha predestinati, gli ha anche chiamati: e quelli, che ha chiamati, gli ha anche giustificati: e quelli, che ha giustificati, gli ha anche glorificati.

30. Quos autem prædestinavit, hos et vocavit, et quos vocavit, hos et justificavit: quos autem justificavit, illos et glorificavit.

---

diritto di aver parte alla eredità della gloria: secondo, nella partecipazione dello splendore del Figliuolo, il quale generato dal Padre come splendore della sua gloria, col lume della sua sapienza, e della sua grazia rischiara i Santi.

Conformi all' immagine del Figliuol suo. In cambio di dire *al Figliuol suo*, si esprime in quest' altra maniera l' Apostolo o per significare, che il Figliuolo è immagine del Padre: *immagine di Dio invisibile*, come altrove egli lo chiama; ovvero perchè egli è il nostro modello, di cui dobbiamo portare la somiglianza, primieramente nella croce, di poi nella gloria. Vedi *1. Cor. 15. 49.*

Ond' egli sia il primogenito, ec. Onde il Verbo incarnato non solo per la somiglianza della nostra natura, ma ancora per aver comunicata con noi la sua filiazione, il primogenito divenisse, ed il capo di una famiglia di molti fratelli composta.

Vers. 30. *Coloro poi, ch' egli ha predestinati, gli ha anche chiamati.* Dopo la previsione, e la predestinazione, che sono ab eterno, va ora individuando quello, che Dio ha fatto nel tempo a favore de' Santi. Chiamò adunque efficacemente i predestinati alla fede, ed alla virtù con vocazione ed esteriore per mezzo del Vangelo, ed interiore, e spirituale per mezzo della grazia: vocazione necessaria, perchè non rivolgerebbesi a Dio il cuore dell' uomo, se Dio a se nol tirasse, *Joan. 6. 44.*

E quelli, che ha chiamati, gli ha anche giustificati. Sup. cap. 3. 24. *Gli ha gratuitamente giustificati per la sua grazia.* Dando loro la fede, la penitenza, e la remission de' peccati.

E quelli, che ha giustificati, gli ha anche glorificati. Non dice *li glorificherà*, ma *gli ha già glorificati*, affin di

31. Che diremo adunque a tai cose? Se Dio è per noi, chi fia contra di noi?

31. Quid ergo dicemus ad hæc? Si Deus pro nobis, quis contra nos!

32. Egli, che non risparmiò neppure il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi: come non ci ha egli donate ancora con esso tutte le cose?

32. Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?

33. Chi porterà accusa contra gli eletti di Dio? Dio è, che giustifica,

33. Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui justificat,

34. Chi è, che condanni? Cristo Gesù è quegli, ch' è morto, anzi ch' è anche risuscitato, che sta alla destra di Dio, che anche sollecita per noi.

34. Quis est, qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est, imo qui et resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.

---

esprimere la certezza, ed infallibilità della sorte degli eletti. Ecco, fin dove conduce la gradazione dell' Apostolo, ed ecco, in qual modo egli dimostri, che niuna cosa può nuocere agli eletti.

Vers. 31. *Che diremo adunque? ec.* Che può mai opporsi a tutto questo? La cura, che Dio ha degli eletti, non rende ella certo il loro trionfo? Vi sarà egli potenza alcuna sopra la terra, per cui vani, ed inutili rendansi i benefizj divini? Se Dio è per noi, come si vede nella predestinazione, nella vocazione, nella giustificazione, ec., chi ardirà dichiararsi per nostro avversario?

Vers. 32. *Egli, che non risparmiò neppure, ec.* Egli, che per la nostra salute non ebbe difficoltà di spendere il proprio, vero, unico Figlio, ma alla passione, ed alla morte lo diede per noi, chi può dubitare, che tutto quello, ch' è necessario, od utile per noi, non ci abbia già dato ad un tempo nel darci Gesù Cristo?

Vers. 33. 34. *Chi porterà accusa contra gli eletti di Dio?* Chi potrà aver coraggio di accusare coloro, che sono gli eletti da Dio, e perciò approvati sono da Dio? Dio, ch' è quei, che gli assolve? Avrann' eglino forse questi eletti da temere o l' accusa, o la condannazione di Gesù Cristo, il quale morì pe' nostri peccati, anzi risuscitò per nostra giustificazione, e per nostra gloria siede alla destra di Dio, do-

35. Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione? Forse l'angustia? Forse la fame? Forse la nudità? Forse il risico? Forse la persecuzione? Forse la spada?

35. Quis ergo nos separabit a charitate Christi? Tribulatio? An angustia? An fames? An nuditas? An periculum? An persecutio? An gladius?

36. (Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte: siam riputati come pecore da macello).

*36. (Sicut scriptum est: * Quia propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis).* * Ps. 43. 23.

37. Ma di tutte queste co-

37. Sed in his omnibus su-

---

ve le parti adempie di nostro avvocato? S. Agostino, *de doctr. Christ. lib. 3. cap. 3.*, avverte, che questi due versetti si debbon leggere, e pronunziare in questa maniera: *Chi porterà accusa contra gli eletti di Dio? Iddio, che giustifica? E chi è, che condanni? Gesù Cristo, ch' è morto, anzi, ch' è anche risuscitato, ch' è alla destra di Dio, che anche sollecita per noi?* Questa lezione rende più chiaro senso, al quale dà anche maggior forza; e non è incredibile, che per sola colpa de' copisti sia in oggi diversa l'interpunzione della volgata.

Vers. 35. *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo?* A vista di tanti beni ricevuti da Dio, i quali tutti sono destinati a far sì, che noi siamo *radicati, e fondati nella carità*, chi potrà dividerci dall' amore, che portiamo a Gesù Cristo? Pone di poi in veduta l'Apostolo i mali, e le afflizioni della vita presente, arditamente negando, che tutto questo torrente di pene possa aver forza di separare da Dio un' anima fedele.

Vers. 36. *Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte, ec.* Io non parlo (dice l'Apostolo) per una tal qual supposizione; imperocchè a tutte queste cose debbono esser preparati i Santi, e tutte ad essi sovrastano, e le soffriranno per amore di Cristo; dappoichè per essi pure fu scritto quello, che si ha nel Salmo 44. 25.: e dagli atti degli Apostoli, e da queste epistole, e dalla storia della Chiesa può rilevarsi, fino a qual segno giungesse contra i fedeli il furore de' loro persecutori, e del Diavolo.

Vers. 37. *Siam più che vincitori.* Ho proccurato di esprimere la forza della parola Greca, con la quale si fa giusto elogio alla incredibile fortezza degli Apostoli, e de' Marti-

se siam più che vincitori per colui, che ci ha amati.

38. Imperocchè io son sicuro, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi, nè ciò, che ci sovrasta, nè quel, che ha da essere, nè la fortezza,

peramus propter eum, qui dilexit nos.

38. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo,

---

ri; mentre tali cose soffrivano non solo pazientemente, ma anche con vero gaudio. Prodigio della carità attestato, ed ammirato dagli stessi scrittori Pagani.

Per colui, che ci ha amati. Per amore di colui, che fu il primo ad amarci: ovvero, mediante l' ajuto, e la grazia, con la quale in mezzo alle nostre tribolazioni ci assiste, e ci conforta egli, che ci ha tanto amati.

Vers. 38. 39. *Io son sicuro, che nè la morte, ec.* Conclude con dimostrare, ch' è insuperabile la carità de' Santi. So di certo, che nè il timor *della morte*, nè l' amor *della vita*, nè *gli Angeli, ec.*, nè i mali *presenti*, nè i mali *futuri*, nè la *forza* di qualunque creatura, nè *l'altezza*, da cui alcuno volesse precipitarmi, nè un *abisso* profondo aperto davanti a me per ivi seppellirmi, nè alcun' altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, la qual' è stata in noi accesa da Cristo, perchè egli ci diede lo Spirito Santo.

Il dire l' Apostolo, che nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi avranno potenza di separar l' uomo fedele dalla carità, ec., dee considerarsi come detto per una supposizione piena di enfasi, e di somma energia, conforme osserva il Grisostomo: *Non è, che gli Angeli potesser tentare giammai di separarlo da Cristo, ma le cose ancora impossibili ad essere riguardò egli come più facili ad accadere di quel, che fosse la sua separazione da Cristo, affine di fare intendere, e porre dinanzi agli occhi la forza di quella carità divina, ch' era in lui . . . . Tutte le cose, che sono, e tutte quelle, che saranno, e che possono essere, e quelle ancora, che non possono essere, abbraccia egli insieme, e confonde, ed a tutte superior si dimostra*, de compunct. cordis *lib 1. cap. 8.*

Quelle parole dell' Apostolo: *Io son sicuro, ec.* debbono considerarsi, come dette in rapporto a tutt' i predestinati, in persona de' quali ei parlava; e de' quali dice, che non può mancare la carità a motivo della certezza della prede-

39. Nè l' altezza, nè la profondità, nè alcun altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la qual' è in Cristo Gesù Signor nostro.

39. Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro.

---

stinazione. Che se vogliasi in ogni maniera, che Paolo abbia parlato di se medesimo, una tale certezza non potè egli averla, se non per divina rivelazione. Del rimanente è verissimo il detto dello Spirito Santo, che *non sa l' uomo, se d' amor sia degno, ovvero di odio.* Ecclesiast. 9. Ed il santo Concilio di Trento, *sess. 6. cap. 12. Niuno fintantochè si vive nello stato di uomo mortale, dee talmente presumere dell' arcano mistero della divina predestinazione, che diasi per sicuro di esser nel numero de' predestinati; come se vero fosse, che l' uomo giustificato più non potesse peccare, o quando pecchi, debba come sicuro promettersi il ravvedimento; imperocchè non per altro mezzo, che di una divina rivelazione si può sapere, chi sieno quei, che Dio ha eletti; e lo stesso dicasi del dono della perseveranza.*

CAPO IX.

Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge) dice, non rendersi vane le promesse fatte da Dio agl' Israeliti figliuoli di Abramo; dappoichè queste non appartengono a tutt' i figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quegli, i quali o Giudei, o Gentili, che sieno per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede. Dio ha misericordia di chi vuole, ed indura chi vuole. I Giudei, perchè cercavano la giustizia non nella fede di Gesù Cristo, che fu da essi rigettato, ma sì nelle opere della legge sono abbandonati nella loro iniquità, e giustificati i Gentili per la fede di Cristo.

1. Dico la verità in Cristo, non mentisco, facendo-

1. Veritatem dico in Christo, non mentior, testimo-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dico la verità in Cristo, ec.* Comincia a trattare in questo capitolo il grande argomento della origine del-

ne a me fede la mia coscienza per lo Spirito Santo :

2. Che io ho tristezza grande, e continuo affanno in cuor mio.

3. Perchè bramava di essere io stesso separato da Cri-

nium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu Sancto.

2. *Quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo.*

3. * *Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fra-*

---

la grazia, prendendone occasione dalla riprovazione de' Giudei, e dalla vocazione de' Gentili. In questo capitolo parla principalmente della elezione de' Gentili, e nel seguente della caduta de' Giudei.

In primo luogo dimostra una gran tenerezza d' affetto verso la sua nazione, di cui tesse un magnifico, e giusto elogio, affinchè niuno credesse, che in tutto quello, ch' egli era per dire, avesse parte l' avversione, o il disprezzo. L' ardente brama, ch' egli ha, di essere ascoltato, e creduto da quell' infelice popolo, fa sì, che con le più vive ragioni proccuri di renderli persuasi, che per solo amor della verità, e per loro bene egli parla: dico la verità, come predicator della verità, in *Cristo*, cioè testimone Cristo, testimone la mia coscienza, testimone lo Spirito Santo, il quale vede la mia stessa coscienza. Così egli tre testimonj adduce maggiori di ogni eccezione, Cristo, la coscienza, lo Spirito Santo.

Vers. 2. *Che io ho tristezza grande*, ec. Questa tristezza secondo Dio, perchè originata dalla carità, dice l' Apostolo, ch' era grande, continua, e dell' intimo del suo cuore, afflitto senza misura per la terribil caduta de' suoi fratelli.

Vers. 3. *Bramava di essere io stesso separato*, ec. Nel Greco, e nella volgata è *anatema*, la qual voce (oltra varie altre significazioni) s' intende delle cose separate dall' uso, e dalla comunione degli uomini, non come sagre, ma come esecrabili, e degne di essere sterminate. Vedi *Num.* 21. 3. *Josue* 6. 17. Dice adunque l' Apostolo, che bramerebbe di essere separato almen per un tempo (non dalla carità, e dalla grazia di Cristo) ma dalla beatitudine, e dalla gloria di Cristo. E vuol dire: quantunque tali, e tanti sieno i beni, che abbiamo in Cristo, vorrei piuttosto, se ciò fosse lecito, di tutti questi essere privo, che vedere i miei fratelli perire. Vedi S. Tommaso. La carità (dice il Grisostomo) avea talmente occupato l' anima dell' Apostolo, che quello stesso, che sopra tutte le cose era desiderabile, cioè

*

sto pe' miei fratelli, che sono del sangue mio secondo la carne,

4. Che sono Israeliti, de' quali è l'adozione in figliuoli, e la gloria, e l'alleanza, e l'ordinazion della legge, ed il culto, e le promesse:

tribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem, * Act. 9. 2. 1., Cor. 15. 9.

4. Qui sunt Israelitæ, quorum adoptio est filiorum, et gloria, et testamentum, et legislatio, et obsequium, et promissa:

---

l'esser con Cristo, questo ancora egli per piacere a Cristo, e per condurre a lui i suoi cari fratelli egli il poneva in non cale, *de compunct. lib. 1. cap. 8.* Può anche intendersi, che bramasse, che sopra di lui, come sopra di un Anatema, fossero rovesciati i mali preparati da Dio alla sua nazione, purchè potesse ad essa recar salute.

Che sono del sangue mio secondo la carne. Fratelli, e dello stesso sangue secondo la comune origine di Abramo, ma non ancora fratelli secondo la comunione della fede, com' io pur vorrei.

Vers. 4. *Che sono Israeliti.* Discendenti di Giacobbe, cui fu dato l'onorevole nome d' Israele, *Gen. 32.*

De' quali è l' adozione . . . e la gloria. Quest' adozione fu per gli uomini spirituali, che furono nel popolo Ebreo: imperocchè gli Ebrei carnali ebber lo spirito non di adozione, ma di servitù, come si vede nel capo 8. *La gloria* può intendersi o quella, cui fu innalzata questa nazione per tant' illustri benefizj divini, e per tanti prodigj fatti per essa, ovvero la gloria stessa dell' adozione.

E l' alleanza. Il patto stabilito da Dio con Abramo, e co' suoi discendenti.

E la ordinazion della legge. La legge data allo stesso popolo per ministero di Mosè.

Ed il culto. Il Greco dice: *e la latria*, viene a dire il culto supremo religioso renduto al solo vero Dio a differenza di tutte le altre nazioni, dalle quali molti falsi dei erano adorati. Questo culto comprende tutte le prescrizioni della legge cerimoniale, il sacerdozio, i sagrifizj, ec.

E le promesse. Le promesse del vecchio Testamento adempiute in Cristo furono principalmente fatte agli Ebrei; imperocchè *Gesù Cristo* (come dice altrove lo stesso Apostolo) *fu ministro de' circoncisi per eseguir le promesse fatte a' Padri.* Per la qual ragione lo stesso Salvatore disse, *Matth. 15. 24. Non sono stato mandato, se non alle pecorelle disperse della casa d' Israele.* Vedi. *cap. 2. 36. 39. degli Atti. E capo 13. 46.*

5. De' quali i padri son quelli, da' quali è anche il Cristo secondo la carne, il qual è sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia.

6. Non già, che sia andata a voto la parola di Dio.

5. Quorum patres, et ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in secula. Amen.

6. Non autem, quod exciderit verbum Dei. Non enim

Vers. 5. *De' quali i padri son quelli*, ec. Questi Ebrei sono discendenti di quei Patriarchi a Dio tanto cari, da' quali ha voluto discendere anche il Messia secondo la carne, facendosi uomo nel sen di una Vergine della stirpe, e famiglia di Davidde. E quello, che maggiormente dimostra la grandezza, anzi l' immensità di tal benefizio, si è, che questo discendente di Davidde secondo la carne è insieme vero Dio laudabile per tutt' i secoli, come nota l' Apostolo.

Questo versetto distrugge quattro differenti eresie: primo quella de' Manichei, i quali diceano, che Cristo non ebbe un vero corpo, ma apparente, e fantastico. Or contra di essi dice l' Apostolo, che Cristo fu discendente di Davidde secondo la carne: secondo quella de' Valentiniani, i quali diceano, che il corpo di Gesù Cristo non era della comune massa del genere umano, ma venuto dal cielo; e qui si dice, che il medesimo Cristo era Giudeo secondo la carne: terzo quella di Nestorio, il quale diceva, altra cosa essere il figliuolo dell' uomo, altra il Figliuolo di Dio; e qui noi leggiamo, che colui, ch' è secondo la carne figliuol di Davidde, è insieme Dio, e sopra tutte le cose: quarto finalmente quella di Ario, il quale asseriva, che Cristo è minore del Padre, e creato dal niente; laddove l' Apostolo, e Dio lo appella, e dice, ch' egli è sopra tutte le cose, ed è laudabile per tutt' i secoli, parole, che a Dio solo convengono, e di lui solo si dicono nelle Scritture.

La lezione Greca è ancor più forte della volgata, perchè laddove questa porta, come abbiam tradotto, quella sta in questa guisa: *Da' quali è il Cristo secondo la carne, il quale essendo Dio sopra tutte le cose, è laudabile ne' secoli*, ec.

Vers. 6. *Non già, che sia andata a voto*, ec. Quello, che io ho detto dell' afflizione, che in me cagiona lo stato presente della mia nazione, non l' ho detto, perchè io mi creda, che sia per la riprovazione de' Giudei andata in fumo la parola di Dio, viene a dire le promesse fatte ad Abramo,

Imperocchè non tutti quelli, che vengon da Israele, sono Israeliti:

7. Nè quei, che sono stirpe di Abramo (sono) tutti figliuoli: ma in Isacco sarà la tua discendenza.

8. Viene a dire non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio: ma i figliuoli della promessa sono contati per discendenti.

omnes, qui ex Israel sunt, ii sunt Israelitæ.

*7. Neque qui semen sunt Abrahæ, omnes filii: * sed in Isaac vocabitur tibi semen.* * Genes. 21. 12.

*8. Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei: sed * qui filii sunt promissionis, æstimantur in semine.* * Gal. 4. 28.

---

le quali il loro adempimento doveano ricevere in uno spirituale Israele.

Non tutti quelli, che vengono da Israele, sono Israeliti. Sarà sempre ferma, ed immutabile la parola di Dio, perchè se in tanti de' discendenti di Giacobbe ella non ha luogo, ciò succede, perchè questi non sono suoi veri figliuoli, nè degni del nome, che a lui fu imposto da Dio, allorchè chiamollo Israele, *Gen. 32. 28.*, ed in altri avrà luogo la stessa parola degni di sì bel nome. Del nome di veri Israeliti osserva Tertulliano, che sono specialmente degni i martiri della Chiesa cristiana superiori agli Angeli in questo, ch' ebber la sorte di morire per Dio, ch' è il massimo segno d'amore, cui arrivar possa una creatura. La interpretazione più giusta del nome *Israele* secondo S. Girolamo (*de quæst. Heb. in Gen.*) si è: *forte a petto a Dio.*

Vers. 7. *Nè quei, che sono stirpe di Abramo, son tutti figliuoli.* Non tutti quegli, i quali vengono da Abramo per carnale generazione, sono suoi figliuoli secondo lo spirito, ed eredi delle promesse, e della benedizione di Dio.

Ma in Isacco sarà la tua discendenza. Dimostra con le parole dette da Dio ad Abramo, allorchè ordinogli di scacciare il suo figliuolo Ismaele, che non tutti quelli, che discendono da Abramo secondo la carne, sono quel *seme*, cui fatta fu la promessa. Imperocchè Dio espressamente dichiara ad Abramo, che quantunque due fossero i suoi figliuoli, i discendenti del solo Isacco saranno quella stirpe, in cui passeranno le ragioni delle promesse divine.

Vers. 8. *Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio, ec. Figliuolo della carne* si dice qui Ismaele nato di Abramo, e di Agar ambidue in età ancor vegeta:

9. Imperocchè la parola della promessa è tale: verrò circa questo tempo: e Sara avrà un figliuolo.

10. Nè ella solamente: ma anche Rebecca avendo conceputo in un atto (due figli) ad Isacco nostro padre.

9. Promissionis enim verbum hoc est: * *secundum hoc tempus veniam; et erit Saræ filius.* * Gen. 18. 10.

10. Non solum autem illa: * *sed et Rebecca ex uno concubitu habens, Isaac patris nostri.* * Gen. 25. 24.

---

figliuolo della promessa si chiama Isacco nato anch' egli di Abramo, e di Sara, ma che erano ambidue in età avanzata, quando per conseguenza secondo l' ordinario tenore della natura non poteano sperar figliuoli, nato perciò in virtù della speciale promessa, che Dio gli fece di dargli questo figliuolo, *Gen. 18.*

Dice adunque l' Apostolo, che dalle parole di Dio, e dal fatto stesso rilevasi, che in figliuoli di Dio non sono adottati, e fatti eredi delle promesse quei, che non altro titolo hanno, che di essere figliuoli di Abramo secondo la carne, ma bensì i figliuoli nati a lui in virtù della promessa divina sono i veri discendenti di Abramo per l' imitazione della fede di questo Patriarca. Ed ecco la ragione, per cui, discacciato Ismaele nato secondo la carne, Isacco fu tenuto per figliuolo, ed erede.

Vers. 9. *La parola della promessa è tale: verrò circa questo tempo, ec.* Riporta le parole della promessa, dalle quali apparisce, che Isacco è figliuolo di Abramo non secondo la carne, ma conceduto a lui per dono di Dio in virtù della stessa promessa; per la qual cosa in lui sono figurati tutti quelli, che sono figliuoli della promessa.

Verrò circa questo tempo. Si accenna il tempo della grazia, la pienezza del tempo, quando *Dio mandò il suo Figliuolo, ec.* Gal. 4

E Sara avrà un figliuolo. In virtù della promessa medesima, che or io ne fo. La generazione adunque d' Isacco fu figura della rigenerazione, ed adozione gratuita sì delle genti, e sì ancora dello stesso Israele, come il discacciamento d' Ismaele adombrò la riprovazione degli Ebrei carnali.

Vers. 10. *Nè ella solamente, ec.* Non solamente Sara ebbe un figliuolo, di cui l' era stata fatta promessa, ma anche Rebecca moglie d' Isacco, la quale divenne in un solo atto gravida di due figliuoli. Dimostra con un altro esempio, che i soli figliuoli della promessa, viene a dire gli eletti, sono sal-

11. Perocchè non essendo quegli ancora nati, e non avendo fatto nè bene, nè male (affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, ch' è secondo l' elezione),

11. Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, (ut secundum electionem propositum Dei maneret),

12. Non per riguardo alle opere, ma a colui, che chiamò, fu detto a lei:

12. Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei:

---

vati. All' esempio de' figliuoli di Abramo potea forse il Giudeo rispondere, che Ismaele era nato di una serva, Isacco di donna libera, e fors' anche, che Ismaele fu generato da Abramo prima, ch' ei fosse circonciso, Isacco dopo la circoncisione. Porta adunque l' Apostolo un esempio di due figliuoli non solo dello stesso padre, ma anche della medesima madre, conceputi in un medesimo tempo, de' quali l' uno è eletto, e l' altro è riprovato, onde non possa il Giudeo la speranza della giustizia riporre ne' meriti de' padri, nè vantarsi superbamente con quelle parole: *Abbiamo Abramo per padre*, Matth. 3., nè su tal presunzione si scandalizzassero della preferenza, che Dio dava a' Gentili.

Vers. 11. 12. *Non essendo quegli ancora nati* (i due figliuoli Esau, e Giacobbe). I Manichei diceano, che la diversità della sorte, che tocca a ciaschedun uomo in questa vita, nasce dalla diversa costellazione, sotto di cui uno è nato; contra de' quali egregiamente S. Agostino si vale di quest' esempio de' due figliuoli d' Isacco; de' quali prima, che venissero alla luce, fu predetta, e stabilita la sorte.

E non avendo fatto nè bene, nè male. Con queste parole si butta a terra la dottrina de' Pelagiani, i quali dicono, che pe' meriti precedenti si concede la grazia.

Affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, ch' è secondo l' elezione, ec. Affinchè stesse fermo il proponimento, o sia il volere di Dio, (che avea determinato di esaltare uno de' due gemelli sopra dell' altro), il qual proponimento non ha origine da' meriti, ma dalla libera elezione, per cui Dio di spontanea volontà l' uno elesse, e non l' altro, e lo elesse, non perchè fosse già santo, ma affinchè santo divenisse. Non per riguardo adunque a merito alcuno, ma per mera grazia di Dio, che chiamò Giacobbe, fu detto a Rebecca, che il maggiore sarebbe servo del minore, cangiato in tal modo anche il diritto della primogenitura tanto

13. Il maggiore sarà servo del minore, conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, ed ho odiato Esau.

14. Che direm noi adun-

13. * *Quia major serviet minori, sicut scriptum est: Jacob dilexi, Esau autem odio habui*
* Gen. 25. 23., Mal. 1. 2.

14. Quid ergo dicemus? Num-

---

stimato presso gli Ebrei. Vedi *Gen. 27. 37.* Circa l'adempimento letterale di questa promessa vedi gl' Interpreti sopra questo luogo del Genesi. Nel senso spirituale inteso qui particolarmente da Paolo, così lo spiega S. Agostino in Psalm. 40. *Il figliuolo maggiore è il popolo primogenito riprovato; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore servirà al minore; questo si è adesso verificato, adesso i Giudei, sono nostri servi, portano i libri santi a noi, che gli studiamo.* Ed in un altro senso ancora più generale quest' oracolo si adempie negli eletti, e ne' reprobi, perchè tutto quello, che fassi da' reprobi, o intorno ad essi, al bene serve, ed alla salute degli eletti.

Vers. 13. *Conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, ed ho odiato Esau.* Cita l' Apostolo le parole di Dio presso Malachia, *cap. 1. 2.*, le quali parole non alle sole persone de' due fratelli, ma ancora a' loro posteri debbono riferirsi sì nel senso letterale, e sì ancora nello spirituale. La dilezione di Dio appartiene alla eterna predestinazione di Dio a favore degli eletti, l' odio di Dio alla riprovazione eterna appartiene, con la quale rigetta Dio i peccatori: imperocchè null' altra cosa può esser oggetto dell' odio di Dio fuori che il peccato. La differenza, che passa tra l' una, e l' altra, si è, che la predestinazione porta seco la preparazione de' meriti, mediante i quali si arriva alla gloria; ma la riprovazione di Dio non porta seco la preparazione de' peccati, i quali alla pena eterna conducono. Dal che ne segue, che la prescienza de' meriti non può essere in verun modo cagion della predestinazione di Dio, perchè questi entrano anzi nella predestinazione, e da essa hanno origine; ma la previsione de' peccati è cagione della riprovazione, quanto alla pena, proponendo Dio di punire i cattivi a motivo de' peccati, che hanno da loro stessi, e non da Dio, nella stessa guisa, che dispose di ricompensare i giusti a motivo de' meriti, che da loro stessi non hanno, ma per l' ajuto della grazia: *La perdizione tua, o Israele, viene da te; da me viene solamente il tuo soccorso*, Osea 13.

Vers. 14. *Che direm noi adunque? ec.* L' uomo carnale,

que? E in Dio ingiustizia? Mai no.

15. Conciossiachè egli dice a Mosè: Avrò misericordia di colui, del quale ho misericordia: e farò misericordia a colui, di cui avrò misericordia.

16. Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia.

quid iniquitas apud Deum? Absit.

*15. Moysi enim dicit: * Miserebor cujus misereor: et misericordiam præstabo, cujus miserebor.* * Exod. 33. 19.

16. Igitur non volentis, neque currentis: sed miserentis est Dei.

---

e superbo non potendo comprendere mistero sì grande, in vece di adorare la profondità de' giudizj divini, e confessare la propria ignoranza, in vece di prendere da tali verità un utilissimo argomento di vera cristiana umiltà, e di quel santo timore, e tremore, col quale giusta l'avviso di Paolo operar dobbiamo la nostra salute, s'inalbera, e mormora contra Dio, e quasi quasi ardisce di dubitare di sua giustizia. A costui risponde Paolo con quel, che segue.

Vers. 15. *Egli dice a Mosè, ec.* Questo luogo dell'Esodo nella nostra volgata sta in questa guisa: *Avrò misericordia di chi vorrò, ed userò clemenza con chi a me piacerà:* della qual versione il senso è assai chiaro. E nello stesso senso è citato dall'Apostolo, benchè egli il riferisca secondo la versione de' LXX. Or dalle citate parole apparisce, che la ragione della misericordia, e predestinazione di Dio non è ne' meriti, che o precedano; o seguano la grazia, ma nella sola volontà divina, per cui alcuni libera con misericordia. Or egli è da osservare, che dove non è debito, non havvi nè obbligazione di dare, nè ingiustizia in non dare. Ond'è, che se un uomo di due poveri, che incontri in egual necessità, dia all'uno tutto quel, che può dare in limosina, e niente doni all'altro, egli fa misericordia al primo, e non fa ingiustizia al secondo. Essendo adunque gli uomini tutti pel peccato di Adamo rei di eterna dannazione, quelli, che Dio libera, per sola misericordia son liberati, e con questi è misericordioso, con quelli, che nón libera, usa di sua giustizia. Dov'è adunque la pretesa ingiustizia di Dio? Si potrà ella arguire o dal bene, che per pura clemenza egli fa ad alcuni, o dalla giustizia stessa, ch'egli esercita verso di altri?

Vers. 16. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuo e, ec.* Conclusione evidente della dottrina premessa, si è, che nè dal

17. Imperocchè dice la scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, af-

17. *Dicit enim scriptura Pharaoni: * Quia in hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te*

volere dell' uomo, nè dall' esteriori operazioni dell' uomo viene, che uno sia stato eletto da Dio. *Correre* in questo luogo, ed in altri è usato dall' Apostolo per significare l' esercizio delle buone opere nella via della salute; ma fa egli ancora allusione al fatto di Giacobbe, e di Esau, poichè questi e bramò la benedizione, e corse alla caccia per caparrarsi vie più la predilezione del padre. Vedi *Gen.* 27.

Ella è adunque opera della sola misericordia di Dio la elezione di coloro, che sono da lui liberati: nè togliesi perciò in alcun modo il libero arbitrio, perchè l' uomo dopo ch' è stato chiamato, e prevenuto dalla grazia di Dio, alla vocazione acconsente liberamente, ed alla giustizia si prepara, e divenuto giusto corre nella via della salute operando il bene, onde della propria vocazione, ed elezione si certifica, come dice altrove l' Apostolo. Ma a questo passo ascoltisi S. Agostino *Enchirid. cap.* 32.: *Ed in qual modo si dic' egli, che non è nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia, se non perchè dal Signore è preparata la volontà stessa dell' uomo? Imperocchè se ciò fosse detto sul riflesso, che (la elezione) viene dall' uno, e dall' altro, cioè a dire e dalla volontà dell' uomo, e dalla misericordia di Dio, quasi dir volesse l' Apostolo, non basta la sola volontà dell' uomo, se la misericordia divina essa pure non intervenga, si potrebbe dire ancora per converso: non da Dio, che fa misericordia, ma dall' uomo, che vuole, mentre la sola misericordia non fa il tutto. Che se niun Cristiano osa di così parlare per non contraddire all' Apostolo, rimane adunque, che intendasi avere in tal guisa parlato lo stesso Apostolo, perchè tutto si attribuisca a Dio, il quale la buona volontà dell' uomo prepara per ajutarla, e l' ajuta, quando ella è preparata.*

Vers. 17. *Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, ec.* Ha provato di sopra, che non è ingiusto Dio nell' amare ab eterno i giusti, prova adesso, ch' egli non è ingiusto nel riprovare ab eterno i cattivi. Il passo dell' Esodo citato dall' Apostolo nella edizione de' LXX. porta: *ti ho serbato*, ma leggendosi anche, come porta qui la volgata, non varia il sentimento. Essendo tu degno di morte (dice Dio a Faraone) ti ho serbato ancor in vita, ovvero, essendo tu in certa guisa già morto dinanzi a me

fine di far vedere in te la mia potenza: ed affinchè annunziato sia il nome mio per tutto il mondo.

virtutem meam: et ut annuntietur nomen meum in universa terra. * Exod. 9. 13.

18. Egli ha adunque misè-

18. Ergo cujus vult, mise-

---

per le tue male opere, ti ho quasi risuscitato, accordandoti vita, affine di dimostrare in te la mia onnipotenza. Non è Dio adunque cagione della malizia di Faraone, ma come quegli, che sa colla infinita sua sapienza trarre il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece alla manifestazione di sua potenza, e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di quel regnante, co' noti tremendi gastighi punì la di lui empietà, e le crudeltà, esercitate contra il popolo d' Israele. Per giusto adunque, e terribil giudizio permette talora Dio, che in pena delle precedenti iniquità, in altre, e più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli pel perverso uso, che fa del suo libero arbitrio, di quelle cose medesime, le quali atte sono ad indurlo al bene. Il fatto stesso di Faraone dà luce a questa dottrina. È dovere de' Sovrani la difesa dello stato. Faraone di un tal sentimento, che viene da Dio, si servì come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. *Il popolo de' figliuoli d' Israele* (dic' egli, *Esod. 1. 9. 10.*) *è assai numeroso: veggiamo di opprimerlo con arte, affinchè non si vada ingrossando, ed in caso, che ci sia mossa guerra, si unisca co' nostri nimici.* Non poteva egli provvedere alla sicurezza del regno per altre vie, e particolarmente con caparrarsi l' amor degl' Israeliti per mezzo di un moderato, e dolce governo? Sì certamente. Ma un tal pensiero mal potea combinare colle idee, e co' sentimenti di quel crudele, e superbo monarca. Veggasi qui S. Tommaso, e Ben. Pererio *disput. 8. in cap. 11., Exod., ed in cap. 9. ep. ad Rom. disput. 9.*

Affine di far vedere in te, ec. Sa Iddio far buon uso de' cattivi, i quali non sono stati da lui creati per esser cattivi, ma li sopporta egli pazientemente per avvertimento de' cattivi, e per esercizio de' buoni, e tutto questo, affinchè annunziato sia il suo nome per tutta la terra, dice. S. Agostino *tract. 32. in Exod.* Così adunque dimostrasi, come la divina sapienza alla manifestazione della sua gloria rivolge la malizia stessa degli uomini, ordinando Dio al bene la stessa malizia, della qual' egli non è l' autore.

Vers. 18. *Ha misericordia di chi vuole, ed indura chi vuo-*

ricordia di chi vuole, ed indura chi vuole.

retur, et quem vult indurat.

19. Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste al voler di lui?

19. Dicis itaque mihi: Quid adhuc queritur? Voluntati enim ejus quis resistit?

20. O uomo, che sei tu, che stai a tu per tu con Dio? Dirà forse il vaso di terra al vasajo: perchè mi hai tu fatto così?

*20. O homo tu quis es, qui respondeas Deo? * Numquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic? ** Sap. 15. 7., Isai 45. 9., Jerem. 18. 6.

21. Non è egli adunque il vasajo padrone della creta, per

21. An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa fa-

---

le. La prima parte di questo versetto è evidente per le cose dette di sopra. Quanto alla seconda parte l' induramento del cuore non viene da Dio direttamente, quasi egli sia autore della ostinazione de' reprobi nel loro mal fare, ma bensì indirettamente, permettendo, che perseverino, e crescano nella malizia, negando loro la grazia; onde dice S. Agostino, che *indurare* è lo stesso, che non volere far misericordia, non volere ammollire il cuore del peccatore. Quindi lo stesso Santo dice: *Dio rende male per male, perchè è giusto, rende bene per male, perchè egli è buono, rende bene per bene, perchè egli è buono, e giusto; non rende giammai male per bene, perchè non è ingiusto*, de Grat., et lib. arb. cap. 23.

Vers. 19. *Mi dirai però: e perchè tuttor si querela? Conciossiachè chi resiste, ec.* Contra quest' ultima conclusione potevano opporre i Giudei a Paolo: se Dio fa misericordia a chi vuole, ed indura chi vuole, perchè adunque si lamenta egli di quei, che non si convertono per esser salvi? Conciossiachè chi è, che al voler di lui possa opporsi?

Vers. 20. 21. *O uomo, chi sei tu, che stai a tu per tu con Dio?* Potea subito rispondere, che Dio a ragion si lamenta de' peccatori, perchè volontariamente, e liberamente peccano; ma i suoi contraddittori meritavano di essere ripresi, e svergognati della temerità, con la quale ardivano d'intaccare i consigli di Dio; e perciò a loro si volge con questa severa interrogazione: o uomo, e con qual titolo ti arroghi tu di discutere i giudizj divini, tu, che altro non sei, che cecità, e miseria?

Dirà forse il vaso di terra, ec. Se un artefice illustre com-

far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?

22. Che se Dio volendo mostrar l'ira sua, e far conoscere la sua potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d'ira atti alla perdizione,

cere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?

22. Quod si Deus volens ostendere iram, et notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ apta in interitum,

---

pone di vil materia un vaso degno per sua bellezza di servir di ornamento alla casa di un grande, ciò si ascrive alla bontà dell'artefice; se della stessa vile materia fa un altro vaso ad usi inferiori, questo vaso, se di ragione fosse dotato, non avrebbe certo nè motivo, nè ardir di lagnarsi; potrebbe in certo modo lagnarsi, se essendo di nobil materia composto, ad usi vili fosse impiegato. L'uomo, come dice Giobbe, (30. 19.), *è paragonato al fango*, di cui fu formato, ma infinitamente più vile, ed abietto egli è divenuto per la corruzione del peccato originale. Dee egli adunque riconoscere dalla bontà, e clemenza di Dio tutto quello, che riceve di bene. Che se Dio a maggior grado non lo promuove, ma nella sua miseria lo lascia, niuna ingiuria gli fa, nè egli ha, onde dolersi. Il reprobo non può dire a Dio (come osserva S. Agostino), *perchè mi hai tu fatto un vaso d' ignominia? Imperocchè egli è, come tutti gli uomini, della massa del fango, cioè del peccato dopo la prevaricazione di Adamo. Per la qual cosa* (segue a dire il santo Dottore) *se tu, o uomo, vuoi poter dire a Dio, perchè mi hai fatto, ec., non voler più esser fango, ma proccura di diventare figliuolo di Dio mediante la di lui misericordia.*

Vers. 22. *Che se Dio volendo mostrare l'ira sua, ec.* Si dee qui sottintendere: *e che avrai tu da dolerti, o da opporre alla condotta di Dio, se egli volendo, ec.* Simili reticenze sono familiari all'Apostolo: ma qui ha gran forza questa maniera di parlare rotta, e veemente, trattandosi di ribattere le ingiustissime querele degli empj, i quali volevano attribuire a Dio stesso l'origine della loro perdizione, come vedesi nel versetto 19. Repressa adunque la superbia de' suoi contraddittori, o piuttosto de' nemici della verità passa l'Apostolo a porre in veduta alcune ragioni, per le quali è piaciuto a Dio di fare misericordia ad alcuni, lasciando gli altri nella loro miseria, ch'è lo stesso, che dire di eleggere i primi, e riprovare i secondi.

23. Per far conoscere i tesori della sua gloria a pro de' vasi di misericordia, i quali egli preparò per la gloria,

24. Di noi, i quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ma anche dalle nazioni,

23. *Ut ostenderet divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam,*

24. *Quos et vocavit nos non solum ex Judæis, sed etiam ex gentibus,*

Il fine di tutte le opere di Dio, è la manifestazione della sua gloria. Manifesta egli la sua giustizia in quelli, che pe' loro demeriti ad eterni gastighi condanna; manifesta la misericordia in quelli, che sono da lui liberati. Dio adunque volendo mostrare *l' ira sua*, viene a dire la sua vendicatrice giustizia, e la potenza infinita, con la quale sa assoggettare, e domare i superbi, con longanimità, e pazienza grande sopportò quei, che altro non sono, che vasi, e strumenti d' ira, o sia di punizione, e di vendetta atti alla perdizione, ch' è la dannazione eterna, di cui si sono per propria loro colpa renduti degni. Ritrae adunque in tal modo Iddio la sua gloria dalla riprovazione de' peccatori, esaltando nella loro depressione la sua giustizia, e la sua potenza, ed anche la pazienza divina, con la quale lungamente li tollera prima di gastigarli.

Vers. 23. *Per far conoscere i tesori*, ec. La perdizione de' reprobi dà gran risalto alla carità di Dio, dalla quale sola riconoscer debbono i Santi la loro liberazione dagl' infiniti mali, ne' quali senza di lei sarebbero anch' essi caduti. Questi perciò sono detti vasi di misericordia, cioè strumenti, de' quali si serve Dio per manifestare la sua misericordia. Questi egli va disponendo, e preparando alla gloria eterna; onde di essi sta scritto, *Dio, che prepara i monti con la sua fortezza; con la sua fortezza* (dice S. Agostino) *non con la fortezza, che abbiano essi . . . monti umili, e bassi in se stessi, eccelsi in Dio.*

Vers. 24. *I quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo*, ec. Questi vasi di misericordia da lui preparati egli trasse con sua chiamata non solo dal popolo Ebreo, ma ancora dalle nazioni, o sia da tutto il Gentilesimo. Verità, come abbiam detto più volte, udita mal volentieri dal superbo Giudeo, dimostrata dall' Apostolo colla testimonianza irrefragabile delle Scritture.

25. Com' ei dice in Osea: Chiamerò mio popolo il popolo non mio: e diletta la non diletta: e pervenuta a misericordia quella, che non avea conseguita misericordia.

25. Sicut in Osee dicit: * *Vocabo non plebem meam plebem meam: et non dilectam dilectam: et non misericordiam consecutam misericordiam consecutam.* * Osee 2. 24., 1. Pet. 2. 10.

26. Ed avverrà, che dove fu loro detto: Non (siete) voi mio popolo: quivi saran chiamati figliuoli di Dio vivo.

26. * *Et erit: in loco, ubi dictum est eis: Non plebs mea vos: ibi vocabuntur filii Dei vivi.* * Osee 1. 10.

27. Isaia poi sclama sopra Israele: Se sarà il numero de' figliuoli d'Israele, come l'arena del mare, se ne salveranno gli avanzi.

27. Isaias autem clamat pro Israel: * *Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris, reliquiæ salvæ fient.* * Isai. 10. 22.

28. Perocchè (Dio) con-

28. Verbum enim consum-

Vers. 25. 26. *Chiamerò mio popolo*, ec. In questo primo luogo di Osea si promette a' Gentili, che saranno a parte anch' essi una volta del nome di popolo di Dio, di popolo diletto, di popolo riguardato con occhio di misericordia. Nel seguente poi è loro promessa di più la stessa adozione in figliuoli di Dio. I Giudei come da parte di Dio stesso dicevano a' Gentili, *voi non siete mio popolo*, e Dio dice; che ne' luoghi medesimi, dove fu rinfacciata a' Gentili la loro miseria, ivi si udirà il nome di figliuolo di Dio vivo comunicato agli stessi Gentili.

Vers. 27. *Isaia poi sclama sopra Israele.* Il nuovo popolo adunque sarà composto principalmente di Gentili, i quali sono stati nominati i primi dall' Apostolo per dare ad intendere a' Giudei la preferenza, che quegli avrebber sopra di loro, in secondo luogo entreranno nel nuovo popolo di Dio i Giudei, a' quali, come dice l' Apostolo, con libertà grande Isaia dichiara, quanto scarso sarebbe stato il numero di coloro, che doveano credere, ed esser salvi; imperocchè questo numero è paragonato dal Profeta a' quei pochi Giudei, i quali dopo la dispersione delle dieci tribù tornarono a rivedere la patria, ovvero a quelli, che avanzarono alla orribile strage fatta da Sennacheribbe. Si prova adunque dalle parole del Profeta e la vocazione de' Giudei, e la riprovazione della massima parte della nazione.

Vers. 28. *Perocchè (Dio) consumerà*, ec. Isaia avea detto

sumerà, ed abbrevierà la parola con equità: parola abbreviata farà il Signore sopra la terra.

29. E come prima disse Isaia: Se il Signore degli eser-

mans, et abbrevians in æquitate: quia verbum breviatum faciet Dominus super terram:

29. Et sicut prædixit Isaias: * *Nisi Dominus sabaoth reli-*

---

di sopra, che di un popol grande, qual era l'Ebreo, alla venuta del Messia si salverebbero solamente *gli avanzi;* conferma adesso la medesima predizione, dicendo, che Dio darà compimento alla sua parola, riducendo con giusto giudizio a breve, e scarso numero gl' Israeliti, che crederanno, ed otterranno salute, mentre la gran moltitudine perirà nella sua miscredenza. Per *la parola abbreviata* intendesi la stessa profezia di abbreviazione (per così dire) secondo la qual profezia il numero degl' Israeliti fedeli sarà abbreviato e ristretto agli avanzi. Tal' è la prima sposizione letterale di questo luogo. Havvi in secondo luogo chi crede descriversi dal profeta la virtù della parola Evangelica, la qual' è parola *consumata*, perchè trovasi in essa il perfetto adempimento della legge, ed è parola *accorciata*, perchè tolta la moltiplicità de' sagrifizj, e de' precetti morali, con un solo sagrifizio, e con due soli comandamenti abbracciò tutte le figure dell' antica legge, e tutt' i precetti morali; e tutto ciò sarà fatto *con equità*, perchè nulla sarà tralasciato di quello, che utile sia ad osservarsi. Ma quello, ch' è da notarsi principalmente, si è, che *questa parola sarà fatta dal Signore sopra la terra:* viene a dire dal Signore abitante sopra la terra, vestito di umana carne, perchè in fatti di molto maggior virtù, ed efficacia dee esser quella parola, la quale dallo stesso Verbo incarnato fu annunziata, che quella, che per ordine di lui fu promulgata dal suo ministro Mosè. S. Cipriano, e S. Girolamo, ed altri padri in quelle parole: *una parola abbreviata farà il Signore sopra la terra*, hanno riconosciuto espressamente dichiarato il mistero della incarnazione: *una parola abbreviata* (dice S. Girolamo) *librò Dio nella sua equità, affin di salvare per mezzo della umiltà, e della incarnazione di Cristo tutti coloro, che credessero in lui*. Ad Hebid. quæst. 50.

Vers. 29. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati, ec.* Se alla venuta del Cristo non avesse Dio nella generale ribellione del popolo Ebreo separato un piccol numero di Giusti, che credettero al Van-

citi non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e saremmo stati simili a Gomorra.

quisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus, et sicut Gomorrha similes fuissemus. * Isai. 1. 9.

30. Che diremo adunque? Che le genti, le quali non seguivano la giustizia, hanno abbracciata la giustizia: quella giustizia, che viene dalla fede.

30. Quid ergo dicemus? Quod gentes, quæ non sectabantur justitiam, apprehenderunt justitiam: justitiam autem, quæ ex fide est.

31. Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto alla legge di giustizia.

31. Israel vero sectando legem justitiæ, in legem justitiæ non pervenit.

32. E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma

32. Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex operibus: of-

---

gelo, questa nazione infelice sarebbe stata interamente riprovata, e sterminata non men, che Sodoma, e Gomorra. Imperocchè il peccato degli Ebrei uccisori del Cristo fu ancor più grave, ed enorme, che quello di Sodoma, e di Gomorra, *Jerem. Thren. 4. 16.*

Vers. 30. *Che diremo adunque? che le genti*, ec. Che inferiremo noi da tali verità? Che hanno abbracciata la giustizia le genti, quelle genti, che la giustizia nè cercavano nè conosceano; dal che apparisce, come per pura, e gratuita misericordia di Dio pervenute sono a quella giustizia, che non si ottiene per mezzo delle opere, ma mediante la fede, ch' è quanto dire alla giustizia non della legge Giudaica, ma del Vangelo.

Vers. 31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto*, ec. Notisi, che degli Ebrei parlando, non dice l' Apostolo, che seguissero la giustizia, ma bensì, che seguivano *la legge di giustizia;* conciossiachè delle opere ancor della legge erano privi, vivendo male, e peccando; ma con tutto ciò e si vantavano della legge, e professavano di osservarla; ma alla vera giustizia non pervennero, non avendo penetrato fino al termine della legge, ma essendosi perduti, per così dire, sulla fine del corso, mentre rigettarono, e crocifisser colui, ch' era il fine di tutta la legge, e l' oggetto di tutte le speranze degli uomini.

Vers. 32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere*, ec. Restarono adunque delusi miseramen-

quasi dalle opere: imperocchè urtarono nella pietra d' inciampo:

33. Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra d' inciampo, pietra di scandalo: e chi crede in lui, non resterà confuso.

fenderunt enim in lapidem offensionis,

*33. Sicut scriptum est: * Ecce pono in Sion lapidem offensionis, et petram scandali: et omnis, qui credit in eum, non confundetur.* * Isai. 8. 14., et 28. 16. 1., Pet. 2. 7.

---

te, perchè tutta la speranza di essere giustificati riposero nelle opere prescritte dalla legge; e non nella fede del Salvatore, ed attenendosi alle ombre, ed alle figure, ripudiarono la verità. Giudicarono, o che le opere della legge fosser valevoli ad ottener la vera giustizia, quando valevoli realmente non erano, ovvero, che la giustizia, che per esse opere poteva ottenersi, fosse la vera, quando vera giustizia non era. Vedi sopra *cap. 3.*

Imperocchè urtarono nella pietra d' inciampo. La pietra è Cristo, divenuto occasione d' inciampo per li Giudei a motivo della umiltà, e della infermità della carne, di cui vestito comparve: *Era come ascoso il suo volto, e spregevole, onde nol guardammo in faccia*, Isaia 53. 3.

Vers. 33. *Come sta scritto: Ecco, che io pongo in Sion una pietra d' inciampo, ec.* Era egli credibile, che il popolo di Dio in sì gran cecità cadesse, che inciampo, e rovina fosse per lui quel Cristo, che aspettava con tanta ansietà? Ciò non era solamente credibile, ma certissimo; imperocchè tanto tempo avanti l' avea predetto Isaia, e la sua profezia è stata letta, e riletta da' Giudei, senza che mai ne penetrassero il vero senso. Io porrò (dice Dio) *in Sion* (cioè nella Chiesa, ch' ebbe sua culla in Gerusalemme) una pietra, la quale diverrà pietra d' inciampo per molti a motivo della loro perversa malizia, benchè ella sia per se stessa pietra angolare, e fondamentale della medesima Chiesa, e base di ogni salute per quelli, che in lui crederanno, i quali non saranno nelle loro speranze delusi.

Questo versetto è cavato da due differenti luoghi d' Isaia, il principio, e la fine dal capo 28. 16., il di mezzo dal capo 18. 4., valendosi al solito l' Apostolo della versione de' LXX.

CAPO X.

L' Apostolo prega pe' Giudei, i quali dice, che hanno zelo di Dio, e della legge non secondo la scienza, mentre non conoscendo Cristo fine della legge, la giustizia cercavano per mezzo delle opere della legge. Diversità della giustizia delle opere legali da quella, che vien dalla fede, la qual' è comune tanto al Giudeo, che al Greco credente in Cristo. In ogni luogo del mondo è stata predicata la fede di Cristo, la quale rigettata da' Giudei è abbracciata dalle Genti.

1. Fratelli, il desiderio del mio cuore, e l' orazione, che io fo a Dio, è per la loro salvezza.

1. Fratres, voluntas quidem cordis mei, et obsecratio ad Deum fit pro illis in salutem.

2. Imperocchè io fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.

2. Testimonium enim perhibeo illis, quod æmulationem Dei habent, sed non secundum scientiam.

3. Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio.

3. Ignorantes enim justitiam Dei, et suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. ***Il desiderio del mio cuore, e l' orazione, che io fo, ec.*** Volendo parlare della caduta de' Giudei, principia con dimostrare la compassione, che ha di essi, e come istantemente a Dio domanda la loro salute.

Vers. 2. ***Fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.*** Ecco un motivo di compassione. Perseguitano Cristo, e la sua Chiesa per ignoranza piuttosto, che per malizia, mossi da zelo, ma da zelo non diretto dalla scienza, e dalla cognizione del vero. Nello stesso caso si era trovato Paolo, com' egli stesso racconta, ***Philip. 3. 6. Per zelo ho perseguitata la Chiesa di Dio.***

Vers. 3. ***Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire, ec.*** La loro ignoranza consiste nel non

4. Imperocchè il termine della legge è Cristo per dar la giustizia a tutti coloro, che credono.	*4. Finis enim legis Christus ad justitiam omni credenti.*
5. Imperocchè Mosè scrisse, che l'uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, per essa viverà.	*5. Moyses enim scripsit, quoniam justitiam, quæ ex lege est, * qui fecerit homo, vivet in ea.* * Levit. 18. 5., Ezech. 20. 11.

---

conoscere quella giustizia, per la quale l'uomo diviene veramente giusto dinanzi a Dio, quella giustizia, che viene da Dio mediante la fede di Gesù Cristo. Quindi è, che con tanto calore si studiano di accreditare la propria giustizia, quella giustizia, che non aspettano da Dio, ma dalle proprie opere, e dalle forze della natura, giustizia umana, che non è giustizia al più al più se non presso gli uomini, ma non davanti a Dio. *Vedi cap. 4.* E da questa deplorabile ignoranza è proceduto, che non hanno voluto soggettarsi alla giustizia di Dio, cioè a Cristo per la fede del quale sono giustificati gli uomini dinanzi a Dio.

Vers. 4. *Il termine della legge è Cristo per dar la giustizia, ec.* Gli Ebrei ignorano la vera giustizia, perchè non sanno, che tuttaquanta la legge ha per termine, per fine, e per iscopo il Cristo, per cui debbono gli uomini conseguir la vera giustizia, la qual giustizia non potea darsi dalla legge, benchè a questo ordinata fosse la stessa legge; per la qual cosa oggetto della legge si è di condurre gli uomini a Cristo, il quale dà a chi con fede viva in lui crede, e la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

Il Greco può anche tradursi: *Cristo è il complemento*, o sia la perfezione *della legge:* viene a dire, che per lui si adempie con perfezione la legge, e fassi acquisto della vera giustizia, dando Dio per Cristo, e la remissione de' peccati a' credenti, e la grazia di viver bene.

Vers. 5. *Imperocchè Mosè scrisse, che l'uomo, quale avrà adempiuta, ec.* Con le parole dello stesso legislatore Mosè dimostra l'Apostolo la diversa condizione della giustizia legale, e della giustizia di Dio. Mosè dice, (*Levit. 18. 5.*), che il frutto, che riceverà l'uomo dall'osservanza della legge, sarà di non essere punito di morte come trasgressor della legge; imperocchè, come parla lo stesso Apostolo, *Heb. 10. 28. Chiunque viola la legge di Mosè . . . muore senza*

6. Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: Non istare a dire in cuor tuo: chi salirà in cielo? Viene a dire per farne scendere il Cristo:

*6. Quæ autem ex fide est justitia, sic dicit: * Ne dixeris in corde tuo: quis ascendet in cœlum? Id est Christum deducere:* * Deut. 30. 12.

---

misericordia. Restringevansi le promesse della legge secondo la lettera alla vita presente; che se in S. Matteo si dice 19. *Se vuoi giugnere alla vita (eterna) osserva i comandamenti:* ciò dee intendersi secondo il senso spirituale della legge, il qual senso contiene la fede in Gesù Cristo: laddove si parla in questo luogo secondo il senso letterale, ed esterior della legge, ed in questo senso la legge non fa menzione del premio della vita eterna. *S. Tommaso, ed Agost. contr. ep. Pelàg. lib. 4. cap. 5.*

Vers. 6. *Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: Non istar a dire . . . chi salirà in cielo? ec.* È da notare in primo luogo, che l' Apostolo cita qui le parole del capo 30. del Deuteronomio, dette da Mosè riguardo alla legge, e queste parole le applica a Cristo, ed al Vangelo. La qual cosa dee farci ammirare l' altissima sapienza di Paolo, per la quale penetrando oltra la corteccia, ed il velo della lettera, vide, e scoprì l' elogio della fede di Cristo in queste parole, nelle quali senza di lui avremmo sempre creduto, che non di altro si favellasse, che della legge di Mosè. Ma adesso illuminati da lui, o piuttosto dallo Spirito divino, che in lui parlava, noi cominciamo a ripensare, che Mosè non fu solamente mediatore del vecchio testamento, ma anche insigne profeta, che la dottrina insegnata da lui come principale oggetto riguarda il Cristo, e che Gesù Cristo medesimo di questa importantissima verità ci ha istruiti, dicendo: *Di me egli (Mosè) scrisse*, Joan. cap. 5. 46. Valendosi adunque nel senso più nobile, e sublime dell' espressioni di Mosè, viene in primo luogo a mostrare l' Apostolo la fermezza della fede.

La giustizia, che vien dalla fede, dice così, ec. Non è Mosè, che della sua legge ragioni al popolo, ella è la giustizia derivante dalla fede di Cristo quella, che parla, ponendo in vista i due principalissimi oggetti della Cristiana credenza, l' incarnazione del Verbo disceso dal Cielo a vestirsi di umana carne, e la sua risurrezione da morte; e quanto al primo ella dice: niuno sia, che per debolezza di spirito vada disputando in cuor suo, e dicendo: chi sarà,

7. O chi scenderà nell' abisso? Viene a dire per risuscitare il Cristo da morte.

7. *Aut quis descendet in abyssum? Hoc est Christum a mortuis revocare.*

8. Ma che dice la Scrittura? Tu hai presso di te la parola nella tua bocca, e nel cuor tuo: questa è la parola della fede, che noi predichiamo.

8. *Sed qui dicit Scriptura? * Prope est verbum in ore tuo, et in corde tuo: hoc est verbum fidei, quod prædicamus.*
* Deut. 30. 14.

9. Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo, che

9. *Quia si confitearis in ore tuo Dominum Jesum, et in corde tuo credideris, quod Deus*

---

che al cielo possa salire? Ch'è quanto dire, chi è, che giunto fin colassù, dal seno del Padre ne tragga il Cristo, perchè a liberarci egli venga? Questo dubbio è sciolto dalla fede, per cui siamo certi, che Cristo per propria virtù misericordiosamente discese dal Cielo, ed esinanito per noi apparve sopra la terra, e fece sua dimora tra gli uomini.

Vers. 7. *O chi scenderà nell' abisso? Viene a dire per risuscitare, ec.* Nella stessa guisa niuno sia, che vada sofisticando intorno al mistero di Cristo risuscitato con dire: *chi scenderà nell' abisso*, o sia nel sen della terra, e nel sepolcro per trarne il Cristo, affinchè egli possa ritornare alla luce del giorno, ed alla vita? Anche questo dubbio è sciolto dalla fede, mercè di cui noi sappiamo, che Cristo era padrone e di depor la sua vita, e di ripigliarla, com' egli dice in S. Giovanni *cap. 10. 10*, e per propria virtù sua risuscitò. Così dimostrasi la fermezza della fede.

Vers. 8. *Ma che dice la Scrittura?* Dappoichè la Scrittura ne' due precedenti versetti ha detto quello, che noi non dobbiamo dire, veggiamo adesso quel, ch' ella dica.

Hai presso di te la parola, nella tua bocca, e nel cuor tuo, ec. La parola della fede è a te vicina, onde e rammentarla puoi con la bocca, e conservarla nella tua memoria, e nel cuor tuo. La stessa parola del Padre incarnata si è fatta dappresso per istruirti della parola della fede, viene a dir del Vangelo, che dei abbracciare con fede. Questa parola (ch' è parola di fede, perchè tratta della fede di Cristo) è quella, che io, e gli altri Apostoli predichiamo, dice l' Apostolo.

Vers. 9. *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai . . . che Dio lo ha risuscitato, ec.* Avrai la

Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo.

10. Imperocchè col cuore si crede a giustizia: e con la bocca si fa confessione a salute.

11. Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, non sarà confuso.

12. Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo, o di Greco: conciossiachè lo stesso

illum suscitavit a mortuis, salvus eris.

10. Corde enim creditur ad justitiam: ore autem confessio fit ad salutem.

11. Dicit enim Scriptura: * *Omnis, qui credit in illum, non confundetur.* * Isai. 28. 16.

12. Non enim est distinctio Judæi, et Græci: nam idem Dominus omnium, dives in o-

---

salute, e la vita eterna, se e confesserai con la bocca il Signore Gesù, (viene a dire, se confesserai per tuo unico Salvatore il Verbo fatto carne), e col cuore, cioè con fede animata dalla carità confesserai, ch' egli risuscitò da morte per virtù di Dio, cioè per quella potenza, ch' egli ha come Dio in comune col Padre. In questi due primarj articoli della Cristiana credenza combattuti allora più di ogni altro e da' Giudei, e da' Gentili s' intendono compresi anche gli altri.

Vers. 10. *Col cuore si crede a giustizia.* Col cuore, o sia con la volontà si crede, perchè come dice S. Agostino, non può credere, se non chi vuole. Si crede adunque con la volontà, e per mezzo di questa fede della giustizia si fa acquisto.

Colla bocca si fa confessione a salute. Giustificato ch' è l' uomo mediante la fede, per conseguir la salute fa d' uopo, che operi in lui la fede per mezzo della carità, e perciò dice l' Apostolo: con la bocca si fa confessione a salute, dove per la confessione di Cristo s' intende e la confessione, che si fa del suo nome, e de' misteri della sua fede, qualunque volta ciò sia di mestieri, e la confessione della nostra fede, che si fa con le buone opere, per le quali diventiamo il buon odore di Cristo, e diamo occasione agli uomini di glorificare il nostro celeste Padre.

Vers. 11. *Dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, ec.* Qualunque uomo di qualunque nazione egli sia, che creda in Cristo, non rimarrà deluso, nè confusione, e rossore, ma gloria, ed innalzamento gli recherà la sua fede. Qui pure intendasi quella fede, cui vivifica, ed anima la carità.

Vers. 12. 13. *Non v' ha distinzione, ec.* Nell' affare della

è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro, che lo invocano.

13. Conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.

14. Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? E come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi?

15. Come poi predicheran-

mnes, qui invocant illum.

13. * *Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.* * Joel. 2. 32., Act. 2. 21.

14. Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante.

15. Quomodo vero prædica-

---

salute non si fa distinzione tra Greco, e Giudeo, primieramente perchè tutti gli uomini hanno uno stesso padrone, alla bontà di cui si appartiene di provvedere alla salute di tutti; secondariamente perchè questo padrone è ricco di bontà, misericordia, e potenza per salvare tutti coloro, che invocheranno il suo nome, com'egli stesso ha detto in Gioele 2. 32.

Vers. 14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto?* Dalle parole di Gioele prende motivo l'Apostolo di tornare al principale suo argomento, ch'è di provare, che dalla fede ne viene e la giustizia, e la salute, per passare di poi a far intendere, come il Vangelo non è pe' soli Giudei, ma dee essere predicato alle genti, nè debbono offendersi di ciò i medesimi Ebrei. *Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo*, dice il Profeta. Ma può egli invocare il nome del Signore uno, che in lui non creda? No certamente; imperocchè l'invocazione appartiene alla confessione della bocca; e la confessione della bocca procede dalla fede del cuore.

E come crederanno in uno, di cui non han sentito parlare? È necessario di credere; dunque è necessario di udire; imperocchè credere vuol dire tener per vero quello, che uno non ha veduto, ma udito da altri.

Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi? È adunque ancor necessaria la predicazione, e promulgazione del Vangelo.

Vers. 15. *Come poi predicheranno, se non sono mandati?*

no, se non sono mandati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro, ch'evangelizzano novella di pace, ch'evangelizzano novella di felicità!

16. Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio. Mentre

*bunt, nisi mittantur? Sicut scriptum est: * Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!* * Isai. 52. 7., Nah. 1. 15.

16. Sed non omnes obediunt Evangelio. Isaias enim dicit:

Non è ambasciadore di un principe se non colui, ch'è spedito dal principe, il quale gli ha confidate le cose, delle quali dee trattare in suo nome. Coloro adunque, che quasi ambasciadori di Cristo vanno a predicar la sua fede, debbono essere spediti da lui, come lo furono gli Apostoli, e colla autorità di lui dalla Chiesa, e da' prelati della Chiesa.

Come sta scritto: Quanto sono belli, ec. Questa missione la ebbero da Cristo gli Apostoli; imperocchè di essi Isaia, che in ispirito li previde, parlò nelle parole qui riferite: *Quanto sono belli, ec.*, viene a dire, quanto è cara, e gradevole la venuta di questi uomini, che portano novella *di pace!* Questa pace significa la riconciliazione dell' uomo con Dio annunziata da' santi Apostoli, dalla qual pace ne viene eziandio la pace dell' uomo con i suoi prossimi, e la pace con se medesimo, la qual' egli conseguisce per la vittoria delle passioni soggettate allo spirito mediante la grazia di Gesù Cristo.

Ch' evangelizzano novella di felicità. Non solo predicano i beni, che abbiam di presente per mezzo di Cristo, e del Vangelo, ma quegli ancor, che speriamo, i beni eterni promessi alla fede.

Si può ancor dire, che per li *piedi* degli Apostoli venga significata la purità, e santità dell' affetto, con cui questi andarono a predicare la Divina parola, annunziando Cristo non per umano interesse, nè per desiderio di lode, ma per vantaggio degli uomini, e per gloria del Salvatore.

Vers. 16. *Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio, ec.* Ma non tutti quelli, che ascoltano colui, che lo predica, credono al Vangelo; con le quali parole viene a significare, che inescusabili sono i Giudei, a' quali il Vangelo è stato annunziato da' predicatori spediti loro da Dio, armati di potere divino per confermare con i miracoli la verità, e nulladimeno non hanno gli stessi Giudei creduto nè a' predicatori, nè a Dio.

Isaia dice: Signore, chi ha creduto quello, che ha sentito da noi?

17. La fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.

18. Ma, dico io: forse che non hanno sentito? Anzi per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino all' estremità della terra.

19. Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? Mosè è il primo a dire: Vi metterò a picca con una nazione, che non è nazione: con una nazione stolta vi muoverò a sdegno.

* *Domine, quis credidit auditui nostro?* * Isai. 53. 1., Joan. 12. 38.

17. Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.

18. Sed dico: numquid non audierunt? * *Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum.* * Psalm. 18. 5.

19. Sed dico: numquid Israel non cognovit? Primus Moyses dicit: * *Ego ad æmulationem vos adducam in non gentem: in gentem insipientem in iram vos mittam.* * Deut. 32. 21.

Isaia dice: Signore, chi ha creduto, ec. Parla il Profeta in persona degli Apostoli, i quali si querelano con Dio, perchè pochissimi degli Ebrei abbian creduto.

Vers. 17. *La fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.* Secondo le ordinarie regole della provvidenza Divina dall' udito è la fede, perchè fa d' uopo avere udita la verità predicata per credere, onde a Cornelio fu mandato S. Pietro per istruirlo nella fede. Che poi la predicazione si oda, e per essa s' insinui nello spirito la verità, ciò viene dalla parola di Cristo, che spedì i suoi ambasciadori ad annunziarla.

Vers. 18. *Ma, dico io: forse, che non hanno sentito? ec.* Ma potranno forse scusarsi gli Ebrei con dire, che non è stato ad essi annunziato il Vangelo, che non ne hanno sentito parlare? Anzi, come dice Davidde, il suono de' predicatori dello stesso Vangelo si è sparso per tutta la terra, ed è arrivato fino agli ultimi confini del mondo.

Vers. 19. *Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? ec.* È egli forse stato Israele senz' alcun lume intorno al mistero di Cristo, intorno alla vocazione delle Genti, ed intorno alla riprovazione de' Giudei? No certamente. La stessa legge di tutte queste verità doveva istruirlo. Mosè il primo de' Profeti, e loro Legislatore dice, che Dio altamen-

20. Isaia poi più francamente dice: Mi hanno trovato coloro, che non mi cercavano: mi sono fatto pubblicamente vedere a coloro, che non domandavano di me.

21. Ad Israele poi dice: Tutto il dì stesi le mani mie :

20. Isaias autem audet, et dicit: * *Inventus sum a non quærentibus me: palam apparui iis, qui me non interrogabant.* * Isai. 65. 1.

21. Ad Israel autem dicit: * *Tota die expandi manus meas*

---

te disgustato contra il suo popolo innalzato avrebbe a tanta gloria quelle genti, che gli Ebrei non credeano degne del nome di genti, perchè non riunite nel culto del vero Dio, quelle genti stolte, perchè prive di ogni lume della vera religione, avrebbe distinte con favori sì grandi, che diverrebbero oggetto d'invidia, e di sdegno per li Giudei. Questa profezia si vedeva adempiuta fino da' tempi degli Apostoli con gli ammirabili, ed immensi doni di ogni grazia, e virtù sparsi dallo Spirito Santo sopra le Chiese formate del Gentilesimo. Vedi gli Atti.

Vers. 20. *Isaia poi ... mi hanno trovato*, ec. Con maggior' energia ancora si spiega Isaia, predicando la stessa vocazione delle Genti, senza far caso dell' odio, che per una tal predizione si acquistava presso la sua nazione. Mi hanno trovato (dice il Profeta in persona di Dio) quei, che non cercavano di me, che non solo non aveano merito, ma neppure intenzione, nè desiderio di ritrovarmi. Mi sono dato a conoscere ad uomini, che nulla pensavano a me, e dediti interamente a' loro idoli non curavano la mia dottrina.

Vers. 21. *Ad Israele poi dice*, ec. Il Greco può tradursi *contra Israele poi dice*, ec. Dopo la vocazione delle Genti lo stesso Profeta predisse chiaramente la riprovazione del popolo Ebreo. Per bocca di lui dice Cristo: tuttodì, cioè per tutto il tempo della mia vita mortale stesi le mani mie a questo popolo incredulo, che sempre si è opposto a me, ed alla verità, ed io a me lo invitai con la mia voce, co' miei miracoli, co' miei benefizj, quasi tenera madre, la quale benchè disgustata per le disubbidienze del figliuolo, pure non di meno con faccia tra dolce, e severa le braccia ver lui distende per invitarlo a ritornare al suo seno, ed a ricordarsi dell' amor suo.

Alcuni Interpetri queste parole intendono come dette di Gesù Cristo, che stese in croce le mani sue verso il popolo, nel qual tempo quantunque ed il sole si oscurasse, ed i

al popolo incredulo, e contraddittore.

ad populum non credentem, et contradicentem. * Isai. 65. 2.

---

sepolcri si aprissero, e si scuotesse la terra, e si spezzassero i sassi, i Giudei pur non di meno ben lungi dall' essere commossi, seguitarono a bestemmiarlo. In questa interpretazione quelle parole *tutto il dì*, dovranno intendersi della parte principale del giorno, cioè dall' ora sesta fino alla sera.

CAPO XI.

Dio per sua gratuita elezione si ha riserbati alcuni del popol Giudeo per salvarli mediante la fede di Cristo, lasciando gli altri, come Increduli, nella loro cecità secondo le predizioni de' Profeti, e sostituendo ad essi per gratuita bontà sua i Gentili, i quali avverte l'Apostolo a non insuperbirsi contra i Giudei. Che i Giudei abbandonati per un tempo si convertiranno finalmente a Cristo. Esclamazione sopra la incomprensibilità della Divina sapienza.

1. ADunque io dico: forse che ha Iddio rigettato il suo popolo? Mai no. Conciossiachè io pure sono Israelita, del seme di Abramo, della tribù di Beniamin:

2. Non ha rigettato Dio quel popolo, ch' egli ha pre-

1. *DIco ergo: numquid Deus repulit populum suum? Absit. Nam et ego Israelita sum ex semine Abraham, de tribu Beniamin:*

2. *Non repulit Deus plebem suam, quam præscivit. An ne-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ha Iddio rigettato il suo popolo, ec.* Ha egli Dio rigettato sì generalmente il suo popolo, che niuna parte egli abbia alla benedizione promessa in Cristo? No certamente; imperocchè io stesso, che parlo, sono Giudeo, e discendente da Abramo secondo la carne, e dell'ultima delle tribù d' Israele, e non di meno non sono stato rigettato, ma anzi chiamato alla grazia del Vangelo, e dell'Apostolato.

Vers. 2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, ch' egli ha preveduto.* E non solamente io non sono stato rigettato, ma

veduto. Non sapete voi quel, che dice la Scrittura in persona di Elia: e com'egli sollecita Dio contra Israele?

scitis in Elia quid dicit Scriptura: quemadmodum interpellat Deum adversum Israel?

3. Signore, hanno uccisi i tuoi Profeti, hanno rovinati i tuoi Altari: ed io son rimaso solo, e voglion la mia vita.

*3. * Domine, Prophetas tuos occiderunt, Altaria tua suffoderunt: et ego relictus sum solus, et quærunt animam meam.*
* 3. Reg. 19. 10.

4. Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi ho riser-

*4. Sed quid dicit illi divinum responsum? * Reliqui mi-*

---

nessuno di quelli, che sono stati predestinati di questo popolo sarà rigettato.

Non sapete voi, ec. Vuole coll'esempio di quello, che avvenne a tempo di Elia, spiegare, come un numero di eletti avea tuttora Dio nel popolo d'Israele. Voi sapete quel, che si legge nella Scrittura come detto da Elia al Signore, allorchè egli lo sollecitava a punire Israele della sua empietà. Dov'è da osservarsi, che in tre modi si dice, che i Profeti, ed i Santi chieggano da Dio vendetta contra de' peccatori. In primo luogo allorchè sapendo di certo, che Dio vuol dar di mano al gastigo, alla volontà di lui si conformano con la loro volontà; onde sta scritto: *si rallegrerà il giusto, quando vedrà la vendetta;* in secondo luogo pregando per la distruzione non degli uomini, ma bensì del peccato, affinchè tolta sia dal mondo la offesa di Dio; in terzo luogo talora non pregano Dio, che faccia vendetta, ma la vendetta medesima annunziano, ed intimano a' peccatori: *sieno confusi coloro, che mi perseguitano*, dice Geremia, viene a dire, *saranno confusi.*

Vers. 3. *Signore, hanno uccisi i tuoi Profeti.* Vedi *3. Reg. 19.*

Han rovinati i tuoi Altari. Questi Altari si crede essere stati eretti dagli uomini timorati per quel tempo, in cui non era loro permesso di andare al Tempio per offerirvi i loro sagrifizj: imperocchè in tali circostanze parea, che cessasse il divieto di erigere altari fuori di Gerusalemme. Questi stessi Altari adunque dice Elia, ch'erano stati distrutti dagli empj, affinchè niun vestigio restasse del culto di Dio.

Ed io sono rimaso solo, e vogliono, ec. Sono omai solo ad adorare il vero Dio, e mi tendono insidie per uccidermi, affinchè non resti sopra la terra chi ti adori.

Vers. 4. *Mi ho riserbati settemila uomini.* Con questo

bati settemila uomini, i quali non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal.

5. Nello stesso modo adunque anche adesso sono stati salvati i riserbati secondo l'elezione della grazia.

6. E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia.

7. E che adunque? Israele non ha conseguito quel, che

hi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal. * 3. Reg. 19. 18.

5. Sic ergo et in hoc tempore reliquiæ secundum electionem gratiæ salvæ factæ sunt.

6. Si autem gratia, jam non ex operibus: alioquin gratia jam non est gratia.

7. Quid ergo? Quod quærebat Israel, hoc non est con-

---

modo di parlare si esprime mirabilmente la virtù della grazia, come osserva S. Agostino, per cui nella universale rovina questi si ressero, e perseverarono nel culto di Dio, e dice *settemila* per significare *un gran numero;* ma adopera la Scrittura un numero fisso, e determinato, perchè intendasi, come presso a Dio tutte le cose sono certe, e distinte.

I quali non han piegato il ginocchio, ec. Non han ripudiato il vero Dio per adorare l'idolo di Baal, il culto del qual era stato introdotto dall'empia Jezabele.

Vers. 5. *Nello stesso modo . . . anche adesso sono stati salvati i riserbati, ec.* Così adesso alla venuta del Vangelo hanno ottenuta salute quegli Ebrei, che Dio si ha riserbati, eleggendoli per mera grazia.

Vers. 6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti, ec.* E se sono stati riserbati, e salvati per grazia, è evidente, che in ciò non ha avuta parte il merito delle opere. *Non per le opere di giustizia, che abbiam noi fatte, ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salvi.* Ad Tit. 3. Tutti quelli, che hanno creduto, sono stati *riserbati*, e *separati* dalla massa degl'Increduli per una elezione totalmente gratuita.

Altrimenti la grazia non è più grazia. Non può star insieme il dire, che l'elezione sia per grazia, e sia insieme pel merito delle opere; imperocchè così la grazia falsamente chiamerebbesi grazia, mentre realmente sarebbe non grazia, ma mercede, e ricompensa.

Vers. 7. *E che adunque? Israele non ha conseguito, ec.* Da tali cose premesse che ne inferiremo noi? Che Israele (viene a dire la massima parte d'Israele) non ha ottenuta quel-

cercava : lo hanno conseguito gli eletti : tutti gli altri poi si sono accecati :

8. Come sta scritto : Dio diede loro lo spirito di stupidità : occhi , perchè non veggano , ed orecchi , perchè

secutus : electio autem consecuta est : celeri vero excæcati sunt :

*8. Sicut scriptum est : * Dedit illis Deus spiritum compunctionis : oculos, ut non videant, et aures, ut non audiant, us-*

---

la giustizia , ch' egli cercava. Vedi *cap. 9. 31.*

Lo han conseguito gli eletti : tutti gli altri poi, ec. Questa giustizia , ch' è tuttora inutilmente cercata da' Giudei , l' han trovata gli eletti, e l' han trovata in virtù della stessa loro elezione , cui son debitori di tutto quello , che hanno di bene. Gli altri poi sono tutti rimasi come ciechi volontarj , onde non han saputo vedere nè la luce del Vangelo , nè la via della giustizia , la quale giustizia vanno tuttora cercando nelle opere della legge , dove non possono trovarla , mentre cercar la dovrebbero nella grazia di Gesù Cristo , da cui avrebber potuto ottenerla mediante la fede.

Vers. 8. *Come sta scritto : Dio diede loro lo spirito di stupidità.* Vedi *Isaia 6. 9., e 29. 10.* Imperocchè da due differenti luoghi d' Isaia sono tratte le parole qui riferite. Dice adunque , che agli Ebrei increduli fu dato da Dio uno spirito di stupidità , e d' insensataggine ; onde ne avvenne , che avessero occhi , ma per non vedere , orecchie , ma per non udire ; con le quali parole vuolsi significare il terribile accecamento di tanti Ebrei , a' quali la predicazione del Vangelo accompagnata da tanti miracoli nulla servì , perchè conoscessero il Salvatore. Quelle parole : *diede loro lo spirito di stupidità* , significano che Dio permise per la loro malizia , che cadessero nello spirito d'insensataggine , sottraendo loro la grazia , ed abbandonandogli alle tenebre della loro mente. Ed in quello , che segue , non dee intendersi , che Dio avesse dati loro occhi , perchè non vedessero , orecchie , perchè non udissero ; ma bensì , che Dio permise , che di quegli occhi , che loro diede per vedere , non se ne servissero per loro salute ; cioè a dire , che non riflettessero sopra le cose vedute , ed udite da loro , ed erano stati abbandonati da Dio in quello infelice stato , a cui per la loro perversità si erano ridotti , ed in cui a guisa di uomini presi da profondo letargo nessun uso faceano de' loro sensi , e delle facoltà naturali per intendere la verità.

non odano fino al giorno d' oggi.

9. E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi un lacciuolo, ed un cappio, ed un inciampo, e ciò per giusta lor punizione.

10. Si offuschino i loro occhi sicchè non veggano, ed aggrava mai sempre il loro dorso.

11. Io dico adunque: Hanno eglino inciampato in tal

que in hodiernum diem.
* Isai. 6. 9., Matth. 13. 14., Joan. 12. 40., Act. 28. 26.

*9. Et David dicit: * Fiat mensa eorum in laqueum, et in captionem, et in scandalum, et in retributionem illis.* * Ps. 68. 23.

10. Obscurentur oculi eorum, ne videant: et dorsum eorum semper incurva.

11. Dico ergo: Numquid sic offenderunt, ut caderent? Ab-

Fino al giorno d' oggi. Queste parole le ha aggiunte di suo l' Apostolo, e le ha aggiunte per temperare, ed addolcire l' asprezza delle precedenti verità, imperocchè egli vuole dire: così vanno le cose degli Ebrei sino a questo giorno: ma non sempre sarà così; si convertiranno un dì, e con amore, e compunzione volgeranno gli sguardi a colui, che hanno trafitto nella sua propria persona, e perseguitano nelle persone de' Santi.

Vers. 9. *E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi, ec.* Di questi tali (dice l' Apostolo) ha voluto parlar Davidde, allorchè non predicendo solamente, ma approvando come giusta, e voluta da Dio la loro punizione, dicea: la parola della salute, la quale dovea esser per essi cibo, e bevanda dolce, e salutare, si converta in lacciuolo, ed in cappio, onde restino presi dal Diavolo, e divorati; sia per essi occasione di caduta, e restino così punite le loro iniquità.

Vers. 10. *Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano.* In mezzo alla luce vivissima tramandata dal sole di giustizia si oscuri, e si appanni la loro vista, onde la verità non conoscano benchè chiara, e presente.

Ed aggrava mai sempre il loro dorso. Vuol dire, lascia, permetti, che in cambio di alzare la testa a' beni celesti, ed alla eterna vita promessa dal Vangelo, s' incurvino ogni dì più, e si pieghino da' veri beni a' falsi della vita presente, dalla rettitudine della giustizia all' amore dell' iniquità.

Vers. 11. *Io dico adunque: Hanno eglino inciampato i . . (solo) per cadere?* A tale stato d' infelicità essendo ridotti

guisa (solo) per cadere? Mai no. Ma il loro delitto è salute alle genti, ond' essi prendono ad emularle.

sit. Sed illorum delictum, salus est gentibus, ut illos aemulentur.

---

gli Ebrei, egli è da vedere, se Dio abbia permesso, che l' inciampare, che han fatto nella pietra, ch' è Cristo, avvenuto sia non per altro, se non perchè essi cadessero, senza che alcuna utilità o per essi, o per altri siesi Dio proposto di trarre da tal caduta, ovvero se abbia permesso, che cadessero per non mai più risorgere. In ambidue questi sensi possono prendersi queste parole, e ad ambidue conviene la risposta dell' Apostolo, il quale dice in primo luogo, che dalla loro sciagura un gran bene derivò ne' Gentili; in secondo luogo, che gli Ebrei riconosceranno una volta il Cristo, e da lui riceveranno salute.

Ma il loro delitto è salute alle genti. Il delitto (o come ha il Greco, *la caduta*) degli Ebrei è l' aver rigettato Cristo, e la dottrina di Cristo. Questo delitto è stato occasione di salute per li Gentili, perchè rigettato il Vangelo dagli Ebrei, a' quali doveva essere primamente predicato, fu portato senz' alcuna dilazione alle genti, le quali furono surrogate agli stessi Ebrei: onde dicon loro gli Apostoli, *Act. 13. A voi primamente dovevasi annunziare la parola di Dio, ma giacchè l' avete rigettata, ecco che ci rivolgiamo alle genti.* Oltre a ciò gli Ebrei dopo il gran rifiuto esuli dalla loro patria, e dispersi per tutto il Mondo hanno per ogni dove portato insieme co' libri santi i documenti irrefragabili della verità del Vangelo, i quali servirono ad illuminare le genti tutte, e ad appianare la via alla loro conversione. Imperocchè di maggior peso veniva ad essere la testimonianza renduta a Cristo dalla legge, e da' Profeti, allorchè questa testimonianza traevasi dalle mani de' nimici stessi di Cristo, lo infelice stato de' quali nuova luce porgeva allo stesso Vangelo, nel quale lo sterminio di quel popolo era stato evidentemente predetto.

Ond' essi prendano ad emularle. Onde vedendo la conversione delle genti, e come le promesse fatte a' loro padri, neglette da essi, sono state trasportate alle stesse genti, ed a grande loro vantaggio adempiute, di una santa invidia si accendano, e ad imitarle si muovano. Ecco un' altra sorta di bene, che dal delitto de' Giudei seppe cavare la Provvidenza a favore degli stessi Ebrei.

12. Che se il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle nazioni: quanto più la loro pienezza?

12. Quod si delictum illorum divitiæ sunt mundi, et diminutio eorum divitiæ gentium: quanto magis plenitudo eorum?

13. Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, farò onore al mio ministero,

13. Vobis enim dico gentibus: quamdiu quidem ego sum gentium Apostolus, ministerium meum honorificabo,

14. Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.

14. Si quomodo ad æmulandum provocem carnem meam, et salvos faciam aliquos ex illis.

15. Imperocchè se il loro rigettamento, è la riconci-

15. Si enim amissio eorum reconciliatio est mundi: quæ

Vers. 12. *Che se il loro delitto è la ricchezza, ec.* La incredulità degli Ebrei partorì inestimabile abbondanza di beni celesti a' Gentili, e lo scarso numero, che rimase in piedi di quel popolo, fu l' occasione, per cui tanto ricca, e copiosa fu la conversione delle genti; quanto maggiore adunque sarà il vantaggio, che ridonderà alla Chiesa della piena, ed intera conversione dello stesso popolo, quand' ella succederà?

Vers. 13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, ec.* Finora avea parlato indistintamente a tutt' i fedeli di Roma; si rivolge adesso a quelli, che si erano convertiti dal Gentilesimo. Egli era stato specialmente costituito dallo Spirito Santo Apostolo de' Gentili; vedi *Act. 13. 2.* Dice perciò, che per la parte, ch' è a lui toccata nell' Apostolato delle genti, egli e con le parole, e co' fatti, e con i miracoli, e con i patimenti onora il suo ministero per gloria di Cristo.

Vers. 14. *Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di essi.* Ed in quello, che io fo per soddisfare in tutte le parti all' obbligo del mio ministero, e come Apostolo de' Gentili, non solo io non mi scordo di coloro, che sono del mio sangue, che anzi ho sempre per oggetto di tentare, se mai nobilitando in ogni maniera possibile la mia predicazione, mi riuscisse di risvegliare in essi la buona emulazione inverso di voi; onde a voi divenissero compagni, e fratelli per la fede, e qualche numero almeno ne conducessi alla salute.

Vers. 15. *Se il loro rigettamento è la riconciliazione del*

liazione del mondo: che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte?

16. Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa: e se santa la radice, santi anche i rami.

assumptio, nisi vita ex mortuis?

16. Quod si delibatio sancta est, et massa: et si radix sancta, et rami.

---

mondo; che sarà, ec. Lo sviscerato affetto, (dice l'Apostolo), con cui desidero, e cerco la salute del mio popolo, è utile, e vantaggioso anche pe' Gentili, mentre, se la riprovazione degli Ebrei fu occasione di salute per le genti, come abbiam detto, qual bene nòn ne sentiranno le stesse genti, quando eglino sieno tutti nuovamente riuniti nella famiglia di Dio? Certamente una tal riunione degli Ebrei co' Gentili in un solo corpo, e sotto di un solo capo sarà come una risurrezione del mondo. Si chiama risurrezione la giustificazione degli uomini, ch' è un passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia. Vuole adunque adombrare l'Apostolo gli ammirabili effetti, che saranno prodotti dalla piena conversione degli Ebrei, i quali consoleranno la Chiesa nella sua vecchiezza, e riaccenderanno il fervore della carità, che sarà allora vicino già a spegnersi ne' fedeli del Gentilesimo, come Gesù Cristo stesso predisse, *Matth. 24.* Onde il ravvedimento del popolo Ebreo, ed il nuovo spirito, di cui egli sarà ripieno, richiamerà a nuova vita gli antichi fedeli, i quali scossa la lor tiepidezza con i nuovi convertiti gareggeranno nella santità de' costumi, e nell' amore di Gesù Cristo.

Vers. 16. *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa.* La volgata dice *saggio*, dove il Greco ha *primizie*, ma il senso è lo stesso. Se è santo il saggio, ovvero le primizie, che a Dio sono offerte, santa è ancora la massa, onde il saggio, e le primizie sono tratte, la qual massa per l'oblazione stessa delle primizie rimane in certo modo a Dio consagrata. Queste primizie del popolo Ebreo convenevolmente s' intende, che sieno gli Apostoli, ed i primi fedeli, che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei.

E se santa la radice, ec. La radice del popolo Ebreo è Abramo, e gli altri Patriarchi, da' quali derivò lo stesso popolo. Santa è la radice: dunque santi sono anche i rami. L'una, e l'altra similitudine tende allo stesso fine. Imperocchè siccome tra' fedeli eranvi degli Ebrei di origine, i quali ri-

17. Che se alcuni de' rami sono stati svelti, e tu essendo un ulivo salvatico, sei stato in loro luogo innestato, e fatto consorte della radice, e del grasso dell'ulivo,

18. Non voler vantarti contro a quei rami. Che se ti

17. Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem cum oleaster esses, insertus es in illis, et socius radicis, et pinguedinis olivæ factus es,

18. Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris: non

---

guardavan tuttora con poca stima i Gentili convertiti; (come abbiam veduto ne' primi capitoli di questa lettera); così vi eran pure de' Gentili convertiti, i quali disprezzavano i Giudei, considerandoli come traditori, ed omicidi del Cristo. E contra di questi ultimi parla adesso l'Apostolo, dimostrando, che in ciò, che concerne la salute, e la grazia di Gesù Cristo, non solo non sono da disprezzare i Giudei, ma possono questi eziandio con miglior ragione de' Gentili esser fatti partecipi de' doni di Dio, e divenire santi, perchè sono della stessa massa di coloro, che sono stati le primizie del Vangelo, i quali sono santi, e sono figliuoli di Padri santi, e membri di un popolo già a Dio consagrato.

Vers. 17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti*, ec. Veggo il motivo, per cui tu, o Gentile, ti levi in superbia. Di questi rami alcuni sono stati recisi, e tu, ch' eri ramo inutile, ed infruttuoso di un ulivo salvatico, sei stato innestato al domestico ulivo; e sei nudrito del sugo, il quale ricevuto dalla terra, e concotto nella radice, viene da questa diffuso per tutt' i rami. Secondo le regole della natura l'innesto non si fa, se non di una mazza presa da pianta domestica, la quale si unisce ad una pianta salvatica; ma tu ramo salvatico non buono ad altro, che ad essere gettato sul fuoco, sei stato innestato all'ulivo domestico; e questa stessa inusitata maniera d'innesto la grandezza del benefizio divino ti manifesta.

Vers. 18. *Non voler vantarti contro a quei rami.* Tu adunque, o Gentile, ch' eri una volta straniero riguardo all' alleanza, senza speranza, senza promesse, e senza Dio in questo mondo, essendo stato per mera grazia sostituito alla dignità d' Israele, ed associato alla fede de' Patriarchi, e nudrito del sugo vitale, viene a dire dello spirito di grazia a te trasmesso per mezzo di quegli, avrai tu ardire d' insultare a quei rami, i quali per loro sventura furono recisi?

Che se ti vanti, tu non porti. Che se pur osi d' insul-

vanti: tu non porti già la radice, ma la radice porta te.

19. Dirai però: quei rami furono svelti, perchè io fossi innestato.

20. Bene: sono stati svelti per l'incredulità. E tu stai saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi.

21. Imperocchè se Dio non perdonò a' rami naturali: non perdonerà neppure a te.

tu radicem portas, sed radix te.

19. Dices ergo: fracti sunt rami, ut ego inserar.

20. Bene: propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time.

21. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit: ne forte nec tibi parcat.

---

tare alla loro miseria, ricordati, che tu non altro sei, che un ramo innestato alla fede, ed alla Chiesa de' Giudei, che nulla perciò quelli debbono a te, ma molto tu dei ad essi, ed è cosa irragionevole, ed ingiusta, che il ramo innestato contra i rami naturali, e contra la stessa pianta, che per suo lo accolse, e come suo lo nudrì, superbamente inferisca. *La salute è da' Giudei*, disse Cristo, *Joan. 4. 22.*, perchè dalla Chiesa Giudaica ricevette la Gentilità il Vangelo, e la fede. E da quello, che in questi due precedenti versetti dice l'Apostolo, vien dimostrato chiaramente, che la stessa fede, e lo stesso spirito di grazia ebbero i giusti dell'uno, e dell'altro testamento.

Vers. 19. *Dirai, però, ec.* Mi dirai, che Dio appunto, perchè tu fossi innestato, permise, che gli Ebrei abbandonasser la fede de' loro padri; sembra adunque, che quindi ragionevolmente s'inferisca una predilezione particolare di Dio verso i Gentili.

Vers. 20. *Bene: sono stati svelti per l'incredulità, ec.* Dici bene, che, perchè tu fossi innestato, permise Dio, che quelli fossero recisi: ma rifletti un po', che la cagione, per cui dall'albero del popolo fedele questi furono svelti, si fu, perchè non vollero credere, e tu al fruttifero ulivo sei innestato non per tuo merito; non per le opere tue, ma bensì per la fede. Non presumere adunque di te stesso, ma temi, che a te pur non avvenga la stessa sciagura: imperocchè tu ancora puoi e cadere nell'incredulità, ed essere svelto.

Vers. 21. *Se Dio non perdonò a' rami naturali, ec.* Se a' Giudei figliuoli di Abramo, ed eredi delle promesse fatte a'

22. Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: la severità verso di quelli, che caddero: la bontà di Dio verso di te, se ti atterrai alla bontà, altrimenti sarai reciso anche tu.

23. Ed eglino pure, se non resteranno nella incredulità; saranno innestati: conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarli.

24. Imperocchè se tu sei stato staccato dal naturale ulivastro, e contra natura sei

22. Vide ergo bonitatem, et severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem: in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin et tu excideris.

23. Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos.

24. Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam

---

padri non ebbe riguardo il Signore, ma permise, che fossero recisi; temi, che fors' ei non permetta, che tu ancora traviando dalla fede cada nello stesso gastigo. Vuol dire l' Apostolo, che un uomo, il quale nel tempo, che un altro cade, riceve la grazia, innalzarsi non dee contra quell' infelice, ch' è caduto, anzi argomento prenderne di timor santo, perchè siccome la superbia è origine di caduta, così il timore è principio di vigilanza, e di cautela per non cadere.

Vers. 22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio, ec.* Considera attentamente i giudizj divini; considera la stretta severità, con cui Dio trattò quei, che caddero, o sia, che urtarono nella pietra, ch' è Cristo; considera la bontà, con la qual' egli opera in te, con questo però, che alla stessa bontà tu ti attenga costantemente, perseverando in quello stato, in cui ti ha posto Dio; imperocchè altrimenti saresti svelto anche tu.

Può adunque l' uomo giustificato decadere dallo stato di grazia, e di giustizia, e niuno può essere infallibilmente certo della propria perseveranza. Questa dottrina della Chiesa Cattolica sì frequentemente ripetuta nelle Scritture, e sì utile per mantenere l' uomo in quel santo, e casto timore, per mezzo di cui egli operi, la propria salute, temerariamente fu rigettata dagli Eretici degli ultimi tempi.

Vers. 23. 24. *Ed eglino pure, se non resteranno nell' incredulità, ec.* E quello, che la bontà di Dio ha fatto per te, lo farà anche per quelli, che or sono stati recisi, ogni

stato innestato al buono ulivo: quanto più quelli, che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati?

olivam: quanto magis ii, qui secundum naturam, inserentur suæ olivæ?

25. Imperocchè non voglio, che siavi ignoto, o fratelli, questo mistero, (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), che l' induramento è avvenuto in una parte ad Israele, per fino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti,

25. Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc, (ut non sitis vobisipsis sapientes), quia cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret,

26. E così si salvi tutto Israele, conforme sta scritto: Verrà di Sion il liberatore, e scaccerà l' empietà da Giacobbe.

*26. Et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est: * Veniet ex Sion, qui eripiat, et avertat impietatem a Jacob.*
* Isai. 59. 20.

27. Ed avranno essi da me quest' alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati.

27. Et hoc illis a me testamentum: cum abstulero peccata eorum.

---

volta che abbraccino la fede: imperocchè non manca a Dio potere, e virtù per nuovamente innestargli; e quello, che contra l' ordine naturale è stato fatto da Dio per te, innestandoti (benchè ramo di ulivastro) all' ulivo domestico, molto più facilmente lo farà per li rami dell' ulivo domestico, pe' figliuoli di Abramo, e de' Santi; onde all' antica pianta sieno riuniti mediante la fede.

Vers. 25. 26. 27. *Non voglio, che siavi ignoto . . . affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti, ec.* Or affinchè non vi lasciate trasportare alla presunzione, giudicando gli altri secondo il corto vostro pensare, non vi leviate in superbia, io voglio per util vostro svelarvi un mistero; e questo mistero si è, che l' induramento, in cui non tutto il Giudaismo, ma una parte del Giudaismo è caduta, ha un termine prescritto ne' divini consigli, e questo termine, oltra il quale non sarà prolungata la cecità degli Ebrei, si è, quando sarà entrato nella Chiesa il corpo, o sia il maggior numero di tutte le nazioni; dopo di che tutta la nazione d' Israele riceverà il Vangelo, e la salute, conforme fu predetto da Isaia, allorchè disse: *Verrà di Sion* (dagli Ebrei,

28. Riguardo al Vangelo, nimici per cagione di voi: riguardo poi alla elezione, carissimi per cagione de' padri.	*28. Secundum Evangelium quidem inimici propter vos, secundum electionem autem, carissimi propter patres.*
29. Conciossiachè i doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono a pentimento.	*29. Sine pœnitentia enim sunt dona et vocatio Dei.*

---

tra' quali prenderà carne umana) *il Liberatore*, *e scaccerà l' empietà da Giacobbe*, *e saranno ricevuti in questa* (*nuova*) *mia alleanza*, *quando avrò tolti via i loro peccati* (i quali non erano stati tolti dalla prima alleanza). La qual profezia non è ancor adempiuta, perchè parla il Profeta di una liberazione, la quale a tutti si estenda i posteri di Giacobbe, viene a dire, estenda a tutte le tribù, le quali abbracceranno generalmente la nuova alleanza. Sarà adunque adempiuta alla fine del mondo, come spiegano tutt' i Padri.

Vers. 28. *Riguardo al Vangelo*, *nimici per cagione di voi.* Questi Ebrei, se si considerino relativamente al Vangelo, al quale contraddicono ostinatamente, sono miei, e vostri nimici; e sono nimici *per cagione di voi*, vien a dire, perchè l' alienazione, che hanno dal Vangelo, nasce principalmente dal vedere, che a voi pure, benchè Gentili, la porta dello stesso Vangelo da noi è aperta. Queste parole *per cagion di voi* possono anche spiegarsi *per util vostro*, essendo stata l' avversione, che gli Ebrei hanno al Vangelo, occasione a Dio di oprar la salute delle nazioni.

Riguardo poi all' elezione, *carissimi per cagione de' padri.* Per ragione poi della elezione alla salute fattane da Dio, la qual' elezione avrà una volta il suo pieno effetto, non sono nimici, no, ma amici sommamente cari a cagione de' santi loro Padri, la fede de' quali a Dio piacque tanto, che per amore di essi per suo popolo elesse la lor discendenza: *Amò* (Dio) *i padri tuoi*, *ed elesse i loro posteri dopo di essi*, Deuteron. 4.

Vers. 29. *I doni*, *e la vocazione di Dio non soggiacciono*, *ec.* Ma dirà alcuno: i Giudei cari a Dio una volta, ma nimici adesso della fede, e del Vangelo, saranno esclusi dalla salute. Mai no, dice l' Apostolo: imperocchè il dono della vocazione divina è immutabile. Parla qui l' Apostolo delle promesse, e della vocazione, che nasce dalla eterna elezione di Dio. Quegli adunque, che Dio determinò di

30. Imperocchè siccome anche voi una volta non credeste a Dio, ed ora conseguita avete misericordia per la loro incredulità:

31. Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch' essi misericordia.

32. Imperocchè restrinse Dio tutti nell' incredulità, affin di usare a tutti misericordia.

30. Sicut enim aliquando et vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum:

31. Ita et isti nunc non crediderunt in vestram misericordiam, ut et ipsi misericordiam consequantur.

32. Conclusit enim Deus omnia in incredulitate: ut omnium misereatur.

---

chiamare, e di arricchirli de' suoi doni, non gli abbandonerà giammai. Non muterà adunque Dio per la incredulità di un numero di Ebrei, ancorchè grande, quello, che stabilì ab eterno di fare una volta per questo popolo già suo, ed anche in questo tempo per molti del medesimo popolo.

Vers. 30. *Siccome anche voi, ec.* Dico, che tutto Israele sarà salvo un giorno, benchè sia adesso nimico della salute, appunto come voi, ch' eravate una volta senza fede, e senza Dio, avete adesso ottenuta misericordia, e la stessa loro incredulità è stata occasione di salute per voi.

Vers. 31. *Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè, ec.* Per simil maniera i Giudei non hanno adesso creduto, affinchè apertasi quindi per voi la strada alla salute, per la misericordia a voi fatta provocati fossero a cercare, ed abbracciare anch' essi la stessa misericordia. Mi è paruto questo il vero senso dell' Apostolo, e credo, che tale parrà a chiunque vorrà riflettervi alcun poco, e confrontare il Greco con la volgata, l' oscurità della quale viene dall' avere ritenuta la pretta costruzione Greca. Lo scopo delle parole dell' Apostolo si è di persuadere ed agli Ebrei, ed a' Gentili convertiti di non rimproverarsi reciprocamente il precedente loro stato; ma che e gli uni, e gli altri conoscendosi debitori alla stessa misericordia della nuova loro sorte, lodino con un sol cuore l' autore della salute.

Vers. 32. *Restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.* Permise Dio, che tutto il genere umano (benchè non tutti gl' individui di esso) e Giudei, e Gentili chiusi fossero dalla incredulità quasi in carcere oscu-

33. O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio: quanto incomprensibili sono i suoi giudizj, ed imperscrutabili le sue vie!

34. Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signo-

33. O altitudo divitiarum sapientiæ et scientiæ Dei: quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viæ ejus!

*34. * Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis con-*

---

ro, da cui nè per le proprie forze, nè pe' proprj meriti uscir poteano senza il soccorso della grazia, affinchè in tutti gli uomini risplendesse la grandezza della Divina misericordia. Così ritorna l' Apostolo a quello, che fin dal principio di quest' ammirabile epistola imprese a dimostrare, viene a dire, che tutti gli uomini e Greci, e Giudei son peccatori, nè hanno onde gloriarsi, ed hanno tutti bisogno di essere per pura, e gratuita misericordia giustificati da Dio mediante la fede, per la quale aperto il carcere d' infedeltà, in cui stavano miseramente rinchiusi, celebrino, ed ammirino la misericordia, da cui furono liberati.

Vers. 33. *O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio.* Dopo che ha proccurato l' Apostolo di portare alcune ragioni per far intendere in qualche modo i misteri della elezione, e della riprovazione, si riconosce, e confessa adesso come incapace ad investigare cose sì grandi, e perciò esclama: *O profondità!* ammirando la infinita eccellenza della sapienza Divina, che quasi abisso d' immensa profondità non può essere penetrato da mente umana. Alcuni credono, che significhi lo stesso *il tesoro della sapienza, ed il tesoro della scienza di Dio.* S. Tommaso però la *sapienza* crede dirsi delle cose di Dio stesso, de' suoi Divini attributi, del suo intimo essere, ec., e che per la *scienza* intendasi la cognizione di tutto ciò, che riguarda le cose create.

Quanto incomprensibili sono i suoi giudizj! Quanto sono incomprensibili all' uomo le ragioni de' giudizj di Dio, le quali ragioni nella infinita sapienza di Dio sono ascose!

Ed imperscrutabili le sue vie! E quanto astruse, e fuori della sfera delle umane ricerche son le maniere, onde opera Dio nelle sue creature!

Vers. 34. *Chi a lui diè consiglio?* V' ha egli, chi intervenuto sia ne' consigli di Dio a proporre, e suggerire le maniere di eseguire ciò, che Dio avea determinato? Di ta-

re? O chi a lui diè consiglio?

35. Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?

36. Conciossiachè da lui, e per lui, ed a lui sono tut-

siliarius ejus fuit? * Sap. 9. 13., Isai. 40. 13., 1. Cor. 2. 16.

35. Aut quis prior dedit illi, et retribuetur ei?

36. Quoniam ex ipso, et per ipsum, et in ipso sunt o-

---

li consiglieri han di mestieri i Re della terra, ma Dio nessun uomo ammette a' suoi consigli. Questo versetto è preso da Isaia 40. 13. 14. secondo la versione de' LXX.

Vers. 35. *Chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?* Vedi *Job. 41. 2.* V'ha egli alcuno, che dichiarar si possa creditore di Dio per avergli data qualche cosa del suo, onde obbligato sia Dio stesso a restituzione, ed a gratitudine? No, Dio non dee nulla ad alcuno, perchè niente può dar l'uomo a Dio, che prima non lo abbia egli da Dio ricevuto. Verità, che si prova anche nel versetto seguente.

Vers. 36. *Da lui, e per lui, ed a lui sono tutte le cose.* Tuttequante le cose sono, 1. *da lui*, come causa, che ha lor dato l'essere; 2. sono *per lui*, come conservatore, e custode; 3. sono *a lui*, come ad ultimo fine, essendo tutte fatte a gloria di lui. Con queste tre diverse maniere, onde a Dio appartengono le creature, ha voluto l'Apostolo non solo porre in vista i molti, e diversi benefizj, che riceviamo da Dio, ma eziandio adombrare la Trinità delle persone in un solo Dio: imperocchè *da lui* significa il Padre, *per lui* dimostra il Figliuolo, *a lui* accenna lo Spirito Santo. Il Padre è principio senza principio; il Figliuolo è la persona di mezzo, per la quale l'operazione ricevuta dal Padre trasmettesi allo Spirito Santo, il quale nella Trinità è come fine, perchè non si va più avanti ad alcun'altra persona.

A lui onore, e gloria. Indica adesso, che le tre Divine Persone sono un sol Dio. A lui, dice l'Apostolo, è dovuto onore, e gloria da tutte le creature, niuna ha diritto di giudicare de' suoi consigli; niuna di domandargli ragione di ciò, ch'egli fa; niuna di dolersi, come se egli fosse ingiusto; ma tutte debbono onorarlo, e glorificarlo per tutt' i secoli de' secoli, o sia pel tempo, e nell'eternità. Ed a gran ragione finisce l'Apostolo il suo epifonema con porre

te le cose: a lui gloria pei secoli. Così sia.

mnia: ipsi gloria in secula. Amen.

---

in bocca a tutte le creature l'approvazione di sì giusta sentenza, dicendo: *così sia.*

CAPO XII.

Esorta i Romani, che abbandonata la vanità del secolo, si diano interamente a Dio, non s'invaniscano de' doni ricevuti, nè oltra la misura di questi presumano, ma a somiglianza de' membri del corpo ordinando ogni cosa al bene comune, faccian del bene anche a' nemici.

1. Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (ch'è) il razionale vostro culto.

1. Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, * *ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.* * Phil. 4.18.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vi scongiuro .... per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi, ec.* Dopo la dottrina della fede insegnata in tutt' i precedenti capitoli, viene adesso a proporre i principj, e le regole della vita Cristiana. Ed è degna di ammirazione la umiltà, e la veemenza della carità, con la quale dà principio a questa esortazione, pregandogli, anzi scongiurandogli per quella stessa misericordia, da cui sono stati salvati, a fare quello, che per gratitudine, e per proprio lor bene far debbono; e primieramente dice: come una volta i Sacerdoti presentavano all' Altare del Signore i corpi degli animali per essere offerti, e consumati in onore di Dio; così presentate voi adesso i corpi vostri qual' ostia sempre *viva*, e sempre sagrificata; *santa*, cioè pura, e senza macchia, *gradevole a Dio*, cui sono accette tali ostie infinitamente più, che tutte quelle, che una volta se gli offerivano: or per un tal sagrifizio è sacerdote ogni Cristiano.

(*Ch'è*) *il razionale vostro culto.* Ed un tal sagrifizio

2. E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta.

3. Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a

*2. Et nolite conformari huic seculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: * ut probetis, quæ sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta.* * Ephes. 5. 17., 1. Thess. 4. 3.

3. Dico enim per gratiam, quæ data est mihi, omnibus,

---

comprende quel culto della mente, e della ragione, il quale non ne' riti puramente esterni, ma nello spirito, e nella santità della vita consiste, come dice il Grisostomo.

Vers. 2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo.* Non sieno le vostre idee, i sentimenti, gli affetti simili a quelli degli uomini del secolo, fuggite anzi una tal somiglianza, cui rinunziato avete nel vostro Battesimo.

Ma riformate voi stessi col rinovellamento della vostra mente. Ponete ogni studio di riformare il vostro uomo interiore con rinnovare, e ripurgare ogni giorno la vostra mente con la mortificazione de' pravi affetti, che pullulano di continuo dalla corrotta nostra natura.

Per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta. Questa rinnovazione, e riformazione dell' uomo interiore è necessaria, dice l' Apostolo, affin di poter conoscere quella volontà di Dio, secondo la quale indirizzar dobbiamo, e regolare le nostre azioni; volontà *buona*, viene a dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello, ch' è buono, ed onesto; volontà *gradevole* a chiunque ha il cuor ben disposto; volontà *perfetta*, nè solamente utile al conseguimento del nostro fine; ma che quasi con lo stesso fine, ch' è Dio, ci congiunge. A ravvisare, e distinguere in ogni cosa quest' amabile volontà Divina la rinnovazione continua, e la non interrotta riforma dell' uomo interiore vi bisogna. Conciossiachè se purgato non sia, e sano l' affetto, non può giudicar rettamente intorno al bene, come chi ha guasto il palato, giudicar non può de' sapori; ma quanto più la rinnovazione dell' uomo andrà avanzando, tanto andrà crescendo la cognizione, ch' egli avrà di ciò, che Dio da lui vuole, e distinguerà il meglio e quello, ch' è più perfetto; e l' amore stesso della volontà divina in lui crescerà.

Vers. 3. *Dico adunque per la grazia, che mi è stata data,*

quanti son tra di voi: che non sieno saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di esser moderatamente saggi, e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.

*qui sunt inter vos: non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: * et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei.* * 1. Cor. 12. 11., Ephes. 47.

4. Imperocchè siccome in un sol corpo abbiam molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione:

4. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent:

---

a quanti son tra di voi. Viene a specificare quello, che avea detto nel versetto precedente intorno al conoscere la divina volontà in tutte le cose per farla. Indica adunque molte cose, che Dio vuole da essi, e ne gli avvisa per l'autorità, ch'egli ha in qualità di Apostolo, ma è ben degna di riflessione la maniera, ond'egli il suono di questa sua autorità (che pur dovea rammentare per esser con docilità ascoltato) tempera, e raddolcisce, affinchè niun'apparenza le resti di rigore, o d'impero; dico a voi tutti, e quanti siete fedeli in Roma, e per quella grazia vel dico, per cui di quello, ch'era, diventai quel, che or sono, Apostolo delle Genti, e perciò ancor vostro Apostolo.

Che non sieno saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede, ec. Niuno di voi pensi troppo altamente di se medesimo, niuno di soverchio presuma della propria sapienza, onde trapassando i proprj confini, maggiori cose intraprenda di quel, che porti il proprio talento; ma ognuno modestamente pensi di se stesso, e secondo quella misura di fede, ch'è stata data a ciascuno da Dio. Per la *fede* intende qui tutt'i doni Divini dati da Dio a ciascheduno o per la fede, od insieme con la fede; ma nomina solo la *fede*, perchè ella gli altri doni tutti regola, e governa, e perchè la misura della fede degli altri doni divini è misura: *quanto portiamo di capacità, ed ampiezza di fede, tanto della ridondante grazia attinghiamo*, dice S. Cipriano. Siccome adunque differente è la misura della fede, così differente è la misura de' doni celesti. Secondo questa misura adunque si regoli ciascheduno nell'intraprendere alcun ministero; conciossiachè non tutti a tutto son buoni.

Vers. 4. 5. *Siccome in un sol corpo abbiamo molte membra, ec.* Paragona il corpo mistico, cioè la Chiesa, al corpo na-

5. Così siamo molti un solo corpo in Cristo, e ad uno ad uno membra gli uni degli altri.

5. Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.

6. Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data: chi la profezia (la usi) secondo la regola della fede,

6. Habentes autem donationes secundum gratiam, quæ data est nobis, differentes: sive prophetiam secundum rationem fidei,

7. Chi il ministero ammi-

7. Sive ministerium in mi-

---

turale. In questo corpo naturale, dic'egli, sono molte membra, ma non tutte hanno lo stesso uso, la stessa funzione, s'appartiene all'occhio il vedere, all'orecchio l'udire, ec. Nella stessa guisa i molti fedeli un corpo solo compongono in Cristo, il quale mediante il suo spirito ci unisce tra noi e con Dio; e ciascuno di noi siam membri l'uno dell'altro, viene a dire, ognuno de' fedeli è membro, che giova all'altro, e tutti sono molte membra, le quali con le varie loro funzioni si ajutano scambievolmente, ed hanno bisogno l'uno dell'altro; come nel corpo umano il piede può dirsi membro dell'occhio, perchè l'occhio avvicina agli oggetti, e l'occhio membro del piede, perchè il piede indirizza nel camminare.

Vers. 6. *Abbiamo però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data.* Queste parole si riferiscono al versetto precedente. Siamo membri gli uni degli altri, e membri, che diverse abbiamo le funzioni, perchè diversi sono i doni, che abbiamo, secondochè Dio per sua grazia gli ha a noi comunicati.

Chi la profezia (la usi) secondo la regola della fede. Sotto il nome di profezia s'intende in questo luogo il dono d'interpretare la Divina Scrittura, e di spiegare i misteri della religione, e ciò dice l'Apostolo, che dee farsi secondo l'analogia della fede, il che vuol dire, che niuna dottrina si mescoli, che non sia conforme alle verità rivelate.

Vers. 7. *Chi il ministero, amministri. Ministero* significa ne' libri del nuovo testamento talora generalmente tutto il ministero Ecclesiastico, e tutte le funzioni de' ministri della Chiesa de' Vescovi, de' Sacerdoti, de' Diaconi, ec., talora quella parte del ministero, che riguardava i bisogni corporali de' fedeli, come la dispensazione delle limosine, la cura, ed il mantenimento de' malati, degli orfani, ec. Ed in

nistri; chi l'insegnare, insegni,

8. L'ammonitore ammonisca, chi fa altrui parte del suo (la faccia) con semplicità: chi presiede sia sollecito; chi fa opere di misericordia (le faccia) con ilarità.

nistrando, sive qui docet in doctrina,

8. Qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui præest in sollicitudine, qui miseretur in hilaritate.

---

questo senso la Greca voce *diaconia* fu adoperata costantemente ne' tempi susseguenti, perchè una tale inspezione fu confidata specialmente a' Diaconi, onde *diaconie* sono presso gli scrittori Ecclesiastici chiamati quei luoghi Pii, che in gran numero furon ben presto eretti da' Cristiani pel sovvenimento de' fedeli, come gli spedali, le case per gli orfani, ec., ed in questo ultimo senso pur crederei, che debba prendersi la voce *ministero* in questo luogo, perchè le altre parti de ministero Ecclesiastico sono ed avanti, e dopo assai chiarlamente descritte. Dice adunque, che a chi è stata confidata la grazia di tal ministero, in esso si eserciti con umiltà, come chiamato non ad un posto di onore, ma di fatica.

Chi l' insegnare, insegni. Chi è stato destinato ad istruire de' doveri del Cristianesimo i fedeli, faccia uso della grazia, che ha ricevuta pel bene de' fratelli. Questa è un' altra maniera di profezia diversa da quella del versetto 6., perchè ivi si parla della sposizione delle Scritture, e de' misteri del Vangelo; qui poi di un magistero inferiore, qual è quello de' catechisti.

Vers. 8. *L' ammonitore ammonisca.* Chi è stato dotato da Dio di talento per consolare, od esortare, lo ponga in opera: imperocchè sonovi nella Chiesa delle persone, alle quali è data da Dio particolar grazia per consolare, e confortare gli afflitti, gl' infermi, i carcerati, ec.; conciossiachè niuno oggetto fuggiva alla carità de' Cristiani.

Chi fa altrui parte del suo. Il Greco porta questo senso, e questo senso è conforme alla interpretazione degli antichi Padri. Vuol dire adunque, che colui, che ha avuta dal Signore la comodità, e la volontà di ajutare col suo i fratelli, con pura, e retta intenzione lo faccia, non per fine mondano.

Chi presiede, sia sollecito. Si parla qui di quei seniori di ciascheduna Chiesa, i quali aveano la principal parte nel

9. Dilezione non finta. Abborrimento del male, affezione al bene:

10. Amandovi scambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore:

9. Dilectio sine simulatione. * *Odientes malum, adhærentes bono:* * Amos. 5. 14.

10. * *Charitate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem prævenientes:* * Ephes. 4. 3.; 1. Pet. 2. 17.

---

ministero Ecclesiastico dopo i Vescovi, ed i quali noi chiamiamo adesso *curati*, o *parrocchiani*. A questi dice l' Apostolo, che una tale soprantendenza alle pecorelle di Cristo è ufficio di sollecitudine, di zelo, di attività, non argomento di ambizione.

Chi fa opere di misericordia, ec. Chi è chiamato alle opere di misericordia di qualunque specie elle sieno, si ricordi, che, perchè queste divengano utili ed alle anime, ed a' corpi, è necessario, che sieno fatte con soavità di maniere, e con quella ilarità di spirito, che dimostra la pienezza dell' affetto, con cui si fan tali opere, e per la quale principalmente sono le stesse opere amate da Dio, *2. Cor. 9. 7.*

Vers. 9. *Dilezione non finta*, *abborrimento del male*, *affezione al bene.* La carità è il dono comune a tutt' i fedeli: e qui, come nota il Grisostomo, parlasi della carità del prossimo, la quale dice l' Apostolo, che non è finta, o (come porta il Greco) è senza ipocrisia, la carità Cristiana consistendo non nelle parole, o nella lingua, ma nelle opere, e nella verità, *1. Joan. 3. 18.*; e perciò egli ancora aggiugne, che amandosi il fratello, il male di lui non si ami; viene a dire il peccato, ch' è in esso, ma il male si abborrisca dovunque egli sia, e ciò per la stretta unione, che avremo col bene, o sia con la virtù.

Vers. 10. *Amandovi scambievolmente con fraterna carità.* Nel versetto precedente ordinò la carità verso di tutti gli uomini; qui raccomanda quella, che dee avere un Cristiane per l' altro secondo la stretta fratellanza posta tra loro da Gesù Cristo: *amandovi scambievolmente.* La parola Greca non significa solamente *amore*, ma amore (dirò così) appassionato. E da questo veemente affetto ne venga la prontezza dell' animo, e la reciproca gara, che sarà tra' fratelli di prevenirsi l' un l' altro con tutt' i segni, e dimostrazioni di stima, e di onore. Tanto e considera, ed ama l' Apostolo tutte le cose ancor piccole, ed in apparenza di poco momento, quando servir possono a sempre più fortemente strignere i vincoli della mutua dilezione.

11. Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore:

12. Lieti per la speranza: pazienti nella tribolazione: assidui nell' orazione:

13. Entrando a parte de' bisogni de' santi: praticando ospitalità.

11. Sollicitudine non pigri: spiritu ferventes: Domino servientes:

12. Spe gaudentes: in tribulatione patientes: orationi instantes:

13. Necessitatibus sanctorum communicantes: * *hospitalitatem sectantes.* * Hebr. 13. 2.; 1. Pet. 4. 9.

Vers. 11. *Per sollecitudine non tardi, fervorosi di spirito, servendo noi al Signore.* Raccomanda la sollecitudine nelle opere di pietà, e negli uffizj di carità verso il prossimo; e questi vuole, che sieno fatti come per un certo impeto di quel fuoco divino, da cui sono mossi i figliuoli di Dio; onde dice *fervorosi di spirito*, viene a dire, ardenti per la carità diffusa in noi dal divino Spirito; e ciò ben si conviene a noi, i quali in ogni cosa, che facciamo, non altra mira dobbiamo avere, che di servire, e piacere al Signore.

Vers. 12. *Lieti per la speranza, ec.* Servire al Signore era lo stesso in quei tempi, ch' esporsi alle persecuzioni. Tre rimedj adunque suggerisce a quei Cristiani nelle loro afflizioni. La speranza de' beni eterni, la quale, se è viva, ed ardente, riempie, e consola il cuore, e lieto, e contento lo rende; 2. La pazienza necessaria per conseguire gli stessi beni, promessi; 3. L' assiduità, e la perseveranza nell' orazione, per cui l' ajuto divino s' impetra.

Vers. 13. *Entrando a parte de' bisogni de' Santi, ec.* Esprime mirabilmente l' effetto, che dee fare nell' uomo Cristiano il vedere il prossimo stretto da necessità, ch' è di sentire gl' incomodi di lui, come li sentirebbe egli stesso, se li patisse; onde a sovvenirlo si accinga giusta sua possa. Il titolo di *Santi* fu dato convenevolmente a' Cristiani, come abbiam notato negli Atti. Molti erano in quel tempo i Cristiani, che si trovavano in miseria per cagione delle persecuzioni o pubbliche, o private, e molti erano costretti ad abbandonare la patria, ed i parenti irritati contra di essi per odio della fede; or tutti questi niuno ajuto potevano altronde sperare, se non dalla carità degli altri Cristiani. Quindi è, che l' Apostolo fortemente raccomanda l' assistenza, che lor si doveva, e la ospitalità da praticarsi verso di tali Cristiani, poveri, esiliati, e perseguitati per Cristo.

14. Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, e non vogliate maledire.

15. Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange:

16. Avendo gli stessi sentimenti l'uno per l'altro: non affettando cose sublimi, ma

14. Benedicite persequentibus vos: benedicite, et nolite maledicere.

15. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus:

16. Idipsum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite

---

Vers. 14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, ec.* Desiderate ogni bene a' vostri persecutori, e domandatelo a Dio per essi; e guardatevi dal mandare ad essi imprecazioni; la ripetizione della voce *benedite*, ed il vietare, che fa l'opposto, dicendo: *benedite, e non vogliate maledire*, indica l'importanza di tale insegnamento, e quanto stia a cuore all' Apostolo, che sia osservato. Ed è da notare, com' egli non dice *amate coloro, che vi perseguitano*, ma *benedite;* perchè egli vuole, che all' affetto interiore vadano unite l'esteriori dimostrazioni di carità, delle quali la massima è quella di pregare il Signore ad illuminare, e convertire gli stessi persecutori, ed in questa le altre s'intendon comprese.

Vers. 15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere, ec.* La comunione sociale de' membri di uno stesso corpo porta di sua natura, che del bene di un membro gli altri pur godano, e nella stessa guisa ne risentano il male. Così il Cristiano goderà, e si rallegrerà del bene, che rallegra il suo fratello, (di quel bene, che tal è secondo la fede, non di un bene falso, o dannoso), e si affliggerà con l'afflitto, entrando a parte delle sue pene per ajutarlo a portarle con Cristiana pazienza.

Vers. 16. *Avendo gli stessi sentimenti l' uno per l' altro.* Abbiate la stessa stima, e concetto l'uno dell' altro, nè perchè uno sia vantaggiato sopra degli altri o per le ricchezze, o per onori, o per dottrina, si creda perciò migliore, e ad altri si preferisca. Dopo le lezioni sopra la carità aggiugne quella dell' umiltà. Origene espone queste parole in un senso alquanto diverso, e forse più adattato al testo Greco: siate talmente unanimi tra di voi, che quello, che uno vuole, ed ama per se, lo ami, e lo voglia pel suo prossimo.

Non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose

adattandovi alle cose basse. Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri:

17. Non rendendo male per male: avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini.

18. Se è possibile, per quan-

esse prudentes apud vosmetipsos:

*17. Nulli malum pro malo reddentes: * providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus.* * 2. Cor. 8. 21.

*18. * Si fieri potest, quod*

---

basse. Queste parole sono come una spiegazione delle precedenti, perchè chi superbamente pensa, e presume di se stesso, necessariamente disprezza gli altri. Dice adunque: guardatevi dall' arroganza, e dal genio di sovrastare, anzi pensate bassamente di voi medesimi, e volentieri abbracciate tutto quello, che il mondo reputa piccolo, e vile. In cambio di dire *adattandovi alle cose basse:* si può anche tradurre *adattandovi agli umili, a' piccoli;* viene a dire a' poveri, agl' ignoranti, ed anche a' meno perfetti, e prestandovi volentieri a tutti con vera umiltà.

Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri. Non abbiate sì falsa opinione di voi, che crediate di bastare a voi stessi, e che nè di consiglio, nè di ammonizione, nè di ajuto altrui abbiate bisogno.

Vers. 17. *Non rendendo male per male.* Tollerate le ingiurie, guardandovi dal rendere per ispirito di vendetta male a chi ha fatto del male.

Avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ec. Sia tale la vostra condotta, che non solamente possiate esser certi di piacere a Dio secondo la testimonianza della vostra coscienza; ma meritiate eziandio l' approvazione degli uomini, niuno de' quali possa con ragione biasimarvi. Queste parole possono legarsi con le precedenti, delle quali contengono una ragione, come se dicesse l' Apostolo: non rendete male per male a nissun uomo Gentile, od Ebreo che sia, perchè sommamente importa che nissuno dalle vostre opere prenda occasione di scandalo, come avverrebbe, se faceste il contrario; essendo a tutti noto, come dal nostro divino Legislatore ci è stato prescritto l' amore de' nimici, ed il perdono delle ingiurie.

Vers. 18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, ec.* La proibizione fatta nel versetto precedente di rendere male

to da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini:

19. Non vendicandovi da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all' ira, imperocchè sta scritto: a me la vendetta; io farò ragione, dice il Signore.

20. Se per tanto il nimico tuo ha fame, dagli da mangiare: se ha sete, dagli da

ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes: * Hebr. 12. 14.

19. * *Non vosmetipsos defendentes, charissimi, sed date locum iræ: scriptum est enim:* † *Mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus.* * Eccli. 28. 1. 2. 3.; † Matt. 5. 39.

20. * *Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim*

---

per male tende a conservare la pace: e questa pace, dice l' Apostolo, dee mantenersi con tutti gli uomini, anche con gl' idolatri, per quanto è possibile, viene a dire, salvi gl' interessi della giustizia, della pietà, e della verità: imperocchè vi sono degli uomini, co' quali non può aversi la pace, se non secondando le loro passioni; ma anche in tal caso, per quando da lui dipende, proccurerà l'uom Cristiano di diportarsi pacificamente con quegli ancora, che odiano la pace.

Vers. 19. *Non vendicandovi da voi stessi.* Tolto il desiderio della vendetta, niente vi sarà, che impedisca la pace.

Date luogo all' ira. Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente con varj Padri possono spiegarsi così: *Date luogo all' ira, cioè alla giustizia di Dio, che vendicherà le ingiurie fatte a' suoi Santi: non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette.* Secondariamente: *Reprimete lo sdegno, dategli luogo, che parta da voi.* Finalmente: *date luogo all' ira del vostro nimico, cedetegli, ritiratevi altrove, lasciate, ch' egli si sfoghi.* La prima sposizione conviene meglio di ogni altra con quello, che segue: *A me la vendetta, ec.*

Vers. 20. *Se per tanto il nemico tuo ha fame, ec.* Spiegasi in questo luogo con due particolari esempli il precetto generale di Cristo: *Fate del bene a quei, che vi odiano,* Matth. 5. 44. E sotto quei due esempli viene compresa qualunque specie di necessità, in cui si ritrovi il nimico, cui siamo tenuti di prestare il convenevol soccorso, perchè il non farlo sarebbe una specie di vendetta.

bere: imperocchè così facendo, ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa.

faciens, carbones ignis congeres super caput ejus. * Deut. 32. 35.; Hebr. 10. 30.; Prov. 25. 21.

21. Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.

21. Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.

Così facendo ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa. Facendo bene al tuo nimico, accenderai nella mente di lui il fuoco della carità: imperocchè, come dice S. Agostino: *Niuna cosa provoca sì efficacemente l'amore, quanto il prevenir con l'amore, ed è stranamente duro quel cuore, il quale, se non volle esibire la carità, ricusi di restituirla*, de Catech. rud. v. 4. Questa sposizione è manifestamente la vera per quello, che segue.

Vers. 21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.* Se tu ti vendichi, il male, cioè l'ingiuria ricevuta ti vince, e tragge anche te a fare un altro male, qual è la vendetta. Ah non voler esser vinto in tal guisa. Ma vinci piuttosto con la tua bontà la malizia, e perversità del nimico, e co' tuoi benefizj guadagnalo a Cristo, ed a te.

CAPO XIII.

Ammonisce gl' inferiori, che sieno ubbidienti a' superiori, ed a' magistrati civili anche per principio di coscienza. Dell'amore del prossimo, a cui riducesi tutta la legge, e del tempo di grazia, in cui passate le tenebre della legge, abbandonati i vizj, si abbracciano le virtù di Cristo.

1. Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: im-

*1. * Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori, ec.* Dopo i precetti, e le regole de' costumi, secondo le quali indirizzar dee la sua vita il Cristiano come membro di quel mistico corpo, di cui è capo Gesù Cristo, viene a parlare

perocchè non è potestà, se non da Dio, e quelle, che sono, son da Dio ordinate.	*sit: non est enim potestas, nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinata sunt.* * Sap. 6. 4.; 1. Pet. 2. 13.
2. Per la qual cosa chi si	2. *Itaque qui resistit pote-*

---

de' doveri dello stesso Cristiano, in quanto egli è membro della civil società, affin di chiuder la bocca a' Gentili, i quali sparlavano su tal proposito de' Cristiani, come men rispettosi verso de' principi, e facili a ribellarsi contra gli ordini de' medesimi. Questa calunnia, alla quale potè dar luogo il carattere inquieto, e turbolento degli Ebrei, co' quali Ebrei confondeansi da' Gentili i Cristiani, come abbiam veduto negli Atti, questa calunnia è smentita qui dall' Apostolo col dimostrare, che non è abolita in questa parte la legge di Mosè, e che i Cristiani viventi sotto altro dominio tenuti sono ad osservarne le leggi secondo l' ordinazione di Dio medesimo, da cui stabilite sono le potestà pel pubblico bene. Dice adunque, che, ogni anima, cioè ogni uomo ha da viver soggetto, e subordinato, ed ubbidiente alle potestà superiori, che vuol dire, a coloro, che con assoluta autorità governano lo stato, e sono, come dice un antico Autore, tutori dello stato.

Imperocchè non è potestà se non da Dio, e quelle, che sono, son da Dio, ec. Ogni potestà nella sua istituzione viene da Dio, *per cui regnano i regi*, Prov. 8. 15. Ella viene da Dio, come autore, e principio di tutto il bene; da Dio, il quale ha voluto, che gli uomini riuniti in società avessero un capo, per mezzo del quale fosser diretti al bene comune, nel quale anche il ben privato ritrovasi, per mezzo del quale repressi fossero i vizj, onorata, e ricompensata la virtù, e mantenuta la giustizia, e la pace. *Noi* (dice Tertulliano, parlando a nome di tutt' i Cristiani nell' apolog.) *veneriamo negl' Imperadori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l' impero delle nazioni:* ed in altro luogo (ad Scapul.): *Il Cristiano non è nimico di chicchessia, molto meno dell' Imperadore, perchè sapendo egli, che questi è stato costituito dal suo Dio, non può far a meno di amarlo, di riverirlo, ed onorarlo, e di bramargli salute.* La proposizione adunque è generale, ed inchiude tutte le potestà anche Gentili, e nimiche della fede; tutte sono da Dio, ed ordinate tutte, e costituite da Dio.

Vers. 2. *Per la qual cosa chi si oppone alla potestà, ec.*

oppone alla potestà, resiste alla ordinazione di Dio. E quei, che resistono, si comperano la dannazione:

stati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt:

3. Imperocchè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non aver paura della potestà? Opera bene; e da essa avrai lode:

3. Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac; et habebis laudem ex illa:

Chi adunque non ubbidisce alla potestà, niega ubbidienza ad una istituzione di Dio medesimo, e si merita gastigo e dalla potestà medesima, cui ha insultato, ed anche da Dio, il quale con pena eterna punirà una tale disubbidienza. Ma come adunque gli Apostoli, ed infiniti Cristiani poterono con questi principj disubbidire a' giudici, a' magistrati, ed agli stessi imperadori? Questa difficoltà è sciolta da quella bella risposta data dall' Apostolo Pietro al sinedrio Giudaico, allorchè da questo gli fu intimato di non predicar più il nome di Gesù Cristo. Imperocchè abbiam veduto, com' egli rispose, ch' era conveniente di ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini, risposta piena di sapienza celeste. Conciossiachè anche secondo le leggi umane un uomo, il quale per ubbidire al preciso comando del principe, l' ordine trasgredisca di un giudice, o di un magistrato inferiore, non si dirà, che abbia perciò disprezzata la potestà.

Vers. 3. *I principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive.* Dopo aver mostrato, quanto sia degna di rispetto la pubblica potestà a motivo della sua origine, dimostra la stessa verità dal fine, cui la stessa potestà è ordinata, e diretta. I principi come tali, e secondo la legge della lor costituzione sono posti per raffrenare, ed atterrire i cattivi con la minaccia del presente gastigo, non per ritrarre l' uomo dal bene.

Vuoi tu non aver paura della potestà? Opera bene, ec. La maniera di non temere la pena minacciata dalle leggi della civil potestà si è di sempre ben fare, che così non timore, e pena, ma pace, ed onore si avrà. Ma in qual maniera tutto quello, che si dice in questo versetto, potea verificarsi sotto il governo de' Neroni, de' Caligoli, ec., allora quando ed i gastighi erano pe' buoni, l' impunità, e gli onori per li cattivi? Può benissimo verificarsi, perchè se

4. Imperocchè ella è ministra di Dio per te per lo bene. Che se fai del male, temi: conciossiacchè non indarno porta la spada. Imperocchè ella è ministra di Dio vendicatrice per punire chiunque mal fa.	*4. Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit.*
5. Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario, non sol per tema dell' ira, ma anche per risguardo alla coscienza.	*5. Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.*

---

talora da un ingiusto principe è perseguitato l' uomo dabbene, non ha questi però ragion di temere, perchè egli ben sa, che il male stesso, che gli vien fatto, in suo bene, ed onore ridonderà: *Se per la giustizia patite, voi beati*, 1. Pet. 3. 14.

Vers. 4. *Ella è ministra di Dio*, ec. Questa potestà è ministro di Dio per vantaggio di ciaschedun uomo, e per lo bene generale: or conciossiachè lo stesso fine, le stesse intenzioni dee avere il ministro, che il padrone, da cui ei riceve l' autorità, quindi è, che la potestà civile bene ordinata a quel fine s' indirizza, per cui Dio la stabilì, ch' è di punire il male, e promuovere il bene. Chi fa adunque del male, ha gran ragione di temere questa potestà, la quale ha in mano la spada per gastigare, ed uccidere chiunque mal fa.

Vers. 5. *Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario, non sol per tema*, ec. È necessario adunque, che siate soggetti, ed ubbidienti alle potestà, perchè Dio così vuole, e che lo siate non tanto per timor del gastigo, quando per principio di coscienza, persuasi cioè, che a' principi dee ubbidirsi, come a ministri, e luogotenenti di Dio medesimo; contra di cui si pecca, quando contra una potestà da lui stabilita si pecca. Da questa sentenza dell' Apostolo ne inferiscono i Teologi, che le leggi umane legittimamente promulgate obbligano non solo nel foro esteriore, com' essi dicono, ma anche nell' interiore della coscienza, il che vuol dire, che chi le trasgredisce, non solo è degno del gastigo temporale, ma è reo di peccato, e degno de' gastighi di Dio. Vedi il Grisostomo sopra questo luogo.

6. Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi: conciossiachè sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono.

7. Rendete adunque a tutti quel, ch' è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore: a chi l'onore, l'onore.

6. Ideo enim et tributa præstatis: ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes.

*7. * Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem.* * Matth. 22. 21.

Vers. 6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi.* Per le stesse ragioni dette di sopra si pagano al principe i tributi, i quali sono una ricognizione dalla loro potestà, ed un segno di soggezione in chi lo paga.

Conciossiachè sono ministri di Dio, ec. Ripete con piacere la denominazione data a' principi di ministri di Dio, come quella, che infinitamente rileva l'augusto loro carattere, e fa intendere, qual sorta di riverenza, e di ossequio sia lor dovuto. Essi adunque come ministri di Dio a lui servono, ed alle ordinazioni della sua Provvidenza per ragione di quello stesso comun bene, di cui si è parlato; quali cure però, quali molestie, e difficoltà, e spine non porta seco un tal ministero? A ragione però se gli pagano i tributi, senza de' quali non potrebbero nè sostenere il proprio stato, nè soddisfare agli obblighi del lor ministero. È da notarsi, che sotto il nome di tributo (ch' era in quei tempi quello, che noi diciamo *il testatico*) si comprendono tutte le gravezze pubbliche, delle quali una è la gabella specificata nel versicolo seguente.

Vers. 7. *Rendete . . . a tutti quel, ch' è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella*, ec. Il tributo, la gabella, il timore di riverenza, l'onore, ed il rispetto sono dovuti a' principi per obbligo di religione, e di coscienza secondo l'Apostolo. Veggasi intorno a tutti questi punti l'Apologetico di Tertulliano, dove evidentemente dimostra, che Roma migliori sudditi, nè più fedeli non avea de' Cristiani, e tali saran sempre i sudditi, quando sieno veramente Cristiani. Ed in proposito delle gabelle egli dice: *Le gabelle renderanno grazie a' Cristiani, i quali pagano quel, che debbono con la stessa fede, con cui ci guardiamo dal rubare l'altrui.*

8. Non vi resti con chicchessia altro debito, che quello dello scambievole amore, imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.

9. Imperocchè il non commetter adulterio: non ammazzare: non rubare: non dire il falso testimonio: non desiderare: e se alcun altro comandamento vi è, egli, è rinnovellato in questo parlare, amerai il prossimo tuo, come te stesso.

8. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis; qui enim diligit proximum, legem implevit.

*9. Nam: * Non adulterabis: non occides: non furaberis: non falsum testimonium dices: non concupisces: et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: † diliges proximum tuum sicut teipsum.* * Exod. 20. 14., Deut. 5. 18.; † Levit. 19. 18.; Matth. 22. 39.; Marc. 12. 31.; Gal. 5. 14.; Jac. 2. 8.

Vers. 8. *Non vi resti con chicchessia altro debito*, ec. Pagate a ciascheduno quello, che gli dovete, in guisa, che non altro debito vi rimanga, che quello, che non può mai estinguersi, il debito della carità. Gli altri debiti pagati una volta più non sono: il debito di amare si pagherà sempre, e rimarrà sempre, perchè riman sempre viva la causa di questo debito di amore, viene a dire la somiglianza e di natura, e di grazia, che ha con noi il nostro prossimo.

Imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge. Non potete liberarvi dal debito di amare il prossimo, mentre in questo amore posa il pieno adempimento di tutta la legge: parla qui l' Apostolo o solamente di quella parte della divina legge, che riguarda i doveri dell' uomo verso dell' uomo, o se di tutta la legge divina si vuol, ch' egli parli, intenderassi compreso nell' amore del prossimo l' amore di Dio, e ciò non senza ragione, perchè non si ama veramente il prossimo, se non quando in Dio, e per Dio si ama.

Vers. 9. *Imperocchè il non commetter adulterio*, ec. Novera varj comandamenti divini, i quali, come tutti gli altri, dice, che contenuti sono quasi in compendio in quella parola del Levitico (*cap. 19. 18.*) ripetuta da Cristo: *Amerai il prossimo tuo, come te stesso.* Che vuol dire, amerai tutti gli uomini con amore simile a quello, che porti a te stesso, volendo, e desiderando il loro bene, e proccurandolo giusta tua possa.

10. La dilezione del prossimo non fa il male. La dilezione adunque è il compimento della legge.

11. E ciò (fate) avendo riflesso al tempo :- perchè è già ora, che ci svegliamo dal sonno. Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che qnando credemmo.

12. La notte è avanzata, ed il dì si avvicina. Gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.

10. Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio.

11. Et hoc scientes tempus: quia hora est jam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus.

12. Nox præcessit, dies autem appropinquavit. Abjiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis.

Vers. 10. *La dilezione del prossimo non fa il male*, ec. Chi ama il prossimo, non gli fa alcuno de' mali, che sono proibiti dalla legge: donde efficacemente conclude, che il comandamento della dilezione tutti gli altri comandamenti contiene, e che osservato questo si ha la piena, e perfetta osservanza della legge.

Vers. 11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora*, ec. Quello, che si è detto dell' obbligo di réndere, e praticare mai sempre la carità, viene ancora più a proposito riguardo alla condizione del tempo, in cui siamo, conciossiachè è ora, che ci svegliamo dal sonno, viene a dire dalla torpidezza, e dalla negligenza, mentre al termine della nostra corsa ci avanziamo, mentre la salute, che Cristo ci ha meritata, è molto più a noi vicina adesso, che allora quando abbracciammo la fede. Maggiore adunque dee essere e la nostra vigilanza, e l' ardor della carità.

Vers. 12. *La notte è avanzata, ed il dì si avvicina*, ec. La notte di questo secolo piena di tenebre, d' ignoranza, e di errore sta già sul finire per noi, e si approssima il giorno, giorno desiderevole, e lieto, in cui otterremo la salute, e la gloria, che aspettiamo. Rigettiamo adunque con aborrimento, ed orrore lungi da noi le opere delle tenebre, cioè i peccati, e rivestiamoci delle lucide armi della Cristiana milizia, con le quali armi possiamo difenderci contra i nostri nimici, i quali se in ogni tempo si aggirano intorno a noi per divorarci, molto più lo faranno, allorchè veggono, che poco tempo lor resta.

13. Camminiamo con onestà, come essendo giorno: nelle non crapule, e nelle ubbriachezze, non nelle morbidezze, e nelle disonestà, non nella discordia e nell' invidia:

13. Sicut in die honeste ambulemus: * *non in comessationibus, et ebrietatibus, non in cubilibus, et impudicitiis, non in contentione, et æmulatione:* * Luc. 21. 34.

14. Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.

14. * *Sed induimini Dominum Jesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis.* * Gal. 5. 16. 1.; Pet. 2. 11.

Vers. 13. ***Camminiamo, con onestà, com' essendo giorno, ec.*** L' avvicinamento stesso del nostro giorno ci avverte di far sì, che riguardo a Dio, ed alla salute sia la nostra maniera di vivere di onestà adorna, e di virtù, talmente che il chiarore del giorno nulla discuopra in noi, onde abbiamo da vergognarci.

Vers. 14. ***Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo.*** Rigettate le opere delle tebebre, rivestitevi di Gesù Cristo, delle sue virtù, del suo Spirito, della sua grazia.

E non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze. Vuol dire l' Apostolo: io non vi proibisco di aver cura assolutamente della carne anche in quanto una tal cura moderata è necessaria al sostentamento della vita; vi dico bensì di guardarvi dall' averne cura per secondare gli sregolati suoi appetiti; imperocchè in questo senso è verissimo, che nulla dobbiamo alla carne, nè dee camminare secondo la carne, chi è stato chiamato a camminare, e vivere secondo lo spirito.

C A P O XIV.

Coloro, che sono più saldi nella fede, debbono ajutare, non dispregiare i deboli, e nè questi, nè quelli giudicare di alcuno rispetto alla differenza de' cibi, o de' giorni, sapendo, che abbiam tutti lo stesso padrone, per cui viviamo, e muojamo, ed a cui ciascuno renderà conto di se stesso; e sebbene già nissun cibo è immondo, niuno però dee mangiare di una cosa o con iscandalo del fratello, o contra la propria coscienza.

1. Porgete la mano a colui, ch' è debole di fede, non disputando delle opinioni.

1. INfirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Porgete la mano a colui, ch' è debole di fede, ec.* Dal precetto della carità esposto di sopra deduce adesso l' Apostolo alcune conseguenze molto opportune a conservare la pace, e l' unione nel popolo Cristiano composto di Giudei (i quali non era così agevol cosa di distaccare interamente dall' amore, e dell' osservanza de' riti Mosaici), e di Gentili, i quali ben sapendo, che questi riti non erano più nè utili, nè necessarj dopo la morte di Cristo, non potean soffrire, che i primi li volesser tuttora in parte almeno osservare, e li disprezzavano perciò come ignoranti, o superstiziosi. Questo punto, da cui nasceano continuamente molti bisbigli, e dissapori, e poteano nascerne eziandio de' mali maggiori, prende a trattare l' Apostolo con la solita sua ammirabil sapienza, e discrezione, e tenendo la via di mezzo; fa ogni sforzo per ridur tutti all' unità, ed alla pace mediante la mutua sofferenza. Comincia adunque con dire, ch' esige la carità, che a colui, ch' è debole di fede, si porga la mano per sostenerlo. Or debole di fede, o nella fede è colui, il quale non è ancora ben capacitato, che la distinzione de' cibi, e de' giorni non è più nè necessaria, nè utile per la salute. Ad un tal uomo adunque dee porgersi la mano, viene a dire, convien tollerarlo con pazien-

2. Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, ch' è debole, mangi degli erbaggi.	2. *Alius enim credit se manducare omnia: qui autem infirmus est, olus manducet.*
3. Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia: e colui, che non	3. *Is, qui manducat, non manducantem non spernat: et qui non manducat, manducan-*

za, ed amore, tralasciando di disputare intorno alle opinioni diverse, che son tra voi, riguardo alla Cristiana libertà.

Vers. 2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, ch' è debole, mangi degli erbaggi.* Ecco uno de' punti controversi tuttora tra' Cristiani del Gentilesimo, e quelli del Giudaismo. Il Gentile, o anche il Giudeo perfettamente istrutto nella fede tiene per fermo, ch' è lecito mangiare di qualunque cosa, perchè sa di non esser tenuto ad osservare la distinzione; che si fa nella legge intorno a quello, che poteva, o non potea mangiarsi. Ma un Giudeo tutt' ora debole nella fede, affine di porsi al sicuro di non trasgredire i riti della legge, si contenta di non mangiar altro, che erbaggi: imperocchè ne' diversi generi di animali molte erano le proibizioni della legge; ma niuna proibizione era stata fatta di una sorta di erbaggi. Si astenevano adunque costoro dalle carni degli animali per maggior cautela, e rispetto della proibizione legale, e dovevano essere in ciò tollerati, fino a tanto che fosse venuto il tempo, che per pubblico giudizio della Chiesa altrimenti fosse ordinato. Erano, dico, da tollerarsi, mentre lo faceano per ubbidire alla legge: imperocchè se fatto l' avessero per maggior perfezione, e per mortificazione della carne, sarebbero stati anche degni di lode; onde di S. Matteo scrive Clemente Alessandrino, che non di altra cosa cibavasi, che di semi, e di frutti, e di erbaggi, senza carne di sorta alcuna (*pedag. 2.*); e di S. Giacomo fratello del Signore il simile racconta S. Agostino, e Palladio della celebre Olimpiade diaconessa della Chiesa di Costantinopoli.

Vers. 3. *Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia.* Chi mangia de' cibi, ch' erano già proibiti dalla legge, non disprezzi il fratello, il quale per un rispetto, che più non dovrebbe alla legge, non ardisce di mangiare.

E colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per se. Alla stessa maniera colui, che si astiene da quei cibi, non si faccia lecito di con-

mangia, non condanni uno, che mangia, perchè Dio lo ha preso per se.

tem non judicet: Deus enim illum assumsit.

4. Chi sei tu, che condanni il servo altrui? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli sta ritto: perchè potente è Dio per sostenerlo.

4. * *Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit: stabit autem: potens est enim Deus statuere illum.* * Jac. 4. 13.

5. Imperocchè uno distingue tra giorno, e giorno: un altro poi tutt'i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere.

5. *Nam alius judicat diem inter diem: alius autem judicat omnem diem: unusquisque in suo sensu abundet.*

---

dannare il Gentile, che con sicura coscienza ne mangia; non si faccia lecito di condannarlo, conciossiachè dee sapere, che Dio lo ha accettato per suo servo, suo adoratore, per uno di sua famiglia, per membro della sua Chiesa.

Vers. 4. *Chi sei tu, che condanni il servo altrui?* Parla l'Apostolo primieramente col Giudeo, perchè egli era veramente nell'errore. Chi sei tu, e donde vieni, e da chi hai ricevuta autorità di giudicare i servi non tuoi, ma di Dio?

Egli sta ritto, o cade pel suo padrone, ma egli starà ritto, ec. Il bene, ed il male del servo tocca tutto al padrone, a cui egli appartiene in proprio. Così il servo di Dio se sta fermo nel bene, dà gloria al padrone, se male opera, e cade, disonora il padrone, ed al padrone si appartiene di giudicare, se egli stia fermo, o cada, se pecchi, o no. Io però ti dico, ch'egli si terrà fermo nel bene, perchè non manca di virtù il padrone per sostenerlo, affinchè non vacilli, e non cada. Così si umilia la superbia dell'uomo, il quale niuna cosa trova più facile, e naturale, che il giudicare il suo prossimo. Mi sembra assai verisimile il sentimento di un dotto Interprete, che i Giudei convertiti osservando la libertà, di cui facevano uso i Cristiani del Gentilesimo nel mangiare indifferentemente di tutt'i cibi anche vietati da Mosè, prevenuti dall'idea della proibizione della legge, che non intendevano ancora essere in ciò abolita, di leggieri s'inducessero a giudicare essere questo un passo, che facevano i Gentili per ritornare agli antichi errori.

Vers. 5. *Uno distingue tra giorno, e giorno: un altro poi tutt'i giorni confonde.* Non convengono gl'interpreti intorno a quel, che si abbia da intendere per la distinzione, o

6. Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi mangia, mangia pel padrone: imperocchè rende grazie a Dio. E chi non mangia, non mangia pel padrone, ed a Dio rende grazie.

6. Qui sapit diem, Domino sapit. Et qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo. Et qui non manducat, Domino non manducat, et gratias agit Deo.

---

differenza de' giorni notata qui dall' Apostolo, come osservata dagli uni, cioè da' Giudei, rigettata dagli altri, cioè da' Gentili convertiti. S. Tommaso spiega questo luogo dell' astinenza da certi cibi osservata in alcuni giorni, e non in altri, perchè in quegli era prescritta tal'astinenza o dall' antica legge, come ne' giorni di solenne digiuno, od in quelli, ne' quali secondo la consuetudine degli uomini timorati solea da' Giudei praticarsi lo stesso digiuno. I Giudei adunque osservavano scrupolosamente l'astinenza in quei giorni; i Gentili poi non badavano a nulla di questo, ma contentandosi di mortificare col digiuno la carne non meno de' Cristiani Giudei, non credeano, che nulla rilevasse, che ciò si facesse o in questo, o in quel giorno. E nulla in fatti ciò importava, quando non si fosse contravvenuto a qualche ordinazione, o consuetudine della Chiesa. Imperocchè (per esempio) siccome non fu mai costume tra' Cristiani di digiunare in domenica, così il digiuno del mercoledì, e del venerdì si trova praticato sino da' primi tempi per quasi general costumanza di tutt' i buoni, onorandosi con la mortificazione corporale quei due dì della settimana come consagrati alla memoria della passione di Cristo.

Il Giudeo adunque dice l'Apostolo, pone differenza tra uno, ed un altro giorno; il Gentile poi non bada a tal differenza, ed uguali sono per lui tutt' i giorni. Che s' avrà egli a dire sopra una tal discrepanza? Che ognuno segua liberamente il proprio parere, mentre non si tratta qui di cosa appartenente alla fede, ma di cosa tutt' ora indifferente, non essendo ancora stata proibita a' Giudei battezzati l' osservanza di tali riti. Vedremo come l' Apostolo tratti questa materia nell' epistola a' Galati.

Vers. 6. *Chi tien conto d' un giorno, ne tien conto per amor del padrone, ec.* Chi pone nel modo già detto differenza tra' giorni, ciò fa, perchè crede, che al padrone, cioè a Cristo piaccia così. Nella stessa guisa chi mangia de' cibi

7. Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno per se muore.

8. Imperocchè se viviamo, viviamo per lo padrone: se muojamo, muojamo per lo padrone. O muojamo adunque, o viviamo, siamo del padrone.

9. Imperocchè Cristo ed è morto, ed è risuscitato, affine di essere Signore de' vivi, e de' morti.

10. Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè

7. Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur.

8. Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus.

9. In hoc enim Christus mortuus est, et resurrexit: ut et mortuorum, et vivorum dominetur.

10. Tu autem quid judicas fratrem tuum? Aut tu quare

---

proibiti nella legge, ha in cuore di dar gloria al padrone; conciossiachè (com'è costume tra noi Cristiani) rende a Dio grazie prima di mangiare, lodando la sua beneficenza, ed usando della libertà datagli dallo stesso padrone di mangiare di ogni cosa. E similmente chi di tali cibi non mangia, se ne astiene per amor del padrone, temendo i suoi comandamenti, persuaso essendo, che a lui non piaccia, che di tali cibi si faccia uso, e Dio ringrazia della volontà, e virtù, che gli dà di astenersene.

Vers. 7. 8. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno, ec.* Quanto a noi Cristiani niuno v'ha, che per se stesso viva, per suo comodo, per sua gloria, e parimente niuno di noi per se muore. Imperocchè e la vita, e la morte, e tutto quello, che fanno, riferiscono i fedeli alla gloria del loro Signore, ben sapendo, che un servo nulla in proprio possiede. Parla l' Apostolo anche della morte, perchè s' intenda, che il dominio di Cristo sopra i redenti risguarda non solo il secolo presente, ma anche il futuro.

Vers. 9. *Imperocchè Cristo ed è morto, ed è risuscitato, ec.* Rende ragione di quello, che avea detto ne' due precedenti versetti, viene a dire, che noi siam di Cristo in virtù del dominio, ch'egli acquistò sopra di noi con morire, e risuscitare per noi, o sia col redimerci dalla schiavitù del peccato col prezzo del sangue suo. Parla della risurrezione, perchè dopo di essa cominciò Cristo ad esercitare il nuovo dominio, ch' egli si era acquistato sopra gli uomini.

Vers. 10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero*

disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo.

11. Conciossiachè sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio, e tutte le lingue confesseranno Dio.

spernis fratrem tuum? * *Omnes enim stabimus ante tribunal Christi.* * 2. Cor. 5. 10.

11. Scriptum est enim: * *Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu: et omnis lingua confitebitur Deo.* * Isai. 45. 24.; Phil. 2. 20.

---

perchè, *ec.* Ma tu qual hai diritto di far giudizio di un fratello, ovvero di disprezzare un fratello? Nè la carità permette, che un fratello leggermente disprezzi il proprio fratello; nè la giustizia comporta, che un fratello alzi tribunale contra il fratello.

Imperocchè tutti compariremo, *ec.* E chi avrà ardire di mischiarsi in un giudizio, ch'è riserbato al tribunale di Cristo, dove tutti senza eccezione dovrem comparire a render ragione del bene, e del male, che avrem fatto?

Vers. 11. *Sta scritto: Vivo io*, *dice il Signore*, *a me piegherassi*, *ec.* Le parole d'Isaia citate dall'Apostolo per dimostrare la potestà, che ha Cristo di giudicare i vivi, ed i morti, nella nostra volgata sono: *Per me medesimo ho giurato*, *dice il Signore*, *a me piegherassi ogni ginocchio*, *e giurerà* (*per me*) *ogni lingua.* E con poco, o niun divario i LXX. L'Apostolo prendendo il senso del Profeta, voll' esprimere la parola del giuramento, il qual giuramento (come osserva altrove l'Apostolo, *Hebr. 6.*) Dio, che non ha maggiore di se, non può fare se non per se stesso: onde la formola di un tal giuramento è frequentemente espressa nelle Scritture con quelle parole: *Vivo io*, viene a dire, *per la vita*, *che io ho essenzialmente*, *e necessariamente*, *io giuro*, *ec.* Similmente quelle parole: *ogni lingua* (*per me*) *giurerà*, le ha cambiate Paolo con quelle: *mi confesserà Dio:* spiegando il senso d'Isaia: imperocchè suole nelle Scritture per *giuramento* intendersi tutto il culto, che a Dio si rende, perchè la sovrana potenza di Dio sopra degli uomini è riconosciuta col giuramento, che si fa nel nome di lui. Or in queste parole si ha una magnifica dimostrazione della divinità di Gesù Cristo, non potendosi dubitare dopo l' applicazione, che ne ha a lui fatta l'Apostolo, ch'egli stesso non sia, che in tal guisa parlò per bocca d'Isaia: *Vivo io*, *dice il Signore*, *tutte le creature si soggetteranno a me*,

12. Ognun di noi adunque renderà di se conto a Dio.	*12. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.*
13. Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo, o scandalo al fratello.	*13. Non ergo amplius invicem judicemus, sed hoc judicate magis; ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum.*

---

e mi adoreranno, e tutte le nazioni varie di lingue, e di favelle mi confesseranno Dio. La qual profezia sarà in tutta la sua pienezza adempiuta nel futuro giudizio; allora quando tutti gli uomini saranno soggetti a Cristo, ed alla sovrana sua potestà, i buoni volontariamente, i cattivi necessariamente, e contra lor voglia, mentre nel tempo presente *non veggiamo ancora, che tutte le cose a lui sieno soggette.* (Heb. 11. 8.).

Vers. 12. *Ognuno di noi renderà di se conto a Dio.* Ciascheduno sarà giudicato da Cristo intorno alle sue proprie azioni, non sopra le altrui. Imperocchè quantunque si dica, che i superiori, per esempio, saran giudicati sopra le azioni de' loro inferiori, il vero però si è, che esattamente parlando dee dirsi, che saran giudicati intorno a quello, che hanno fatto, o non fatto riguardo all' obbligo, che aveano di ben governarli.

Vers. 13. *Non ci giudichiamo più gli uni gli altri.* Niuno adunque si faccia lecito omai di giudicare il proprio fratello, viene a dire di condannarlo, e tenerlo per reo nelle cose, che non sono evidentemente contrarie al volere di Dio, che questo è quel giudizio, che chiamasi temerario.

Ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo, ec. Che se pur vi piace di giudicare intorno a' vostri fratelli, il giudizio, e la sentenza, che io vi propongo, si è, che non dovete dare ad essi occasione d' inciampo, o di scandalo. Con molta acutezza l' Apostolo trafigge la malignità di coloro, i quali si affaccendano per trovar materia di biasimo ne' prossimi loro, e niun riflesso mai fanno sopra la grande obbligazione di non iscandalezzare il fratello. Una stessa cosa significano *inciampo*, e *scandalo*, ed è dall' Apostolo usata questa repetizione per meglio inculcare la gravezza del male, che fassi in dare al prossimo occasion di caduta.

14. Io so, ed ho fidanza nel Signore Gesù, che non v' ha cosa impura di per se stessa, eccetto che per chi tiene, che una cosa è impura, per lui ella è impura.

15. Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, già tu non cammini secondo

14. Scio, et confido in Domino Jesu, quia nihil commune per ipsum, nisi ei, qui existimat, quid commune esse, illi commune est.

15. Si enim propter cibum frater tuus contristatur: jam non secundum caritatem ambu-

---

Vers. 14. *Io so, ed ho fidanza nel Signore Gesù; che non v' ha cosa impura di per se stessa.* Io so, ed ho ferma opinione, (perchè così mi ha insegnato Gesù Cristo), che niuna cosa è impura, o immonda per sua propria natura. Sopra di cho è da osservare, che gli Ebrei, i quali per la maggior parte il vero uso ignoravano delle cerimonie legali, portavano altamente radicata questa opinione, che i cibi proibiti nella legge immondi fossero per se stessi, e per tal ragione proibiti, e non (com' era in verità) che immondi fossero, perchè erano proibiti. E che essi così si pensassero, manifestamente apparisce dal vedere, come da essi erano riputati impuri, ed immondi i Gentili, i quali di tali cibi mangiavano, benchè non avesser questi ricevuta la legge, in cui tal proibizione era stata intimata. L'Apostolo per lo contrario dichiara, (e con l' autorità avuta da Cristo il dichiara), che tutte le cose uscite dalle mani del Creatore supremo sono pure per se medesime, e monde.

Eccetto che per chi tiene, ec. Niuna cosa è impura per se stessa, ma accidentalmente può avvenire, che alcuna cosa per un uomo divenga impura, ed è ciò per colui, il quale con erronea coscienza crede, che quella tal cosa sia impura, e che mangiandone contrarrà immondezza, e peccherà. Or questi, che così pensa erroneamente, è pur tenuto ad astenersi, e mangiandone farà peccato, perchè le azioni dell' uomo la loro estimazione traggono dalla volontà dell' uomo: onde, chi vuole, per esempio, mangiare di ciò, che crede proibito da Dio, benchè falsamente lo creda, vuole offendere Dio, e l' offende.

Vers. 15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, ec.* Il Gentile potea qui rispondere all'Apostolo: se niuna cosa è immonda per se stessa, perchè non potrò io di qualunque cosa cibarmi? Ma risponde l' Apostolo: tu il puoi, assolutamente parlando; nol potrai però, ove venga

la carità. Non volere per lo tuo cibo mandar in rovina uno, per cui è morto Cristo.

16. Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.

17. Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia, e pace, e gaudio nello Spirito Santo:

*las. * Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est.* * 1. Cor. 8. 11.

16. Non ergo blasphemetur bonum nostrum.

17. Non est enim regnum Dei esca, et potus: sed justitia, et pax, et gaudium in Spiritu Sancto.

---

ad essere offesa la carità, perchè diasi al fratello occasione di scandalo. Ponghiamo, che il tuo fratello Giudeo vedendoti mangiare di un cibo, ch'egli crede pur proibito, giudichi, che tu faccia peccato in mangiandone, e se ne affligga, od anche ne prenda ira, ed avversione contra di te; già tu mangiando di quel cibo, dal quale puoi astenerti, offendi la carità, per la quale sei tenuto a fare pel fratello quello, che per te vorresti, che fosse fatto, ed a preferire la quiete del fratello a qualunque cibo, ed a sopportare la sua soverchia timidità di coscienza, e la sua ignoranza.

Non volere per lo tuo cibo mandar in rovina, ec. Credi tu, che in ciò facendo piccolo, e leggero sia il male, che tu commetti? Guarda, dico io, che per volere liberamente usare di ogni, e qualunque cibo, tu sei occasion di rovina ad un fratello, per cui Cristo ben altro fece, che quello, che or si chiede da te, mentre per lui sofferse Cristo la morte. Manda adunque secondo l'Apostolo, quant'è da se, in perdizione il suo prossimo, chi le occasioni di peccare gli somministra.

Vers. 16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.* Non si dia adunque occasione, che sia bestemmiata, cioè vituperata, e calunniata la libertà, che abbiamo ricevuta da Cristo, la qual'è un bene per se medesima; ma quando servir si faccia a divenire causa di scisme, e di divisioni, ne prenderebber motivo e gl'infedeli, e i deboli di biasimarla, e di credere, che non per principio di religione, ma per licenza della carne, ed in favore della gola introdotta siesi questa libertà di mangiar di ogni cosa.

Vers. 17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda, ma giustizia*, ec. Regno di Dio chiama in questo luogo l'Apostolo quelle cose, mediante le quali Iddio regna in noi, e noi arriviamo al suo regno. Del numero di tali cose non è, dice l'Apostolo, il cibo, e la bevanda. Impe-

18. Imperocchè chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.

18. Qui enim in hoc servit Christo placet Deo, et probatus est hominibus.

19. Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace :

19. Itaque quæ pacis sunt, sectemur: et quæ ædificationis

---

rocchè, come dice S. Agostino : *I figliuoli della sapienza ben sanno, che non nell' astinenza, ovvero nel mangiare consiste la giustizia, ma sì nella rassegnazione, con cui la mancanza del necessario sopportasi, e nella temperanza, per cui l' uomo per l' abbondanza non si corrompe, nè per l' eccesso in cibarsi, od in non cibarsi. Nè importa, quali alimenti, o quanti uno prenda, (purchè osservi quel, che si conviene secondo la qualità degli uomini, tra' quali vive, e della propria persona, e secondo l' esigenza della sua sanità), importa bensì, con qual libertà, e severità di spirito di questi si privi od allorchè conviene, od allorchè è necessario di esserne privo*, quæst. Evang. lib. 1, cap. 11. Il regno adunque di Dio è dentro dell' uomo, come dice Gesù Cristo, e consiste nella giustizia, cioè nella ferma volontà di rendere a ciascheduno quello, che gli è dovuto, e nell' amor della pace e con Dio, e con gli uomini, e finalmente nel gaudio spirituale, quel gaudio, che è fondato nello Spirito Santo, ed è effetto della carità diffusa dallo stesso Spirito ne' nostri cuori, dalla quale ne viene, che ed amiamo, e proccuriamo la gloria di Dio, ed il bene de' prossimi. Queste tre cose, nelle quali dice l' Apostolo essere pósto il regno, che dee Dio avere in noi, le quali a Dio ci uniscono, non possono aversi da noi se non imperfettamente in questa vita, le avremo perfettamente, allora quando si adempia quello, che tutto giorno chieggiamo a Dio, dicendogli : *Venga il tuo regno.*

Vers. 18. *Chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.* Chi a Cristo, ch' è il nostro Re, serve vivendo nella giustizia, nella pace, e nel gaudio dello spirito, piace a Dio, perchè promuove il suo regno, ed è approvato dagli uomini, perchè con essi mantiene l' unione, e la pace. E parla certamente l' Apostolo di quegli uomini, i quali nello stesso regno hanno parte, cioè dei buoni.

Vers. 19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace : ed osserviamo*, ec. Per arrivare adunque al regno di Dio

ed osserviamo quello, che fa per la mutua edificazione.

sunt, in invicem custodiamus.

20. Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio. Tutte le cose veramente sono monde: fa però male un uomo, che mangia con iscandalo.

*20. Noli propter escam destruere opus Dei. * Omnia quidem sunt munda: sed malum est homini, qui per offendiculum manducat.* * Tit. 1. 15.; 1. Cor. 8. 11.

21. Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa per cagion della quale il tuo fratello inciampa, od è scandalizzato, o s' indebolisce.

21. Bonum est non manducare carnem, et non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur.

22. Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a

22. Tu fidem habes? Penes temetipsum habe coram Deo:

---

facciam tutto quel, ch'è in noi per mantenere la pace, e studiamoci di praticare tutto quel, ch'è utile ed a conservare il bene, ch'è in tutti noi, e ad accrescerlo.

Vers. 20. *Non volere per un cibo distrugger l' opera di Dio.* Non volere per un cibo, per una cosa corruttibile, e di sì poco momento corrompere, e guastare l' opera della grazia, viene a dire la carità, e la pietà del debole fratello.

Tutte le cose veramente sono monde; fa però male un uomo, ec. So anch' io, che tutte le cose e di loro natura, e per la permissione di Cristo sono pure; ma so ancora, che quando un uomo con detrimento spirituale del fratello mangia un cibo anche lecito, fa male, e pecca offendendo la carità.

Ver. 21. *Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, ec.* Niuno negherà, che cosa buona sia, e santa, ed utile per la comune edificazione l' astenersi non solo da quel, ch'era proibito nella legge, ma e dalle carni in generale, ed anche dal vino, e da ogni altra cosa, per ragion della quale il tuo fratello venga ad inciampare, e scandalizzarsi, ed indebolirsi vie più nella fede.

Vers. 22. *Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio.* Mi dirai forse, che tu hai la fede, la quale t'insegna esser lecito l' uso di qualunque cibo, e che vuoi far palese questa tua fede, mangiando di ogni cosa senza riguardo? Ma io ti dico, tieni pure costantemente questa credenza, ch'è vera, e retta; ma non voler farne uso imprudente-

Dio: beato chi non condanna se stesso in quello, ch' elegge.

23. Ma chi fa distinzione, se mangia; è condannato: perchè non secondo la fede. Or tutto quello, che non è secondo la fede, è peccato.

beatus, qui non judicat semetipsum in eo, quod probat.

23. Qui autem discernit, si manducaverit, damnatus est; quia non ex fide. Omne autem, quod non est ex fide, peccatum est.

---

mente con danno altrui; tienla in tuo segreto, e davanti a colui, cui i segreti tutti sono aperti, e palesi. Il Grisostomo, e S. Ambrogio per la parola *fede* intendono qui la intima persuasione della coscienza. Ma ciò, come ognun vede, non varia il senso.

Beato chi non condanna se stesso in quello, ch' elegge. Queste parole secondo l'opinione più verisimile risguardano (come il versetto seguente) il Giudeo convertito, il quale spinto o dall'esempio, o dall'intemperanza avesse contra la propria coscienza mangiato di alcuna di quelle cose, che credea tuttor proibite. Costui eleggendo di far uso di un tal cibo contra la propria benchè falsa credenza, veniva a pronunziare sentenza contra di se stesso, ed a condannarsi. Beato colui, che niuna cosa fa contra coscienza.

Vers. 23. *Chi fa distinzione, se mangia, è condannato: perchè non secondo la fede.* Dimostra la verità della precedente proposizione. Chi fa differenza tra cibo, e cibo, perchè altri ne crede permessi, altri tuttor vietati, si condanna da se medesimo di peccato, se mangia, perchè opera non secondo la coscienza. Fede in questo luogo si può prendere per la coscienza, come abbiam fatto; e può anche prendersi nel suo ordinario significato per la virtù, che chiamasi fede. Imperocchè quello, che in universale insegna la fede, verbigrazia, che l'uso de' tali cibi è lecito, od illecito, la coscienza lo applica all' azione fatta, o da farsi: onde riman sempre lo stesso senso.

Or tutto quello, che non è secondo la fede, è peccato. Tutto ciò, che si fa non secondo il dettame della coscienza, è peccato. Vedi il versetto 14.

CAPO XV.

I più robusti portar debbono, e sollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non al proprio vantaggio, ma a quel de' prossimi, e della mutua concordia. Cristo secondo le promesse fatte a' padri predicò a' Giudei: a' Gentili poi per effetto di misericordia mandò gli Apostoli senza precedente promessa. Fa sue scuse l' Apostolo per avere scritto un po' liberamente a' Romani, come Apostolo delle Genti, e dice, in qual modo abbia eseguita questa sua incumbenza, e che andrà a vedere anch' essi, quando avrà rimesse alla Chiesa di Gerusalemme le limosine date da' Macedoni; e che frattanto lo ajutino colle loro orazioni.

1. OR dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza de' deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.

2. Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.

1. DEbemus autem nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, et non nobis placere.

2. Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad ædificationem.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza de' deboli.* Siamo obbligati noi, che siamo più fermi nella fede, non che a guardarci dal dar loro occasione di scandalo, siam, dico, anche obbligati a sollevare, e porger la mano a' più deboli, non contraddicendo loro fuori di tempo, ma sopportandogli, ed illuminandoli secondo l' opportunità, e rincorandoli.

E non aver compiacenza di noi stessi. La debolezza di alcuni de' fratelli non dee servire di motivo a noi per invanirci, nè per istabilire un falso concetto di noi medesimi sul disprezzo degli altri.

Vers. 2. *Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.* Ognun di voi per mezzo della Cristiana condiscendenza si renda accetto al suo prossimo quanto può, non per ambizione, o per altro fine umano, ma per bene, e per edificazione dello stesso prossimo, il quale me-

3. Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto: Gl' improperj di coloro, che te oltraggiavano, cadder sopra di me.

4. Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte: affinchè mediante la pazienza, e la consolazione delle scritture abbiamo speranza.

*3. Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: * Improperia improperantium tibi ceciderunt super me. ** Ps. 68. 10.

4. Quæcumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam, et consolationem scripturarum spem habeamus.

---

diante una tale condiscendenza sarà più facilmente mosso ad abbracciare quel, ch'è più perfetto. Abbiamo in queste poche parole dell' Apostolo ed il pecetto della condiscendenza di carità, ed i segni, a' quali si riconosce questa santa condiscendenza, ed il fine, cui ella dee tendere.

Vers. 3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto, ec.* Dimostra la giustizia del comandamento precedente coll' esempio di Cristo, il quale, che che gli convenisse perciò di soffrire, con immenso amore non badando a se stesso, ma al bene nostro, elesse di soggettarsi a tutto quello, che più dispiace all' uomo: ond' egli per bocca di Davidde parlando col Padre suo, dice, ch' erano caduti sopra le sue spalle tutti gl' improperj, cioè tutte le scelleraggini, con le quali i Giudei increduli facevano a Dio onta, e disonore.

Vers. 4. *Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte, affinchè mediante, ec.* Questo è l' esempio, che il Cristiano dee imitare; conciossiachè questo, e tutto quello, ch' è stato scritto nelle Scritture, per noi, e per nostra regola, ed istruzione si trova scritto. Or dopo quello, ch' è fine, e termine, e compimento di tutta la legge, qual è l' oggetto, per così dir, principale delle Divine Scritture? la pazienza de' giusti, la consolazione de' giusti; la pazienza, con la quale sostennero i mali, e le tribolazioni della vita presente; la consolazione, con cui Dio li sostenne; e l' una, e l' altra cosa è per noi, che in istato simile al loro ci ritroviamo, e dal loro esempio appariam la costanza, e della loro stessa consolazione restiamo consolati, e finalmente mediante questa pazienza, e questa consolazione ferma serbiamo, e vivace la speran-

5. Il Dio poi della pazienza, e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo:

*5. Deus autem patientiæ, et solatii, * det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum: * 1. Cor. 1. 10.*

6. Onde d'uno stesso animo con una sola bocca glorifichiate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.

6. Ut unanimes uno ore honorificetis Deum, et Patrem Domini nostri Jesu Christi.

7. Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.

7. Propter quod suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos in honorem Dei.

---

za de' beni eterni, a' quali quelli pervennero, e noi pure per la stessa via perverremo.

Vers. 5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione, ec.* Ma un tal bene, un tanto bene, qual'è l'imitazione della stessa carità di Gesù Cristo, non è da sperarsi dalle sole forze dell'uomo. Ricorre perciò l'Apostolo a Dio, da cui e la pazienza viene, e la consolazione, e lo prega, che tolte le dissensioni, e le dispute riunisca tutt'i fedeli di Roma ne' medesimi sentimenti; onde tutti lo stesso pensino *secondo Gesù Cristo*, viene a dire secondo la dottrina di Cristo, secondo il Vangelo; e con questo dimostra l'Apostolo, che avendo sommamente a cuore gl'interessi della carità, non si dimentica però di quelli della verità, bramando, e chiedendo a Dio, che tutti sieno d'accordo; non però in una falsa dottrina, ma in quella, ch'è secondo Gesù Cristo, cioè secondo la verità.

Vers. 6. *Onde d'uno stesso animo con una sola bocca, ec.* Affinchè divenuti tutti un solo spirito per l'unione nella fede, e nella carità, da una sola bocca si parta il sagrifizio di lode, che offerite a Dio Padre di Gesù Cristo, per cui siamo tutti un solo corpo. L'unione adunque de' sentimenti in ciò, che riguarda la fede, e molto più l'unione di carità è necessaria, affin di poter con frutto offerire a Dio le orazioni nostre, ed i rendimenti di grazie pe' suoi benefizj.

Vers. 7. *Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo, ec.* Abbracciatevi adunque gli uni gli altri, sopportatevi, ajutatevi scambievolmente: imperocchè così fece Cristo, il quale per gloria di Dio voi tutti accolse, e voi pure la stessa carità imitate, affinchè Dio siane glorificato.

8. Imperocchè io dico, che Gesù Cristo fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte a' padri:

9. Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia come sta scritto: Per questo io ti confesserò tralle genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo.

8. Dico enim Christum Jesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum:

*9. Gentes autem super misericordia honorare Deum sicut scriptum est: * Propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, et nomini tuo cantabo.*
*2. Reg. 22. 50.; Psalm 17. 50.

Vers. 8. *Imperocchè io dico, che Gesù Cristo, ec.* Avendo detto l'Apostolo a' Romani, che Cristo gli aveva accolti tutti per gloria di Dio e Giudei, e Gentili, spiega adesso in qual modo. E primieramente quanto a' Giudei dice, che Gesù Cristo fu predicatore, o (com' egli dice) ministro de' circoncisi, ed a questi soli predicò, essendo stato mandato solamente per le pecorelle disperse della casa d'Israele, ed essendo stato a queste mandato *per riguardo della veracità di Dio*, cioè affin di mostrare, come Dio è verace, e fedelmente eseguisce quel, che promette; ed avendo promesso a' Patriarchi di quella nazione d'inviare a lei il Messia, a lei lo mandò. Mostra l'Apostolo la prerogativa degli Ebrei, a' quali era stato promesso il Cristo, ed a' quali venne egli a predicare il Vangelo in virtù di questa promessa: e ciò egli fa, affin di attutire i Gentili convertiti, onde non faccian sì poco conto degli Ebrei.

Vers. 9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia.* Dio dovea mandare il Cristo agli Ebrei per dimostrare la sua veracità, avendolo misericordiosamente promesso a' lor Patriarchi. Ma le genti ebber forse alcuna sorta di ragione a sì gran bene per qualche simil promessa? Mai nò: rendano adunque gloria a Dio per la misericordia, in virtù della quale sono state fatte partecipi della grazia di Gesù Cristo; per la misericordia, dalla quale sola debbono riconoscere il felice passaggio; che han fatto dall' errore, e dalle tenebre all' ammirabil luce di Cristo. Ecco in qual modo e Giudei, e Gentili sono stati tutti accolti da Gesù Cristo.

Come sta scritto: Per questo io ti confesserò tra le genti, e canterò laude al nome tuo. In queste parole contiensi un rendimento di grazie fatto da Cristo al Padre per la conversione de' Gentili, ed elle son prese dal Salmo 17. il quale appartie-

10. E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.

10. Et iterum dicit: Lætamini gentes cum plebe ejus.

11. E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signore: popoli tutti, magnificatelo.

*11. Et iterum: * Laudate omnes gentes Dominum: et magnificate eum omnes populi.* * Psal. 116. 1.

12. E di nuovo Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, ed in colui, che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti.

*12. Et rursus Isaias ait: * Erit radix Jesse, et qui exurget regere gentes, in eum gentes sperabunt.* * Isai 11. 10.

---

ne a Cristo, come qui c' insegna l' Apostolo, e come la cosa stessa il dimostra; conciossiachè certamente Davidde non ebbe giammai speranza di vedere seco unite le genti nel celebrare in nome di Dio. Dice adunque il vero Davidde, cioè Cristo al Padre; renderò grazie a te per la vocazione, e conversion delle genti eseguita da me, e celebrerò il nome tuo per la misericordia usata con esse.

Vers. 10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.* Molti essendo i luoghi, ne' quali questo stesso sentimento, benchè con qualche varietà di parole, si trova nelle Scritture, non si saprebbe di certo, quale di questi luoghi abbia in vista qui l' Apostolo, se ricorrendo all' edizione de' LXX. di cui egli fa uso costantemente, non trovassimo le stesse formali parole, ch' egli adduce, nel libro del Deuteronomio; *cap. 32. 43.* Or con esse s' invitano le nazioni ad unirsi in far festa col popolo di Dio. Il che manifestamente vuol dire, ch' egli comune Dio sarà dell' uno, e dell' altro popolo, e comune sarà il gaudio, perchè anche le nazioni saranno fatte partecipi de' benefizj del medesimo Dio per Gesù Cristo.

Vers. 11. *E di nuovo: Nazioni, lodate, ec.* Anche queste parole del Salmo 116. 1. secondo la versione de' LXX. si suppone la misericordia fatta alle genti, per cui loderanno, e benediranno il Signore.

Vers. 12. *Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, ec.* Anche queste parole d' Isaia sono prese dalla edizione de' LXX. *Radice* nelle Scritture figuratamente significa ed il capo, e l' origine di una stirpe, e quei, che da essa son derivati; e perciò Cristo si dice nell' Apocalisse *radice di David.* Qui egli è chiamato radice di Jesse, cioè discendente di Jesse, padre di

13. Ed il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito Santo.

13. Deus autem spei repleat vos omni gaudio, et pace in credendo: ut abundetis in spe, et virtute Spiritus Sancti.

14. Io son però persuaso riguardo a voi, fratelli miei, che anche voi siete pieni di carità, ricolmi di ogni sapere; onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.

14. Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere.

15. Ma vi ho scritto un po' arditamente, o fratelli,

15. Audacius autem scripsi vobis, fratres, ex parte, tam-

Davidde. In questo, dice Isaia, che si leverà per comandare alle genti, e riunirle sotto di se in un sol corpo, *spereranno le genti*, viene a dire, lo riconosceranno per loro Dio, autore, e principe della salute.

Vers. 13. *Ed il Dio della speranza vi ricolmi d' ogni gaudio, e di pace nel credere, ec.* Dio autore della speranza riempia il cuor vostro di quel gaudio inenarrabile, che nasce dalla cognizione degl' immensi benefizj ricevuti da Cristo, e lo ricolmi ancora di quella vera pace, che ha per fondamento la vera fede; onde andiate sempre crescendo nella speranza, e nella carità, la qual' è diffusa in noi dallo Spirito Santo.

Vers. 14. *Io son però persuaso riguardo a noi . . . che anche voi, ec.* Raddolcisce, ed indora l' Apostolo al suo solito la severità delle sue ammonizioni con dire a' Romani, ch' egli è ben persuaso, che non ne aveano bisogno; ma e per la carità, e per la sapienza, di cui erano stati abbondevolmente forniti poteano da lor medesimi ed avvertirsi, ed istruirsi gli uni gli altri in ogni occorrenza, ed era vero di una parte di quella gran Chiesa ciò, ch' egli dice in comune di tutti; artifizio innocente, degno della carità, della prudenza dello spirito, e della umiltà di Paolo, il quale e quegli stessi, che avea ripresi, e corretti, rianima; e riconoscendo le grazie fatte loro da Cristo, gl' infervora a santamente impiegarle. Osserva S. Tommaso, come accenna qui l' Apostolo i due requisiti, che necessarj sono per utilmente ammonire i fratelli, viene a dire la carità, e la scienza.

Vers. 15. *Vi ho scritto un po' arditamente . . . quasi per risvegliare . . . sul riflesso della grazia, ec.* Segue l' Aposto-

quasi per risvegliar la vostra memoria sul riflesso della grazia, ch'è stata a me data da Dio,

16. Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l' obblazione delle genti diventi accetta, e santificata dallo Spirito Santo.

17. Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.

quam in memoriam vos reducens propter gratiam, quæ data est mihi a Deo,

16. Ut sim minister Christi Jesu in gentibus: sanctificans Evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta, et sanctificata in Spiritu Sancto.

17. Habeo igitur gloriam in Christo Jesu ad Deum.

---

lo a scusare quella tal quale libertà, che spira in questa sua lettera, e due son le sue scuse: prima, che veramente egli non ha scritto per correggergli, e riprendergli o come ignoranti, o come disubbidienti, ma conoscendo e la loro sapienza, e la loro docilità, ha creduto, che solo avesser bisogno di chi rimettesse loro a memoria alcune cose, che potevano aver forse dimenticate. La seconda scusa si è, che in ciò fare egli ha avuto pensiero di non mancare agli obblighi del suo apostolato, il quale, com' egli suole, descrive con quelle parole, *la grazia, che mi è stata data*, quasi dica anche qui, come in altro luogo, quella grazia, per cui son ciò, che sono, grazia non meritata da me, ma concessami da Dio per pura misericordia.

Vers. 16. ***Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l' obblazione delle genti, ec.*** Or questa grazia mi è stata data per servire a Cristo nella conversione, e santificazione delle genti, onorando e con le parole, e co' fatti il Vangelo di Dio, affinchè le stesse genti convertite pel mio ministero sien fatte degne di essere offerte per le mie mani a Dio, come sagrifizio accettevole, santificato dal fuoco divino dello Spirito Santo, viene a dire per l' ardente carità, e per gli altri doni del medesimo Spirito. Ed in queste parole l' Apostolo una principalissima parte descrive del sacerdozio Cristiano, ch' è di preparare a Dio per mezzo dell' esempio, della predicazione, dell' istruzione, e dell' orazione delle vive vittime piacenti a Dio, degne di essere a lui presentate in odore di soavità, come si offerse lo stesso Cristo.

Vers. 17. *Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cri-*

18. Imperocchè non sosterrei di raccontar cosa, che non abbia operata Cristo per mezzo mio per ridurre alla ubbidienza le genti con la parola, e co' fatti:

19. Con la virtù de' miracoli, e de' prodigj, con la virtù dello Spirito Santo: talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all' intorno sino all' Illirico tutto ho ripieno del Vangelo di Cristo.

18. Non enim audeo aliquid loqui eorum, quæ per me non efficit Christus in obedientiam gentium verbo, et factis.

19. In virtute signorum, et prodigiorum, in virtute Spiritus Sancti: ita ut ab Jerusalem per circuitum usque ad Illyricum repleverim Evangelium Christi.

---

sto Gesù. E tal essendo il mio ministero, ed il servigio sagro, a cui sono stato chiamato, io posso gloriarmi davanti al Signore non per quello, che io abbia fatto, ma per quello bensì, che Gesù Cristo ha fatto per mezzo mio. Il motivo di santamente gloriarsi (non per innalzare se stesso, ma perchè conosciuto sia Dio, e ringraziato per quello, che faceva a pro de' Gentili) lo tragge l' Apostolo da' progressi grandi, che facea per la sua predicazione il Vangelo, come dice in appresso.

Vers. 18. *Non sosterrei di raccontar cosa, ec.* Io intorno al frutto del mio ministero non dirò cosa, ch' effettivamente non sia stata operata da Cristo per mezzo mio: così dispone i Romani a credere quel poco, che in generale riporta delle sue immense conquiste, e per conseguenza delle immense fatiche sofferte per ridur tante genti all' ubbidienza della fede.

Vers. 19. *Con la virtù de' miracoli, e de' prodigj, con la virtù dello Spirito Santo.* Tre cose nota l' Apostolo, delle quali fece uso la Provvidenza per la conversione degli uomini a Cristo: 1. la parola divina (mentovata nel versetto precedente): 2. il dono de' miracoli; 3. l' operazione interna dello Spirito del Signore, per cui mirabilissime, e repentine conversioni furono fatte.

Talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all' intorno sino all' Illirico, ec. Paolo adunque avea già predicato in tutt' i paesi intorno a Gerusalemme, viene a dire nella Fenicia, ed in altre parti della Siria, nell' Arabia, nell' Asia minore, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Dalmazia, ch' era parte dell' antico Illirico. Tutto ciò è chiaro dagli Atti degli Apostoli.

20. Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dov' era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fondamenti: ma come sta scritto:

20. Sic autem prædicavi Evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum ædificarem: sed sicut scriptum est:

21. Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno: e quei, che non l' hanno udito, lo intenderanno.

*21. * Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt: et qui non audierunt, intelligent.*
* Isai. 52. 15.

22. Per lo qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venir da voi, e mi è impedito sino adesso.

22. Propter quod et impediebar plurimum venire ad vos, et proibitus sum usque adhuc.

23. Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, ed avendo da molti anni in qua desiderio di venir da voi,

23. Nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis jam præcedentibus annis:

Vers. 20. *Studiatomi così di predicare . . . non dov' era stato nominato Cristo, ec.* Proccurava l' Apostolo ordinariamente di spargere la semenza del Vangelo in quei luoghi, dove Cristo non era ancor conosciuto, fondando di continuo nuove Chiese, affinchè più presto fosse portata per ogni dove la notizia del Vangelo; e lo stesso facevasi ancora dagli altri Apostoli; e perciò egli dice di non aver predicato, dove altri gettati avesse i fondamenti di nuova Chiesa.

Vers. 21. *Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, ec.* In queste parole d' Isaia era non solo predetta la vocazione de' Gentili, ma di più ancora il vantaggio, che questi avrebbero avuto sopra gli Ebrei, mentre questi ebber notizia de' misteri di Cristo per le parole de' Profeti, i Gentili videro adempiuti questi misteri. *Quegli adunque, a' quali niente era stato predetto intorno al Cristo, vedranno cose non prima annunziate, ed intenderanno cose non prima udite.* Per adempire adunque questa gran predizione, dice l' Apostolo, che non era suo costume di trattenersi a parlare di Cristo, dove il suo nome, ed il suo Vangelo era già noto, ma di andar sempre avanti portando lo stesso Vangelo a nuovi popoli, ed a nuovi paesi, dove non era ancor penetrata la luce della verità.

Vers. 23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi*

24. Quando m' incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò compagnia per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.

24. Cum in Hispaniam proficisci cœpero, spero, quod prœteriens videam vos, et a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero.

25. Adesso poi andrò a Gerusalemme in servigio de' Santi.

25. Nunc igitur proficiscar in Jerusalem ministrare Sanctis.

26. Imperocchè la Mace-

26. Probaverunt enim Ma-

---

paesi, *ec.* Parla della Grecia, dov' egli allor si trovava, e dove non rimanea più luogo, in cui egli avesse da gettare i fondamenti del Cristianesimo.

Vers. 24. *Quando m' incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò, ec.* Disegnava l' Apostolo, com' egli dice, di andare a predicar Cristo nella Spagna, e passando per l' Italia di vedere anche Roma, e trattenersi alcun poco con i fedeli, che in gran numero si trovavano in quella capitale del mondo, ed avere da loro chi come pratico di quei paesi ve lo accompagnasse. Imperocchè tutt' i passi e tutte le mire dell' Apostolo tendevano ad adempiere il suo ministero. V' ha, chi crede, ch' egli andasse nelle Spagne dopo la sua prima comparsa al tribunal di Nerone, ed a ciò protrebbe forse alludere S. Clemente P. M. nella sua lettera a' Corintj, dove dice, che Paolo era stato banditor del Vangelo e nell' oriente, e nell' occidente. Ma troppo scarsi sono i lumi, che abbiamo intorno alla storia Apostolica. Quello, che possiamo con sicurezza, per quanto parmi, inferire da questo versetto, si è, che nelle Spagne non era ancora stato predicato Gesù Cristo; e di più, che avendo intenzione, com' egli dice, di aver da Roma, chi nel viaggio verso la Spagna lo accompagnasse, non pare, che sia da dubitare, che il suo viaggio avrebbe fatto per le Gallie, paese omai notissimo a' Romani non men, che la stessa Italia: onde dicendo l' Apostolo di voler a dirittura andar nella Spagna, sembra più che verisimile, ch' ei già sapesse, che nelle Gallie era noto il Vangelo. Imperocchè ebb' egli per regola di non predicare, dove altri avesser già predicato.

Dopo essermi in parte saziato di voi. Non potea l' Apostolo con maggior enfasi esprimere l' ardente affetto, la stima, ed il desiderio di vedere i Romani.

Vers. 25. 26. *Adesso poi andò a Gerusalemme in servigio de' Santi. Imperocchè la Macedonia, ec.* Adduce il motivo,

donia, e l'Acaja hanno stimato bene di fare qualche colletta pe' poveri, che sono tra' Santi di Gerusalemme.

cedonia, et Achaja, collationem aliquam facere in pauperes Sanctorum, qui sunt in Jerusalem.

27. Hanno, dico, stimato bene: e sono debitori ad essi. Imperocchè se i gentili sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi: debbono ancora sovvenirli nelle temporali.

*27. Placuit enim eis, et debitores sunt eorum. * Nam si spiritualium eorum participes facti sunt Gentiles: debent et in carnalibus ministrare illis.* * 1. Cor. 9. 11.

28. Terminato adunque questo, e consegnato che avrò loro questo frutto, di costà partirò per la Spagna.

28. Hoc igitur cum consummavero, et assignavero eis fructum hunc, per vos proficiscar in Hispaniam.

29. Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo.

29. Scio autem, quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Evangelii Christi veniam.

---

per cui è costretto a differire il suo viaggio, dovendo allor andare a Gerusalemme a portarvi le collette delle Chiese della Macedonia, e dell' Acaja per sovvenire i poveri della Chiesa di Gerusalemme, come si è veduto negli Atti, *cap. 11*. Ma si osservi, com' egli raccontando questo impedimento del suo viaggio tacitamente vada insinuando a' Romani d' imitare la carità de' Macedoni, e degli Achei per sollievo de' Cristiani di Gerusalemme.

Vers. 27. *E sono debitori ad essi*, *ec.* Questa non è pura liberalità, è un debito, perchè i Gentili sono stati fatti partecipi del Vangelo, e delle grazie del Vangelo per ministero d' uomini mandati dalla Chiesa di Gerusalemme e predicar Cristo a tutte le genti, le quali per questo mezzo hanno goduto, e godono de' beni spirituali di quella medesima Chiesa. Chi negherà adunque, che tenuti non sieno tutt' i fedeli del Gentilesimo a soccorrere i poveri di Gerusalemme ne' temporali loro bisogni?

Vers. 28. *Consegnato che avrò loro questo frutto.* Chiama *frutto* quella colletta, quasi produzione di una pianta coltivata con molta cura da lui, vale a dire della fede de' Gentili della Macedonia, e dell' Acaja.

Vers. 29. *Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza*, *ec.* So, che venendo da voi, vi troverò ripieni di

30. Vi scongiuro adunque, o fratelli, per lo Signor nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito Santo, che mi ajutiate colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

31. Affinchè io sia liberato dagl' infedeli, che sono nella Giudea, ed affinchè l' oblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme a' Santi,

30. Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Jesum Christum, et per caritatem Sancti Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum,

31. Ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Judaea, et obsequii mei oblatio accepta fiat in Jerusalem Sanctis,

---

tutt' i doni di Cristo. Così espone queste parole il Grisostomo: e questa interpretazione pare, che sia concorde a quel, che dicesi del versetto 14.; onde verrebbe l'Apostolo, lodando i Romani, ad esortarli di far sì, ch' egli andando da loro, li trovi quali qui li suppone. Altri, come S. Ambrogio, più semplicemente l' espongono, e quasi dicesse Paolo: so, che la mia venuta sarà utile per la vostra perfezione, perchè meco avrò la benedizione di Cristo, e la pienezza de' suoi doni.

Vers. 30. *Vi scongiuro . . . per lo Signore nostro Gesù Cristo*, ec. È degno di riflessione questo luogo non solo per l' ammirabil esempio di cordiale umiltà, che ci dà l' Apostolo, ma ancora perchè può servire a ricoprir di vergogna quegli Eretici, i quali stimano, che Dio resti offeso, quando un uomo fedele implora l' intercessione de' Santi, che in cielo regnan con Cristo; mentre l'Apostolo con tanto affetto, con sì grande effusione di cuore implora il soccorso, e le orazioni di uomini viatori, e non tutti perfetti, nè santi: vi scongiuro, o fratelli per lo Signor nostro Gesù Cristo, in cui noi siamo una stessa cosa, e per la comune carità, che abbiam ricevuta dallo Spirito Santo, che combattiate meco (così il Greco) con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

Vers. 31. *Affinchè io sia liberato dagl' infedeli*, ec. Dalle mani degl' increduli, e furiosi Giudei. Imperocchè egli ben sapea quel, che avea da temer da coloro. Vedi *Act. 21. 11.*

Ed affinchè l' oblazione del mio ministero, ec. Affinchè eziandio la limosina ragunata per mio ministero sia gradita da' Santi di Gerusalemme. A questi era stato detto male dell' Apostolo, quasi poco rispetto avesse per Mosè, ond' e-

32. Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.

33. Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.

32. Ut veniam ad vos in gaudio per voluntatem Dei, et refrigerer vobiscum.

33. Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen.

---

gli raccomanda a' Romani, che chieggano a Dio, che non voglia permettere, che a motivo di sua persona fosse meno accetto il sovvenimento, ch' egli ad essi portava. Vedi *Act. 21.*

Vers. 32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio.* Onde niuna cosa possa più impedirmi dal venire, come, a Dio piacendo, farò con molto gaudio, per prendere tra di voi qualche ristoro, e conforto alle molte mie tribolazioni.

Vers. 33. *Il Dio della pace sia con tutti voi.* La pace domandò a Dio pe' Romani nel principio di questa divinissima lettera: la pace domanda nel fine di essa. E non poteva in verun altro modo raccomandare così efficacemente questa pace, quanto con dire, che Dio è il Dio della pace, amatore, ed autore della pace.

CAPO XVI.

Fa menzione l' Apostolo di alcuni tra' Romani, i quali per lo speciale loro merito vuol, che sieno nominatamente salutati; da altri esorta a guardarsi; di altri porge i saluti a' Romani.

1. Vi raccomando la nostra sorella Febe, che serve la Chiesa di Chencre:

1. Commendo autem vobis Phoeben sororem nostram, quae est in ministerio Ecclesiae, quae est in Cenchris.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe.* Per le mani di questa pia donna credesi, che l' Apostolo inviasse a' Romani questa sua lettera. Dice *sorella nostra*, cioè *vostra*, *e mia sorella*, viene a dire in Gesù Cristo.

Che serve la Chiesa di Chencre. Chencre, ovvero *Chencrea* era uno de' porti di Corinto: Vedi gli Atti 18. 18. Alla Chiesa, ch' era in Chencre, serviva questa pia donna

2. Affinchè l'accogliate nel Signore, come si conviene a' Santi: e l'assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi: imperocchè ella pure ha assistiti molti, ed anche me stesso.

2. Ut eam suscipiatis in Domino digne Sanctis: et assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit: etenim ipsa quoque astitit multis, et mihi ipsi.

---

in qualità di diaconessa giusta il sentimento di Origene, e del Grisostomo. Queste diaconesse furono per molti secoli nella Chiesa, ed il loro uffizio è stato conservato in alcune Chiese sino a' tempi nostri, come nella Chiesa Pisana. Erano o vergini, o vedove di un sol marito, di età matura, e di specchiata bontà di vita, elette da' Vescovi, ed ammesse al ministero mediante l'imposizione delle mani. Ciò però non vuol dire, che avessero parte al sacerdozio, o ad alcuna funzione del sacerdozio: imperocchè non altro era questa imposizione, se non una benedizione, con la quale le stesse diaconesse erano quasi consagrate al ministero, ed al servigio della Chiesa. Uffizio delle diaconesse era primieramente di assistere al Battesimo delle donne, affinchè con tutto il decoro, ed onestà si amministrasse questo sagramento in quei tempi, ne' quali e battezzavasi per immersione, e le persone, che si battezzavano, erano adulte, e grandi. In secondo luogo d'istruire le catecumene de' primi rudimenti della fede, non nella Chiesa, ma nelle case private. Terzo, visitare le ammalate, e le afflitte. Quarto, sovvenire a' bisogni de' Cristiani posti in carcere per cagion della fede, uffizio, a cui meglio eran atte, che gli uomini, la misericordia naturale verso il loro sesso facilitando ad esse la libertà di accostarsi alle prigioni senza dar ombra a' nemici della fede. Quinto, siccome in molti templi Cristiani per una porta entravan le donne, per l'altra gli uomini, alla porta delle donne stavano le diaconesse. Dalle quali cose apparisce grandi essere stati i servigj, che alla Chiesa rendeano queste pie femmine, delle quali siccome anche in altri luoghi si parla da Paolo, ho voluto qui notare il loro essere ed i loro ministerj.

Vers. 2. *Affinchè l'accogliate nel Signore, come si conviene a' Santi.* Ricevetela in quella guisa, che i Santi debbono ricevere i Santi con piena, e schietta carità.

E l'assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi; imperocchè, ec. Questa Febe, ch' era, come veggiamo, e pia,

3. Salutate Prisca, ed Aquila miei cooperatori in Gesù Cristo:

4. (I quali hanno esposte le loro teste per mia salvezza; a' quali non solo io rendo grazie, ma anche tutte le chiese de' Gentili)

5. Ed anche la Chiesa della loro casa. Salutate Epeneto mio diletto, frutto primaticcio dell' Asia in Cristo.

*3. Salutate * Priscam, et Aquilam adjutores meos in Christo Jesu:* * Act. 18. 2.

4. (Qui pro anima mea suas cervices supposuerunt: quibus non solus ego gratias ago, sed et cunctæ Ecclesiæ gentium)

5. Et domesticam Ecclesiam eorum. Salutate Epænetum dilectum mihi, qui est primitivus Asiæ in Christo.

---

e nobile, e facoltosa, doveva avere in Roma de' negozj da spedire; e perciò l'Apostolo raccomanda a' Romani, che a lei prestino assistenza, ed ajuto nella stessa maniera, ch'ella soleva assistere a molti, ed anche allo stesso Apostolo.

Vers. 3. 4. *Salutate Prisca, ed Aquila, ec.* Di questi si fa pur lodevole menzione negli Atti 18. 2. 26. Imperocchè Prisca è lo stesso nome, che Priscilla, essendo Priscilla diminutivo di Prisca, come Claudilla di Claudia, Livilla di Livia, e simili. Vedi ancora *1. Cor. 16. 19.* L'elogio, che fa a questa illustre coppia l'Apostolo, di aver sottoposte quasi alla scure le loro teste per salvar lui, non sappiamo bene a quale occasione possa riferirsi, se non fosse o a quella del capo 18. degli Atti, ovvero all'altra del capo 19.: imperocchè sembra certo, che in quelle due occasioni erano con Paolo i due conjugi. A ragione però dice Paolo, che non solo egli professava ad essi molta riconoscenza per tanta lor generosità, ma tutte ancora le Chiese, alle quali tanto era a cuore la conservazione del comune maestro.

Vers. 5. *Ed anche la Chiesa della lor casa.* Ed i fedeli tutti, che si adunano nella loro casa per la frazione del pane, per udir la parola di Dio, e per la comune orazione. Imperocchè o non essendovi ancora pubblici templi, o non essendo questi capaci di tutta la moltitudine de' Cristiani, doveano questi radunarsi nelle case più comode.

Salutate Epeneto . . . frutto primaticcio, ec. Nella prima a'Corintj. 1. 16. si dice, che Stefana era frutto primaticcio dell' Acaja, cioè il primo, che abbracciata avesse la fede nell' Acaja; e ciò dimostra, come la lezione della nostra volgata è la vera; imperocchè il Greco, che legge qui A-

6. Salutate Maria, la quale molto ha faticato tra di voi.

7. Salutate Adronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione: i quali sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me furono in Cristo.

8. Salutate Ampliato a me carissimo nel Signore.

9. Salutate Urbano nostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi mio diletto.

6. Salutate Mariam, quae multum laboravit in vobis.

7. Salutate Adronicum, et Juniam cognatos, et concaptivos meos, qui sunt nobiles in Apostolis, qui et ante me fuerunt in Christo.

8. Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino.

9. Salutate Urbanum adjutorem nostrum in Christo Jesu, et Stachym dilectum meum.

---

caja in cambio di *Asia*, non può stare con il detto luogo dell' epistola a' Corintj; e molti manoscritti Greci leggono come la volgata.

Vers. 6. *Salutate Maria, la quale molto, ec.* La fede, e la carità di questa donna era giunta fino alle orecchie di Paolo; ed egli tenendo per fatto a se tutto quel, ch' era fatto per Cristo, pel Vangelo e pe' Santi, la saluta onorevolmente, benchè mai veduta non l' avesse.

Vers. 7. *Andronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione.* È da creder, che fosser marito, e moglie Andronico, e Giunia, e non poco onore faceva ad essi la parentela, che avean con l' Apostolo; ma molto più la società, ch' ebber con lui ne' patimenti. Non si sa, in quale occasione avessero la sorte di esser incarcerati con lui, dappoichè Paolo più volte fu messo in prigione. *2. Cor. 6. 5.* S. Clemente dice, che ciò gli avvenne sette volte, *epist. ad. Corinthios.*

Sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me, ec. Due altri titoli di onore per questi due parenti di Paolo: 1. che avevano abbracciata la fede prima di lui; 2. che non contenti di credere si affaticavano per trarre altri a Cristo; onde il loro nome era celebre tra gli Apostoli, viene a dire tra gli operai del Vangelo.

Vers. 8. *Ampliato a me carissimo nel Signore.* Carissimo non per alcun titolo, od onore mondano, ma per amore del Signore, a cui solo egli serve.

Vers. 9. *Urbano . . . cooperatore in Cristo.* Il quale, come me, s' impiega in quel, che riguarda il servigio di Cristo.

10. Salutate Apelle, che ha dato saggio di se in Cristo.

10. Salutate Apellen probum in Christo.

11. Salutate la casa di Aristobulo. Salutate Erodione mio parente. Salutate quelli della casa di Narcisso, che sono nel Signore.

11. Salutate eos, qui sunt ex Aristoboli domo. Salutate Herodionem cognatum meum. Salutate eos, qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino.

12. Salutate Trifena, e Trifosa, le quali faticano nel Signore. Salutate la diletta Perside, la quale ha faticato molto nel Signore.

12. Salutate Tryphœnam, et Tryphosam, quæ laborant in Domino. Salutate Persidem carissimam, quæ multum laboravit in Domino.

13. Salutate Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.

13. Salutate Rufum electum in Domino, et matrem ejus, et meam.

14. Salutate Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, Erme, ed i fratelli, che sono con essi.

14. Salutate Asyncritum, Phlegontem, Hermam, Patrobam, Hermen, et qui cum eis sunt, fratres.

Vers. 10. *Apelle, che ha dato saggio di se in Cristo.* Chiunque si fosse questo Apelle, egli si era distinto per la sua fede, per cui probabilmente avea patito, onde avea dato a conoscere, come ben pura, e sincera fosse in lui la carità di Cristo.

Vers. 11. *Salutate quelli della casa di Narcisso.* Si crede, che questo Narcisso fosse un liberto dell'imperador Claudio, ch'è famoso nella storia Romana, della famiglia di cui non pochi avessero abbracciato il Vangelo.

Vers. 12. *Trifena, e Trifosa, le quali faticano, ec.* Queste due donne potevano essere due diaconesse; e lo spirito di carità, ond'erano animate, può averle portate a servire alla conversione de' prossimi anche oltra i confini prescritti al loro sesso, come di Priscilla si vede negli Atti. E lo stesso si dica di Perside distinta da Paolo col titolo di diletta.

Vers. 13. *Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.* Potrebbe Rufo essere uno de' due figliuoli di Simone Cireneo. Vedi *Marc. 15. 21.* La madre di Rufo chiama l'Apostolo madre anche sua pel rispetto, che portava alla virtù di lei, e per l'amore, ch'ella avea per esso.

Vers. 14. *Asincrito, Flegonte, Erma, ec.* Erma alcuni credono, che possa essere l'autore di un libro, ch'è venuto sino a noi intitolato *il Pastore.* Degli altri nominati ed in

15. Salutate Filologo, e Giulia, Nereo, e la sua sorella, ed Olimpiade, e tutt' i Santi, che sono con essi.

15. Salutate Philologum, et Juliam, Nereum, et sororem ejus, et Olympiadem, et omnes, qui cum eis sunt, Sanctos.

16. Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.

16. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Ecclesiæ Christi.

17. Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono dissensioni, ed inciampi contra la dottrina, che voi avete apparata; e ritiratevi da loro.

17. Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones, et offendicula præter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt; et declinate ab illis.

18. Imperocchè questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ven-

18. Hujuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: et per

---

questo, e nel seguente versetto nulla sappiamo. Ma riflettasi un po, e si ammiri, sino a qual segno fosse informato il nostro Apostolo delle cose della Chiesa di Roma, e qual distinta notizia egli avesse di tante persone, che mai non aveva vedute.

Vers. 16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo.* Col bacio della carità usato tra' Cristiani al fine della comune orazione, il qual bacio chiamavasi ancora *pace*, perchè davasi in segno di pace, e di dilezione. Ed era tenuta per gran mancamento l'omissione di questo bacio di santo affetto, nel qual contenevasi il voto, per così dir, della pace, e della unità: onde Tertulliano *de orat.: Qual' orazione è intera, se è dal bacio santo divisa? Che sagrifizio è quello, da cui senza il bacio della pace uno si parte?*

Vers. 17. *Vi prego ... che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono, ec.* Ponete mente a tutto quello, che van facendo certi spiriti inquieti, che non cercano, che di seminare piati, e discordie, affin di corrompere la dottrina, che voi avete appresa, pura, e sincera.

E ritiratevi da loro. Fuggiteli come peste; non conversate giammai con essi.

Vers. 18. *Non servono a Cristo... ma al proprio loro ventre: e con le melate parole, ec.* Costoro son ben lontani dal far

tre: e con le melate parole, e con l'adulazione seducono i cuori de' semplici.

dulces sermones, et benedictiones seducunt corda innocentium.

19. Imperocchè la vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. Ma bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.

19. Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est. Gaudeo igitur in vobis. Sed volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo.

20. Il Dio poi della pace stritoli Satana sotto de' vostri piedi tostamente. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.

20. Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.

---

quel, che fanno, per gloria di Cristo: imperocchè sotto pretesto del nome di Cristo, e del Vangelo al proprio utile, ed al vil guadagno sol pensano, e con le dolci parole, e con le false lodi tentano d' insinuarsi ne' cuori de' semplici per sedurgli, e trargli in rovina.

Vers. 19. *La vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi.* È nota per tutto il mondo la docilità, con la quale avete abbracciato il Vangelo, e ciò porge a me motivo di grande allegrezza per lo bene, che n'è a voi derivato. Così sa l'Apostolo con soavità, e prudenza mirabile raddolcire l'amaro dell' ammonizione, che vuol dare a' Romani, e della quale sapeva egli il bisogno.

Bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male. Bramo, che in tutto quello, ch'è bene, niuna cognizione a voi manchi, niuna cautela per guardarvi da' seduttori, niuna prudenza, del male poi siate affatto ignoranti; in una parola, dice l'Apostolo; vi desidero tanto prudenti, che non siate ingannati, e distolti dal bene; tanto buoni, che non sappiate ingannar chicchessia.

Vers. 20. *Il Dio della pace stritoli Satana*, ec. L'autore della pace abbatta a' vostri piedi il Demonio, maestro, e capo delle dissensioni, e delle scisme, che ora insidia al vostro calcagno per mezzo de' suoi emissarj, che non rifinano di accendere il fuoco della discordia tra voi.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con voi. Ajutivi ad ottener questo, ed ogni altro bene la grazia del Sal-

21. Vi saluta Timoteo mio cooperatore, e Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.

22. Vi saluto nel Signore io Terzo, che ho scritta la lettera.

23. Vi saluta Gajo, mio albergatore, e tuttaquanta la Chiesa. Vi saluta Erasto tesoriere della città, ed il fratello Quarto.

24. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

*21. * Salutat vos Timotheus adjutor meus, et Lucius, et Jason, et Sosipater cognati mei.* * Act. 16. 1.

22. Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistolam, in Domino.

23. Salutat vos Cajus hospes meus, et universa Ecclesia. Salutat vos Erastus arcarius civitatis, et Quartus frater.

24. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

---

vatore, che non mai vi abbandoni. La stessa orazione per trasporto di affetto ripete nel versetto 29.

Vers. 21. *Vi saluta Timoteo . . . Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.* A Timoteo sono scritte due lettere di Paolo, e di lui anche si parla negli Atti 16. Lucio per comun parere è S. Luca (declinando questo nome secondo l'uso Latino) scrittore del Vangelo, e degli Atti Apostolici. Giasone è celebre per l'ospizio, che dava a Paolo in Tessalonica. *Atti 17. 5.* Sosipatro era di Berea. *Atti 20. 4.*

Vers. 22. *Vi saluto . . . io Terzo*, ec. Terzo era il segretario, il quale a dettatura di Paolo scrisse questa lettera, quello, che segue, sembra, che lo scrivesse Paolo di sua mano.

Vers. 23. *Vi saluta Gajo mio albergatore, e tuttaquanta la Chiesa.* Egli era di Corinto, *1. Cor. 1. 14.*; donde può certamente inferirsi, che da Corinto scrisse Paolo a' Romani. Origene dice, che fu di poi Gajo Vescovo di Tessalonica. Egli (come ha il Greco) raccettava Paolo, e tutta la Chiesa di Corinto, e vuol dire, ch' egli dava l'ospizio a Paolo, ed in casa di lui si adunavano tutt' i fedeli per udir la parola di Dio, pel sagrifizio dell' Altare, ec.

Erasto tesoriere. I Romani chiamavano *questore* quello, che avea la cassa pubblica.

Ed il fratello Quarto. Vuol dire, *Quarto ch' è nostro fratello in Cristo.*

25. A lui poi, ch'è potente per rendervi costanti nel mio Vangelo, e nella predicazione di Gesù Cristo secondo la rivelazione del mistero, che fu taciuto pe' secoli eterni,

26. Ed ora poi è stato svelato, e notificato a tutte le genti per mezzo delle scritture de' Profeti giusta l'ordinazione dell'eterno Iddio, affinchè si ubbidisse alla fede,

27. A Dio solo sapiente onore, e gloria per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli. Così sia.

25. Ei autem, qui potens est vos confirmare juxta Evangelium meum, et prædicationem Jesu Christi, secundum revelationem mysterii temporibus æternis taciti,

26. (Quod nunc patefactum est per scripturas Prophetarum secundum præceptum æterni Dei ad obeditionem fidei) in cunctis gentibus cogniti,

27. Soli sapienti Deo per Jesum Christum, cui honor et gloria in secula seculorum. Amen.

Vers. 25. 26. 27. *A lui poi, ch'è potente, ec.* Questi ultimi tre versetti si ordinano in questa maniera: gloria per Gesù Cristo ne' secoli a Dio, che solo è sapiente, ed ha virtù, e potere di rendervi costanti nel custodire il Vangelo, e quello, che vi ho predicato intorno a Gesù Cristo. Questa predicazione concerne la rivelazione di quel gran mistero, di cui non è stato parlato se non oscuramente *in tutte l'età precedenti;* e questo mistero è quello della vocazione de' Gentili, ch'è stato adesso manifestato, e renduto palese a tutto il mondo mediante la sposizione delle profezie, nelle quali era predetto, ed è stato manifestato per disposizione dell'eterno Iddio, perchè tutti ubbidissero alla fede. Quelle parole *gloria per Gesù Cristo a Dio* significano il desiderio di Paolo, che Dio sia glorificato da tutti gli uomini mediante la fede di Cristo, cui tutti si assoggettino. Ed ancora come noi i nostri ringraziamenti a Dio offeriamo per Gesù Cristo, così per lui medesimo gl'indirizziamo delle nostre lodi il tributo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO A' ROMANI.

ATTI DE' SANTI APOSTOLI.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 4. Ed essendo insieme a mensa:	Vers. 4. *E raunatigli insieme.*
—— *18.* ed appiccatosi.	—— 18. *E precipitatosi.*
—— *20.* La loro abitazione.	—— 20. *L'abitazione di lui.*
—— *26.* Fu aggregato agli undici.	—— 26. *Fu aggregato di comun consenso agli undici.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 1. Sul finire de' giorni della Pentecoste.	Vers. 1. *Sul finire del giorno della Pentecoste:* I manoscritti più antichi hanno τὰς ἡμέρας come lesse il latino interprete.
—— *4.* Varj linguaggi.	—— 4. *Altri linguaggi:* oltra cioè il loro proprio.
—— *8. 11.* Abbiamo udito.	—— 8. 11. *Udiamo.*
—— *23.* Trafiggendolo.	—— 23. προσπήξαντες: dove nella volgata leggesi *affligentes*, è errore di copista, e dee porsi *affigentes.*
—— *24.* Sciolto avendolo da' dolori dell' inferno.	—— 24. *Sciolti i dolori di morte.*
—— *30.* Che del frutto del suo lombo uno dovea sedere sopra il suo trono.	—— 30. *Che del frutto del suo lombo, quanto alla carne, farebbe sorgere il Cristo, perchè sedesse sopra il suo trono.*
—— *43.* In Gerusalemme, e tutti stavano con gran timore.	—— 43. Manca nel Greco.
—— *47.* Per questo stesso.	47. ἐπὶ τὸ αὐτὸ δέ: *In quello stesso (tempo).* Queste parole, che nel Greco formano il principio del capo seguente, lesse il nostro Interprete in questo luogo, e diede loro altro senso.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 12. O di potestà nostra.	Vers. 12. *O per la nostra pietà.*
—— 20. Il quale è stato a voi predicato.	—— 20. *Il quale fu prima a voi predicato*: cioè nelle scritture del Vecchio Testamento.
—— 22. Mosè disse.	—— 22. *Mosè disse a' Padri.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 21. Perchè tutti celebravano quel, ch'era avvenuto.	Vers. 21. *Perchè tutti rendean gloria a' Dio di quello*, ec.
—— 24. Signore tu sei, che facesti, ec.	—— 24. *Signore tu, Dio, che facesti*, ec.
—— 25. Il quale parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde tuo servo, dicesti.	—— 25. *Il quale parlando per bocca di Davidde tuo servo, dicesti*, ec.
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 1. Un podere.	Vers. 1. *Un effetto*: *κτῆμα*: Parola più generale, che può intendersi e di un podere, e di una casa, ec.
—— 3. Tentò.	—— 3. *Occupò*, *riempiè.*
—— Mentire allo Spirito Santo.	—— *Mentire* (*ovver fingere*) *lo Spirito Santo.*
—— 24. Il prefetto del tempio.	—— 24. *Il Pontefice*, *ed il prefetto del tempio*, *ed i sommi Sacerdoti*, ec.
—— 28. Noi vi abbiamo, ec.	—— *E non vi abbiamo noi*, ec.
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 8. Pieno di grazia.	Vers. 8. *Pieno di fede.*
—— 10. Ed allo spirito, che parlava.	—— 10. *Ed allo spirito, con cui parlava*: forse nella volgata fu intruso *qui* in vece di *quo*.

VOLGATA.	GRECO.
—— 13. Non rifina di parlare contra, ec.	—— 13. *Non rifina di dir parole di bestemmia contro, ec.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Vers. 20. Fu caro a Dio.	Vers. 20. *Era divinamente bello : ἀστεῖος τῷ θεῷ.*
—— *24.* E fece le vendette dell' oppresso :	—— 24. *E diede soccorso all' oppresso :*
—— *53.* Per ministero degli Angeli.	—— 53. *Per le schiere degli Angeli.*
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Vers. 12. Ch' evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzaron nel nome di Gesù Cristo, ec.	Vers. 12. *Ch' evangelizzava loro il regno di Dio, ed in nome di Gesù Cristo, si battezzassero, ec.*
—— *32.* Non ha aperto, ec.	—— 32. *Non apre, ec.*
CAPO IX.	CAPO IX.
Vers. 18. E ricuperò la vista.	Vers. 18. *Ed in un attimo ricuperò la vista.*
—— *37.* Nel cenacolo.	—— 37. Ὑπερῷον. *La parte superiore della casa.*
—— *39.* Che Dorcade facea per esse.	—— 39. *Che Dorcade facea, quand' era tra di loro.*
CAPO X.	CAPO X.
Vers. 1. Centurione di una coorte.	Vers. 1. Ἐκ σπείρας: *della legione ;* ma nel Nuovo Testamento σπεῖρα : si prende per coorte *Matth. 27. 27. Marc. 15. 16., Joan. 18. 3. 12.*
—— 7. Di quei, ch' erano ad esso subordinati.	—— 7. *Di quei, ch' eran sempre con lui.* È più che probabile, che il *parebant* del Latino sia stato intruso in luogo di *apparebant.*
—— *11.* E venir giù, ec.	—— 11. *E venir giù verso di se, ec.*

VOLGATA.	GRECO.
—— 12. Ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, ec.	—— 12. *Ogni sorta di quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, ed uccelli dell'aria.*
—— 16. E subitamente, ec.	—— 16. *E di nuovo, ec.*
—— 32. Vicino al mare.	—— 32. *Vicino al mare, ed ei venuto ti parlerà.*
—— 33. Siamo dinanzi a te.	—— 33. *Siamo dinanzi a Dio.*
CAPO XI.	**CAPO XI.**
Vers. 17. A loro, che a noi, i quali abbiam creduto, ec.	Vers. 17. *A loro, che a noi, quando han creduto.*
—— 22. Mandaron Barnaba fino ad Antiochia.	—— 22. *Mandaron Barnaba, perchè andasse fino ad Antiochia*: Così sarebbe egli stato mandato anche per visitare altre Chiese più vicine.
—— 26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa.	—— 26. *E ne seguì, che per un anno si raunavano nella Chiesa.*
CAPO XIII.	**CAPO XIII.**
Vers. 17. Il Dio del popolo d' Israele.	Vers. 17. *Il Dio di questo popolo d' Israele.* Così sembra accennarsi, che l' adunanza fosse composta anche di proseliti. Vedi qui sotto il vers. 42.
—— 20. Circa 450. anni dopo: e di poi diede i Giudici, ec.	—— 20. *Dopo di questo per circa 450. anni diede i Giudici, ec.*
—— 42. Ed uscendo essi (della Sinagoga) li pregaron, che discorresser di queste cose il sabato seguente.	—— 42. *Ed usciti i Giudei della Sinagoga, i Gentili pregarono, che nel tempo di mezzo tra' due sabati fosse loro ragionato di tali cose.*
CAPO XIV.	**CAPO XIV.**
Vers. 16. Dando dal cielo le piogge.	Vers. 16. *Dando a voi dall' alto le piogge.*

VOLGATA.

CAPO XV.

Vers. 23. Ed i sacerdoti fratelli a' fratelli, ec.
—— *24.* Sconvolgendo i vostri spiriti.

—— *33.* A quei, che gli avevano inviati.
—— *34.* E Giuda solo n' andò a Gerusalemme.
—— *41.* Comandando, che si osservassero, ec.

CAPO XVI.

Vers. 19. Li condussero.
—— *29.* Entrò dentro.

CAPO XVII.

Vers. 2. Sopra le scritture.
—— 4. Di proseliti, e di Gentili.
—— *5.* Ma i Giudei mossi, ec.
—— Uomini di volgo.

—— *14.* Perchè andasse fino al mare.
—— *26.* E fece da un solo la progenie, ec.

CAPO XVIII.

Vers. 4. Interponendo il nome del Signore Gesù.
—— *5.* Accudiva assiduamente Paolo alla parola.
—— *21.* Ma licenziatosi, e dicendo: Un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi, ec.

GRECO.

CAPO XV.

Vers. 23. *Ed i sacerdoti, ed i fratelli a' fratelli, ec.*
—— 24. *Sconvolgendo i vostri spiriti, parlando del circoncidersi, ed osservare la legge.*
—— 33. *Agli Apostoli.*

—— 34. Manca nel Greco.

—— 41. Manca nel Greco.

CAPO XVI.

Vers. 19. *Gli strascinarono.*
—— 29. *Saltò dentro.*

CAPO XVII.

Vers. 2. *Per via di scritture,*
—— 4. *Di Gentili religiosi.*

—— 5. *Ma i Giudei, che non credeano, mossi, ec.*
—— *Uomini del foro*, piazzajuoli.
—— 14. *Come per andar fino al mare.*
—— 26. *E fece d'un solo sangue la progenie, ec.*

CAPO XVIII.

Vers. 4. Manca nel Greco.

—— 5. *Angustiava Paolo nello spirito.*
—— 21. *Ma si licenziò da loro, dicendo: Bisogna, che in tutt' i modi io faccia la festa, ch' è imminente, in Gerusalemme; un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO XX.	CAPO XX.
Vers. 4. E lo accompagnarono Sopatro, ec.	Vers. 4. *E lo accompagnarono fino in Asia Sopatro*, ec.
—— *13.* Per terra.	—— 13. *A piedi.*
—— *16.* E nell'altro dì, ec.	—— 16. *E fermatici a Troghillio, nell'altro dì*, ec.
CAPO XXI.	CAPO XXI.
Vers. 25. Determinando, che si astengano, ec.	Vers. 25. *Determinando, che nessuna di tali cose osservino, ma si astengano*, ec.
CAPO XXII.	CAPO XXII.
Vers.3. Secondo la verità, ec.	Vers. 3. *Secondo la più esatta forma.*
—— *5.* Per condurli di colà legati, ec.	—— 5. *Per condur legati a Gerusalemme anche tutti quelli, che ivi trovavansi, perchè fosser puniti.*
—— *6.* Di mezzo giorno.	—— 6. *Circa il mezzo giorno.*
—— *9.* Vider la luce, ma, ec.	—— 9. *Vider la luce, e furon ripieni di paura: ma*, ec.
—— *20.* E consenziente, ec.	—— 20. *E consenziente alla di lui uccisione*, ec.
CAPO XXIII.	CAPO XXIII.
Vers. 9. Alcuni de' Farisei.	Vers. 9. *Gli scribi della setta de' Farisei.*
—— Chi sa, se uno Spirito, od un Angelo gli abbia parlato?	—— *Se poi uno Spirito, od un Angelo gli ha parlato, non facciam guerra a Dio.*
—— *25.* Imperocchè ebbe timore, ec.	—— 25. Tutto questo versetto manca nel Greco.
—— *30.* Lo ha mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano dinanzi a te.	—— 30. *Lo ha mandato a te, facendo sapere anche agli accusatori, ch' espongano dinanzi a te quel, che hanno contro di lui.*

VOLGATA.

CAPO XXIV.

Vers. 2. E molte cose sieno ammendate dalla tua providenza, ec.

—— *5.* Capo della ribellione della setta de' Nazarei.

—— *14.* Al Padre, e Dio mio.

—— *22.* Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.

CAPO XXV.

Vers. 24. In Gerusalemme, gridando, ec.

CAPO XXVI.

Vers.30. E si alzò il Re, ec.

CAPO XXVII.

Vers. 5. A Listra.

—— *7.* Arrivati dirimpetto a Gnido.

—— *8.* Di Talassa.

—— *14.* Euro-Aquilone.

—— *15.* Far fronte.

—— *16.* Cauda.

—— *19.* Colle loro mani gettarono.

—— *27.* Navigando noi, ec.

GRECO.

CAPO XXIV.

Vers. 2. *E preclare cose sieno dalla tua provvidenza operate per questa nazione, ec.*

—— 5. *Capo dell' eresia de' Nazarei.*

—— 14. *Al Dio de' padri miei.*

—— 22. *Udite queste cose, Felice diede loro una proroga, dicendo: Terminerò il vostro affare, venuto che sia il tribuno Lisia, essendo io meglio informato delle cose riguardanti questa dottrina.*

CAPO XXV.

Vers. 24. *In Gerusalemme, e qui gridando, ec.*

CAPO XXVI.

Vers. 30. *E detto ch' egli ebbe questo, si alzò il Re, ec.*

CAPO XXVII.

Vers. 5. *A Mira.*

—— 7. *Arrivati a costeggiare Gnido.*

—— 8. *Di Lisaja.*

—— 14. *Euroclidone.*

—— 15. *ἀντοφθαλμεῖν*: notisi, che una parte della prora chiamavasi l' occhio. *Pollux.* 1. 9.

—— 16. *Clauda.*

—— 19. *Colle nostre mani gittammo.*

—— 27. *Essendo noi qua e là sbalzati, ec.*

VOLGATA.	GRECO.
—— *33*. E principiando a farsi giorno, ec.	—— *33*. *E sin tanto che si facesse giorno*, *ec.*

CAPO XXVIII.

Vers. 16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo, ec.

CAPO XXVIII.

Vers. 16. *E quando fummo arrivati a Roma*, *il centurione consegnò i prigionieri al prefetto del pretorio*, *e fu permesso a Paolo*, *ec.*

Prefetto era Afranio Burro, creato l'anno LI. da Claudio morto l'anno LII. Egli era molto lodato per la sua moderazione, e saviezza.

LETTERA DI S. PAOLO A' ROMANI.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 3. Fatto a lui del seme di Davidde.	Vers. 3. *Fatto del seme di Davidde.*
—— *32.* I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, ec.	—— 32. *I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio (come quei, che fan tali cose, son degni di morte) non solamente tali cose fanno, ma approvano chi le fa.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 1. Le stesse cose fai, delle quali giudichi.	Vers. 1. *Le stesse cose fai tu, che giudichi.*
—— *14.* Fanno naturalmente, ec.	—— 14. *Facciano naturalmente, ec.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 10. Non v'ha chi sia giusto.	Vers. 10. *Non v'ha chi sia giusto, neppur uno.*
—— *25.* Propiziatore.	—— 25. ἱλαστήριον significa e *propiziazione*, e *propiziatore.* Ma è da notare che con questa voce è sempre indicato nella versione de' LXX. il *propiziatorio* dell' arca; onde non è dubbio, che a questo voglia alludere l' Apostolo, e significare, che Cristo è il vero propiziatorio.
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 8. Cui Dio non imputò delitto.	Vers. 8. *Cui Dio non abbia imputato delitto.*
—— *16.* Affinchè (questa) sia gratuita, e stabile, ec.	—— 16. *Affinchè questa (sia) gratuita, onde sia stabile, ec.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 2. Per cui abbiamo adito, ec.	Vers. 16. *Per cui abbiamo avuto adito, ec.*
—— *6.* Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.	—— 6. *Imperocchè essendo noi tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.*
—— *13.* Il peccato non s' imputava, quando non v'era legge.	—— 13. *Il peccato non si imputa, non essendovi legge.*
—— *15.* Non quale il delitto.	—— 15. *Non qual la caduta.*
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 9. Nol dominerà.	Vers. 9. *Nol domina.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Vers. 6. Siamo sciolti dalla legge di morte, a cui, ec.	Vers. 6. *Siamo sciolti dalla legge, morti a lei, a cui, ec.* Imperocchè la lezione più comune è *ἀποθανόντες.*
—— *15.* Non so il bene, che amo.	—— 15. *Non so quello, che amo.*
—— *25.* La grazia di Dio per Gesù Cristo, ec.	—— 25. *Rendo grazie a Dio per Gesù Cristo, ec.*
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Vers. 1. Non camminano secondo la carne.	Vers. 1. *Non camminano secondo la carne, ma secondo lo spirito, ec.*
—— *9.* Se pure lo Spirito di Dio, ec.	—— 9. *Giacchè lo spirito di Dio, ec.*
—— *32.* Come non ci ha egli donate? ec.	—— 32. *Come non ci donerà egli? ec.*
CAPO IX.	CAPO IX.
Vers. 25. E pervenuta a misericordia quella, ec.	Vers. 25. Questo membretto manca nel Greco.
—— *32.* Ma dalle opere.	—— 32. *Ma dalle opere della legge.*

VOLGATA.	GRECO.
CAPO X.	**CAPO X.**
Vers. 5. Mosè scrisse, che l'uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, viverà per essa.	Vers. 5. *Mosè scrive intorno alla giustizia, che viene dalla legge: colui, che farà queste cose, per esse viverà.*
CAPO XI.	**CAPO XI.**
Vers. 5. Si sono salvati i riserbati secondo la elezione della grazia di Dio.	Vers. 5. *Si è fatto il riserbo secondo la elezione della grazia.*
—— *6.* Altrimenti la grazia non è più grazia.	—— 6. *Altrimenti la grazia non è più grazia. E se per le opere, già non havvi più grazia, altrimenti l'opera non è più opera.*
—— *7.* Si sono accecati.	—— 7. *Si sono incalliti.*
—— *13.* Farò onore, ec.	—— 13. *Fo onore, ec.*
—— *21.* Non perdonerà neppure a te.	—— 21. *Che forse non perdoni neppur a te.*
CAPO XII.	**CAPO XII.**
Vers. 2. Ma riformate voi stessi, ec.	Vers. 2. *Ma trasformate voi stessi, ec.*
—— *17.* Abbiate cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche negli occhi di tutti gli uomini.	—— 18. *Abbiate cura di ben fare negli occhi di tutti gli uomini.*
CAPO XIII.	**CAPO XIII.**
Vers. 1. E quelle, che sono, son da Dio ordinate.	Vers. 1. *E le potestà legittime sono da Dio.*
—— *5.* Siate soggetti, com'è necessario, ec.	—— 5. *È necessario di esser soggetti, ec.*
—— *10.* La dilezione del prossimo non fa il male.	—— 10. *La dilezione non fa danno al prossimo.*
—— *12.* Le armi della luce.	—— 12. τὰ ὅπλα τοῦ φωτὸς può tradursi, *vestimenta da giorno.*

VOLGATA.	GRECO.
CAPO XIV.	**CAPO XIV.**
Vers. 6. Ne tien conto per amor del padrone.	Vers. 6. *Ne tien conto per amor del padrone, e chi non ne tien conto, non ne tien conto per amor del padrone.*
—— *9.* Cristo ed è morto, ec.	—— 9. *Cristo e morì, e risuscitò, e ripigliò nuova vita.*
—— *16.* Il bene nostro.	—— 16. *Il bene vostro.*
—— *23.* Ma chi fa distinzione.	—— 23. *Ma chi è dubitoso.*
CAPO XV.	**CAPO XV.**
Vers. 7. Accolse voi.	Vers. 7. *Accolse noi.*
—— *13.* E di virtù dello Spirito Santo.	—— 13. *Per virtù dello Spirito Santo.*
—— *24.* Spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi, ec.	—— 24. *Verrò da voi: imperocchè spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi, ec.*
30. Che mi ajutiate colle vostre orazioni, ec.	—— 30. *Che combattiate meco colle vostre orazioni, ec.*
—— *31.* Ed affinchè l'oblazione del mio ministero accetta sia in Gerusalemme a' Santi.	—— 31. *E questo mio ministero in servizio di Gerusalemme accetto sia a' Santi.*
CAPO XVI.	**CAPO XVI.**
Vers. 5. Dell' Asia.	Vers. 5. *Dell' Acaja.*
—— *6.* Tra di voi.	—— 6. *Tra di noi.*
—— *8.* Ampliato.	—— 8. *Amplia.*
—— *15.* Olimpiade.	—— 15. *Olimpa:* valo lo stesso, che *Olimpiodoro.*
—— *20.* Stritoli.	—— 20. *Stritolerà.*
—— *23.* E tutta la Chiesa.	—— 23. *E di tutta la Chiesa.*
—— Erasto tesoriere.	—— *Erasto economo.*